

BIBLIOTECA NAZIONALE TORINO

59

62

LUMBROSIANA

LU. 59. 62



DETTI,
E FATTI MEMORABILI
Del Senato,
E PATRIITII VENETI,
DEL P. MAESTRO
GIACOMO FIORELLI
VENETIANO,
Prouinciale de Padri Agostiniani.

CONSECRATI
AL SERENISSIMO PRINCIPE
DOMENICO CONTARINO,
DOGE DI VENETIA,
e Senato Veneto.



VENETIA.

Presso Combi, e LaNoù. M.DC.LXXII.
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

Call:

Inc

Ed. 17.

Bell:

Done

Contarini

D E L T A

MEMORANDUM

Delaware

I hereby certify

that the following

is a true and correct

copy of the original

of the same as the same

is on file in the office

of the Secretary of State

of the State of Delaware



SERENISSIMO
PRINCIPE.



A Piedi della Serenità Vostra espongo delineate l'attioni immortali di quei Patrij, che non solo ne' secoli trascorsi ma ne' presenti ancora hanno reso invidiabile appresso le Nationi tutte il Veneto nome. A Principi grandi si devono dedicare Statue, e Colossi; ma il tempo, anco de' sassi stessi diuoratore, m'hà consigliato a diuersi partiti; e sopra la carta, ch'è così frale, hà voluto scolpitate operationi, per tutti i secoli eterne, e nelle caligini dell'inchioostro inuolte Imprese risplendenti più de' raggi del Sole. I tratti, benchè lunghi, della mia penna, hanno descritto con breuità Sogetti, che sono nel merito eterni, quali humilmente presento sotto l'occhio perspicace della sua gran Virtù: che si come s'è resa degna

d'un Principato così glorioso, in un secolo tanto abbon-
dante d'Eroi, così non sdegnarà accoglierli, come figli
del suo valore, e Sudditi del suo Trono. I Morti vi-
uificati in questi caratteri riccueranno lo spirito dall'
aura del suo nome immortale, E i Viui aspiraranno
al fauore delle sue grazie, per ingrandire la Patria, e
per trasportare co' sforzi della propria generosità l'au-
gustissimo Sapere di Vostra Serenità sino a più remoti
confini dell'Oriente; acciò sempre lontano dall'Occaso,
si scorga a trionfi più sublimi vicino. Doppo gl'ap-
plauditi eroici fatti di tanti nobilissimi Alcidi, non sde-
gni fissare lo sguardo a chi del suo merito adoratore, of-
ferendoli un Libro, se li protesta incatenato schiano:
nè vuole altra libertà godere, che quella puo partici-
parsi frà le funi amorose d'un Principe, che più sa co-
mandare con le tenerezze di Padre. che con gl'Impe-
rij di Dominante.

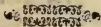
Di Vostra Serenità

Venetia li 10. Gennaro 1671.

Diotifs. Seruifeeratis. Seruo.
F. Giacomo Fiorellà Proninciale
de Padri Agostiniani.



BENIGNO LETTORE.



Gesti de Veneti, da me descritti in queste poche pagine, non godono che ordinaria Eloquenza, se bene parte cipano straordinario l'affetto. Ricchiedono voluminosi tomi, & io non posso tribuirli, che vn Libro minimo, e questo ancora diffetoso, e mancante; confessando apertamente, di non essere così valoroso, che possi, ò, a guisa di Zeusi, delineare nel volto d'vn Elena sola le bellezze di tutte le Greche fanciulle, quali, se bene in agghiacciata tela dipinte, apportauano ne' Cuori le fiamme; ne' così perito, che possi, come altri fece, in vna pietra d'anello scolpire le segnaci tutte della gran Vergine Orsola; che quando il dorso del mare si stimaua dal loro peso aggrauato, quivi vn solo dito non si giudicaua opprestato nel sostenerle; e poi, *non mihi cuius completi radi cupido incessit.*

Non si lamenti alcuno, se da me non è stato fra gl'inferti Sogetti numerato, perche, come ritirato Cenobita, ò non hò hauuto fortuna di sentire delle loro attoni risuonante la Gloria; ò hauendolo procurato da molti, pochi hanno le mie dimance ascoltate; e poi qual lustro poteuano acquistare dall'oscurità della mia penna? Preparo la Seconda parte, ouè, se farò onorato de ragguagli, non mancarò del mio ossequio; e se mi farà somministrata materia di dire, non mi mancherà la solita brama di scriuere.

Compatisci la Stampa, perche, essendo priua de piedi, non è stupore, se sia in molti lochi stroppiata; e non hauendo mani, non hà potuto trattenerne gl'errori: se bene appena quelle di Briareo sarebbero state sufficienti, per impedirli tutti; i più essenziali si sono qui sotto notati: gl'altri che consistono buona parte nell'Ortografia, per la lontananza dell'Auttore dalla stampa, da te stesso correggiti; ma vedi, che per mostrarti troppo

po voglioso di censurare le lettere duplicate, non perdi la simplicità de giuditij; e per farti conoscere troppo bramoso di riprendere le lettere semplici, di non incorrere nella nora biasimeuole di troppo doppio.

<i>Errori.</i>	<i>Correttione.</i>	<i>Errori.</i>	<i>Correttione.</i>
<i>pag. 21. lin. 22. Catto.</i>	<i>Curtio.</i>	<i>pag. 210. lin. 26. dell'auge.</i>	<i>dall'auge.</i>
<i>pag. 23. lin. 28. Lacerna.</i>	<i>Laccna.</i>	<i>pag. 269. lin. 25. fatuis.</i>	<i>fatius.</i>
<i>pag. 31. lin. 8. perstant.</i>	<i>perstat.</i>	<i>pag. 273. lin. 36. fante.</i>	<i>fotto.</i>
<i>pag. 43. lin. 36. tegato</i>	<i>legato</i>	<i>pag. 282. lin. 36. FORANZO.</i>	<i>TRIVISANO.</i>
<i>pag. 52. lin. 14. rico.</i>	<i>L.rico.</i>	<i>pag. 299. lin. 8. Patrij.</i>	<i>Patrij.</i>
<i>pag. 67. lin. 32. ritionò.</i>	<i>ritrouò.</i>	<i>pag. 301. lin. 37. comandi.</i>	<i>comanda.</i>
<i>pag. 68. lin. 24. tardate.</i>	<i>zarlare.</i>	<i>pag. 328. lin. 22. della.</i>	<i>nella.</i>
<i>pag. 81. lin. 12. fuitur.</i>	<i>fruitur.</i>	<i>pag. 361. lin. 27. extra.</i>	<i>extra.</i>
<i>pag. 85. lin. 37. Oflia.</i>	<i>Oflia.</i>	<i>pag. 361. lin. 12. queflo.</i>	<i>queffa.</i>





INDICE DE LIBRI

E CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.



Ittà , e Religione venerata , Capitolo primo .

Patria offequiata , Cap. Secondo .

Miserie solleuate , cap. terzo .

Principi aiutati , cap. quarto .

Inimici amati , cap. quinto .

Sapienti stimati , cap. seſto .

Amicitia riguardeuole , cap. ſettimo .

Amore coniugale merauiglioso , cap. ottauo .

1
11
15
20
28
34
40
44

LIBRO SECONDO.

L Eggi offernate , Cap. primo .

Giustitia rigorosa . cap. secondo .

Gratitudine singolare verso gl'estranei , cap. terzo .

Liberalità del Senato verso i sudditi , cap. quarto .

Liberalità de sudditi verso il Senato , cap. quinto .

Pazienza indicibile ne'tormenti del Corpo , cap. seſto .

Costanza imperturbabile ne' tranagli dell'Animo , cap. ſettimo .

Erudenza stimabile , cap. ottauo .

48
52
58
65
70
74
81
91

LIBRO TERZO.

M <i>Aesia rinverita, cap. primo.</i>	101
<i>Onori sprezzati, cap. secondo.</i>	105
<i>Animo moderato, cap. terzo.</i>	111
<i>Animo generoso, cap. quarto.</i>	117
<i>Riuerenza ossequiosa de' potentati maggiori verso il Senato, cap. quinto.</i>	124
<i>Segretezza mirabile, cap. sesto.</i>	130
<i>Stratagemmi ingegnosi, cap. settimo.</i>	134
<i>Facetie prudenti, cap. ottauo.</i>	139

LIBRO QVARTO.

R <i>Ischezze vilipese, Cap. primo.</i>	142
<i>Giurisdittione illesa, cap. secondo.</i>	146
<i>Fede publica inuiolabile, cap. terzo.</i>	153
<i>Detti sapienti, cap. quarto.</i>	158
<i>Fatti sapienti, cap. quinto.</i>	163
<i>Trionfi meritati, cap. sesto.</i>	169
<i>Eloquenza rara, cap. settimo.</i>	173
<i>Obbedienza merauigliosa, cap. ottauo.</i>	198

LIBRO QVINTO.

V <i>Valorosi nelle battaglie campali, Cap. primo.</i>	203
<i>Valorosi nelle battaglie nauali, cap. secondo.</i>	217
<i>Fortezza indicibile, cap. terzo.</i>	237
<i>Ingegni celebri, cap. quarto.</i>	247
<i>Pudicitia prodigiosa, cap. quinto.</i>	261
<i>Morte non uolgare, cap. sesto.</i>	268
<i>Zelo mirabile del publico bene, cap. settimo.</i>	271
<i>Donne illustri, cap. ottauo.</i>	277



AVTORI CITATI

NELLA PRESENTE OPERA.



Andrea Morosino.
Antonio Bagata.
Arnoldo Vuica.
Battista Nani.
Battista Egnatio.
Battista Platina.
Battista Fulgoso.
Carlo Rinaldini.
Cornelio Curtio.
Cornelio Abbate.
Faustino Moisesso.
Francesco Sansouino.
Gabrielle Pennoto.
Galeazzo Gualdo.
Gasparo Contarino.
Garimberto.
Giacomo Alberico.
Giacomo Zabarella.
Gio: Battista Vero.
Gio: Battista Contarino.
P. Gio: Maria Foresto.
Gio: Francesco Loredano.

Gio:

Cio: Tiepolo.
Giustिनiano Martinoni.
Geronimo Brusoni.
Girolamo Ghilini.
Hennigeo.
Leandro.
Lodouico Moscardo.
Lorenzo Surio.
Luigi Contarino.
M. Antonio Sabellico.
M. Gio: Tarcagnotta.
Marco Triuisano.
Marco Ginami.
Nicolò Doglioni.
Nicolò Crasso.
Paolo Giouio.
Paolo Paruta.
Pietro Giustiniano.
Pietro Bembo.
Pietro Mattei.
Secondo Lancilloti.
P. Steffano Cosmo.
Scipione Glareano.
Tomaso Errera.
Vittorio Siri.
Volateranno.

FAT:



FATTI · E · DETTI DE VENETI, LIBRO PRIMO.

PIETA', E RELIGIONE VENERATA.

CAPITOLO PRIMO.



V' in ogni Natione così altamente impresso il carattere nobilissimo di Religione, che a gara tutti offerendo odorosi incensi a suoi Numi, diedero a diuidere, quanto ogni Mortale sia tenuto all' ossequio di questa. Che però, anco fra le tenebre della cieca gentilità risplendente s'ammirò questa luce: e se bene la Ragione s'abbassaua ad adorare Belue, di ragione incapaci, egl' Huomini, che sono abitatori delle più popolate Città, non si vergognauano, andare mendicando nelle boschaglie i Dij più seluaggi, per farli Cittadini di quelle; nulla dimeno faceuano conoscere con Talete. *Deos omnia cernere, Deorumq; omnia esse plena*, Voleuano, che nelle pietre si dare si conseruassero i Dij, che sono nel placarsi si molli; nell'acque si labili si venerassero i Numi, che si costanti si scorgono; nel fuoco, che tutto consuma, si ritrouasse Giove, che ogni cosa conferua; e nell'aria, che mai si ferma, si scorgesse Iddio, che dell' Immobilità tanto si pregia.

Boet.
lib. 3.
metr.
9.
D.
Aug.
4. de
Civitat.
Dei.
c. 8.

Immobili; q; manens, das cuncta moueri.

Anzi i Romani, come più bisognosi de gl'altri d'aiuto, per la gran Monarchia, che reggeuano, si proposero ad offequiare numero così grande di Numi, che arriuaano a tre mila: fra quali trecento Gioui, come che, le forze d'vn solo non fossero valeuoli a giouare a loro interessi, tanto molteplici.

Ma introdotta la Cattolica Religione, con l'abolimento di tutte le Deità superflue, fu verso il vero Dio, & alla vera Religione l'adorazione erizzata: Chi si troua sì stolto, che non li consacri'l Cuore? Che non la riuersisca ò con la mente in se stesso: ò ne' suoi Ministri con l'opere? Che però ritrouossi così impresso ne' nostri primi Padri questo santo desiderio della conseruatione della Religione Cattolica, in cui sempre vissero, e della quale fino dalla nascente bambolaggine sono stati allattati;

I. 838. Che con Armata poderosa di sessanta Galee, sotto la condotta di GIO: figlio di PIETRO TRADONICO, Doge, combatterono i Saraceni, perfidi Nemici della Cattolica Fede, che tutta l'Italia deuastrauano: & alla barbarie del Cuore non si vergognauano accompagnare la crudeltà della Destra, per estirparla; e se bene, per esser stati abbandonati da Greci nel primo ardor della pugna, viddero le loro Classi distrutte, non abbandonarono però il solito coraggio, & ardire, ad onta della più peruersa Fortuna conseruando illello; già che, *partium habet Deus aduersus bonos viros animum, & illos fortiter amat, & operibus, inquit, doloribus, ac damnis exultentur, ut verum colligant robur*, onde acceso l'animo a spiriti più generosi d'offequio verso la Cattolica Religione, posta assieme altra potentissima Armata, vicino a Grado riportarono delli medesimi insigne vittoria: restando non tanto il suo valore, quanto decantata la Deuotione; facendo esperimentare nello stesso tempo a gl'Inimici le loro forze abbattute, & alla Fede con ogni decoro accreosciute le palme. *Niccolò Dogliani lib. 1.*

II. 1097. Così per l'esortationi del Sommo Pontefice Urbano II. con ducento munitissimi Legni, assieme con l'Armata Francese, andarono all'acquisto di Terra Santa: gonfiando le sue vele non solo l'aure de Zeffiri soauì, che ad opera si santa aspirauano; ma molto più lo spirito d'ammirabile Diuotione de loro Cuori, che affrettaua al combattimento l'Armata; & iui vollero piantare lo stendardo sacrosanto della Croce, ouè questo prodigiosissimo Legno germogliò a noi prestantissimi i rimedij di nostra salute: essendo gloriosi Capitani di tanti bellici apparati ENRICO CONTARINO, Vescouo Oliuolense, GIO: MICHELE, figlio di VITALE, Principe della Repubblica;

non

Sen de
Ira.
vid.
c. 1.

non desiderandosi ad azione così eroica Duci meno santi, e generosi di questi. *Luigi Costar. nella Selma parte 2.*

- III. 1098. E se la lode proferita dalla bocca de Nemici stessi più riguarduole si rende,

nulla est victoria maior

Quam quæ confessos quoq; sibi subingat hostes.

decantino questa eroica Virtù i Pisani, in quei tempi indefessi Auersarij de Nostri; che incontrati dall'Armata della Republica, quale andaua all'acquisto de stessi lochi sacrosanti della Palestina, e da quella abbattuti, e vinti, con la perdita di venti otto Galee, che soggiogate restarono, e di tre fuggate, con quattro mila prigionis a tutti concessero i Veneti la Libertà, con la sola consideratione, che erano incamminati ad Impresa così pia, e santa: come che, la loro Deuotione in quel tempo tenesse più indissolubilmente legati a Dio i suoi pensieri, che auuanti i suoi Nemici alle catene. *Nicolò Dogliani lib. 2.*

*Clau-
d. de
2. rom.
sula-
ta Ho-
nor.*

- IV. 1204. Che non dirà la Fama delli stessi, quando, impatronitisi dell'aureo foglio di Costantino in Bisantio, con Baldouino, Conte di Fiandra, & altri Principi venturieri, attendendo questi a raccogliere le cose pretiosissime della Città: godendo all'ora quel famosissimo Emporio della Grecia, Errarij valeuoli a satiare le brame più ingorde: Galerie bastanti a soddisfare gl'appetiti più fregolati; la Religiosità de Padri tutta impiegata si vidde al possesso de corpi santi, e di venerande reliquie: fra le quali acquistarono il sangue miracoloso, e scaturito da vn Crocefisso nella Città di Baruti, che a publica veneratione il giouedi santo a popoli nella Ducale in Venetia si mostra. Così giudicarono douer essere la sua Republica più custodita da Santi, che difesa dalle ricchezze; e che i tesori di quegl'Eroi, che si adorano in Cielo, hauerebbero refi più douitosi i loro Imperij; che quei metalli, quali nelle viscere della terra nascosti solo de gl'animi vili riportano ignobilissime prede; e, a guisa della Vipera, non fanno uscire alla luce, senza occidere con nota d'ingratitude la Genitrice propria. *Pietro Giustin. lib. 2.*

- V. 1464. Spinsero parimente venti armate Triremi, sotto la condotta di CRISTOFORO MORO, sino in Ancona, a riceuere il Sommo Pontefice Pio II. per trasportarsi poscia contro i Maumetani, bramosi d'estinguere vna volta questa fiamma, che minacciua tanti incendiij alla Cattolica Religione, e d'impedire questo Diluuio, che vantaua tante inondazioni alla Fede; Ma la morte del Pontefice se impedi così nobile speitione, non estinse il suo ardore; giurando, a guisa d'Arribale, sopra gl'Altari, che implacabile inimicitia hauerebbero a

A 2 quella

- quella Monarchia professato; & in altre occorrenze palesato, quanto fossero dedicate alla Religione le loro Operationi. *Gio: Battista Conzar. lib. 17. part. 1.*
- VI. 1465. Nel Concilio di Mantoua essendosi trattata la spedizione contro gl' Ottomani stessi. LVIGI FOSCARINO, Ambasciatore Veneto si come fù il primo ad offerire tutte le forze della Republica per così santa Impresa, così non fù l'ultimo, nel sentire le benedittioni del Pontefice, che in pieno Concistoro furono verso la Veneta Religiosità promulgate; e mentre esibì tant'Armi, per debellare gl'Inimici della Fede, manifestò più che mai pacifico, e concorde il volere de Padri, nella conseruatione della medesima; che stimauano gemma pretiosissima del suo Imperio. *Niccolò Dogliani lib. 8.*
- VII. 1503. O' quanto campeggiò questa gran Virtù del Senato, all'ora che, morto Alessandro VI. Sommo Pontefice, Cesare Borgia di questi figlio, ò nepote, per atterrire i Cardinali, già radunati nel venerando Conclauo, per la creatione di nuouo Pastore, fece introdurre in Roma quantità numerosa di gente a cauallo, & a piedi. Macchine, che malamente fondate nella lubricità de suoi pensieri, ben presto suanirono; e che effimere di natura, esperimentarono nello stesso punto la tomba, e la culla; poiche MARC' ANTONIO GIVSTINIANO, Ambasciatore in Roma, offerendo, in nome della Republica, le genti tutte, che nella Romagna di sua raggione si ritrouauano, fù causa, che ciò penetrato dal Borgia, timidamente fugisse; lasciando libero il sacro Colleggio, quale per Pontefice elesse il Cardinale di Siena, Pio III. appellato; Onde la Veneta pietà non tanto rese quei gran Porporati liberi, nell'electione del Vicario di Cristo, quanto auuinti con lacci d'obligationi perpetue al suo santo operare. *Niccolò Dogliani lib. 10.*
- VIII. 1509. Determinata nella Lega Cameracense la totale destruttione de Veneti fasti, hauendo in quella i Principi più potenti d'Europa ascritto, che furono Giulio II. Sommo Pontefice, Massimiliano I. Cesare, Lodouico XII. Rè delle Gallie, Ferdinando V. Rè delle Spagne, con risserua al Rè d'Inghilterra, Duca di Sauoia, Duca di Ferrara, & Marchese di Mantoua, d'esserne amessi. Non hauendo i Nostri altro soccorso, che quello della propria costanza, & antica prudenza; essendo proprio dell'incanucita maluaggità del Mondo nelle più insolite agitationi della Sorte, compatire l'infelicità, ma non soccorrerle; il solo Turco, a persuasione d'ANDREA FOSCOLO, appresso lui Residente, esibì poderosissimi eserciti a sollieuo

a sollieuo della Republica: quale, cometrendo l'innocenza della sua Causa a Dio; gia che

Conscia mens, vt cuiq; sua est, ita concipit intrâ

Pellora, pro falso spemq; metumq; suo.

Ouid.
fa-
stor,
lib. 1.

rifiutò qualunque aiuto, così alla sua pietà sospetto. & antepose il zelo di Religione a tutti gl'interessi di stato; più stimando questo carattere nobilissimo, di cui sempre andò riccamente freggiata, che tutte le sue Prouincie; delle quali non temeuua impouerire, purchè illeso conseruato hauesse tesoro tanto pretioso. *Nicolò Dogliani lib. II.*

IX. 1514. Nè valsero le preghiere efficaci d'Alfonso, Duca di Ferrara, a fare, che i Veneti col loro esercito, che si tratteneua nel territorio di Rouigo, assalissero le Citta di Modona, e di Reggio, della giurisdizione ecclesiastica, sprouedute di qualsiuoglia presidio; essendo appresso questi tanta la riuerenza dimostrata alle cose della Chiesa: che, se bene Leone X. Sommo Pontefice, vnito con Massimiliano I. Cesare, e Ferdinando V. Rè delle Spagne a suoi danni, vessaua la loro quiete; essi nulladimeno, come cose sacre, vollero fostero state venerate l'attinenze tutte dell'Ecclesiastico Dominio; rispettando la Pontificia autorità anco' in vn Pontefice da loro tanto alieno; non alterando punto le loro ben composte menti contrarietà così grandi; purchè la Religione fosse stata mantenuta inuiolabile ne' loro Cuori. *Paolo Paruta lib. 3.*

X. 1515. Non sdegni la posterità tutta di commendare questa somma Virtù delli stessi, quando i Principi maggiori del Mondo lo fecero. Massimiliano I. Imperatore vedendo, che con tante prouisioni di guerra, e de confederati non haueua potuto opprimere il Veneto Leone, che sempre più coraggioso se gl'opponèua: concitò altri Principi contro la Republica; facendo nell'Vngaria ridurre vn Congresso, nella Città di Possonia a quest'effetto; in cui ritrouossi Sigismondo, Rè di Polonia, & Vladislao, Rè d'Vngaria: mandando egli in sua vece Matteo Lango, Cardinale Gurgense; forse vergognandosi di personalmente trattare lega così fiera, e crudele contro così religiosa Republica; ma risposero i due Principi, non hauere occasione alcuna d'abbatterla; anzi, commendando la sua inconcussa Religione, ostentaron, essere necessario alla Cristianità l'accrescimento delle sue forze; acciò hauesse potuto resistere a quelle di Selim Ottomano, che, vittorioso nella Persia, per hauere soggiogato Gio: Rè della Datia, era diuenuto intolente; sì come sempre a difesa della Cattolica Fede in altre pericolose emergenze impiegate l'haueua; & al congresso, ponendo fine, cominciarono più che mai a decantare le sue Glorie: at-

testando questi gran Rè, che la Fede tanto haueua bisogno de Veneti, per essere mantenuta, quanto altri procurauano d'abbatterli, & opprimerli. *Paolo Paruta lib. 3.*

XI. 1528. Non sperimentò anco con suo sommo stupore Carlo V. Imperatore quest' eroica Virtù, inserta nell'animo di tanti augustissimi Senatori? All'ora che, con formidabili eserciti combattendoli: & essendo a questi esibiti potentissimi aiuti da Solimano, Imperatore d'Oriente, a persuasione di LVIGI GRITI, figlio naturale d'ANDREA GRITI Doge, fatto da lui Tesoriere maggiore de suoi Regni: generosamente li rifiutarono; contentandosi di porre a repentino sbaraglio i suoi stati, pur che stabile la Religione mantenuta si fosse: e dimostrando, che poco si curauano delle sue Città, quando non cittadini, ma profuga da quelle doueua la Religione abitare. *Paolo Paruta lib. 6.*

XII. 1606. Pietosissima Vene ta Religione! Che, per rendere placato Paolo V: Sommo Pastore, e farli conoscere giustificatissima la mente del Senato, e la diuotione sempre alla Santa Sede portata; non mancò inuiare in momenti alla Corte di Roma, oltre' li quattro Ambasciatori di Congratulatione, & il solito Oratore AGOSTINO NANI, anco PIETRO DVODO, straordinario Oratore; acciò con la solita energia della sua facondia, & sperimentata Virtù, hauesse sul fondamento della ragione fatta vedere macchina inconcussa d'incorrotta iuerezza alla Chiesa: e protestato gl'hauesse inuariabile l'ossequio, sempre da suoi predecessori, con gl'attestati più viui del sangue, verso il Romano Pontefice mostrato. Che, al potentissimo soccorso, inuiatoli da Acmat, Imperatore d'Oriente, consistente in sessanta Galee, condotte da Gassâr Bassà, per li. all'ora pericolosi, e notabili anfratti, diede subito motiuo di partire con soli ringraziamenti; per non contaminare con estera professione gl'affetti di quel Cuore, che sempre furono alla veneratione di Cristiana Religione consecrati; e per non vedere caggionati, per via de gl'Infedeli, quei perigli alla Fede, che si riuerentemente adorauano: sperando, come poscia successe, che'l candore d'vn innocente operare fosse per essere conosciuto da tutte le Nationi, e commendato dalli stessi Pontificij Oracoli. *Gio: Battista Contarino lib. 6. part. 2.*

XIII. 1617. Che non disse Pietro Girone, Duca d'Offuna, di questa gran Religiosità? Quale, non pago d'infestare i mari della Republica, quando per le calme erano tutti dolcezza: e nella Lombardia di trauagliare la sua quiete, quando più delitiosa che mai si godeua: procurò spingere il Capitano Bassà, ad assalire i suoi Dominij, esortandolo a far cadere

cadere sopra il Regno di Creta gl'improvisi furori; sì benchè questi tali consigli abborrendo, anzi inuitò il Senato ad abbracciare i suoi potenti soccorsi. Ma lo vidde con suo sommo stupore, benchè mille volte irritato dalla sua perfidia; e potendo con l'Armi altrui stabilire la propria quiete, a non accettare gl'aiuti; satisfacendo solo all'offerre con rendimenti di grazie. Attione, che quanto partori nelle menti de barbari lo stupore, tanto li stabili più famoso appresso le Nationi tutte l'encomio di Religioso. *Battista Nani lib. 4.*

XIV. 1620. Di non minore lode degna s'ammira la seguente religiosissima risoluzione. Combatteuano con fierissimi, e languinosi cimenti Spagnuoli, e Grifoni; e frà l'agitazioni dell'Armi, accrescendosi da per tutto l'orrore, scemaualsi la sicurtà; onde il timore additò a molti, come sicuro scampo, la fuga. Si ritirarono, quasi ad Asilo imperturbabile, i Religiosi, e le Monache alle vicine Città della Republica; che niente aggravata stimossi dal stuolo assai numerofo di questi; ma esercitandosi negl'atti della sua singolare pietà, con espressi comandi volle, che tutte le cose al culto diuino dedicate, fossero state con dilligenza custodite, e tutti gl'Huomini, e Donne consecrati al Signore hauessero goduto nelle sue ditioni quei comodi stessi, che dalla propria Patria gl'erano partoriti; e fra la Libertà maggiore dell'Armi, hauesse ritrouato pacifico, e sicuro scampo nelle sue Città la Religione. *Battista Nani lib. 4.*

XV. 1626. Per merauiglioso sia conosciuto anco il presente successo. Guerre giuauano i Veneti, a fauore delli stessi Grifoni, contro i Spagnuoli: temendo che se forze auantaggiose di questi non sforzassero quelli a partiti, alla loro indennità repugnanti. Ma li Spagnuoli di mall'occhio ciò rinirando, per procacciare in ogni modo alle sue Armi vantaggi, procurarono suscitare diffidenza, e sospetto fra'l Senato, & i Traci; la Virtù non potendo restare nelle vessationi abbattuta, vede contro se stessa riluegliata l'inuidia; che non manca, con perniciose falangi di tutte le frodi, assallirla. Se bene l'Armi Persiane; che li traugiuaano, non li permisero porgere l'orrecchio a queste alletatrici Sijene; anzi continuando in amicitia strettissima mandarono a Venetia vn Sangiacco, quale esibì a proprie spese, in segno d'affetto, venti mila guerrieri; Nulladimeno la Veneta Pietà nulla gradi l'esibitione: rifiutando quegl'aiuti, che, se bene gl'hauerrebbero assicurati gl'Imperij, gl'hauerrebbero però inquietata la coscienza; e volle dare a diuedere alla Spagna, che, oue quella cauaua i motiui del biasimo, ella nè sapeua ritraere ogetti di pietosissima lode; a guisa dell'Apoc., che con l'industria dell'arte sua, da succhi amari dell'Erbe nè sa fug-

gere dolcissimo il miele. *Battista Nani lib. 6.*
 XVI. 1645. Fù inuaso con barbari modi, e pieni d'infedeltà. in tempo di giurata pace, da Ibraino il famoso Regno di Creta. E se bene all'improviso colpo sarebbe crollata ogni più radicata quercia: nulladimeno l'intrepidezza del Senato, a guida della Cerua, che a l'ora quietamente produce i suoi figli alla luce che tramana orribili fulmini il Cielo, niente perso del solito coraggio de suoi antenati, s'accinse ad vna nobil difesa. Essendoli stata lasciata ereditaria la Religione, e per massima esperimentatissima, che tutti i Regni dipendono dall'assistenza del vero Dio, a gl'aiuti diuini ricorse. Stabili protettrice di quel nobilissimo Regno la Vergine Madre, e gl'offerì in dono l'Isola tutta, esponendo ogni Sabato l'Immagine sua santissima all'adoratione de popoli, & all'ossequio di tutto l'ordine de Patritij nell'accompagnarla. Il Corpo sacramentato del Redentore ogn'anno duplicata, e triplicatamente adorato alla scoperta nella Ducale, & ogni giorno nell'altre depute Chiese per la Città, fece scorgere, che con quel pane celeste bramauano alimentato il vigore, e nutrito il valore de suoi soldati. Li voti solennemente offeriti al Taumaturgo di Padoua, facendo condurre pretiosa reliquia a Venetia, accompagnata, & incontrata con tutte le pompe maggiori: e le preghiere vmilmente drizzate al B. Lorenzo Giustiniano, loro Concittadino, ergendo alle sue venerande Reliquie ricchissimo Mausoleo nella Patriarcale: li diedero speranza d'esperimentare le inerauiglie del Dio degl'Eserciti ne' suoi Santi, non nel proprio valore. Drizzarono Tempij al Signore, e vollero, che in quei lochi, oue si adorano le Reliquie de Santi, fossero stati raccomandati gl'auuanti della languente Cristianità, e della combattuta Grecia a Dio. Con elemosine, dispensate a famelici, procurarono, rendere satiato lo sdegno diuino, acciò non più serisse: e con molte Indulgenze, e Giubilei, ottenuti dalla pietà de Vicarij di Cristo, renderli in iulgente la Giustitia del Cielo. Sopra questi principij stabilirono i fonuamenti più sodi delle Fortificationi all'inuaso Regno di Creta: e più confidarono nelle voci supplicanti di Religiosi diuoti, che nel fulminar de suoi bronzi; essendo massima della Cristianità, che

Bapti
 stas
 mans.
 lib. 1.
 de tro
 phao
 Gon.

omnia Cælum

Datq; adimitq; nihil Cælo aduersante labores

Profuerint: Cælo nihil est auctore timendum.

Giustiniano Martinoni nella Vita di Francesco Erizzo Doge.

XVII. 1178. Dalla Religione del Senato mi sia lecito fare felice passaggio alla medesima Virtù, singolarmente impressa nel Cuore de priuati Patritij:

tritiſſe per rendere doutiuoſa la pouertà del mio ſtile, mi ſi rappreſe nùno le ricchezze di SEBASTIANO ZIANI Doge ; quali più refero immortale il ſuo nome, con hauerle tutte con pietà religioſa compartite alle Chiefe di S. Marco, di S. Georgio Maggiore, e di S. Giuliano, che con hauerle fatte nel famoſiſſimo ſuo Dogato prodigioſamente riſplendere. Quiui oſtendandoſi ricchiſſimo Principe, & iui dimoſtrandoli religioſiſſimo Duce. *Pietro Giuſtiniano lib. 2.*

XVIII. 13 12. Commendabile, parimente ſi rende la Religione di MARIANO GEORGIO DOGE, che, ſe bene viſſe ſoli dieci meſi nel Principato, operò coſe degne dell'Eternità, e da altri non terminabili in molteplicità di luſtri. Fece queſti, tutto auuampante di Carità, erger il grande, e famoſo Ospitale de' Santi Gio: e Paolo, oue' con reggia magnificenza v'introdùſſe l'abbondanza; facendo godere a poveri, e mendici vbertoſiſſimi comodi: qui veramente iitrouandoſi contenta la pouertà, che coſi alla reggia venne riceuuta, e trattata. Drizzò ad onore del Signore l'inſigne Monafterio de' Dominicani in Caſtello, e con fabrica eminentiſſima ſolleuoſi al Cielo; non per eſpugnarlo co' fulmini; ma per vincerlo con l'Orationi. Godeua, che le ſue Soſtanze ſi conuertiffero in faſi, per tale coſtruzione: doue poſcia doueuanò i faſi ſeruirli per capitale pretioſo nel Paradifo; e ſe bene l'oro de' ſuoi Scrigni diueniuà terra, in quella fabrica conſumato, lo ſtimaua bene impiegato, mentre alla ſua ſteſſa genitrice lo rendeuà. Commiſerando lo ſtato delle Donne biſognoſe, e fameliche, vicino allo ſteſſo Conuento v'edificò vn'altro Ospitale; rendendo iui parimente ſe non ſatiata la ſua gran Carità, che non conoſceua cibo valeuole a renderla ſatura, almeno quella di tante Donne infelici, che riceuerono gl'alimenti; e ſe la prima Donna nel Paradifo terreſtre fù data da Dio cultoue all'Huomo, in loco di tanta pietà da vn Huomo ſi pio fù preſtato aiuto tale alla Donna, che ſe non le delitie di quel Paradifo iruiſce, ſimili almeno, per l'amore, e carità, le partecipa. *Gio: Battista Contar. lib. 8. part. 1.*

XIX. 1442. Applaudifca la Gloria al religioſo Zelo di PIETRO ZENO, Capitano contro la Tracia. Quale hauenco col ſuo valore tolta a viua forza a barbari Smirne, Città famoſiſſima per i Natali d'Omero: ricuperata di nuouo dalli medefimi; benche multiplicatamente auuiſato, acciò fugiſſe, mai volle farlo; ma con religioſa eiuotione perfeperò, ad vdiſe la Santa meſſa, a cui attentamente aſſiſteua; ſino che, ſopraggiunto da Nemici, li fù trancata la teſta. Teſta, degna di qualunque ricca Corona, mentre per cauſa ſi nobile li fù recita: perdendola glorioſamente, quando del Corpo ſacramentato del Signore

re crasi dimostrato adoratore cospicuo. *Battista Egnatio lib. 1. cap. 1.*
 XX. 1471. CRISTOFORO MORO Doge rese sopra modo accreditata
 la sua indiciibile Religione: poiche, viuendo, drizzò a Dio il Tempio fa-
 mosissimo di S. Iob; e con le pietre, che sono simbolo della stabilità,
 rese permanente l'ani no suo alla Deuotione. Costrusse Monasterio
 assai capace, e comodo, per l'abitazione di Religiosi, rendendo con
 quelle Macchine sublimi asilo perpetuo alla Pietà, e ricouero sicuro
 alla Religione, iui per opera sua continuamente fauorita, per i bisogni
 della nostra caducità. Ne'volle, che le Parche lo spogliassero di tes-
 soro sì bello, e tanto da lui prezzato, poiche alla Chiesa stessa donò
 in punto di morte tutte le sue ricchezze: giudicando, che non potes-
 sero essere meglio impiegate, che per rendere douitioso il Tempio di
 quel Dio, dal quale aspettaua all'ora i tesori inestimabili delle diuine
 gratie. Lascioli parimente il suo Corpo, che, se benigno, era
 tutto di singolare diuotione ammantato: e benche morto haueua sic-
 curezza di perpetua Vita, per le sue sante, e religiose attioni. *Gio:
 Battista Contar. lib. 18. part. 1.*

XXI. 1495. S'ingrandisca ancora la Religione d' ANTONIO GRIMA-
 NO, Generale della Republica, campeggiata eccellentemente nell'es-
 pugnatione di Monopoli in Puglia, che si occupaua da Galli; oue' non
 tanto dimostrò l'eroico suo spirito, nel vincere quella Città; quanto
 la sua Religione, nel comandare espressamente a Soldati, che tutte le
 persone, quali, come a loco di sicurtà, erano ne' Tempij venerandi
 ricorse, fossero state rispettate, e come cosa sacra, da tutti riuerite;
 facendo, che alla presenza d'vn Dio, sù l'Altare velato, fosse
 stata a tutti la sua gran pietà manifesta. *Pietro Bembo lib. 2.*

XXII. 1509. Simile fù la Religione di GEORGIO CORNARO, Prouedi-
 tore in Friuli, contro Massimiliano I. Cesare; che, hauendo occupata
 la terra di Cremons, di qua dal Lisenzo, essendo dalla strenata Liber-
 tà de' Soldati saccheggiata, & arsa: comandò con pietà zelantissima,
 che le Donne, in Chiesa ricorse, fossero state esenti dalla militare in-
 solenza. E facendo restituire a Sacerdoti gl'ornamenti, spettanti al
 culto diuino, venne a restituire a se stesso l'ornamento di religiosissi-
 mo Senatore. *Luigi Contar. nella selua part. 1.*

XXIII. 1669. Decantaranno sempre gl'AGOSTINIANI l'augusta pietà di
 GIO: CARLO, e VICENZO fratelli GRIMANI, che, con l'opera,
 impiego, e proprie sostanze, hanno procurato mantenere la Religione
 delli stessi nella Polesella, e gl'hanno riacquistato vn Monasterio: do-
 ue, se bene picciolo, sono alla grande trattati, e con continue ele-
 moine della sua clementissima Casa go dono quei comodi, che, tor-
 te

Se da altri nell'abbondanza; & opulenza delle Città fructi non sono. Anzi la fiamma abbruggiante della loro suscitata pietà medita costruzione di più nobile, e famoso Conuento, annellando con la generosità de loro pensieri a prestare non più nobile alla Religione, che seruirà non tanto ad alloggiarui Religiosi diuoti, quanto ad introdurui, per mai partirsì dalla memoria de' posteri, il suo susseueratissimo affetto; e per rendere in vna Villa Reina nel merito, non contadina la loro Deuotione: e vicino all'acque correnti del Pò prestare stabile ricouro all'infiammata Carità de' loro Cuori. *L'Austore.*

PATRIA OSSEQUIATA.

CAPITOLO SECONDO.

E L'amore della Patria così inferto ne' Cuori de' gl' Huomini, che, acciò perpetuamente viui, non si teme perdere la Vita: & acciò questa trionfi, non si pauenta col proprio sangue inaffiarli gl'allori. *Patria est, pro qua mori, & cui nos totos dare, & in qua omnia nostra ponere, & quasi consecrare debemus:* disse il Padre della Romana El oquenza & il Lirico,

Dulce, & decorum est pro patria mori.

Lib. 2
delegi
bus.

Lib. 3
ode 2

Quindi non è merauiglia, se si leggono gl'ardori di Sceuola, che ad altri fecero agghiacciare nelle vene il sangue per lo stupore; mentre contentossi incenerire, acciò non s'abbruggiasse nel fuoco dell'inimico Porfenna la Patria: le sommerzioni di Curto, acciò Roma non inondasse ne' diluuij eminenti: l'ocisione volontaria di Coiro, acciò salua si mantenesse Atene, sua Patria, e tanti volontarij sacrificij de' figli, per rendere placato Giove, sommo de' Numi, ne' padri.

L1174. Questo dignissimo affetto tanto commosse l'animo d' ENRICO D' ANDOLO, che non temè ad Emanuele, Imperatore di Costantinopoli, rinfiacciare la rotta Fede, & i mali portamenti, vsati co' Padri: con tanta Libertà riprendendolo, che comandò il perfido, li fossero stati con infocati metalli abbaccinati gl'occhi, e quasi tolta la luce. Brana souente eclissato il Sole, che opera azioni della luce indegne: & è amico delle tenebre quell'occhio, che palpitante si scorge a splendori della verità; se bene pupille così acute non potero tanto abbagliarsi, che non s'affissassero al Sole della Maestà Ducale della Patria, & all'acquisto ancora del Bisantino Scettro, che
1104
rapi

rapi a quell'empio : quale , se osò priuare della vista il DANDOLO ; meritò vederfi priuato del Trono , per mano dello stesso , che l'accie- cò nel Dominio : astretto a confessare , che le tenebre del DANDO- LO haueuano a lui apportato vn'infelicissima notte . *Niccolò Dogli- ni lib.2.*

II. 1367. Che non pronontiaranno le Lingue tutte d'ANDREA CON- TARINO? Al quale essendo stato coronato il capo co'l Diadema Du- cale, per rendere coronato il suo gran merito, rifiutare voleua il Prin- cipato; perche da vn Indouino , essendoli stata predetta tale Dignità, gl'era stato parimente accertato, che in tempo del suo Imperio doue- ua soggiacere la Republica a grauissimi danni; quasi che, acciò quel- la godesse ne' pubblici interessi la più quieta tranquillità, egli non li cu- rasse di viuere Cittadino priuato : E iosse stato a lui tolto il Dogato, pur che fosse stata mantenuta ogni felicità alla Patria . *Niccolò Dogli- ni lib.5.*

III. 1464. Quale suisceratezza d'amore non dimostrò alla stessa ORSA- TO GIUSTINIANO, Generale della Veneta Armata, nell'espugna- :
 zione di Metilene? Oue' la sua gran carità, se non vinse l'Inimico, ab- battè più gloriosamente se stesso : & hauendo due volte assediata la Città nemica, con perdita di cinque mila Huomini, in Metore pe'l do- lore morì; già che *ita viuere, ut non sit viuendum, miserrimum est*. Bramò questo suisceratissimo Cittadino, che, se la sua Vita non era stata alla Patria proficua, la sua morte almeno rauuiato gl'hauesse il suo amore; e nel morire gl'hauesse più che mai dimostrato consecrato all'Immortalità di quella il suo affetto . *M. Antonio Sabellico lib.8. De- cade 3.*

M. T.
6. li.
6. ep.
3.

IV. 1466. Vguale nella propensione amorosa verso la Patria farà il rac- conto che aggiungo. Aspiraua a continui, e nobili acquisti della Patria VETTORE CAPELLO; quando, arriuato in Leuante appressò Sa- pienza con venti cinque Galee, si sogettò Imbro, Aulide & altre nobilissime Isole. Peruenuto a Modone con due mila Caualli, e quat- tro mila fanti, n'hauerebbe senza fallo sortito il possessio, se i Soldati, più bramosi d'arricchirsi di spoglie, che di rendersi douitiosi di Gloria, lasciati cadere il ferro dalle mani, quando doueuan combattere, non si fossero delle stesse seruiti, per procacciarsi rapine; che rubarono al suo Duce vno de più nobili, e segnalati trionfi, e leuarono a tre mila di loro la Vita, quali restarono all'improuiso trucidati da Turchi con la morte di GIACOMO BARBARIGO, Proueditore delle mi- litie terrestri. Non isuenne però lo spirito suo generoso alla vista del- le svenate membra de suoi, ma, a guisa d'Elefante feroce, che più corrag-

coraggioso diuene, quando a gl'occhi apprestato si vede panno purpureo : doppo otto giorni s'ccinse di nouo all'Impresa ; se bene nell'affalto essendo rispinto da Nemici con morte di mille de suoi , piangendo nelle sue suenture le iature dell'amatissima Patria , in Negro-ponte pe'l cruciato mori : e non hauendo potuto mirarla ingrandita , con possessi si riguardeuoli, chiuse le luci, quasi vergognandosi di più guardarla ; e volle, che il dolore gl'arreccasse la morte, quando l'allegrezza per prede sì nobili non haueua potuto viuificare la Patria .
Gio: Bat. Contar. lib. 18. part. 1.

V. 1509. E' necessario, che si pieghino alla veneratione tutti gl'animi, quando s'incuruano le ginocchia di PIETRO DVODO, fatto pro-ueditore a Brescia: e quelle di CRISTOFORO MORO, mandato a Verona; all'ora che, rotto l'Aluiano, ritrouandosi frà le confusioni maggiori i Padri: questi, per esercitare con ogni prontezza la sua carica, alla presenza del Senato gettandosi a terra, dissero, che consecrauano tutti se stessi alla genitrice Patria: e con queste volontarie cadute, solleuarono talmente gl'animi afflitti de gl'altri Patritij, che, richiamato il primiero coraggio, s'accinsero tutti a generosa difesa.
Pietro Bembo lib. 8.

VI. 1510. Esprimi pure la Patria stessa, quanto operarono i suoi figli ne' tempi stessi calamitosi. Quando, tolta da Nostri la Città di Padoua a Soldati di Massimiliano I. Imperatore, e riacquistata per la Repubblica: temendosi, che di nouo lo stesso Cesare la cingesse d'assedio, per ricuperarla; LEONARDO LOREDANO Doge orando in Senato, e dimostrando la necessità di conseruare quella ricuperata Città, per saluezza dell'Imperio: esibendo due suoi figlioli ALVISE, e BERNARDO, ad esempio di lui a gara li Patritij tutti offerirono le proprie persone, & i figli; dicendo, a guisa di Lacerna d'questi, esposti per la comune salute; *idcirco genueramus, vt essent qui pro patria mortem non dubitarent occumbere*, Quali nella loro partenza apportarono a mesti Concittadini la venuta di tutte le consolazioni; passando a quella volta trecento gentil' Huomini, con dieci mila persone. *Paolo Paruta lib. 1.*

VII. 1537. Si come parimente ANDREA GRITI, per i calamitosi infortunij, da cui era bersagliata la Patria, in tempo del suo Dogato, esibì se stesso, e tutte le sue sostanze; giudicando, non potere più degnamente impiegarle, che per tale occorrenza: essendo tesoro più pretioso di tutte le ricchezze il patrio Cielo. *Andrea Morosino lib. 4.*

VIII. 1645. E le brine argenti della tua canitie, ò FRANCESCO ERIZZO Doge, che, nell'anno ottuagesimo primo dell'Età tua, conseruauano

seruauano vn'anima, più che mai infiammata d'ardore verso la Patria, non furono valeuoli a denotarti degno capo della medesima? Mentre opporre ti voleui a gl'empiti furiosi di formidabile Armata, trasmessa, contra il Regno Cretense dal perfido Ibraino Ottomano: supplicando i Padri ad elegerti Generale contro quell'empio? Chi non impallidi, nel vederti così costante? Quell'animo auuilito non diede loco al corraggio, nel vederti così intrepido? Ma la Reina dell'Adria, da fiamme così ardenti illustrata, pronosticò a te stessa, che, ne' bellici auuenimenti, ad esempio del Capo, hauerebbero tutti gl'altri figli con indicibile fortezza esposte le proprie Vite ad ogni incertezza d'euento, come successe. Se bene la morte, togliendoti della Tracia Luna i trionfi, a quelli del vero Sole solleuato ti rese. *Lodouico Moscardo. Hist. Veron. lib. 12.*

- IX. 1646. FILIPPO MOLINO, essendo Proueditore Generale dell'Armi Venete nel Regno di Creta, con raro esempio dimostrò, che i Paterni Penati deuono essere i Numi direttori di tutte l'operationi de Cittadini fedeli. Ritrouauasi questi alla custodia di Rettimo sù le muraglie, tutto occhi, per guardarla, e tutto mani, per difenderla;

*Virg.
x. Æ.
mid.*

*Ægeon qualis, centum cui brachia dicunt,
Centenasq; manus, quinquaginta oribus ignem
Pectoribusq; arsisse.*

Nulladimeno non puote tanto custodire se stesso, che da facta auuenenata, portata sù l'ali di vipereo Tracio furore, non restasse trafitto: quale da Chirurghi giudicata impossibile a suellersi, egli da per se stesso, pieno di corraggio, strappò co' Denti: morcèndo, a guisa di percosso, & infuriato Molosso, la pietra, non potendo il braccio, di chi auuentata l'haucaua. E per violenza del veleno costretto, benchè con insolito modo, a cedere al solito corso della Vita mortale: così agonizzante a letto scrisse in Senato, che la morte, quale ad altri amarissima sembra, a lui riuscìua soaua, hauendola per la Patria al Cielo sacrificata: solo rincresceuoli'l morire, perche vna sol fiata spirando, non gl'era permesso mille volte impiegare lo spirito, per conseruatione della medesima; e per che, col chiudersi delle sue Luci; gl'era vietato mirare i penuriosi bisogni di quella Città, che al suo patrocínio era stata comessa. *Marco Treuisano nelle pompe funebri.*

- X. 1668. Amore non inferiore verso la Patria, fu quello d'ALVISE MOLINO, che, nell'inuasionè stessa del Regno di Creta, spontaneamente alle prigioni de barbari in Canea s'espofe; e volontariamente carcerando se stesso, rammemora gl'esempj più rari. Si fece intendere la Porta, che dal Senato fosse stato mandato publico personaggio,

naggio, con cui si haueſſero potuto maneggiare trattati d'aggiuſtamento; e benchè le note barbarie, vſate da Traci col Bailo SORANZO, e con l'Ambaſciatore CAPELLO apportaffero motiuo d'impallidire a chiunque più forte, nulladimeno il MOLINO accorſe con ogni prontezza all'Impreſa; e ſe è vero, che, *Virtus nihil incertum* Curt. lib. 5. *omittit*, è certo, ch'egli di tutti i mezzi ſeruiffi, per terminare l'affaire. Intrepido eſpoſe la propria Vita a repentaglio di ſicuriffima morte, dimoſtrandofi bramofa di perpetua Vita alla Patria; e ſe bene l'Età auuanzata negl'anni lo chiamaua alla quiete, ſtimò ſuo tranquillo ri-poſo ſempre affaticare per la medefima. Qual Cuore, a guiſa di ſaſſo indurito, non ſi farebbe per la tenerezza ammolito, quando queſti, per traſportarſi ne' lochi barbari, ſtabiliti a congreſſi, depoſta tutta la Soldateſca, che l'accompagnaua, a confini de Veneti Imperij, ſi vidde con due ſoli Serui, di veſte Turcheſche ammantati, entrare nelle Tracie attinenze? E ben che in tutti quei lochi poteſſe temere la morte, per mano de gl'Infedeli, ſe lo conoſceuano, ò alieno dalla loro Religione, ò Nobile di quel Senato, che tanto ignobilmente affliggeuano; egli niente di meno portando inſerto nel Cuore l'amore ſuicercato della Patria, nulla temè; ſe bene ſolo viaggiaua, l'affetto, che l'accompagnaua, li moltiplicaua le guide: e gloriauaſi, che Amore, quale nudo ſi crede, de proprij manti lo miraffe ſpogliato; ne' li laſciaſſe i perigli vedere quel Nume, che bendato ne gl'occhi ſi finge. *L'Autore.*

MISERIE SOLLEVATE

CAPITOLO TERZO.

E'L' Huomo da tante miſerie agitato, che non è merauiglia, ſe Iamblico hebbe a dire;

Noſces Mortalis, tibi fontem eſſe ærumnarum,

Et cunſta ex ipſis. que ſunt incommoda naſci.

Eſpoſto alla luce del Mondo intorbidata la ſcorge co' pianti di ſue pupille: e di tutte le maggiori infelicità diuenuto berſaglio, ſi ſcorge ſcherzo vile de Fati, come la palla de tenaci fanciulli diuiene gioco, *Dij nos, quaſi pilas, Homines habent.*

diſſe Plauto.

Che però fra tante miſerie biſognoſo d'aiuti, con lagrime di compaſſione

sion e eccita il prossimo suo, a porgerli benigna la Destra, acciò non cada: e nelle cadute ostenta i suoi più perigliosi trauagli, per essere dall'infelicità solleuato. Essendo proprio de gl' Huomini grandi fissare nell' altrui calamità le pupille;

Regia (crede mihi) res est, succurrere lapsis.

Ouid.
de
Festo
lib. 2.
elegia
9.

diffe il Poeta: e Valerio Massimo asseri, che, *cetera virtutes admirationis tantummodò multum, pietas vero etiàm amoris plurimum creetur,*

O come i Veneti, conseruando nell' animo loro generoso inserta questa Virtù, s'immortalarono appresso le Nationi tutte; e col solleuare le cadute de miseri, in alzarono se stessi, per mai cadere, al fastigio maggiore della lode.

lib. 5.
c. 4.

I. 1380. Scaccino pure i Liguri da Chiozza, in tempo ch'erano da Veneti asediati, per la carestia grande, tutte le donne, fanciulli, & altra gente alle battaglie inutile: che mossi a compassione i Padri, li faranno condurre a Venetia, & a proprie spese alimentare, e nutrire: acciò con la satietà del vitto di questi non resti famelica la sua gran carità d'encomij: dimostrando essere vero, che, *qui causa vtilitatis assumptus est, tandiù placebit, tandiù vtilis fuerit.* Niccolò Dogliani lib. 5.

Sen.
9. 9

II. 1509. Per le guerre crudelissime de Principi Italiani, vniti a Lodouico XII. Rè delle Francie, & a Massimiliano I. Imperatore, & altri Potentati di stina alla ruina della Republica; essendo ormai la Terra ferma abbandonata, e distrutta, correua moltitudine innumerabile di gente a Venetia, per scampo di sua salute; che dalla sferza del timore agitata, ne' proprij soggiorni non si ritrouaua sicura; onde le Case, le Chiese, e le publiche strade erano d'infelici ripiene. LEONARDO LOREDANO, Doge, nel mirare spettacolo di tutta la compassione condegno, conoscendo, quanto per la penuria de viueri ogn'vno languiuua, rifuegliò la sua rara pietà, & eccitò il Senato ad vsare ogni diligenza, per souenire al bisogno. Onde, in breue spatio di tempo prouidde d'vn milione, e cinquecento mila stara di frumento, col quale abbondantemente souueni alla necessità imminente; e scacciando con la satietà la fame dalla bocca di molti, trouò della Fama mille bocche aperte, per decantare la sua rara pietà. Luigi Contarino nella *Selua part. 2.*

III. 1541. Lo stesso crudelissimo mostro della fame, tirannicamente auanzandosi per l'Isollette di Burano, Torcello, & altri lochi, alla Reggia vicini, costrinse molti pouerì ad abbandonare le proprie case, & a Veneti liti ricorriere: Come che, in quelli i Dij tutelari abitassero; e la pietà, da gl'altri lochi raminga; iui hauesse collocato il suo nido; Stando mariti, e moglie con numerosa famiglia sopra le barchette di

te di notte, e di giorno, implorando per compassione soccorso da quelli, che per le strade passauano. Non bastò però la transeunte pietà alle viscere piene di tenerissimo affetto de Padri, che, acciò permanenti esperimentati hauessero i soccorsi, tutti furono all'Ospitale di S. Lazzaro condotti, & iui delle pubbliche sostanze alimentati; sino che, terminò così crucele penuria, per non terminare giamai il grido alla Veneta Liberalità, di così prodigioso sollieuo. *Nicòlò Dogliani lib. 13.*

IV. 1552. Etù, ò Carlo V. Augustissimo Imperatore, che altre volte tanto ti dimostrasti emulo delle Venete grandezze, & Inimico; ora decanta gl'eccessi della Veneta pietà, verso te dimostrati: Quando ti poteuano i Padri rendere delle sue forze prigione; Vedesti pure, che dall'Armi Francesi fatti incredibili progressi, a sanore de Protestanti nell'Alemagna, con la presa di Metz, d'Edina, d'Augusta, e d'Olma, essendo tu perseguitato sino ad Ispruch; mentre di li in tempo di notte a lume di torcia partiui con incredibile fretta: denegando il Sole alle tue pupille i suoi dorati splendori, per dimostrarti vero scherzo della Fortuna, ch'è cieca: lasciando addietro il bagaglio reale, ridotto a Villaco, ne' confini del Friuli, dalla Clemenza de Nostri folti regalato alla grande, visitato, confortato, e fortificato. Mosso a compassione il Senato delle tue indicibili sciagure; mostrandosi più ossequioso al tuo nome, mentre ti scorgeua fuggitiuo nelle Campagne; che non fece, quando ti mirò trionfante nel Trono, Sapendo per esperienza l'instabilità della Sorte; e che,

Passibus ambiguis Fortuna volubilis errat,

Et manet in nullo certa, tenaxq; loco.

Sed modo lata manet, modo vultus sumit acerbos,

Et tantum constans in leuitate sua est.

M. Gio: Tarcagnotta part. 5. lib. 3.

V. 1616. Esperimentandosi grauissime infirmità nella militia Veneta, in tempo, che le guerre del Friuli contro gl'Arciducali si scorgeuano più che mai sanguinose: e che la morte, benche ignuda, pareua direttrice delle falangi armate; la Republica non punto sbigottita per la profusione dell'oro, ne' per le suenture atterrita, accorse col rimedio all'improuise disgratie; & a sollieuo de poveri Infermi eresse quattro Ospitali, oue caritativamente a pubbliche spese gouernau, con buoni letti, ottimi cibi, & assistenza de Medici, videro a loro beneficio in sole medicine impiegati sopra cinquanta mila scudi; e ne' Medici altra grossissima summa. Onde per così gran carità attestarono quegl'infelici, non tanto hauere riuauuto la sanità

B del

*On'd.
lib. 5.
Trist.
elg. 9*

del Corpo, quanto quella dell'animo: esaltando sino alle Stelle l'obligationi, contratte verso il suo pietosissimo benefattore. *Fausina Moisseo nelle guerre del Friuli lib. 1.*

- VI. 1381. Dalla Pietà verso i fuggitiui esercitata, si riuolse la penna alla Clemenza verso i Carcerati, e rinchiusi abbondantemente dimostrata. Et attestino questa stessa generosità i Genouesi; e se bene in quei tempi giurati Nemici della Republica, siano di questa gran verità occultissimi amici; giù che

Claud.
d. de 4
Com.
sul
Ho.
1172

lux altissima facti

Occursum nihil esse sinit, lacryasq; per omnes:

Intrat, et abstrusus explorat fama recessus.

Furono da questi condotti molti Veneti in Genoua prigioni; da quali li fu talmente sminuito il cibo, che perirono più di trecento di loro di fame; & apportò la Fama, che per crudeltà maggiore haueffero dato a quelli ne' cibi il veleno: Barbarie, che, esercitata con la morte di tanti, degna si rende d'essere per tutta l'Eternità con sempiterni rimproueri mortificata; e sempre riuscire di naufea a chi s'inorridisce di questi racconti; Quale noua sentita in Venetia, se bene stordì le menti di tutti, e parca conueniente per vendetta di tanta crudeltà, fare sperimentare la stessa penuria di vitto, e di vita alli Genouesi prigioni; nulladimeno, hauendo riguardo i Padri alla propria Clemenza, & alle miserie de gl'infelici cariuui, comessa ogni vendetta all'obliuione, furono più che mai i Genouesi abbondantemente spesati, tollenati, e suffragati in tutto il tempo della loro prigionia; godendo ancora fra le durezza de sassi la tenerezza più compassioneuole a suo sollieuo; e fra l'angustie delle carceri dilatati i soccorsi per l'urgenze, che li preneuano. *Niccolò Doglioni lib. 5.*

- VII. 1381. Inalzino tutte le Lingue in quest'eroica Virtù con freggi di sempiterni encomij le Venete Matrone; e nel sesso muliebre appresso l'Vniuerso tutto ricauino gl' Huomini ciò, che inuidiare potranno tutte le posterità future. I Liguri stessi doppo essere stati rinchiusi dall'Armi della Republica molto tempo in Chiozza, bersaglio d'incredibili disfaggi; lasciati finalmente alla Libertà, essendosi conclusa la pace: non hauendo dinari per ripatriare, ne' habiti per coprirsi; queste, fatta fra di loro abundantissima raccolta di moneta, li vestirono, e prouiddero pe' il viaggio, dandoli abbondante dinaro. Così nel vestire le nudità di questi, fecero a se stesse vesti immortali di Gloria, e con i sborsati dinari comprarono, a prezzo della più fina Clemenza, sempiterna memoria. *Niccolò Doglioni lib. 5.*

- VIII. 1388. Contempli ogni Mente la Veneta pietà anco ne' particolari Patrij,

Patritij abbondantemente trasfusa. CARLO ZENO quale humanità non v'è con Francesco Carrarese? All'era che, questi priuato del Principato di Padoua da Gio: Galeazzo Visconti, Duca di Milano, esule, e profugo non hauendo con che sostentarli, li chiese somma considerabile di dinaro: Et il ZENO, considerando nella sua caduta, che *nulli ferè bona magna: & diuturna contingit: non durat, nec ad ultimum exit nisi lenta felicitas*, con ogni Liberalità li concesse il chieduto; Onde per mano de Veneti Cittadini, a quali egli nel Principato si dimostrò formidabile, godè quella compassione, che forse negl'amici più suiscerati non hauerebbe prouata: con l'oro prestatoli acquistando aureo simulacro di perpetuità alla generosità del suo Cuore. *Batista Egnatio lib. 5. c. 1.*

IX. 1599. La rara pietà di CRISTOPORO CANALE, Capitano delle Galee sforzate, mi sforza a narrare attione, che non sarà di meraviglia inferiore. Esperimentossi quell'anno, per l'intemperie della stagione, freddo così rigoroso, che tutti i Canali agghiacciati si scorgeuano; seccati, & inariditi gl'alberi più fruttiferi; onde i Remiganti sfortunati della sua Galea, non minori prouauano le vessationi; e quei venti, che sprigionati da gl'antri correuano con ogni Libertà, ad assalire tutti, non perdonauano a questi, benchè priui di Libertà, si ritrouassero dalle carene auuliti; Ne' potendo leuarli dalla Galea, per riscaldarli, stante il rigore inalterabile delle leggi, inuentò la sua gran carità modo merauiglioso, per suffragarli; e fu il porre fra le coscie di ciasche duno vna Celata di serio, piena d'aceti carboni, con aggiunta alle spalle di grossa schiauinna. Così, non tanto col calore del fuoco quanto con le fiamme del suo grande amore venne a riscaldare quei miseri: quali puotero senza aculatione alcuna attestare, essere stati i suoi Cuori più infiammati dall'amore suisceratissimo del suo Duce, che non furono da quelle fiamme i suoi membri. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

X. 1670. GIO: FRANCESCO MOROSINO per la sua rara bontà, Virtù, e Zelo inalzato alla Mitra sublime del Patriarcato Veneto dal Senato, fa conoscere buggiardo in Venetia ciò, che di Roma l'antica fu detto; *In pretio pretium nunc est, dat census honores, Censu amicitias, pauper ubiq; iacet.*

David. 1. 1. 1.

Poiche i poveri giacendoli nel Cuore, nella parte più nobile ricreati li vuole: brama gl'auanzi di quelli nel corpo, e nell'anima, porgendo a quello abbondante dinaro, per solleuarlo, & a questa pascolo di bontà, per ricrearla. Nouello Alessandro lascia con le mani proprie le ferite all'amato Clito, e non solo nella carne, che muore, ma nello spò ito ac-

1644.

ciò non muora, rappresenta viuande vitali. Quall'animo non è infiammato da questo Sole? qual corpo non è riscaldato da questo fuoco? Niuno parte dal suo Palaggio, che col ritorno del conforto nell'animo: ne alcuno vi s'introduce, che non ritroui, come Matriona, la Clemenza alloggiata. Come godè la Patria sei mila annui ducati, da lui prontamente esibiti per l'atroce guerra contro de barbari: Oro in tanto decorso di tempo sufficiente a comporli vna vera Corona di Gloria. Con ordini santissimi tiene regolato il suo Clero, acciò serui d'esempio al Secolo, e li serui di mano, per cooperare a bisogni spirituali, e corporali di quello; & a guisa della Lucerna di Galimaco, sempre inestinguibile si dimostri per suo soccorso. *Giustin. Martin. lib. 1.*

PRINCIPI AIUTATI.

CAPITOLO QUARTO.

Sen.
lib. 2.
99.94.

Conserua in se stesso l'huomo così radicato il desio di dominare, che s'espone ben spesso a perigli maggiori, perche a gl'altri la sicurezza inuoli de proprij stati. Chi condusse fuori della Macedonia Alessandro, fuori di Roma Cesare, e nell'Africa Pompeo, se non che, questa brama ardentissima di dominare? *maiora cupimus, quò maiora habemus. Ambitio non patitur, quemquam in ea mensura honorum conquiscere, quos semel fuit adaptus, sed vltro se cupiditas porrigit, quia non respicit ambitio, vnde venerit, sed quò tendat. Quid Pompeium in Affricam, quid in Septemtrionem, quid in Mitridatem, quid in Armeniam, quid in omnes Asia angulos traxit? infinita scilicet cupiditas crescenti, quia sibi soli parum magnus videbatur.*

Che però, rendesi cosa compassioneuole, scorgere tanti legittimi Principi, dall'altrui ambitione de patrimoniali Regni spogliati, in calamità deplorabili ritrouarsi: e per satiare l'altrui rabiosissima fame, morire continuamente nelle necessità; hauendo vomitato l'Inferno tanto ferro, e fuoco, per porre in efequitione questi superbi disegni, che esperimenta il Mondo l'Età crudele delle dilgratie, e delle guerre, che assorbiscono l'intiere Prouincie.

Gloriosissimi Veneti! Quali addottrinati nella scola di quel gran Politico, che disse.

Ho.
cat. 4.

Fastidiosam desere copiam, &

Molems

Molem propinquam nubibus arduis .

ne' Dominij, & Imperij tanto modesti dimostrati si sono, che con ogni corraggio intraprendendo la difesa de Principi angustiati, quando altri procurauano rapirli i Principati, conseruato gl'hanno il possesso; e con profusione grandissima di tesori, & impiego delle sue genti gl'hanno stabiliti i Scettri, & i popoli.

Car.
ode.
10.

I. 534. L'atlesti Bellifario, famosissimo Capitano di Giustiniano Imperatore, che hauendo cinto d'assedio Vitige, Rè de Gotti, in Rauenna, ne' hauendo forze bastanti, per terminare l'Impresa; questi, armati molti Nauilij in suo foccorfo, trasportarono in mare le Selue, per renderli prigioni, e combattendo valorosamente su'l Pò, ne' riportarono trionfo; prestando a Bellifario foccorfo così riguardeuole, che con quello impatronissi della bramata Città di Rauenna; Confessando lui, che gl'aiuti de Veneti, a guisa del fulmine, non tanto haueuano gl'Inimici atterriti, quanto apertoli per le vittorie il sentiero. *Niccolò Doglioni lib. I.*

II. 534. Nell'anno medesimo parimente applicando la generosità de loro spiriti all'altrui sollieuo, apportarono notabile assistenza a Narsete, Duce delle Classi dell'Imperatore stesso, contro' de Gotti, con Barche; che, gettate alle bocche de Fiumi, Tagliamento, Liuenza, Piauè, Brenta, Bacchiglione, Adice, e Pò, traghettarono i Soldati; e fabricarono ponti, quali felicemente passati, non tanto seruirono per Archi trionfali delle Sue Glorie, quanto per distruggere affatto l'Imperio Gotto, come fortunatamente successe. *M. Antonio Sabellico lib. I. Deca I.*

III. 976. Spieghino i popoli di Baruti questa impareggiabile humanità. Quali ritrouandosi strettamente assediati da Saraceni; e dalla fame più fieramente vessati, si resero i Nostri gloriosi, apportandoli Armate, per debellare i Nemici, & abbondantissimi cibi, per scacciarne la fame: Ambedue mostri così spietati, che da soli ruggiti di formidabile Leone poteuano restare atterrati, e distrutti. *Niccolò Doglioni lib. I.*

IV. 1005. PIETRO ORSEOLO Doge, in fauore di Papa Gio: XVII. impiegò le forze tutte della Republica contro i Saraceni, che con le loro vittorie s'erano resi sopra modo insolenti; Così nel stabilire il Camauro al Pontefice in capo, cinse a se le tempie con Corona d'Immortalità, per Impresa tanto gloriosa; e gettando fondamenti di sicurezza alla Chiesa, fondò a se stesso base perpetua di singolarissima lode. *Luigi Contar, nella Selua part. I.*

V. 1101. S'opposero intrepidamente alle forze formidabili d' Enrico IV. Imperatore, a fauore della Contessa Matilde, Donna illustre del

la famiglia di Sigisfredo, e li ricuperarono la perduta Città di Ferrara; concedendo ella, per azione sì generosa, a Padri in quella Città esentione perpetua da tutte le gabelle per i suoi Cittadini: e bene meritauano viuere esenti dall'impositioni coloro, che posto gl'hauueano la Corona del Dominio su'l capo. *Nicòlò Doglioni lib. 2.*

VI. 1102. Quali encomij non s'attribuiranno ad ORDELAFFO FALIERO Doge, che, posponendo le comodità della Patria, e le grandezze del Trono, all'altrui saluezza, con cento ben corredate Galee, andò al foccorso di Baldouino I. Rè di Ierusalem, acquistandole Tolemaide, & Acri? E che, persistendo nel stadio glorioso delle fatiche, stabili in mano al medesimo lo Scettro; quando, essendoli stato rapito, staua in procinto di cambiare miseramente con la schiavitudine l'Imperio. *Luigi. Contar. nella Selua part. 1.*

VII. 1109. Dica per sempre Boemondo, Principe d'Antiochia, e Signore della Puglia, con le proprie perdite, questa verità. Ammiri pure questi lo stesso ORDELAFFO FALIERO Doge, con grossissima Armata contro di lui arriuare, al foccorso d'Alessio, Imperatore di Costantinopoli: per le vittorie del quale fù astretto ad vna, benchè disuguale concordia; e quando tutto superbia lo voleua distrutto, fù a suo malgrado sforzato ad vmiliarsi: essendo pena atrocissima de superbi la sogettione; e restano ben spesso quelle grandezze abbattute, che stabilite si scorgono sopra la base, dell'alterigia;

*Clau.
in.
Ref.
lib. 1.*

iam non ad culmina rerum.

In iustos creuise querar, tolluntur in altum,

Vt lapsu grauiore ruant.

Nicòlò Doglioni lib. 2.

VIII. 1125. Confessi Baldouino I. Rè di Ierusalem, nouoi foccorsi, nelle sue maggiori miserie, dalla Veneta humanità riceuuti; Mentre, condotto prigionie in Caria da Balac, Rè Saraceno, non esperimentò alle sue disgratie altro scampo, che'l valore de Padri, a suo beneficio impiegato; poiche spedito dalla Republica DOMENICO MICHELE Doge, con ducento munitissime Naui, restò distrutto l'inimico esercito, benchè di settecento vele prouisto, hauendolo noue ore continue generosamente combattuto, con la presa delle famose Città d'Acri, Baruti, Tripoli, & altri lochi; restituendosi alla sospirata Libertà Baldouino: che, mediante l'indessà assistenza di questi, all'ora si ritrovò la Corona su'l capo, che li giaceua a piedi abbattuta; e si vidde nelle mani'l dorato Scettro, quando da ferree catene erano barbaramente auuinte. *Luigi. Contar. nella selua part. 2.*

IX. 1147. Stupì Emanuele, Imperatore de Greci, che ad vna sua semplice.

plice richiesta, vidde composta vn' Armata di sessanta Galee, colà dalla Republica inuiate, prima sotto la condotta di PIETRO POLANI Doge, e poi di GIO: suo fratello, e di RENIERO suo figlio, contro Ruggiero Rè di Sicilia, che con potentissima Armata era andato a suoi danni; quale vinto, e superato, con la perdita di venti Galee, fu all'Imperatore l'occupato tutto restituito; e con la restituzione del perduto ad Emanuele, l'acquisto di glorioso encomio alla munificenza de Nostri: che, nell'altrui sollicito alla quiete, drizzarono se stessi alle più decantate memorie. *Niccolò Dogliani lib. 2.*

- X. 1177. Ad onta dell'inuidia, & emulatione delle grandezze di Senato così cospicuo, Alessandro III. Sommo Pontefice sommaria autorità appressi a si prodigiosa Virtù: Che, quando si vidde da Federico Barbarossa Imperatore fieramente perseguitato, fugato, e ridotto a Venetia allo stato di semplice, & incognito Sacerdote, conobbe tutte le forze della Republica a suo beneficio impiegate; andando personalmente SEBASTIANO ZIANI Doge, ad incontrare l'Armata dell'Imperatore, dal figlio Ottone guidata: quale vinto, e fatto prigione, non lontano da Salborio, Promontorio, situato nel tratto di Pirano nell'Istria, fu causa, che dal Padre fosse baciato il piede venerabile del Sommo Pastore; e con l'abbassarsi a quello fosse sollevato il Pontefice alla riuerita sublimità del Trono, & all'onore primiero. Onde nel mare de Veneti s'assicurò dalle borasche la Nauicella di Pietro, quando, nell'onde del Teuere agitata, era vicina a naufragij: e le Reti di Simone prede maggiori riportarono nelle pescaggioni dell'Adriatico, che nell'acque Romane. *M. Antonia Sabellico lib. 2. Deca 1.*

- XI. 1433. Esperimentò vguualmente Eugenio IV Veneto gl'esuberanti soccorsi, dalla Patria inuiatili, di quattrocento cinquanta Huomini d'Arme, e di mille cinque cento fanti, condotti da valorosissimi Capitani, Gatamelata da Nami, e dal Conte Brandolino; quando più che mai agitato si trouaua da Filippo M. Visconte, Duca di Milano: che con formidabile esercito haueua mandato vicino a Roma il Piccinino, per agitare l'Apostolica Naue, & il suo Nocchiero ancora: non essendoui nel Mondo grandezza alcuna, che sottoposta alle iatture non venga; costretto il Pontefice, da tre sole persone accompagnato, fuggire di Roma, e per via del Tebro condursi a Fiorenza, come in loco d'indennità, e sicurezza. Stupendo quel Fiume, nel vederli premere il dorso dal piede fuggitiuo del Sommo Pastore, quando tante volte permanente mirato l'haueua, ad essere reuerito, e baciato nel Vaticano. *Gio: Battista Contar. lib. 14. part. 1.*

XII. 1482. Non deffista il Vaticano a raccontare ne' suoi Sommi Sacerdoti, dal Senato potentissimi foccorsi drizzati. Sisto IV. Pontefice, affediato in Roma dall'esercito d'Alfonso, Rè di Calabria, fomentato da Colonnese, Sauelli, & Orfini non seppe oue' ricorrere per aiuto, che alla stella risplenentissima del fauore de Nostri; quali, benchè stanchi nelle forze, per le molteplici guerre, se bene più che mai vigorosi nelle pietà, subito mandarono commissioni a VETTORE SOLANZO, che molestasse con l'Armata maritima le Spiagge di Puglia, e di Calabria; acciò quelle incorsioni seruissero all'inimico Rè, per farlo ritornare alla difesa de proprij stati. Comiserò a FRANCESCO DIEDO, suo Oratore in Roma, che iui assoldasse gente, per li stessi bisogni del Pontefice; e nella Metropoli della Chiesa campeggiasse, come Reina coronata di merito, tanta clemenza. Precettarono Roberto da Rimini, suo Capitano, che con la maggiore quantità di Soldati, fosse andato a togliere l'assedio di Roma, & a rendere al Vicario di Cristo la Libertà: quale con Alfonso combattendo, lo vinse, e fuggò; Restando all'ora il Pontefice pacifico possessore della sua quiete, quando i Veneti s'erano sottoposti a crudelissima guerra: e si vidde sopra'l capo il Camauro immobile, quando questi per l'agitazioni belliche s'erano totalmente commossi. *M. Antonio Sabellico lib. 1. De ca 4.*

XIII. 1495. Et Aleffandro VI. Sommo Pontefice, prima che fosse conclusa la lega contro Carlo VIII. Rè di Francia, hauendo chiesto al Senato per sua sicurezza cinque cento Soldati a Cavallo, e mille a piedi: non vidde in vn subito dall'innata commiseratione dello stesso il tutto eseguito? Essendo nella velocità, non disuguale di quello la voce al comandare, che di questo la prestezza nell'obbedire; e nel ritorno di Carlo in Italia, essendosi ad Oruieto ritirato il Pontefice, per sua difesa maggiore, spediti li furono altri cinquecento valorosi Caualli dell'Albania: tanto la Veneta pietà rispettaua nel Vicario di Cristo l'autorità; e stimaua bene impiegati i suoi eserciti in assistere alla quiete di quello, che, esuberante d'auttorità celeste, poteua scambievolmente alle loro coscienze apprestare il riposo. *Pietro Bembo lib. 2.*

XIV. 1496. Quali validissimi foccorsi non esperimentò Ferdinando, Rè di Napoli, sino all'intiero acquisto del suo Regno dalle mani de Galli? Li furono con ogni celerità mandati dal Senato sei cento Huomini d'Arme, tre mila fanti, e quell'Armata tutta, che'l Proueditore CONTAINO haueua condotta a Napoli sino a guerra finita: con cento cinquanta libbre d'oro, che furono date ad imprefito a gl'Ambasciatori del Rè. Riccuendo all'ora la Republica per ostaggio Trani, Brindisi, &

difi, & Otranto; picciolissime terre a chi d'un Regno così grande, e nobile gl'hauera procurati gl'acquisti: e che, per farli restituire lo Scettro rapito, rapiti a se stessa la tranquillità; e s'accinse a difficilissima Impresa. *Pietro Bembo lib. 2.*

XV. 1496. E nel tempo stesso, per accrescere le sue Glorie, moltiplicarono foccorsi a Pisani, che, traugliati con guerre da Fiorentini, si diedero alla loro protezione: accingendosi la Republica, per troppo desiderio dell'altrui bene, a pericolo euidente del proprio male; benché generosamente sostentata la guerra, mai si quietò, sino che, rimessi non vidde i Pisani alla desinata Libertà, e sicurezza; raccogliendo dallo spargimento del proprio sangue, e dalla profusione di molti tesori la messe abbondantissima dell'altrui stabilimento alla quiete. *Pietro Bembo lib. 3.*

XVI. 1502. Poco dureranno i tuoi indignissimi acquisti, ò Cesare Borgia, prima Cardinale, e poscia Duca Valentino; e se due volte ti vedesti possessore de' stati nobilissimi di Guido Baldo, Duca d'Urbino, furtiuamente rapiti; gloriandoti hauere priuato un legittimo Principe del suo Imperio in momenti: già che i Dominij del Mondo, a guisa del mare, s'ammirano in un momento sconuolti, *momento mare vertitur: eodem die, ubi luserunt nauigia, absorbentur.* Vederai anco forgere dall'Adria Leone così valoroso, che dupplicatamente ti toglierà dalle mani la preda: e restando deluso dalle tue mal fondate speranze, crederai ellere stato solamente in sogno di quei stati Patrone: sperimentando così vicine a gl'acquisti le perdite, che, in te verificate si conosceranno le peripetie della Fortuna, di cui fu detto;

Quas hodie largitur opes, cras eripit, Orbem

Dum rotat, & rerum spargit vbiq; vices.

Gio: Battista Contar. part. 2. lib. 2.

XVII. 1527. Con'essi quest'eroica dote anco' Clemente VII. Padre Vniuersale del Cristianesimo: che, agitato da borascole procelle, non seppe, se non a quest' Ancora sacra raccomandarsi, per sua salute. Vedendo questi l'esercito Imperiale, condotto da Borbone, auuicinarsi a Roma, pregò instantemente DOMENICO VENIERO, Ambasciatore Veneto alla sua Corte, acciò operato hauesse col Senato, che dal Duca d'Urbino, suo Generale, fosse stato trasportato in suo foccorso l'esercito di là dall'Alpi. Suole il timore sforzare anco le menti più riguarueuoli ad abbassarsi, e costringe ad offerire preghiere coloro, che del solo supremo comando si preggiano; Et il Senato, se bene il Pontefice per auanti haueua la sua amicitia, e Lega sprezzata, e ostilmente contro di lui operato: venerando il titolo formidabile di

Vicario

Vicario di Cristo nella sua persona, e compatendo teneramente il tra-
uaglio, benchè restasse in euidente periglio tutto il suo stato della
Lombardia, per mancanza d'Armata, subito gle l'impose; Quale,
incalzando gl'Inimici, benchè con lento camino, per gl'impedimenti
del campo, si conlusse con l'esercito a Viterbo al numero di dicifette
mila fanti, Ma non ritrouando vettouaglie, per essere il paese tutto di-
strutto, conuenne iui fermarsi, senza auuanzarsi nel viaggio. *Paolo
Paruta lib. 5.*

XVIII. 1528. Che non operò questa Carità Zelantissima, quando, l'ac-
cennato esercito Impeziale, saccheggiata Roma, fece prigione il
Pontefice stesso? Volarono subito gl'ordini al Duca d'Vrbino, & alli
Proueditori GIO: MITTVRI, e PAOLO PISANI, acciò s'auuan-
zassero con tutte le loro forze, e trasfasciata qualunque altra più im-
portante Impresa, foccorressero il Castello, oue' carcerato giaceua il
Pontefice: e per ogni possibile strada l'haueffero alla Libertà restitui-
to; Quale ordine, per rendersi geminatamente pietosi due volte fù
repplicato; benchè, per i consigli del VITTVRI, non fosse ciò efe-
guito; del che tanto adiroffo il compiangente Senato, che rigorosamen-
te priuò della carica il detto: come che, non fosse degno uell'encomio
di Soldato Cristiano, e chi, per altri fini, al Vicario di Cristo haueua tra-
scurata foccorrere: e non meritasse il comando dell'Armi, chi non
haueua saputo adoperarle, a sollieuo di sogetto, la cui autorità l'Ar-
mi tutte dell'Inferno sà vincere, e delle tartaree falangi trionfare.
Paolo Paruta lib. 6.

XIX. 1613. Ferdinando Cardinale, e Duca di Mantoua, fù dall'esercito
di Carlo, Duca di Sauoia, repentinamente priuato, quasi da turbine
impetuoso, di gran parte del Monferrato. Sono cibi troppo delicati
gl'Imperij, & alle fauci riescono così saporosi, che si procura da tutti,
non solo di gustarli, ma di tranguggiarli ancora; Ne' sapendo questi
in tanta vessatione quali Deità tutelari implorare; ritrouò l'animo de
Senatori così pronto alle sue necessità, che fù necessitato a stupire; ef-
fendogli subito mandato in Mantoua a risiedere Antonio Maria Vin-
centi, quale assoldò tre mila fanti, che poi al presidio di Casale serui-
rono; e così bene li furono drizzati gl'affari, che alla sospirata, e bra-
mata meta colpirono. con irruitione non oruinaria dell'aggressor.
Battista Nani lib. 1.

XX. 1618. Non fa abbagliare le luci col suo splendore l'oro, che dalla
Veneta generosità fù contribuito a Carlo, Duca di Sauoia? Al qua-
le, per l'occorrenze di quei tempi, furono più di due milioni contati:
con promissione di nouanta mila Scudi al mese, se il bisogno, e l'vir-
genza

genza ricchiesto l'haueffe . Oro, non solo valeuole a rendere i Principi forastieri potenti, ma formidabili ancora . *Battista Nani lib. 3.*

XXI. 1624. Viddero i Nostri con atti di tenerezza straordinaria, oppressati dalle forze Spagnuole i popoli Grifoni, genere fra'l timore di perdita di Libertà, e di Vita; ma non l'acconsentirono; anzi fra quelle, e tra uagliose incidenze, collegandosi con i Galli, procurarono, che dalla Valtellina fossi o i Spagnuoli scacciati; e se bene difficilmente, nulladimeno in fine con profusione di tesori innumerabili li riuscì; e doppo quattr' anni continui; ne' quali sperimentarono loro inquietudini interne, & esterne, ad altri apportarono la desideratissima calma e de pensieri, e dell'Armi. *Battista Nani lib. 4.*

XXII. 1629. L'attestino le lagrimeuoli suenture di Carlo, Duca di Mantoua; che, attorniato, e combattuto da ogni parte da due potentissimi eserciti, Alemanno, e Spagnuolo, si vidde alli confini della disperatione, per essere stato abbandonato da tutti; Quando, la sola Republica Veneta a suo sollieuo gl'inuiò sopra quattordeci mila Soldati, che tutti consunti restarono ò dal ferro, che gl'ucise, ò dalla pestilenza, che gl'atterrò; con incredibile consumo d'oro e d'argento, (Anima delle battaglie, e spirito, con cui restano viuificati tutti gl'eserciti;) e doppo l'infortunio della tradita Città, essendo più che mai fedele all'infelice Duca, andato questi a trattenersi a Mesara su'l Ferrarese, col Figlio, Nuora, e piccioli Nepoti, iui pure fù soccorso dalla publica pietà con dinari, per sostenersi. Come ancora per opera del Senato doppo molte vessationi restituito ne' stati, li furono inuiati mille fanti, e due compagnie di caualli, sotto la guida del Conte Francesco Martinengo per sua sicurezza. Così quel nobilissimo Ducato fù conseruato a Carlo per opera de Padri, quando l'Aquile con duplicati artigli lo voleuano rapire, come delicatissimo cibo: e quando la Sete Ibera procuraua d'estinguerfi con i liquori pretiosi di quella Mensa. *Battista Nani lib. 2. & 8.*

XXIII. 1641. Succeda nella Scena di questi gloriosi racconti anco Odoardo Farnese, Duca di Parma, e Piacenza, e dica, che, ritrouandosi oppressato dalla potenza della casa Barberina, che sotto colore di diuerse apparenze, lo stato di Castro occupato gl'haueua: Il Senato, vniti a se i Principi maggiori d'Italia, lo soccorse con dinari, con Armate terrestri, e maritime, (Stromenti valeuoli a rendere formidabili i più imbelli,) con consigli, & indirizzi; somministrando ancora a Principi collegati opportuni soccorsi: ne' mai desistè dall'Impresa, sino che, non lo vidde reintegrato nel possesso della primiera Dignità, e dello stato. *Battista Nani lib. 12.*

INIMICI AMATI.

CAPITOLO QUINTO.

LA Natura humana così delicata nel risentirsi delle riccoute offese si vede; che brama ogni Mortale verificate in se stesso le favole di Briareo, per correre con cento mani alla vendetta.

O' come al viuo espreffe Claudiano. d'un Vindicatiuo. le conditio-
ni; quando di lui disse;

Epi-
gram.
d'U
Ira-
uado.

In iaculum quodcumq; gerit dementia mutat.

Omnibus armatur rabies pre cuspide ferri.

Cuncta valant, dum dextra: ferox in vulnere sauit.

Pro telo geritur quid quid suggererit ira.

! Ad
Teor.
det.

Once diceua lo stesso all'Imperatore Teodosio,
si duceris ira.

Seruitij patiēre iugum, tolerabis iniquas.

Interiūs leges.

E nulladimeno non si stima Cavaliero di vaglia, chi non caua a vna forza dalle vene dell'Inimico il sangue, quando anco' gl'animali più vili esercitare sogliono questi officij. La Fama d'un Cittadino non si stima degna d'applausi, se non scorge a terra estinto l'Inimico giace-
re, e nell'humanità più che in humano mostrarsi; e pure tal'vni per so-
stenere questa Fama, sono costretti a perire miseramente di fame. Po-
co curandosi del salubre auviso di Seneca, *Dum sumus inter Homines co-
lamus humanitatem, non timori cuiquam, non periculosimus; detrimenta, iniu-
rias, conuitia, vellicationes contemnamus. & magno animo breuia seramus
incommoda; dum respicimus, quod aiunt, versamusque nos, iam mortalitas
aderit.*

D'U
Ira
6. 43.

I Maggiori del Mondo imparino questa verità da gl'esempj de Ve-
neti, che nella rarità, & eccellenza massimi al sicuro li riusciranno.

1114. I.
1125.
1187.
1202.
1239.
1312.
1345.

1050. Otto volte i popoli Zaratini, calpestate la Veneta Macetà, si ri-
bellarono; dileggiarono le Venete leggi, scacciarono i comandanti
della Republica: preso il ferro alle mani, li combatterono l'Armata,
e se li giurarono pubblicamente Nemici; e nulladimeno non seppe il
Veneto Leone a questi vniati, e pentiti non concedere benignamen-
te il perdono; già che;

Quid.
3. Tri
#. 2.
El. 56

Corpora magnanimo sat est prostrasse Leoni.

Pugna suum finem cum iacet hostis habet.

Gio: Battista Vero lib. 1. & 2.

II. 1483. Affermi questo gran decoro de Padri Ercole, Duca di Ferrara, che per due anni continui, e più ancora, professandoli fierissimi sdegni, fu caggione d'atrocissima guerra in Italia; onde miserabilmente sotto il grauosò incarco di Marte languirono i popoli, e si videro in repentaglio le Venete grandezze, con consumo di tre milioni, e sciento mila ducati, e spargimento di sangue indicibile. E nulladimeno questi venuto a Venetia, per godere Città così delitiosa, esperimentò nel petto de Senatori verso lui la più benigna clemenza, con totale obliuione dell'inimicitie passate: quale l'accollse, lo spese, e lo regalò di supebo Palaggio per lui, e per tutti i posterì suoi; acciò nella discendenza ancora fosse stata perpetuamente impressa la Veneta generosità: e nella perpetuità de marmi hauesse letto indelebili i caratteri di singolari fauori. Che più poteua aspettare, e bramare da suiferatissimi Amici? *M. Antonio Sabellico lib. 2. Deca 4.*

III. 1495. Non sdegnino i Genouesi ascriuere al patrocinio de nostri Maggiori la conseruatione della propria Libertà, e de suoi stati; benchè emuli perpetui delle loro grandezze. Questi, essendo stati inuasi da Carlo VIII. Rè di Francia, nel ritorno, che fece di Napoli; (Quando insuperbito per inobilissimi acquisti di quel famoso Regno, a guisa dell'Aquilone, credeua far crollare le frondi tutte de gl'altrui Imperij;) Dall'Armi Venete assistiti posero in fuga i Galli, e si restituirono alla quiete; Onde da loro con solenne Ambasciata furono rese gratie alla magnanimità del Senato, di quanto era stato operato a beneficio della sua Republica contro i Francesi; Confessando, che, se bene per le loro assistenze godeuano la Libertà sospirata, si ritrouauano più che mai auuinti da fortissimi legami della contratta obligatione. *Pietro Bembo lib. 2.*

IV. 1497. Lo stesso Carlo, Rè di Francia, benchè apportasse a Nostri grauissime iature, e si fosse protestato loro perpetuo Nemico; fu nulladimeno costretto ad encomiare con sempiternè Lodi in questa Virtù vna singularissima attione delli medesimi; poiche, mentre gemeua la publica Libertà sotto il flagello di crudelissime guerte, da lui promosse, essendosi esibito vn suo Cameriero,

(Fraus sublimi regnat in Aula:)

che col veleno, ò in altro modo l'hauerebbe fatto morire: se fosse stata per riuscire grata al Senato questa morte: li fù da Padri risposto, che,

Vbi turpis est Medicina, sanari piget.

Che mai la Republica haueua professato simili modi contro qualsuoglia Nemico: temendo più Dio, vendicatore di tutte le sceleraggini, che

Sen.
trage-
d. 4.
att. 3.

Sen.
trag.
3. att.
3.

che Carlo, disturbatore della sua pace: e che col veleno, da lui esibito per la morte di Carlo, ancorche loro Nemico, non voleuano auuolere la Vita della sua Gloria. *Niccolò Dogliani lib. 9.*

V. 1497. Venga ora Lodouico Sforza, Duca di Milano, e confuso della generosità accennata, se li confessi debitore di tutto lo stato, che mantenuto gl'haueua; benche con modi ostili, & inimicizie aperte, e indegno si fosse reso di patrocinio sì raro. Sospiraua lo Sforza, oppressato, e quasi vinto dall'esercito formidabile dello stesso Rè Gallo, che voleua il Ducato vsurparli, essendo pur troppo vero, che *auida spes regni precipitem animum usq; ad ultimum neq; impellit*; quando, benche della ripulsa temesse, conscio de proprij errori, ricorso per aiuto a Veneti, fu dalla publica humanità, del trascorso scordata, di nouo amorosamente accolto. Essendoli mandato il Conte di Pittigliano in soccorso, & il Conte Bernardino da Montone, con notabilissimo esercito; Della quale, merauigliosa, & humanissima attione il Duca somamente stupito, fece publicare tanta generosità ne' suoi stati; e con scueri editti precettò a tutti i suoi vassalli, che fossero stati pronti ad obbedire a qualunque Veneto Comandate, come alla sua propria persona; riconoscendo in quest'attione le merauiglie più rare, & attestando che Liberalità così degna li coronaua il capo con *Diaadema d'Immortalità*, meriteuole d'essere da tutte le Nationi inchinata. *Niccolò Dogliani lib. 9.*

VI. 1510. Quali scosse non sperimentarono i Veneti Imperij per i sdegni acerbissimi di Giulio II. Sommo Pontefice? E nulla dimeno, inforta la ribellione de Bolognesi dalla Chiesa, essendo tutto conturbato l'animo del Pontefice, e da molti timori assalito. (Sono le miserie, atte a sconuogliere le menti de saggi, & a far temere quelli, che nelle Grandezze maggiori collocati essenti si credono uall'incostanze solite de Mortali.) comandò la Republica all'Ambasciatore GIROLAMO DONATO, che lo confortasse; e l'assicurasse in tuo nome, che mai mancato gl'haurebbe; e che si farebbe sottoposta ad ogni mutatione di Fortuna con lui, esibendoli le forze tutte delle sue Città, e Prouincie, & il corraggio de suoi Cittadini, che riuerenti al suo foglio loro meuesuni deponuano. E se bene la memoria de passati crolli a suoi stati, era così recente, che ancora ostentaua sanguinose le piaghe, sapeuano loro eroicamente sanarle, con i balsami della preciectione; quali alle narici di tutte l'Età venturo tramandaranno soauissimi odori. *Pietro Bembo lib. II.*

VII. 1379. Mi sia lecito in quest'eroica Virtù commendare anco nel particolare la gran bontà de Patrij. Tramanda raggi d'inefficiente splendore

splendore VITTORE PISANI; di questa sublime dote eccellentemente freggiato. Questi, nella quarta guerra co' Genouesi, essendo stato in battaglia superato; come che, per sua mancanza fossero state partorite alla Patria le perdite; giacche *iniquissima haec bellorum conditio. Cern. est, prospera omnes sibi vindicant, aduersa non impitantur: E non ne in Vir. Agri. col.* fossero state mezzane l'incostanze di quella Fortuna, di cui fu detto,

Perstant enim Fortuna tenax, votisque malignum

Opponit nostris inuidiosa pedem.

benche per altro pieno di meriti, e di seruitij prestati, fu costretto a depositarsi prigione. Ma Eroe così singolare non potendo rimanere rinchiuso, a viua forza, anzi a viua voce del popolo fu dalle carceri estratto, in quell'estreme angustie, nelle quali, presa da Liguri Chiozza, temeuasi la totale perdita della publica Libertà; acciò dal suo singolare valore alle vicine ruine fosse stato apportato soccorso. Vscì questi da lacci; ma per legare al suo Cuore con legami di sempiterno amore i suoi Nemici; Onde prima d'andare alla casa paterna, entrò nella Chiesa di S. Nicolò, che non solo li serui per Campidoglio glorioso dell'anima, ma della Fama ancora; e riceuendo la Santissima Communion, ch'è pegno d'amore, insinuò, che a tutti gl'Emuli suoi perdonaua. Rendendosi più glorioso per così generoso fatto, in cui vincitore dimostrossi di veementi passioni, che per la ricuperatione di Chiozza, che assieme con la Libertà partori doppo la sua Libertà alla Patria. *M. Antonio Sabellio lib. 7. Deca 2.*

VIII. 1406. Si preggia la Gloria di raccontare con dorata tromba famosissima generosità di CARLO ZENO, da lui con stupore d'ogn'vno verso gl'Inimici esercitata. Fù priuato il ZENO della Dignità Procuratoria, per la malignità de gl'Emuli: Colpo, valeuole ad atterrare la costanza de più prudenti; e costretto a stare due anni prigione, quando haueua reso tanti prigioni del suo valore. Essendosi intimato a morte, chiamò al suo letto l'auttore di tanta sceleraggine, a lui molto ben noto; e pregollo instantemente, che non s'arriccordasse giamai dell'iniuria, così proditoriamente conferitali, già che di quella lui stesso dimenticato s'haueua; Comandando di più a PIETRO ZENO suo figlio, che doppo la morte sua morisse in lui parimente la ricordanza del fatto, e concessi hauesse all'Inimico tutti i fauori possibili. Rissoluzione, che si come n'hà poche pari nel Mondo, così douerebbe haucere tutti gl'Huomini emulatori nell'imitar re; e che, se bene esercitata in tempo di morte, a dispetto dell'invidia lo renderà per tutti i secoli dell'Immortalità meriteuole. *Battista Egnatio lib. 4. c. 2.*

IX. 1430. Profeguifca nella Virtù ſteſſa ad eternarſi PIETRO LOREDANO, Generale della Republica contro i Genouefi; che fece ſtu-
pire Franceſco Spinola, Prefetto dell'inimica Armata, per la pietà,
verſo lui dimoſtrata. Reſtò prigionè lo Spinola del LOREDANO
nel conſitto ſucceſſo a Rapallo; oue' furono i Genouefi vinti, e la Li-
guria pe'l timore confula. Quale con tanta piaceuolezza ſi da lui ri-
uerito, aſſieme con gl'altri cattiu, che non Inimici, ma fratelli pare-
uano del medefimo; Eſſendo molte volte lo Spinola aſtretto a confeſ-
ſarſi più fauorito dalla Fortuna auuerſa nell'altrui Patria, mentre era
vinto condotto, che quando in Libertà fortunatamente godeua de
patrij tetti gl'onori: aſſeuerando fortunate quelle perdite, che gl'ap-
portauano così nobili acquiſti, e delicate quelle Catene, ch'erano
compoſte con l'oro di dilettione ſi rara. *Battista Egnario lib. 5. c. 1.*

X. 1456. Faccia FRANCESCO FOSCARI Doge ammirare, per l'
ammirazione di ſingulariſſimo geſto, tutte l'Età venture. Queſti eſſen-
do ſtato depoſto dal Dogato, per l'ambitione di tre Senatori, che a
quella ſuprema Dignità aſpirauano; già che *numquam expletur, nec ſa-
tiatur cupiditatis ſitis, ſed libidine augendi cruciatur, & ammittendi metu*
non per l'Età auanzata negl'anni, come adduceuano: che ſapeuano
bene anco ſotto le brine algenti della canitie conſeruarſi ſpiriti gene-
roſi & arditi, a guiſa del fuoco, che dalle ceneri aſperſo più vigoroso
ſi mantiene; Mentre ſcendeua dal Ducale Palaggio, non più amnanta-
to delle Preteſte reali, ma in habito di ſemplice Patricio, con metamor-
foſi tale, che hauerebbe cauate le ſtille delle lagrime dalle pietre più
dure: pregaua inſtantemente i ſuoi congiunti, e parenti, acciò dimenti-
cati ſi foſſero dell'inuiuria; & a quel Triumirato, che, a guiſa di Cer-
bero di tre Lingue, coſpirato hauera alla depreſſione di ſua grandez-
za, hauereſſero multiplicatamente conceſſe le gratie; Più famoſo per
coſi generoſa attione, che per i faſti tutti, quali dal Dogato poteuano
eſſerli conſeriti; E volendo, che nelle proprie cadute dal Trono queſti
foſſero ſtati eleuati al ſoglio delle gratie, ſi ſtabili vn Principato più no-
bile, ſe non di popoli ſupplicanti, almeno di Cuori, ſforzati a riuierirlo,
come Eroè di qualſiuoglia maggiore Imperio meriteuole, e degno.
Nicolò Dogliani lib. 8.

XI. 1497. E MELCHIONE TRIVISANO, a popoli nemici della
Città di Paola, quale inpareggiabile Clemenza eſperimentare non
fece? Arriuato in Puglia, per ſcacciarne gl'inimici Galli, preparatoſi
per combattere il Caſtello: vedendo, che le Donne co' loro figliuoli
arriuato ſino alla ſua Galea, piangeuano, e chiedeuano pace; egli, da
tante lagrime intenerito, riceuè con ogni piaceuolezza la Terra: e co-
mandò

mandò a Soldati con feueri diuieti, che niuno danno apportato gl'haueſſero; ſmorzando nel mare di quelle tramandate lagrime le fiamme di giuſtiſſimo ſdegno, contro de gl'Inimici concepito. *Pietro Bembo lib. 3.*

XII. 1499. Entri a parte di queſte ſingulariſſime Glorie ANTONIO GRIMANO, e decori 'l ſuo nome. Era queſti Generale contro Baiazette, Imperatore crudele Ottomano; e ſe bene ſpeſſe fiata haueua col ſangue degl'Inimici veſtito di porpora a ſe ſteſſo il ſentiero, e nobilitati con ſingulariſſimi acquiſti alla Patria i trofei: nulladimeno per l'oppoſitioni degl'inuidi, giãche *nulla eſt tam modeſta ſalicitas, quæ malignitatis dentes vitare poſſit;* e per l'impoſitioni addoſſateli da NICOLO' MICHELE, Auogadore di comune, dal PISANI, e SANVTO, ſù dalla carica depoſto, e dalla Patria eſiliato. Ma perche la Virtù, ancorche depreſſata, a guiſa di Palma, glorioſamente riſorge: *Non poteſt quiſquam nocere Sapi enti, aut prodeſſe, quemadmodum diuina nec iuuari deſiderant, nec ledi poſſunt:* Conoſciuta l'integrità, & innocenza dello ſteſſo, ſù con vniuerſale allegrezza a proprij patrij comodi richiamato; E mentre il MICHELE con gl'altri lo pregauano iuſtamente a ſcordarſi della riceuuta iniuria, con allegro volto gl'abbracciò il GRIMANO, ogni coſa cometrendo ad obliuione perpetua. Anzi, aſceſo al ſommo ſtaſtigio del Dogato, volle, che queſti ſoſſero i primi ad aſcendere il Trono delle ſue gratie, eſſendo ſtati, ſempre da lui ſauoriti, e premiati. Che però diimenticanza ſi nobile dell'oſſeſe accrebbe appreſſo ogn'vno di ſe ſteſſa perenne memoria, che a tutte le poſterità traſfuſa, darà ſempre motiuo d'encomiarla con ſingulariſſime lodi. *Batiſta Ignatio lib. 4. c. 2.*

Valer. Max. lib. 4. c. 8.

Sen. de Coſſã s. c. 4. 2.

1521.

XIII. 1645. Coròni con queſta Virtù il preſente Capitolo GIO: GIVSTINIANO, Oratore della Republica a Ferdinando III. Imperatore. Lo Spar, Generale di Ceſare, traſportato dalla paſſione, ſcriſſe vna lettera, più di petulanza, che di caratteri piena, al GIVSTINIANO; come che protegeſſe il Gildas, ſuo Nemico; e furono quei caratteri coſi pungenti, che bene in lui verificoſſi, che la lettera occide. Fece l'Ambaſciatore coſtare a Ceſare la temerità dello Spar; quale, conſiderando nell'oltraggiata perſona leſa la reggia Maieſta della Republica, comandò foſſe cuſtodito lo Spar da quindeci Moſchettieri. & il Dotto re, ſcrittore della lettera, benchè Agente del Duca di Saffonia, co'tèrra a piedi in oſcura carcere rinſerrato: condannando ci poi lo Spar alle prigioni di Neſtor, ouè i rei di morte chiudere ſi ſogliono con viueto a chiunque di viſitarlo. IL GIVSTINIANO però con la ſolita generoſità de Veneti, ſupplicò S. M. a perdonare l'errore, & a rimette-

re ad ambedue la fulminata pena. Fatto così generoso, che fecè stupire Cesare, e solo immortalando la sua Fama, sforzò il Còte di Chef-feniler, Consigliere di stato, e Maggiordomo maggiore dell'Imperatrice Maria, accompagnato da Cavalieri, e Dame principali di Corte, d'andare alla Casa dell'Ambasciatore, per renderli le gratie maggiori: Attestandoli, che attione così singolare, si come daua ad ogni vno occasione di stupire, così l'ascriueua al numero de più segnalati Eroi del suo secolo. *Vittoria Siri tom. 3. lib. 3.*

SAPIENTI STIMATI.

CAPITOLO SESTO.

O Quanti sono i pregi decorosi della Virtù! Sia pure dal Caso, è dalle disgratie agitato il Mortale; dall'auge delle ricchezze sino all'impoverimento della pouertà dibattuto; le grãdezze se li còuertino in catene; la Libertà in carcere; che mai potrà essere la Virtù delle disgratie bersaglio: *Nihil accidere bono viro mali potest: non miscentur contraria, quemadmodum tot annes, tantum supernò deiectionum imbrium, tanta medicorum vis fontium, non mutant saporem maris, nec remittunt quidem, ita aduersarum impetus rerum viri fortis non acersit animum.* E Cicerone, *quanti est estimanda virtus, que nec eripi, nec subripi potest vnquam, neq; naufragio, neque incendio amittitur, nec tempestatum vi, nec temporum permutatione mutatur.*

*Sen.
de cõ
san.
tis
sap. e.
Pava.
dex 6.
ad
Bru.
ium.*

Onde non è mera uiglia, se i Principi più potenti del Mondo alla Virtù; & a Seguaci di quella tanto con le gratie propensi dimostrati si siano; che gl'hanno stimati luce de loro Imperij, come il gran Macedone stimaua delitie di sue fatiche l'Illiade insigne del famoso Ome-
IO.

Così la Veneta Republica, che contiene vn Senato tutto ripieno di dotti Soloni, e sapienti Licurgi, tãto gl'Huomini Litterati sempre venerò, che quiui parue la Virtù, a guisa di Reina, nel proprio Trono sedere.

I. 1334. Riuerirono in grado tale i nostri Patricij la singolare Virtù di Riccardo Malombra Cremonese, Iuriconsulto celeberrimo; che, con grand'istanza chiamato a Venetia, li fù imposto il carico di corregge-
re, e

re, e riuedere le Venete Leggi; trattandolo con quella magnificenza, non tanto conueniente alla generosità reggia degl'animi loro, quanto al grido di Litterato così famoso. Onde questo gran Sapiente vide l'ordine tutto de Patritij a riuerire, come coronata Principessa, la sua Virtù, & a collocarla su'l Soglio di tutti gl'ossequij; e quella Nobiltà, che non puote nè natali riceuere dalla natura, li fù dalla Virtù appresso i Padri conferita; potendosi di lui verificare ciò, che d'altri fù detto: *Patritius Socrates non fuit, Cleantes aquam traxit, & rigando hortulo locauit manus, Platonem non accepit nobilem Philosophia, sed fecit.* Francesco Sansouino nel Cronico Veneto.

Sen.

ep.

44.

II. 1427. Distingue la Virtù così gloriosamente gl'Eroi dal Volgo comune, che le proportioni dell'Aquile co'pipistrelli, appena competenti si scorgono. E' la Virtù come l'oro, che nel pregio sopra tutti i metalli trionfa; come l'ignoranza del lotto vualmente le similitudini esprime, che da tutti calpestato diuiene, e di niun valore stimato. Fù tale il sapere di PAOLO VENETO, splendore de gl'Eremiti AGOSTINIANI, che nell'Inghilterra fù con somma Gloria conosciuto: come in Roma sopra modo ammirato, & in tutte le principali Accademie dell'Italia; Anzi tanto in Siena fiammeggiò questo Sole, che fù valeuole a rendere incenerito nella publica piazza Francesco Porcario, in fame Eretico di quei tempi; sperimentando il perfido per opera di questi, che alle sue nefarie dottrine, come infernali, altro non si doueua, che o'l fuoco per incenerirle, o'l carbone per annerirle. In Venetia però famosissimo Teatro, ouè la Virtù gloriosamente trionfa, non li mancarono gl'onori; anzi fù tanto riuerito e stimato il suo sublime ingegno, che per publico decreto da Padri, che li fù concessa la Patritia Beretta; (carattere, e trofeo della più insigne Nobiltà dell'Europa) acciò soggetto, così nelle Virtù singolare, restasse da gl'altri distinto, come la Nobiltà dal Volgo si scerne, e dalla plebe i Principi più fourani; Nè ciò fù sufficiente alla Liberalità di quel Senato, quale verso i Dotti si confessò tanto inclinato: che, per eternare la raccordanza d'huomo sì segnalato, anco ne' suoi posterì diffuse generosamente le gratie, & a gl'altri Veneti AGOSTINIANI, nella Reggia abitanti, consimile priuilegio impartendo, a questi tutti la Beretta stessa Patritia perpetuamente concessa; volendo, che la Virtù, quale sopra tutte le cose trionfa, riceuesse nella parte superiore del corpo del suo decoro l' insegna; e nel vestire così degnamente nella parte più singolare, hauesse conosciuto i suoi pregi. *Manuscripto cōseruato nella libreria Cornara.*

III. 1509. Grande fù la stima, e Virtù di Leonico, pe'lquale Mitridate, Rè di Ponto, acciò li fosse restituito da Rodij, tutti

gl'Inimici prigioni si contentò di restituire ; Ma non dissimile venerazione verso la Virtù dimostroffi ne' Nostri : quando, dall'esercito Francese essendo stato fatto l'Aluiano prigionie , direttore degl'eserciti della Republica , nella di cui Virtù militare , e valore molto sperauano; mandarono peronaggio a posta a chiederlo a Lodouico XII. Rè di Francia : asserendoli, che la gratia sarebbe stata contra. cambiata con tutti i Galli prigioni , che in gran numero si teneuano dalla Republica : E conoscieste la Virtù , ottenere appresso i Veneti quel polto , che ottiene nel Cielo il risplendente Pianeta del Sole , in comparatione delle minutissime Stelle . *Pietro Bembo lib. 8.*

- V. 1519. Le preclarissime Virtù di GABRIELLE AVOLTA Veneto AGOSTINIANO , sommamente ammirate dalli Cardinali Bembo , e Ruffo , e dal Sommo Pontefice Leone X. che di tre lettere di proprio pugno scritte onorollo ; come dall'augustissimo Imperatore Carlo V. Cesare , che , combattendo co' Protestanti della Germania , non sdegnò , per augurio di sue vittorie , riceuere da GABRIELLE vna Croce , in cui v'era impresso quel gran detto , *in hoc signo uincet* furono così decantate , e sopra l'ali della Fama da per tutto diffuse ; che'l Veneto Senato , epilogo della prudenza , e vero spettatore della Virtù , di quelle stupido indagatore , volle con singolarissime dimostrazioni ostentarne la stima . Congregossi in Venetia nel Monasterio di S. Stefano il Generale Congresso de gl'AGOSTINIANI da tutte le parti del Mondo , ouè conuennero mille , e cento Votanti , alla presenza di quel gran porporato Egidio da Viterbo ; la dicui Fama tanto commendata da pontificij Oracoli sino a gl'ultiimi confini dell'Vniuerso peruenne ; ouè fù GABRIELLE eletto di tutta l'AGOSTINIANA Republica Generale : nel quale eminentissimo officio poscia per le sue eccellenti , e virtuose doti dididotto anni perseverare fù degno . Il Senato venerando la Virtù in questo grand'Huomo , volle , che a spese proprie fosse tutto il Capitolo celebrato ; e che , se da partitanto remote erano concorsi i Religiosi ad ammirare la sua Sapienza , per coronarla : hauessero con suo non ordinario stupore veduti impiegati tutti i Veneti Togati riceuerli , & alimentarli , con quella grandezza , che reggia , e nobile si conferua ne' loro Cuori ; restando non tanto confusa di tanta generosità la Religione , quanto stupita di tanta Religione del Senato la Patria , quale da tutte le spese esentare volle quel Congresso ; che così bene seppe comprare alla Virtù i donuti

douuti premij, e con delicati cibi satiare quei palati, ch' erano venuti a gustare il nettare pretioso della Sapienza di tanto Eroe. Restando la munificenza del Senato impressa da gl'AGOSTINIANI a caratteri d'oro nelle pietre più dure della sua Chiesa; acciò, ne' la Mortalità hauesse memorie si viuè negl'auelli mortificate: ne' la rapacità del Tempo fosse stata valeuole ad annullare atione, che merita l'Eternità per corrispondenza: *l'Autore.*

- V. 1527. Quale non fu la stima fatta da Padri delle poesie d'Attio Sincero Sannazaro, con ogni maggiore Liberalità ostentata? Compose questi in lode della prodigiosa Città di Venetia il seguente Ipiritossimo Epigramma;

*Viderat Adriacis Venetam Neptunus in undis
Stare Urbem, & toto ponere iura Mari.
Nunc mi hi Tarpeias quantumuis Iuppiter arces
Obijce, & illa tui mania Martis, ait.
Si pelago Tibrim praefers, Urbem aspice vtramq;
Illam Homines dices, hanc potuisse Deos.*

Lib. 1.
Ep-
gram.

E ne' fù con seicento aurei Cechini remunerato; restando in lui la Poesia ammirata, che in tanti anni trascorsi non haueua ritrouato Meccenati sì liberali, quali in quantità assai maggiore profondereo l'oro, di quello non sono le lettere tutte della poetica Composizione. Secondo Lancillotti nell'Hoggi di part. 2. disinganno 17.

- VI. 1553. Sorghino le ceneri di Battista Egnatio, Sacerdote Veneto, e dichino, quanto le sue Virtù siano state apprezzate dalla Maestà del Senato, che di ducento annui scudi, sino all'Ocaso di sua Vita, fù arricchito: e tutti i suoi beni per decreto dell'Eccelfo Decemvirale, Consiglio dalle gabelle esentati; come che, non douessero essere sottoposte a prezzo alcuno le facultà di colui, che haueua per patrimonio la Virtù: della quale si dice;

Vilius argentum est auro, virtutibus aurum;
e che, non douesse computarsi obligato al solito delle leggi, chi così straordinario nelle Lettere si conosceua. Con lo stesso onore furono parimente coronate le Virtù di M Antonio Sabellico, famosissimo Scrittore de Veneti gesti: corrispondendo il Senato al valore de suoi racconti con ricognitione, degna da essere per tutte l'Età raccontata. *Battista Egnatio lib. 5.*

Hor.
lib. 1.
ep. 1.

- VII. 1342. Si drizzi la merauiglia alla particolarità de successi. Francesco Petrarca fù da ANDREA DANDOLO, Principe della Repubblica, per la sua rara Sapienza da lontano, come Oracolo, iuerito, & in Venetia vicino con gl'onori della maggiore veneratione trattato. E

come lo splendore del Sole il merito della Virtù, che non solo da Persiani s'adora, ma da tutti si riverisce. Li fu assegnata in parte cospicua della Città per suo ordine nobilissima abitazione; acciò non fosse stata creduta a suoi tempi così sfortunata la Virtù, come ne' giorni di Zenone, che ritirata se ne viueua ne' Portici; doppo i reggij Oratori, volle, che del primo loco godesse: conoscendo, essere de Reggij stessi la Virtù ornamento. E con pretiosissimi Conuitti partecipandoli ogni maggiore familiarità diuifana; essere vero pascolo de' Principi la Sapienza; e che, viuande sì delicate solo a palati reggij, deuono restare compartite. *Battista Egnatio lib. 4. c. 17.*

VIII. 1388. Seguìta coronare la Virtù CARLO ZENO, tanto da lui apprezzata, e riuerita in Pietro Paolo Vergerio Iustonopolitano, fonte di rara Eloquenza, e Sole delle Lettere, che all'ora si beaua, quando del suo consortio godeua: e fino all'ocaso de' giorni suoi volle godere l'oriente de' suoi sapienti consigli, & essere de' suoi studij partecipe; acciò scorgesse la morte, che ad onta della sua falce conseruauano anco ne' gl'aulli i Sapienti odorosi i fiori della Virtù, e che *dinitiarum, ac formae gloria fluxa, atq; fragilis est, virtus clara, aeternaq; habetur. Battista Egnatio lib. 4. c. 17.*

5all.
lib. 2.
de
conu.
var.
Casil.

IX. 1428. Risplenda con faci luminose la Virtù di Blondio Flauio, e si preggi d'essere stata stimata Regina da PIETRO LOREDANO; che, allettato dalla celebrità del valore decantato di così sapiente Soggetto, volle, li fosse indiuisibile compagno, mentre in Brescia Rettore per la Republica gouernaua: e poscia lo condusse alla Patria; gloriandosi, non tanto d'hauerla resa famosa, per le vittorie partoriteli a Gallipoli contro la Traccia; e per i trionfi, accresciuteli con la prigionia di Francesco Spinola, e destituzione dell'Armata Ligure a Rapallo; quanto per hauerla arricchita d'huomo così nelle scienze erudito. *Battista Egnatio lib. 4. c. 17.*

X. 1465. PIETRO BARLO, che, poscia nella veneranda Sede di Roma collocato, Paolo II. appelloffi, tanto riueri le dottrine de' suoi Precettori, che tutti solleuati li volle a nobilissime Ecclesiastiche Dignitàs giudicando la Virtù non men degna d'applausi, che di premij, e che, all'ora sono degnamente le Mitre dispendate, quando ornano de' Mitruos il capo, e cingono quelle tempie, che ornate, e circondate antecedenemente s'ammirano con gl'allori di Pallade. *Battista Platina nella sua vita.*

XI. 1639. Le Virtù dell'eruditissimo P. Angelico Aprosio Vintimiglia AGOSTINIANO, sublimata in tutte le più famose Accademie d'Europa, come de' gl'Incogniti, Geniali, Apatisti, Antiosi, & encomiate dalle

dalle penne de più celebri Scrittori, e da gl'applausi de Letterati maggiori, in Venetia parimente furono con eccessi di merauiglia stimate, & ingrandite da GIO: FRANCESCO LOREDANO, e PIETRO MICHELE, Colonne delle Lettere più forbite nella prosa, e nel verso. Le difese, che fece questo gran dotta col Vaglio Critico, Burato, Sierza poetica, e Veratro alle censure fatte dal Cavaliero Stigliami contro l'Adone del Cavaliero Marino, non tanto hanno fatto campeggiare, a guisa di Sole, l'oppugnata Virtù di quel Cigno Partecopco, quanto risplendere i fauori di questi due Patritij verso il suo merito: che non mancarono giamai encomiarlo, e stimarlo, come Principe de Letterati. Lo Scudo di Rinaldo, composto dallo stesso contro gl'abusi intolerabili della Moda; stabili con modo glorioso in questi grandi amatori della Virtù l'uso desiderabile di sempre venerare i Sapienti. L'Atene Italica, delineata dalla medesima penna, esprimendo al vivo i Virtuosi Sogetti della fecondissima Italia, fece rauuilare, non morti i Mecenati in questa Età verso i Dotti: e le Grillaia, parto di fine erudizioni, se bene in Venetia solo abbozzata, serui per tirare al suo canto; benchè seluaggio, Nobili personaggi. Hanno questi Senatori cospicui nell'opere loro, che sono all'Immortalità consecrate, delineato questo Cenobita prestante; acciò il suo Sapere renda inuidiabili i loro scritti, e si veda perpetuo in quelle pagine chi mai si fermò nello scrivere: e ne' loro Musci dipinta apparisca la sua Imagine, acciò anco i penelli diano alle tele la Vita, per immortalare la sua non ordinaria Sapienza. Ma solo le Nottole sono cieche, e gl'occhi infermi non possono rimirare inefficienti i raggi del Sole. Non vi è Letterato, che non ambisca cō l'opere sue arricchire la Biblioteca famosa Apresiana; da lui in Vintimiglia costrutta, e ridotta con sue fatiche a tale splendore, che serue per oggetto di merauiglia a chiunque: che vedendo moltitudine così grande di rari, e scelti volumi radunata, crede, che si siano consumate l'Età, quando picciolo giro d'anni alla sua gran fatica, e diligenza sufficiente si è dimostrato. *L'Auttoe.*

XII. 1668. Il P. Francesco Macèdo, Minore Offeruante, se bene grandissima palesò la sua Sapienza nelle Spagne, in Portogallo, nell'Inghilterra, e per tutta l'Italia; decantato per Fenice de gl'ingegni, arriuato in Venetia, e dimostratosi con publici Circoli nelle Scolastiche, Dogmatiche, Istoriche, Legali, e Poetiche Dottrine versatissimo, vidde tutto l'ordine del Senato verso il suo gran merito attentamente sospeso: e particolarmente attonite le menti d'ANGELO CORRARO, NICOLÒ SAGREDO, BATTISTA NANI, PIETRO BASADONNA, tutti Cavalieri, e Procuratori di S. Marco, già inuiati Oratori alle pàli

decantate Corti d'Europa, che in premio di tanto sapere li proctrarono in momenti i freggi nobilissimi di Veneto Cittadino, e nello Studio Antenoreo famosissimo li fecero ascendere nobilissima Catedra con abbondante Lucro: restando egli sommamente ammirato: che, se bene vidde in lochi tanto celebri del Mondo la sua Virtù sublinata al merito d'ogni Litterato più degno; nulladimeno nell'Acque Venete la stombe, a guisa di fuoco, scintillare, e nascere, a guisa di Venere, la stima del suo nome, dalle spume biancheggianti del mare: *l'Autore*.

XII. 1670. Non inuidiano al certo i secoli presenti nella magnanimità de Mecenati a tempi trascorsi; Mentre la Virtù in Casa di GIO: BATTISTA CORNARO PISCOPIA, Procuratore di S. Marco, si scorge così trionfare, che in quella pare particolarmente risplendi. Arridi a questa verità Luigi Gradenico, Greco insulato; quale dalla Liberalità di questo Eroe si vede ogni necessaria cosa, con abbondanza indicibile somministrata; arriuato a quei segni d'onore, e di stima, che con ansa grande si sospirano da Sapienti, e rare volte si conseguiscono, Rispettando questo grand' Huomo le Virtù di tanto Litterato, non meno di quello fece Alessandro la stirpe del famosissimo Pindaro, che lasciò intatta fra le ruine lagrimabili dell'infelice Tebe; non essendo di douere foggia alla calamità comuni, chi proprietà possiede de Numi, che lontani viuono dalle vicissitudini della Fortuna, e delle disgratie. Ingrandito ancora con l'onoreuole, e lucrosa incumbenza di Bibliotecario della Marciana famosissima Biblioteca, hauendoli procurato il CORNARO l'impiego, che non conosce meta nel fauorire i Sapienti. *l'Autore*.

AMICITIA RIGVARDEVOLE.

CAPITOLO SETTIMO.

Ep.
48.
E Così nella Scuola dell'esperienza confermato il parere di Seneca; in cui attesta, qualmente, *Consortium rerum omnium inter nos facit amicitia: nec secundi quidquam singulis est, nec aduersi: in commune viuunt. Nec potest quisquam bene gerere, qui se tantam intuetur, qui omnia ad utilitates suas conuertit: alteri viuas oportet, si tibi vis viuere:* Che non manca l'Huomo renderli cò lacci di reciproco amore partecipe degli altrui affetti; anzi, l'utilità proprie all'altrui posponendo, solo nell'altrui

altrui bene beneficato si crede, e nell'altrui felicità solleuato si scorge.

Sono poco giuouuoli quelle consolazioni, che a beneficio proprio, non de gl'amici vengono comunicate: ne' possono riuscire saporose quelle viuande, che ad vn solo palato compartono le sue dolcezze. Comunicare con gl'amici le passioni del Cuore, è vn sinuire gl'affanni: e nelle afflittioni, caggionate da imperuerfata Fortuna, ritrouare chi solletti, & aiuti, è vn rendersi derisore della medesima sorte: non teme delle cadute colui, che sicuro viue d'esserne solleuato; quando aperte vede le braccia dell'amico, per accoglierlo, anco le cadute beffeggia: stimando pretiosi quei precipitij, che li fanno godere così saporosa la quiete nel seno dell'amato amico.

I. 1380. L'amicitia prodigiosa di CARLO ZENO con Galeazzo Visconte, Duca di Milano, fù tale; che, e le catene più forti di perfettissimo acciaio, e le funi più fode inualide farebbero state ad annodarli più strettamente di quello fece vn suisceratissimo affetto: verificandosi in loro il detto del grand'Ecatone, *Ego tibi monstrabo amatorium sine medicamento, sine herba, sine vllius venefice carmine: si vis amari, ama*. Poiche, identificati per via d'amore, e per sforzo d'indicibile cordialità; diuenero a parte dell'Imperio de Cuori, e del comando de stati. E chiamato il ZENO a Venetia, nella separatione de Corpi s'vnirono più che mai negl'affetti, ne' puote la Patria separare quell'Immagine dalla loro mente, che li staua coninuamente impressa nella parte più delicata; giache *conuersari cum amicis absentibus licet, & quidem quoties velis, quandiu velis*. Battista Egnatio lib. 4. c. 7.

Sen.
47.35.

II. 1406. Faccia inarcare pe'l stupore le ciglia ANTONIO CORRARO, e GABRIELLE CONDVLNERO, Nepoti di Gregorio XII: quali si cordialmente s'amarono, che fra di loro inuiscerati con identità di perfettissimo amore si viddero; e se è vero, che, *idem velle, ac idem nolle firmissima amicitia est*: ambedue essendo del volere medesimo, seguitarono le strade sicure della Religione, facendosi Claustrali nel venerando Monasterio di S. Georgio in alga; Et ANTONIO essendo stato dal Zio a Roma chiamato, non volle andarui, se seco parimente non fosse stato GABRIELLE inuitato. Ma, sforzo di suisceratissimo amore! mai volle ANTONIO accettare l'Arcieuescouato opulentiissimo di Bologna, sino che, a GABRIELLE non fù conferito dal Pontefice quello di Siena; anzi rifiuttò la porpora, e Cardinalitia Dignità, suprema frà le maggiori, sino che, anco per GABRIELLE preparata non la conobbe. Differenti solamente in questo, che, GABRIELLE ascese al supremo fastigio di Vicario di Cristo, col Nome d'Eugenio IV. & ANTONIO fra' suoi Religiosi fece ritorno.

Sall.
de
bello
Carilina.

ritorno. Quello alla maggiore grandezza più di pericolo accoppiando; essendo vero, che

Hora.
lib. 2.
car.
ode.
10.

*Sapius ventis agitur ingens
Pinus, & celsæ grauiore casu
Decidunt turres, feruntq; summos
Fulmina montes.*

17. 23.

E questi con la sicurezza nell'vniuersale suo stato la quiete godendo; attestato verissimo del Morale a Lucillo, *fac oro te, quod vnum potest te prestare felicem, despice, & conculca ista, quæ extrinsecus splendent.* Giamberto lib. 3. de vitis Pontificum.

III. 1456. FRANCESCO FOSCARI Doge, & MARCO Procuratore suo fratello con fortissimi nodi di tale amore si strinsero, che, morto FRANCESCO Doge, quale poco auanti era stato deposto delle grandezze del Trono; non potendo MARCO a lui soprauiuere, assalito da mestitæ atroci, & afflittioni, seguitò nelle carriere della morte il fratello: verificandosi in lui, che

Ouid.
10. Me
16. mor-
ph.

Nec modus, nec requies nisi Mors reperitur amoris.

Così se vn solo volere in Vita guidati gl'haueua, vna sola tomba dopo morte scambievolmente riceuè le sue membra. Battista Egnatio lib. 5. c. 5.

IV. 1485. L'amore di MARCO; e d'AGOSTINO BARBARIGO, figli di Francesco, Procuratore di S. Marco, fù tale, che indicibile si rende la carità, e pietà, con cui reciprocamente s'amarono, mentre vissero: essendosi veramente in loro manifestati i prodigij delle transformationi amorose. Che però la Patria, spettatrice merauigliosa di sì raro affetto, non tralasciò con vguale gradi di Dignità sempre inalzarli; onde, estinto MARCO Doge, alla stessa sublimità del Soglio fù solleuato il fratello: auuerandosi in loro il Virgiliano detto,

Æ
neid.
lib. 6.

vno auxilio non deficit alter

Aureus, & simili frondefecit virga metallo.

Battista Egnatio lib. 5. c. 6.

V. 1554. Contra pure Reginaldo Polo Cardinale sino nell'Inghilterra, iui destinato Legato, Velcouo Cantauriense, Primate, e Consigliero maggiore del Regno; che se bene arriuato a gl'vltimi confini del Mondo, non l'abbandonà mai ALVISE PRIVLI; che dalla forza di singolarissima amicitia attratto, sempre lo seguirà; ne' temerà assieme con quello sottoporsi a perigli precipitosi, preparateli dalla potenza de' Grandi. Prodigiosissima amicitia! Che li fece sperimentare gl'esilij, come delizie singolarissime della Patria, e le persecuzioni, come tranquillità saporose. Dica pure con ragione il Morale, in quid amicum

17. 9.

cum

cum paro? ut habeam pro quo mori possim: ut habeam, quem in exilium sequar, cuius memoriam opponam, & impendam. Andrea Morosino lib. 7.

VI. 1623. Le catene amorose, che strinsero i Cuori di NICOLÒ BARBARIGO, e di MARCO TRIVISANO, oue furono fabricate? In quale auenturata fucina ti ritrouaronò fabri così valorosi, che, ad onta di tutte le disgratie, si fortemēte l'hanno innanellate, onde da valore niuno habbino potuto restare recise? Cade sti, ò TRIVISANO, in miserie vrgentissime, da dura necessità apprestate: quando, da giuuenili capricci guidato, pochi anni contarono le tue sostanze, che tutte infunte ne' lussi non puotero alla vecchiaia arriuare. Ma ti sollevò l'amico suisceratissimo BARBARIGO. A sei mila ducati arriuano i tuoi debiti; le tue forze impotenti a sodisfare, ti rendono e dal' offore eterno, e da passioni interne agitato. Ogn'vno ti fugge, e da fratelli stessi derelitto ti scorgi;

Diligitur nemo, nisi cui fortuna secunda est,

Qua simul intonuit, proxima quaeq; fugat.

Cuid.
lib. 2.
de
Ponto
eleg 3

Non temere però. Già la pietà dell'amico h' fatto cò lo sborso ammettere de Creditori le lingue, e cost'ette ad aprirsi l'altrui bocche alla lode, per fatto si singolare. Fi dona la Casa propria per albergo, e vuole, che stabile, non pellegrino esperimenti l suo affetto. E se è vero, che.

Extra fortunam est, quidquid donatur Amicis,

Quas dederis solus semper habebis opes.

Martialis
lib 5.
Epiq.

Con straordinaria, & vniuersale Procura ti costituisce amministratore di tutti i suoi beni, stabili, e mobili; acciò viuendo, a guisa d'Intelligenza, possi a modo tuo quelli girare. Vuole non essere Patrone di ciò, ch'è suo; e per arricchire la tua povertà, si spoglia del maneggio di sue sostanze; godendo vederle più in tuo sollieuo, che nel proprio impiegate. Acciò le Parche nella sua morte non recidino con le sue falci a te i concessi fauori, dispone nel suo Testamento, che, (non ostante habbia moglie, e fratello,) resti tù solo Commissario Generale del tutto, e tua sia l'incunbenza di collocar le figliole, che al tuo amore commette: & immortalà la sua azione con fare, che non sij ad alcuno tenuto a rendere conto dell'amministrazione. Ti lascia di legato opulentissimo Erede, quale terrà per tutto il tempo di tua Vita l'animo tuo legato verso tanto benefattore. Ma tù, ò TRIVISANO, con quali ostentationi corresponderai ad vna cordialità, che nè le passate, nè le venture età simile saranno per sperimentarne? Pròdigij di suisceratissimo amore! Fa con reciproca corrispondenza testamento il TRIVISANO, e lascia il BARBARIGO solo Erede di quanto ha acquistato;

stato: ò recuperato in tempo, che visse in casa dell'amico, e di qualunque attinenza, che in decorso d'anni peruenire li potesse. Concambia la finezza di tanto amore con mutuo ardentissimo affetto. Sino che viuue l'amico, arde negl'interessi suoi. Li serue di fortissimo Scudo in auuersità atrocissime, e persecuzioni, suscitategli dall'inuidia degli Emuli. Lo sostenta col proprio coraggio frà mille spade; e non teme tante volte perdere la Vita, purché quello viui; anzi nelle cadute dell'amico solleva a tutte l'inuentioni la mente, per souuenirlo. L'Onore, che combattuto gli viene, lo difende con lo spirito proprio, e fa vedere, che, se dall'amico riceuuto haueua ricchezze, egli li contribuì i rubini del sangue: e che, se nella propria casa era stato benignamente accolto, egli fuori di quella lo riceuua nel seno, per difenderlo da qualunque barbaro insulto.

Vtilius nihil esse potest, quàm fidus Amicus.

Qui tua damna suo leniat officio

Onde non è stupore, se amicitia così prodigiosa, hauendo meritato d'Eroica il nome, sia stata celebrata da tante penne, euergata sopra tante carte; Anzi ambite l'Immagini di così fuiscerati amici da Principi maggiori dell'Vniuerso: come instantemente nè fu pregato il Senato, per via d'Oratori, dal Rè della gran Bertagna: essendo degni d'essere collocati nè Regij Musci coloro, che Reggio ostentarono l'amore; e resero degna di tutti i Cuori la sua amicitia. *Marco Ginami* raccontò: degli stessi.

*Tho-
mas.
Mo-
rni.*

1427

AMORE CONIUGALE MERAVIGLIOSO.

CAPITOLO OTTAVO.

Lo Stato Matrimoniale si rende di tante difficoltà ripieno, e di tanti incomodi scopo, che altri asserirono questa parola *nubere* dalle Nuuole la sua denominatione sortire; poiche, si come dalle Nuuole prouengono pioggie, tempeste, diluuij, grandini, tuoni, baleni, e fulmini: così all'Huomo dalla compagnia della Donna deriuano calamità, miserie, straggi, e morte;

Hinc veniunt rixæ, veniunt, & iurgia, & arma,

Sapè etiàm dira, multo cum sanguine, mortes:

Hinc quoq; deletis euerse manibus vrbes.

*Dapt.
Mā.
clog.*

Onde

Onde bene si può giudicare priuo d'intendimento, anzi degno d'essere in Anticira relegato colui, che, sciolto vna volta dalle catene del Matrimonio, corre di nuouo da se medesimo nelle carceri oscure de lacci domeschi: come pazzo è quello creduto, che, liberato dalle tempeste procellose del mare, di nuouo la sua Vita confida all'inconstanza dell'onde;

*Qui vepetis thalamo, post prima funera lethi,
Bis petit insanum naufragus ille fletum.*

Quidam.

Gl'Esempij seguenti de Veneti, che in tutti i stati con la Virtù fanno rendere immortali, & inuidiabili le loro operationi appresso quelli, che con chiare pupille s'affissano nel globo solare della verità, conuincono al sicuro, il contrario.

I. 974. Chi non stupirà di VValbera, Moglie di PIERO IV. CANDIANO Doge? Quale amò così suisceratamente il Marito, che, essendo stato dal furore del popolo occiso, è con quello estinte tutte le sue contentezze: procurò in tutti i modi vendicare dello stesso la morte; e se è vero con Iuuenale, che

Nemo magis gaudet vindicta, quam Faemina.

Di nascosto partita da Venetia, a guisa di Tefione infuriata, andò ad Adleta, Moglie d'Ottone Imperatore, che soggiornaua in Piacenza; acciò, per opera di questa, l'Armi Imperiali hauessero contro i Veneti incrudelito: e nel sangue di questi, si fosse lauata la macchia della morte del diletto marito; nè mai da quella volle separarsi, sino che vidde, essere frustratorie le preghiere tutt e, e le sue lagrime vane; benchè siano molto potenti al parere del Sulmonefe;

*Et lacryma pro sunt, lacrymis ad amantem mouebis,
Fac madidas videat, si potes, illa genas.*

Battista Egnatio lib. 4. c. 6.

Sui.
11.

I. 1102. EMATILDE di reggio sangue nata, non amò così suisceratamente VITALE FALIERO, Doge, suo Sposo, che non lasciò più in dubbio, se siano vere le pazzie di quell'amante appresso il Comico, che diceua;

*Ia flor, Crutior, agitor, stimulor, versor,
In Amoris rota miser, exanimor, seror, deseror
Distrahor, diripior: ita nullam mentem Animi habeo,
Vbi sum, ibi non sum, vbi non sum, ibi est Animus.*

Plan-
tus in
Cistell-
aria.

Mentre questa all'ora gioiua, che vedeva fra le contentezze lo Sposo: all'ora godeua, che scorgeua quello godere, e nelle sue afflittioni si miraua più che mai tormentata. Prodigiosissimo amore! del quale bene si può dire, essere stato nella fortezza simile alla morte, quando puote

puote dalla sola crudeltà delle Parche restare disciolto. *Francesco Sanfonino nella vita di Vitale Faliero.*

- III. 1388. Chi afferirà ora essere la Donna, *Dux malorum, & scelerum arti-fex*? Non già CARLO ZENO: quale esperimentò tutte le consolatio-ni possibili, cagionateli dalla moglie, Donna d'insolita bontà, e rara Virtù; doppo la di cui morte affalito da grauissima afflittione, & angoscia, nulla stimò della Vita i fauor; ma volentieri, per vnirsi con quella fra morti, nulla più si curò di viuere. *Battista Egnatio lib. 4. c. 6.*
- IV. 1390. È CECILIA BARBARIGO; morta di fame, doppo la perdi-ta del marito, non chiama la Fama più fonora a decantare il suo prodi-giosissimo affetto verso lo Sposo? È volendo viuere sempre digiuna, quando lo vidde estinto, non satia tutte le menti col stupore d'azione così singolare? *Battista Fulgoso lib. 4. c. 6.*
- V. 1420. Nè la Moglie di BERNARDO GIUSTINIANO della fami-glia QVIRINA, inferiore dimostrò al suo Marito l'affetto. Visse con lo Sposo, annessa con catene di fortissimo amore; quali non vi sù valore alcuno infernale, che potente fosse a rescindere; Onde le be-nedizioni del Cielo in tre nobilissimi parti s'esperimentarono: in LEONARDO, Procuratore di S. Marco; & in MARCO, eletto Ret-tore di Bergamo, quando i popoli erano ancora titubanti di Fede ver-so il Senato; essendo stata all'ora leuata quella Città dal Dominio di Filippo Visconti, Duca di Milano; apportando con la sua rara pruden-za la quiete a tutti i nascenti tumulti; & in LORENZO Protopatriar-ca Veneto, che sù il decoro delle Mitre, e lo splendore de più religiosi Prelati; ma questa doppo l'ocaso del Marito sù da tante afflittioni af-falita; che altro voto non porgeua al Cielo, che di seguirlo fra l'om-bre pallide della morte; non potendo più rimirare il Sole; già che per-duto haueua la pupillade gl'occhi suoi. *Battista Egnatio lib. 4. c. 6.*
- VI. 1457. La Moglie di FRANCESCO FOSCARI Doge, della nobillis-sima Stirpe NANI, non sà stupire ogn'vno nella consideratione del suisceratissimo amore, che palesò allo Sposo? Essendo stato deposto il FOSCARI dal Principato, doppo noue soli giorni, o secòdo altri doppo tre, sù costretto per violenza del Fato, a deporre se stesso trofeo della morte frà l'oscurità del feretro: come che, le Parche, benche inefora-bili, l'haueffero riuerito regnante; ma perso l'Imperio, non più dalla Maestà atterrite, l'haueffero all'improuiso affalito. Fù decretato dal Senato, che fosse stato il suo Cadauere esposto nella Chiesa de Padri Minori, per celebrarli i funerali alla reggia, con l'intervento di tutto l'ordine Senatorio. Che non fece la Moglie, acciò non fosse sta-to leuato l'estinto Marito dalla propria abitazione. Che non aisse?
- Quali

Quali lagrime non sparfe ? Di quali lamenti non feruiffi ? Quasi mori ,
 per auuiarlo . Mille volte ifuenne, per fouuenirlo . Ma finalmente a
 viua forza estratto di Casa, li fu cauato il Cuore dal petto: e nella sepa-
 ratione da quel caro corpo , si senti separare dall'anima . Chia-
 maua crudele il Senato, che per trattare alla grande il Ma-
 rito , da tiranno con la Spofa si diportaua : e per
 accrescere al Marito gl'onori, aumentaua alla

Moglie gl'affanni . *Battista Egnatio*
lib. 6. cap. 7.





LIBRO SECONDO.
LEGGI OSSERVATE.

CAPITOLO PRIMO.

L'huomo così inhumano verso il suo Proffimo, che i perigli maggiori compartiti li sono dal medesimo: e quando quello douerebbe essere Scudo per sua difesa, nell'offenderlo taglientissima spada l'esperimenta. Rare sono le disgratie, che ci bersagliano; ma molti sono gl' Huomini, che ci tradiscono. Non teme il naufragio, se s'astiene dal mare, il Mortale, & anco del suo periglio viene da venti, forrieri delle tempeste, auuifato; ma nelle sicurezze maggiori non si rende sicuro dall'insidie dell' Huomo. Li consuma, ma rare volte il fuoco il palaggio, e col fumo cauandoli da gl'occhi le lagrime, le sue disgratie gl'accenna; ma sempre l'abbruggia del Cuore humano l'incendio, e repentinamente da questa fiamma incenerito si scorge: *rari sunt casus etiam si graues naufragium facere, uehiculo verti: ab Homine Homini commune periculum: tempestas minatur, antequam surgat, crepant adificia, antequam corruant, praeunntiat fumus incendium: subito ex Homine pernicies.* & è diligentius regitur, quod proprius accedit.

L' Huomo, tutto diuenuto fiera, niente hà d'humano, che'l nome. Homo Homini lupus, e gode solo, ò quando nell'altrui sangue s'incorpora le crudelissime mani; non per nobilitarsi con quel colore, ma per rendersi abomineuole con quel rossore; ò quando nell'altrui sostanze s'immerge, a guisa d'arrabiato Mattino; in pouerendo, per arricchire se stesso, mille ricchi; essendo vero l'attestato di Valeriano;

De vitijs, quod diuitia cumulentur, apertum est,

Nomen idem vitijs, diuitijsq; datum.

Onde è stato necessario raffrenare questa maluaggità del Mortale col freno delle Leggi; renderlo alla ragione soggetto, mentre, a guisa d'irragioneuole Bruto, in seno de vitij a briglia sciolta sen corre. Già che su parere d'Euripide, che le Città meglio siano dalle Leggi, che dal
le spa-

le spade custodite; quando dalle bocche de saggi legislatori proferite, pungono il corpo, e trapassano l'anima: *Custodia legum ciuitates continet.*

Che però non è merauiglia, se i nostri Maggiori hanno eretti nella sua Republica Tribunali, e Magistrati, da quali, quasi da oracoli celesti, si riceuono risposte, concernenti alla restitutione delle rapite sostanze, al sollieuo de pueri oppressi, al suffraggio degl'abbandonati: & i rei, come indegni di Vita, quasi da fulmine di giustissimo Gioue, riceuono la meritata sentenza di morte.

Fù costume de Dogi, introdotto col latte della nascente Patria, che come capi dell'augustissimo Senato, andassero ogni Mercordi personalmente a tutti i Magistrati del Palaggio, in tempo dell'vdienze, e ricordassero a Giudici l'osservanza delle Leggi, la Giustitia, e spedizione delle Cause; come fra gl'altri con indefessa vigilanza in ciò essercitossi,

I. 1506. LVIGI CONTARINO Doge, che al publico beneficio i priuati interessi posponendo, a guisa di primo Mobile, scorgeuasi raggirare tutti gl'altri Cieli di tanti Giudici alla stessa osservanza; acciò da moto così singolare hauessero riceuuto i vassalli influssi benigni di giustificati fauori. *secondo Lancillotto lib. 2. dising. 19.*

II. 1506. Onde non dobbiamo stupire, se le genti più lontane procurarono alle Venete Leggi sottoporfi; quasi piene d'incorrotta, & incontaminata Giustitia; Come fecero i popoli di Norinberga, Città delle franche nella Germania, & altre: esperimentando in dette Leggi legata, & inserta la vera forma del viuere. *Nicolò Doglioni lib. 10.*

III. 1491. Anco il Rè di Tramezon, Città dell'Affrica, non molto discosta dallo stretto, e dirimpetto alla Spagna, prima di questi non chiese al Senato per via d'Ambasciatori, che li mandasse vno de suoi Gentilhuomini, acciò amministrasse ragione, e stilasse le Venete Leggi in tre delle sue Città? Al quale fù mandato LVIGI PIZZAMANO, Senatore di singolarissima Virtù, e prudenza; che a quei popoli, quali portano le tenebre per l'oscurità nella faccia, insinuò'l chiarore de Veneti Statuti nel Cuore. *Pietro Bembo lib. 1.*

IV. 1237. Ammirò il Senato Milanese in PIETRO TIEPOLO, figlio di Giacomo Doge, così inalterabile l'esercitio delle Leggi, mentre era Rettore in Milano; che a tutti i successori poneua auanti gl'occhi, come terzissimo specchio da riguardarsi, del TIEPOLO l'operationi: acciò, quasi linee tirate dal valore del più esperimentato Apelle, douessero non tanto essere ammirate, che seguitate. Tanto fecero i popoli dell'Asia co' successori di Sceuota. *Luigi Costar. nella Selua parte 1.*

V. 1388. Stupifca la merauiglia nel seguente racconto. CARLO ZE-

NO visitato da gl'Ambasciatori Genouesi, e da quello condotti a vedere la magnificenza della Città, & il rigore giustissimo de Magistrati; con impareggiabile finzione si lasciò sentire dalli stessi Ambasciatori, ad offerire efficacissime istanze a gl'astanti Giudici: acciò, essendoli stato sotto la veste Patritia ritrouato il pugnale, li fosse stata condonata la pena, e non fosse stato, conforme il rigore delle Leggi, sentenziato; aggiogendosi ancora le preghiere degl'Oratori presenti; ad intuito de quali, con gran difficoltà però, li fu concessa la gratia. Finzione, vero parto di tanto ingegno; che volle dare a conoscere, qualmente in Venetia; anco il grado più alto de Patritij è tenuto obbedire alle Leggi: non essendoui alcuno esente da quelle, in vna ben ordinata, e stabilita Republica. *Battista Egnatio lib. 5. c. 1.*

VI. 1471. L'esempio, che narro di PIETRO MOCENICO, rende rauca nel decantarlo la Fama. Ruppe questi l'Armata Turchesca; e contro l'Ottomano pugnando, si fece scorgere Nume del valore, nell'offenderlo in molti modi; ma ciò essendo accaduto senza riguardo alla proibitione, fattali dal Senato, di non combattere; se bene, non puote non essere gradita vittoria si singolare a Padri, che li riuscì sumatissima, onde li furono preparati i meritaui onori; Egli nulladimeno, come contrafattore delle Leggi, venne tutto rossore alla Patria, come vergognose li riuscissero quelle palme, che, se bene per altro gloriose, gl'erano pullulate co' rimproveri d'inobbediente; e di nero ammanto vestissi, quando dorata veste al suo valore preparata miraua; e volle essere placitato da gl'Augadori, come reo; se pure trionfi si nobili possono seco hauere la reità congiunta; da quali tu con l'assolutione promosso alle meritate grandezze. *Luigi Contar, nella Selua part. 1.*

VII. 1485. Che non diremo d'ERMOLAO BARBARO: Che nella più florida età morì di dolore in Roma: considerando d'essere stato eletto Patriarca d'Aquileia dal sommo Pontefice Innocentio VIII. mentre esercitaua la carica d'Ambasciatore della Republica appresso quello: e ciò contro le Leggi, e Decreti del Senato, che vietano la consecutione d'onori Ecclesiastici a Veneti Oratori, nell'attuale esercizio delle sue Legationi; come che con la sua morte immortale bramasse ne' Cittadini l'offeruanza delle sue Leggi: e che, non meritasse Dignità alcuna chi sdegnaua obbedire a quanto saggiamente da suoi Maggiori decretato veniuu. *Volaterrano lib. 2 1.*

VIII. 1490. Non minori sono le faci, che illustrano la tua offeruanza, o DOMENICO TRIVISANO; che facesti sommanamente stupire lo stesso Innocentio VIII. quale con modo non ordinario ammirando
il tuo

il tuo merito, voleua d'Ecclesiastiche entrate renderti opulentissimo: E tu, con animo generoso, il tutto rifiutasti, non hauendo altra mira che a pregiati tesori dell' inuiolabilità delle Leggi. Rendendoti le sprezzate ricchezze sì douitioso di merito, che s'impoueri ogni lingua nel decantare la tua rara offeruanza. *Luigi Costar. nella Selua p. 1.*

IX. 1545. Così le ricchezze di Francesco I. Rè di Francia, e d' Enrico VIII. Rè d' Inghilterra non puotero piegare l'animo imperturbabile di FRANCESCO BERNARDO allo sprezzo delle medesime. Risoluè questo gran Sauio con la sua prudenza tanto bene le difficoltà tutte, che vertuano fra questi Rè, che li ridusse in concordia, quando l'autorità de Principi maggiori non erano state valeuoli: benchè contasse solamente l'anno vigesimo di sua età; essendo legata alla prudenza l'età, non a gl'anni l' sapere; quando per le loro inimicizie in quei vastissimi Regni doueua dal ferro nemico essere recisa la consolazione, e la quiete. Ma essendo stato decorato dell'onore di Cavaliere, & assegnateli ricche pensioni, da riscuoterli sopra'l fisco dell' Inghilterra, per premio del suo operato: al primo acconsenti, come decoro della propria persona, ma rifiutò il restante, come repugnante alle Leggi; e quell'oro, che sà abbagliare le pupille de più continenti, nulla fù valeuole a preuertire il suo Cuore: che si credè più generosamente auunto da sacci delle patrie Leggi, che dalle Catenè di quel fino Metallo. *Nicòld Dogliani lib. 14.*

X. 1561. Di quali encomij meriteuole non si rese ANTONIO de MOLA, Oratore Residente appresso Pio IV. Sommo Pontefice: quale, essendo stato decorato della porpora Cardinalitia: conoscendo, ciò essere contro le Leggi del Senato, che vietano la consecutione d'Ecclesiastici benefitij a suoi Ministri, assistenti al Sommo Pastore, per dimostrarli più buon Cittadino della Patria, che riuerito Ecclesiastico: rinontriando il Cardinalato, fece scorgere, che poco stimaua rendersi con quella Dignità vguale a Reggi del Mondo, se nó si dimostrarua ancora suddito fedele nell'obbedire: se bene poscia a gratificazione del Pontefice fù dispensato. *Nicòld Dogliani lib. 15.*

XI. 1622. Tanto fece MATTEO, Cardinale PRIVLI, che con stupore d'ogn'vno, & ammirazione di tutti, ricusò il Vescouato di Bergamo, che dal Romano Pontefice, per premiare le sue Virtù li fù conferito: essèdo ciò contro i Statuti inalterabili de' Nostri maggiori, che proibiscono a figli de' Dogi qualúque Ecclesiastico impiego; freggiandoli più degnamente il nome quella Mitra; col rifiutarla, che non gl'hauerebbe coronate le tempie col ritenerla: e le Leggi offeruate lo resero più degno dell' officio di Pastore, che quella Prelatura, quale se bene

ricca di fasto, era pouera d' offeruanza . *Battista Nani lib. 5.*
 XII. 1629. Accostati al Teatro della Gloria ancor tu, ò FEDERICO,
 Cardinale CORNARO, figlio di Gio: Cornaro Doge, che essendo
 stato promosso al Vescouato di Padoua, di rendite opulentissimo, da
 Urbano VIII. conoscendo ciò derogare a patrij instituti, supplicasti in-
 stantemente il Pontefice, acciò con detta Prelatura altri decorasse;
 e togliesse a te ricchezze così abbondanti, per non impouerire d' obbe-
 dienza alle Leggi della Patria, che più d'ogni tesoro stimauì . *Battista
 Nani lib. 7.*

GIVSTITIA RIGOROSA.

CAPITOLO SECONDO.

DA questa incorrotta conseruatione delle Leggi nè segue il tanto
 bramato effetto della Giustitia; che a guisa di spirito, rende viuifi-
 cato il corpo politico delle Republiche: precetto egregio del rico;

memento

lib. 1.
 cap.
 19.

Componere equus, cetera fluminis

Ritu seruntur

Come per la mancanza di questa precipitano le Città, al parer di Veri-
 no Poeta;

Nihil iniustitia misera est infestius Vrbi,

Fuuditus hac muros vertit, & ipsa domos.

lib. 1.
 de fo-
 umia
 scipi-
 anti.

Anzi ritroua il suo precipitio la più picciola Casa, all'attestato di Tul-
 lio; *Sine Iustitia non solum Respublica, sed nec exiguus Hominum ca-
 tus, nec quidem parua domus constabit.* In così eccellente Virtù quan-
 to i Nostri gloriosamente fioriscano, l'affermino le loro operationi,
 che sicome seruono d'inuidia ad'ogn'vno, così riescono di stupore
 a tutti; non godendo appresso loro esentione alcuna i suoi Nobili, che
 nell'essere puniti, mai distinti furono da plebei.

L. 1353. Non temè questa incontaminata Giustitia recidere publicamen-
 te il capo a MARINO FALIERO Doge, benchè hauesse questi na-
 scostamète tentato togliere la Libertà alla Patria; e farlo sotto la scur-
 re del Carnefice infamemente perire, quando bramaua sopra
 tutti gl' altri trionfare. Poco valsero i reggij Paludamenti a co-
 lui, che, a guisa di plebeo, haueua trattata la Patria, & aspi-
 raua solo al comando di quella; in punto che molti Patrij
 haueuano procurato con la Dignità più sublime, ch'egli coman-
 dasse ad'ogn'vno. Non puote il ferro riuerire quel Capo, che
 così

così crudele s'era mostrato co' membri; anzi restando alperfo con la porpora del suo sangue, fu euidentissimo indicio, che'l suo efecrando errore doueua da lui con lagrime di sangue essere eternamente compianto: e che la Giustitia, quale per segno di rettitudine si preggiava portare nelle mani le bilancie vguali, non puote perdonare a chi haueua voluto tanto sopra gl'altri preponderare. Fù scancellata la sua Immagine dal rollo degl'altri Dogi, nella Sala del gran Consiglio: effendo indegno d'essere da lucide pupille veduto, chi con occhi liuidi haueua mirata la Libertà de suoi concittadini: e con le luci di basilisco haueua procurato di leuarli la Vita; Così parimente la nerezza di quel loco hauesse resa per sempre ottenebrata, & oscurata la sua memoria a tutte le posterità venture. *Gio: Battista Contar. lib.9. par. 1.*

II. 1406. Effetti di rigorosa Giustitia esperimentò CARLO ZENO; ch'è se bene ornato di meriti, per preclarissimi gesti dentro, e fuori della Patria operati, si vidde con criminale sentenza della Procuratoria Dignità spogliato; Fulmine, potente a far risuonare pe'l cordoglio in lamenti la costanza più forte de sassi; perche, effendo stato rigorosamente decretato dal Senato, nel principio della guerra co' Carraresi, che chi hauesse hauuto pratica alcuna con quelli, n'hauesse subito riportate le relationi; e poi essendosi scoperta ne' libri estratti da Chiozza, doppo l'acquisto di quella Città, partita con i medesimi, non riuclata dal ZENO, li conuenne soccombere a pena sì rigorosa; e benche, questi diffendesse la trascuraggine con attestato giurato di crederla già scancellata, non puote però vitare il colpo, che mortalmente lo feri in parte così vitale, come sono le Grandezze, e l'Onore. *Gio: Battista Cont. lib. 13. par. 1.*

III. 1497. Viddeasi 'l Consiglio de X. fulminare due lustri di bando dal gran Consiglio, e la priuatione di qualsuoglia Magistrato in quel tempo, contro PIETRO, GIROLAMO, e LVIGI BRAGADINI, figli d'Andrea. Dalla quale sentenza non hauessero potuto mai reintegrarsi che con tutti i voti di quel Colleggio; solo per hauere arrogantemente parlato a NICOLO GEORGIO, Signore sopra le ragioni della Republica; acciòche, se non haueuano saputo porre il freno, per non precipitare, alla Lingua, hauessero imparato a porre la sprone a suoi picci, che doueuan condurli all'esiglio: insegnandoli, che, *lingua grauius castigatur, quam vllum probrum*, con Q. Curtio; e con Simomnide che *nulli tacuisse nocet, nocet esse loquutum*. *Pietro Bembo lib. 4.*

IV. 1619. Haueua il Senato con la solita sua Liberalità prestati a Carlo, Duca di Sauoia, molti dinari; Nella liquidatione delle partite, essendosi scoperta la mancanza d'vn Mese, & incolpato ANTONIO DO-

NATO, all'ora Ambasciatore in Sauoia, che in proprio vfo quel di-
naro conuertito haueffe; fù chiamato dall'Inghilterra, oue'doppo la
Sauoia, era ftato inuiato Oratore; e acciò prefentato alle carceri del-
l'imputata colpa giuftificato fi foſſe; Ma queſti per timore della Giu-
ſtitia, benchè per altro ſi conoſceſſe pieno di merito per li ſeruitij pre-
ſtati alla Patria, e per le Virtù, che nell'animo ſuo riſplendeuano in
eminentiſſimo grado, da ſe ſteſſo abſentato, fù con capita la ſentenza
bandito, con confiſcatione de beni, & abolito il ſuo nome, e di tutta la
ſua poſterità dall'ordine de Patritij. Come che la Patria non riconoſ-
ca per ſuo Nobile colui, che ignobilmente contamina i ſuoi penſieri,
fiſſandoli all'oro, & argento, parto ignobiliffimo della Terra. *Battiſta*
Nani lib. 4.

- V. 1628. Non reſti nel ſilenzio ſepelita l'eſemplare Giuſtitia del De-
cemuirale Conſiglio, cſercitata contro GEORGIO CORNARO, fi-
glio di Gio: Cornaro Doge: ſenza riguardo alcuno della conditione
della perſona, e della Dignità ſublime del Padre. Queſti ſtimoſſi af-
frontato da RENIERI ZENO, Caualiere, per hauere più volte inuei-
to contro la Caſa Cornara, e particolarmente contro le diſſolutezze
di ſua perſona. Brama l'Huoino ſepellita la verità, ò nelle vaſte bot-
ti di Diogene, ò ne' pozzi profondi di Democrito: & al parere di quel
Sapiente, alle ſole adulationi appreſta l'orrecchio, che per ſante li de-
cantano l'operationi più ſclerate; *Statim nobis placemus, ſi inuenimus,*
qui nos bonos viros dicant, qui prudentes, qui ſanctos, nec ſumus modica lauda-
tionem contenti, quidquid in nos adulatio ſine pudore congeſſit, tamquam debi-
tum prendimus, optimos nos eſſe ſapientiſſimos affirmantibus aſſentimur, cum
ſciamus, illos ſepè mentiri. Onde l'aſſali nel publico Palaggio; mentre il
ZENO di notte era vſcito dal Conſiglio de X. Et a colpi peſanti di
manaia tentò trucidarlo: ſe bene fù dal Cielo con prodigioſo euento
preſeruato in Vita. Caſo coſi atroce, benchè commeſſo fra le tene-
bre della notte, per occultarne l'enormità, meritò i rigori ſeueriſſimi
del caſtigo: poiche, abſentatoſi il CORNARO dalla Città, fù dallo ſteſ-
ſo Conſiglio con capitale ſentenza bandito, e con grauiffime pene
ſcancellato il carattere della ſua Nobiltà; Capitale il più ſtimato dal-
l'ordine de Patritij: e nel loco del delitto eretta a perpetua infamia,
del delinquente vna colonna marmorea, che nella durezza della ma-
teria dimoſtraua, qual foſſe ſtato di macigno il ſuo Cuore, nel tentare
eceſſo, ſopra qualunque grauiffimo. *Battiſta Nani lib. 7.*

- VI. 1382. Da queſti a particolari mi ſia permeſſo fare merauigliolo paſ-
ſaggio; e ſi concedi in queſta Virtù a Dogi Sereniſſimi l'loco. Non
fù forſe piena di ſtupore l'attione d'ANTONIO VENIERO, Doge;
d'c,

che, per esercitare di giudice giusto le parti, condannò a morire prigione Luigi suo figlio? Se bene l'affetto portato a quello, li teneua più strettamente carcerato il Cuore, che non faceuano i ferri da lui ordinati, le membra del figlio; per hauere questi con giouinile licenza alla porta della sua Amata appese alcune Corna, in segno di sdegno. Il che, essendo effetto di passione amorosa, lo doueua in qualche parte scusare; secondo l'insegnamento del Poeta:

Deceptam dicas nostra te fraude licebit,

Dum fraudis nostra causa feratur Amor.

M. Antonio Sabellico lib. 8. Deca 2.

VII. 1446. Si lasciò GIACOMO FOSCARI, figlio del Doge FRANCESCO, contaminare la mente dal pallore dell'oro, come gl'occhi abbagliati restano de raggi risplendenti del Sole: e per interesse di doni non si vergognò donare la propria riputazione ad eterna ignominia; riceuendo regali pretiosi d'oro, e di Gemme da Comunità, al Dominio soggette, e da altri particolari, contro i Decreti rigorosissimi del Senato; Del che accusato appresso il Consiglio, sempre venerabile, de X. e liquidato l'errore con le forme giuridiche, fù condannato alla restituzione di tutto lo riceuuto; ma non della sua Fama, che senza speranza di più acquistarla, l'hauueua miseramente perduta, ò venduta; e relegato in Napoli di Romania; acciò, iui ristretto, hauesse sperimentata la perdita della Libertà, se non con catene d'oro, che l'hauuano antecedentemente fatto schiauo, almeno con legami insolubili di rigorosa Giustitia. E per sicurezza dell'accusatore, che fù Michel Beuilacqua, di vilissima nascita, come di tutti li suoi Eredi, vlsi inalterabile Decreto, che nè lui, nè li suoi discendèti hauessero giamai foggia ciuto nel Criminale, nè tampoco nel Ciuile in tempo alcuno al giudicio de parenti del FOSCARI. Dica dunque con ragione Propertio:

Ergo sollicita tu causa pecunia vitæ es.

Per te immaturum mortis adimus iter.

Tu vitis Hominum crudelia pabula præbes.

Semina curarum de capite orta tuo.

Nè procurò il Padre Regnante esimerlo dalla pena, godendo di vedere la sua auaritia punita; ma solo che'l confine di Romania in quello di Tripigi commutato li fosse; benchè con molta difficoltà l'ottenesse. Gio: Battista Conzar. lib. 16. part. 1.

VIII. 1450. Il pianto compassionevole dello stesso accennato GIACOMO, che fù valeuole ad eccheggiare ne' marmi, fù forse potente ad ammollire le paterne viscere, onde i rigori della Giustitia e seguiti non fossero? Fù GIACOMO incolpato, benchè innocentemente, in tempo

di notte d'hauer occiso **ERMOLAO DONATO**, Capo del Decèuirale Còfiglio; che però, acciò confessasse l'errore, fu così alpramente tormentato, che le lagrime uoli sue voci penetrauano le pareti, & arriuaano all'orecchie del vecchio Padre: quale, benchè per la tenerezza esperimentasse ne' dolori del figlio mille punture nell'anima, mai volle interporli; acciò la Giustitia esercitata hauesse i suoi douuti rigori; ostentando per mantenimento di quella, negl'habiti di Padre condizioni di Carneice proprie. *Battista Egnatio lib. 4. c. 2.*

- IX. 1475.** Vguali effetti di rigorosa Giustitia esercitò **ANDREA VENDORAMINO** Doge, con vn suo amatissimo figlio: facendoli esperimentare, che l'essere Padre benigno, non doueua toglierli l'encomio sourano di Giudice giusto: e che il Padre, quale mira correre i figli negl'errori, senza punirli, è simile a coloro, che senza riguardo pungono i Caualli co'sproni, per farli precipitare: e che, meglio era, vedere estinto il figlio, che in Vita mortificaua de suoi Antenati la Fama con indecorose attioni, che mirare viuente, chi cagionaua morte perpetua all'onore. *Pietro Giustiniano lib. 9.*
- X. 1538.** Non men rigoroso, e stoico fù il rigore, esercitato da **PIETRO LANDO**, che poscia succedè al Principato della Republica: quale, essendo Rettore in Padoua, ad vn suo figlio naturale, che teneramente amaua, fece esperimentare l'occafio di Vita con la recisione del capo; perche questi, auuampante di fiamme amorose verso vaga Dongella, non potendo riceuere al suo affetto la corrispondenza bramata, in publica strada bacciata l'hauuea. Così quel baccio, ch'è segno d'amore, si conuertì per lui in rigorosissimo sdegno: e conobbe, che i Padri si deuono diportare co'figli, a guisa de Numi del Cielo, che verso i Mortali si seruono, non tanto delle Corone, per premiarli, quanto de fulmini, per castigarli. E con la recisione del capo doueua esser e punito colui, quale haueua con la bocca errato, ch'è la porta, onde gl'inganni deriuano del medesimo. *Luigi Contar: nella Selua part. 1.*
- XI. 1387.** Accorino altri Patritij, se non di reggia conditione, almeno di stoica seuerità dotati. Illustri i pregi della Veneta Giustitia **MARINO GRADENIGO**; che, essendo Capitano di Gio: Galeazzo Visconti, contro Antonio della Scala, sotto Verona, chiamato per importantissimi affari a Milano, e lasciato in suo loco vn Nepote, valoroso guerriero, al suo ritorno lo pose fra primi Soldati nell'ardore della battaglia, acciò morisse, come successe; non hauendo altro motiuo del suo sdegno, se non che, hauendoli precettato il non combattere, ò cimentarsi con l'Inimico; questi eccitato, e prouocato da gl'Auersarij, li combattè, e li vinse. Dando a diuedere con la morte di quello, che i
- Capi-

Capitani deuono più stimare l'obbedienza de Soldati, che la vittoria; e che vn Duce giusto, anco con vno sì strettamente congiunto, ma inobbediente, deue esercitare il suo sdegno. *Luigi Contar: nella Selua part. 1.*

XII. 1512. Eprimi l'Immortalità la giustissima attione di FRANCESCO FOSCARI, non dissimile dall'antecedente nello stupore. Era questi Rettore di Crema; quando vn'principale di quella Città hauendo vna fanciulla violata, gle la fece prendere per moglie, e riccamente dottare; Celebrate poscia le nozze, e consumati i soliti Imenei, volle, che quelle consolazioni si conuertissero in lutto; e s'ammantassero di gramaglia mortifera quelle guancie, che per l'allegrezza erano coperte di porpora, facendoli troncare il Capo; Asserendo, che prima essendoli souisfatto alle Leggi diuine, era espediente, che si corrispondesse vguualmente all'humana Giustitia: e chi in vna Vergine estinto haueua il fiore della pudicitia, Reina delle Virtù, restasse dalla morte estinto, che dell'Imperio sopra tutti i Viuenti tirannicamente si pregia.

Luigi Contar: nella Selua part. 1.

XIII. 1520. Entri nel glorioso Campidoglio di questi memorandi successi LODOVICO VALARESSO, Capitano nel Fritulic he fece recidere a tutti quei Soldati le mani, quali dal suo erano fuggiti nell'inimico esercito; acciò che, se non haueuano saputo esercitare le mani, per vincere, nè meno haueffero potuto adoperarle, per proprio soccorro; & i falli de piedi fossero stati pagati dalle mani; delle quali meritano restare tronchi, quando non hauendole a doperare valorosamente nel guereggiare, s'assimi gliarono a i tronchi;

Turpe referre pedem, nec passu stare tenaci.

Imitando in ciò, quanto giustamente operò nelle Spagne Q. Fabio contro i suoi Soldati, che in limigliante maniera non s'erano vergognati consegnarsi alla fuga. *Luigi Cont: nella Selua part. 1.*

*Onid.
2. de
Ponto
eleg. 6*

XIV. 1496. Ma inueire contro se stesso, per dimostrarsi giusto, non è eccesso; che supera qualisima merauiglia? Tanto fece ANTONIO GRIMANO: Che, essendo Generale in mare contro Carlo VIII. Rè di Francia, in fauore del Rè d'Arragona, andato in Puglia vinse l'audacia Francese, riportando per premio di sue fatiche l'opime prede di Polignano, Mola, Brindisi, & Ottranto, col stabilimento al Principato dell'accennato Rè; onde dalla munificenza del Senato nè riportò la Dignità sublime Procuratoria; Ma perche i successi non furono così favoreuoli, e prosperi contro Baiazette, Imperatore de Traci, che li rapì Lepanto, Griso, Corone, e Modone; *br eues. & mutabiles vices rerum sunt, & Fortuna nunquam simpliciter indulget.* Conoscendo, che per ordine del Senato,

*1496
2.
Curt.
lib. 4.*

nato, auuinto dalle catene, doueua essere a Venetia condotto: Egli da se stesso postosi in vn Bregantino, co' ceppi a piedi, e manette alle mani, si condusse alla Patria: indi a Roma esule per molto tempo, esercitando in se stesso spontaneamente effetti di seuera Giustitia. Qual castigo maggiore di questo, che contro se stesso esercitò, li poteua essere fulminato da feuerissimo Giudice? Se bene l'innocenza della sua causa conosciuta, e l'incorrotto giudicio di tanti Senatori, che a suo sollicito vegliauano, non pernise, che questo grand'Eroe fosse visitato più da patrij alberghi rammingo; ma col suffraggio di mille trecento sessantacinque fauoreuoli voti, fu di nouo alla primiera grandezza di Procuratore restituito: e spedito nelle Francie Ambasciatore da Francesco I. Et in loco del defonto. LOREDANO al fastigio. Sommo del Governo assunto. E la sua integrità, a guisa dell'oro, benchè percossa nelle fucine da pesanti maltelli delle persecuzioni, fece vedere scintillante la sua finezza a gl'occhi d'ogn'vno, collocata su'l Soglio delle maggiori grandezze. *Battista Egnatio lib. 3. c. 7.*

XV. 1485. Effetto di rara Giustitia, da non trascurarne il racconto, fu l'inuentato da MARCO BARBARIGO Doge; quale, acciò con ciascheduno fossero stati esercitati saggi di questa incorrotta Virtù; e nell'audiienze la potenza de grandi non hauesse preualso; stabili, che i nomi di tutti quelli, quali bramauano essere ascoltati, ogni otto giorni fossero stati posti in vn'urna; acciò i primi, a caso cauati, non fossero stati nell'essere vdti secondi: e la sorte hauesse deciso ciò, che altri con prepotenza volena li fosse stato imparito. *M. Antonio Sabellico l. 3. Deca 4.*

GRATITVDINE SINGOLARE VERSO GL'ESTRANEI.

CAPITOLO TERZO.

E La gratitudine così nobile gemma, che douerebbe quasi uogliarsi mortale, per eternarsi, andare di quella arricchito; e da ricciuti fauori riconoscendo la benefica mano di chi l'hà gratiato, cauare i moti di singolare corrispondenza. E pure gl'huomini del Mondo sono come l'Edera, che a quel muro dà precipitoso il tracollo, che acciò non tracolasse, li seruua di sostegno; o pure come il mare, che tributato da fiumi della dolcezza dell'acque, li contracambia i fauori con l'amarezze; o a guisa di Vase infranto, come li simigliò Luciano, nel quale quanto più generosamente sono gettati i cristalli dell'acque, tanto

tanto più vilmente li rigetta.

Onde esclamaua Seneca, reso dell'ingratitude di Nerone spietato bergaglio, *et perditus est furor, et periculosissima res sit, beneficia in aliquem magna conferre; nam quia putat turpe non reddere, non vult esse, cui reddat.* Il sangue delle sue vene ferue d'inchiostro, per farne veridica testimonianza. Fù questi di Nerone Maestro, e procurò con l'industrie dell'arte sua inalzare alle Virtù più prestanti quell'animo, sozzamente annerito da vitij. Drizzò nelle scienze colui, che ignorante doueua mostrarsi della sua Vita: co' suoi propri sudori quelle piante inaffrò, quali inaridite dal vizio, altro non vegano per produrre, che spine, che lo doueano pungere; & a quel Cesare insegnò lettere, quale altri caratteri non scriueua, che con inchiostri sanguigni. Ma che? gl'ad-dottrinamenti dattigli dal buon Seneca furono contro di lui facte penetranti. & acute se di quelli stessi caratteri, che da lui apprese, per eternarsi al Mondo, seruiſſi, per scriuere contro di lui la sentenza di morte; onde bene puote asserire l'infelice,

Heu patior velis vulnera facta meis.

Ouid.
ep. 2.

S'allontani pure questo vizio dall'animo generoso de Veneti, e le loro azioni, piene di decorosa gratitudine, riescano grate a chi non sdegnà considerarle.

I. 870. ORSO PARTICIPATIO Doge, essendo stato creato Protospatriario da Basilio, Imperatore Greco, onore principale, che in quei tempi fosse appresso l'Imperiale Dignità; per corrispondere con atti di generosa gratitudine a tanto fauore, mandò in Costantinopoli in dono all'Imperatore dodeci grandi, e perfette Campane; quasi volle, che al rimbombare di quelle, per tutto hauesse la sua memorabile gratitudine risuonato; e che quei bronzi, eccheggianti nell'aria, l'hauessero resa sonora, per attestato di tanta generosità. E questa fu la prima fiata, che per dono de Veneti cominciarono ad vsarsi le Campane in Leuante, quali, si come seruono per risvegliare i Mortali dal sonno, così non lasciaranno giamai addormentati quei popoli, nel decantare fauore si segnalato. *Nicolò Dogliani lib. 7.*

II. 1353. Che più poteua bramare BELTRAMO PELLIZZARO, per hauere scoperta la congiura di MARINO FALIERO Doge, che, essendo capo della Republica, la voleua abbattuta a suoi piedi, e togliendo a gl'altri Patritij la Vita, credeua di mai morire nella Libertà? Fù questi assegnata annua entrata di mille Ducati; li furono donate le case dello stesso Faliero a Santi Apostoli, & ascritto al numero della Nobiltà. Onde si vidde, con l'ingrandimento di facoltà, e Nobiltà, collocato sopra tutti gl'altri suoi pari; e nel liberare dall'imminenti

vesti-

vestazioni di seruitù Città, per prodigio del Cielo ad onta de tradito, ri, arricchita per la serie di tanti secoli della pretiosa gemma di Libertà, mirossi dallo stato di Seruo a quello di Dominante solleuato. *Pietro Giustiniano lib. 4.*

- III. 1380. Doppo il lungo assedio di Chiozza;oue la veneta Virtù coronata si vide di tante Stelle, quanti Patritij v'interuenero, per sollieuo della languente Patria: ridotti i Genouesi all'vltime miserie, aprirono le porte: nelle quali entratoui CARLO ZENO, vi prese in nome del Senato il possesso; e con indicibile generosità, riposta tutta la preda riportata dell'Inimico, in loco particolare, la fece ne'seguenti giorni vendere; e diuidendo fra Soldati quel prezzo, più da loro ludori, che dalle Liguri sostanze spremuto, secondo il merito delle proprie fatiche, vnito rese l'affetto di tutti quelli, nel commendare la sua gratitudine; e non ritenendo cosa alcuna per se stesso, a lui solo furono tributati tutti gl'encomij. *Nicolò Dogliani lib. 5.*
- IV. 1440. Apparisca nella Scena di questi nobilissimi racconti il Conte di LODRONE; & artesti al Mondo tutto, hauere riceuuto in dono dalla Repuolica tre magnifici, e superbi Palaggi: il primo in Padoua, l'altro in Vicenza, & il terzo in Verona; perche a suo fauore combattendo, era stato in euidente pericolo di perdere i suoi stati; volendo farli sperimentare i Padri, che se lui tanto haueua affaticato a suo beneficio nelle Campagne, era di douere, che docorosamente ritrouasse la quiete in cospicue Città con possedere abitazioni di tanto valore. *Nicolò Dogliani nella Venetia trionf: c. 8.*
- V. 1457. Parlino le Religioni & assermino con atti della loro pietà verità così riguardeuole. La Virtù del gran seruo di Dio F. SIMONE da Camerino AGOSTINIANO, aspersa da diuoto, e religioso dicoro, fù valeuole ad operare nel petto di Francesco Sforza, Duca di Milano, ciò, che non puotero l'autorità maggiori di Nicolò V. Sommo Pontefice, e de Reggi potentissime Iddio, per confondere l'humana alterigia, concesse alla voce di vil fraticello ciò, che negò alle preghiere, & esortationi de Grandi. Era aspramente afflitta l'Italia, e particolarmente la Lombardia da crudeissime guerre, che fra Veneti, e lo Sforza con ogni ostilità agitauansi: e da tutte le parti si aumentaua lo sdegno senza apparenza alcuna di quiete; mentre, preuertite le menti dal furore, non si ascoltauano progetti di pace; anzi si teneuano chiuse l'orecchie a qualunque propositione d'accordo. Quando, geloso della tranquillità de popoli IL P. SIMONE, andò a ritrouare lo Sforza: & alla sua presenza condotto, lo rese con tanta facilità a suoi desiri piegheuole, che n'ottenne il desideratissimo fine; potendo vantarsi, che
- Iddio

Iddio al suo volto haueffe concessa la Virtù del Sole , valeuole a dileguare tutte le nubi: imparando lo Sforza a riuereire quell' habito, che sotto caliginose nerezze conseruaua vn'animo così puro, & a venerare quella presenza , che se non haueua di Diadema reale auuinte le tempie, dalla religiosa Cuculla restaua vguualmente resa degna di tutti gl'ossequij. La Republica restando sopra modo al suo operare tenuta, corrispose con quella magnanimità, ch'è propria de Reggi: donando al P. SIMONE , e perpetuamente alla sua Religione, l'Isola vicina a Murano, detta di S. Cristoforo della pace , in raccordanza della pace, prodigiosamente conclusa: con due altre Chiese. vna nella villa di Mont'Ortone, e l'altra prossima a Cittadella ; restando sopra modo nell'abbondanza di tanta gratitudine obligata tutta l'AGOSTINIANA Religione. che ora in detti lochi possiede tre nobilissimi Monasterij . Gio: Battista Contar: lib. 17. parte 1.

VI. 1470. Ammiri anco fra le tenebre della morte ANTONIO SICILIANO concessa ad vn suo fratello onoreuole , & abbondante entrata; e maritata con dote riguardeuole vna sua Sorella: solo perche , conforme s'era esibito al Generale MOCENICO , era andato ad abbruggiare l'Armata Turchesca, che si trouaua alle Smirne : nella quale Impresa , fingendo co'gl'Inimici di mercantare intrepido v'accese il fuoco, per consumarla; benchè restassero accese ne' petti de barbari fiamme di più auuampante sdegno contro di lui; che preso . fù fatto crudelmente morire . In ciò però fortunato , che alle fiamme da lui nell'inimica Armata generosamente accese, fù corrisposto cō ardori amorosi di singolarissima gratitudine dal Senato . Nicolò Doglioni nella Venetia trionf: c.8.

VII. 1472. Per vna semplice esibitione di Vsfuncassano , Rè di Persia , d'impiegare le sue forze contro i Traci, a fauore della Republica, donò il Senato al medesimo numero così grande d'Altiglierie, che si riempirono tre vaste Galee, con molti Vasi d'oro, notabilmente lavorati , e quantità incredibile di panni di lana, e di Scarlati ; con cento giouini , Bôbardieri esperti, a quali fù dato per Duce Tomaso da Immola , valoroso Soldato . Restando ammirato quel Rè , che nella pretiosità de doni confessò di prezzo inestimabile gratitudine cosìौरana . Nicolò Doglioni lib. 8.

VIII. 1483. Le gloriose ceneri di ROBERTO da Sanseuerino anco fra pallori di morte risplendenti apparischino, e dichino, che , per premio del suo coraggioso valore, dimostrato nel combattere per la Republica, ottennero in dono il Castello di Cittadella nel Padouano, e Montorio nel Veronese: E bene si conueniuu , che in lochi tanto famosi la Venec-

Veneta gratitudine fosse a fasti maggiori inalzata; non restassero nell' obliuione sepelliti quei doni, che alla vista di tutti meritano restare condegnamente esposti. *Niccolò Doglioni nella Venetia trionf. c. 8.*

- IX. 1483. I ROSSI di Parma, perche nella guerra de' Nostri contro Ercole, Duca di Ferrara, prestarono ogni seruitio, e per mantenere illesi i loro stati, non temerono essere scacciati da proprij, ebbero quantità notabile di dinaro, bastante per mantenere onoratamente la sua famiglia; Et a Guidone, e Giacomo fratelli fù assegnato stipendio d'annua entrata di trentadue mila Ducati: & al terzo, che volle consecrarsi a Dio col Clericato, fù proueduto di ricco beneficio su'l Veronese. Qual Liberalità più augusta di questa? quale con premio così euberante corrispose a loro danni, e nelle iatture de' loro beni tanto li beneficò; affretti a confessare, che le guerre de' Veneti haueuano a loro interessi apportata tranquillissima pace. *M. Antonio Sabellico lib. 2. Deca 4.*
- X. 1495. Combattino generosamente i Soldati Veneti contro i Galli, vicino al fiume Taro, per le vittorie della Republica, che ancora fra' i balenar de' gl'acciai vederanno a risplendere raggi dorati di gratitudine: e conosceranno accrescimenti notabili di condotte, e di Salarij a suoi Capitani, & a loro stessi; Volendo di più il Senato, acciò restasse nel Cuore d'ogn'vno impressa questa sua applaudita Virtù, che nè gl'estinti v'gualmente viuesse immortale il merito, transfondendo grossi soccorsi ne' loro posterì, e discendenti; e si conoscessero i morti più viuì che mai nell'essere riconosciuti. Tanto fecero parimente con quei Soldati, che nella famosissima battaglia a Curzolari contro i Turchi, esposero le loro Vite a sbaraglio. *Pietro Bembo lib. 2. M. Gio: Taragnota lib. 5. part. 5.*
- XI. 1498. Vide PIETRO ANTONIO BATTAGLIA annouerato se stesso con tutti i suoi Discendenti al numero de' Patritij: tesoro il più pretioso della Republica; & al carico insigne di Collaterale de' gl'eserciti Veneti, con donatiuo di venticinque mila Ducati, e di ricchissima possessione su'l Veronese, e d'altre su'l Cremonese; per hauere dato occasione al Senato d'impatronirsi della Città di Cremona; scorgendo questi d'hauere impiegata l'opera sua a fauore di Senatori così cospicui, che nell'augustissima fronte effigiato portano il carattere di gratissima corrispondenza; e che la loro gratitudine, essendo all'Eternità consecrata, non soccombe alle vicendeuolezze del tempo; mentre ancora nella posterità haueua perpetuato i suoi benefici raggi. *Niccolò Doglioni nella Venetia trionfante c. 8.*
- XII. 1500. Attesti questa insigne Virtù CONSALVO FERRANDO, non tanto ne' Cuori nobilissimi de' Patritij generosamente inserita, quan-

quanto del Senato tutto; quando, ritornato in Sicilia, dopo hauere a fauore della Republica fortemente contro Baiazette combattuto, li furono da BENEDETTO PESARO, Generale delle Claffi marittime, donate fessanta mila libre di Cascio, e cinqueceto botte di maluaggia; accioche, se nel vino la verità si palesa, fosse stato publico precone di tanta munificenza, e Liberalità. In Venetia ancora ascritto al numero de Patritij, li fu poi mandato GABRIELLE MORO, Ambasciatore di ringratiamiento, con ducento fessanta sei libre di lauorato Argento; essendo ragione uole, che, se coperto di ferro, haucua dimostrato il suo valore al Senato, arricchito d'Argento haueffe palesato la gratitudine dello stesso ad ogn'vno. *Pietro Bembo lib. 5.*

XIII. 1503. Dono PANDOLFO MALATESTA la Città di Rimini al Senato: e sogetta la rese a Veneti Imperij, per farla fruire quelle felicità, che godono gl'altri fortunati Sudditi della Republica; ma la rinuntia di quella Città, oltre somma considerabile di dinaro sborsato per prezzo della Rocca, gl'acquistò il douitioso trofeo della Veneta Nobiltà, che a tante Prouincie gloriosamente comanda; e ricusando d'essere Signore d'vna sola Città, si ritrouò, assieme col fratello GARLO, solleuato a nobilissime Signorie, tanto sospirate, & ambite. Riceuè parimente in dono il castello di Citadella sul Padouano, e con auenturata vsura vidde beneficato il suo merito; e conobbe, che la generosità de Nostri, a guisa della pietra Asbeston, partecipa viuacissime fiamme a chi di sue Glorie infiammato, l'accarezza, e la stringe. *Nicò. Id Doglioni nella Venezia trionf. c. 8.*

XIV. 1509. Il Marchese di MANTOVA, e GIROLAMO POMPEI non furono dalla publica Liberalità inuestiti con libero dono del Castello Illasi, con la sua Cancellaria a Vicenza, resi i loro Descendenti del titolo di Conti decorati? Perche nella mossa memorabile, stabilita in Cambrai, molto in fauore de Padri operarono; dando a diuedere il Senato a suoi Nemici, che'l Veneto Leone, ch'è Rè delle fiere noboschi, si come non si lasciò vincere dall'Aquila, Reina de pennati nel guereggiare, così a tutti superiore si mostra nel premiare il valore. *Nicò. Doglioni lib. II.*

XV. 1510. Con quell'eloquenza non decantarà questo nobilissimo freggio BENEDETTO CRIVELLO? Quando, per opera sua essendo stata dalla Republica Crema ottenuta, fu arricchito del pretiosissimo patrimonio della Nobiltà, regalato d'insigne Palaggio in Padova, e proueduto di quantità grandissima di terreno sul Padouano: ottenendo se non vn'altra Città per premio, almeno molto paese per attestato di gratitudine; Conoscendo, che vn Senato sì generoso non sapeua trattare,

tare, che alla grande, chi per suo beneficio si impiegaua: e che, con caratteri di Nobiltà, doueuan restare descritte attioni consecrate alla Gloria. *Nicolò Doglioni lib. 12.*

XVI. 1614. Anco RENZO CERRI, per hauere conseruata alla Repubblica la stessa Città di Crema, assalita, & assediata dall'esercito Spagnuolo; per hauere ancora molte Imprese tentato, per la ricuperatione di Bergamo; oltre l'essere stato eletto Governatore Generale della militia, riceuè per premio Martinengo Castello con tutte le sue rendite, & entrate. Onde col stabilire a Nostri li stati, accrebbe a se stesso la stabilita delle rendite; e nella sicurezza d'vn Castello assicurò la quiete a tutta la sua posterità. *Paolo Paruta lib. 2.*

XVII. 1515. All'ALVIANO, che, doppo tante guerre, promosse col suo valore a Padri la pace, donò la Republica la terra di Pordenone, e l'arricchì della Patricia Dignità co' suoi discendenti: e doppo morte li fece celebrare con ogni pompa solennissime esequie, in cui orò Andrea Nauagiero, Patriuo Veneto: e del publico dinaro li fu drizzato nobile Mausoleo nella Chiesa de Padri Agostiniani di S. Steffano; Come ancora alla Moglie, & ad vn suo figlio si transfuse tanta Liberalità, durante la loro Vita; mentre ogni mese li furono sborsati sessanta Ducati per ciascheduno, & a tre sue figliole tre mila Ducati, per maritarsi; prouedute d'abitazione in Venetia, & esentate da tutte le gabelle, nelle cose concernenti al suo viuere. Confessando loro stesse, che si ritrouarono più beneficate da Padri, che dal Padre; e che nel chiuderli le pupille di quello, se gl'aprirono le luci di maggiori comodità. *Paolo Paruta lib. 3.*

XVIII. 1527. Fra barbari stessi s'attesti questa verità, e doue la Luna spesso fiate s'ecclissà, si scorga fiammeggiante questo splendore. Che non diise SOLIMANO, Imperatore di Constantinopoli, della Veneta gratitudine? Questi, per motiuo di stima, fece ricondurre a Venetia alcune prese Galee, aggiuntai, in ostentatione d'ossequio, quantità notabile di Salnitri. Risuegliossi subito l'Eroico spirito della Republica; e non cedendoli nella generosità, vi speci TOMASO CONTARINO Ambasciatore, con ricchissime vesti, e nobilissimi ornamenti per lui, e per Ibraimo ancora suo prediletto. Pupilla d'Aquila generosa non si confonde nell'abbonanza d'vn Oceano di Luce, che li viene partecipata dal Sole: contracambiando quei raggi con gl'applausi della vicinanza maggiore a quel dorato Pianeta. Che però, vestendo i Veneti l'altrui superbia con habiti sì douitiosi, spogliarono se stessi delle contratte obbligazioni col Trace. *Paolo Paruta lib. 6.*

XIX. 1530. Nè minore fù la Liberalità del Senato con lo stesso, quando, sup-

do, supplicato a mandare in Costantinopoli suoi Ambasciatori, ad assistere al taglio di due suoi figli, cò regalo di mille Cantara di Salnitri, tratti d'Allessandria; Stimato sommamente l'onore, vi furono spediti TOMASO MOCENICO, e FRANCESCO BARBARO con pregiatissimi doni, di vesti d'oro, & altre cose di stima; fra le quali fù assai gradito da Solimano vn bellissimo Alicorno, che, con la tua ricchezza, e pretiosità, rese impouerito di parole il Turco, quale si confessò confuso di generosità così grande. *Paolo Paruta lib. 7.*

LIBERALITA' DEL SENATO VERSO I SVDDITI.

CAPITOLO QUARTO.

FVsaggio l'auer timento lasciato a Principi da Tolomeo Rè dell'Egitto, quando disse, che, *ditare potius, quam ditari Principi conuenientius est.* Essendo la Liberalità de Grandi verso i benemeriti attione quasi diuina. Onde auuerti il Principe della Romana Eloquenza, che'l supremo Rettore delle Sfere, Gioue s'appella, dal continuo giouare i Mortali: *Iupiter iuuans Pater, à poe. is Pater Diuū, Hominiūq; dicitur: à Maioribus autem nostris Optimus Maximus, quia maius est certè gratos prodesse omnibus, quam opes maximas habere.* Ma rimiri attento il Mondo l'opere insigni de Veneti, che sarà necessitato, a confessare questa sourana Virtù ne' loro Cuori generosi campeggiare altamente; si come chiunque miraua Anassagora, non poteua trattenerne gl'accenti, e non encomiare la Liberalità del gran Macedone, *quisquis Anaxagoram inuenerat, conatur fateri tuam liberalitatem, à Cesar.*

*Ami.
brat.
Calep
uorbo
Imp.*

I. 1379. Rifuoni da per tutto la Fama, e con Eco glorioso racconti, che diede per gratitudine il Senato il ricco tesoro della sua Nobiltà a trenta Cittadini con tutti i suoi Descendenti; perche co'le proprie sostanze haueuano souenuto la Patria, nella guerra atrocissima contro i Liguri: non potendosi certo da quelli più vbertosa messe raccogliere. nè di più stima; quali furono, Marco Storlaco, Polo Triuisan, Gio: de Garzoni, Giacomo Condulmer; Marc o Zaecharia, Marco Orlo, Francesco Girardo, Antonio Darduini, l'affain Carefini, Marco Pasqualigo, Nicolò Polo, Pietro Zaccaria, Francesco da Mezzo, Giacobello Triuisan, Nicolò Longo, Gio: Negro, Andrea Vendramin, GIO: Darduini, Nicolò Tagliapietra, Giacomo Zuzomano, Nicoletto Dolce, Nicolò de Garzoni, Pietro Penzin, Georgio Calergi, Nicolò Renier, Bartolomeo Paruta, Aluise delle Fornase, Pietro Lippomano, Donato Porto, Polo Nani: esprimendoli all'ora i Padri, che, *beneficiorum memoria senescere non debet;* E che, tanto gradito haueuano i loro

*Sen. 2.
1. de
benef.*

E impie.

impieghi, quanto stimauano la loro Nobiltà, che sempre con tanta gelosia venerarono: giacche, quelli veramente sono Nobili, che per la Patria nascono, non per se stessi. *Pietro Giustiniana lib. 6.*

- II. 1473. Essendosi dimostrati pieni di Fede verso la Republica i popoli Epirotici di Scutari, all' ora che, nella prima inuasion de Turchi, anco le Donne nella debolezza del sesso dimostrando più che virile coraggio, per difesa delle muraglie accorserono; & Amazzoni inuirtite fecero vedere, che, adoperare sapeuano non tanto le rocche di canna per filare, quanto assistere alle Rocche di marmo per guerreggiare. E nel secondo assedio scorgendosi parimente pronti a morire di fame, per mantenimento della Città, chiamarono a generosa corrispondenza la mente de Padri; e sforzati per commissione del Senato a rendersi all' Inimico; quando erano pronti a renderlo disperato, per l' ostinazione della difesa, violentarono lo stesso a gl' atti di singolarissima gratitudine; poiche, soli quatt' ocento cinquanta di quelli, che non cederono alla crudeltà della morte condotti a Venetia, furono con ogni Liberalità trattati: e con perpetui Salarij in tutto il tempo di sua Vita arricchiti; Conoscendo apertamente, che nella perdita della Patria, haueuano fatti acquisti maggiori: e che le loro generose risoluzioni, nell' opporsi intrepidamente all' Inimico, dalla generosità del Senato erano state abbondantemente premiate. *M. Antonio Sabellico lib. 10. Decca 3.*

- III. 1496. Mori di febbre BERNARDO CONTARINO; Guerriero, che tanto valore dimostrò nell' acquisto del Regno di Napoli, e tanto nobilitò il Patrio coraggio; Ma non s'estinse nel Senato l' antica gratitudine nel premiare le magnanime Imprese: Douendo i Principi, se rappresentano gl' Astri nella sublimità, arricchire con influenze di gratie i benemeriti Cittadini; Mentre alla di lui Madre, sino che visse, fu concessa vna libra d' oro all' anno, & ad vna sua Sorella venti libre d' oro, per maritarsi, e tre all' altra, per monacarsi. Così in tutta la sua Casa peruenne ne' viui restati molt' oro, che'l morto Duce s' haueua meritato col ferro; & il pregio d' vn Cittadino estinto fu valeuole a lasciare ne' posteri accesa all' Eternità vna memoria perpetua dell' insigne Liberalità del Senato. *Pietro Bembo lib. 3.*

- VI. 1494. I popoli di Nissia, ch' è vna delle Cicladi, di Paro, Reno, e Malo, essendosi spontaneamente dati a NICOLO CAPELLO, Proueditore in Mare, doppo la morte di Gio. Crispo di quelle tiranno; & hauendoli 'l Senato riceuti in protezione, rifiutò le rendite tutte di quell' Isole nobilissime, com' adando; che per oggetto di gratitudine singolare, a figlioli di Crispo, & alla Madre di loro, sino che vissero, tutte li fossero state contribute; risserbando a se stesso le difficoltà del gouerno

verno, & i trauagli della diffesa, quando altri godeuano le ricchezze, e la quiete. *Pietro Bembo lib. 2.*

- V. 1497. Descruiueranno con note di perpetuità questa gran Liberalità le mani, benché recise, e troncate, de Veneti Bombardieri; Il Vitelli, Generale de Fiorentini contro i Pisani, hauendo acquistato Butrio, cō serina crudeltà la destra mano a tutti i Bombardieri, ch'entro vi ritrouò, spietatamente recise. Forse sdegnato, che quelle mani haueffero così eccellentemente contro di lui operato, & a caratteri di valore sottoscritto a suoi grandissimi scormi; e per ostentatione di sua crudeltà, li mandò a Venetia così feriti; Alla vista del quale miserando spettacolo, compiangendo il Senato, li fouueni abbondantemente cō annue prouisioni, per sostentarsi: non volendo, che mancasse alla bocca quel viuere, che alle loro mani era stoto rapito, e che maggiori fossero gl'acquisti di quelle, mentre erano recise, che quando si conferuano saue. *Niccolò Dogliani lib. 9.*
- VI. 1509. Nè siano minori gl'encomij della Città di Triuigi all'accennata Liberalità tribuiti. Dimostrossi questa Città fedelissima, e pronta a sottoporsi a tutti gl'infortunij, che poteuano dall'esercito di Massimiliano Cesare esserli apportati; e con intrepidezza inenarrabile lo palesò negl'euenti. Il Senato per tre continui lustri illustrando il suo merito, libera la rese d'ogni grauezza; Hauendo PIETRO DVODO, Proueditore, leuati da gl'Archiuui i libri tutti, ne quali erano scritti i conti della Camera, & i debiti de Cittadini, e nella publica piazza alla presenza de popoli abbrucciandoli; con quegli ai dori accese al publico seruitio anco i cuori più agghiacciati de popoli, e riscaldò con fiamme amorose alla sua veneratione i più contumaci. *Pietro Bembo lib. 8.*
- VII. 1513. Il valore di GIROLAMO SAVORGNO, nella diffesa di Castel Osoffo, e nella rotta delle squadre Tedesche, chiamò la publica gratitudine al premio; (A guisa di Talpa è cieco, chi non ammira il merito della Virtù, & allo splendore di tanti raggi non s'ueglia le pupille, per vagheggiarla.) E doue questi affaticossi a scacciarli gl'Inimici da stati, così amica s'iritiouò la Veneta munificenza, che fù creato Conte di Belgrado, e d'Osoffo; con questo, che la Dignità nella posterità rimanesse, con quattrocento annui Ducati a lui, & a tutti i suoi Descendenti; acciò doppo l'ocaso de suoi giorni sempre nell'Oriente ritrouato si fosse il meritato premio. *Puolo Paruta lib. 2.*
- VIII. 1560. La morte di CRISTOFORO CANALE, Proueditore d'Armata; che costò a barbari la perdita di tante Vite, e la presa di tanti Legni; commiserata acerbamente dal Senato, fù con ogni generosità rauuiata dallo spirito di gratitudine singolare ne' suoi figli, con

retribuzione di quattroceto annui Ducati d'oro, sino che vissero: e con comando di Galea a GIROLAMO figlio minore, e donatiuo di due mila aurei Ducati, per essersi ritrouato ne' cimenti col Padre; nè quali auanzando gl'anni, fece conoscere incanutita Virtù. Le figlie esperimentarono parimente gl'influssi benigni della stessa Carità, o l'assegnamento di Ducati quattro mila per cialcheduna, che li teruirono per dote. Si che, non vi fu alcuno di questa benemerita Casa, che non esperimentasse effetti di singolare Liberalità, transfondendosi in tutti i sessi lo splendore di questo clementissimo Sole. *Gio: Battista Contar: lib. 8. part. 2.*

IX. 1573. Che farete miseri abitatori del bel Regno di Cipro? Quali per tutto il giorno delle contentezze, da voi nella Patria goduto, sforzati sete a prouare vna perpetua notte, partecipataui da pallori di quella Luna, della quale sete stati per destino peruerso violentati ad esperimentare l'inco stanza. Vi compatiscono clemētissimi i Padri; & acciò potiate dall'incontrate miserie risorgere, vi donano la Città di Pola, per Colonia della vostra Nazione, con assegnamento di grandi, & abbondanti terreni. Vanno con eroica beneficenza redimendo i vostri prigionj, contracambiando con l'oro de suoi Errarij i ferri, che li tengono auuinti. V'antepongono lucrosi esercitij, acciò nella priuatione di vostre sostanze habbiate abbondanza d'aiuti; e non mancano dal Pontefice procurarui Ecclesiastiche Dignità, e pensioni; perche nelle iatture de vostri beni conosciate più che suiscerato il bene, che dalla loro pietà vi viene compartito. *Gio: Battista Contar: lib. 11. part. 2.*

X. 1616. E POMPEO GIVSTINIANO non scuoterà le tardate vesti, che nel sepokro lo cuoprono, acciò la luce di tanta Virtù risplendente si scorga? Quelli, hauendo valorosamente combattuto in molti cimenti per la Republica, contro Ferdinando Arciduca, decorò il Senato i suoi funerali con publiche esequie: & hauendo rese all'Inimico orride per la stragge le battaglie, con statua Equestre dorata, erttali nel Tempio di SS. Gio: e Paolo, rese a se stesso piaceuole per la pretiosità la morte; arricchita d'annue pensioni la Madre, & i figli; quali, se esperimentarono il GIVSTINIANO, per loro sciagura caduto nel grembo delle disgratie, conobbero se stesse per sua Fortuna arriuate nel seno di gratie più auuenturate. *Battista Nani lib. 2.*

XI. 1660. Chi non vidde la Virtù di GIO: BATTISTA BALLARINO, a guisa d'albero fortissimo, piantato nel suolo fruttifero del merito, riceuere gl'influssi di riguardeuole corrispōdēza dal Senato, per la sua prodigiosa fecondità? Corra pure questo grand'Uomo, o con LEONARDO FOSCOLO, destinato alla custodia del Golfo; o con NICOLO' da PONTE, stabilito comandante supremo in Candia, dimostrando colà
più

più sale nel suo ingegno, che non si ritroua nell'acque del Mare: ۞
 quui più Virtù, che non fù quella d'Arianna, per far vfcire dal Laberin-
 to dell'inforte difficoltà perfonaggio sì nobile: & con SIMEONE 1644.
 CONTARINO eletto Ambasciatore straordinario a Sultan Amurat;
 ò con GEORGIO GIVSTINIANO Bailo ordinario, feruendo all'vno,
 & all'altro d'occhio, per vedere il tutto, e di mano, per trattare ardui 1632.
 emergenti. Accompagni parimente FRANCESCO ZENO nella
 Dalmatia, & Albania, & a forza di desterità guadagnandosi la gratia
 d'Ofinan Bei, Bafsà della Boffina, l'aftringa a deporre le pretenfioni
 eforbitanti, che nutriuà con gl'abitatori di Cattaro; quando a niun al-
 tro diede l'animo di raddolcire tanta ferezza. Si traſporti ora al Du- 1642.
 ca della Mirandola, per toglierli di nuoui trattati i ſoſpetti; ora a quello
 di Mantoua, per ſtabilirlo verſo la Patria in oſſequio; ora a quello di
 Parma, e di Modona, per renderli al ſuono della ſua voce pieghuoli
 alla diſſeſa dell'inſelice Italia, che ſtaua tutta in procinto di riſſuonare 1625.
 nell'Armi. Voli a Ferdinando II. e poſcia al figlio auguſtiſſimi Ceſa- 1626.
 ri, & al pari della velocità di quell'Aquile reggie rendi celere, e volan-
 te la ſua prudenza, a queſti deſtinato Reſſidente pe'l Senato. S'auuij
 nel congreſſo di Ratiſbona a gl'Elettori Imperiali: & a quello di Co-
 lonia per la pace vniuerſale adunato: e poſcia ad Urbano VIII. Som- 1641.
 mo Pontefice; Che non mancarà la Patria d'aggroppare a ſancio pal-
 me trionfali, per fabricare al ſuo merito ſublime corona. Corra ouè 1647.
 l'Ottomana tirannide procuraua eſercitare ſtraggi, in parte delle più
 vitali della Criſtianità, per aſſiſtere a GIO: SORANZO Cavaliero
 Bailo in Coſtantinopoli, & in vn Regno di Creta faccia ſcorgere au-
 ree le ſue doti; operi con pari zelo la ſeconda fiata in vita, e doppo la 1643.
 morte dell'Ambaſciatore CAPELLO, eſſendo ſtata dal Senato a lui
 appoiata la ſonma di tutti i trattati; che non faranno di minore velo-
 cita i Padri nell'accorrere col premio, ſolleuandolo al grado eminente
 di gran Cancelliere della Republica, con partecipare doppo morte
 ancora nel figlio (vero Erede della virtù del Padre) la ſteſſa Dignità
 ſublime; accioche ſe quello haueua procurato con la ſua induſtria, e
 ſapere eclliſſare vna Luna, haueſſe la ſua Caſa mirato a fiammeggia-
 re due geminati Soli della Dignità più coſpicua; e ſe tante volte era
 ſtato in procinto di perdere la Vita per mano de barbari, haueſſe mi-
 rata la Veneta pietà tutta impiegata a conſeruarlela con gl'onori;
 giache gl'animi grandi più reſtano viuificati dallo ſpirito del premio,
 alla loro Virtù tribuito, che da reſpiri dell'anima, concheſſi al ſuo Cor-
 po. Onore, doppo il Patritio, ſupremo, nel veſtito ſimile al Ducale, ۞
 nelle prerogatiue arricchito del freggio di Cavaliero, con maggioran-

za sopra tutti gl'altri Cavalieri, benchè Patritij; douitioso di grosse entrate, & abilitato al libero ingresso di qualsiuoglia Consiglio; e con ragione carattere di tanto onore si doueua alle Glorie del BALLARINO, mentre questi non haueua mancato di portarsi da valoroso Duce ne' perigli, da raffinato politico ne' consigli, e da sauiò prudente nel maneggio d'importanti negotij. *P. Stefano Cosmo nel paneg. dello stesso.*

LIBERALITA' DE SVDDITI VERSO IL SENATO.

CAPITOLO QVINTO.

SEguiti ora ad illustrare le Venete grandezze la Liberalità riguardeuole de Cittadini verso il Senato; che se nell'obbedienza con raro esempio sempre si dimostrarono allo stesso inferiori, e pieni d'ossequio, in così prestante Virtù, se non procurarono superarlo, d'vguagliarlo almeno si sforzarono: e nelle maggiori calamità della Patria con l'oro, col sangue, quasi con due Colonne, le più forti e prestanti, si vantarono di sostentare la gran mole della pubblica Libertà.

I. 1187. La ribellione di Zara la quarta volta renderà per sempre autentica questa verità. Si diedero i popoli Zaratini a Bella, Rè d'Vngaria: E ritrouandosi l'Senato, per le passate continue guerre, in penuria indicibile di dinaro; nè sapendo, come accorrere all'acquisto della contumace Città, senza le necessarie prouisioni; All'ora vniti assieme molti Cittadini, donarono chi più, chi meno, secondo gl'impulsi della propria generosità; onde, fattasi potentissima Armata, fu souuenuto al bisogno; Vestendosi delle spoglie sublimi del merito quelli, quando priuati pareuano delle ricchezze; & apportando alla Republica gl'acquisti di popoli ribellati, acquistarono a se stessi l'encomio di fedelissimi Cittadini. *Gio: Battista Vero lib. 1.*

II. 1380. Non si lasciarono vincere le Venete Matrone dalla virilità de gl'Huomini; quando la Patria nell'assedio di Chiozza còtro i Genouesi si ritrouaua negl'anfratti più penuriosi: poiche queste con eroica Liberalità souuenirono all'vrgenze; portando in Senato tutti i loro ornamenti d'oro, d'argento, e di perle. Generosità, che, essendo tutta aspersa d'oro, merita a caratteri del medesimo fino metallo nel Tempio augustissimo della Fama essere intagliata, e scolpita, alla rammemoranza de' Posterì. E che, nell'impouerirsi queste di tant'oro, per foccorrere la Patria, si rendi mendica ogni più rara Eloquenza, nel decantare attione si segnalata. *Luigi Contar: nella Selua part. 2.*

III. 1489. CATERINA CORNARA, Reina di Cipro, per dimostrarfi vera figlia della Republica, doppo la morte del Rè GIACOMO suo Marito, e del figlio, li diede in dono quel nobilissimo Regno; ricordandosi dell'obbligo, che inetta la natura nel Cuore d'ogn'vno verso la Patria; già che *non solum nobis nati sumus, ortusq; nostri partim Patria vindicat, partim Amici*. Benche in ricompensa di così magnanimo dono riceuesse il Barco d'Asolo in Triuifana, e cinque mila annui sducati, con tutte l'esentioni possibili; apparendo veramente coronata verso sì gran Reina tanto la munificenza de Padri, quanto la Liberalità della stessa verso i suoi amati Concittadini. *Niccolò Doglioni lib. 9.*

Plat. apud Cic. lib. 1. de of.

IV. 1499. Ottanta libre d'oro, prestate alla Republica da ANTONIO GRIMANO, Capitano Generale, per preparare Armate contro Baiazette, Imperatore de Turchi; & altre tante, che prontamente offerì di portare seco, per i bisogni dell'Armata, non indorano geminatamente la sua indicibile carità, come fanno i più risplendenti raggi del Sole il nostro Emisfero? Cadendo egli volontariamente in braccio della necessità, per necessitarla alla quiete, e solleuarla da atrocissime guerre. Eroe, a cui tanto è tenuta la Gloria pe'l suo valore a drizzare simulacri di sublime decoro, quanto la Republica a mendicare ogni lode per tant'oro, così generosamente sborsato. *Pietro Bembo lib. 5.*

V. 1501. Si come settecento.noue libre d'oro estrate dalla pietà de popoli, fra la Città di Venetia, e le Città di Terra ferma, per guerreggiare contro gl'Ottomani, ad Oggetto d'acquistare Indulgenze; concesse a questo fine dal Sommo Pontefice Alessadro VI. con la rarità del metallo non manifestano la Liberalità cospicua de gl'amorosi sudditi verso il Senato? *Pietro Bembo lib. 5.*

VI. 1509. Quando tutto il Cielo d'Europa nella Lega di Cambrai auentaua contro il Veneto Leone strali, per traffiggerlo; e l'Errario publico per le spese continue si ritrouaua vuoto, essendo stati spremuti cinque intieri milioni da quello; il Principe LOREDANO prestò dieci libre d'oro; ad imitatione del quale gl'altri Patrij ancora a gara molto dinaro esibirono; onde in quel crudelissimo seculo ferreo godè la Patria qualche scintilla dell'età dell'oro, col quale souenne a gl'imminenti bisogni. *Pietro Bembo lib. 7.*

VII. 1509. Ne stessi calamitosissimi tempi, in cui la Republica, se non fù dell'antica costanza spogliata, almeno quasi di tutta la Terra ferma; MAFFEO BOLANI perpetuò il suo nome, con atto di singolare Liberalità. Andaua questi creditore di grosse summe di dinaro, in diuersè occorrenze prestato; Ma conoscendo le penuriose vrgenze della Re-

publica, fece cassare le partite, per lasciare indebile a tutte le Posterità la sua non ordinaria carità; dicendo, ch'era molto bene sodisfatto del suo credito, purchè la Patria esperimentasse in lui vn benemerito figlio. *Luigi Contar: nella Selua part. 1.*

VIII. 1510. Anco GIO: DIEDO ne' bisogni maggiori della stessa Lega; essendo andato Proueditore a Triuigi, non rifiutò i salarij tutti alle sue fatiche assegnati? Asserendo, che a proprie spese hauerebbe seruito, quando la Republica per l'indemnità de' Sudditi tant'oro da publici Errarij cauaua, che impouerita si scorgeua: Non meritando il titolo di vero Cittadino colui, quale per Oggetto di mercede, e non di merito, impiega le sue fatiche per i bisogni comuni. *Nicolò Dogloni lib. II.*

IX. 1510. Aggiungerò esempio vguale a gl'accennati; acciò conosca il Mondo la scrtilità del Veneto terreno, nel pullulare Eroi. Non lodaranno forse i secoli tutti la magnanima Liberalità d'ANGELO QVIRINO? Quale, deputato alla custodia d'vna porta di Padoua nè stessi difficilissimi casi, hauendola più che Argo diligentemente custodita, non volle contributione alcuna, come riceuerono molti de' gl'altri. Prudentissimo Senatore! Che, donando per souuegno delle all'ora pressanti calamità quelle monete, da tutte le Lingue fu regalato a' encomi; se quanto più di sinteressato si mostrò ne' proprij acquisti, tanto più interessate vidde le voci di tutti, nel decantare la sua generosità. *Pietro Bembo lib. 10.*

X. 1510 Non dissimile fù la tua Liberalità generosa, ò BARTOLOMEO da MOSTO: che spontaneamente esibisti te stesso d'andare per la stessa cagione alla difesa di Padoua, ò di Triuigi, a tue proprie spese, con trenta Huomini, e con seruitù continua di mesi due; Che però, corrispondendo al tuo affetto i Padri, fosti annouerato fra Senatori, cò fauore sì spetiale de' Patrity, che tutti i concorrenti auuanzasti nel grado, si come tutti li superasti nella Carità. E' tuo merito solleuato si vidde alle Stelle; quando con le proprie spalle sostenesti il Firmamento della cadente tua Patria. *Pietro Bembo lib. 10.*

XI. 1521. Sia condotto nel Teatro di questi famosi racconti DOMENICO TRIVISANO; e si confessino i Cittadini tutti obligati alla sua straordinaria pietà. Fù egli eletto Generale in Mare contra le Maometane Squadre, & esercitando carica così laboriosa, ricusò qualunque premio; e le prouisioni tutte, che al suo molto operare voleua corrispondere con ogni Liberalità la Patria; asserendo, ch'era molto beneprouisto a suoi interessi, quando s'inuigilaua da lui alla conseruatione della publica Libertà; conoscendosi per così generoso rifiuto tanto più opulento

lento nel merito, quanto impouerito parcaua nelle sostanze. *Nicold Doglioni lib. 10.*

XII. 1593. Che non facesti, ò GIO: GRIMANO, Patriarca d'Aquileia, per palesare la tua non ordinaria Liberalità alla Patria? L'arrichisti di quantità di Medaglie rarissime, da te radunate con industriosa fatica; nelle quali, meglio che l'Immagine degl' antichi Cesari, era scolpita la tua recentissima Carità. Lasciasti il Senato Erede di nobilissime statue marmoree, e d'altre di pregiato metallo, perche con quelle nobilitato, & illustrato hauesse i suoi Archiuij, e Galerie: & i Macigni, che sono insensati, sensibilmente t'hauessero dichiarato Cittadino fedele; si come i bronzi, che formauano quelle figure, hauessero delineato il tuo nobilissimo affetto. Altri Mobili ancora lasciasti d'ineffabile valore; se bene la tua inclinazione diuota all'amata Patria, superò di gran lunga tutti i tesori lasciati: e pouero si rese ogni ricco metallo in comparatione del tuo Cuore diuoto. *Gio. Battista Contar. lib. 13. p. 2.*

XIII. 1476. Si aggiunga la stimabile Liberalità di BARTOLOMEO da BERGOMO Patriotto, se non di nascita, d'affetto, e di propensione; L'operazioni militari gloriose di questi attestato haueuano a bastanza a nostri Maggiori il suo ossequio: e tante cicatrici riceuute nel suo corpo, erano euidentissimo segno del suo talento, così generosamente impiegato per beneficio delli medesimi. Ma in morte lasciando la Republica Erede di tutte le sue sostanze, che arriuaano a Ducati contanti duecento sedici mila, oltre li Castelli di Romano, e Martinengo, ereditò il titolo di suisseratissimo Suddito: & in tante ricchezze così liberalmente lasciate, arricchì di somma Gloria il suo ossequio, onde penuriose si rendono tutte le penne de Scrittori nel delinearlo. Che però in segno di grata corrispondenza li drizzarono i Padri nobilissima Statua Ecquestre nella piazza de SS. Giouanne, e Paolo; essendo di douere, che, chi haueua se stesso spogliato di tutte le sostanze, ad oggetto di sola inclinazione amorosa verso il suo Principe, fosse stato vestito d'abiti, inconsuntibili da tutta la voracità del tempo; e chi nè perigliosi cimenti delle battaglie, a guisa di Statua immobile, haueua sostenuti gl'Inimici, e fuggati, hauesse dalla publica benemerenza riceuuto colosso di tanto pregio, alla perpetuità consecrato. *Gio:*

Batt. Contar. lib.

19. p. 1.

PATENZA INDICIBILE NE' TORMENTI DEL CORPO.

CAPITOLO SESTO.

Non meritano di forti gl'encomij coloro, che, nelle prosperità viuendo, poco, ò nulla gl'hanno l'auersità bersagliati: nè mai hanno hauuto pupille valeuoli ad ammirare nel proprio corpo albergatrice la più peruersa Fortuna. Essendo vero, che, *non potest aslata magnos spiritus ad certamen asferre, qui nunquam singillatus est. Ille, qui sudit sanguinem suum: Cuius dentes crepuerunt sub pugno: Ille, qui supplantatus aduersarium toto tulit corpore, nec proiecit animum proietus, qui quotiès cecidit, contumacior resurrexit, cum magna spe descendit ad pugnam.*

Sen.
ep. 13.

Ma, si come l'Oro nel fuoco s'affina, e fra le fiamme di quello sà pubblicare i suoi freggicosi fra le piaghe dimostra il suo coraggio l'Eroe, nè laghi del proprio sangue s'inaffia gl'allori 'l guerriero, nell' amarezze del pelago ritroua le sue dolcezze il nocchiero; e fra gl'acciai taglienti esperimenta, quasi sopra dura cote, del suo Cuore l'intrepidezza il forte. Ride, se i Cieli tramandano fulmini: non piange, se l'Inferno scatena le Furie; immobile si mantiene, benchè tutto si commoni l'Olimpo. Si come vna pazienza indicibile, dimostrata ne' più cruccioi tormenti del corpo, apertamente si scorge in molti memorabili esempi de Nostri.

I. 1047. Quale pazienza maggiore di quella di GERARDO SAGREDO, Protomartire insigne della Pannonia? Che, hauendo conuertita alla Fede Cattolica tutta la Prouincia Cannadiense nell'Vngaria, aspettato da gl'empij Idolatri al porto del fiume Danubio, e circondato da quelli, quasi da tanti affamati Mastini, fù con pietre acute percosso: e quand'egli, che sopra vn Cocchio si ritrouaua, poteua altroue fuggire, anco ad incontrare con ogni intrepidezza la morte: come che, quelle ruote, a guisa di quelle di benigna Fortuna, a trionfi lo conducefsero; anzi accusaua, come troppo molle, la durezza di quei sodi macigni, che non era valeuole a renderli con la celerità bramata infrante le membra. I precipitij da vn'alto Monte, preparatili da barbari, perche l'afficcurauano del suo salire al Cielo. non l'atterrirono, ma con generosità li deluse: ne' puote caduta così mortale farli cadere da gl'occhi vna lagrima, perche non poteuano piangere le pupille, quando gioiua per l'allegrezza il Cuore. Se vna lan-

lancia li conficcò il petto, non li trapassò la costanza; godendo, che quel ferro, nel sangue proprio immerso, li somminiſtrasse per i suoi trionfi la porpora, e per gl'Inimici 'l rossore, e che nella ferezza del Martirio li producesse la tranquillità del riposo. Se bene si senti infrangere il capo sopra d'un falso, non si spezzò la sua inrepedezza, che fino al giorno d'oggi riceuerà intieramente gl'applausi. Chi vedendolo da tanta barbarie oppressato, non hauerebbe creduto, che si fosse alle volte lagnato? Si lamentaua sì, ma per la perdita degl'infelici Lapidatori, non pe'l dolore delle lacerate sue membra; sospiraua per quei miseri, ma per se stesso respiraua; e per la loro salute spesso ripetuea il detto del gran protomartire Stefano, *nè statuas illis hoc peccatum.* Arnoldo P'uion nella sua vita c. xx.

II. 1123. Forse non ammuti Califfa d'Egitto per la tua inuincibile pazienza, ò M. ANTONIO BARBARO, che quanto crudele di nome, altrettanto pietoso verso la Patria ti dimostrasti? Fù a questi nel conflitto successo all'Isola del Zaffo, assediata dall'accennato Califfa, tolto vno stendardo da barbari, ch'era nella sua Galea piantato: nella quale perdita infiammosi di così ardimentoſo sdegno, che, impetuosamente fra gl'Inimici slanciato, tollerò nembì di Saette, e grandini di palle, contro di lui auentate; fino che, hauendo atterriti gl'Auuerſarij col ſulminar della Spada, e con la pazienza, nel sopportare i diſſaggi, fece di quelli grandissima strage; Leuò con la Naue il Capo al Duce dell'inimico Legno, & a gl'altri suoi Soldati, e sopra della Spada inalzolla: facènto, che li seruisse di trionfante Insegna, in vece dello Stendardo perduto; anzi per ludibrio de barbari, tramutò a se stesso il famoso cognome de Magadesi, e si assunse quello di BARBARO: del quale poscia tutta la sua posterità n'andò freggiata; denotando nel nome la barbarie superata, e vinta, come il grande Scipione, dall'Affrica soggiogata, con l'enconio d'Affricano da tutti venne appellato. *Francesco Sanſouino lib. 8.*

III. 1238. Si rende il tuo capo, benchè appeso a funesto patibolo, per commissione di Federico II. Imperatore, ò PIETRO TIEPOLO, degno del più risplendente Diadema; mentre, mantenendo tù in Milano, col titolo di Rettore, la Maestà della Republica; e risplendendo la tua Virtù sù quel Soglio, come Giove fra la Compagnia de Numi inferiori campeggia, preso repentinamente dal medesimo Imperatore, prima condotto a Cremona in trionfo, e poscia in Puglia, sopra la Torre di Trani appeso alla presenza della Veneta Armata, terminasti gloriosamente con intrepidezza d'Eroe, e con ſourana pazienza, i tuoi giorni; nobilitando con la generosità del

tuo

tuo operare anco ne' patiboli la tua costanza. *Niccolò Dogliani lib. 3.*

IV. 1298. ANDREA DANDOLO fece scorgere in se stesso verificato il detto del gran sauijo, che *mori nemo sapiens miserum duxit*; poiche, hauendo ammirate inatidite quelle palme, che contro i Genouesi tante volte esperimentò verdeggianti: superato, e prigione condotto, non potendo l'animo suo generoso scorgersi così vilmente da laeci auuinto; alla Libertà annelando, tanto percosse il suo Capo nella sponda della Galea, che s'occise; e con tolleranza tale sopportò questo fiero tormento, che da tutti, come a Soggetto sovrano furono attribuiti gl'applausi; ridendosi di quella morte, che se bene ad ogn'vno orrida nel sembiante rassermbra, non l'intimori, ma piena di piaceuolezza gl'apparue. *Pietro Giustiniano lib. 3.*

V. 1379. ENRICO PISANI non merita minori gl'encomij. Questi, a Chiozza inuiato, per scacciarne l'esercito Ligure; da numero così grande d'Inimici fù assalito, e con empito tale, che bisognò cadess; Ma, nouello Anteo, sollevò l'esercito nelle cadute, e con le bassezze ingrandillo: poiche, ritiratosi al mare, s'oppose, quasi forte bastione, all'empito di questi; e con inaudito coraggio tanto le percosse sostenne, sino che, vide tutti i suoi sopra le barche saluati; se bene, sdruciolandogli vn piede, quando l'animo sempre immobile si mantenne, si sommerse nel mare; ritrouando la tomba nell'acque, chi fù tutto fuoco nella costanza. *Niccolò Dogliani lib. 5.*

VI. 1380. Direi troppo grande quest'accennata sofferenza; se GIO: GIVSTINIANO non m'addittasse simiglianti gl'csempij. Quando, presa Chiozza da Liguri stessi, venuto con gl'Auuerfarij alle mani, s'appigliò con molto valore ad vno de' Legni nemici: quale nè per ferite, nè per percosse volle mai lasciare, sino che, non vi lasciò, per testimonio del suo coraggio, la Vita. Dimostrando in ciò la Veneta Repubblica ne' suoi figli rauuiate le memorie di Glauco, Cavaliere Romano, che, nella battaglia nauale fra Mete'lo, & Alidrubale, hauendo con le mani presa vna Naue nemica, non prima la lasciò, che da gl'Inimici ambe li furono troncate; rendendo più degno quel tronco braccio di Gloria, che non furono le sue mani intiere, d'applausi. *Luigi Costar: nella Selua part. 1.*

VII. 1380. Così MARCO GIVSTINIANO nello stesso combattimento palesò eccessi tali di sofferenza costate, che, trouandosi in mezzo all'Armata nemica, e potendo fuggire, promettendoli gl'Auuerfarij la Vita, se a loro raccomandato s'hauesse: mai volle farlo; Anzi, per dimostrare, che le ferite, quali li lacerauano le carni, non li trafiggeuano il Cuore così animoso diuenne, che slanciò in vna delle Naui ostili,

per

Tal.
lini
lib. 2.
9. 3.

1:5
2:5
:15
4:5
:6
:5
4:19

per vendicarsi; se bene, a guisa di Sole, ritrouò glorioso l'occafio nel-
l'onde: imitatore dimostrandosi di Publio Furio Romano, che nel mo-
do medesimo gloriosamente morì, combattendo contro gl'Equi, Ini-
mici feroci dell'Imperio di Roma. *Luigi Contar; nella Selua parte 1.*

VIII. 1407. Chi mi rammentarà ora i coraggiosi successi d'Anassarco,
che, da spietati Ministri d'Anacreonte, senza pure gettare pe'l cordo-
glio vna lagrima, fù così viuò in mille pezzi tagliato? Se GIO: BON-
DOMIERO, Proueditore nella guerra di Negroponte, preso da Tur-
chi, e tagliato a pezzi, con tanta intrepidezza di Cuore sopportò quel-
la penosissima morte, che rauuiò in se stesso successi inimitabili; e con
le lacerate sue carni dimostrò hauere più che intiero il coraggio. Si
come l'anno antecedente il medesimo fine infelice successe a GIO:
TRONO nella stessa guerra, ma gloriosamente sopportato, con gl'i-
stessi applausi d'Immortalità al suo nome. *Luigi Contar; nella Selua par-
te 1.*

IX. 1410. Seguita di famoso, & eterno grido memorabile esempio.
STEFFANO CONTARINO combattendo contro l'esercito del Vis-
conti nel Lago di Garda, ouè l'Armi Venete si resero degne d'vn ma-
re immenso di lode: dalla moltitudine de Nemici fù così sopra la te-
sta percosso, che, fra cassatagli la celata, fù necessario cauarla a pezzo
a pezzo co'la tanaglia; se bene l'intiero suo Cuore mai dimostrò vn
minimo dolore per l'attrocità del tormento; anzi da quel capo rotto
nè nacque la Pallade delle più prestanti vittorie: verificandosi in lui,
che,

*Omnia deficiunt, Animus tamen omnia vincit,
Ille etiam vires Corpus habere facit.*

Nicòlò Doglioni lib. 7.

X. 1470. Non fù di lode minore la sofferenza de' tuoi fianchi, ò PAOLO
ERIZZO; quando, nella presa di Negroponte, ouè valorosamente
combattendo, procurasti di mantenere quell'Isola nobile alla Repu-
blica; hauendoti 'l Turco promesso di non offendere il capo, fra due
tauole legato ti fece segare per mezzo; dicendo, che, se haueua pro-
messo di non offenderti 'l capo, non ti haueua giurato di perdonare
alli fianchi; quale atrocità di martirio così costante soffristi, che, quan-
do gl'occhi di tutti gl'astanti pe'l rigore del tormento erano irrigati di
lagrime, tu li manteneui aspersi di riso; e quando impallidivano gl'em-
pij efecutori della barbarie, tu roseggiuui nel volto pe'l coraggio, &
ardire. *Pietro Giustiniano lib. 8.*

XI. 1499. Venghino le tue fiamme ad illustrare i Patrij trionfi, ò AN-
DREA LOREDANO; quale, a Modone incontrato in due Naui Tur-
che.

*Ouid.
2. de
Ponro
elog. 7*

ſche, che, potendo fuggire, voleſti animoſamente combattere, laſciandoti ardere aſſieme con gl'Inimici: rinouando fra quegl'ardori, a guiſa di Fenice, il tuo ſtraordinario deſiderio dimoſtrarti a tuoi concittadini incenerito per ſuo amore. Fuoco, che ſoſtenuto con tanta intrepidezza, non potrà giamai eſſere dalle ceneri della dimenticanza eſtinto; ma accenderà i Cuori più agghiacciati a benedire le tue nobili riſſolutioni. *Niccolò Dogliani lib. 10.*

XII. 1539. E Barbaroſſa, che non affermerà della portentofa pazienza di GIO: MATTEO BEMBO? Quale, ſapendo la preſa di Caſtel nuouo, ſeguita con tanta ſtragge, per la crudeltà del medefimo Corſaro; & eſſendoli con ogni altergigia dimandate le chiauſi della Città di Cattaro, di cui egli era Proueditore: e le minaccie venendo accompagnate dal tiro di molti cannoni, intrepido li tolerò; ſe bene ferito, e percoſſo, riſpoſe, che, prima d'hauerli aperte le porte della Città, hauerebbe ſpalancato a lui con vna ſcimitarra il petto, per eſtraerli 'l Cuore: e che tanto da lui erano ſtinati i globi igniti di ſue Bombarde, quanto da fanciulli ſi temono le palle, che li ſeruon di gioco, Per la quale corraggioſa riſpoſta tanto ſ'auuili Barbaroſſa, che, con la fuga a Conſtantinopoli, palesò fugaci, a guiſa di baleno, le ſue brauure. *Paolo Paruta lib. 8.*

XIII. 1570. Le iaette Turcheſche, che ti traſiſſero il dorſo, ò BERNARDO MALIPIERO, mentre eri Proueditore de Caualli a Zara, attetano la tua impareggiabile pazienza: quando, diſarmato di corpo, ma armato d'ardire, mai abbandonare voleſti la periglioſa tenzone, ſino che, non incontrati intrepidamente la morte. Merauigliandoſi ogn'vno, come all'ignude lancia col petto ignudo, ſimile a corraggioſo Leone, ti ſlanciaui, ſenza riguardo de mortali perigli, a quali ti lopponeui; Concedendo con ragione la Gloria alle tue nude carni veſtimenti tali, che mai dalla voracità del tempo potranno reſtare lacerati. *Luigi Conſtar: nella Selua parte 1.*

XIV. 1571. Qual lode non meritaſti ò M. ANTONIO BRAGADINO, con la ſofferenza de più ſpietati tormenti? Fra quali hai dato a diuedere a tutte le venture poſterità, che la tua Patria ſapeua partorire figlioli, quali per ſua diſceſa non temeuano perdere ſe ſteſſi: e che con la toleranza ſapeuano ſtancare l'empietà aſſirata, nè la cedeano a più valoroſi. Sì, che ſ'inorridì Muſtaffa Baſſà, quando dieci giorni prima di farti morire, hauendoti fatto approſſimare dal carneſice al collo la ſcure, e troncare l'orecchie, e poſcia ſcorticare viuo nella reggia piazza di Famagoſta, nulladimeno ti vidde con ciglio aſciuto, & intrepido aſpetto a ſopportare ſi crudele tormento; ſi come anteceden-
mente ſ'era ſtupito nel mirare il tuo valore nella diſceſa così glorioſa.
che

che facesti alla Città medesima ; che se bene i patrij Numi miseramente ti perfero , t'acquità più gloriosamente all'Immortalità il tuo coraggio . *Paolo Paruta G. G. lib. 2.*

XV. 1571. Combattendosi da Turchi co' Veneti nella famosa battaglia a Curzolari , AGOSTINO BARBARIGO nel corno sinistro co' la spada ignuda alle mani, vestendo d'ardire il Cuore, non lasciò cosa, che appartenesse ad asperso Duce , & intrepido ; & attorniato ad vn tempo da cinque Galee Turchesche , del furore delle quali s'era reso scopo, e bersaglio : mai ritirossi ; ma essendosi stabilito di vincere, ò di morire, esponeua tutto se stesso ad inondanti diluuij di percosse ; se bene inuida la Fortuna delle sue Glorie, acciò non l'hauesse potute mirare , permise, che restasse da faetta nemica in vn'occhio ferito , e della luce priuo ; Onde non potendo proseguire la vittoria, la terminarono coraggiosamente FEDERICO NANI , e' l Conte Siluio di Porcia, valorosi guerrieri ; che alla cecità del BARBARIGO corrisposero co' la luce di singolare trionfo . *Niccolò Dogliani lib. 16.*

XVI. 1571. MARCO CICOGNA nella stessa giornata nauale diede saggi di così inuita pazienza, che lasciò ad ogn'vno ansa di sospirla ; poiche, circondato da sei Galee Turchesche, combattuto con ineguale pugna di sassi , di frecce, e di fuoco, abbruciata la faccia, & ambe le mani, ancora non volle cedere ; anzi con tanto spirito prolungò il cimento, che, soccorso da altre Galee Cristiane, fugò le sei Turchesche, e ridusse vn Fanò dorato con molt'Armi, e bandiere in suo potere, con la morte del Carapelli, Corsaro fierissimo ; Insegnando a Capitani , guerrieri, che ne' campi di Marte chi scampa, mai vince ; e che alla sua costanza sono le vittorie serbate ;

Nil sine magno

Vita labore dedit Mortalibus .

Niccolò Dogliani lib. 6.

XVII. 1571. Chi non stupirà della merauigliosa costanza d'ANTONIO CANALE, Proueditore nella medesima singolarissima pugna ? Che , per l'occisioni essendo diuenuto tutto molle, & asperso di sangue, stanco, e lasso, mai volle abbandonare il cimento ; anzi per opporsi più gagliardo a Nemici, e non essere conosciuto, gettato da parte l'abito proprio, e vestito di veste lunga, con simigliante capello , e con scarpe tessute di corda , assieme con GIO: CONTARINO , venne alle mani con Siroco, gouernatore d'Aletlandria, Corsaro famosissimo : al quale poco giouò portare vento così veloce nel nome , mentre non li volò dalla mano, anzi tenacemente lo prese, e con catene l'auuinse . E benchè s'accingesse con mentiti abiti alla battaglia, non puote però mentire

*Her-
vas.
lib. 1.
fat. 9.*

tire la sua straordinaria costanza, che tanto sempre farà conosciuta, quanto la perpetuità della Virtù eternamente a campeggiare vedrassi.

Niccolò Dogliani lib. 16.

XIX. 1571. Nello stesso cimento **BENEDETTO SORANZO** fece verificare, che, *Dux, atq; imperator vita mortalium animus est, qui ubi ad gloriam virtutis via grassatur, abundè pollens, potensq; & clarus est;* poiche, ritrovandosi da cinque nemiche Galee attorniato, quando da tutti era efortato a fuggire, perseverò con incredibile sofferenza, a sottoporsi alle grandini delle percosse; e da tre frecce in faccia ferito, generosamente pugnando, rinfacciaua con quelle la codardia a Nemici: ma, accorrendo i Turchi alla difesa de combattuti Legni, con altre quattro Galee, in così ineguale pugna, per la morte quasi di tutti i suoi Soldati, non potendosi più conseruare, ciede alle monitioni l' fuoco, quale, per tutte le parti auuampando li conuertirono in poluere, e la Vita, e la vittoria degl' Inimici fastosi; sopportando egli con incredibile tolleranza questo spontaneo incendio, che li partori così gloriosi splendori. Conoscendo le venture Età più merauigliose queste fiamme, con cui se stesso, e gl' Inimici estinse, che quelle di Sceuola; quali, non hauendo potuto scorgere il Rè nemico estinto, rinoltarono contro l'Autore stesso gl' ardori. *Niccolò Dogliani lib. 16.*

XIX. 1613. Il sangue innocente di **CRISTOFORO VENERO** vesti con porpora pregiata di Gloria la sua imperturbabile pazienza. Essendo questi sopra comito di Galea, in tempo di notte preso da gl' Vscocchi nell' Istria, in vn Conuito fu trucidato; & apertoli il Cuore, fu arrostito, e diuorato per delitia da barbari; & il suo sangue nelle tazze sorbito, e gustato intinto nel pane; posta di più la sua testa in mezzo la mensa, fu per ludibrio da ciascheduno beffeggiata, e schernita; Quale atrocità di tormento egli così patientemente l' offerì, che dimostrò all' Immortalità degl' Eroi peruenuto. Ruscendo però quel Cuore nobile arrostito così duro alla digestione di quei perfidi, che solo con l' occisione de medesimi digerito si vidde; dimostrandosi venticinquesima Madre la Patria, nell' intraprendere generosa vendetta di gente così inhumana, a fauore d' vn benemerito Cittadino, che il Cuore stesso consecrò gl' haueua. *Battista*

Nani lib. 1.

COSTANZA IMPERTVRBABILE NE' TRAVAGLI DELL'ANIMO.

CAPITOLO SETTIMO.

Alla fortezza del Corpo si aggiunga ancora quella dell'animo: e quanto questo del Corpo superiore li scorge, tanto siano decantati più eccellenti i suoi freggi.

Stimò saggiamente il Poeta, essere il timore figlio d'un'animo vile:

degeneres animos timor arguit.

Si come dal Morale l'intrepidezza del Cuore fù giudicata il più pretioso tesoro d'ogni mortale; *Animus est, qui diuites facit: hic in exilia sequitur. & in solitudinibus asperrimis, cum quantum satis est sustinendo corpori inuenit, ipse bonis suis abundat, & fuitur.*

Sia circondato questi dalle solitudini più orride; egli solo non si ritroua;

in angusto uiuere, si quidquam esset cogitationibus clausum.

Sia dalla Patria esiliato: riconosce il Mondo tutto per abitazione; *patria est vbicumq; vir fortis sedem elegerit.*

Sia nelle prigioni rinchiuso: egli libero più che mai si crede; *libertas est, nulli rei seruire, nullis necessitati, nullis casibus Fortunam in aequo deducere:*

Sia dalla pouertà assalito: egli douitioso si stima;

Plerumq; grata diuitibus vices.

Mundusq; paruo sub lare pauperum

Cena sine aulais, & ostro

Sollicitam explicuere frontem.

S'ammirino attestati pienissimi nelli qui accennati rarissimi Casi.

1482. S'vniscano pure in Casal maggiore a danni nostri Sisto IV. dalla Ro. uere, Sommo Pötesice, Ferdinando, Rè di Napoli, Lodouico Sforza, Duca di Milano, Lorenzo Medicicò le forze di Fiorèza, Gio: Bentiuoglio rō quelle di Bologna, Ercole Duca di Ferrara, Federico, Marchese di Mantoua, Bonifacio, Marchese di Monfèrato, Girolamo Riario, Principe d'Immola, e Forli, Guido Baldo, Duca d'Vrbino, li Principi di Pefaro, Rimini, Faenza, Piombino, Carpi, Gazolo, il Marchese di Saluzzo, il Conte di Pitigliano, e quasi tutta l'Italia, eccettuati li Genouesi, concertando l'inuasion de Veneti stati per terra, e per mare. Che il Senato senza punto temere lo scoppio di questa nube, che aerea, e labile la conobbe, con quattuplicati eserciti s'accingerà a memorabile difesa; mandando falangi poderose nel Ferrarese, guidate da Renato di Lorena:

F

Squa-

Squadre nel Milanese, rette da Roberto S. Seuerino; Armata poderosa in Mare, a cui si anteposto GIACOMO MARCELLO, e simile su'l Pò di ducento Nauilij, condotti da ANTONIO GIUSTINIANO: Anzi deluderà la sorte con la prudenza; giacché,

Fortuna opes auferre, non animum potest.

e con l'aggine robustissimo del suo petto resisterà a tanti eccitati Nemici; restando in fine glorioso ne' trionfi con l'acquisto di Rouigo, d'Adria; e di tutto il Polesene, Errario pretiosissimo e dell'abbondanza; e con la solita giurisdizione, in Ferrara del Vicedomino. Chi non haurebbe pensato, che piena così grande hauesse riempito di terrore il petto de Senatori; Che tante Spade ignude hauessero vestito di timore il Cuore de Padri; Che tanti bellici Armauenti hauessero disarmato di coraggio la Veneta costanza? E pure il Senato nelle vessationi intrepido, ne' gl'assalti immobile, si dimostrò dottato della natura de Cielij, che se bene ad altri influiscono, loro però mai sono di pellegrine alterationi capaci: ò a guisa del mare, che se bene agitato dalle tempeste, finalmente vincendole, nella primiera calma, e tranquillità si fa pomposamente vedere. Gio: Batt. Couar. lib. 20. p. 1.

- II. 1509. Vacillò forse la Veneta intrepidezza, quando in nome di Lodouico XII. Rè di Francia, dal Monia, suo Araldo, li fu intimata la guerra, con predizione di tant' Armi preparate, per fare esperimentare a suoi stati i secoli infelici del ferro? no. Anzi dallo stesso essendo stati tacciati per Huomini di mala fede i Patrij, & ingiusti possessori di tante Città, rapite al Pontefice, & ad altri Reggij, pose intrepidamente il Doge LOREDANO a nome del Senato; Che la Republica ogni cosa con somma equità possedeva, essendosi sempre aggirato il Cielo delle sue operationi, sopra i poli inconcussi della Giustitia, e della Religione, ma che d'infedeltà peccaua il suo Rè, quale contro ogni douere a debiti termini dell'amittitia mancaua; e che ò nel Mondo per mezzo de suoi esercitij, ò nell'Inferno Iddio ne farebbe stato seuerissimo vendice; poco temendo quell'Armi, quali, se bene taglienti, nõ poteuano la loro innocenza ferire; giacché *securitatem affert innocentia.* Pietro Bembo lib. 7.

- III. 1509. Et all'auuiso di questo Rè armato, vnito con tutti i Potentati più formidabili dell'Europa, s'impallidi la publica Maestà? S'innorridirono i Padri? no. Che vn Senato, in cui epilogata si scorge la prudenza del Mondo: che tanti Principi vanta, valeuoli al gouerno d'Imperij, quanti s'ammirano Senatori, nulla perdè dell'antico coraggio; & a turbine sì tempestoso, insorto a suoi danni, non mancò opporsi con notabilissimo esercito d'otto mila Cavalij grossi, e di quattro mila leggieri; con trenta tre milla fanti; quale esercito

cito veduto da Lodouico, non stimando i Veneti, ne' tanto potenti, ne' così d'ardire ripieni, haueua determinato di seco pacificarli; Se bene la Sorte, che volle le sue inconstanze mostrarli, per fare conoscere, che, *Fortuna vitrea est. & cum splendet, frangitur*; che la Virtù senza agitatione marcesce, *Jangues per inertiam saginata, nec labore tantum, sed mole. & ipso suo onere deficiunt*: fece, che, venuti a battaglia gl'eserciti, quando l'Aluiano era dal Pirigliano, Generale della Republica, consigliato ad astenersi dal fatto d'Armi, e di consumare con le diuore i Galli; vicino all'Adada vidde quasi tutte le sue Glorie, e palme illanguidire nell'acque, con la rotta delle sue squadre. Nulla di meno doppo varie scosse del suo Imperio, non scuotendosi punto la sua costanza; anzi ripreso il naturo vigore, si vendicò dell'inimico Francese, motore di sue disgratie, scacciandolo della tanto bramata, e sospirata Italia, con l'acquisto quasi intero del perduto Dominio. *Pietro Bembo lib. 7.*

IV. 1509. Inarchi per lo stupore il ciglio ogni Mortale, & impari da gl' Huomini maggiori del Mondo, a cauere scoglio d'in trepidezza nell'auersità, cagionate da imperuosa Fortuna. Fù eccitato il Sena to nelle stesse cala miserosissime congiunture dalli Cardinali ANTONIO GRIMANO; e GEORGIO CORNARO, a mandare Ambasciatori a Giulio IL Sommo Pontefice, con speranza, che certamente si farebbe applicato alla pace, benché hauesse fino a quel tempo esercitato con loro crudelissime guerre; Onde, spediti li furono sei prestantissimi Senatori; quali, nel maneggiare l'affare, ebbero occasione di dimostrare singolare costanza, e di far conoscere, che i suoi Cuori, nella fucina della sofferenza temprati, poco pauentauano i colpi, benché alla cieca auuentati, contro la loro occulatissima Virtù, dalla Sorte; Poiché il Pontefice persistendo ne' suoi soliti sdegni, non permise, che questi entrassero in Roma di giorno, ma solo di notte; come ché, meritasse essere dalle tenebre ammantata l'ostinatione del suo Cuore; non dalla luce; li proibì qualsuoglia corteggio; ma la Virtù più che dell' altrui compagnia, da proprij fatti circondata trionfa;

Ipsa quidem Virtus pretium sibi

Li vietò quasiuoglia pompa; ma poco si curaua dell'adulatione di Corte, chi era vero Cittadino di Republica singolare; li negò assistere alle messe, & a diuini officij, come interdetti; ma la diuotione dell'animo li serui per oggetto di merito. Anzi, acciò li loro interessi per le diuore più tollerati stati esposti a perigli, si trasportò ad Orlia, per non vederli. Benche questi addottrinati nella Scuola d'eroica tolleranza, ogni cosa sopportassero: facendo vedere al Pontefice, che, chi haueua forze di resistere a tutta l'Europa armata, haueua animo, e Cuore

Se. ad
Linia
6. 11.

per vincere tutte l'agitazioni della Fortuna : e che *Animus ipse sacer est, & cui non possunt inire manus.* Pietro Bembo lib. 8.

V. 1509. Quale sofferenza indicibile, degna d'essere ammirata da tutti gl'Intelletti, di stupore capaci, non ostentò il Senato, nell'vdire la persistenza nelle proprie massime del Pontefice ? Qual Cuore tutto libero dalla Carne, e solo dello spirito partecipe ; non hauerebbe nelle maggiori esclamazioni prorotto ? Intese, che ritornato a Roma il Pontefice, chiamato a se vno solo degl'Ambasciatori, li fece intendere, che voleua offeruato fosse, quãto contro de Veneti era stato decretato nella Lega Cameracense ; cioè, che cedessero a Massimiliano I. Cesare la Città di Triuigi, e d'Vdine, e Verona, e Vicenza, che possedeua : Che rinontiassero le ragioni tutte quali sopra Ferrara teneuano ; e non ardissero di farsi pagare gabella alcuna da quelli, che per l'Adriatico nauigauano : benchè reso per tanti secoli patrimonio glorioso del loro valore : Che lasciassero disporre a Pontefici de beni Ecclesiastici, non solo delle soggette Prouincie, ma ancora della stessa Città di Venetia : Che confessassero hauere grauemente errato, & vnilmente chiedessero de suoi falli perdono. E benchè conoscesse il Senato più che mai diretta a suoi danni la mente del Pontefice, che a solleuarli, non cedè a questi furori ; anzi disponendosi a generosa difesa, espresse al Mondo tutto ; che,

Hor.
tal. 3.
Car.
ode 3.

Iustum, & tenacem propositi Virum,

Non Ciuium ardor praua iubentium,

Non vultus instantis tyranni,

Mente quatit solida ; neq; Auster

Dux inquieti turbidus Adriæ,

Nec fulminantis magna Iouis manus :

Si fractus illabatur Orbis,

Impavidum ferient ruina.

Pietro Bembo lib. 8.

VI. 1513. Le perdite dell'Aluiano, rotto di nouo con l'esercito Veneto dal Cardona, per la confusione cagionata da contadini sotto Vicenza ; rinouarono la pruenza, e fecero notabilissimi acquisti di costanza, e corraggio ne' Nostri ; gl'interessi de quali se bene all'ora paruero esposti ad euidente periglio ; consistendo nella saluezza di quell'esercito la conseruatione del publico mantenimento : non si persero però d'animo ; ma, seruendoli tale calamità per risuegliare spiriti più generosi a sua difesa.

Virg. 6
Æ.
meid.

Tà nè cede malis, sed contra audentior ito.

a nuo-

a nuoue condotte di gente , & al rissarcimento del distrutto esercito con tutta sollecitudine s'applicarono ; dandoli l'auuersità esperimentata Oggetto d'esercitare i talenti della loro somma Virtù, con stupore di tutti; che non tanto nelle forze agitati, quanto nell'animo vacillanti li credeuano . Così generoso Destriere , a cui nobile desio di peruenire veloce alla meta serue di sprone, se cade nel corso, li serue quell'inuolontario accidente , per intraprendere più gloriosa carriera . *Paolo Paruta lib. 1.*

VI. 1529. Carlo V. potentissimo, & armato , Clemente VII. Sommo Pontefice, confederato con Cesare, il Rè di Francia obligato con giuramento a Carlo, di non ingerirsi negl'interessi d'Italia; e nell'Italia stessa tutti i Principi, pronti pe'l timore, a seguire la volontà di Carlo, furono forse valeuali a fare, che'l Senato cedesse alle proprie deliberationi? Anzi sempre più dimostrossi costante, nell'opporli a Cesare, e ogni volta che hauesse tentata l'Impresa di Milano ; & egli solo confirmò, e ratificò la confederatione con Francesco Sforza ; & esibendoli tutte le sue forze, infinuo, che l'altrui , benche superiori di numero non superauano la sua sola costanza : e che tanti Principi vniti non poteuano separare dal suo petto l'intrepidezza . *Paolo Paruta lib. 6.*

VIII. 1529. Si aggiunga che nell'anno stesso, venendo Carlo in Italia, con esercito di quaranta mila fanti, e di dieci mila Caualli Borgognoni, & altra caualleria di nazioni diuerse ; onde temuto, e riuerito da tutti , fù con Ambasciatori da molti Principi Italiani incontrato ; e dallo stesso Pontefice Clemente VII. sino a Genoua li furono tre Cardinali mandati, per riuerenza, & obsequio . Solo il Veneto Senato costante, & intrepido, perseverando nel stabilito decreto, di non volere accordo con Cesare, non vi mandò alcuno ; come che poco temesse gl'eserciti armati di ferro, chi era esercitato nelle più auree Virtù . *Paolo Paruta lib. 6.*

IX. 1570. Vguale, se non superiore , sarà vn'ammirabile racconto della Veneta intrepidezza . Chiese, per via di Cubat Chiaus, alla Repubblica Selino Ottomano la volontaria cessione del bel Regno di Cipro ; minacciando altrimenti, d'introuurre formidabili Armiate, ouè Venere, Dea de gl'amori, nel suo Trono pacificamente sedeuu; Ma questi per disprezzo ammesso senza onore alcuno in Colleggio , (meritando l'empietà l'abborrimento di tutti,) hebbe per risposta, che con straordinaria merauiglia ogn'vno intendeua, essere stato dal suo Signore violato quel giuramento, con cui poco dianzi haueua con loro solennemente confirmata la pace : Cosa da Tiranno infedele, non di Principe legittimo degna; E che Iddio, di tutte le Potenze reggendo il freno,

n'hauerebbe fatte le meritate vendette; & il Regno di Cipro, essendo sotto la custodia del Senato, non hauerebbe mancato di difenderlo, con l'oro de' suoi Errarij, col sangue de' suoi Sudditi, e col coraggio del suo Cuore. Accettando intrepidamente, con stupore dell'Europa intiera, la guerra intimatagli, con forze sì disuguali, e con Inimico tanto potente; che repentinamente sbarcò in Cipro quattrocento vele, fra Galee maggiori, e minori, otto Galeazze, vn gran Galeone, sei Naui, quattro mila Caualli, sei mila Giannizzeri, e nouanta mila fanti, sotto condotta d'Ali, e Mustaffa, Ministri principali del suo Imperio, & esecutori primarij di sua crudeltà. *Paolo Paruta. Guerra di Cip. lib. i.*

- X. 1645. Quall'animo del più fino coraggio ammantato non hauerebbe ceduto all'improuisa comparsa dell'Armata Turchesca sopra il Regno di Candia? Numerosa d'ottanta Galee, di due Galeazze, di ventidue Naui, del gran Galeone della Sultana, di trecento Saiche, e di molteplici Caramusalli: Copiosa di quattordici mila Spai, di sette mila Giannizzeri, e di quaranta mila fanti; oltre il numero indicibile di Rumî, & Armeni, che per guastatori seruiuano. Armata, che hauerebbe disarmato il coraggio de' gl'Eroi più formidabili. Qual petto non hauerebbe atterrito questo fulmine, che, senza balenare, scoppio? Questo dardo, che, senza sentirsi, feri? Quando le promesse iterate d'Ibraimo, e del primo Visire attestauano di volere tentare altra Impresa: e di proseguire la pace giurata con la Republica; l'empio Selettar Bassà, di nazione Croato, nell'uscire di Costantinopoli con l'Armata, riuertito dal Veneto Ballo, attestò, sopra la sua falsa fede, lo stesso. E quando per non rendere insospettito il gran Signore con gl'eserciti, s'erano simulati da Nostri i sospetti; s'haueua lasciato sproueduto quel Regno, per acconsentire alle lusinghe de' barbari. Nulladimeno il Senato, ne gl'estremi della disperatione, non disperando delle sue forze, assistite dalla Giustitia, e da Dio: e quando diluuiauano torrenti d'Armata a sue ruine, benche disarmato nelle piazze, più che mai armato d'ardimento e coraggio nel Cuore, con stupore di tutti i Principi, in momenti alla difesa s'accinse, & armò Classe così formidabile, che i Potentati maggiori non l'hauerebbero potuta preparare con lunghezza di tempo; inuiando sotto la condotta di FRANCESCO MOLINO, che per la generosità del suo operare, poscia fu Doge, Galee, Galeazze, e Vascelli in numero tanto considerabile, che sembrarono distrutte le Selue, e disfatti i Boschi, per la moltitudine de' Nauilij; & il Cielo impouerito di fulmini, e d'Armi, che tutte prestate pareuano a sì formidabile apparato marittimo: E poco dopo, sotto GIO: CAPELLO, vi spinse copiosissima Armata composta di cinquantatre Galee, di sei Galeazze, di quarant-

quaranta Navi, di quattro Brullotti, & altri Vascelli, con trecento mila Cechini; che al certo era valeuole a terminare la guerra, & a castigare l'infedeltà del Spergiuro Ibraino; Se Iddio a fasti maggiori della Repubblica non hauesse voluto accrescere le Glorie singolari d'vna guerra, col primo Potentato del Mondo intrapresa; e mantenuta con tanta costanza, e con celebratissime vittorie, quasi pe' l' spatio di cinque lustri; Tempo valeuole a corrodere le forze delle Monarchie più potenti, & a fare foccombere sotto la mole di tanto ferro gl'Atlanti più generosi; Volendo, che la Veneta intrepidezza in tanto decorso di tempo tramandasse all'Vniuerso tutto inefficienti splendori, & ammirasse con sì lunghe dimore delusi gl'inganni della Tracia, conuertite in biasimo le sue antepassate vittorie, mortificato l'orgoglio Turchesco, & il sangue de barbari a scorrere per l'Adriatico; per accrescere alla nobiltà de suoi Cristalli la pretiosità de Rubini. *Girolamo Brusoni. Ist. d'Europa lib. 5. 6. &c.*

XI. 1337. Gl'Astri particolari di questo Cielo quali raggi non vibrano d'inefficiente splendore? Qual petto indurito dal bronzo non dimostrò LVCA POLANI, Senatore di grandissima stima, & autorità? Al quale essendo stato dalla morte rapito vnico figlio; (furto, benchè ordinario di questa Tiranna, deplorabile però per la rarità:) appena terminati i funerali, quando altri stimaua, che in lui morire parimente douesse il pensiero di qualunque negotio, si condusse in Senato; ouè deliberare si doueua la guerra contro Mastino della Scala, Signore di Verona, e condolandosi seco della sua sventura i Senatori, qual nouello Tullio costantemente rispose, *nihil esse praeipue cuique dolendum in eo, quod accidat Vniuersis: nè potere all'Uomo, ch'è tutto di mortalità ammantato, cosa di maggiore certezza accader della morte; quasi dicesse col gran Catone, illum ex me mortali genitum sciebam esse mortalem.* *Luigi Contar: nella Selua part. 1.*

XII. 1350. Chi non stupirà della costanza d'ALVISE MOLINO? Che, hauendo sei figli, sopportò fortemente la morte improuisa di quattro di quelli: forse conosciendo, che, *lacrima nobis deerrunt, antequam causa dolendi: non vides qualem vitam nobis rerum natura dederit, quae primum nascentium omen sietum esse voluit & hoc principio edimur, huic omnis sequentium annorum ordo consentit, sic vitam agimus.* Anzi, essendoli stato occiso il quinto da MARCO MICHELE, sopportò con tanta inflessibilità d'animo questa gran caduta, che mai all'omicida riuolse il pensiero; E arrivato a morte, lasciò l'Eredità al soprauiuente figlio con questo, che mai ricordato si fosse dell'interfettore. Nobile Eredità, che l'arricchì con patrimonio più considerabile per la Gloria, che doue

tiofo per le sostanze : e con la dimenticanza del fratello estinto, ricordò alla memoria de posteri la sua intrepidezza . Il che dal figlio imitatore del Padre fu così pontualmente eseguito, che essendo stato l'omicida csiato, per altri comessi delitti, egli tanto s'affaticò appresso l'Decemvirale Consiglio, che, alla primiera Libertà restituito lo vide; rendendolo però fra i fatti della Libertà seruo incatenato della sua generosità prestante . *Battista Egnatio lib. 4. c. 1.*

XIII. 1357. Nona, Città della Dalmatia, affacciata strettamente, & ostinatamente dall'esercito di Lodouico, Rè d'Vngaria, attestò l'inuita costanza di GIO: GIUSTINIANO; quale mai volle con onoratissime conditioni rendersi all'Inimico, sino che, diuorati non vidde i stessi Caualli, e qualunque altro cibo putre, e schiffo: del quale, come di delicate viuande, s'alimentaua; E non hauendo i Cittadini, con che più sostentarsi in Vita: essendo per l'inedia diuenuti Scheletri, all'ora solamente apri all'Inimico le porte; Che, nell'entrare nella Città, quale vn Cemeterio pareua, confessò, più resistenza esserli stata fatta da Huomini mezzimorti, sotto la scorta di Duce così costante, che da gl'eserciti intieri di viu, e robusti Soldati . *Nicòlò Dogliani lib. 5.*

XIV. 1499. Si renda ANTONIO GRIMANO della costanza maggiore inimitabile esempio. Questi condotto a Venetia legato, & auuinto co'ferri; accusato da gl'Emuli, che nel supremo Imperio di Generale delle maritime squadre contro i Maunettani non hauesse adoperata quella prouidenza, che conueniente si stimaua; mentre andaua prigione, non puote l'Inuidia carcerare l'intrepidezza dell'animo suo, che libera più che mai rideuasi ui quei scherzi della Fortuna; anzi persuadendolo il figlio Cardinale, a sopportare tanta calamità con coraggio, rispose, *prater culpam, ac peccatum Homini accidere nihil posse, quod sit horribile, ac pertimescendum*. Godendo, nel vedere esercitarsi dalla Patria la Libertà delle Leggi nel cōdanarlo, alle quali ossequioso, ancorche priuo di Libertà, & intrepido si mostraua: ritrouandosi nell'esercitio delle Virtù gloriosamente vessato. Afferuando, che, *nihil eripit Fortuna, nisi quod dedit, Virtutem autem non dat, idem nec detrahit, libera est, inniolabilis, immota, inconcussa, sic contrà casum indurata, vt nec inclinari quidem, nedam vinci possit; aduersus apparatus terribilium reftos oculos tenet, nihil ex vultu mutat, sinè illi dura, sinè secunda ostendantur*. *Battista Egnatio lib. 3. c. 7.*

XV. 1511. Esercitò la Sorte tutte le vicende volubili della sua Ruota con ANDREA GRITI; ma nulla conturbare puote la salda cote della sua costanza. Lo refe ne' primi anni prigione de Turchi in Bisantio; sepe

Tul.
line
ap. 21.
ad Me
scimil

Sen.
de co.
stania
Sapientie
tit. 5

Teppè lui però aprirsi con le sue Virtù alla più pretiosa Libertà la strada. Le carceri di Brescia, apprestateli da Galli, non l'imprigionarono l'ardire, ma gl'aumentarono il coraggio. Sublimato alla Procuratoria Dignità, & all'eminente posto del Dogato, in varie perturbationi della Republica, sempre si mostrò dello stesso tenore: nè per variatione di stato, nè per incostanza di Fortuna, mutato si vidde ne' pensieri, nè tampoco nel sembiante variato. *Battista Eguatio lib. 3. c. 7.*

XVI. 1584. Condanò il Consiglio Eccelfo de X. GIACOMO SORANZO ad vn perpetuo esiglio in Capo d'Istria, con la priuatione del titolo di Caualiere, e di Procuratore di S. Marco, quale con dignissime sue operationi meritato s'haueua; incolpato, che, dall'ambitione agitato, per ottenere Ecclesiastiche Dignità, del mezzo di Principi stranieri si fosse seruito: hauendo a quelli ruelato cose secretissime del Senato; non hauendo potuto nè tacere ciò, che sapeua, nè rinserare nel suo seno l'ambizioso fuoco, che l'abbruggiaua; Egli però con sofferenza merauigliosa sopportò il bando, e la priuatione di gradi così cospicui, senza deporre tranquillità alcuna dell'animo; Anzi, richiamato alla Patria, doppo molto tempo, dando fuga a tutti gl'onori, ad vna Vita priuata, consecrò i suoi affetti: repetendo spesso fiate il detto del Poeta,

Vsibus edotto, si quidquam credis Amico,

Vive tibi, & longè nomina magna fuge.

Vive tibi, quantumq; potes praelustria vita,

Sauum praelustri fulmen ab Arce venit,

Andrea Morosino lib. 13.

*Quid.
3. Tri
st. 6.
12. 4.*

XVII. 1616. FRANCESCO ERIZZO, nelle guerre del Friuli contro gl'Arciducali, nulla fù atterrito da vn colpo di fierissima Bombarda, che percosse la Casa, ouè con altri Capi di battaglia si ritrouaua; e mentre quelli alla fuga consegnare voleuano la sua saluezza, egli immobile si mantenne; facendo, che tutti gl'altri si fermassero; e quelle palle, che arterarono i muri, non atterirono il suo Cuore, nè quel fuoco, che l' tutto distrugge, fù valeuole ad incenerire in lui la costanza. *Faustino Moiseffo, Istoria del Friulli lib. 1. c. 34.*

XIX. 1648. Nella fattione memorabile seguita alla Messarea nel Regno di Creta, mentre M. ANTONIO DELFINO, condotto da stimoli della propria generosità, valorosamente combatteua, essendoli stato occiso di sotto il cavallo, & abbandonato da suoi, diuene infelice prigione de Turchi. Che farai ora, ò NICOLO' DELFINO, Generale ir- Candia, e Padre suisceratissimo del cattiuo? Di quali mezzi ti seruirai, per liberarlo dalle mani de barbari? Sò, che adunrai tesori, e li presenterai a quegli'animi, tanto ingordi dell'oro,

oro, acciò, ti siano liberali del figlio. Sò, che li proporrà prigionie d'altrretanto valore, e stima, per concambiarlo, e procurarai ad altri la Libertà, perche la Libertà li sia concessa. Sò, che inuiarai alle prigionie di Rettimo, lettere, scritte a custodi più con auri caratteri, che con neri inchiostri; e procurarai con l'effusione, dell'oro liberare il figlio da quel ferro, che lo stringe barbaramente. Giurarai al Cielo di non chiudere giamai le luci, se non vederai spalancate le tenebrose carceri all'amato bene. Ma non piangere, non languire. Ecco Cuffaino, Comandante supremo delle milizie Ottomane in Regno, che con segreti auuisti t'accerta dell'uscita del figlio dalle prigionie, se assicuri a lui l'entrata nella Metropoli di Candia. Ti promette libero dall'angustie il figlio, se prometti a lui aperto per le sue vittorie il varco: Doue al contrario ti minaccia quello estinto, se non accendi per le sue brame ardenti fiamme nel petto. Ti farà vedere sopra la punta d'vn'asta il capo reciso del tuo Diletto, quando non concedi a lui quella piazza, che vagheggia capo del Regno: e vederai inondanti le strade col sangue dell'innocente peggio, quando non impegni la tua parola alla resa: Ma lungi dalla compostissima mente del DELFINO affetti sì vili. La tenerezza del figlio gl'indura alla difesa della piazza il cuore, e tutti i perigli dello stesso l'eccitano intrepidamente a liberare da ogni periglio quella Reggia famosa: e fa sapere a Cuffaino, che i tormenti del figlio non li tormentano tanto l'affetto, quanto l'assettioni della Patria: e che più stima glorioso conseruare vn Regno alla Patria, che vn figlio al Padre: che non s'addolora di quelle catene, che lo tengono auuinto, ma bensì di quei lacci, che gl'impediscono il combattere contro de barbari: che la falce di morte recida al figlio i fatali sospiri, ch'egli con gl'estremi respiri difenderà dalle cadute il Regno. *P. Gio: M. Foresto Paneg. di M. Ant. Delfino.*

XIX: 1648. Stupisca la mente nel fissare il pensiero doppo la costanza del Padre, all'inuita intrepidezza del Figlio. Qual lingua sciolta da tutti gl'impedimenti del dire, potrà a bastanza encomiare i lacci, che t'auuinsero otto anni continui nelle prigionie di Rettimo, e quindici nel sette torri di Bisantio, o M. ANTONIO DELFINO? La costanza del tuo petto vinse l'incostanza della fortuna, e quado quella pazza crede con le prigionie di deluderti, ti facesti scorgere più che mai sauiò, dimostrando vn'augusta Libertà dell'animo, se non del corpo. Ventitre anni di prigionia ti consumarono il fiore della giouentù, ma t'accrebbero la canutezza della virtù: l'oscurità delle carceri illuminarono la tua libera mente: il fetore delle prigionie spirò odorosi incensi d'imperturbabile

babile fortezza. Chi non stupi nel vederti così costante, che nè meno le pupille si degnauano di tramandare per la tenerezza vna lagrima. Chi non s'inoridi nel vederti ad apprezzare tanto le catene, quanto altri stimano il lini più sottili, & a rendere la barbarie accatrezzata, a guisa della più soaue clemenza. Si, che di te si può dire ciò, che altri affermarono di Socrate, *in carcere Socrates disputauit, & exire, cum essent, qui permittere at fugam, noluit, remansitq; ut duarum rerū grauissimarum* Sen. Ep. 5
Hominibus metum demeret, mortis scilicet, & carceris. Facesti vedere, che non temeua la morte, chi nulla apprezzaua la Vita: e che le carceri non poteuano imprigionare lo spirito, quale più spedito che mai volaua alle Sfere per vagheggiarle. Serui la tua sofferenza a gl' altri prigionj, se non di guida alla Libertà, di scorta alla costanza: e vedendo ogn'vno l'animo tuo a gioire fra quelle pene, s'artossua in non imitare la tua Virtù, lo stesso *ibid.*

PRVDENZA STIMABILE.

CAPITOLO OTTAVO.

Opera l' saggio ne' gl'affari più ardui ciò, che da rara prudenza additato gli viene; e con la profondità de configli, da precipitij solleuandosi, si vede a quelle difficoltà superiore, che con ogni facilità superato l' haurebbero: perche se è vero, che

Vis consilij expertis mole ruit sua:

al parere del Lirico; è anco certissimo con Menandro, che,

Ex consilio bono facta bona nascuntur.

E se in tutti i stati la maturità de configli, e le Massime di fina prudenza si ricercano, i Principi ne' governi de loro Imperij bisognosi si scorgono della stessa. lib 3. ode 4.

Fù saggiamente assimigliata la Mornarchia ad vna Naua, ch' è posta nel Pelago agitatissimo di questo Mondo, viene ora dalle maree sconuolta, ora dalle tempeste battuta, ora da scogli infranta, ora da venti agitata; Ma fra tante borasche, se possiede per timone la Prudenza, e Virtù del Noèchiero, libera si rende dalle pericite soursantanti; anzi l' Palinuro saggio, se la vede fra le tempeste de furti, gode certa tranquillità di sua mente; se li mira squarciate le vele, intiero, & illeso mantiene il suo Cuore; se la scorge dalle Sirti percossa, fra quelle percosse rende più raffinata la sua Virtù nel dirizzarla; e se la sconuolgono i venti, a dispetto di quelli la tnaniente senza sommergersi, e la con-

Sen.
p. 30.

la conduce felicemente in porto. *Magnus gubernator & scisoremigat de lo, & si exarmanit, tamen reliquas nauigij aptat ad cursum.*

- Quindi è, che nelle Monarchie così combattute ò dalle tempeste dell'inuidia, ò da flutti dell'altrui ambitione, ò da venti della potenza nemica, sono institute pe'l gouerno l'vnioni de Saggi, l'assemblee de Dotti, e le congregazioni de Padri; che, maturando con le ragioni gl'euenti, & anco al futuro fissando lo sguardo, conseruano le Naui degl'Imperij illese da quelle borasche, che inforgerebbero senza scampo. Cedino però le più riuerte prudenze della Grecia, e di Roma a quella del Veneto Senato, che fa vedere in simigliante Virtù le merauiglie ne' figli, che, se bene giouini ne' maneggi, incanutiti si scorgono ne' Consigli.
- I. 1130. Fiorisca con pompa nelle Corti principali d'Europa questa insigne dote della prudenza, & in riguardo de gl'affari la stimi gemma pretiosa de suoi Regni ogni Principe, che nullacimeno si scorderà in Venetia ergere più che mai maestoso il suo fasto: e con stupore d'ogn'vno si vederanno gl'Imperatori Corrado; & Emmanuele ricorre-
re al Senato, & a PIETRO POLANI Doge, come dignissimo capo di quello; acciò che lui col suo più fino sapere decida molte differen-
ze fra di loro vertenti; e come Giudice supremo imponga fine a quel-
le discordie, che mai finiuano d'inquietarli la mente, & i stati. *France-
sco Sanfouino nella Vita di Pietro Polani Doge.*
- II. 1328. Che non disse il Mondo tutto, quando, in tempo del Dogato di FRANCESCO DANDOLO, ammitò con suo gran stupore ses-
santa Ambasciatori di diuersi Principi, e Prouincie, che tutti per le lo-
ro differenze ricorsero al prudentissimo giudicio del Senato? Volendo
da quello, quasi da Oracolo sopra humano ricuere stabilimenti di pa-
ce, & aggiustamenti di partiti. Quale Virtù non arricchia quegli'a-
nimi Sapientissimi, mentre a loro soli correuano da tutte le parti i Po-
tentati? Come che, l'altre Prouincie, ò non germogliassero, che in-
fruttuosi tronchi, ò che i suoli diuenuti sterili, solo in Venetia, situa-
ta nel mare, sperassero ritrouare il Sale, per condimento della sua
quiete. *Francesco Sanfouino, nella Vita di Francesco Dandolo Doge.*
- III. 1494. Conobbero la finezza, e profondità della Veneta prudenza
ne' Consigli i popoli Fiorentini, che nelle maggiori difficoltà procura-
rono, per via di quelli, facilitarli le risoluzioni dubbiose de loro parti-
ti. Gl'haueua Carlo VIII. Rè di Francia, chiesto il passo pe'l suo eser-
cito, che doueua inoltrarsi all'acquisto del Regno di Napoli; Questi
perplessi nella deliberatione d'affare così importante, subito spedirono
Ambasciatori a Venetia; acciò il Senato col suo incanutito sapere
confi-

consigliati gl'hauesse, di quanto operare doueuano, rimettendosi in tutto alle sue deliberationi; Se bene i Padri considerando, che, ò ad Alfonso, figlio di Ferdinando, Rè di Napoli, ò a Carlo, Rè Francese, douessero i suoi auuertimenti poco grati riuscire, risposero, che, *humana consilia castigantur; vbi se caelestibus praeferunt*: onde i loro consigli essendo humani, e per consequenza fallaci, si doueua da loro ricorrere a gl'oracoli del Signore, quale già mai erra. *Pietro Bembo lib. 2.*

Valer. max. lib. 1. c. 6.

IV. 1625. Essendo inuolto il Senato secondo i soliti impulsi di sua pietà a fauore de Grisoni in fierissimi cimenti, contro gl'Austriaci nella Valtellina, instantemente pregò i Francesi, e Carlo, Duca di Savoia, ad assistere alle sue Armi, per terminare l'Impresa; quale, per la sospirata Libertà d'Italia, sopra modo li premeua; Questi però fingendo d'aderire all'istanze, e d'ascotare le suppliche, ricercarono il medesimo ad inuadere lo stato Milanese, con certa promessa, che, a gl'auiuisi dell'inuasion, farebbe il Duca lo stesso, e la Francia. Nulladimeno la prudenza cautelatissima de Senatori, inuechiata ne' trattati più ardui, conoscendo, ciò essere drizzato ad oggetto d'impegnare la Republica sola contro la Spagna, acciò, impiegate tutte le sue forze, non fosse stata valeuole a correre in aiuto de Genouesi, che assalire voleuano deludendo l'arte con l'arte, offerirono d'entrare nel Milanese, subito che li fossero peruenute le notizie, che l'Armi loro antecedentemente colà si fossero diportate. *Battista Nani lib. 6.*

Si transiue così eccellentemente questa Virtù del Senato ne' Figli, che, in qualunque Età ammirò in quelli effetti merauigliosi di rara prudenza.

V. 1220. Sia MARINO MICHELE primo esempio di singolare prudenza, benchè Podestà vltimo di Costantinopoli; quale fù carissimo sopra modo a Roberto, Imperatore de Greci, per questa sua singolare prerogatiua; trattando con lui gl'affari importantissimi dell'Imperio, & appoiando, quasi sopra le spalle di fortissimo Atlante, il pesante Cielo di tutto il suo Dominio, acciò non cadesse: essendo verissimo il detto di Salustio, *comperi omnia regna, ciuitates, nationes, vsq; eò prosperè imperiū habuisse, di apud eos vera cōsilia valuerunt; vbi cumq; gratia, timor, voluntas ea corrumpere. post paulò imminuta opes, deinde ademptum Imperium, postremò seruitus imposita est.* *Luigi Contar; nella Selua part. 1.*

Orat. 2. ad C. a. 1. c. 6.

VI. 1439. Che non fece la prudenza impareggiabile di FRANCESCO BARBARO, Auo d'Ermolao, Huomo nelle dottrine sì celebre, per mantenere alla Republica la Città di Brescia, strettamente assediata dall'esercito di Filippo Visconte, Duca di Milano? Procurò mille modi di ritrouare dinaro, per conseruare le militie in fede; essendo l'oro anima del-

ma delle battaglie, e spirito de Soldati ; poiche , restando tutti i passi chiusi, non poteua da Venetia riceuerne; e quell'oro, che al parere di Filippo, Rè di Macedonia, apre le più sode Fortezze ;

Aurum per medios ire satellites ,

Et periret amare saxa potentibus

Ita fulmineo .

di qui si scorgeua celsuso . Mantenne molto tempo i popoli con noci, rape, castagne, & altra sorte di frutta , che condite con le sue dolci parole , non riuscirono aiscare al di loro palato . Praticaua , e parlaua con tutti; fingea, rideua, simulaua ; e nouello Proteo in mille forme si cangiaua; Faceua publicamente vedere , qualmente alla sua Mensa altre viuante non compariuano, che pane d'orgio, e di semola : essendo esperimentato, che; *non potest auctoritatem habere sermo, qui non innatur exempto .* Contauua, che i suoi Serui conduceffero nella Città facchi picni di paglia, in vece di grano; accennando forse a Cittadini, che se la paglia e forriera del grano ne' campi, cosi pretti, e vicini erano gli intuiati soccorsi . Ne' ripari esteriori della Città occultamente nascondeua lettere, che dal campo nemico tramandate paruano; nelle quali erano i Citacini auuissati, che per la loro sì lunga contumacia non aspettaffero perdono, ina che nel sangue proprio, de figli, e delle mogli, hauerebbero della loro ostinatione lauata la macchia; e fingendoli vicina la morte, li conseruò sicura la Vita . Con questa inaudita cautela mantenne in tempi così calamitosi quella nobilissima Città alla Patria, che mille volte cadere doueua in potere dell' Inimico ; & vn'assedio così formidabile, che lo rendeua priuo di tutti i necessarij soccorsi , non lo priuo del più vrgette souuegno, ch'è la prudenza . *Pietro Giustiniano lib. 7.*

VII. 1483. Si come il figlio, ZACCARIA BARBARO , riceuendo in se stesso i spiriti generosi del Padre , disse con sì mirabile auuedutezza la stessa Città contro lo Sforza vnito con Alfonso, Duca di Calabria, per l'insorte controuerse con Ercole, Duca di Ferrara, in quella Lega formidabile de Principi Italiani contro la Republica ; che a loro dispetto la conseruò ; restando deluso Sisto IV. Sommo Pontefice , a persuasione del quale s'armarono Signori così potenti ; benchè recentemente dal Senato fosse stato soccorso , contro lo stesso Alfonso, Duca di Calabria, figlio di Ferdinando, Rè di Napoli, e contro gli Orsini . *Gio: Battista Contar. lib. 10. part. 1.*

VIII. 1474. Fu così decantata, & esperimentata la prudenza di PIETRO MOCENICO, quale succedè nel Dogato ; che in quattr'anni continui, ne quali eser. nò l'importantissima carica di Capitano Generale della

Ha.
nat.
carm.
3 ode
16.

Caf.
fiol.
lib.
11. va
riar.
c. 1.

della Republica, mai riceuè danno alcuno da gl'Inimici, circa i pubblici affari, & Imprese; cessando a suoi tempi le miserie, compiute così teneramente da gl'Eracliti, diuisando egli ogni cosa oggetto di consolatione. Nel combattere, come esperto guerriero, anquedendo tutte le cose venture, nè riportaua vittoria; Operaua con acutezza, e preueniu i consigli de Nemici, non lasciandoli mai loco, nè tempo d'interire danno alcuno a suoi eserciti. Prese molte Città, al Veneto Imperio accrescendole; guastò molte Prouincie; e rendè in suo potere diuersi Nauilij Turcheschi, e sopra quaranta Fuste de Corsari; quali tutti facendo all'antenne impiccare, con la morte, e con la solfensione di tanti Nemici, rese appeso alla sua veneratione il Cuore di tutti; verificandosi in lui, che,

Non pestore amplo, qui sunt, humerisq; gaudis,

Se se tuentur, protegentq; maximè,

Sed consilij sapientia superat omnia:

Luigi Coura. nella Selua part. 1.

*Stoffo
chei.*

IX. 1486. Che non disse la Città di Vicenza della somma prudenza d'ANTONIO BERNARDO, che, essendo Rettore di quella, vi lasciò in ogni parte impressi caratteri, eternamente indelebili di sua Virtù; Che campeggiare la fece nelle Carceri, rendendole a comodità maggiori; & a dispetto de marmi, e ferri si sodi, volle, che vi risplendesse la tenerezza della sua inuincibile pietà. V'essere nobilissimi ponti, che, se bene sopra la correnteia dell'acque fondati, eternamente li conseruaranno per tutte l'Età la memoria. Scacciò dalla Città gl'Ebrei, che, come peste dell'Vniuerso, nell'essere esiliati, fu attribuita alla sua singolare vigilanza, in attione si pia, la liberatione dalla peste, da cui all'ora era fieramente percossa l'infelice Città. Stabilì il Monte di pietà, per soccorso de poveri, e bisognosi; non volendoci minore altezza, per ergere alle Stelle la sua singolare sapienza. *Niccolò Crasso, de Bernardæ gentis origine, ac præstantia cap. 3.*

X. 1495. Di quale acutezza ne' consigli non furono dotati LVCA ZENNO, & ANDREA VENIERO? Che furono dal saggio Senato destinati a Lodouico Sforza, Duca di Milano? Quale nelle maggiori rivoluzioni de suoi stati, cagionateli dall'Armi Francese, hauendo a diuersi partiti i suoi pensieri riuolti, supplicò i Padri a spedirli due de più prestanti Senatori, per potere con quelli deliberare; Se bene, per la loro affai auanzata Età, non potendo così trasportarsi, furono in loro vece eletti MARCO GEORGIO, e BENEDETTO SANVTO, Astri lucidissimi del Veneto Zodiaco, di non diuisa e' antea sapienza arricchiti; abbondando ne' maneggi politici a meraviglia d'Huo-

d'huomini prudentissimi in tutti tempi'l Senato. *Pietro Bembo lib. 2.*

- XI. 1498. Così Lodouico XII. Rè di Francia, fatta Lega con la Repubblica contro lo stesso Sforza, volle, che in detta guerra gl'Ambasciatori Veneti co' loro consigli haueffero insegnata la direzione de' bellici apparati; e fossero a lui gerunogliate le palme delle vittorie dal seconduissimo fuolo del loro sapere; che furono ANTONIO LOREDANO, NICOLO' MICHELE, e GIROLAMO GEORGIO. Quale finezza d'ingegno s'immaginiamo risplendesse in questi virtuosissimi Eroi? Che coueuanò in mezzo del ferro far campeggiare l'oro del suo operare: e quando tutta la Lombardia era agitata dall'Armi, ostentare a Lodouico la quiete de' suoi pensieri. *Pietro Bembo lib. 4.*
- XII. 1508. A' FRANCESCO CORNARO, Caualiere, & Ambasciatore appresso Ferdinando V. Rè di Spagna, tanto suggerì'l suo prudentissimo senno: che, essendo stata sottoscritta la Lega di Cambrai da primi Principi Europei contro la Repubblica, con segretezza indibile; egli l'indagò, e con ogni celerità n'apportò gl'auuili al Senato; poco giouando l'altrui segretezza alla prudenza di quelli, che, hauendo la Virtù per compagna, hanno pupille, per mirare anco di lontano i trattati più occultati. *Luigi Contar: nella Selua part. 1.*
- XIII. 1509. E doue lasciò la tua memorabile prudenza, o PAOLO BARBO? Mentre, rotto l'esercito Veneto all'Adda, e da Galli fatto l'Altiaino prigione, il Senato essendosi sopra modo sbigottito, radunati i Partitij per consigliare a' suoi mali qualche rimedio; volle il Doge LOREDANO, che tã ancora interuenissi al confesso: viuendo all'ora lontano dalle publiche applicationi, per la cadente Etã; acciò da te, quasi da nouello Solone, s'aspettassero salubri partiti in tanti infortunij della languente Patria, come felicemente successe; potendo il tuo molto saper stabilire quei Cuori, che ondeggiavano nel timore, & introdurre la costanza in quei petti, che per i colpi fatali di rea fortuna, quasi vacillanti pareuano. *Pietro Giustiniano lib. 10.*
- XIV. 1512. Arrise a PIETRO CAPELLO nelle politiche risoluzioni s'urana intelligenza; onde Giulio II. Sommo Pontefice, nella guerra intrapresa contro Ferrara, ammiratore di sagacità sì celebre, appoiando su' l'obolo di questi la somma di tutti i maneggi tralasciando gl'auuertimenti de' suoi Capitani, con lui solo si consigliaua; e secondo i suoi auuertimenti risolueua, quasi da celeste oracolo profferiti. Astretto a confessare, che, quanto in altri tempi haueua procurato, benche in vano, deludere le Venete deliberationi, tanto nelle vessationi presenti era astretto a mendicare da quelle i consigli. *Pietro Bembo lib. 11.*

- XV. 1513. Non sfugga ANTONIO GIVSTINIANO questà gran Lode: dalla Patria stimato dotato de tesori pretiosi di tanta acutezza, che, ne gl'emergenti importantissimi della Lega, che stabilire si doueua co' Francesi; ne' tempi, ne' quali la Republica doppo lo concertato in Cambrai, si ritrouaua in stretissime angustie; egli solo dal Senato fu eletto a dilatare gl'interessi proprij, a concludere, e determinare con Costanzo Ferrerio, dal Rè Gallo inuiato, tutti i trattati. Come che, dalla sua impareggiabile destrezza uolèssè il sapere di tanti augustissimi Senatori dipendere, per vitare perigliosi euenti: e fosse arricchito di sì rara Virtù, che a loro penuriosi bisogni hauesse potuto aprire gl'Errarij douciosi de proprij vantaggi. *Paolo Paruta lib. 1.*
- XVI. 1516. Al certo i prouidi consigli d'ANDREA GRITI non cedono a superiori nella sapienza il pregio; lasciando a tutte l'Età venture l'ammirazione. Era peruenuto con potentissimo esercito Massimiliano I. Cesare in Italia, per acquistare i stati opulentissimi di Milano, all'ora da Galli posseduti, per nome di Francesco I. Valesio. Stati, troppo fatali all'infelice Italia, che tante volte l'impouerirono per la sua ricchezza, e sottoposti al Dominio de Principi stranieri; per la sua signoranza di fecondità, e d'vbertà sopra gl'altri. A tanti apparati intimiditi i Francesi; volendo senza difesa alcuna rendersi a Cesare, con notabilissimo biasimo dell'Armi reali; tali furono, e di tanto efficacia i consigli del GRITI, che per la Republica assisteuo co' Galli in Milano, che esortando i popoli a non temere, fù diligentemente la Città munita, e ripreso il sopito coraggio da Soldati; Onde Cesare, diffidando di riuscire all'Impresa, l'abbandonò, ritornando con poco suo onore in Germania; togliendo all'ora il GRITI di mano all'Imperatore vn nobilissimo Dominio, con tanta sua Gloria maggiore, che non le spade de' suoi Soldati, ma l'Armi del suo sapere, più potenti de' Cesarei eserciti, lo fugarono: e senza spargere vna stilla di sangue, partori vn mare intiero di felicità alla Francia. *Paolo Paruta lib. 3.*
- XVII. 1521. Anzi tanto fidauano ne' consigli del medesimo GRITI i Padri, che lo mandarono a Lotreccio, Generale dell'Armi di Francia, in congiunture difficilissime, in cui Carlo V. Cesare andaua all'assedio dello stesso Milano; acciò nelle risoluzioni, & Imprese con quello hauesse conferiti, e ventitati i progetti, & hauesse opposto l'argine del suo sperimentato sapere ad vn torrente così precipitoso d'eserciti armati. *Paolo Paruta lib. 4.*
- XIIX. 1550. Sempre sarà memorata la singolare, & sperimentata prudenza di CATERINO ZENO, quale, (doppo la guerra di Persia, spedito a Veneti da Solimano vn Chiaus, per parteciparli i suoi vittori

riof successi) bramoso il Senato di conferuarfi in pace con questo formidabile Potentato, li fù per Ambasciatore destinato : che , se bene d'anni ottantaquattro non rifiutò i dislaggi del viaggio, (istradandosi alla Gloria chi per la Patria affatica ;) e con la sua incredibile destrezza pose silenzio a tutte le querele , ch'erano spesso rinouate da Turchi, per oggetto di rissa, della morte di Sabba Rays, della quale promise Solimano, che mai più se n'hauerebbe parlato ; Onde con incomparabile valore estinse quel fuoco, che pareua volesse dilattarsi in ardentissime fiamme, e rese ammutite quelle Lingue, che vantauano bellicosi emergenti , *Paolo Paruta lib. 12.*

XIX. 1556. Anco LORENZO PRIVLI, Doge, fù così in grado riguarduole della stessa Virtù decorato , che con la sua rarissima diligenza ridusse in amicitia Paolo IV. Sommo Pontefice, e Carlo V. Cesare, quali pe'l Napolitano Regno contenduano atrocemente ; e per ampliare i confini dell'ambizione, non temeuano restringere i limiti della propria quiete; e liberò l'infelice Italia dall'incorsione di tante spade, che già cominciato haueuano a deustarla, per farli esperimètare vn secolo ferreo infelicissimo . Degno veramente d'essere annouerato fra gl'Eroi del suo tempo , mentre seppe renderlo tanto felicità col suo sapientissimo operare . *Hennigeo nella Genealogia de Priuli .*

XX. 1556. Quali singulti non tramandò la morte, quando dalla prudenza indicibile di PIETRO da MOSTO, preposto al Magistrato sublime della Sanità dal Senato, rapita si vidde di mano l'adunca sua falce, con la quale a tanti Viuenti toglieua la Vita, feruendosi, come di ministra di sua crudeltà, del Mostro atrocissimo della peste ? Giraua questa crudele, a guisa di baccante Infernale, per la Città di Venetia : e godeua, che restassero de miseri Cittadini chiuse repentinamente le luci, accio non haueffero potuto vedere la sua barbarie ; se bene non puote giamai rinferrare l'occulata Virtù di Senatore così prestante, che la vidde, e la colpì fieramente ; e quando si vantaua di solennizzare le sue pompe sopra gl'aucelli, già pieni di riportati, se bene estinti trofei, sottoposta si mirò a gl'arbitrij altrui , e conobbe con suo grandissimo scorno a superarla la Vita . Prudenza rara ! tanto più prodigiosa, quanto che vinse chi tutti vince : e trionfante si vidde di chi de trionfanti trionfa . Fugò valorosamente la peste , e ridusse la Città alla Sanità primiera ; e se Diogene appellò i Medici *comunes Mortalium Carnifices*, si puote chiamare questo grand' Huomo ; Padre comune della Patria, che con antidoti tanto benigni la rissanò . *Francesco Sanfouino nella Vita di Lorenzo Priuli Doge .*

XXI. 1569. O ! come verificossi in M. ANTONIO BARBARO , Bailo in

in Costantinopoli, in tempo, che s'accingeva Selino all'inuasion del Regno di Cipro, abitazione delle Gratie, e stanza di Venere, che, *consilium omnium rerum sapiens, non exitum spectat*; mentre partecipando tutti i preparamenti al Senato, li daua stimoli d'accingersi a generosa difesa, & in tanta distanza li faceva arriuare da vicino gl'auuigi; già che la Virtù, a guisa del Sole, anco da lontano sà penetrare; riuscendo di sommo giouamento alla Patria, in tutto'l tempo di guerra così crudele. *Paolo Paruta nella guerra di Cipro lib. 1.*

Sen.
ep. 14.

XXII. 1595. Scacci Clemente VIII. dal grembo della Chiesa Enrico IV. Rè di Francia, e co' fulmini fortissimi di Scommunica lo palefi escluso dall'Ouile Cattolico: che l'impareggiabile sagacità di PAOLO PARUTA, spedito dalla Republica Oratore allo stesso Pontefice, saprà, a guisa dell'Ape, non tanto pungerlo con l'aguglione delle ragioni, quanto raddolcirlo col miele delle persuasioni; onde ancora paternamente l'abbracci: e Regno così nobile, primogenito della Fede, e del Cristianesimo, si scorga di nuouo al suo Pastore vnito. *Francesco Sansonino nella Vita di Marino Grimani Doge.*

XXIII. 1644. Fù di così nobile grido la prudenza esercitata in cariche, e difficilissime dentro, e fuori la Patria da ANGELO CORRARO, che, nelle agitatiōi della pouera Italia, insorte per le differenze, vertenti fra Odoardo Farnese, Duca di Parma, & i Cardinali Barberini, Nepoti d'Urbano VIII. egli fù destinato da Padri ad assistere in Modona; non tanto con la Spada al comando dell'Armi, quanto con la plenipotenza assoluta al trattare la pace, assieme col gran Duca di Toscana, & interuenienti pe'l Pontefice; Sumato non meno valoroso fra bellici affratti ne' campi martiali, che insigne ne' Consigli fra congressi politici a determinare; e creduto della stessa efficacia, nel guidare le squadre contro l'esercito nemico, che nel drizzare gl'animi al bramato fine della sospiratissima quiete. *Battista Nani lib. 12.*

XXIV. 1633. Non si concederà forse onoreuole loco a BERTVCCIO VALIERO, se la sua singolarissima prudenza lo collocò su'l Trono d'estimazione rarissima? Quando, inuiato officioso Oratore al Cardinale Infante, che dalle Spagne nell'Italia comparue, a gouerni dello stato Milanese, riuscì a quel gran personaggio di tanto aggradimento, che lo giudicò degno di tutte le lodi; e seppe in quell'animo, estero di Nazione, introdurre affetti Italiani, e renderlo piegheuoale a gl'interessi della Republica. Al gran Duca di Toscana essendo stato inuiato Consultore, e Commissario delle militie, ne' stessi emergenti bellici fra la Casa Barberina, e Farnese; non fecé conoscere, che l'Aquila sua gentilitia sapeua fissare lo sguardo, senza palpitare, nel Sole d'ardue difficol-

1644

1630. tà, per rissoluere; e maneggiare ancora con ogni facilità i strali, per vincere l'Inimico? Scorgendosi in lui, con merauiglia di tutti, accompagnate quelle gran Dee Bellona, e Pallade; che lo dimostrarono, e ne' Gabinetti segreti, e ne' campi Martiali prouido merauigliosamente, & auueduto. Come ancora antecedentemente nelle guerre di Mantoua rauuisò ogn'vno in lui gl'effetti d'iueterati, e sapienti Duci, disponendo le cose in modo tale, che fù comparato a Capitani più valorosi del tempo suo. Innocentio X. & Alessandro VII. a quali fù destinato Oratore d'Obbedienza, conobbero la finezza d'ingegno sì singolare, hauendo appressò loro sì bene esposti i bisogni della Republica, all'ora inuolta in atrocissima guerra co' Maumetani, che lo crederono degno dello Sceptro patrio, che finalmente li fù conferito; e con tanta soauità li sapeua maneggiare. *Battista Nani*
lib. 9. 12. Marco Triuisan. nella Fort. sa-
nia.





LIBRO TERZO. MAESTA' RIVERITA.

CAPITOLO PRIMO.



I rende così venerabile, e maestoso l'aspetto dell' Huomo ; che ancora della cieca Gentilità puotero le pupille mirarlo, e confessare, rissiedere in quello raggi risplendentissimi di Diuinità ;

Finxit in effigiem moderantum cuncta Deorum .

disse Ouidio ; e Manilio ,

Exemplumq; Dei quisquis est Imagine parua .

1 mo-
ib.

Onde non è merauiglia, se questi con la Maestà del sembiante tal volta sia stato valeuole ad accrescere dirottissimo il pianto, ouè trionfauano inordinato il riso : iui eccitare il timore, ouè spiraua ogni cosa corraggio : rendere immobili quelle Destre, che impetuosamente si preparauano all'occisioni : riuoltare in aliene opinioni i pareri, quando più stabili si scorgeuano : e rattenere le briglie de più precipitosi, quando senza freno correuano .

Semiramide non tanto con la catena di faconde parole ; non tanto con quelle bellezze, che imprigionauano ogni Alma ; non tanto con quei capelli, che raggi dorati di Febo sembrauano, quanto con l'aspetto tutto decoro, e Maestà, sedò in Babilonia i tumulti, seditiosamente inforti, & acquetò in vn'istante con corraggio più che vile quel popolo, che per molto tempo nutriuua nel suo seno il furore . Ma, chi non ammira la maestosa presenza dell'ordine de Veneti Patritij, e non contempla la grauità dell'aspetto, veramente degna di tanti Padri, con cui vengono a mantenere l'ossequio riuerente de popoli ?

I. 1125. Quale riguardeuole Maestà non spiraua dal volto venerando DOMENICO MICHELE Doge ? Che, ritrouandosi all'assedio di Suro, doppo la presa d'Acridi, Baruti, e Tripoli, non hauendo dimaro, con cui potesse a Soldati la debita mercede tribuire, onde forgeuano contro lui molte mormorationi, fece coniare monete di Cuoio, Michieletti appellate, e le dispensò a Soldati, con promessa, che arriua a Venetia ; d'ottima moneta farebbero stati prouisti. Riueritissima Maestà di tanto Duce ! Che a Soldati più bramosi d'oro, che di Vita, fece quanto

- loro sì nobile, tanto stimare il Cuoio sì vile, e così bene seppe imprimere nel Cuoio del suo nome la stima, quanto altri fatto hauerebbero ne' più pregiati metalli. *Luigi Contar: nella Selua part. 1.*
- II. 1310. Tramandano raggi di Maestà vguale le ceneri di PIETRO GRADENICO Doge, se bene dall'ombre di morte eclissate; quale, si come viuente con la sua venerabile presenza acquetò scitiositi tumulti, originati dalle discordie de popoli, che, a guisa delle foglie d'albero di quà, e di là ad ogni soffio s'aggirano, nè poteuano dall'Armi, e forze del comando publico essere estinte: così morto ancora chiama al suo sepolcro i pellegrini, ad encomiare le maestose sue polueri, in S. Cipriano le poltre, doue l'altrui cadauere se memorie apportano nauisea alle nanci di tuti, quelle del GRADENICO spirano di veneratione odorose si agranze. *Battista Egnatio lib. 2. c. 4.*
- III. 1367. Chi non si persuaderà, reggio essere stato l'aspetto d'ANDREA CONTARINO? Che assunto al Trono supremo della Patria, come raggio luminosissimo della medesima, benchè rifiutasse la carica, fuggisse dalla Città, e nel territorio di Padoua s'occultasse; nullacimeno a viua forza di là estratto, non puote così decorosa Maestà non essere non esposta alla veneratione d'ogn'vno. Anco il Sole, doppo essere stato dalle nubi occultato, più riuerita rende a spettatori la sua dorata presenza. *Battista Egnatio lib. 2. c. 4.*
- IV. 1379. Chi non sublimarà l'insigne Maestà di VITTORE PISANI? Che, doppo la rotta memorabile di Pola, sperimentata da lui, non per difetto di valore, ma per mancanza d'aiuti; vscito di prigione, ouè prima era stato per publico decreto rinchiuso, meriò, che i popoli tutti con vniuersali acclamazioni fino alla propria Casa lo conducefero: attratti dal suo venerando sembiante; rendendo doppo le sue prigioni cattiuè le pupille, e le menti di tanta gente, che dalla maestosa vaghezza del suo volto commosa, con violenza lo seguittaua. *Battista Egnatio lib. 2. c. 4.*
- V. 1388. Non inferiore Maestà folgoreggiare si vidde in CARLO ZENO, quale per dieci anni continui hauendo amministrato il Principato Milanese di Galeazzo Visconte, non voleuano permettere quei popoli il suo ritorno alla Patria: come che la sua presenza, a guisa di quella de Numi, fosse stata a bearli valeuole. E quando venuti i Genouesi Oratori a Venetia, alla sua Casa, come a Teatro di spettabile, e veneranda grandezza, vollero essere condotti; ritrouando nel suo solo volto lo splendore tutto, che negl'altri Patritij partitamente campeggiare si conosceua: & in vn solo Cittadino tante Virtù s'ammirassero, quante Stelle risplendono nel Veneto lucidissimo Firmamento.

Battista Egnatio lib. 2. c. 4.

VI. 1438. Habbia fra questi racconti nobilissimo loco l'aspetto maestoso di PIETRO LOREDANO. Guereggiavano i Veneti contro Lodouico Visconte, Duca di Milano; quando, arriuato auuiso in Venetia di certa ottenuta vittoria, fù tale il contento, e l'allegrezza, ne' popoli concepita; che anco con la legerzza del fuoco vollero la stabilità del suo gioire mostrare; nè ritrouandosi più per le strade materia da poterfi abbruggiare, & ardendo più che mai'l Cuore del volgo fra le fiamme della consolatione, fù acceso il fuoco alle botteghe d'Erbaroli, & altri Artefici, che all'ora molte ve n'erano nella piazza; e farebbero seguiti incendij maggiori, essendosi raddunati più di tre mila popolari, e Dalmatini, se la maestosa presenza di PIETRO LOREDANO, da tutti ammirata, e temuta, non hauesse acquetato felicemente l'inforto tumulto; benchè prima non hauesse potuto sedarsi dall'auttorità de' Tribunali supremi della Città: Cessando all'ora i popoli da gl'incendij, che si sentirono abbruggiare il Cuore dal comando tutto fuoco di Senatore tanto stimato: e restando immobili nell'operationi, quando commossi più che mai s'esperimentarono da Maestà sì pregiata. *Pietro Giustiniano lib. 7.*

VII. 1508. Gl'acquisti di Brescia, fatti da Lodouico XII. Rè di Francia, resero così famosa, & accreditata la Maestà, e Virtù di SEBASTIANO GIUSTINIANO; che, quando ogn'vno lo credea fra le catene auuincio, e fra le prigioni rinchiuso, bersaglio della Fortuna, all'ora della Libertà si vidde a trionfare glorioso; non potendo quel magnanimo Rè non inchinare il suo merito, e non offequiare quel venerando sembante; attestato da tutti gl'Ordini di quella Città, ad istanza de quali fù liberato, e nelle prigioni stesse a trionfare si vidde. *Gio: Battista Contar, lib. 4. part. 1.*

VIII. 1539. Essendosi accese fiamme di crudelissime rissa nell'Isola di Creta, fra Soldati Greci, & Italiani, non potendosi in modo alcuno acquetare il tumulto; mentre *omnis multitudo, & maxime militaris mobilitate impetu fertur*: s'accesero viue fiamme di publico Zelo in ANTONIO da MVLA, Duca del Regno; quale, vestitosi del Manto Ducale, accorse improuiso al romore; e fù tale la veneratione di sua persona, che quelle genti sopra modo tumultuanti, ammutirono; attribuendosi da tutti tanto di riuerenza al suo aspetto, quanto alle proprie ragioni detracuano, con l'acquetarfi. Potendosi in Lui auuerrare il Virgiliano detto;

*Ac velut in magno populo, cum sepè coorta est
Seditio, sequitq; animis ignobile vulgus,*

*1. Ene.
id.*

G 4 *Iamq;*

*Tamq; faces , & saxa volant, furor arma ministrat .
Tum pietate grauem, ac meritis si fortè virum , quem
Conspexere , silent, arreclisq; auribus astant ,
Ille regit dictis animos , & pectora mulcet .*

Andrea Morosino lib. 5.

IX. 1574. Di quanta venerazione fosse la tua Imperatoria presenza , & GIACOMO SORANZO , lo dica la Città di Brescia, quale ripiena di stranieri sicarij, che commettendo sceleraggini, & omicidij, rende uano Città così popolata, e famosa, a guisa di Deserto, abbandonata, e fuggita; ricercandosi nelle Selue, ouè abitano le Fiere, la Vita, quando nella Città gl' Huomini per la crudeltà erano totalmente ferini . Tu essendo stato spedito colà dal Decemuirale Consiglio; nella notte stessa uel tuo arriuo,

(Semper nocuit differre paratis .)

facesti drizzare nella piazza, e per le strade più cospicue quantità di patiboli; e la mattina a suono di tromba facesti pubblicare l' alienarsi a tutti i forestieri vaganti, sotto pena di forza; e vedesti in vn solo giorno partire otto mila Sicarij , atterriti non tanto dall' orror del castigo, quanto dalla Maestà venerabile del Legislatore . Questa tua stessa riguardo uole Maestà serui d' oggetto alla prudenza de Padri, per mandarti in Bisantio, ad assistere alla concisione di Meemet , figlio d' Amurat II. gran Signore de Traci; così ricercata la Republica per suo Chiaus, mandato a Venetia; Come che, per rendere famose le solennità d' Amurat altro non vi mancasse, che la tua presenza, fede venerabile del decoro . *Nicòlò Doglioni lib. 17.*

X. 1602. Raggi più risplendenti di quelli del Sole sfaullarono nella maestosa tua faccia, o MATTEO ZANE , dal Senato eletto Patriarca di Venetia; che, hauendo in tanti affari esperimentata la singolarità del tuo sapere, volle con Dignità così subliue premiarti; e poscia andato a Roma, foste da Clemente VIII. Sommo Pontefice, con non ordinario priuileggio, di propria mano ordinato, e consecrato Ecclesiastico insigne . Sumandosi l' Sommo Pastore auuenturato, nel contribuirli la Pontificia Mitra della Patria in propria persona, quando veramente ostentauì degl' antichi Patriarchi l' maestoso decoro, e nel tuo volto risfiacendo le Gratiè, li riuscisti sopra modo gratissimo . *Francesco Sansouino nella Vita di Marino Grimani Doge .*

*Lucà.
lib. 1.*

1582.

ONORI SPREZZATI.

CAPITOLO SECONDO.

E' tiranno così fiero dell'humano volere il Mostro dell'Ambitione, che in qualunque loco si vanta lasciare imprèsse le vestigie del suo spietato potere. Entra nel Secolo, e v'introduce il peso d'Illione, che lo dibatte; frequenta i Fori, e vi fonda i seggi di Lucifero, che a precipiij l'inducono: saglie i Tribunali, e vuole, che la Giustizia all'ossequio, non al merito si comparti: s'affide ne' Troni, & iui alle genuflessioni del piede, non all'ossequio del Cuore riguarda. Entra ne' Romitorij, più austeri, e quelle grand'anime atterra, che seppellite nelle felci si trouano, e morte ad ogni ristoro del corpo. Entra fra quelle arene, che calcate non sono, che da pianta spogliata; doue altra ruggiada non cade, se non d'occhio piagente; doue altra voce non suona, le non di Cuor pentito: ne' altri suoni eccheggiano che di pesanti sferzate. S'induce nell'oraine sacro degli Ecclesiastici, ne' Tempi dedicati all'Altissimo, & iui ritrouare vuole gl'incensi, ouè al vero Dio solo offeriti si credono,

A dispetto però di questo gran Mostro, che incatena anco gl'Humani più auueduti, e fa delirare le menti più moderate, scorgano le venture Età col stupore su'l ciglio, calpestate l'ambitione, e tanto stimati i fasti de' Regni, quanto le piccole abitazioni de' Chiostri, e feruino i Veneti Scettri a nobilitare i suoi figli, non tanto per hauerli gloriosamente maneggiati, quanto per hauerli con maggiore coraggio dell'animo disprezzati.

E' memoria trasfusa sino a giorni presenti nè posteri, che 'l Veneto Senato Pregadi si chiami; perche i nostri Maggiori haueuano tanto in abominatione gl'onori, ch'erano instantemente pregati coloro, i quali doueuanò alle maggiori incumbenze, anzi al gouerno supremo della Republica, assistere.

I. 931. Sia il primo a dimostrare questo generoso rifiuto ORSO PARTICIPATIO, ora BADCARO, quale in alcuni anni, che sedè nel Trono della Patria, haueuo apertamente l'incoftanze del dominare sperimentate, volontario a quelle cedè; trasportandosi dal proceloso Pelago della Dignità Ducale al livo tranquillo della monastica Vita, facendosi Religioso de PP. di S. Felice in Ammiano; ouè santamente chiuse al Paradiso le luci; e con la rinontia d'vn Soglio terreno si ritrouò ad'vn'immortale solleuato.

Battista Egnatio lib. 4. cap. 1.

- II. 978. Se la Virtù di PIETRO ORSEOLO tale si vidde, che dal popolo ammirata, e riuercita, fu al grado supremo del Dogato inalzato; non minore fu la sua bontà nel generoso disprezzo del medesimo onore: del quale essendo vissuto due anni decorato, morta la moglie, morì egli ancora al Mondo, e fece voto di castità; quale per mantenere illibata, & illesa, fuggì nascostamente in Guascogna, e fra Benedittini le benedizioni elperimentando del Cielo, innocentemente visse e morì; superando tutte le mondane incontrastabili tentazioni con la costanza del Cuore, a guisa d'Annibale, che con l'aceto vinse l'infrangibile durezza de monti. *Battista Egnatio lib. 9. c. 1.*

- III. 979. VITALE CANDIANO conoscendo, che Dio lo chiamaua a stato priuato, per via di grauiissima infirmità, che, hauendoli oppresso il Corpo, lo rese rissanato nell'anima, sopraggiontali doppo le cure d'un anno d'Imperio, nelle quali haueua esperimentato, che *terreni honores, & dignitates, quasi fumus, quò altius extolluntur, in nihilum redeunt*, rifiutato il Comando, non andò a ricourarsi fra Religiosi Claustrali, per ritrouare più pacifico Regno? *Battista Egnatio lib. 4. c. 1.*

D. Pe
FRU
D.A.

- IV. 1178. Come fece LAVRO MALIPIERO, che per quindici anni hauendo esperimentata volubile della Fortuna la Ruota, e che le Sereinità del Trono, come quelle dell'aria, sono sempre accompagnate dalle tempeste, nel Monachismo ritrouò ogni vera fermezza a pensier. *Battista Egnatio lib. 4. c. 1.*

- V. 1205. Poteuano senza dubbio gl'acquisti gloriosi fatti alla Patria da PIETRO ZIANI, figlio di SEBASTIANO ZIANI Doge, dell'Isola di Creta, di Cortù, di Modone, di Corone, di Gallipoli, di Natrindo, di Negroponte, de Padouani, de Genouesi: e doppo i reggij sponsali, celebrati con Costanza, figlia di Tancredi, Rè di Sicilia, persuaderlo a goderli, lo Soglio dorato della Republica; e pure doppo vèti quattro anni di governo, ascruendosi fra Monaci di S. Georgio Maggiore, espresse a tutti i Comandanti, che nella sola ritiratezza il nostro Cuore trionfa, e che, *nunquam in solido stetit superba felicitas, & inuentium Imperiorum magna fastigia obliuione fragilitatis humane collapsa sunt.* *Niccolò Doglioni lib. 3.*

Sen.
rom 3
SMAS
2.

1178.

- VI. 1248. Imitando le gloriose pedate de suoi Maggiori PIETRO, osecòdo altri GIACOMO TIEPOLO, E GIACOMO CONTARINO riontiàdo il Dogado, si ridussero allo stato di persone priuate, essendo si così rinferrati resi più degni d'onore, che quando pubblici personaggi rappresentauano; e col calpestare quella Corona, che tanto viene am-
bita

bita da tutti, fecero conoscere, che la rotondità di quella altro che volubilità non poteua presfaggiare a suoi desiderij. *Nicòlò Dogliani lib. 3. c. 4.*

VII. 1289. Fù tale lo sprezzo de fasti più eminenti di GIACOMO TIPOLO, che la tromba sonò a c'ella Fama rauca s'iscorge nel raccòtarlo. Questi, doppo essere stato più volte Capitano Generale della Republica, volendo il popolo, ammiratore del suo molto valore, che fosse sollevato al Dogato, in loco del defonto Dandolo: fra le tenebre della notte, che resero risplendentissima la sua attione, se ne fuggì a Marocco; ouè nascosto stette, sino che PIETRO GRADENICO fù sollevato al Trono. Fuga gloriosa, che mai fuggirà dalla raccordanza de posteri. *Luigi Costar: Nella Selua par. 1.*

VIII. 1503. ANDREA GRITI intendendo, essere stato eletto supremo Capo della Republica, non scrisse a Senatori, che l'Imperio di Dominio sì grande doueua concedersi ad Huomini militari, e più valorosi di lui? riuscendo tanto più insopportabile alle sue forze, che quelle di valoroso Alcide ricercaua; conoscendo, che,

Auream quisq; mediocritatem

Diligit, tutus caret obsolete

Sordibus celti, caret inuidenda

Sobrius anla

*Mo-
ral. 2.
cap.
cibi 2.*

Pietro Bembo lib. 10.

IX. 1123. Da rifiuti del patrio Scettro trapassi la penna al racconto del generoso disprezzo d'altre Dignità: & eterne renda DOMENICO MICHELE, nella rinontia dell'Imperio nobilissimo di Sicilia, le patrie palme sia a conoscere, quãto poco habbia quelle Monarchie stimate, che dall'alteriggia de Mortali con tanti impieghi, e spargimento di sangue vengono ricercate. Quando nel ritorno, che fece d'Oriente, trionfante, e glorioso, volendo i popoli di Sicilia decorarlo con la Corona di quel famosissimo Regno, egli generosamente rifiutò l'offerta. Vadi ora il Macedone Eroo a sospirare gl'Imperij: & a termini del Mondo arriuato, non termini le sue brame, ma altri Mondi ricerchi, onde esclami Giuuenale.

Vnus Pelleo Iuueni non sufficit Orbis:

Aestuus angusto conclusus limite Mundi

Vt Cyara clausus scopulis, paruaq; seriphis

le'l Morale, post *Darinus*, & *Indos pauper est Alexander: querit quod suum faciat, scruatur Erraria ignota, & vt ita dicam, Mundi Clausura per-rumpit: inuentus est, qui concupisceret aliquid post omnia.* Che'l MICHELE, quando dalla Fortuna, senza ricercarli, li sono donati, sfortu-

*Sata
10.*

*ep. 2.
ad Lu-
cilla.*

Q. sfortunato si crede; essendo verissimo, che, *Animus magnus spernie Sceptrum, quod alij per ignes, ferumq; peterent. Francesco Sansonino lib. 8.*

X. 1132. Conobbero quelle grand' anime di BONIFACIO FALIERO, e di MICHELE CALERGI, che le pompe del Mondo, quanto più sembrano Aquile, nell'ingrandire la vista, tanto più diuentano Nottole, nell'acciecare lo Spirito; e scorgendo, che all'ora questi trionfi, quando sono fugati di quelle i trionfi, si ritirarono nelle solitudini dell' AGOSTINIANA Religione, nel Monastero di Santa Maria in Nazaret; e quiui totalmente dato l'ultimo addio a gl'onori del Secolo, consecrarono i suoi pensieri al Paradiso; e di quel nero ammanto vestiti, stimarono occultare a gl'Inimici dell'anima il candore purissimo del suo Cuore: poco curandosi delle loro case Patricie, purché nobilitati si fossero nella Reggia del Cielo: Ma, si nascondino pure gl'infocati ca rboni sotto le ceneri, che sempre conseruaranno i suoi risplendissimi ardori, e tramandaranno, benche improuise, le fiamme. Si celino dalle nubi i raggi fiammeggianti del Sole, che finalmente, quelle di leguate, & estinte, si dimostreranno luminosissimi alle pupille. Così la Bontà singolare di questi gran Cenobiti, encomiata da tutta la Patria, fu solleuata a viua forza al Soglio, e Mitra pastorale di Venetia; restando l'vno, e l'altro della stessa Ecclesiastica Dignità decorato; scorgendosi all'ora diuenuta coronata Reina la loro vmità, quando abietta apparìua, e negletta l'ambitione. *Gasparo Contar. ist. Venet: e Leandro nel Catal: de Patria: chi Veneti.*

XI. 1204. E tu ENRICO DANDOLO, impatronito gloriosamente co' Francesi di Costantinopoli, quale saggio non dimostrasti della tua grande modestia, nel disprezzare i comandi? Quando acclamato da tutti gl'Elettori, al numero di quindici, per Imperatore del glorioso Bisantino Scettro, sempre nè rifiutasti l'offerta; rendendoti più degno di tanto Imperio col ricusarlo, che non haueresti fatto nell'accettarlo; hauendo nella memoria fisso l'auuertimento del Lirico;

Latius regnes, anidum domando

Spiritum, quam si Lybiam remotis

Gadibus iungas, & vterq; Pauuc

Seruiat vni.

Nicòlò Doglioni lib. 3.

XII. 1438. Quale non fu l'alienatione delle Grandezze dall'animo sapiente di PIETRO LOREDANO? Che hauendo riportato così segnalate vittorie in terra, & in mare alla Patria, contro Filippo Visconti, Duca di Milano, & altri Potentati maggiori, quando ogn'vno hauerebbe stimato, comandasse, che dopo morte li fosse stato drizzato.

zato nobilissimo Mausoleo: e nella perpetuità de marmi intagliati hauesse con note d'Immortalità la Fama i suoi gloriosissimi gesti; comandò con espressi dinieti, che fosse stata prestata la tomba al suo Corpo nella Chiesa di Sant'Elena, senza pompa alcuna funebre, co' piedi ignudi, e con vn sasso al Capo; e fosse stata non tanto trattata la Morte da serua con abiti così vili, come calpestate l'ambitione, così ignobilmente al Sepolcro condotta. *M. Antonio Sabellico lib. 3. Deca. 3.*

XIII. 1458. Lo stesso Mostro dell'ambitione fu con ogni valore abbattuto da FILIPPO PARVTA, e da ANDREA BONDOMIERO, che nouelli Alcidi l'occisero, quando staua per assalirli; e rinserrandosi nè Chiostri Eremitici AGOSTINIANI, fra quelle ritiratezze del Corpo, dilatarono lo Spirito, e fra quelle mura di grossissimi sassi appresero più sòda costanza, nel seruire Iddio; dell'amore del quale sopra modo infiammati instituirono la famosa Congregazione AGOSTINIANA di S. Spirito vicino a Venetia; ouè maggiormente applicarono fra quelle solitudini l' pensiero all'vmile conoscimento della propria viltà. Non permise però il Cielo, che giaesse nelle Miniere rinserrato quest'oro, inutile a molti; che stassero rinchiusi in se stesse queste Conchiglie; e non spandessero la sua luce queste fiamme; Poiche chiamò Iddio il BONDOMIERO al Patriarcato di Venetia, & il PARVTA all'Arcivescouato di Creta: quali, non potendo recalcitrare alle vocazioni diuine, quanto più inuiti furono assunti alle Mitre, tanto più inuincibili si resero all'ambitione; facendola arrossire pe' l' disprezzo, con cui trattarono; vitendo nelle Prelature ancora da poveri Religiosi, quanto più se gl'aumentarono l'entrate, tanto più uscì dalla sua mente impouerito ogn'ambizioso pensiero; Seruendoli le rendite douitiose di quelle Chiese a rendere mendico, & estenuato il suo Corpo; per rendere douitiosamente arricchito l'animo, contribuendole prodigamente a poveri. *Gabrielle Pennotto lib. 2. della tripartita Isl. c. 54.*

XIV. 1521. S'ingrandisca DOMENICO TRIVISANO, tanto dell'ambitione nemico: che, ottenendo per i suoi meriti i principali Magistrati del Foro, fuggiu l'essere accompagnato; forse memore di quanto scrisse il Morale, *mel musca sequuntur, Cadauera Lupi, suum: n-tum Formica: pradam sequitur ista turba, non hominem.* E nelle pubbliche strade rare volte si lasciava vedere, per non sentire applaudito il suo nome. Poco cura l'adulationi del Volgo colui, che brama non essere volgare appresso Dio; e nulla stima le voci mezzognere de popoli, chi aspira a veri beni del Cielo. *Luigi Contar, nella Selua p. 1.*

XV. 1590. Resti calpestate l'ambitione dalla sempre decantata viltà di

tà di GIO: BAT TISTA QVIRINO, e trionfò la sua grande abiectione, degna d'essere solleuata a Scettri regij, quando corragiosamente li rifiutò. Questi, doppo essere stato quattro volte Consigliere, e doppo hauer esercitati gl' officij più stimati della Patria, meritò essere solleuato alla Procuratoria Dignità, quale stimò indegna del suo affetto, ricusandola con somissione indicibile; & essendoli parimente offerito il Dogato, anco questo con la stessa modestia deluse: Non puotero gl'aurei tetti della trionfante Reggia eccitare all'ambitione quel spirito, ch'era della superbia mendico, all'ora stimandosi viuere veramente sicuro, che sfuggiuua i pericoli;

Os.
dio 3.
arist.
elg. 4

Crede mihi, bene qui latuit, bene vixit, & intra

Fortunam debet, quisque manere suam.

C. Giacomo Zabbar, nel Galba pag. 80.

XVI. 1616. Ol quanto generosamente abborì la Pontificia Mitra del Vescouato di Concordia MATTEO SANVTO; Hauendo esperimentato, qualmente dell'auge dell'Ecclesiastiche altezze, essendo difficile non cadere; volle stabilirsi vn Trono, non soggetto a ruine; quale solo ritrouò fra le solitudini de Claustrali di S. Georgio Maggiore; ouè cuculla monastica gl'acquetò la moltitudine de pensieri; concitata dall'Episcopale Tiara: e lontano da bisbigli, e tumulti della Corte si ritrouò vicino alla pace del Cuore: più godendo fra l'vmità religiosa, che non faceua fra sospirati onori dell'Ecclesiastiche Prelature. *Antonio Bagata nella Galeria d' Apollo.*

XVII. 1629. Corra questa fame insatiabile ad assalire BATTISTA NANI, prestante, e dottissimo Senatore: e per maggiormente allettarlo, li facia vedere le Mitre Episcopali a suoi piedi, non tanto risplendenti per i tesori dell'Ecclesiastica Dignità, che seco tengono annessi, quanto per l'entrate opulentissime, di cui vanno arricchite: e doue gl'altri, famelici Tantalì, inconsolabilmente s'affligono, per non poter arriuarre a cibarsi delle laute viuande di questa mensa; Egli scorga, MARIANO GEORGIO, Vescouo di Brescia, a rinonciarli spontaneamente quel Vescouato; quale sarà con ogni generosità rifiutato; e sarà conoscere, esser vero, che le Dignità Ecclesiastiche sono come le Sfere, riguarduoli per l'eminenza, e desiderabili per la pretiosità della luce: ma che non deuono aggirarsi da tutti: essendo questo solo officio degl'Angioli, che sono purissimi Spiriti, e totalmente dalla Carne staccati; e che quanto come pio Senatore quella Dignità rispettaua, tanto per motiuo d'ossequio la fuggiuua. *V. Autore.*

XVIII. 1656. Sarebbe, (doppo la caduta dal Veneto Cielo d'vna delle più fiammeggianti Stelle, che fù CARLO CONTARINO Doge, Sena-

Senatore di prerogative nobilissime, che rinouò nel suo Principato la Liberalità de Cesari, e de gl' Alessandri, risortò al Trono Astro non dissimigliante nello splendore, d'ecclse doti freggiato; quell'è ANDREA, figlio dello stesso, Cavaliere, e Procuratore di S. Marco; Ma la sua gran modestia, col fuggire tanto onore, arecca stupore ad ogn'vno, vedendosi l'ambitione, che ouunque tanto trionfa, da lui così generosamente abbattuta; Potendolo pure stimolare a questo nobile acquisto i seruitij, gloriosamente prestati entro la Patria, con la carica di gran Sapiente del Consiglio, per lustri cinque indefessamente esercitata: e fuori di quella parimente con nobilissime Legationi a Potentati maggiori, cioè a Castimiro, Rè di Polonia, & all'augustissimo Cesare Leopoldo I. in Trieste; & a Clemente IX. in Roma, come a Clemente X. il primo de quali dalla morte rapito non puote della sua Sapienza così singolare godere, lasciando però al successore viuissime brame di parteciparla. *L'Auttoze.*

1649.
1660.
1667.
1670.

XIX. 1511. Che però con saggia prudenza furono, per legare l'ambitione, promulgate santissime Leggi, quali priuano della consecutione di qualunque Magistrato, per anni dieci, chi con preghiere efficaci simili a equisti aspira, e dell'esercitio attuale di qualunque altro onore, ancorche primario: & il pregato, e supplicato, non denotandolo al Consiglio de Dieci, per anni cinque continui alla stessa pena soggetto; essendo vera pena degl'ambitiosi l'seruire. *Ambitio vt dominetur alijs, prius seruit, Curuatur obsequio, vt honore donetur, & dum vult esse sublimior, fit remissior.*

D.
Am-
br. in
Lucà
c. 4.

ANIMO MODERATO.

CAPITOLO TERZO.

TAlete, sapientissimo settatore della Virtù, interrogato, qual fosse la battaglia più difficile a superarsi in questa Vita, e contrastata da Nemici più torti, rispose, *noscere se ipsum*; essendo che, innumerabili sono quelli, che col valor della Destra, hanno foggiate, Città debellate Prouincie, superati Popoli; e pochi quelli, che di se stessi habbino riportato trionfo. *Innumerabiles sunt, qui vrbes qui populos habuerunt in potestatem, paucissimi, qui se.* E sono molto più difficili quelle vittorie, che si riportano del proprio volere, che dell'abbattute Nationi. S'era immortalato il grand'Annibale Cartaginese, con hauer illustrate, non tanto col suo valore, le Campagne di Roma, quanto per hauerle vestite di porpora, tinta nel buon sangue Latino. Che vicino al

Sen.
tom. 3.
lib. 3.
in pra
fac.

Tran-

Transimeno Lago fece vedere a figli di Romolo sommerse tutte le sue Glorie nell'Acque. Che li vinse vicino al Ticino, al Trebbia, e Canne; e dirimpetto a quei fiumi, che sono sì rapidi, sperimentare li fece sì permanenti le sue cadute. Che venuto a giornata nella Puglia con Varrone, & Emilio Console, occise quaranta mila Romani; e mandò in Cartagine di preda, tre moia d'anella; riportando in ricompensa delle ferree catene, con cui haueua gl'Inimici auuinti, l'oro, per fabricare a se stesso colanna gloriosa, che li cingesse il Collo. Ma poco li giouarono de proprij Nemici le riportate palme, se a se medesimo trionfare non seppe; lasciò vincersi da proprij appetiti, quando non puotero superarlo innumerabili eserciti; onde di lui fu detto, *ma Annibalem hyberna vicerunt, & indomitum illum Niniibus, atq; Alpibus virum enervauerunt: fomenta Campania, arnis vicit, a viuis victus est.*

Sen. ep.
51.

O! come in tutti i tempi seppero i Veneti, poco dimostrarfi vogliosi di riportare degl'Inimici trofei, per dimostrarfi vittoriosi di se medesimi. I. 503. Nè principij della nascente Republica, per stabilire sopra la perpetuità i fondamenti del Dominio, essendo i popoli governati da Daùlo Tribuno, fu decretata fra loro l'equalità dell'abitationi, del vestire, e del viuere; e l'oro, come cagione euidentissima di tutti i mali, fu proibito, assieme con le monete di valore; seruendosi di piccioli dinari, per compiarfi non solo le cose bisognose al vitto, ma la pace necessaria alla vita; Forse memori dell'oracolo di Plutarco; *congero aurum, collige argentum, nisi animi affectus sedaueris, & inexplata cupiditati finem imposueris, teq; ipsum metu, & sollicitudinibus liberaueris, vinum febricitanti colas, mel biloso offers.* Nicolo Doglioni lib. I.

de
viri.
ex vi-
110

II. 1491. Anzi doppo il decorso di molti anni, conoscendo, lo stabilimento di tutte le prosperità in questa egreggia Virtù collocato, fu determinata rigorosamente ne' Conuiti la proibitione de Pauoni, Fagiani e delle viuande più delicate; rendendo tormentata la gola, acciò li rallegrasse lo spirito; e ne' Palaggi con la proibitione di qualunque ornamento d'oro, d'argento, e di porpora, refero più riguarduoli, se non le sue Cafe, almeno i suoi pensieri. Tanto lasciò scritto il Morale per ammaestramento de' Mortali, *Cibus famem sedet, potio sitim extinguit, vestis arceat frigus, domus mutimentum sit aduersus infesta Corpori; Scito Hominem tam bene culmo, quam auro regi. Contemne omnia, que superuacuis labor, velut ornamentum, ac decus ponit.* Pietro Bembolib. I.

ep. 2.

III. 1354. Questo temperatissimo animo de' Padri con stupore campeggiare si scorga; ouè i Mortali, rotto il freno a qualunque modestia, corrono, a guisa d'indomiti Destrieri, a briglia sciolta, Cioè ne' Dominiij,

minij, & Imperij; già che, *Homo modestus est ad omnia alia, nisi ad Dominationem*. Aftretto il Senato a reprimere l'orgoglio di Mastino della Scala, Signore di Padoua, quale con insopportabile tirannide, haueua alle più gloriose Città d'Italia posto il freno di crudelissima seruitù; riceuendo nel tempo stesso l'Ambasciarie di sessanta Principi, che tutti l'effortauano ad attione sì generosa. Vinto, e superato l'Inimico dall'Armi sue; con mrauiglia di tutti cedè il Dominio di Padoua a Marsilio Carraro; quando detta Città, con l'Armi proprie acquistata, a lui, e non ad altri si conueniuu; contentandosi della Gloria della vittoria, e poco curandosi dell'vtilità della preda; verificandosi in lui l'Virgiliano detto;

*Sic vos non vobis nidificatis Aues,
Sic vos non vobis vellera fertis Oues,
Sic vos non vobis mellificatis Apes,
Sic vos non vobis fertis aratra Boues.*

*In
vita
citt.*

M. Antonio Sabellico lib. 2. Deca 2.

- IV. 1429. Che non dissero i popoli Bolognesi, tanto nobili, e ricchi, quando spediti suoi Oratori al Senato, supplicandolo a riceverli in sua ditione, si viddero totalmente dal bramattissimo fine esclusi? Non hauendo riguardo la modestia de Senatori nè ai loro tesori, nè alle loro grandezze. Conoscendo, che fiori così odorosi, se bene non poteuano, che grati alle narici riuscire, erano però valeuoli ad offendere le parti superiori del Capo con sensibili aggrauij; e che, l'essere sì riguarduoli all'occhio per la vaghezza, non li toglieua le proprietà dello sguardo del basilisco, che auuclena la mente, & occide il tanto sospirato riposo. *Gio: Battista Contar. lib. 14. part. 1.*

- V. 1494. Onde non fia stupore, se Carlo VIII. Rè delle Gallie, restasse ammirato d'animo così ben regolato, benchè fosse con indicibili allettamenti tentato. Questi, a persuasione di Lodouico Sforza, Duca di Milano, desideroso d'inuadere il Regno di Napoli, mandò suo Ambasciatore alla Republica Filippo Argentonne; proponendo al Senato, che, se in detta Impresa li voleua con lui collegare, tanto haurebbe il suo impiego gradito, che qualunque parte del Regno, senza ripugnanza veruna, per premio di sue fatiche, gl'haurebbe liberamente ceduto; Ma riportò per risposta, che la Republica desiderosa di pace, mai haueua contro Principe alcuno, se non prouocata, le sue Armi portate; e che nel Regno di Napoli, nel quale non haueua giurisditione alcuna, nulla pretendeuu; essendo massima de Principi giusti, di conseruare, e non per

H motiuo.

motiuo d'ambitione di togliere ad altri gl'Imperij legitimamente ottenuti : E che nella mediocrità de suoi stati ogni felicità collocaua ; memore dell'insegnamento del Lirico a Licinio ,

2. Car
ode 10

*Resilius viues Licini, neq; altum
Semper vrgendo, neq; dum procellas
Cautus horrescis, nimium premendo
Litus iniquum.*

Pietro Bembo lib. 2.

- VI. 1496. Camminino frettolosi i popoli di Taranto a LVIGI LOREDANO, gouernatore in Monopoli ; e si lascino a terra cadere il dorato pomo d'esibitione spontanea della sua Patria , per consegnarsi nelle sue mani, e soggettarli a Veneti ; che'l Senato non lo rimarrà, benchè pretioso ; e sciegnerà fissare la mente a quegl'Oggetti, quali possono contaminare la purità di sue pupille . Anzi mandando ANDREA ZANTANI a persuadere i Tarentini alla fedeltà , verso gl'antichi loro Rè Aragonesi, espresse al Mondo tutto, essere la sua mente così bene composta , che non voleua abbracciare quegl'acquisti, quali , a guisa della Rosa , se bene conseruauano la porpora per dilettare , non li mancauano le spine per pungere . Gio: Battista Contar. lib. 2. part. 1.

- VII. 1496. Simile generoso rifiuto con suo straordinario stupore mirarono i popoli Pisani ; quando, vessati con l'Armi da Fiorentini, che con prepotenza di forze conualidauano le proprie ragioni , s'offerirono a Nostri ; quali nulladimeno poco stimando vn nobilissimo stato, spontaneamente esibito, gl'offerirono aiuti , li prestarono soccorsi , e rifiutarono l'offerte ; sicuri , che 'l vincere se stessi più gl'accrefceua di freggio , che l'aggiunta di nuoui Sudditi, e che poco apprezzauano quei possèssi , che , se bene gl'impinguaano il Dominio , gl'isterilivano gl'animi , e con l'abbondanza de gl'accrescimenti gl'impouerivano la quiete , e li nuoceuano ; *magui animi est, magna contemue, ac mediocria malle, quam nimia : illa enim vtilia, vitaliaq; sunt, ac hec eò quod superfluunt, nocent . Sic segetum nimia sternit vberitas, sic rami onere franguntur, sic ad maturitatem non peruenit nimia fecunditas Idem Animis quoq; euenit, quos immoderata felicitas rumpit, quia non tantum in aliorum iniuriam, sed etiam in suam vtuntur .* Gio: Battista Contar. lib. 2. part. 1.

Sen. 47
39

- VIII. 1535. La stessa merauiglia ingombrò la mente di Francesco I. Rè di Francia ; quale inuaghito del Ducato di Milano restato senza Eredi per la morte di Massimiliano Sforza ; ma non senza mani, vogliose di rapirlo , nè senz'occhi, bramosi di vagheggiarlo : spedi a Venetia Moni-

Monfignore di Bieues, Gentil'huom o della sua Camera, acciòche haueffe inuitato il Senato assieme con lui all'acquisto di quello; con offerirli dilatatione di stati, e premij non ordinarij; Se bene moriui, che lusingano gl'animi più ben regolati de Principi, non furono valcuoli ad alterare i pensieri così ben consistenti di tanti augustissimi Senatori; anzi rifiutando l'inuito, risposero, bramare sopra qualunque cosa la pace, hauendoli sempre la guerra apportato calamità. *Paolo Paruta lib. 7.*

IX. 1536. Si contempli moderazione più singolare. Conoscendo lo stesso Rè Francesco, di non potere in modo alcuno piegare le volontà inflessibili de Padri alle sue brame, per l'Impresa stessa di Milano, ricorse all'arti, anco disdiceuoli alle sue grandezze; procurando d'eccitare Solimano, Imperatore de Traci a danni della Cristianità, e particolarmente di loro; hauendolo indotto ad armare trecento Galee; Onde gran timore assalì 'l Senato, temendo, che tanta mossa non fosse per fulminare le sue Prouincie. Fra questi timori spedì 'l Rè a Venetia il Conte Guido Rangone, quale promise sopra la reggia Fede, che se si fossero i Padri alienati dalla Lega di Cesare, & accostati all'amicitia del suo Rè; quando con l'Armi comuni del Ducato di Milano s'haueffe ottenuto l'acquisto, sarebbe stata data dal Rè alla Republica la Città di Cremona, con tutta la Giarà d'Adda: e con le stesse Armi li farebbero state ricuperate dalle mani del Pontefice le Città di Ceruia, e di Rauenna: e nella Puglia le terre d'Ottranto, Brandizzo, Monopoli, Pulignan, e Trani, con l'alienatione dell'Armi Ottomane da suoi confini; ma che puotero tanti allettamenti? Non punto commossero l'animo di questi Vliffi: che, sordi alla dolcezza del canto di così soauì Sirene, tanto vacillarono, quanto suole l'Olimpo commouersi per le sferzate di Borea. Anzi, maggiormente s'affodarono nella costanza, essendo che, *non est arbor solida, nec fortis, nisi in quam frequens ventus incurfat, ipsa enim vexatione constringitur, & radices certius figit;* Onde lo stesso Rè per attione si singolare li giudicò degni degl'incensi della veneratione. *Paolo Paruta lib. 8.*

*Sen.
pra.
lib. c. 4*

X. 1602. Non abbattono punto questa prodigiosa moderazione l'Arcivescouo Steffanense, e l'Vescouo Sapatense, che, spediti Ambasciatori da popoli dell'Epiro, Prouincia confinante con la Dalmatia, & Albania, esibirono se stessi in vassallaggio perpetuo, bramosi vna volta di scuotere l'oppressata ceruice dal giogo Turchesco: come che il moderato Imperio della Republica; così appellato dal Dottore Angelico, eccitasse alle spontanee deditioni anco le genri straniere,

De
regi-
mine
Prin-
cipū.

poiche il Senato pensatamente conobbe, che all'accrescimento de
gl'Imperij non li farebbero mancati aumenti di disturbo, e stimò,
non douer abbracciare quei lucri, che non poteuano apportarli
che perdite, e nella dilatatione delle sue attincenze, restriutione del-
la sua quiete. Così regalati gl'Oratori, vno di cinque, e l'altro
di quattro libre d'oro, effetti della sua solita generosità, furono
ringratiati delle volontarie offerte quei popoli, e persuasi alla
soggettione del Principe proprio; con auuertirli, essere in-
fallibile verità, che i Comandanti sono costituiti da Dio Ret-
tori del Mondo; se buoni, per accrescimento di celeste fa-
uore, e se cattiu, per esercizio dignissimo di Virtù, come
degl'Imperatori antichi disse Agostino, *Vnus verus Deus, qui
nec iudicio, nec adiutorio deserit genus humanum, quando voluit
& quantum voluit Romanis Regnum dedit, qui dedit Assirijs, vel
sicut gentibus, sic Hominibus, qui Mario, ipse Caio Cesari, qui
Augusto, ipse Neroni, qui Vespasianis vel Patri, vel Filio sua-
nissimis Imperatoribus, ipse & Domitiano crudelissimo, & nè per
singulos ire necesse sit, qui Constantino Cristiano, ipse apostata
Iuliano. Hoc Deus vnus verus regit, gubernat, vt placet,
& si occultis causis, nunquam iniustis.* Gio: Battista Conrar. part.
2. lib. 15.

lib. 5.
de Ci-
uis.
Dei
c. 21.

XI. 1602. Tanto fecero nell'anno medesimo i Cittadini d' Au-
gusta, Isola di Dalmazia, vicina a Curzola, a Ragusei
foggetta, che prima esibitisi a FILIPPO PASQUALIGO,
Generale di quella Prouincia; e poscia con Scrittura di giu-
ramento promettendo inalzare i Veneti stendardi, sottoscritta
da ducento settanta cinque loro Concittadini, ripulsati si vid-
dero; non potendo tali caratteri imprimerli in quei Cuori,
che, a guisa de Cieli inalterabili, soggetti non sono a pel-
legrine impressioni; E benchè l'anno seguente, scaccia-
to il Raguseo Comandante, drizzassero l'alato Leone, Insegna
stigmatissima della Republica, si videro più che mai le menti de
Nostri abbassate all'opinione di ricusarli: nè furono valeuoli l'ali
del suo Leone a farli volare nè meno col pensiero a più solle-
uati confini;

Nen pete praescriptos Homini transcendere fines

Inquinat egregios adiuncta superbia mores.

Clau.
de 4.
cōsul.
Ho-

Gio: Battista Conrar. lib. 15. part. 1.

XI. 1619. L'Ossuna, doppo hauere alla Republica macchinato ruine (ben-
che

che protetta dal Cielo, per decoro dell'Italia & accrescimento della Fe-
de inuiolabile si conseruasse, a dispetto di tutte le peruersità degl'Huo-
mini ;) In fine, con la stessa Monarchia di Spagna inimicato , con se-
crete intelligenze inforno'l Senato, che ogni cosa operata haueua per
i comandi imperiosi del Rè Spagnuolo , & assieme l'inuitò , ad vnire
seco le sue Armi, per propulsare i Spagnuoli d'Italia , con certissime
promesse di grandissimi acquisti & accrescimenti d'Imperio ; Ma la
Republica , desiderosa di collocare le sue Glorie non nella grandez-
za de stati, (giache, *omnes, quos uecors animus supra cogitationes extollit hu-^{ten.}*
manas , alium quiddem, & sublime sperare se credunt ; ceterum nihil solidi ^{do 1-}
subest , sed in ruinam prona sunt , que sine fundamentis creuere ;) ma nel-
la sapienza del gouernare, non solo i popoli, ma più gloriosamente i
proprij affetti, a niuna cosa, che allertarla potesse, fissò l'occhio, o ap-
prestò l'orecchio. *Battista Nani lib. 4.*

XIII. 1635. Si moltiplichi lo stupore ad ogn'vno, e s'accresca no le pal-
me al Senato, per la sua gran continenza . Inuaso lo stato Milanese
da Galli, e Collegati . furono i popoli da tanto timore assaliti, che con
la fuga, e col spontaneo abbandonamento di tutti i suoi haueri, lo pa-
lesarono ; (è figlio della cecità il timore , che a niuna cosa riguarda ;)
Onde fra tanti vacillamenti d'inconstante Fortuna, e disperatione de
popoli, se la Republica ancora hauesse nè suoi confini assalito, secon-
do gl'eccitamenti della Francia, e gl'impulsi straordinarij de Collegati,
al certo si sinembraua alla Monarchia spagnuola lo stato di Mila-
no, & in parte così vitale farebbe stata atrocemente colpita . Che però
continenza tanto modesta fu sopra modo da tutti i Principi comenda-
ta; e lo stesso Rè Cattolico a GIO: GIUSTINIANO, Oratore Veneto
alla sua Corte attestò con lagrime di tenerezza , di riconosce-
re la conseruatione di quel famoso Ducato dalla generosità
del Senato, che, essendosi conseruato nè limiti de propri affetti, ecce-
duto haueua i termini della Gloria in azione così prestante : e nè fece
rendere viuissime gratie. *Battista Nani lib. 10.*

ANIMO GENEROSO.

CAPITOLO QUARTO.

Saper ritrouare fra l'angustie maggiori adito per allargarsi i più in-
signi trionfi ; e fra i confini di due mura aprirsi la strada alle carriere
più nobili , è proprio di quegl'animi, che nutrono la Virtù nel suo

2. feno, e che nati sono alla Gloria, *nunquam ignorantur Viri fortes, at im-*
 Curt. belles ex latebris suis, eruti, nihil prater nomen efferunt.

lib. 4. E come la fiamma la generosità degl'Eroi, che, quanto più si procura
 d'opprimerla, tanto più si folleua: quanto più è sbattuta dall'aria, tan-
 to maggiore si a quelle scosse si rende;

Vidi ego iactatas, mota face, crescere flammam,

Et rursus nullo concutiente mori.

Sia pure ristretto dentro le mura di Siracusa il sapiente Archimede da
 Marcello Romano, ch'egli più libero che mai saglie al Cielo con la sua
 Sfera; quando sente tuonare i bellici stromenti, egli a pacifici gi-
 ri del suo Orbe stellato viue intento; quando volano le facce per
 trafiggerli 'l Cuore, egli, a guisa di dura cote l'olenta: e quando gl'
 Inimici dalle vene li versano il sangue, non impallidisce, ma tinge di
 rosso minio le gotte; e quando la Città tutta di Siracusa è dalle guer-
 re agitata, egli più che mai alla pace si dona.

Da trenta crudeli Tiranni fu l'animo di Socrate circondato, ma non ab-
 battuto, non vinto, *Triginta Tyranni Socratem circumsteterunt, nec po-*
 17. *tuerunt animum eius infringere.* Simili Esempij della generosità de no-
 stri Maggiori fiano qui memorati, da imitarsi da tutti.

I. 1310. Circòdino i cògiurati, assieme cò Baiamòte Tiepolo le strade prin-
 cipali di Venetia, per occidere i Patritij, e renderli vittime dedicate alla
 propria ambitione, che mai non chiuceranno l'animo generoso di PLE-
 TRO GRADENICO Doge. Corriuo infausti Nuntij ad arrearli di
 tumulto così crudele gl'auuifi, Ch'egli nella costanza si manterrà im-
 mobile. Se balenaranno gl'acciai, alla vista di quelli fisarà stabili le
 pupille, a guisa dell'Aquila, nel Pianeta Solare. Se strepitaranno le
 voci contuse nell'aria, egli distintamente darà gl'ordini per debellare
 i rubelli; e quelle Spade, ch'erano preparate per trafiggerli 'l feno, li
 feruiranno per apportare tempra più fina al suo Cuore. Auuertimento
 prestante del Sauio,

Rebus angustiis animosus, atq;

Fortis appare...

Battista Egnatio lib. 3. c. 6.

II. 1356. GIO: DELFINO, nell'angustie rinchiuso dimostrò ad ogn'v-
 no la Libertà dell'animo suo inuito. Era strettamente assediata
 la Città di Triuigi da Lodouico, Rè d'Vngaria, sùegnato, per-
 che da Veneti fosse la Dalmatia posseduta, quale, diceua, a lui
 appartenere. Ritrouauasi all'ora Proueditore in Triuigi 'l DEL FI-
 NO; quale col suo valore non mancua opporsi alle reggie min ac-
 cie, non volendoci meno, che coronato corraggio a tant'Armi reali.

In que-

In queste congiunture di guerra fu in Venezia assunto al grado supremo del Principato lo stesso DELFINO, che, a guida di fantissimi nella Stella, alla Patria presaggiava influenze propizie; quale, a dispetto di tutte le squadre nemiche, che lo circondavano; ad onta di tutte le Soldatesche, che'l paese assediavano; uscì dalla Città con soli duecento Soldati, e venne a Venezia; per pigliare il possesso del Trono; Così benefico amore vitale uscendo dalla radice scorre ad annuare tutta la pianta, a dispetto dalla durezza del tronco. Della quale generosissima azione tanto si spauratarono i Nemici, che, venerando i Veneti, come Martiri del valore, si ritirarono dall'Impresa, e fecero nell'Ungheria ritorno. *Pietro Giustiniano lib. 4.*

II. 1379. S'incoraggiachino anco gl'auuliti, e si confondi la codardia, con anteporsi alla mente altro meraviglioso racconto. Era stata presa Chiozza da Genovesi, e dal Carrarese; onde scorgendo i Padri le loro cose ridotte a terminie di disperatione: e che pareua, sopra stasse l'ultima fatalità alla Patria, tentarono co' gl'Inimici la pace; e già che,

Vna salus victis, nullam sperare salutem.

*Virg. A.
Aenid.*

rimisero negl'Inimici stessi ogni più dura conditione di quella; ma rispose il Carrarese, che mai hauerebbe alla pace inclinato, se prima non hauesse posto il freno a Caualli di bronzo, che sopra la porta del Tempio Ducale situati si trouano: Così gl'animi secontati dalle prosperità facilmente si scordano della lubricità della Sorte: e pure fu saggio l'auuertimento del dotto Claudiano;

Desinat elatis quisquam confidere rebus,

Instabilesq; Deos, ac lubrica Numina discat.

*lib. 2.
in Ru.
sionum*

Sdegnatis il Senato di risposta così superba, dispese d'incontrare più presto la morte, che cercare accordo alcuno, per pacificarli; se è vero, che

Quondam etiam victis redit in praeordia virtus.

mai cessò d'esercitare la propria Virtù; sino che non vidde e i Liguri fuggati, e'l Carrarese co' suoi Dilcententi priuo della Vita, e desolati. Scorgendo l'infelice alla sua grande alteriggià quel freno miserabile impolito, che ad altri minacciato hiateua. *Pietro Giustin. lib. 5.*

IV. 1377. BONAVENTURA BADOARO AGOSTINIANO, che per le sue rarissime qualità doppo essere stato assuto al Generalato dell'Ordine in Verona; e mandato Oratore a spetta bilissimi Principi fu da Urbano VI Sommo Pontefice in Napoli decorato con la porpora Cardinalitia in premio del suo gran merito; non accresce a tutte le memi alto stupore, quando s'affilano a considerare il corraggio straordinario dell'animo suo? Questi da pietoso zelo commosso così acramente riprendeva Francesco Carraro, Principe crudele, & empio di Pa-

1385.

doua , e così aspramente li rinfacciaua la sua atroce tirannide, che pareua la sua voce tuono, ma non tale, quale subito nello scoppio suanisce; ma quale suole tramandare ignate Saette, che atterrano i Cuori, e le menti confondono; e ciò faceua non tanto priuatamente, quanto nelle publiche strade, acciò la crudeltà d'huomo si scelatato restasse per la vergogna confusa, & arrossita; e se bene veniua tante volte dalle minaccie atterrito, e da crudeli persecutioni agitato, non tralasciua però l'officio apostolico di correggere; Conobbe il Cararese, che solo con la morte hauerrebbe quella Lingua tacciuto, & hauerrebbero hauuto fine i rimproveri, se hauesse finito di viacere; Onde mandò empj Sicarij in Roma che sopra'l ponte Elio, ora appellato Sant'Angelo; mentre il Santo Cardinale s'inuiua al Concilio, con acuto dardo lo traflissero, e lo refero in morte nobilissimo martire della Chiesa, quando in Vita n'era stato Confessore glorioso; e la generosità di quel Cuore con la porpora del proprio sangue restò più nobilitata, di quello restassero le sue membra d'altra porpora, benchè nobile, e gloriosa, vestite. Ma fù l'empio tiranno astretto ad attestare, che i strali della voce del BADOARO furono nel trafiggerli l'anima più penetranti, & acuti, che non furono le sue laccie, che solo li colpirono il Corpo. *Cornelio Curtio, Elogij de PP. Agostiniani.*

V. 1429. La Generosità di GABRIELLE CONDVLNERO, che poi asceto all'auge del Pontificato, EVGENIO IV. appelloffi, vinse i più coraggiosi; e fece vedere, che se l'auersità si vantaano di bersagliare più i Principi, che i Plebei; che in loro parimente deue regnare vn'animo reggio, e coronato con Diadema di fina costanza. Vidde questi tutta Roma armata contro di lui; ma nel punto stesso ammirò Roma il suo Cuore, se bene ignudo di ferro, di fortezza tale freggiato, che di gran lunga auanzò nella fodezza i bronzi; e con l'argine solo del suo petto la vinse, li fece l'Armi deporre, e la ridusse a prestarli quell'ossequio, che rubelle antecedentemente negato gl'hauera. Le turbolenze inforte pe'l Concilio di Fiorenza, che pareua hauessero chiamato dall'Erebo tutte le furie, per disturbarlo, furono con la Claua del suo valore estinte; e quando si farebbero sgomentati gl'Atlanti più forti, per l'aggrauio di tanto peso, egli superò le difficoltà tutte, e perfectionò quel Concilio, con frutto indicibile, & vtile della Chiesa. L'Eresie, quali più che mai nella Lituania debaccanti si vedeuano, con il compiglio della Fede, e ruina de Principati, da lui furono generosamente, e con intrepidezza indicibile assalite,

te, combattute, e vinte; douendosi alla sua sola intrepidezza la purgatione dalla colluie di tanti errori di quell'infelice Prouincia. Cessò per opera sua lo Scisma, cagionato dall'Antipapa Sauogino, e ridusse la Chiesa ad vna intiera, e perfetta tranquillità quando dalle maree di discordanti turbolenze si miraua agitata. *Gio: Battista Contar. lib. 16. part. 1.*

VI. 1447. ANCO AL MORO DONATO, Proueditore del Campo Veneto, contro lo Sforza, Duca di Milano, sarà dalle voci tutte encomiato. Essendosi questi nelli Gonzaga incontrato, che fuggiuano l'empito dello stesso Duca, e sortato da fuggitui parimente alla fuga (giudicando ogn'vno gl'altrui affetti a misura de' proprij;) con Eroica fermezza ripose; che la Veneta generosità non sapeua, nè poteua auuilirsi: anzi prima voleua co'Steuardi della Republica essere condotto prigione, che darsi vilmente alla fuga, & a prezzo di tanto scorno la Libertà comprarfi; Come che, a gl'animi grandi più biasimo apporti la sicurezza con ignominia acquistata, che le Carceri, con coraggioso ardire incontrate. *Pietro Giustiniano lib. 7.*

VII. 1449. E non sarà decantabile appresso le memorie tutte l'animo inuitto di BERNARDO CONTARINO? Che, rimirando la Patria aspramente affiitta, per le vessationi del detto Duca Sforza, offerì, nouello Scuola, se stesso con intrepido ardore alli Proueditori Veneti, di penetrare sino alla casa dell'inimico Duca, per ammazzarlo, e nel sangue di quello estinguere il fuoco d'atrocissima guerra. Se bene lodato il suo ardore, non fu l'offerta accettata: e bastò la sua gran generosità alla Patria, per crederlo figlio non degenerante da suoi nobilissimi Antichi. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

VII. 1497. Viuerà sempre alla Gloria M. ANTONIO MOROSINO per le sue rarissime qualità; ma molto più per vn fatto sublime, quale sono per riferire, all'Eternità consecrato, pieno di coraggio, e d'audacia. Questi nelle guerre di Lombardia, per importantissimi affari, essendo stato dal Senato spedito a Massimiliano I. Cesare, incontrossi in due Fiorentini Oratori nella Città di Tortona, ch'erano andati all'Imperatore stesso. La ciuità di Cavaliere gl'additò salutarli, benchè fossero quelli inferiori di Dignità a lui: I gesti de' grandi riescono tanto più famosi, quanto esercitati si scorgono co' gl'Inferiori, & abietti: a guisa del Sole, che per grande decantato viene, mentre non tanto all'eminenze de' monti, quanto alle bassezze delle valli i suoi raggi comparte; ma questi indiscretamente tacendo, al salute non corrisposero. Selenato di ciò il MOROSINO, nel giorno seguente nelli stessi a bella posta incontrato, non volendo quelli cederli il loco; essendo lui d'altra statura,

tura, e robusto di forze, amentossi ad vno di quelli, e con tanta forza lo spinse, che gettollo nel fango; dicendoli, sia il fango tuo loco, gia che con Maggiori di te da villano tu tratti, e dalle fortidezze del lotto, accorgiti del tuo indegno operare. *Francesco Sansouino lib. 1.*

VIII. 1550. Chi non vede, e non stupisce del corraggio, e dell'intrepidezze di PAOLO CONTARINO? (fratello di Bernardo, che nella guerra di Napoli in Italia, essendo Proueditore de Stratioti, prone così eccellenti diede del suo valore;) Quando, presa da Traci la Città di Corone, esortandolo Baiazzette ad infinuare a popoli di Napoli di Romania, a sottoporsi spontaneamente al suo Imperio; Egli, dimostrando di volere con quelli parlare per questo effetto alle mura della Città: vedendo vna porta aperta, spionò fortemente il cauallo, e si sottrasse da' Turchi, che li stauano intorno, con entrare a tutta carriera in quella. Corso così nobile, che nello stadio delle sue gran Virtù lo rese a molti. Duci nell'animosità superiore; e lasciò pe' stupore tanto immobile Baiazzette, quanto la sua generosità haueua precipitato nel moto. Non mancò poscia anzi d'inanimire i Cittadini a valorosa difesa, & al mantenimento di quella Città al Senato: essendoli da quella porta, entro la quale si rinchiuse, spalancata all'immortalità del suo corraggio la lode. *Pietro Bembo lib. 5.*

IX. 1569. Qual Cuore più forte di quello di NICOLÒ DONATO? Che, vedendo i bisogni vrgentissimi della Città di Famagosta stretta-mente assediata dall'esercito Turco: mentre ogn'vno timido pauentaua d'accingersi a portarli soccorso; Egli corraggiosamente esibì se stesso all'Impresa, benchè di molte difficoltà ripiena; anzi fra l'auuersità stesse fece vedere alla sua gran Virtù facilitato ogni: cuento; e che,

Bap.
Mist.
lib. 1.
ad
Trog.
gori:
Cam.
pese.
gou.

*Rebus aduersis agitata Virtus
Crescit, & robur cruciata longo.
Sumit attritu, meliusq; perfo:
Candicat ore ..*

Paolo Paruta, Guerra di Cipro lib. 2.

X. 1617. PIETRO GRITI, Oratore in Spagna, trattandosi dal Duca di Lerma accordo fra Ferdinando, Arciduca d'Austria, e la Republica, molto disgiustata per le scorrerie de gl'Vicocchi ne' suoi stati, attribuite a gl'Austriaci; quale generosità di spirito non palesò? Mentre alterato il Duca, perche gl'Olandesi erano arriuati in Italia, a fauore de Veneti, si protestò al GRITI, che se in termine d'vn giorno non concludeua, tutti i trattati sarebbero stati annullati; ma non hanno in petto generoso loco le minaccie; nè s'atteriscono per l'agitazioni del-

l'aria

L'aria fulminante gl'Eroi; onde intrepidamente rispose, che la Giustizia della Causa della Republica sarebbe stata difesa dal Cielo, se fosse stata abbandonata da lui: E proposti molti altri partiti dal Lerma, tutti li rifiutò; sino che a proprij desiderij, fauoreuoli a gl'interessi de Nostri, non lo rese piegheuale. *Battista Naui lib. 3.*

XI. 1288. Se bene affermò il Poeta,

*Felix, qui patrij; auum transiit in aruis,
Vna domus paerum quem videt, vna senem.
Eruet & extremos alter scrutetur lberos,
Plus habet hic vitæ, plus habet ille vitæ.*

Cl.
ud. c.
strà
Pere-
grin.

Nulladimeno lo spirito corraggioso di MARCO POLO, di questi ridentosi, deludendo, benchè sotto sembianze diuerse delle raccontate la Fortuna, abbandonerà la Patria; e non temerà le borasche di quel Pelago, di cui disse il Lirico;

*Illi robur, & as triplex
Circà pelius erat, qui fragilem truci
Comisit pelago ratem
Primus, nec timuit precipitem Africam
Decertantem Aquilonibus*

1. c.
ode
3.

Nec tristes Hyadas, nec rabiem Noti.
anzi ricercherà Paesi non conosciuti, Regni incogniti, e nella lunghezza de viaggi abbreuiarà quel nobile desio, che nel suo petto s'annidaua. Scorrerà intrepido, e corraggioso gl'Imperij vastissimi della Trabifonda, e del Cataio, il paese de barbari, & altre vaste Provincie; & insegnerà a suoi posterj a nauigare i confini dell'Oceano, senza timore di naufragio; a camminare le più inspeffite boscalie, senza pauentare la crudeltà delle fiere. Onde la costanza dell'inuitto suo petto farà celebrata da tutti: e la

Fortuna; che sempre a gl'audaci aspira, lo ricondurrà a casa, di tante ricchezze ripieno, che milione per sopra nome sarà appellato.

*Francesco Sansouino
nella Vita di Pietro
Gradenico De-*

32.

RIVERENZA OSSEQUIOSA DE POTENTATI MAGGIORI VERSO IL SENATO.

CAPITOLO QVINTO.

A Nco le Genti lontane stimano sua Gloria auuicinarsi al Sole della Virtù, & i popoli remoti non sdegnano d'approssimarsi a questa luce, per bearli.

Tragga pure di lontano la Calamita il ferro, e lo faccia diuenire pietoso, nell'abbracciarla, quando nel nome stesso la fieraZZa rauuifa. Corra l'Elitropio all'adoratione del suo Febo; e quando questo, restando fisso nel Cielo, per tutto l'Vniuerso si muoue, quello da Giardini non dipartendosi, l'accompagni dall'Orto all'Occaso: che la Virtù & il merito con non minor valore saprà alla sua veneratione condurre quelle Nationi, che, se bene barbare di costumi, sono astrette dalle dolcezze di questa accostumate mostrarli.

Roma, con l'altezza de suoi Anstetri, che contendeano l'Eminenza alle Nubi; co'trionsi de suoi Cesari, che refero stupido l'Vniuerso; e con l'oro de suoi Errarij, che impoueri tante lontane Prouincie, non guidò così frequenti gl'esteri popoli ad ammirarla, quanti nè condusse la sola Virtù di Tito Liuiò: & vn solo Huomo, per sforzo della stessa, rese anco la durezza de barbari piegheuoale allo stupore. *Ad Titum Liuium lacteo Eloquentia fonte manantem, de vltimis Hispania, Galliarumq; snibus quosdam venisse nobiles, legimus, & quos in sui admirationem Roma non traxerat, vnus Hominis fama perduxit. Habuit illa atas inuidiam omnibus seculis, celebrandumq; miraculum, vt tantam urbem ingressi aliud extra Urbem querebant.*

Qual merauiglia sia dunque se da più potenti Monarchi siano stati sempre tanto rueriti i Padri, e stimati, contèndo il suo Senato in eminente Soglio coronata, & imperante la Virtù?

L. 1491. Venghino Ambasciatori dalle remotissime Regioni del Rè de Rossolani, & attestando al Senato stimatissima la veneratione, portata al suo merito, gl'offeriscano regali di pretiosissime pelli: e richiedino per nome del suo Rè alla Republica, che mandi le sue grosse Galce, a mercantare in quelle marine; che'l tutto farà effetto d'ossequio non ordinario; se bene per la lunghezza del viaggio, conuenendo

nendo transitare tutta la palude della Tana , non puotero il fine bramato ottenere . Non mancò però la publica munificenza, che nell'esercizio di generosità emulò sempre gl'Augusti, di trattarli alla grande, con ricchissimi doni d'vna veste di broccato d'oro , e d'vna libra d'oro per ciascheduno : restando la rozzezza di quelli confusa della Veneta gentilezza ; e nell'abbondanza degl'onori penuriosa di parole, per decantarla . *Pietro Bembo lib. 1.*

II. 1494. Carlo VIII. Rè delle Gallie, ritornato glorioso di Napoli, dopo hauere foggionato quel nobilissimo Regno, non inuidò, in oggetto di veneratione , suo Ambasciatore al Senato ? Che esprimendosi, non hauere giamai 'l suo Rè supplicato alcuno, ma bensì da Principi maggiori sempre essere stato ossequiosamente pregato , nulladimeno lo ricercaua instantemente , a dichiararsi, se amico li fosse , ò Nemico : al quale fu prudentemente risposto , che, l'amicitia, ò inimicitia della Republica , essendo fondata nell'equità , dipendeano tutta dalle sue operationi, alle quali farebbe stato corrisposto con simiglianti effetti, ò di pace, ò di guerra . *Pietro Bembo lib. 2.*

III. 1494. Non si tralasci di raccontare simile accreditatissimo esempio . Assediati i Francesi da Ferdinando, Rè di Napoli, entro la propria Metropoli ; riuoltata la ruota della mondana volubilità, che godè di vederli serui, quando si gloriauano d'essere Patroni, e di vincitori; vinti patu' il Capitano Francese con Ferdinando , che, se Carlo, Rè di Francia, fra vn mese spediti non gl'hauesse i soccorsi, habrebbero lasciato il Regno; eccetto Venosa, Gaetta, e Taranto : con altre condizioni di somministrarli vettouaglia, e fino a Pozzuolo d'accompagnarli con le guardie reali, ouè l'imbarco attendeuanò : & hauendo di ciò di mandati sicuri Ostaggi al Rè, fu tale il credito del Veneto nome, che'l solo Ambasciatore della Republica , quale appressò'l Rè rissiedea, vliero promesso gl'hauesse; sotto la Fede, e parola del quale si stimaronoda qualunque timore lontani : e credarono all'ora ridotte tutte le loro cose in sicuro, che dal Veneto Cielo li fossero state l'assistenze inuite; e se bene per opera de Veneti si scorueano da quel famoso Regno fugati, all'assistenza delli medesimi, per essere suffraggati, correuano . *Pietro Bembo lib. 3.*

IV. 1495. Fu di tanto merito appresso Baiazette , Imperatore de Turchi, la Dignità della Republica, che colui, quale non sapeua che a se stesso apprestare encomij, di veneratione, mandò a rallegrarsi, perche con l'Armi Venete fosse stato dall'Italia scacciato il medesimo Rè Gallo. Merita il valore la lode di tutte le Lingue, & eccita stupori, e merauiglie in quegli'animi ancora, che, mostri infatiabili della Gloria,

ria, vorrebbero ogni applauso ingoiare . Accompagnando le congratulazioni con regalo di Cauallo bellissimo ; forse in testimonio di tante sue nobilissime carriere alla lode ; quale in premio del suo valore donò il Senato a BERNARDO CONTARINO , Soldato di tanto grido . *Pietro Bembo lib. 2.*

- V. 1497. Che Gio: Coruino, Figlio di Mattias, Rè d'Vngaria, per espresso suo Oratore facesse intendere al Senato, desiderare d'essere a lui con perpetuo legame d'amore congiunto ; e d'essere fra'l numero de' suoi Patritij arrollato, come dal maggiore Consiglio fù gratiato, non è euidentissimo segno di stima incomparabile , che fece della Republica sì gran Principe ? E che gl'applausi del Senato con Eco così glorioso haueffero nel suo Regno risuonato , onde risuegliatosi fosse a questa nobilissima brama ? *Pietro Bembo lib. 4.*
- VI. 1506. Il nome riuertitissimo stesso fù così celebre appresso'l Rè di Tunisi , che , bramando godere co' Nostri continua corrispondenza , li spedì suo Ambasciatore , con quattro velocissimi Caualli all'vso punico, & altrettanti Falconi, e Cani di caccia : Animali , che dediti al corso, manifestauano con rapide carriere le brame di tanto Rè ; che li pregò di reciproco affetto, e di mandare le sue Galee a mercantare nelle riuere di Tunisi ; al quale fù corrisposto con ogni Liberalità , e con pregiatissimi doni : e ritornando al suo Rè , riportò sicure, & ottime espressioni della publica volontà verso lui : Che più fortunato stimossi di beneuolenza sì grata , che di quanti sudditi ossequiosi lo venerauano . *Pietro Bembo lib. 7.*
- VII. 1532. Di questa stessa veneratione verso il Senato freggiato dimostrossi 'l fortunatissimo Cesare, Carlo V. quale, hauendo confermato il possesso delle Città di Modona , e di Reggio al Duca di Ferrara ; a cui dal detto si doueuanò pagare fra certo tempo centomila Ducati : volendone Cesare la sicurtà , li furono dati dal Duca per ostaggi quindici Patritij Veneti , accettati dal Pontefice con publica fede del Senato, rifiutando ogn'altro più autoreuole mezzo ; credendo, che non douessero restare deluse le sue speranze , quando haueffero posseduto cautione così decantata . *Paolo Paruta lib. 7.*
- VIII. 1533. Tutto il Mondo con sommo stupore ammirò , quanto accreditata sia la Fama, che gloriosamente risuona, del Senato, nel successo, che riferisce la Gloria. Radunatosi la seconda volta il congresso in Bologna, nel quale fù conclusa Lega fra Clemente VII. Sommo Pontefice , Carlo V. Imperatore , Duca di Milano, e di Ferrara, Città di Genova , Siena , Lucca, e Firenze ; benche in questa mai volessero essere compresi i Veneti , ancorche instantemente pregati da Roberto Mag-

Maggio, Nontio, per nome del Pontefice, e da M. ANTONIO VENIERO, Ambasciatore appressò Cesare, per nome dello stesso; Nulladimeno furono giudicati degni di tanta stima, che, per accreditare la Lega, & accrescerli riputatione, nell'este n dersì di questa vnione, fù nominata anco la Republica, come Potentato principale; e non solo così fù publicato l'accordo, ma ancora stampato; acciò che quei caratteri imprimeffero in tutti veneratione, e se gl'aumentasse freggio di straordinaria riputatione, quando totalmente lo rifiutaua. *Paolo Paruta lib. 7.*

- IX. 1565. Stupifca la mente nel considerare l'ossequio, dimostrato da Gio: Rè della Datia verso li stessi; che per via di suoi Oratori li chiese per moglie vna Veneta Gentildonna; come che, con la dolcezza del sangue Patritio, volesse introdurre fra paesi barbari la piaceuolezza; e bramasse propagata la sua discendenza, con la Nobiltà di quella stirpe, che nasce solamente a gl'Imperij. Promettendo alla Republica, in segno di reciproca cordialità, che, se fosse morto senza figlioli farebbe così viuua restata la raccordanza del suo merito in lui, che l'hauerebbe lasciata de suoi stati Erede, & hauerebbe fuscitata la sua posterità in si segnalata Nazione. A quali parimente chiese tre de più prestanti Senatori, acciò da quelli fossero state infuse nel Cuore de suoi popoli le Venete Leggi. *Andrea Morosino lib. 8.*
- X. 1603. Quale merauiglia non apportò MARINO CAVALLI ad ogn'vno; quando, ritornando dalla Legatione Francese, seco condusse l'Armatura d' Enrico IV. Rè delle Gallie, che in dono offeriua al Senato, per segno del suo singolarissimo merito? E con quell'Armi, delle quali aggnarnito, haueua tante vittorie ottenute, e di tanti Principi trionfato, volle la tranquillità del suo affetto mostrarli. Inuiò parimente il Senato ad assistere, per via de suoi Oratori, al fonte del sacro Battefimo al suo terzo nato; come che, non tanto li bramasse l'abolimento dell' Originale colpa, per via di quell'acque salubri, quanto la tutela d'vno da lui, come Maggiore di tutti i Potentati, stimato. *Andrea Morosino lib. 16.*
- XI. 1631. Sorga dal Settentrione agghiacciato Gustauo, Rè di Suetia, e tutto fuoco di veneratione si mostri verso la Virtù dei Nostri; mentre, dopo la vittoria di Lipsia, imporessatofsi della Franconia, del Palatinato inferiore, de stati dell' Elettore di Magonza, e di tant' altri vicini al Reno, inuiò a Venetia Lodouico Cristoforo Ratschio Caualliere, sub Ambasciatore straordinario, a partecipare i suoi trionfi; in ciò ostentando la stima, che faceua della Republica, quale partecipe bramaua delle sue Glorie; e che desioso viuueua di riceuere gl'applausi

da quel Senato, che con tanta ammirazione veniua dal Mondo tutto applaudito: come che, all'ora si stimasse veramente vittorioso, che le sue palme erano fondate nel suolo vberoso de gl'encomij de Padri.
Battista Nani lib.8.

XII. 1637. Il Roano moribondo rauuiua a segno maggiore queste nobilissime Glorie. Attacò egli l'Vaimar sotto Rheinfeld, e lo pose in fuga, con la perdita del cannone; riuscì però la sua vittoria più lugubre, che lieta, mentre nè riportò ferita mortale; & astretto dalla violenza comune, doppo le battaglie gloriose di Marte, foggiaque miseramente a quelle di morte. Nell'ultimo però di sua Vita, palesò, essere stato primo nella sua memoria il merito del Senato, lasciandoli in dono l'Armi, che soleua vestire, per segno, che lo stimaua sopra qualunque altro de più-riguardeuoli Potentati d'Europa. *Battista Nani lib. 10.*

XIII. 1455. Alla particolarità de gl'accreditati Patrii si riuolti lo stile. Parti LVIGI da MOSTO d'anni ventidue dalla Patria, e gettato da Venti contrarij dalla Fiandra in Portogallo, al Capo di S. Vicenzo, detto Promontorio sacro, peruenga. Che quiui fermato, e dato saggio della sua gran Sapienza a D. Enrico, figlio di Gio: Rè di Portogallo, sarà tanto stimato dal medesimo: che, indotto a nauigare mari sconosciuti, scorrendo la costa della bassa Etiopia, sarà il primo, che scoprirà l'Isola di Capo verde, a gl'Antichi incognite; & arriuando fino al Rio grande, gradi vndeci, e mezzo oltre la linea Equinotiale, fino a quelle remotissime Regioni spanderà del suo sapere famosissimo il grido; & appresso quei popoli riporterà tanto pregio di veneratione, e di stima, di quanto meriteuole si rese la sua gran Virtù; riuocato come Nume delle scienze, & Appolline delle lettere. *Niccolò D'aglioni lib.8.*

XIV. 1513. Doue lascerà ANDREA GRITI? Quale fatto da Francesi prigione in Brescia, e nelle Gallic condotto, fù per le sue straordinarie prerogative allo Rè stesso gratissimo, & onorato da tutti; che, non come prigione, ma come Sogetto de più qualificati della Repubblica conuersaua in quella Corte. Mirabili prerogative! quali, se bene prigioni, sepperò al suo ossequio, come Reine del merito, cattuarli non solo i Cuori de popoli, ma l'affetto de coronati Monarchi.
Paolo Paruta lib. 1.

XV. 1529. Quale veneratione non mostrò Solimano, della Tracia Signore, al merito di LVIGI GRITI, figlio, benchè non legittimo dell'accennato ANDREA Doge? Che, trattenendosi da giouine in Costantinopoli per interessi domestici, era riuscito Huomo di nobilitate qua-

me-qualità, e d'acutissimo ingegno; onde acquistata s'haueua la gratia d'Ibraino, primo Bafsà, e quella dello stesso Solimano, che lo fece tesoriero maggiore di tutti i suoi Regni: come che, il merito di persona sì singolare preponderasse a tesori tutti di Principe così ricco. Fù parimente il suo raro impiego tanto ossequiato dal Senato, per hauere questi incessantemente procurati gl'auuanzi della Patria appresso Solimano, che nelle publiche lettere col titolo di Serenissimo fù encomiato; in ostensione, che'l suo valore haueua alla Repubblica nelle maggiori afflittioni la Serenità partorita. *Andrea Morosino lib. 4.*

XVI. 1608. Quanto fù apprezzato il nobilissimo impiego di GIVSTO ANTONIO BELEGNO? Che, attendendo a liberare il mare da Corsari, hauendo per le tempeste, scorse appresso Mitilene, perduta l'ancora del suo Galeone, riceuè da Acomat, Rè de Turchi, per ricompensa, vn'ancora di dieci libra d'oro: tanto conosciuto sopra gl'altri Capitani di valore maggiore, quanto al ferro l'oro superiore si scorge; stabilindo con ancora sì pretiosa nel porto della meraviglia la Naua del suo merito prodigioso. *Andrea Morosino lib. 18.*

XVII. 1652. Rescè la Natura così maestoso il volto di PIETRO OTTOBONO, e decorato l'animo di tante prestanti Virtù, che in quello collocò tutte le gratie; & in questo tutti gl'abbellimenti de Litterati, e Sapienti; rendendolo venerabile appresso i Sommi Pontefici Innocentio X. Alessandro VII. e Clemente IX. dal primo de quali riceuè la Cardinalitia porpora, e dagl'altri l'assoluta dispositione de proprij arbitrij; lasciando a questo grande Alcide l'officio d'estinguere i mostri delle difficultà, come con la sua somma prudenza hà fatto sperimentare in negotij vrgentissimi. Nè Conclauì, ouè la Chiesa rinchiude i suoi Carami, perche li spalanchino gl'Errarij del Cielo, con l'electione di successore al Pontificato, di quale sapere non fù stimato arricchito. Hauendo egli secondo i proprij, ma proficui voleri, girato gl'animi di personaggi tanto cospicui, che si lasciauano da lui vogliere, come gl'Astri, & i Cieli, Corpj di tanta stima, si lasciano girare dall'Intelligenza, & al moto di quelle obbediscono. Non è inditio d'euidentissimo credito, che'l Veneto Senato, composto di tanti Reggi, quanti sono i suoi figli, coronati con Diadema di singolare Virtù, appoggi al suo dorso importanti trattati, e difficili affari; quali dalla sua dexterità maneggiati, sortiscono quel fine, che brama; non restando punto il pensiero di tanti Senatori deluso, che a Sogetto così eminente confidano la somma di laboriosi laici, & ecclesiastici impieghi. *L'Auttoro.*

XIIX. 1666. Fù GIO: DELFINO dal suo gran merito a fasti più degnî della Patria inalzato; peruenuto più d'vna volta ad essere Sauio del Consiglio, & eletto a Principi stimatissimi Europei Ambasciatore; e se bene la sua gran modestia li rifiutò, la connessione però di doti così rare, e riguardueoli lo rese degno di tutti gl'onori dentro, e fuori la Patria; e tanto venne ad aumentarsi la sua stima, che, nulla li giouò la ritiratezza, & vnile rinontia di catiche così singolari: a guisa di quelle piante, che, per accrescimento, e decoro de' freggi suoi verdeggianti, bramano restare recise; Poiche Roma, che seppe rendere Romolo Patrono dell' Vniuerso, facendoli abbracciare lo Scettro, quando maneggiava la Zappa; lo fece Pastore dell'anime, dandoli in mano il Pastorale stimatissimo del Patriarcato d'Aquileia; e poscia la Porpora del Vaticano; che, quanto serui di rossore alla sua inenarrabile modestia con quel colore, tanto riuscì oggetto d'accreditata Gloria al suo nome, circondandolo con tante fiamme; e se Dauid anco dall'abietto impiego del gouerno d'Armenti fù stimato degno del Trono d'Israele, il DELFINO, quando rifiuta della Patria gl'impieghi, e nella ritiratezza vuole ritrouare la quiete, inalzato a quella Dignità si vede, ch'è tanto più dell'altre Eminente, quanto più gl'huomini s'vniscono a Dio in quella, separandosi dall'ordinario stato degl'altri .. *L'Autore ..*

SECRETEZZA MIRABILE.

CAPITOLO SESTO.

PRestantissima Virtù è il Silentio, quale, a guisa di pretiosissima gemma, fra l'altre doti del Mortale campeggia; onde disse il gran Catone, *Virtutem primam esse puto compercere linguam*: quindi è, che la Natura d'vna sola Lingua; e di due Orecchie all'huomo prouidde; acciò, quanto voglioso d'vdire si fosse mostrato, tanto nel tacere collocato hauesse ogni sublime decoro;

Mu-
vete
17-40

Vt nos pauca loqui, plura autem audire moneret

Linguam vnâ Natura, duas dedit omnibus Aures ..

E Seneca, *summa ergo summarum hæc erit, tardiloquum te esse iubeo ..*

Appressò Pittagora doue uano i suoi Scolari cinque anni interi tacere, per imparare a parlare: e Socrate in tre cose spetialmente voleva sù rendessero insigni i suoi Discepoli, cioè nella prudenza dell'animo, nel

nel rossore del volto , e nel silenzio della Lingua .

Ondè non sà trattenerli quel fauio di non inuere contro coloro , che , non tacendo i proprij secreti, vogliono dagl'altri cauare il silenzio ; e quando loro sono tutti loquaci, bramano esperimentare gl'altri muti : *quod tacitum esse vis, nemini dixeris, quia non poteris ab alio silentium exigere, si tibi ipsi non praestes.*

Sen.
ep.
105.

Si specchino i Principi nelli qui inseriti casi ; e da vn silenzio così merauiglioso della Veneta Nobiltà imparino a stabilire la perpetuità ne' loro Imperij.

I. 1432. Se tace il Senato , parli a tutte le posterità la segretezza, che al presente risserisco . Conuinto Francesco Carmagnuola di molti tradimenti, orditi contro i Padri, e di molte colpe , delle quali anco nelle proprie lettere lesse l'enorme macchia, fù con meritato castigo della perdita del Capo pubblicamente punito : Pena condegna a chi, capo di tante milite , di mille capi d'inganni era stato fautore . Ciò che di merauiglia degno si rende è il considerare, che da Senatori chiamato a Venetia, sotto finzione di douer trattare, per opera sua, la pace con Filippo Visconti, Duca di Milano ; per otto mesi continui agitando la sua causa, fù tale segretezza usata nella formatione , e speditione del processo ; che prima sentissi arriuata sopra'l collo la scure , che all'orecchie li peruenisse della sua morte l'auuiso ; confessando egli stesso , che quella Lingua, dalla quale era stato giudicato degno di morte , era meriteuole di viuere eternamente alla Fama , pe'l silenzio , in affare così importante mostrato . *Battista Egnatio lib. 2. cap. 1.*

II. 1495. CARLO VIII. Rè di Francia hauendo posto il freno al Cavallo di Partenope , & impatronitosi con ogni felicità in soli quindici giorni di Regno sì bello, per la viltà degl'Arragonesi, ch'erano fuggiti ; fabricandosi souente sopra la base dell'altrui timore Macchine eccelse di nobilissimi acquisti ; hauendo insospettito tutti i Principi maggiori Europei, per timore della sua formidabile potenza ; diede occasione di stabilirsi Lega contro di lui in Venetia, col Pontefice, Imperatore , Rè di Spagna , Duca di Milano , e Republica Veneta ; con conditione di mantenere per quindici anni continui trentaquattro mila Soldati a Cavallo , e ventimila a piedi ; etutto ciò fù con tale segretezza concluso , che Filippo Argentonne , Ambasciatore Francese , benchè frequentasse ogni giorno il Ducale Palaggio , mai lo puote indagare ; ritrouando gl'animi de' Senatori non tanto arricchiti dello sprone al fianco, per operare , quanto del freno alla bocca, per tacere : essendo vero che,

Ouid.
3. de
arte
amã.

Multa viros nescire decet: pars maxima rerum

Offendet, si non interiora tegas.

Pietro Bembo lib. 2.

III. 1456. Quando la Dignità Ducale fu levata a FRANCESCO FOSCARI, e trasportata a PASQUALE MAI IPIERO, non fu per molti giorni l'affare con tanta segretezza maneggiato, che mai peruenne alla notizia d'alcuno? Stupendosi chiunque nel vedere mutatione d'Imperij; e depositione di Regnanti, quando gl'Imperij di tanti Senatori nel silenzio imperturbabile haueuano i suoi fondamenti stabiliti. *Battista Egnatio lib. 2. c. 1.*

IV. 1456. Ma, che campeggiasse così singolare Virtù ne' Patritij, in occasione, che togliere si douea al FOSCARI Principato, se bene è cosa piena di merauiglia, più fa stupire MARCO FOSCARI, Procuratore di S. Marco, fratello suisceratissimo dello stesso Doge, quale partecipe di tutto l'operato, con ammirabile esempio sempre lo tacque al fratello; godendo più di vedersi coronato l'animo con questa reggia Virtù, che di scorgere al fratello cinte le tempie col Corno Ducale; poiche agitandosi negotio così importante nel Decemvirale Consiglio, e dubitandosi da Senatori, che, ciò sospettando il volgo, non fosse nata commotione; ogni giorno vollero assistente a tutti i trattati MARCO; commettendoli sotto rigorose pene, a non manifestare cosa alcuna: Et egli così bene tacque, che per lo stupore chiamò a discorrere di sé tutte le Lingue; e per non dire al fratello le sue cadute dal Soglio, sollevossi al merito stesso del Trono, che perdeua il fratello. *Battista Egnatio lib. 5. cap. 5.*

V. 1510. Il Silenzio annesso merita essere da tutte le voci encomiato; già che

Eximia est virtus, prestare silentia rebus

At contra grauis est culpa, tacenda loqui.

Vinti Veneti al fiume Adda da Lodouico XII. Rè delle Gallie; & essendo cadute le Città principali della Republica in mano de' Confederati, trattandosi di recuperare Padoua, per i consigli di prestantissimi Senatori, fu con tale silenzio l'affare a fine glorioso condotto; che, se bene veniuano giornalmente Padouani a Venetia, e Venetiani si trasportauano a Padoua, mai fu sospettato di cosa alcuna; e Padoua prima riccadè nelle mani della Republica, che la segretezza cadeffe dall'animo nobilissimo de' Patritij. *Battista Egnatio lib. 2.*

VI. 1432. Quali tormenti non esperimentò GEORGIO CORNARO,
Proue-

Ouid.
2. de
arte
amã.

Proueditore contro Filippo Visconti, Duca di Milano, essendo rimasto di quello prigionie; acciò i secreti del Senato riuclato gl'hauesse? Quando l'animo suo generoso, vantandosi della costanza di prestantissimo Eroe, si lasciò prima aprire mille bocche ne' membri, per le quali uscisse il sangue, e la Vita, che mai aprisse la bocca, per palesare cosa alcuna; anzi ogni recondito arcano rinferrado nel Cuore, diede occasione di manifestare a posterì, quant'egli di secreto, con ogni sofferente costanza, haueua tacciuto. *M. Gio: Tarcagnota par. 4. lib. 58.*

Quindi non è stupore, se con terrore d'ogn'vno, sia stata sempre ingionta atrocissima pena a chi, per riuclare ad altri i secreti del Senato, manifestossi della Patria traditore; e credendo di rendersi opimo di ricchezze, impouerito ritrouossi di Fede.

VII. 1540. Tanto rigore sperimentò Nicolò Cauazza, Agostino Abondio, e Gio: Francesco Valiero, Secretarij della Republica, che per mano de Ministri della Giustitia estratti a viuua forza dal Palaggio dell'Ambasciatore Gallo, al quale haueuano trattati rileuantissimi manifestati, si videro ad infame patibolo appesi, costretti a sottoporsi a morte ignominiosa, e crudele; Stringendoli ragioneuolmente ven laccio quella gola, che fu strada, per la quale furono aperti a quel Reggìo Ministro i secreti; e necessitati alla presenza di tutta la Città a palesarsi infedeli, quando non haueuano saputo nascondere ciò, che alla loro Fede, fu, come cosa diuina, consegnato. *Paolo Paruta lib. 8.*

VIII. 1590. E GIROLAMO LIPPOMANO, Caualiere, non fu da Costantinopoli, ouè con ogni decoro esercitaua il Bailaggio per la Republica, condotto sopra vna Galea a Venetia, per renderlo, co' patiboli verecondi di morte, ignominioso spettacolo ad ogn'vno? Hauendo i Patrij arcani manifestati a Principi, quando il Silentiò lo doueua rendere vero Principe, essendo dote reggia la taciturnità ne' Grandi. E s'egli de proprij falli conscio, vicino a Venetia, non si fosse gettato nel mare, & affogato, hauerebbe sperimentato sopra'l patibolo i suoi falli puniti. Se bene poco li giouarono quell'acque, per scancellare la macchia della contratta reità; anzi, nel proprio sale apprestandoli tomba funesta, li dinotarono la sua poca prudenza; e fra i flutti di quell'onde incostanti, ritrouò il castigo, alla sua inconstanza adeguato; non meritando nella terra, ch'è immobile, la sepoltura colui, ch'era stato così di Fede volubile; ma bensì nell'acque, che rinfacciato gl'hauesse co' suoi flutti, del proprio cuore l'agitazioni. *Gio: Battista Contar. lib. 13. part. 2.*

IX. 1622. L'Innocenza incorrotta d'ANTONIO FOSCARINO, Caualiere,

liere, e Senatore, non puote schiffare il veleno pestifero di maledichie Lingue, costretto a morire attaccato alle forche; calonniato appresso l' rigoroso Officio degl' Inquisitori di stato, d'hauere tenuti occultati trattati con esteri personaggi. E' così delicata la segretezza fra Nostri, che l'ombra sola d'hauerla deturpata, è valeuole ad apportare la morte, come l'Ombra del Sole rende senza Vita le piante. Se bene in fine, conosciuto il di lui candore, Girolamo Vanni da Salò, e Domenico da Venetia, mendaci impostori, furono con la morte puniti: e nel sangue di questi scelerati lauata la macchiata sua Fama: e con pubbliche dichiarazioni, se non reintegrato alla Vita, che sacrificata haueua alla giustitia della Patria, all'onore, sopra tutte le cose prezzabile. *Battista Nani lib. 5.*

STRATAGEMMI INGEGNOSI.

CAPITOLO SETTIMO.

V Incere, quando sono vicine le perdite, e trionfare, quando gl' abbattimenti s'ouastano, è lode delle maggiori. Nella debolezza delle forze far apparire il corraggio, e nell' inferiorità del numero far campeggiare la moltitudine, è permesso solo a quegl' ingegni, che dal volgo si staccano, e s'auuicinano alla sublimità degl' Eroi.

Le vittorie degl' Inimici, riportate più con stratagemmi di sapere, che con forze militari, più decorosamente viuono nella memoria degl' Huomini; e sono più grate quelle palme, che germogliano dall' acutezza del conoscere, che quelle, quali inaffiate vengono co' torrenti del sangue.

Le pazzie di Brutto, per non restare vittima sacrificata al furore di Tarquinio, si decantano come parto della più saggia prudenza; sono racciati di stoltitia quelli, che non l'ammirano, come sapienti. Le pelli, con cui furono coperte le carni da Rebecca a Jacob, benchè finte, furono valèuoli a renderlo veramente superiore nella Primogenitura al fratello. Onde con ragione diceua il Poeta;

Singula quid referam? nil non mortale tenemus,

Pectoris exceptis, Ingenijq; bonis.

*Ouid.
3. Iri-
stia e-
log. 7.*

I. 1125. Della simplicità d'vna Colomba scruiſſi DOMENICO MICHELE, andato in Siria; a sollicuo di Baldouino, Rè di Ierusalem, per inganna-

gannare i popoli di Tiro; acciò se li rendessero; quale, volando nella Città, con lettera appesa al suo piede, in quella videro espresso, che da Duchino non aspettassero i Tiri soccorso alcuno: e che perciò il suo Rè gl' esortaua a cedere, per assicurare le cose loro, e non sottoporsi all' insolenza de Vincitori; Così con tale finzione fu superata veracemente l'ostinatione de Tiri, che nel mese quinto dell'assedio diedero al MICHELE l'ingresso: e con la bianchezza d'vna Colomba fu coperta la nerezza d'inganno così pretioso.

M. Antonio Sabellico Deca 1. lib. 6

II. 1358. L'ingegno acutissimo di NICOLO' PISANI sarà sempre dalla Gloria alle venture Età tramandato. Questi nella Sardegna guereggiando co' Genouesi, e conoscendosi a gl'Inimici inferiore, benché di coraggio, e sapere gl'auanzasse; fece in tempo di notte, (cecità, che gl'apri le pupille a trionfi,) sopra tutti i suoi Legni accendere grandissimi fuochi, che furono valeuoli a rischiarare co' suoi raggi a lui le vittorie, e col suo fumo ad accecare gl'occhi degl'Inimici; quali, giudicando sopraggionto soccorso al PISANI, sopraggionse a loro l'traordinario timore; onde lasciarono di combattere; & egli, fra l'agitatione de Nemici, armandosi d'ardire, alla presenza loro, fuggi, saluando l'Armata; Addittando, che non tanto la Destra di Spada, quanto l'ingegno di sapienza guarnito sapeua riportare nobilissime palme. *Luigi Contarino nella Selua part. 1.*

III. 1403. Non conosce sagacità ne' partiti, chi non ammira CARLO ZENO; che, Generale della Veneta Armata, affrontatosi con Buccicaldo, Duce de Genouesi; e temendo di non restare superato da quello, per l' inferiorità delle forze, sollevò la mente ad inuentato degno da raccontarsi; Questi, nel seruire più periglioso della battaglia, vedendosi vicine le perdite; e conoscendo, che la Fortuna, come Donna, lo voleua rendere delle sue inconstanze bersaglio, nella vessatione inminente apri l'intelletto, e comandò, che da suoi fosse stata l'inimica Galea coperta con grande, & altissima vela, a questo fine da lui preparata: quale, velando a Liguri gl'occhi, li fece perdere la luce di singolare vittoria, e li partori le tenebre di molta mortalità: e quei lini, che gonfiati seruono ad altri, per trionfare de flutti del mare, riuscirono al Buccicaldo per precipitare in perigliose Sirti del Pelago il Legno, e se stesso. *Francesco Sansouino lib. 8.*

IV. 1430. PIETRO LOREDANO essendo stato eletto Proueditore in mare contro la Liguria; mentre settanta miglia distante da Genova, staua offeruando gl'andamenti de gl'Inimici; vedendosi incontrato da Francesco Spinola con venticinque Galee; e conoscendosi

molto difugali ed i Legni; ouè non puote arriuare la mano, vi fece peruenire l'ingegno; poiche, fingendofi intimorito, quanto tutto ardire spiraua, e fuggendo gl'Auuerfarij, quando li fequitaua, tanto dilungoffi, che li ritirò per lungo fpatio nel mare; ouè con ardire maggiore, e vantaggio affaltandoli, non hebbe termine la battaglia, che non reftaffe di lui lo Spinola con noue Galee prigione, datefi l'altre tutte alla fuga. Onde quel mare, che per l'acque fue riuifei tanto amaro allo Spinola, col fuo fale palesò la Sapienza ingegnosa del LOREDANO, che feppe gloriofamente vincere, quando ruine euidenti li fopraftauano. *Pietro Giustiniano lib.*

V. 1449. Immortali appreffo tutti i Secoli fi rendono nuoue vittorie, per la ftraordinaria accortezza di LVIGI LOREDANO. Andò quefti con trentacinque Galee in Sicilia a danni d'Alfonfo Arragonefe, affalendo la Città di Messina; ouè col fuoco fece volare all'aria vna barza grandiffima del medefimo, con numero confiderabile d'altri Nauilij: a quali nulla giouarono l'acque del mare, per vitare non tanto l'incendio del fuoco, quanto l'ardore infaticabile del LOREDANO. Indi vedute altre due Naui, cariche di mille cinquecento botte per ciafcheduna, vogliofo di mirarle fommerfe; nè potendo entrare in porto, per eflere ftato attrauerfato da gl'Inimici con due Vascelli, e con groffa Catena; fec'egli riempire di fuochi artificiali, e fulfurei vna Naue, ordinando, che foſſe itata da periti Nocchieri guidata; quali rapidamente col fauore dell'acqua, e del vento nauigando, percoſſero con tant'empito nella Catena, e negl'altri ripari, che ſpezziata ogni cofa, corſero fino alle Naui. Gl'Inimici ammiratori di tanto ardire, preſe l'Armi alla mano falirono nella medefima Naue, per efpugnarla; ma il fuoco del loro ardire non fu vguale al bituminoso preparato; poiche, accefa da Marinari del LOREDANO a tempo la materia fulfurea, e ſaltati nello Schiſo, la fiamma auuampando quà, e là, a guiſa di Mongibello ardente, non ſoloi due brami, ma molti inimici Legni inceneri, & eſtiſe; illuminando più che mai queſto fuoco la Fama del Vincitore ingegnoso. *Nicolò D'aglioni lib. 7.*

VI. 1483. Merauigliofiſſima fu l'inuentione prudente di GEORGIO VIARO, Conte dell'Ifola di Curzola nella Dalmatia; che fece riuſcire a Federico, figlio di Ferdinando, Rè di Napoli, vani tutti gl'vſati tentati, in tempo che ſtrettamente haueua detta Città aſſediata, e battuta; comandando il VIARO, che in tutta la Terra ferma ſi ſpargeſſero yoci della vicinanza della Veneta

neta Armata, che gl'apportaua soccorso; e che in tanto per l'allegrezza suonassero le Campane, e dalle mura fossero stati tramandati molti gridi di gioia; quali, benché apparenti allegrezze, partorirono reali timori nel petto di Federico, che con hauerci lasciati molti de' suoi estinti, estinse in se stesso la brama di più combattere; e stimò più sicuro l'allontanarsi; lasciando a Nostri con l'absenza sua auuicinati i conforti. *Nicolo Doglioni lib. 9.*

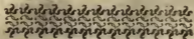
VII. 1497. Se l'arte non suggeriusa nobile stratagemma a BERNARDO CICOGNA, al sicuro restaua miserabile preda di Peruca, famosissimo predatore del mare. Assai il CICOGNA nè liti dell'Affrica, con due Galee, altissima, e grandissima Naue di questo Corsaro: quale valorosamente diffendendosi, vicini si vedeuano dell' assalitore i danni; seruendosi nulladimeno lo stesso della sagacità, ouè le forze sufficienti non erano, fatti entrare nello Schiffo alcuni periti Nocchieri, li comise, che, sotto acqua nuotando, hauessero leuate le stoppie della Naue piratica; Onde Peruca, quando credea col fuoco de' Tuoi Cannoni incenerire altrui, vidde se stesso sommerso nell'acque, e sforzato ad arrendersi: Anniratore non tanto del valore, quanto dell'ingegno del suo Competitore; che, con la stoppia, che così facilmente si consuma, di vittorie si nobili peruenne a gl'acquisti, che sempre saranno immortali. *Pietro Bembo lib. 4.*

VIII. 1510. Accorri, ò ANDREA GRITI, che non ti mancaranno fra più ingegnosi le palme. Questi, con l'aiuto d'un certo Gauardo Soncino, essendo andato all'acquisto di Padoua, tenuta per Massimiliano I. Cesare; con la più prudente astutia, che immaginare si possi, fece da Contadini riempire alcuni carri di fieno; tentando anco con cose sì leggere i trionfi più singolari; quali, mentre si conduceuano in Città, vna ruota delli stessi, così ad arte accomodata, si ruppe, & occupò talmente la strada, che le porte non puotero più ferrarsi; Onde, sopraggiunti i Soldati della Republica, s'impatronirono della Città; e in vna ruota rotta intiera incontrarono, e fauoreuole la Fortuna. *Nicolo Doglioni lib. 11.*

IX. 1510. Inuentione più singolare della qui aggiunta non hanno al sicuro i secoli trapassati, vantata. Doueua l'accennato Massimiliano I. Imperatore, con esercito di cento mila Soldati assediare la Città di Padoua, annelando di nouo al suo acquisto; Onde, per prouederla de' necessarij aiuti, mandarono subito i Padri quantità considerabile di dinaro, per i bisogni delle loro militie; hauendolo fra trecento Stratiotizi compartito; Ma per ingannare gl'Inimici, gl'additò l'ingegno, caricare due gran Muli d'arena: dando a credere, che quello fosse il dinaro

dinato, al Campo inuiato; Così mentre gl'Inimici tutti stauano applicati alla preda de Muli, entrarono i Stratioti nella Città; e delusero con l'arena, ch'è così tenue, coloro, che nelle battaglie si scorgeuano così forti; e con la polue restarono annuolate l'ingordigie delle sue bra me. *Nicòlò Dogliani lib. 11.*

- X. 1562. Singolarissimo si dimostrò nè militari Stratagemmi ANTONIO CANALE, Capitano de maritimi eserciti della Republica, che sopraggiunto in tempo di notte dal Moro d'Alessandria, Corsaro pieno d'ardire; e vedendosi di Legni assai scarso, per poter stare degl'Inimici a fronte, dalla parte anteriore delle Galee tante facelle accese, quante dalla posteriore n'haueua quali dal pirata vedute, stimando, che moltiplicati li fossero sopraggiunti gl'aiuti, sbigottito d'animo, nè sapèdo come fuggire, venuto a cimèto col CANALE, restò della sua prudenza, e valore trofeo; quale, con quei geminati splendori, radoppiò non solo le vittorie alla Patria, ma accrebbe sopra modo al suo grido gl'encomij, *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*
- XI. 1641. NICOLÒ DELFINO parimente in tempo delle turbolenze, inforte fra Barberini, e Collegati, si dimostrò arricchito di sagacissima astutia. Vidde nel mare vicino vn' Orca Fiamminga, Vascello assai grande, carico di Soldatesca, d'Altigliaria, e di grano; ma quanto l'animo suo generoso aspiraua all'acquisto, tanto la debolezza delle sue forze lo ritraeua dall'Impresa; in fine ciò, che mancò alla mano, auuanzò abbondantemente all'ingegno. Seruissi d'alcuni valorosi Soldati, che, dell'abito di Pescatore vestiti, s'accostarono al Vascello, fingendo di voler vendere pesce; benche ad altro fossero le loro reti per tendere; Che però inuitati a salire in Vascello, appena montarono, che si fecero conoscere auezzi a maneggiare, non le reti, per la cattività de pesci, ma 'l ferro, per la prigionia de Nemici, affalendo improuisamente i Nocchieri, quali dell'audacia stupiti, e disarmati trouandosi, impallidirono, e tremarono: & essendoli minacciata la morte, se non s'arrendeuan, diuenero i Veneti di quel smisurato Nauilio Patroni. Felicissima pescaggione, che, non i Pesci, che diuotano e sca degl'Humani, ma gl'Humani più astuti de Pesci nelle reti rinchiuse. *Giustiniano Martinioni nella Vita di Francesco Erizzo Doge.*



FACETIE PRVDENTI.

CAPITOLO OTTAVO.

Seguitano a Stratagemmi dell'ingegno le facetie, e sali dello stesso, che sono pure parti di fina prudenza. Deludere l'Inimico, che da duero con tutte le forze opera, con cose imitatrici del falso, e con ridicolose inuentioni costringerlo al pianto, è gran perfectione.

Non hauerebbe potuto l'astuta Volpe del sapiente Esopo fare preda di tanti viui augelli, se come morta non se li fosse preda esibita; nè si sarebbe lautamente cibata del caccio, che nella bocca il Coruo teneua, se non haueffe facetamente odato il suo canto: dal quale incantata, giurandosi, mentre questi a fodisfarla s'accinge, del bramato cibo posseditrice diuiene: poco più curandosi d'appagare col lodato concerto l'vdito, quando poteua satiare col bramato caccio il palato.

Anco Huomini prudentissimi con teatrali dimostrazioni, radunando l'vdienze, hanno saputo così bene mescolare col riso le loro ammonitioni, che hanno fatto stillare da gl'occhi le lagrime, & hanno cauato tanti sospiri dal Cuore, quante sperauano gl'Assistenti tramandare voci di giubilo all'orecchio: restando all'ora il Corpo abbattuto, quando vincere speraua, e trionfante lo Spirito, quando pareua, che le perdite auuicinate si fossero: co' scherzi della Lingua, e delle mani imparando a correggere notabilissimi vitij del Corpo.

Si seruirono di questi ancora alle volte stinatissimi Huomini, come nè notati casi potrà ogn'vno conoscere.

I. 1149. Piena di spiritosa argutia fù la risposta di GIVBERTO DANDOLO; che, mandato dal Senato Oratore a Nicolò III. Sommo Pontefice; per sedare importanti disturbi, cagionati per la Città d'Ancona: ritornato alla Patria; & interrogato dell'operato col Pontefice; rispose, non hauerlo ritrouato in Roma; nè hauerne hauuto sentore da chiunque de Cittadini Romani; Volendo insinuare il prudentissimo Senatore, che, dimostrandosi sdegnatissimo il Pontefice, per le liti verenti in materia di detta Città, non haueua potuto operare cosa alcuna per beneficio; e sollicuo dell'amata Patria. *Luigi Contar, nella Selua part. I.*

II. 1490. Quali astute sagacità non si raccontano d'ORSATO GIVSTINIANO? Andò questi Ambasciatore a Ferdinando; Rè di Napoli, che molto sdegnato con la Republica si mostraua; e mantenendo la stessa rigorosità nell'vdienze col GIVSTINIANO, questi con-

conseruaua ogni propria, e seuera Maestà, conueniente a publico, e reggio Rappresentante. Non si sgomentano i spiriti generosi alla presenza d'vn Ciglio turbato, nè depono la sua serenità il Cielo, benchè dalle tempeste dell'aria combattuta li venga: ouide poco ò nulla Ferdinando si inchinaua; facendoli vedere, che non stimaua i flegni d'vn Huomo, chi possedeua d'vn Semideo la costanza; del che iratissimo il Rè, fece fare piccolissima porta, per la quale necessariamente entrando all'vdienze, si doueua abbassare; ma non mancarono alla prudenza di questi modi per deluderlo; poiche, accortossi del stratagemma, con le parti prepostere entrò all'vdienza, e schernì Ferdinando. Anzi ritrouandosi lo stesso a solenne conuito, preparato dal Rè, & astutamente essendo stati occupati i lochi tutti, onde conueniuu al GIVSTINIANO stare in piedi; egli all'ora leuatosi dalle spalle vn manto dorato, e di molto valore, lo piegò, e sopra vi si pose a sedere, come più degna fede di quante in quella Sala si ritrouauano; e poi partendo, lasciò all'auaritia de Cortigiani il manto senza pigliarlo, con stupore di tutti. *Luigi Contar. nella Selua part. 2.*

- III. 1501. Nè men sagace fù la faceta inuentione di LEONARDO LOREDANO, Principe della Republica: che vedendo, essere stato eletto ad importante carica Sogetto totalmente inesperto, e conoscendo in quello la publica maestà de turpata, & i sudditi soggiacere a perigli: (essendo l'ignoranza vna pazza cieca, che non sa discernere le nottole dai falconi, nè gl'Alessandri da Terliti;) Così cominciò ad interrogarlo. Dunque non volete accettate peso così graue? dunque conoscete, essere questa carica troppo alle nostre forze eccedente? dunque v'è noto, che, *Miserrima est omnis ambitio, horarumque contentio?* dunque nè rinontiate l'onore? Certo operate da sauiio, e da prudente. E volendo quello rispondere, che bene l'accettaua; l'interruppe il LOREDANO, dicendo, orsù, giache così è l'vostro volere, e conoscete, che le Dignità, come quelle, che col suo peso profundano, non deuono con violenza conferirsi; sia chiamato il gran Cancelliere, a ciò in sua mano rinontij l'impiego, come seguì; prudentissima astutia, con la quale s'arrossi l'ignoranza di questo pretendente ambizioso, e ne restò confusa. *Luigi Contar. nella Selua part. 2.*

- IV. 1537. ANDREA GRITI, Doge di Venetia, essendo grauemente nè piedi infermo, pe'l morbo podagrico, con difformità notabile delli medesimi; visitato da vn Amico, che de suoi piedi sopra modo si stupiuu; non vi merauigliate disseli l'GRITI, perchè meglio è, nè piedi essere infermo, che nel Capo: essendo verissimo col Mantouano, che,

Cic.
dross.
c. 1.

Sola Animi virtute opus est. Sine corpora quamquam

Aegra, potest virtus decus immortalari mere.

Luigi Contar. nella Selua part. 1.

W. 1624. Reggeua la Città di Verona **CARLO CONTARINO**, per la Republica; quando comparue al suo Trono, chiedendo Giustitia, vna Donna, che gratemente accusaua vn' giouine, per hauerli a forza violata la figlia. Il **CONTARINO**, per liberarsi da quelle finte lagrime; giàche conforme scrisse il Poeta,

Neuè puellarum lacrymis mouere caueo;

Vt flerent oculos erudiere suos.

orsù disse alla Donna, accostateui se col dito indice penetrate nella mia mano. Rispose quella, e come sia possibile, se la tiene serrata, e rinchiusa? Ripigliò all'ora il prudente Giudice, andate in pace, perche se tua figlia ripugnato hauesse; e si fosse glorata più del reggio di Ver-gine, che di Madre, alla costanza del Cuore quella del corpo accom-pagnando, non sarebbe stata violata; ma chi non sà essere esperieua infallibile, che,

Vere prius volucres taceant, astate cicada;

Menalius lepori det sua terga Canis.

Femina quàm Iuueni blandè tentata repugnet;

Hac quoq; quam poteris credere nolle, volet:

Scipione Glareano nella Grillaia Grillo 17.



*Bar.
Már.
Syl.
war.
lib. 2.
ad
man.
dog.
Ouid.
2. de
rem.
A.
mur.*



LIBRO QVARTO. RICCHEZZE VILIPSE.

CAPITOLO PRIMO.

Horat.
lib. 4.
ep. 14.



Ono vn Pelago da tutte le tempeste agitato le Ricchezze:
*Non saui arbiter Adria
 Tot pulsar rabidis litora fluctibus,
 Quot luctus miseros premunt,
 Et cura laniant pectora diuitum.*

Quindi Chione faggiamente le chiamò, *thesaurus malorum, calamitatis viaticum, improbitatis suppeditatio.*

E pure l'huomo è così acciecatò dal pallido splendore dell'oro, che, quando può della quiete godere, pe'l suo acquisto tutto inquieto, non tralascia nauigare l'acque più borascode: ritrouandosi tante volte fra quelle impouerito di Vita, quando credeua vederfi arricchito. Camina scoscesi monti; e quei falsi, che sono sì duri, spera nelle viscere ritrouarli ammoliti, per scauarne il bramato metallò.

Nella terra, ch'è tutta polue, vuole ritrouare l'oro, ch'è tutto sodo; e doue le sue membra deuono cangiarli in cenere, tutto fuoco rassaembra nell'operare. Come che all'Immortalità tanti tesori siano consecrati, della morte si scorda; e per viuere alle sole ricchezze, d'ogni alieno pensiero impouerito, sen muore. *Tamquam semper victuri vinitis, nunquam vobis fragilitas vestra succurrit: non obseruatis quantum tempus transferit, velut ex pleno, & abundanti perditis, cum interim fortasse ille ipse alicui vel Homini, vel rei donatus vltimus dies est.*

Sen.
de br.
vita
c. 4.

I. 1247. GIACOMO SALOMONE, laureato co' freggi di Beatitudine in Cielo, non dimostrò così manifesta la pugna con le ricchezze, che, volendo rinferrarsi fra Cenobiti del gran Patriarca Domenico, acciò l'oro della paterna Casa non li seruisse col suo peso d'impedimento alla salita del Monte sublime della perfettione, tutto lo dispensò a poveri, che l'arricchirono di merito insigne; ritenendo per se stesso quanto appena li fu sufficiente, per comprarsi l'habito religioso, e qual-

qualeche libro per leggere, & orare.

Diuitias fugito, pondus graue celsa petenti.

Impediunt animum, nec bene velle sinunt.

lungi le ricchezze da quel Cuore; che, a guisa di scrigno, rinferra più fortunatamēte i tesori del Cielo, che quei della terra: nò possono que lle sostanze piacerli, che sostentano sole inquietudini, nè può l'oro rendere sua preda quella mente, che nell'apparenza mentisce, e tutti inganna; resti impouerita la Nobiltà della sua Casa, acciò i pouer si rendino con le sue ricchezze nobilitati, & a mendichi siano compartite quell'entrate, quali, entrate al possesso dell'Humido, scacciano dalla sua mente Dio. Insegnamento d'vno, benchè gentile, *non aliter quisquam extollere sese, & diuina mortalis attingere potest, nisi omisiss pecunijs, & corporis gaudijs.* Gio: Tiepolo nella vita dello stesso c. 5.

Qui:
dam.

Sal.
oraz

1. da
Rep.
ord.

II. 1348. Non conturbarono punto le ricchezze l'animo integerrimo di MARCO MOROSINO, che vidde sempre i suoi gesti, all'Immortalità consecrati. Quando Capitano contro i Genouesi, impatronissi di dieci inimiche Galee; benchè doppio fiero conslito, (godendo la Virtù dallè scosse agitata, più gloriosa risorgere) furono in questo cimento così acciecati dal desiderio della preda i remiganti, e soldati, che; attendendo allo sacco de superati Legni, fù dato campo di fuggire a cinque delli medesimi. Onde il MOROSINO, a cui sopra modo le vittorie, non le ricchezze riportate de gl'Inimiti premeuano, comandò, che le cinque Galee rimaste con tutte le vetrouaglie, e merci fossero state incendiate; acciò leuata la brama di quelle ricchezze, haueffero i soldati proseguito all'oppressione dell'Inimico: e nel fondo del mare fossero stati quei tesori sepeliti; che gl'impoueriuano le vittorie. *Pietro Giustiniano lib. 4.*

III. 1379. Prese CARLO ZENO a Genouesi la Naue, Pichiniona appellata: più famosa, e grande di quante in quei tempi mirassero i Ligusticiliti; e carica di tant'oro, che appena tanto nè trasmettono le Peruane miniere al Monarca Spagnuolo: essendo stata opinione, che, ascendesse a cinquecento mila scudi. Che farai CARLO di tant'oro? Ora è tempo di sottrarre dalle miserie la tua famiglia; e renderla così famosa per la copia dell'oro, come si rende gloriosa per l'abbondanza dellè vittorie. Nouello Mida calpestarai quel puro metallo, & & imparadisarai l'tatto con la vicinanza di quello. Ma, lungi dalla mente del ZENO tali pensieri. Gl'Errarij vuoti della Patria, per essere fieramente da Liguri combattuta sino a Chiozza, li riempiono d'afflittioni il Cuore; & i languori della medesima rissanati li vuole con queste pretiose auree viuande. Onde arriuato a Chiozza, doue il Veneto.

neto valore, in quei difficilissimi anfratti, dimoſtraua eccelli d'intrèpidez-
za, còſegnò tutto quell'oro in mano del Doge CONTARINO, acciò a
gl'emergenti, in quel punto ſi penurioſi, ſouenuto haueſſe, e con quel-
le ricchezze, di cui impoueriu a ſe ſteſſo, haueſſe le militie arricchito ;

Quid

2.

A-
mor.
eleg.

10.

Quarar anarus opes, & que laſſaxit, eundo.

Ac quora, per iuro nauſi agus ore bibat ..

che'l ZENO i teſori, quali dalla Fortuna ſpontaneamente gl'erano
ſtati eſibiti, generoſamente rifiuta *Battiſta Egnatio lib. 2. c. 3.*

IV. 1490. Non fa ſtupire DOMENICO TRIVISANO, Procuratore
di S. Marco ? Che, hauendo maneggiati, e vuotati gl'Errarij nelle
cariche più importanti, da lui eſercitate quaſi in tutta l'Europa, e buo
na parte dell'Asia; nulladimeno così incontaminato ſi vidde, che, ne-
uello Paride, più ſi curò della bellezza dell'animo, che di tutti i teſori.
Anzi da Innocentio VIII. Sommo Pontefice, appreſſo il quale era O-
ratore, eſtendoli eſibite ſingolari Dignità Eccleſiaſtiche, & opulentiffi-
me rendite per cinque ſuoi figli, rifiutò il tutto. Non può animo
generoſo auuilirſi con penſieri ſi baſſi; nè rinchiuderſi nelle viſcere
della terra chì con la mente v'è ſcorrendo i ſentieri eminenti della Glo-
ria; e fece conoſcere, qualmente dal diſprezzo delle ricchezze vole-
ua i ſuoi pregi conoſcere; nè 'l ſplendore dell'oro, abbagliandoli gl'-
occhi, gl'accecò la mente, ne'l ſuo ſtato che non eccedeua il medioere,
fù valeuole a fare, ch'egli accettarſe ciò, che gl'era ſpontaneamente
eſibito. *Battiſta Egnatio lib. 4. c. 3.*

V. 1503. PIETRO BAROZZI Veſcouo di Padoua ſerui a tutti i Prelati d'
eſempio, per calpeſtare le ricchezze, e faccia conoſcere, che ſolo i
poueri ſolleuati poſſono impouerire la Fama, per arricchirli di meri-
to. Hauera queſti di così ſeruoroſa pietà le viſcere verſo i biſognoſi in-
fiàmate, che le rendite tutte copioſe della ſua Chieſa in quelli ſpèdeua;
e l'oro, che abbondantemente traeva, diſpenſaua a Mendici. Non ge-
meuano i ſuoi ſcrigni ſotto il pondo di quello, ma piangeua il ſuo Cuore
nel mirare queſti dal peſo dell'inopia oppreſſati: nè di ricche ſupel-
lettili era il ſuo Palaggio addobbato, più importandoli di veſtire le. nu-
de membra de poueri, che le ſue mura; Onde nella ſua morte non li
furono ritrouati dinari, nè coſa alcuna di valore. ò di prezzo, fuorchè
vna Libreria famoſa; valendo in lui ſopra tutte le ricchezze il meri-
to di ſapiente, e pouero, ma. piſſimo Paſtore. *Pietro Bembo
lib. 7.*

VI. 1503. Ad onta di quegl'animi, che, idolatri dell'oro, ſi rendono ſuoi
miferabiliffimi Serui; l'attuone glorioſa d'ANTONIO CONDVLME-
RO, li faccia impallidire per la vergogna;

Turpitèr

Turpiter ingenium munera Corpus emunt.

Ouid.
ep. 11
ad
Tari-
dem.

Lodouico XII. Rè di Francia, entrato nella Lega concertata in Cambrai eo' gl'altri Principi, a destruzione della Republica; per maggiormente dimostrare l'auersione verso 'l Veneto nome concepita, fece dalla sua Corte licenziare il CONDVLNERO, Veneto Oratore; al quale però nel partire, confessando pubblicamente il suo merito, fece presentare in dono vna Collana d'oro di molto valore: (Riporta anco da gl'occhi palpitanti gl'applausi 'l Sole, e costringe la Virtù al suo offesquio le più superbe ceruici,) ma con magnanimo dispregio la ricusò il CONDVLNERO; dicendo, non hauere bisogno de doni d'vn Rè, dell'amata sua Patria nemico; e che le catene, ancorche d'oro, non erano valeuoli a legare il Cuore suo generoso. Circondandosi più gloriosamente il collo con collana d'Immortalità, fabricatali dalla Fama, perriusato sì singolare, che non hauerebbe fatto con la pretiosità di quel fino metallò. *Niccolò Doglioni lib. 10.*

VII. 1510. LEONARDO LOREDANO Doge fù singolare in questa eroica Virtù; hauendo fatto esperimentare in lui, che, *magnus ille est, qui scilicibus sic vititur, quemadmodum argento, nec minor ille est, qui sic argento vititur, quemadmodum scilicibus:* mentre espressamente comandò a suoi famigliari, che tutti i doni di valore, quali nel real Palaggio, come tributi douuti al suo merito, gl'erano portati, fossero stati rimandati a loro Signori. Più glorioso nel dispregio di quelli, che douitioso nel suo possesso. *Battista Egnatio lib. 4.*

Sen:
ep. 5.

VIII. 1550. PAOLO BARBO, Procurator e di S. Marco, fù segnalatissimo in questa gran Virtù; poiche in tutto il tempo di sua Vita hauendo con somma innocenza gouernati i Magistrati principali della Città, & essendo stato presidente de publici Errarij, lo ritrouò nulladimeno la morte morto a qualunque desiderio dell'oro; gloriandosi nel suo morire d'essere celebrato più per la pouertà, dolcemente abbracciata, che non fanno altri per gl'accumulati tesori:

*Non enim gaza, neq; consularis
Summouer lictor miseros tumultus:
Mentis, & curas laqueata circum;*

Testa volantes.

*Viuitur parud bene; cui paternum:
Splendet in mensa tenui Salinum
Nec leues somnos timor, aut Cupido
Sordidus aufert.*

Il.
ent 2.
Carr.
de 16.

Battista Egnatio lib. 4. c. 4.

IX. 1618. Doue fuggi, o BATTISTA NANI? Da quale Spirito guida:
K to ab-

to abbandoni le reggie comodità della Patricia Casa, e corri a rinferarti in picciola cella in S. Georgio Maggiore? sdegni forse tributare il tuo Cuore a quell'oro, che per sommo freggio del suo valore, benché dalla terra vanti vilmente la sua origine, è nulladimeno sopra'l capo de più sublimi Monarchi inalzato per fasto? Tante ricchezze rinferate nè scirgni non aprono le tue pupille a mirarle? I serici addobbi, che cuoprono la nudità delle paternè pareti, non ti rinfiacciano le vesti abiette di lana, con cui cuopri le tue membra innocenti? E quando mi dicesti generosamente, *Nemo nascitur diues, quisquis exit in lucem, iustus est lacte, & panno esse contentus; ab ijs inijs nos regna non capiunt.* Le lagrime almeno della vedoua, e sconsolata Madre, così abbondantemente dalle foci dell'occhi trafmesse, tiano alle tue risoluzioni. 'l naufragio. Non conosci l'obbligo, che innesta la natura nè figli verto de Genitorij? Non la vedi a percuoterli in consolabilmente le gote, per non vedere percosso con discipline rigorose il tuo dorso? Non la miri a suellerli i crini dal capo, perchè a te non recidi forbice tagliente i capelli? Grida fino alle Stelle, e tu sei delle Stelle più muto, e sono i tuoi influssi per le sue consolationi malefici. Portentosa risoluzione del NANI! Non ascolta la Madre, ma prega instantemente Iddio, che li serua di Padre nella Religione, quale egli elegge per Madre: e quando quella languisce per amore del figlio, questo si uiene per amore di Dio; e tanto s'approfitta nè Tirocinij del Paradiso, che in Piacenza morendo lascia venerabili memorie del suo santo viuere, e merauiglioso operare, decantato vualmente per la prodigiosa abbracciata pouertà, come per le patrie ricchezze così generosamente sprezzate. *Cornelio, Abbate di SS. Felice, e Fortunato in manuscriptis.*

GIVRISDITTIONE ILLESA.

CAPITOLO SECONDO.

E indegno del nome di Grande colui, che per timore, a tutti s'impicciolisce, e permette sia alle proprie giurisdittioni derogato, quando n'è assoluto Signore. I beneficij sparsi con prodiga mano da Dio nè Principi, e non conseruati con quella Macità, che si conuiene al suo dona-

donatore deuono essere ad altri concessi, che più nobilitati li rendi. Le gemme nel loto inuolte, non campeggiano; ma in oro legate, incatenano il Cuore di tutti alla sua veneratione. Le forze di Sansone, sino che si mantengono da Matrone sublimi, hebbero la riuerenza de Principi grandi, ma quando nelle bassezze s'auuirono, diuennero de fanciulli vilissimo gioco: e restarono nella riuerenza acciecate, mentre non seppero fissare le pupille al Sole delle proprie grandezze.

Alessandro, se intimorito ceduto hauesse alle forze innumerabili di Dario; e nella picciolezza delle proprie hauesse pauentato di quelle molto maggiori, non sarebbe stato coronato col pregiato Diadema della Persia; e se si fosse auuilito alle superbe parole dell'inimico Rè, a lui non si farebbe mostrato sì formidabile, ne' ad altri tanto glorioso.

Le Quercie esposte alle percosse dell'inferiato Aquilone, perche non cedono, ma resistono, tanto commendate diuengono, e d'immortalità attribuiti li sono nobilissimi encomij.

I Rarissimi euenti de Nostri seruiranno di pieno attestato di questa verità a Principi, e gl'additaranno, douer mantenersi inuiolabile la propria giurisdittione.

I. 1507. Nulla puote la potenza riguardeuole di Massimiliano I. Cesare, a fare, che i Padri alle proprie giurisdittioni cedessero. Douendo Cesare per i confini della Republica passare co' l'esercito, ne fece chiedere il passo per tre suoi Ambasciatori. Ma le dimande, che si partono dal lecito, meritano essere con le negatiue propulsate, & i supposti malamente fondati facilmente restano nel proprio rossore confusi. Onde scorgendosi dal Senato, ciò essere contro la propria riputatione, riportarono per risposta, che se pacificamente, e lasciato l'esercito uoleua Cesare fare il viaggio, quanto chiedea li farebbe stato concesso, con aggiunti attestati della riuerenza douuta; ma se con l'esercito intendea di transitare, non poteua acconsentirli, senza sospetto di perfidia, appresso il Rè di Francia, col quale collegato si ritrouaua. *Pietro Bembo lib. 7.*

II. 1529. Tanto fù necessitato ad sperimentare Francesco I. Rè delle Gallie; che, pacificatosi con Carlo V. Imperatore, con accordo seguito in Cambrai, in cui s'era obligato di far restituire da Veneti, quanto in Puglia possedeano, di sua pretesa ragione; mandò suoi Ambasciatori a Venetia, ricercando il Senato, che, con la restitutione a Cesare delle terre, l'hauesse gratiato di poter mantenere, quanto, consuato nell'amicitia, haueua promesso, li fù però con ogni

costanza risposto, che, la pace essendo stata conclusa senza sua saputa, non era obbligato il Senato ad esecuzione alcuna dell'accordato: E che, le volontà de Principi Sourani non doueuanò interpretarsi con soli oggetti della propria potenza; essendo facile a dare negatiue, e ripulie, chi non concede al suo Cuore timore. *Paolo Paruta lib. 6.*

III. 1618. Orsù seguiti l'Ossuna, infestissimo a Veneti, a vessare co' suoi Legni il mare Adriatico, con offesa della patronanza antichissima; che'l Senato non mancarà farli esperimentare i suoi giusti risentimenti, imponendo con espressi comandi a LORENZO VENIERO, Capitano Generale, che cò quaratadue Galee, sei Galeazze, e trèr'otto Naui, scorresse il mare, e lo rendesse libero da tutti gl'altrui Legni, predandone, & affondandone quanti incontrati n'hauesse, & hauesse fatto esperimentare a ladri, che anco nell'acque poteuano essere le loro colpe punite, quando li mancauano i lacci. Quale a cenni supremi ossequioso, postosi dirimpetto a Brindisi, per vn giorno intiero inuitò i Spagnuoli a Battaglia: che da tanta intrepidezza auuiliti, sempre fuggirono il cimento, senza fugare punto dag'aniui loro la codardia. *Battista Nani lib. 3.*

IV. 1621. Che non disse di questa gran costanza de Padri Alessandro Cardinale Lodouisio, appellato Gregorio XV. ? Quale pregò instantemente la solita Ambascieria della Repuolica, che nel principio del Pontificato anco a congratularsi feco, e col bacio de piedi a palesarli l'ossequio del Cuore, acciò fossero stati restituiti nè Veneti Dominij i Padri Giesuiti, per grauissime cause, in tempo del suo Antecessore, esiliati; Ma, ciò ostando ad vna maturatissima discussione, e premeditata deliberatione, e sconuolgendo gl'orui inalterabili de publici Decreti mai puote ottenere l'intento, benche di nuouo anco in Venetia con simile efficace istanza dal Vescouo di Monte Fiascone, suo Nuntio Apostolico, con breui suoi proprij, e del Nepote tentasse il medesimo; tale negatiua fù data paimente al Rè Francese, che, nel tempo stesso pe'l Marchese di Courè, passato da Venetia a Roma, con titolo d'Ambasciatore, nè fece portare premurose l'istanze. Poco potendo le persuasioni de Grandi, per alterare le menti di quelli, che massimi si dimostrano nella stabilità del loro operare; e che hanno fondate le loro risoluzioni sopra le basi prestanti della prudenza. *Battista Nani lib. 4.*

V. 1629. Nè la Macetà riguardeuole d'altro stimatissimo Pontefice, fù va-

fu valeuole a fare, che cedesse il Senato in cosa alcuna alla propria Dignità. Le Galee Venete, a preferuatione dell'antica patronanza del Mare Adriatico, haueuano arrestati alcuni Vascelli di Ragusi, che, trafficando in Ancona, transitauano pe'l Golfo, senza lo sborso delle solite contributioni. Se nè querelò Urbano VIII. pe'l pregiudizio, che al porto d'Ancona nè risultaua; Nulladimeno soddisfatte le querele con la ragione il Senato mai li rilasciò, sinoche, venuto Bernardo Georgio, Ambasciatore de Ragusei a Venetia, a dimandarli per gratia, furono liberati, dopo la satisfatione de consueti tributi. *Battista Nani lib. 3.*

VI. 1630. Il dominio dello stesso Adriatico, che a prezzo di sangue, & a costo di valore s'è reso ius patronato della Republica, pareua fosse per essere offeso dall'Armata del Rè Cattolico; mentre Maria, Reina delle Spagne, douendo essere condotta per Sposa a Ferdinando, Rè d'Vngaria, figlio di Cesare, era per trasportarsi con conitiua grandissima d'Armati, e di Legni da Napoli a Trieste per lo stesso. Negato per per tanto questo passaggio all'Ambasciatore Spagnuolo; comise il Senato ad ANTONIO PISANI, Generale dell'Ilole, che, aumentata l'Armata con le Galee di Dalmazia, e di Candia, e con altri dieci ben muniti Nauilij, hauesse impedito l'ingresso a tutti i Legni armati, che si fossero sforzati entrare in Golfo: & hauesse fatto sperimentare a gl'audaci quelle tempeste, che non tanto dallo sdegno del Pelago, quanto da suoi furori poteuano esserli somministrate. Se bene in fine superate le differenze, con la richiesta alla Republica dell'Armata, e del passo; fece il Senato riceuerla con tredici Galee sottili dallo stesso PISANI, & a Trieste condurla; con fasto sì nobile, che anco nell'amarezze del mare seppe quella Principeffa godere le dolcezze maggiori delle pompe, e di cibi. Onde da Cesare, e dal Cattolico furono per via d'Ambasciatori rese ossequiose gratie al Senato. *Battista Nani lib. 8.*

VII. 1631. Si rammemori ancora altro accidente notabile. Fu da Urbano VIII. Sommo Pontefice decretato cò Bolla, a Cardinali, a gl'Elettori Imperiali Ecclesiastici, & al gran Maestro di Malta il titolo dell'Eminenza; alla sublimità del quale non doueua alcuno derogare con inferiorità di parole e diminutione d'ossequio: hauendo proibito il Pontefice stesso a Cardinali riceuere altri titoli, fuoriche dalle teste reali. Seguì il Senato, scriuendo a questi, a seruirsi dell'accostumate forme, come di reggio Diadema, per serie di tanti secoli immobilmente freggiato; Ma i Cardinali ricusando le lettere; con querimonie fondatissime de Padri, nè furono al Pontefice.

dal suo Oratore le doglianze esposte: quale apertamente esproffe, godere la Republica i priuileggij tutti de gl'altri Rè, e che 'l suo merito, essendo fondato, nõ tanto nella multiplicità di famosissime Prouincie nel mare, e nel Continente, quanto nella prestanza della Virtù, che la rende spettabile all'Vniuerso tutto, esentata ueniua dal titolo d'Eminenza; precettandoli, che nelle stesse primiere forme le lettere ricuessero. *Battista Nani lib. 9.*

VIII. 1635. Alcuni caratteri scancellati nel Palaggio del Vaticano in Roma dimostrarono indelebili nell'animo de Senatori i motiui della propria riputatione, con gagliardi risentimenti. Urbano VIII. nella Sala Reggia di S. Pietro fece alterare l'Elogio, che commemora l'impresa gloriosa de Padri in difesa d'Alessandro III. contro Federico Barbarossa Imperatore, già quasi cinque secoli, dall'armi Venete gloriosamente debellato, e vinto. A tale auviso restarono storditi gl'animi; e nella mutatione di quest'Elogio si mutarono le menti di tutti. Onde in subito comandato al ROSSI, Segretario in Roma, che partisse, senza prendere licenza dal Pontefice, e dalla Corte. Che nel Colleggio in Venetia si denegasse l'intueruo all'Apostolico Nuntio; e sprimendosi, 'l Senato appresso tutti i Potentati con sensate doglianze, che niuna soddisfazione lo poteua acquetare, che la primiera scrittura, concemente il merito della Patria, verso la Chiesa; non essendo di douere, che tanto sangue così generosamente da Cittadini sparso, per ueneratione del Romano Pontefice, benchè nè muri per l'antichità annerito, rendesse alle pupille così oscurata la verità, che più leggere non si potesse; e fossero morte quelle memorie, che portano seco i testimonij del sangue, in cui consiste la Vita, e la profusione dell'oro, che gl'occhi tutti rischiarà. *Battista Nani lib. 10.*

Transfuse parimente nè suoi Figli questi generosi impulsi 'l Senato; quali, per mantenimento della Dignità della Patria, operarono cose merauigliose.

IX. 1356. Hauera determinato Lodouico, Rè d'Vngaria, d'affalire la Dalmatia con esercito formidabile; & essendo stati spediti a lui Ambasciatori MARCO CORNARO, e MARINO GRIMANO, per rendere irritato questo fulmine, che tanto minacciua ferirli; questi poterono acquetare l'animo sdegnatissimo del Rè, con obligatione di darli ogn'anno vna sola Chinaea, in ricognitione di detta Prouincia, non vollero farlo; dicendo, ciò preiudicare al decoro della Republica, se bene, poi succcessero emergenti così infelici, che, per riauerne di nouo la pace, fu costretto il Senato, a cederli la Dalmatia tut-
ta.

et; Stimando più glorioso rendere vna Prouincia intiera, doppo ha-
uerla generosamente difesa, che vn solo Cavallo ad oggetto d'obliga-
zione, e sotto titolo di tributo. Riuscendo a gl'Eroi più stimabile
la seruitù, incontrata con animo coraggioso; che la Libertà, men-
dicata dagl'arbitrij del Vincitore *M. Antonio Sabellico lib. 4.
Deca 2.*

X. 1548. Accompagnaua FEDERICO BADOARO, come Oratore
della Republica, Filippo II. Rè di Spagna nell'Alemagna, che anda-
ua a riuedere Carlo V. suo Genitore. In Genoua fù assistente con-
detto Principe, a diuini officij; nel quale tempo parue al Rè di chia-
mare a se il Duca di Sauoia, per seco secretamente discorrere; & ac-
cennando al BADOARO più d'vna volta, che li cedesse il loco: egli, a
guisa di scoglio immobile, mai si mosse; dicendo, che prima haue-
rebbe alla Vita ceduto, che al loco; mentre la sua morte per sì nobile
cagione immortalato l'hauerebbe, doue il loco ceduto a Sogetto
inferiore, hauerebbe offesa la publica Maestà del Senato. Non per-
dono mai l'vigore quelle piante, che stabilite tengono le radici nel
suolo della Virtù, benchè sferzate venghino dalle percosse degl'
Austri; nè s'auuilscono quei Cuori, che conseruano spiriti, al-
la propria grandezza corrispondenti: *Paolo Paruta lib.
II.*

XI. 1562. E NICOLO' da PONTE non s'espresse appresso i Legati,
e tutto il sacro Concilio di Trento, come Oratore della Patria, man-
dato a quel sacro congresso, assieme con MATTEO D'ANDOLO;
che non cedeva in conto alcuno la preeminenza del loco ad Agostino
Paungartnero, Ambasciatore del Duca di Bauiera: Rifiutando quan-
ti partiti gl'erano anteposti; e con intrepidezza di vero Cittadino assu-
mendone dotta, e giusta difesa. Benche poscia soprauenissero alle sue
istanze le determinazioni del Sommo Vicario di Cristo, Pio IV. che a
fauore della Republica pronontio: hauendo hauuto riguardo a multipli-
cati seruitij, da questa prestati alla Chiesa nelle più vegèti necessitè; nelle
quali tante volte impiegò l'oro de suoi Errarij, e l' sangue delle sue vene,
e con l'vno, e con l'altro hà a Pontefici custodita della rapacità de Lupi
la sicurezza della propria persona, e della raccomandata gregge; come
parimente al possesso notabile di molti suoi stati, terrestri, e maritimi,
che a Coronati Monarchi vguale la rende. *Andrea Morosino lib.
8.*

XII. 1622. Quanto di Gloria, e di merito singolare acquistato s'haue-
ua la Patria, nell'assistere con nobilissima pompa a Leonora Gonzaga,
Sorella del Duca di Mantoua, eletta sposa di Ferdinando II.

Cefare: che da ANDREA PARVTA, Generale di Terraferma fu trattata con la splendidezza propria de Veneti fino a Trento; altrettanto procurò il Conte d'Ognate in Vienna di sminuire, contendendo il posto, e la Dignità reggia a PIETRO GRITI, Ambasciatore Veneto. Il GRITI però deludendo la sua alterigia; risè delle sue ingiuste pretese, e non secondò le brame. Comandolli poscia il Senato, che alla publica Maestà non pregiudicasse col cedere; e doue il reggio fatto vilipeso scorgeua, non stabilisse dimostranza alcuna d'ossequio; e che subito ritornasse a Venetia, oue' i meriti de Principi con eguale bilancia contrapessati, a ciascheduno si concede il proprio posto senza litigij; e la superbia ne' limiti della moderazione resta rinchiusa. *Battista Nani lib. 5.*

XIII. 1624. Il Conte Chefnilet Ambasciatore di Ferdinando II. sdegnando, che i Nostri a fauore de Grisoni nella Valtellina combattessero così valorosamente, con l'espulsione dell'Armi Austriache; non ritrouando altri mezzi, per fare del suo Rè le vendette, negò in Spagna parimente a LEONARDO MORO, Oratore della Republica, la parità del titolo, solito de reggij Ambasciatori. Così procurò Serse di scerzare il mare, trattandolo da fanciullo, quand'egli dimostrandosi Gigante, gl'haueua con le tempeste la sua Armata agitata; e latrano i Cani alla Luna, quando da vicino ferirla non possono; ma il MORO più candido di Fede, che di nome verso il Senato, non tralasciò giamai i necessarj risentimenti; sino che il tutto fu quietamente, con accorose offensioni al Veneto nome dimostrate, sopito. *Battista Nani lib. 6.*

XIV. 1628. Altro fatto Eroico, se bene nel mare accaduto, non douerà amaro riuscire a chi la Veneta Dignità senza liuore considera. Si teneua l'Armata della Republica, consistente in due Galeoni, comandati da GIO:PAOLO GRADENICO, & in due Galeazze, rette da ANTONIO CAPELLO detto il terzo, in Alessandretta, per liberare il Golfo dalle vessationi de Corsari. Nel porto stesso erano capitati cinque Vascelli Francesi, che, all'improviso assaliti da altrettanti Inglesi, doueuan a quelli, con sicuro timore d'ogni danno, sottoporsi, per l'inferiorità ò di valore, ò di forze. I Nostri non poteno sopportare, a vista delle proprie reggie Insegne, insulti tali, prefero la protezione de Francesi; e doppo lunga battaglia fugati gl'Inglesi, conobbero questi, che tentando acquisti improprij nell'onde, non poteuano riuscirli che labili, e fugaci; e che i Veneti nell'acque ancora voleuano si palesasse inalterabile il candore delle proprie giurisdittioni. *Battista Nani lib. 7.*

XV. 1631. Taddeo Barberino, Principe di Palestrina, per la morte dell'ultimo Duca d'Urbino, essendo stato dal Zio Urbano VIII. dichiarato Prefetto di Roma, preferito si stimaua ancora agl'Ambasciatori delle Corone. Sogliono le nouità de gl'onori causare spiriti d'elatione in quei petti, che non fanno imperare a se stessi, e stimano al proprio merito tributati gl'applausi, e conferite le Dignità. Questi però, per non derogare al posto de loro Principi, sotto verun titolo vollero darli la preeminenza. S'incontrò a caso il Barberino per strada in GIO: PESARO, Ambasciatore della Republica; e fermando la carrozza, in segno d'ossequio, il PESARO proleguò il camino; non hauendolo offeruato il suo Cocchiere, per le tenebre della notte, che oscura gl'hauueua resa per le caligini, non per disprezzo, la ciuità. Il Prefetto ascriuendolo ad offesa, appostatamente in altro giorno incontro; e corrotto il Cocchiere del PESARO, che finse li cadesse il capello, fermò i Caualli, e quello auanzossi; nè così presto il PESARO a casa si ridusse, che da molti Armati fu prestato adito al Cocchiere, perche fuggisse. La Republica pensatamente conoscendo l'affronto, affrettò al PESARO la partenza di Roma, senza licentiarli dal Pontefice, ò da Nepoti; & al Nuntio in Venetia vietò nel Colleggio l'udienze: ostentando, che queste, come ferite pregiudicanti all'onore, meritauano i risentimenti più sensitiui: e che l'offese ad vn reggio Oratore inferite, doue uano restare alla vista d'ogn'vno con degna esemplarità detestate. *Battista Nani lib. 9.*

FEDE P V B L I C A I N V I O L A B I L E.

C A P I T O L O T E R Z O.

Sciocco fù l'insegnamento del Poeta, che disse,

Promissas facito: quid enim promittere ludit?

Pollicitis diues quilibet esse potest.

essendo pregio di virile costanza nell'impegno della propria parola, rendere inalterabile la promessa ancora; & al suono della voce fare sia corrispondente il consenso del Cuore.

Huomo, che si scorga mancatore di Fede, è vn'anello senza la pretiosità della gemma, quale altro di stima non mostra, che poco pallore dell'oro: & a quegli'augelli assomigliare si puole, che, se bene di continuo ripetono humane le voci, sempre si scorgono iragioneuoli belue: e
da

*Ouid.
1. de
arte
am.*

da quei discorsi, senza la douuta manutentione profcriti, altro non si può de durre, se non che si ritrouino senza il vero discorso.

Impegnare la parola, è lo stesso, che depositare la Fama, e nell'inuariabilità di quella nell'offeruanza, si scorge la pretiosità di questa nel mantenerla.

Quindi non è merauiglia, se appresso i Principi, e particolarmente appresso i Veneti Togati tanto stabile si scorga la publica Fede, che, quando questa esibita si troua, niun tesoro è valeuole, per toglierli la costanza; contentandosi di fogggiacere a diminutione di ricchezze, e di stati, purché questa s'accresca; e sopra il fondamento de suoi detti resino stabilite l'operationi più singolari.

I. 1288. Questa Fedeltà si vide gloriosamente campeggiare in VITTORIO ZILIOLO, che trasportato da brame lodeuoli di solcare sconosciuti mari, e d'introdursi in paesi lontani; seruendo agl'huomini grandi ogni Cielo di Patria preso con la sua Naua da Enrico III. Rè Inglese, & attretto da quello a seruirlo in battaglia contro Filippo III. Rè delle Francie, mai volle farlo, sapendo quanto quel Rè era all'ora della sua Republica amico; stimando cosa indegna di violarli quella Fede, che con tanti legami verso lui teneua auuinto il Senato. Fu dal Rè Inglese, per vincere la sua ostinatione, rinferrato in oscura prigione; ma la perla Libertà del Corpo non gl'inuolò la fedeltà dell'animo, nè le catene puotero violentare quel Cuore, che se bene angustiato fra membri, non li toglieuanò il vigore di salire perfettamente alle sfere con lo Spirito; e più presto volle morire da seruo, che viuere con titolo di Signore infecale: e chiudere gl'occhi ad vna morte gloriosa, che conseruarli aperti ad vna Vita indegna. *Franc. Sansouino nella Vita di Pietro Gradonico Doge.*

II. 1358. Pieno di stupore si dimostri il successo, che scriuo. Pregò instantemente Egidiò, Cardinale Sabinense, e Legato di Bologna la Republica, a riguardo del suo solito ossequio verso la Chiesa, d'aiuto, e di facoltà di transire per le sue attinenze ad alcune nultie, che dall'Vngaria erano mandate ad Innocentio VI. per armare contro Barnabò Visconte, Signore di Milano; quale dall'aura delle proprie prosperità intumidiro, pareua volesse spogliare la Chiesa del più opulento capitale, che possedesse, com'è la Città di Bologna; Dissenti il Senato nulladimeno all'esposte preghiere; attestando, che quel Principe essendo suo Collegato, non poteua di quella Fede mancarli, che con tanti nodi lo teneua auuinto: già che,

Scilicet ut fuluum spectatur in ignibus aurum,

Tempore sic duro est inspicienda fides.

*Ouid.
l. 1. ri.
ff. 8.
leg 4.*

Gios

Gio: Battista Contar. part. 1. lib. 9.

III. 1382. Si rendi pure menzognero il poeta, che disse,
nuquam tuta fides.

Virg.
 Æ-
 noid.

che le Venete promesse, costantissime nell'osservanza del patuito, dimostrano euidentemente il contrario; Fu conclusa la pace fra Genouesi, e Veneti, con accordata conditione, che da questi fosse restituita a Genouesi l'Isola del Tenedo, & odij così atroci vna voka s'estinguessero col suo valore; Ma all'ora gouernandola Gio: Mudazzo, Cittadino di quella, con violenze ragioneuoli, cagionate da soliti pietosi impulsi verso la Patria, determinò non restituirla; asserendo, che nella demolitione della Rocca, toglienuosi tutta la difesa alla Città, s'esponeuano i miseri Cittadini a peigli di continue inuasioni. Il Senato però scorgenuo, che la publica Fede si rendeua sospetta, e che i Liguri non hauerebbero ciò alla durezza del Mudazzo, ma alle determinationi proprie attribuito; spedì CARLO ZENO, Ambasciatore a quello; che alla costanza del suo Cuore non puote opporre ragione alcuna, che l'amollisse alla resa. Onde vi fu poscia mandato FANTINO GEORGIO con sei Galee, ortinamente armate; acciò, ouè i detti della lingua non erano stati proficui, le voci honore de Bronzi l'hauessero incotto alle decretate publiche risoluzioni. Quale, assalendo la Rocca, e la Città, con assedio di sette, e più Mesi, acquistò l'Isola: che appena posseduta, a Liguri, conforme la capitulatione fu restituita: rendendosi più che mai famosa la Fede patria per attione sì singolare. *M. Antonio Sabellico Deea 1. lib. 8.*

IV. 1442. O' come conobbe questa gran Virtù, reggiamente impressa, negli stessi, Francesco Sforza l' Quale, hauendo riceuuto per Sposa da Filippo Visconti, Duca di Milano, Bianca sua, benchè non legittima figlia, & assieme con quella per dote la Città di Cremona, con tutti i suoi territorij: Costretto, doppo la celebratione de Sponsali, a trasferirli per importantissimi affari nell'Vmbria, e Toscana, solo alla Fede del Senato raccomandò la riceuuta Città; che li fu custo dita, e mantenuta con quella lealtà stessa, con cui dalla propria diligenza sarebbe stata assistita. Nè il Dominio di Città così ricca, e famosa puote punto commouere quelle menti, che tutte drizzate alla Gloria riputauano vili gl'acquisti, che non erano lontani dalle mancanze. *Battista Egnatio lib. 6. c. 6.*

V. 1467. Conobbe l'inuiolabilità di questa gran dote Giorgio Castriotto, detto Scancerbeg, e l'ammirò come tesoro, apprezzato sopra qualunque freggio de Nostri; onde ariuato al punto fatale, che terminare doueua la linea de suoi giorni mortali, non seppe a chi con-

fidare

fidare GIO: suo tenerello figlio assieme co' suoi stati dell'Albania, che alla sola Fede de questi; e senza punto ingannarsi, essendoli stato mantenuto il tutto con quella costanza, ch'è figlia d'animi reggii; e che ne' petti ben regolati quella permanenza ritroua, ch'è valeuole ad ergerli fabriche di perpetuità, e di lode. *Gio: Battista Contar, part. 1. lib. 8.*

- VI. 1513. PIETRO BEMBO, Segretario di Leone X. con duplicata negatiua, riceuuta in risposta dal Senato, affermi ad ogn'vno geminata questa gran Virtù de suoi Concittadini: Quale, inuiato a Venetia dal Pontefice, per alienarli dal Rè Francese, e per indurli ad armarsi contro Solimano, gran Signore di Bisantio, non puote fortire l'effetto; poiche questi, benchè angustiati da primi Potentati Europei, ch'erano contro loro collegati, risposero, non essere decente all'incontaminata Fede della Republica, mancare al Rè di Francia, che gl'era in amicitia congiunto, quando *deserere amicum, & non inuare in rebus aduersis, pudet*, nè tampoco hauere motiui, di preparare Armate contro la Tracia; ciò derogando alle Capitulationi, fra loro stabilite. Non stimando più decoroso l'accrescimento de suoi Dominij, e la Gloria delle sue Armi, che la preferuatione di quella lealtà, quale come inestinguibile luce viene da tutti i Reggi apprezzata: rendendo per costanza così generosa fallace quel detto:

*Plato
in Tri
uūmo.*

stat nulla diū mortalibus vsquam

*Tilius
Stali-
cus
lib.*

Fortuna titubante, fides

Nicolò Doglioni lib. 12.

11.

- VII. 1556. Filippo II. Rè di Spagna, per difendere le parti de Colonnese, haueua mandato il Duca d'Alua con formidabile esercito nello stato della Chiesa, che già s'era auicinato sino alle porte di Roma. Furono instantemente pregati i Padri da Paolo IV. Sommo Pontefice, a mandare le loro squadre in suo aiuto, hauendoli inuiato Gio: Francesco Comendone, Vescouo di Cesalonia, e del Zante; Ma furono, se bene per altro stimatissime le preghiere, frustratorie all'ora; poiche li si rispostò, che non uoleuano violare quella Fede al Rè Spagnuolo, che prestara gl'haueuano sotto i giuramenti inalterabili di sua parola; e benchè lo stesso officio fosse caldamente passato dal Cardinale Caraffa, e dal Duca Ercole di Ferrara, il tutto riuscì di niuna efficacia; non potendo l'altrui, benchè efficacissime persuasioni, farli decadere dal Cuore freggio così pretioso, e da loro tanto stimato. *Nicolò Doglioni lib. 14.*

- VIII. 1556. Effetti di nuoua costanza, immortalarono senza dubbio appresso le menti saggie, il Senato. Erasi fieramente sdegnato lo stesso Monar-

Monarca Spagnuolo contro Ercole, Duca di Ferrara, per non haue-
re questi voluto in persona propria seruirlo nella spedizione, che pre-
parato haueua per la Romagna, contro l'accennato Pontefice Paolo;
Che però, agitando con la mente il suo vltimo eccitatio, esortò instante-
mente la Republica, acciò si fosse mossa contro di lui, con promessa,
che l'hauerebbe aiutata ad acquistare per se tutto lo stato del Duca.
Lo sdegno de' Grandi non è come il Mare, che anco di picciole vessa-
zioni si rende pago, ma a simiglianza de' Diluuij, che ogni cosa assorbif-
cono. Nulladimeno li fu risposto, che non poteua farlo, essendo il Du-
ca suo gratissimo Concittadino, e Gentil'huomo del suo Consiglio: e
che, contentandosi de' suoi, non ambia gl'altrui Imperij: Conscia del
detto del Sauio.

multa petentibus

Desunt multa: bene est, cui Deus obtulit

Parca, quod satis est, manu. Nicolò Doglioni lib. 14.

Ho-
rat. 3.
carm.
ode 6.

VIII. 1601. S'armi di nuouo la Spagna contro la Tracia; & assistita ven-
ga dal Romano Pontefice, per decoro dell'Impresa tentata, dalli Du-
chi di Sauoia, e Toscana, e dal gran Maestro Maltese; che i Veneti s'a-
sterranno d'esporsi all'incertezza della battaglia, e non vorranno nè
meno a barbari senza Fede dimostrarli mancatori di Fede: anzi co-
stanti nella stabilita pace fuggiranno con li stessi ogni occasione di guer-
ra, ancorche vantaggiosa per i suoi interessi: giudicandosi più degni
d'applausi per la Fede mantenuta incorrotta, che, per tutti i Legni ne-
mici, che dalle sue Armate haueffero potuto restare fracassati, e presi.
Pietro Mattei. Ist. di Francia lib. 4. nar. 4.

IX. 1521. Stupisca la barbarie di nuouo, che fu con tanta gentilezza
trattata da vn fedelissimo Patritio. Ritrouauasi Selim Ottomano con
ducento mila Soldati all'Impresa di Rodi; e quando poteua DOME-
NICO TRIVISANO, Cavaliere, e Procuratore di S. Marco con
le fiamme del suo corraggio, e con gl'incendij di sue Bombarde, diffi-
pare quell'Armata tutta, ch'era sola rimasta, e senza alcuna difesa nel
porto: onde abbrucchiandola, bisognaua senza dubio, che tutti i Tur-
chi restassero, ò morti, ò prigioni: e quella Luna, che del Dominio del
mare si pregia, si scorgesse nel mare stesso sommersa: non volle farlo,
per ostentare incorrotta la Veneta Fede verso i barbari stessi: e che,
acciò la Fede non si dilungasse dal suo Cuore, si contentaua lasciarsi
uscire dalle mani vna delle più singolari vittorie. *Nicolò Doglioni lib.
10.*

DETTI SAPIENTI.

CAPITOLO QUARTO.

E Parto di fina sapienza quel detto, che non è pronontiato senza sapere: e molto ben dice, chi concetti esprime di vera Virtù arricchite consistendo in ciò l'insegnamento del Sapiente Pittagora a suoi Scolari, *aut silendum, aut meliora silentio esse.endum.*

Molto diletta vn parlare elegante, ma assai gioua vn discorso sapiente; e le parole di quei, che alla sola dilettaione contendono, e non al profitto, sono simiglianti a quegli Alberi, che all'apparato spetiosissimo delle foglie poco corrispondono co' l'abbondanza de frutti. *Verbis non multis opus est, sed efficacibus, seminis modo spargenda sunt, quod quamuis sit exiguum, cum occupauit idoneum locum, vires suas explicat, & ex minimo in maximos autus diffunditur.*

Sen.
ep. 38.

L'Huomo sauiò non ha riguardo ad essere stimato eloquente, ma a dimostrarfi col suo dire utile al publico comodo; e più gl'importa essere giudicato pesante di Lingua, che veloce, pui che nella tardanza più auicinato si renda il bene oramato.

Quinci è, che tanto erano stimati da gl'antichi Romani i detti di Claudio, e di Metello, perche nella breuità de concetti conteneuano ample utilità de Cittadini: e tanto dalle loro Lingue veniua di grandezza accresciuto alla Romana Republica, quanto le Spade de tuoi guerrieri gl'allargauano i stati nelle più remote Prouincie.

I. 1204. Non fu forse pieno di somma vtilità il detto di PANTALEONE BARBO, che, le tolse lo Scettro Bisantino di mano ad ENRICO DANDOLO, gl'accrebbe, e fabricò vn Diadema d'Immortalità sul capo? Prefa da Veneti, e Galli la famosa Città di Bisantio, mentre tutti i voti piegauano a cecorare co' l'Imperatoria Dignità il DANDOLO, solo PANTALEONE BARBO accremente lo ausuale; afferendo, che, *se licet: à così grande non poteua partorire alla Patria, che inuidia, e traualgi; e che tante Stelle assieme vnite non poteuano produrla che mortalissima Cometa, presagitrice non incerta d'irreparabili danni; essendo dall'esperienza comprobato, che,*

Bapt.
Már.
ad
Fre.
gofm.

*Blanda Fortuna leuiss in altum
Voluit, & facti eisd panitentem
Dexteram versans malè fida curuum
Deprimit orbem.*

e col tragico Seneca,

Quod

Quod res secunda non habent vnquam modum .

Dattista Egnatio lib. 6. c. 2.

II. 1310. La sapiente risposta data da Padri ad vn Sommo Pontefice, e corrispondèrta perpetuamente alla loro somma prudenza. GIO: XX. Pontefice supplicò instantemente il Senato, accio rimettesse dal bando alla Patria Batiamonte Tiepolo, e gl'altri congiurati; Li fu acutamente risposto, *che in terra amministrando lui le veci di Dio, bene se li conueniuu la pietà, che rende Semidei i mortali;*

Sis pius in primis, nam cum vincamur in omni:

Munere, sola Deos aequat clementia nobis .

Ma che loro hauendo imparato da suoi Maggiori, per stabilimento degl'Imperij, douersi sempre esercitare con la pietà, la Giustitia, non poteuano compiacerlo: e che non doueua più seruire di Madre benigna la Patria a colui, che trattata l'hauena da Serua, hauendo procurato di toglierli la Libertà, che sola la conserua Reina. Pietro Giustin, lib. 3.

III. 1381. Doppo sei anni di sanguinosissima guerra de Nostri co'Genoueti; doue la Fortuna hebbe motiuo di farsi celebrare, e decantare per instabile, e volubile;

O Dina gratum, quæ regis Antium,

Præfens vel imo tollere de gradu

Mortale corpus, vel superbos

Vertere funcribus triumphos .

Hauendo prima in modo tale ingranditi i Liguri, che, se moderauano i suoi elati pensieri, con la presa di Chiozza, assediavano anco l' inuitta Libertà Veneta, per tanti secoli illesa; nella Metropoli propria: e poscia in modo tale abbattuti li volle; che costretti uirono ad umiliarsi a vinti. Così la sorte sperimentare li fece, che le felicità humane, essendo sopra la volubilità delle ruote fondate, precipitano: e quando ancora arriuassero a partecipare i splendori uel Sole, e tutta la luce di quell' indeficiente Pianeta, sarebbero sottoposte, all' Occaso. Trattandosi per tanto accordi, e conuentioni in Torino, per intromissione d' Amadeo, Principe di Saouia, nacque controuersia fra Liguri, e Veneti, chi di loro chiedesse la pace, e stanco dalle fatiche; lasio per le guerre si confessasse; Quando ZACCARIA CONTARINO, mandato Ambasciatore al congresso, assieme con MICHELE MOROSINO, e GIO: GRADENICO, sciolse il dubio, dicendoci, *Veneti la bramano, e la nostra Republica la chiede: non per oggetto di stauchezza, non mancandoli corraggio, per resistere, nè forze, per abbattere; ma pe'l genio suo placido, e tranquillo;*

Nulla salus bello: pacem te poscimus omnes .

Clau.

d c

4 cōf.

Ho.

100.

Hor.

rat 1.

ca. m.

o d c

35.

Virg.

XI.

Eneid

nonoscendo, che, i suoi stati più si rendono vbertosi, quando gemono sotto il tormento degl' Aratri, che quando stridono sotto l'agitazioni del ferro: e i suoi Sudditi all'ora sono trattati alla grande, quando nella pace alla bassezza de' proprij pensieri s'vniliano. Gio: Battista Contar. lib. 12. part. 1.

IV. 1432. Francesco Carmagnuola, Capitano della Republica, conuinto d'intelligenza co' gl'Inimici, e di pessimo seruitio prestato, concitossi la publica incignatione; onde agitatosi vna notte intiera nel Senato la sua causa, solo nel fare del giorno furono i Padri licentiatì. Corse subito il Carmagnuola a FRANCESCO FOSCARI Doge, molto suo familiare, ò dalla curiosità commosso, ò da stimoli della propria coscienza agitato: e dimandò la causa di dimora, così insolita nel Senato; che haueua tolto il riposo alle membra, & apportato stanchezza allo spirito. Rispose il prudentissimo Principe; e che altro poteua discuterlo così alla lunga, che il merito vostro, dimostrato co' gl'attestati di tanti trionfi alla Patria, obligata per termine di gratitudine a premiare operazioni sì nobiliti? Il premio però si conuertì in publico supplicio, & a suoi falli mortali fù con ignominiosa morte corrispolto. Battista Egnatio lib. 7. c. 2.

V. 1485. MARCO BARBARIGO Doge, dimostrandosi verso tutti pietoso; e particolarmente co' gl'Inimici, soleua proferire quella gran sentenza; che, a Principe generoso bastaua facesse vedere a gl'Inimici, d'haue-
re forze valeuoli a vendicarsi, e che adoperare non le volena.

Quo quisq; est maior, magis est placabilis ira,

Et faciles motus mens generosa capit.

Luigi Contar. nella Selua part. 1.

VI. 1490. O! come fù pieno d'alto sapere il detto d'ANTONIO GRIMANO, poscia al Trono del Principato solleuato: quale vedendo, che il Senato per l'immoderato desio d'accrescere lo stato di Terraferma con la Città di Cremona, s'era allontanato dall'amicitia di Lodouico Sforza Duca di Milano; e s'era collegato con Lodouico XI. Rè Gallo: gl'asserì, che, fosse stato più nelle brame temperato; e che, aguisa de' febricitanti s'hauesse con la continenza smorzata la sete; imperochè la troppa auuidità di dominare l'haurebbe condotto a danni irreparabili: essendo, che, fecit quidem anidos nimia felicitas, nec tam temperata cupiditates sunt unquam, vt in eo, quod contingit, desinant: gradus à magnis ad maiora sit, & spes improbissimas complectuntur insperata assequenti. E nè fù indouino; poiche, disperato lo Sforza, vedendosi da torrente così grande d'Armati oppressato, ricorse per aiuto a Baiazette, Imperatore de' Turchi; quale mosse guerra crudelissima alla Republica; che perdè infelice-
mente Lepanto, Pilo, Griffo, Corone, e Modione; & appena puote ha-
uere con durissime condizioni la pace, esperimentando che il desiderio
immode-

Quid.
3. Tri.
ff. o.
leg. 5.

Sem.
de. le.
ment.
c. 1.

immoderato d'vna sola Città li partori iature così grandi di tanti stati. Paolo Gioiio lib. 5. nella Vita di M. Antonio Grimani.

VII. 1504. Vinti i Galli da Spagnuoli con memorabile, e singolare vittoria, si trasportò nel Colleggio l'Ambasciatore Ispano, per partecipare il trionfo, con la faccia tutta aspersa di riso; E nello tempo stesso vi comparue l'Oratore Gallo, per auuifarne le perdite del suo Rè, col volto tutto di mestitia ripieno; Il Doge LOREDANO non sapendo nello stesso punto, come commiserare le calamità di questo, e congratularsi per l'allegrezze di quello, verso ambidue riuolto, li disse, nelle presenti occorrenze, ò nobili Oratori, deuo con voi seruirmi delle parole di Paolo Apostolo, *ut steam cum stentibus, & gaudeam cum gaudentibus*; quasi dicesse;

*Tu quoq; fac timeas, & que tibi lata videntur,
Dum loqueris, fieri tristia posse, puta.*

Onid.
4. de
Ponto
eleg. 3

E con Seneca tom. 3. lib. 3. in prefazione. *Itaq; in secundis nemo confidat; in aduersis nemo desperet: alterna sunt vices rerum, quid; exultas? Ista, quibus reberis in summum, nescis, ubi te relictura sint, habebunt suum, non tuum finem, in meliùs aduersa, in deterius optata stectuntur.*

Battista Egnatio lib. 6. cap. 2.

VIII. 1508. DOMENICO PISANI, Oratore appresso Giulio II. sentendo dal Pontefice più volte inueirsi contro la sua Patria con mordacissimi detti; e considerando, che dal Pontefice erano eccitati i maggiori Principi dell'Europa a suoi danni, fù sforzato ad anteporli l'instabilità delle sue grandezze; & a dirli, che, moderasse l'altrezza de suoi pensieri, troppo ad un Sommo Sacerdote disdiceuoli; potendo a lui auuenire, per auuersità di destino, che dall'auge del Sommo Sacerdotio cadesse nelle misericordia di puerco Clerico: che tanto appunto dissero gl'Ambasciatori de Sciti al grande Alessandro, *an ignoras, arbores magnas diu crescere, vna hora estirpari? stultus est, qui fructus earum spectat, & altitudinem non metitur. Vide nē dum ad cacumen contendis, cum ipsis ramis, quos comprehenderit, decidas.* Leo quoque minimarum auium pabulum fuit. Battista Egnatio lib. 6. c. 2.

IX. 1509. Corréuano nel volgo detti molto acuti, e mordaci, che rimprouerauano l'antica costanza del Senato; mentre, nel solo auuicinarsi dell'esercito di Massimiliano I. Cesare alle sue attinenze fù dalla pubblica volontà comandato a Rettori di quelle, che senza combattere, cedessero la Città di Verona, Padoua, e Vicenza; essendo il tutto attribuito a viltà, e codardia, non a sapere, e prudenza; Ma MATTEO PRIVLI, addottrinato nella più fina politica, diceua a popoli, che, si come i governatori delle Navi in occorrenza di tempeste, & agitazione de flutti,

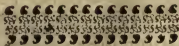
L
gettano

Q.
Curs.
lib. 9.

gettano le merci nell'acque, per satiare l'auaritia di quelle, e per alleggerire, e saluare la Naue, che più importa: gubernator ubi naufragium timet, iactura, quidquid seruari potest, redimit. Così nè tempi calamitosi della Republica, era bene alleggerirsi di tanto stato, non potendosi conseruare contro gl'impetuosi torrenti d'Armi sì formidabili; per mantenere illesa Venetia, fondamento, sopra di cui appoiaua si la mole di tutto l'Imperio. *Pietro Bembo lib. 8.*

- X. 1540. Dall'incessa vigilanza de soprastanti al gouerno fù conosciuto, essere stati con intelligenze secrete riuclati negotij importanti all' Ambasciatore Francese, da Nicolò Cauazza, Agostino Abondio, Gio: Francesco Valiero: quali dalla lesa coscienza agitati, per timore di non sperimentare gl'ultimi supplitij, in casa dell'Ambasciatore stesso si ritirarono. Furono mandati gl'officiali della Giustitia a prenderli; e questi facendo dal Palaggio medesimo resistenza, furono posti due pezzi d'Artigliaria dirimpetto al Palaggio, condottini sopra vna Naue, per batterlo; Che però il timore persuase l'Ambasciatore a darli i rubelli, che furono sù le forche costretti ad infame morte. Sdegnato Francesco I. Rè di Francia sopra modo, per la violenza usata alla Casa del suo Ambasciatore, e querelandosene con ANTONIO VENIERO, Oratore della Republica appresso lui: questi per placarlo, *Dio volesse*, rispose, *che nel mio Palaggio si ritirassero i rubelli tutti della Maestà vostra, che con le proprie mani non sdegnarei prenderli, e consegnarli in mano della Giustitia, acciò contro di quelli esercitasse il douuto rigore a suoi falli, e per opera d'un reggio Ministro sperimentasse atroce l'eccidio, chi ad vn Rè tanto degno hauesse ordito tradimenti, & insidie. Detto, che si come fù parto di fina, e rara sapienza, così fùuale ad acquetare quell'animo, che tutto sdegnò spiraua.* *Paolo Paruta lib. 10.*

* * *



FATTI SAPIENTI.

CAPITOLO QUINTO.

HA la sapienza della lingua corrispondenza col valore della mano, e tutti gl'insegnamēti di quella seruono per indrizzamento di questa. Molto gioua il parlar bene, ma è più proficuo l'operar bene; e tutte le ragioni, che sono dalla Virtù suggerite all'ingegno, tutte dirette vengono al perfetto operare.

Sono i libri Maestri perfettissimi di scola, che drizzano alla vera sapienza quelli, che della sua lettura si diletmano; e sù le negre note delle stampe le notti intiere consumano, per stampare nel Cuore le sue dottrine; Ma, se a detti de libri non corrispondono i fatti di chi legge, a che giouano quei caratteri, se non che a delineare l'ostinatione dell'animo suo? A che vagliono quelle carte, che a detestare la durezza de suoi sentimenti?

I Soldati molto si diletmano dell' esortationi efficacissime de suoi Duci, ma molto più si commouono per l'operationi della stessi. Più applaudiscono al maneggio del brando, che al moto della lingua; e quando vedono primi quelli ad esporfi a cimenti, si vergognano essere conosciuti secondi nelle difficoltà delle Ciuffe;

non sic inflectere sensus

Humanos edicta valent, quam vita Regentis.

Se nel dire si dimostrarono i Nostri a tutte le Nationi superiori, nell'operare non si scorgono a quelle inferiori.

*Clau.
de 4.
Conf.
Ihu..*

L. 809. Il Pane, che è il primo sostentamento dell' Huomo, sia il primo fra tutti questi racconti a far stupire ogni ingegno. Pipino, Rè d'Italia, figlio di Carlo Magno Imperatore, con esercito di barche armate pose l'assedio a Venetia, bramoso di recindere questa pianta che cominciava, a stender così prodigiosamente i suoi rami; credendo, che con la penuria del pane fossero stati necessitati i Maggiori nostri a rendersi a lui; e che la fame gl'hauerrebbe risoluta preiudicanti partiti. Se bene li fallì l' pensiero; perche la carestia del vitto non li tolse l'abbondanza della prudenza, e fra quelle angustie ristretti, aprirono la mente ad attione per tutti i secoli memorabile: e sì, che scopertosi il fine dell' Inimico, fecero raccogliere da popoli tutte le farine della Città, tanto alle publiche, quanto alle priuate commodità spettanti: e fabricarono d'esse grandissima quantità di pane, quale poscia, con machine artificiosamente composte,

L. 2 getta-

gettarono nell'Armata nemica, che li riempi in buona parte le barche. Onde Pipino nell'abbondanza di quello impouerì d'astutie, benchè di stupore cresceffe; e sfumando la Città douitiosa di viuieri e piena di vettouaglie, risolue partire, e lasciò in libertà i popoli; giacchè nè delle sue Armate, nè dalla fame, più di qualunque ferro penetrante, & acuta, puotero restare superati. *Franceſco Sanſouino lib. 8.*

II. 1421. V'era rigoroso e ditto del Senato, di pagare ducati mille, da chi primo hauesse osato proporre la ruina del vecchio Ducale Palaggio, e la costruzione d'un nuouo, più maestoso, e più ricco. Nientedimeno TOMASO MOCENICO Doge, che, con erettione di più famoso edificio pensaua poter drizzare colossi di vera Gloria al suo nome, contentossi di pagare la pena, per reità così nobile, e propose la fabrica; che da lui incominciata, e poscia da successori terminata con tanto fasto, e pompa, può vguagliarsi ad vna delle più cospicue merauiglie del Mondo. *M. Antonio Sabellico lib. 9. Deca 2.*

III. 1449. Restino decorati questi aurei racconti con vna pretiosa rapina: Il Tesoro insigne, quale per tanti secoli si conferua nel Santuario della Chiesa di San Marco, non puote così efatamente custodirsi, che dalla mano rapace di Samati, famosissimo ladro, non restasse in buona parte, e nelle cose più pretiose furato;

*Laur.
ingua
ot.*

Diuitias nunc flamma uorax, nunc impetus vnde,

Nunc piceata rapit, nunc violenta manus:

Scoperto finalmente il furto; non hauendo saputo tacerlo il ladro, che, quanto era stato valoroso di mano, tanto era stato inaueduto di Lingua, fù dalla Quarantia Criminale con publico Decreto, al patibolo condannato; con questo però, che la fune, che li doueua togliere la Vita, fosse stata, non di canape, ma d'oro composta; e con ragione; poichè ad vno de più famosi ladri del suo secolo si conueniuu fune, che lo distinguessè da gl'altri: e doue l'altrui rapine, come uili, rendono ignominiosi i rubbatori, queste così nobili lo faceſsero scorgere dall'oro, più pretioso fra tutti i metalli, nobilitato. O pure si dasse l'oro alle fauci di colui, che, pieno d'ingordiggia, in abbondanza si grande l'haueua assorbire; si come insatiabili brame di Cresso, e di Crasso non puotero testare, che da quel liquefatto metallo fatiche; & vn aureo laccio quella gola stringesse, che apprestato haueua viuande di tanta pretiosità al palato. *Niccolò Dogliani lib. 7.*

IV. 1457. Leuato dal Soglio della Republica FRANCESCO FOSCAR Doge per la cadete Età, e ritornato nella sua priuata abitatione pater-
na

na, nel sentire gl'Echi, stridenti all'aria, per l'allegrezze fatte da popoli nell'esaltatione del suo successore, che fù PASOVALE MALIPIERO, doppo noue giorni di Vita, morì. Fù grande in vero la costanza del suo petto nel sopportare colpo così penetrante; e se bene da lui antecedentemente ambito, & implorato, all'ora abbortito, e fuggito; ma l'humana fragilità fù costretta a cedere. Non tutti i Cuori sono come quelli de Semidei, che ridono de fulmini, e godono dell'agitazioni del Cielo: nè tutti gl'occhi sono come quelli di Zoroastro, che nacquero aspersi di riso, e lontani dal pianto. Il Senato però hauendo sommamente commiserato il Caso, e compianta la Morte d'un Sogetto, pieno di reggie qualità, e che, toltane la vecchiaia, (se pure è colpa arriuare a fruire i beneficij segnalatissimi della Natura,) meritaua tutti gl'applausi; decretò la duratione in Vita de Dogi futuri, riservando al solo Maggiore Consiglio il giuditio, e continuazione di quella, (eccettuati li casi di fellonia,) sotto pena di Ducati duemila, e priuatione d'ogni publica Dignità a chi proposta hauesse di tale Decreto l'abolitione. Attione piena di singolare prudenza, che si come stabili perpetuo il Principato ne' suoi figli, assodò fondamenti imperturbabili alla Virtù, e tollè all'humana ambitione ogni occasione di tentare bisbigli: e nell'altrui cadute di procurare le proprie esaltationi; *videatur & ambitio magni Animi, non est contenta honoribus annuis, si fieri potest vno nomine occupare fastos vult, per omnem Orbem titulos disponere.* Gio: Battista Contarino lib. 17. part. 1.

Sen.
do 1.
16.

V. 1490. Decretò il Consiglio riuerito de X. che chi per spatio d'anni trenta fosse stato pacifico possessore di qualunque facultà, da niuno fosse stato molestato, & agitato ne' Fori con liti: essendo l'audità dell'huomo pur troppo dell'altrui facultà vogliosa, e nell'altrui recenti oppressioni bramosa d'aspirare a gl'acquisti. Decreto non men riguarduole del superiore, che stabile rendendo in questa guisa la perpetuità delle sostanze nelle Case, toglie le vessationi, che continuamente possono bersagliare le famiglie: e rende mute le bocche di coloro, che solamente parlano, quando sono ingoiati. Pietro Bembo lib. 4.

VI. 1509. S'ascolti di lode non minore altra prudentissima determinatione. Restò stabilito dal Senato, nelle turbolenze della Lega Cameracense, per tutti i secoli memorabile, che si leggessero pubblicamente i nomi di quei Patritij, ch'erano al publico Errario debitori, non hauendo nel stabilito tempo, a suoi doueri prestata l'esatta satisfatione; e da tutti fossero stati conosciuti, e notati come figli spuij della Patria, e puniti con l'esclusione da Colleggij, e da i publici Magistratigà che, venendo

dendo gemere sotto'l pondo di bifogni calamitosi la genitrice propria, per vedere chiufuo ne' fuoi Scrigni l'oro, escludeuano dall'animo fuo la Carità, e la lasciauano languire; mentre, *aeque virtutis est, & bona Patria auxisse, & eius mala in se transferre voluisse*. Pietro Bembo lib. 7.

Valer.
Max.
lib. 5.
c. 2.

VII. 1125. Merauiglioso si rese DOMENICO MICHELE Doge, non solo, perche tante volte con la sua prudenza, e consiglio sollevò la Patria dalle miserie imminenti, meglio che non fa il Sole, traendo i vapori vili della terra, per assottigliarli, e nobilitarli nell'aria; ma perche, andato in foccorso di Baldouino, Rè di Ierusalem, & essendo all'assedio di Tiro per tre mesi continui; mentre altri temeuano, che, abbandonata l'Impresa, per le difficoltà di quella partisse: Egli dimostrando, che il Veneto Leone non così facilmente per timore auuilto, cede al proprio decoro; e che la codardia non così di repente s'introduce in quei Cuori, ne' quali trionfa coraggioso l'ardire, e la Gloria, comandò, che nelle mani di Varimondo, Patriarca Ierosolimitano, come in Deposito, fossero stati portati li stromenti tutti, che seruiuano alla nauigatione della sua Armata; acciò da questo pegno fosse stato accertato, che il posto, da lui in quell'assedio intrepidamente occupato, non haurebbe per cagione alcuna abbandonato; E con caparra sì nobile impegnò il proprio valore a terminare l'Impresa; e fece vedere, che all'ora solo sarebbe ritornato alla Patria, che ad altri stabilito hauesse il ritorno della tranquillità bramata, e delle tentate vittorie. *Pietro Giustiniano lib. 2.*

VIII. 1299. Sommatamente lo deuole sù la determinatione di PIETRO GRADENICO Doge, e d'altri anteposti alla directione della Repubblica; Che, posto in abbandono il gouerno Democratico popolare, e Oligarchico de pochi, fece, che abbracciato restasse l'Aristocratico de Nobili, & Ortimati. Come che, nè la Plebe, agitata dall'ignoranza, eertissima genitrice della confusione; nè il giudicio solo di pochi, non valeuole a mirare gl'emergenti tutti, impotente si redesse ad imporre il freno delle Leggi a tanto Imperio. Il presiedere a comandi è peso, nè valeuole da essere sostentato da vn solo, per le sue premurose grauezze, nè da molti, che non habbino prudenza nel comandare, e Virtù nel discernere, (occhi perspicacissimi, che si ricercano nel capo di chi gouerna.) La Plebe, che nasce alla viltà, non deue solleuarfi alla sublimità del Trono; in quella guisa, che indecente sarebbe, vedere sopra del Capo solleuato il piede; Si come pochi non molto possono giouare, non essendo l'Huomo della natura del Sole, a cui Dio compartì tanta luce, onde possi senza l'altrui consortio riempire l'Vniuerso di

raggi,

raggi; nè soggetto alla diminutione, e mancanza, come l'humana prudenza è sottoposta a fallire. Comandino adunque gl'Ottimati, e questi moltiplicati in se stessi, & il governo, che da Dio è stato dispensato all' Huomo, più risplenda, oue più campeggia la Nobiltà, ch'è parto della Virtù, e del merito; e questa gloriosa secondità non in vn ramo solo, ma si distendi in molti, per accrescere i benefitij alli stati. *Gio: Battista Contar. li. 7. part. 1.*

IX. 1300. Sotto lo stesso Doge PIETRO GRADENICO frui la Patria altro segnalato fauore; quando fù decretato dal Senato di ferrare il Consiglio, & escludere quelli, che se bene si gloriauano d'essere Nobili, non riconosceuano che ignobilmente la publica Maestà; mentre applicati a proprij interessi, niente guardauano a quelli della Republica. E' indegno del carattere di Grande colui, che tale essendo solo per se stesso, per altri è picciolo; nè merita il titolo di Comandante, chi per solo oggetto d'ambitione lo brama, e non per impiegarla beneficio de popoli, che tanto dalle Leggi diuine, & humane precettato li viene. Mirò con acutissima vista quello gran Principe, che in quei tempi a molti bastaua per rimarco di Gloria di potere con Libertà entrare in Consiglio, ma che pochi erano quelli, che attualmente v'interveniuano, per viuere lontani dalle fatiche, e per sottrarsi da gl'impieghi importuni de governi; onde fece saggiamente decretare, che quelli, quali nel stabilito giorno, che si doneua ferrare il Consiglio, nõ fossero comparfi, fossero stati dichiarati perpetuamente inabili a quell'ingresso: e fosse stata preclusa la strada del comandare a chi era stato trascurato ad introdursi in quella porta, che conduceua al comando. *Nicolò Doglioni lib. 4.*

X. 1313. Quall'attione ripiena di tutta la Sapienza possibile non esercitò quella grand'anima di FRANCESCO DANDOLO? Che per placare lo sdegno di Clemente V. Sommo Pontefice, che minacciua ruine irreparabili alla Republica; e per inalzarla alle felicità, non temè abbassarsi a' piedi del Pontefice: e giacere sotto la sua mensa, a guisa di Cane, seruendosi de latrati delle p reghiere, per riportarne quanto bramaua, come successe. Esempio così memorabile, ch'è esercitato in vn Conuito, sempre farà pascolo delizioso a tutte le Nationi; e dimostrato con le cadute, non caderanno giamai dalle Lingue se non periodi valeuoli ad eternarlo. Onde in remunerazione di così egregio fatto non mancò poscia la benemerita Patria di sublimarlo al Trono eminente del Principato; e se quello si diportò da Cane nell'abbassarsi, sembrò questa Aquila generosa nel solleuarlo. *Battista Egnatio lib. 8.*

XI. 1361. Il merito di **LORENZO CELSI**, tante volte dimostrato nè' mari della Grecia, ouè rese amareggiate de Latroni le prede, & assicurati i Legni Cristiani, riflettè così risplendentemente i suoi raggi, ad essere dalla Patria osequiato, che, in Età ancor giouinile, fù all'eminente fastigio del Dogato inalzato. E se bene l'Età non si rendeuà meritoria di lode, la sua Virtù rendeuà l'Età di tutti gl'encomij lodeuole. Sono troppo vili quei trionfi, che stanno così tenacemente allacciati a gl'anni, onde richiedino solamente ò incanutito il crine, ò tremante la mano. Conobbe però questo grand' Huomo, che il Padre, auanzato negl'anni, e di Procuratoria Dignità laureato, sdegnaua di riuerire in lui, come suo figlio, rappresentata la publica Maestà; Onde con sagacità, degna di tutti gl'applausi, al Corno Ducale imponendouli la Croce del Redentore, non tanto insinuò, che sono tra uagliosissime Croci i Principati, quanto che, a quella doueua il Padre, e non a lui inchinarsi. Inuentato, che fondato nella Religiosità, lo fece scorgere nelle grandezze diuoto figlio del Padre; e con quel segno, che da tutti i Monarchi è stimato Gloria fourana, puote il Genitore sublimare, e decorare l'vmiliationi, che spontaneamente esibiuà non al proprio figlio, ma alla Croce. *Gio: Battista Contar, lib. 10. part. 1.*

XII. 1379. **VITTORIO PISANI** liberato dalle carceri, ouè innocentemente era stato rinchiuso, essendo condotto alla Casa propria con grande allegrezza del popolo: esortato, fra l'aura così fauoreuole di tutta la Città, a tentare per se stesso l'Imperio di quella, che in quel punto li sarebbe riuscito fra tanti applausi; Egli ciò udito, trasse fuori'l pugnale, & ammazzò colui, che tanto indegnamente l'haueua contro la Patria persuaso: togliendo con ragione la Vita a chi uoleua far morire con non ordinario suo biasimo la Libertà, per tanti secoli continuata ne' suoi Concittadini. Credeua l'infelice persuasore, la sublimità degl'Eroi compensarsi con la grandezza de' stati; ma non s'auuidè, qualmente il **PISANI**, sprezzando gl'anteposti Imperij, meritò, che i **Dij patrij** lo giudicassero di possesso più nobile degno; quali li refero tributarij i Cuori de' popoli tutti, per fatto sì generoso. *Luigi Contar, nella Selua part. 1.*

XIII. 1381. **MICHELE MOROSINO** Doge decretò saggiamente, che gl'Omicidi si punissero con la priuatione del Capo, quando prima erano solamente a patiboli, pe'l collo appesi. Sapientissima deliberatione! Douendosi con ragione la recisione del Capo a chi non temeuà recindere ad altri la Vita; e fosse sparso il sangue di coloro, che proditoriamente nell'altrui sangue s'haueuano imbrattate le mani; Potendosi a questi rinfacciare ciò, che

Tomi-

Tomiri, Reina de Sciti, a Ciro, Rè crudelissimo della Persia, disse, hauendoli troncata la testa, e posta in vn'urna del proprio sangue ripiena; *bibe sanguinem, quem semper sisti.* Franc. Sausou. nella Vita di Michele Morosino Doge.

XIV. 1439. Chi non decantarà la Virtù di PIETRO ZENO, & vna sua famosissima attione? All'ora che, essendo stata strettamente assediata la Città di Brescia dal Picinino, egli, per portarli foccorso, scorse tutte le vie immaginabili con l'ingegno; & essendo tutti i passi serrati, apri, per foccorrerla, merauigliosissima Strada. Condusse da Venetia per l'Adige sino a Verona due Galee, tre Galeotte, e venticinque Legni minori; e poscia li guidò sessanta miglia per lochi montuosi, & alpestri, mendicando quel passàggio da monti, che dall'acque gl'era negato; tal volta necessitato, a guisa de Cesari antichi, a spianare i colli, per ragittarli; alle volte dalla bassezza di questi alle sommità ricondurli, e d'indi precipitarli. Così condotti prosperamente nel Lago di Garda sù le spalle de Soldati, che in ciò li seruirono di generosi Atlanti, mandò l'aspettato foccorso all'assediata Città: e con rara inuentione restò il Picinino deluso, e la Città foccorfa. *M. Gio. Tarcagnota part. 4. lib. 59.*

XV. 1549. Corra ad accogliere palme nobili anco CRISTOFORO CANALE, Uomo d'elevatissimo ingegno. sempre da celebrarsi, per essere stato il primo, che intituò il modo d'armare le Galee sforzate, oue, mitigandosi 'l rigore del castigo, sono condannati quelli, che per le loro sceleraggini, & errori si credono meriteuoli della morte, giacche, *satius est non viuere, quam mi serè viuere;* Rendendosi in ciò non tanto al publico beneficio proficuo con tanta gente, conseruata in Vita, quanto appresso la Giustitia lodeuole, che con tale castigo non tralascia d'esercitare i necessarj rigoris dimostrando con la pena la pietà, Reina delle Virtù, congiunta, congionse le voci di tutti i popoli a sublimare il suo sapere. *Luigi Contar. nella Selua part. 10.*

*Mor.
nand.*

TRIONFI MERITATI.

CAPITOLO SESTO.

LA speranza del premio è sprone potente al generoso operare in quegl'animi, che si risuegliano all'Immortalità; e che conoscono, essere le fatiche proprio parto della Virtù. Alessandro, se con l'esporre i suoi

Sokla-

2.
Curt.
lib. 9.
de
prou.
c. 3.

Soldati a grauissimi perigli delle battaglie, non gl'hauesse ancora am-
teposti maggiori i premi, dicendoli, *maiora sunt periculis premia*: ò con
Seneca, *quantò plus tormenti: tantò plus erit gloriæ*: non hauerebbe ri-
portato quei trionfi, che della Fortuna stessa si videro superiori.

Sen.
de pro
uid.
c. 4.

Solone, il gran legislatore, soleua dire, che il Corpo politico u'vna pru-
dente Republica di due parti doueua costare, di pena, e di premio; con
quella, tenendosi nè freni della douuta obbedienza, e soggetto il volgo,
facilmente tumultuante: e con questo, accrescendosi nell'animo de
Cittadini stimoli d'aumenti di stati a Principi, e d'accrescimento di
Gloria a suoi gesti; che però tanto delle scritte si gloriano i Duci valo-
rosi: essendo queste euidente segno del conseguito merito. *Militares
viri gloriosius vulneribus lati fluentem meliori casu sanguinem ostentant.
Idem licet fecerint, qui integri reuertuntur ex acie, magis tamen spectatur, qui
saucius redit.*

Quando già mai l'Aquile Romane hauerebbero nè più remoti confini vo-
lato, e farebbero ritornate a casa, onuste di tante prede, conducen-
do ancora le Coronate teste a bacciare le vesti Senatorie de gran figli
di Romolo, se il premio della Dignità, e l'onore de trionfi non gl'ha-
uesse apprestate a piedi le penne, per velocemente volare; & alle
mani i fulmini, per rendere trofeo delle sue Destre popoli valorosi?
E pure l'indicibile modestia de Veneti Patriiij, anco senza il premio di
nobilissimi trionfi, che se li doueua, accrebbe stati, e Prouincie alla
Patria, contentandosi solo dell'onore d'esserne meriteuole, benchè
all'attuale consecutione cedesse.

I. 991. Se la moderatione del Senato hauesse, come nè secoli passati
l'antica Roma, ammessi nè suoi figli i trionfi, quali non l'arebbero stati
apprestati a PIETRO ORSEOLO Doge; che hauendo soggiogati i Na-
rentani, co' quali circa cento ottanta quattro anni era stato combattu-
to da nostri Maggiori; ridusse in potestà del Senato i luoghi, e Città tut-
te dell'Istria, della Liburnia, e Dalmatia, con l'Isola vicine? E nulla-
dimeno per rimarco delle sue Glorie, di questo solo contentossi, che a
lui, & a suoi Successori nel Trono fosse stato prestato l'encomio di Do-
ge di Venetia, e di Dalmatia: appagandosi del solo accrescimento
del nome, quando gl'aumenti apprestati alla Patria, fondati si miraua-
no sopra la base di nobilissimi Imperiij. *M. Antonio Sabellico lib. 4.
Deca 1.*

II. 1109. Insigne fù il trionfo, quale si preparaua ad ORDELAFFO FA-
BIERO Doge; che, dopo le vittorie nella Siria riportate, hauendo la
maggior parte di quella Prouincia acquistato, e stabilito lo Scettro Ie-
rosolimitano in mano di Baldouino, vendicata dalle rebellioni la Dal-
matia

matia tutta, & aggiunta la Croatia ancora all'Imperio della Repubblica, onustissimo di prede ostili alla Patria auuiuaui; benché nel ricuperare Zara dalle mani degl'Vngari cò fortezza eroica pugnàdo, perdesse gloriosamente se stesso; e da Sacta percossò, astricto fosse a porre il fine alla Vita, per non finire giamai di viuere immortale alla Gloria. Meritò nulladimeno, che al suo morto corpo più che viui si dimostrassero gl'encomij di tutti; mentre, condotto a Venetia, con pompa sì solenne fù riceuuto quel Cadauere, che credo, si vergognasse la morte, nel vederli tanto onorata, ò s'insuperbisse, nel mirare alle sue pallie Immagini appendere voti di tante congratulationi. *M. Antonio Sabellico lib. 6. Deca 1.*

III. 1125. Non si doueua forse nobilissimo trionfo a DOMENICO MICHELE Doge? Che, andato con ducento Nauti a soccorrere i Cristiani della Siria, quali dalla perfidia Saracena agitati, stauano in periglio euidente di perdere tutto l'acquistato Imperio, ruppe quei barbari nel porto di Ioppen, e liberò molti fedeli, che da grosse catene erano miseramente oppressi: espugnò la fortissima Città di Tiro, riportandone per premio da Baldouino Rè di Ierusalem, che in tutti i Principati di detto Regno, e nelle Città d'Antiochia, i Veneti haueffero posseduto piazza priuata, Borgo, e Palaggio; che fosse stata vguale in Ierusalem l'autorità del Doge a quella dello stesso Rè; che le mercantie de Veneti fosserò state d'ogni gabella esenti; e nel ritorno, che fece alla Patria, conducendo catiua la Fortuna pe' crine; essendoli negate da Rodiani per l'esercito suo le vettouaglie, distrusse l'Isola tutta di Rodi, e di Scio, e vicino alle Cicladi occupò nel Peloponeso Modone, Prese Zara, di nuouo ribellata: quale, acciò seruito hauesse d'esempio, a mantenere la Fede, quasi da fondamenti la distrusse, fondando più stabile l'obbedienza di quel popolo tumultuante verso il Senato, aggiungendoui ancora l'acquisto di Spalatro e di Traù. Che però, nel suo ingresso alla Patria, furono tali le voci de popoli, che fino l'aria all'Eco delle medesime vocali si rese: e le sue Glorie inalzate fino alle Stelle andarono ad apprestarli splendoti tali, che giamai dagl'antichi Augusti nella rupe Tarpeia ne furono simili riportati; restando appagato delle sole voci de popoli, quando con le sue operationi, piene di merauiglia, s'haueua meritato i più gloriosi trofei. *M. Antonio Sabellico lib. 6. Deca 1.*

IV. 1177. Quale trionfo non doueua al valore di SEBASTIANO ZIANI Doge? Quando, per difesa d'Alessandro III. Sommo Pontefice, vinto Ottone, figlio di Federico Imperatore, ne riportò solenne, e gloriosa vittoria? Racconta con dorata tromba la Fama, che Ottone con
settan.

settanta cinque Galee auuicinatosi in Golfo, egli, benchè di sole trenta si ritrouasse prouisto, venendò al cimento nell'Istria, non lontano dal Promontorio Salbitorio, prese di quello quaranta otto Legni; rendendo fra le confusioni delle perdite, più de Legni stessi immobili i Soldati nemici, fraquali, per nobilitare in estremo il trionfo, quello parimente dello stesso Ottone cattiuo s'annoueraua. Ondè ritornato a patrij liti, carico delle spoglie di tanti Nemici, e di prede si segnalate, meritò, che il Pontefice, l'accogliesse co' segni più espressi di contentezza, e d'onore, ponendoli vn'aureo anello in dito, con cui non tanto sposò il suo valore, quanto comandolli, che, in segno di perpetuo dominio dell'Adriatico, da lui, e Successori suoi fosse stato spoliato: e quell'onde, che sono così incostanti, hauessero la perpetuità apportata al Veneto Senato; e col giro di quell'anello li fosse stata l'Eternità augurata. *M. Antonio Sabellico lib. 7. Deca 1.*

- V. 1204. Che non operò per le grandezze della Republica ENRICO DANDOLO? Di quali trionfi meriteuole non si rese? Acquisitò questi lo Scettro Costantinopolitano, occupato da Marzuffo, che tolto l'haueua ad Alessio, legittimo Imperatore, e lo moltiplicò a Patrij Imperij, scorgendosi all'ora i Padri legittimi & assoluti Patroni di tre parti di Costantinopoli, che fù in otto parti distinto; e mirandosi gloriosi possessori delle famose Città d'Arcadiopoli, di Mosinopoli, di Bugaropoli, d'Eraclea, di Rodesto, e di Panedor, con altri maritimi stati. Nella Propontide soggettate si viddero Andrinopoli, Gallipoli, Negroponte, Sparta con tutta la Lacedemonia. Ottennero gran parte delle Cicladi; il Zante, la Cefalonia, con altre Città della Morea, Albania, Epiro, e tutta la Schiauonia; e fra quei popoli, che indomiti sembrano, il giogo delle Venete Leggi ù soauemente sentito, con l'aggiunta dell'Isola famosa Cretense; onde, non tanto se li confessò obligata la Patria, quanto restò co' usata la Grecia di tanti acquisti. E nulladimeno questi, come buon Cittadino, rifiutò tutti gl'allori, da suoi sudori inaffiati; contentandosi, che la Republica sola trionfasse, con l'accrescimento di tanti Dominij, e le sue Glorie fossero state collocate, nell'essere sperimentato vero, e fedelissimo Cittadino. *Francesco Sanfonino nella vita d' Enrico Dandolo Doge.*
- VI. 1379. Quali palme preparare non si doueuanò ad ANDREA CONTARINO DOGE? Quando, languendo la publica Libertà sotto le percosse di calamità grauissime, essendo stata presa Chiozza dall'inimico Ligure, che miraua; anco poco lontano, con auido sguardo, la Reggia stessa, per debellarla: Egli benchè ottuogenario, ringiouinito mostrossi nelle fatiche; e nel rigore maggiore del verno tutto calore o-

stenta-

stentandosi, guerreggiò, abbattè l'Inimico. Conduffe a patrij tei multitudinè innumerabile di prigioni, e liberò dalle Catene della vicina seruitù, fra le quali staua in breue per cadere, la Patria. E pure, l'hauere meritato i trionfi, fù premio del suo singolarissimo merito; e e l'hauere ben operato, fù sufficientissimo freggio di Gloria alla sua indidicibile modestia. *Battista Egnatio lib. 5. c. 6.*

ELOQVENZA RARA.

CAPITOLO SETTIMO.

E l'Eloquenza humana artificiosa Catena, che molto meglio lega i Cuori degl' Huomini, traendoli alla sua Veneratione, che non faceuano gl' anelli finti da Omero, che conduceuano i Dij stessi in questo basso Mondo dal Cielo.

Si vantauano gl' antichi Greci, e Romani tanto dell' Eloquenza de suoi Demosteni, e Tullij, quanto del valore de suoi Scipioni e Pompei, accrescendo alla Patria decoro così le lingue soauì di quelli, come le Spa de taglianti di questi, ; e con maggioranza ancora, che, oue' queste solo i corpi atterrauano, che sono di fragilità ammantati; quelle degl' animi parimente, che dell' Immortalità si pregianno, restauano trionfanti.

oco valsero a Cesare, Pompeo, e Marc' Antonio la ferezza del Cuore, & il valore della Destra, col quale soggiogarono popoli contumaci, e rubelli, quando la sola di Eloquenza di Cleopatra fù valeuole a renderli di vincitori vinti; e furono astretti a confessarsi d'vna sola voce ignobilissima preda, quando le voci supplicanti di tanti popoli non erano statè potenti a superarli; e quei petti, che, a guisa di scogli, immobili s'erano conseruati ne' Pelagi fluttuanti delle battaglie, a guisa di cera ammoliti si viddero dal valore d'vna Lingua eloquente. Che però diceua il gran Cicerone, *an ego falsò scripsi, cedant Arma toga, cedant laurea lingua, qui togatus armatus, & pace bellum oppressi?*

Non mancano i suoi Tullij al Veneto Senato, che, orando; eccitano allo stupore, e mandati Oratori a Principi stranieri, a viua forza di virtuosà Eloquenza sono valeuoli a piegare le loro volontà, e renderli de proprij arbitrij soggetti.

L. 1373. Ridica chi puole l'eloquentissimo dire di TOMASO QVIRINO Minorita, che puote acquetare animi totalmente inquieti, e ridurre alla pace

pace il Venetò Senato, i Carraresi, Signori di Padoua, & altre Città, che ostilmente combatteuano fra se stesse, e per dar loco alla ferità haueuano da suoi Cuori la Clemenza sbandita: valeuole la forza della sua lingua a vincere la mano robustissima di tanti Principi; Meritando poscia d'essere solleuato alla porpora nel Vaticano da Gregorio XI. giachè haueua potuto ritenere quel sangue, quale in abbondanza così grande per l'Italiane campagne versato; coloriu: ad oggetto di rosore, non di merito, il suolo di porpora. E se le sue parole furono fiamme valeuoli ad incenerire la crudeltà trionfante nel petto di Personaggi così riguardeuoli, il suo merito fù potète ad ottenere Dignità, che lo rendè vguale a Potentati maggiori, benchè nella rinontia del mondo di Minore habbi voluto riccuere l'appellatione. *C. Giacomo Zambarella nel Galba pag. 73.*

- II. 1378. Che non puote l'aurea Eloquenza di FRANCESCO DEL FINO, Podestà di Mestre? Quale, scorgendo detta terra strettamente assediata dal Carrarese con sedici mila Soldati, tanto seppe persuadere i popoli alla difesa; che, valorosamente rigettando i Carraresi, gl'astrinsero a partire con molta mortalità, e damo; essendo stata più valorosa la Lingua di questi, per persuadere, che tante migliaia di spade, per vincere: rassembrando tale esercito tuono sì, e pieno d'orrore, ma il suo fremito spauentoso nello scoppio morì, ferito di se stesso. *Niccolò Dogliani lib. 5.*
- III. 1456. FRANCESCO FOSCARI Doge hebbe così aspersa di soaue facondia la lingua, che in Senato, come Oracolo, era da tutti ascoltato. Onde, essendo grauemente oppressati i Fiorentini con guerra da Filippo Visconti, Duca di Milano; questi eccitò i Padri a soccorrerli; quando più che mai le volontà di ciascheduno nè ripugnauano: e con la sua Eloquenza espugnò le Rocche fortissime delle contrarie deliberationi; iui introducendo la guerra, ouè ogn'vno era inclinato alla pace: e fù quella guerra di tanto giouamento alla Republica; che all'ora acquistò Brescia, e gran parte della Gallia Cisalpina; attestando il Senato stesso, essere stato acquistato tanto Dominio non meno dalla Lingua eloquente del FOSCARI, che da ferri taglienti de suoi Soldati; e che i fulmini della Lingua erano stati più acuti di quelli, che furono dalle mani guerriere auuentati. *Battista Egnatio lib. 8. c. 9.*
- IV. 1510. Di quale merauigliosa facondia dotato non si vidde ALVISE MOLINO, Procuratore di S Marco? Quando, inuasa la Republica da tutte le parti dalle Classi preualide di Principi potentissimi dell'Europa: e giacendo abbattuta di forze, benchè non di costanza; con la perdita quasi di tutta la Terraferma, che in termine di soli ventiquat-

triquattro giorni li fù infelicamente rapita ;

Omnia sunt Homini tenui pendencia filo,

Et subito casu, que valere, ruunt.

Quid.

4. de

Pólo

alig.3

Egli considerando, che al riforgimento della Patria era necessaria la ricuperatione della Città di Padoua, l'antepose in Senato; e se bene i Padri, attesa la difficoltà dell'Impresa, e la mancanza delle forze, vi ripugnauano; nulladimeno tanto disse, e con tanta Eloquenza seppe facilitare il successo, che fù al suo parere aderito; e con la ricuperatione di detta Città, che felicemente sorti, ricuperò poscia la Republica l'abbattuta Gloria, e ritornò al primiero nobilissimo Imperio. *Battista Egnatio lib.3. c.2.*

V. 1512. Scorrino le genti Spagnuole fino a Marghera, doppo hauerè saccheggiata la maggior parte del Padouano, non perdonando nè alle sacre, nè alle profane Dignità. Che le voci efficacissime d' ANDREA LOREDANO, tanto operarono nel Cuore de Veneti Soldati, che, scacciata la codardia, s'opporranno all'Inimico ardire, e raffrenarono felicemente de Spagnuoli l'orgoglio: quali con le proprie perdite attesteranno, hauere sperimentato a suoi danni non tanto il vibrare fulminante della Spada, quanto il tuonare impetuoso della voce, che gl'atterri. *Paolo Paruta lib.1.*

VI. 1624. Chi non stupì dell'aurea Eloquenza di GIO: BASADONNA? Che, quando la Republica, era eccitata da Carlo Duca di Sauoia, e da Lodouico XIII. Rè delle Gallie, ad armarsi contro i Genouesi; orando fra Padri, e tramandando perle di rara sacondia, insinuò, che si douea alienare qualsiuoglia pensiero da tale Impresa. Che'l voler occupare gl'altrui stati, era un volere apportare a proprij vessationi, e calamità. Che l'apparenze di nuoui possessi, a guisa dell'Iride, se bene dilettauano le pupille, apportauano momentanei quei coloriti oggetti, e di permanenza veruna. Che non doueuano tanto facilitarli gl'euenti, quanto le persuasioni de gl'interessati anteponeuano: E che la Giustitia, così decantata della Republica douea bene armarsi in sollieto de Liguri, non in oppressione di quelli. E furono di tanta efficacia i suoi detti, che piegarono i Senatori alla solita tranquillità verso gl'amici, e ributtarono tutti i progetti, & offerte di Carlo. *Battista Nani lib.10.*

VII. 1628. Commouere co' suoi detti quei Cuori, che, lontani dalle Scole dell'Eloquenza, ò non fanno i suoi sforzi, ò non hanno sperimentato le sue violenze, non è gran fatto; ma far tacere quelle Lingue, che fanno, quali siano della Lingua le palme, è proprietà della più fina Eloquenza. Di questa arricchito sopra modo si vidde BATTISTA NANI, sapientissimo Senatore; che, quando l'ordine tutto de

Patritij

Patrii ricusaua d'essere anco nè casi leggieri giudicato, e punito dal sēpre temuto Consiglio de Dieci, come che, il giudicio più rigoroso della Città douesse sopra di loro cadere. Nel maggiore Consiglio orando ostentando, essere proprio de Principi l'obbedire: e che, l'imperante deue con l'esempio suo seruire a sudditi di norma nell'operare;

Regis ad exemplum totus componitur Orbis.

Commosse tanto gl'affetti, onde indotta la penitenza negl'animi ritrosi, conuertì l'odio di tutti in pregiatissimo amore, verso sì rigoroso Decreto: e vidde alle sue parole non tanto ammutite le lingue, quanto i voleri mutati, che con pienezza straordinaria di Voti abbracciarono la Legge. E se d'Orfeo fauoleggiano i Poeti, che, andando all' Abisso per ricuperare l'amata Euridice, tale fù la forza della sua Eloquenza, che stupirono gl'abitatori dell'Erebo, ammutirono le Furie, e si trattennero immobili da proprij esercitij gl'officiali tartarei:

Exanguis stabant Anima, nec Tantalus vndam

Captauit refugam, stupuitq; Ixionis Orbis,

Nec carpsere iecur volucres, vniqsq; vacarunt

Belides, inq; tuo sedisti Syssiphe Saxo.

Ouid.
10.
m. 13.
m. 14.

con verità del NANI si può asserire, che a forza di merauigliosa facondia rendesse immobili gl'animi, & incatenate le menti. *Battista Nani lib. 7.*

VIII. 1662. GIO: de GARZONI, si rese sì celebre nelle Declamazioni Oratorie, che ueridici rese i fauolosi inuentati, ò delle allettatrici Sirene, ò delle Circi, che ammaliauano i Cuori; hauendo hauuto forza i suoi detti di tirare la durezza degl'huomini alla più soaua piaceuolezza, e di rendere piegheuoli quelle Volontà, che partecipauano la sodezza de scogli. È come quella del Sole la sua Virtù, che non solo riscalda, ma commoue, non solo illumina, ma produce singolarissimi effetti nella mente di tutti; l'orecchio auuezzo alla soauità del suo dire se bene lusingato resta dalla dolcezza, si confessa però a quei segni d'ammirazione attratto, che dalla sua sola Lingua possono essere ridetti. Lasciato il Foro, & attendendo a gl'impieghi rigorosissimi della Giustizia, con l'ufficio sublime d' Auuocatore di Comune, esercita le così decantate Romane censure: e confessa la Giustizia, d'hauere ritrouato vn Gioue, non solo di palme, per premiare, ma vguualmente di fulmini nelle mani arricchito, per annichilare gl'errori: e si vede l'empietà flagellata dalla sua Lingua, & il vizio ridotti a gl'ultimi estremi di sue sciagure dall'integrità incorrotta di tanto Oratore. *L'Auttor*

IX .1662. ANCO PIETRO ANGELO ZENO, facondissimo Oratore, fa esperimentare la nobiltà del suo gran sapere con Orations dotissime

ssime, con le quali trionfa la Verità nel conoscimento de' Giudici; e si rendono le fallacie deluso. Sono merauigliosi parti del nobile suo ingegno, e della sua rara Eloquenza l'Opera intitolata, Memoria de' Scrittori Veneti-patritij, Ecclesiastici, e Secolari, & altre molte, sospirate da Litterati, che viuono ormai impatienti di più bramarle. *l'Autore.*

X. 1662. Fù di parere il Poeta, essere la Facondia mezzo valeuole, per operare ogni commotione ne' Cuori humani;

Discitur innocuas, ut agat saevitia causas,

Protegit haec Sontes, immeritosq; premit.

Ovid.

2. Tri.

ff. ad

Cesari

O' come la Natura fece campeggiare i sforzi di questa in LAZZARO FERRO, figlio di Luigi Dottore; quale fra Veneti Oratori così ammirato viene, come furono i Pericli in Atene, & i Demosteni in Grecia. E la sua Lingua vn'Asta, che più pretiosa di quella d'Achille, di cui si detto, *dum ledit, medetur*, nello stesso tempo ferisce i Cuori; che se li confessano auvinti, e con soave dolcezza risanati li rende. Toccaua questi appena il terzo lustro dell'Età sua, che l'Ateneo di Padoua con suo sommo stupore lo vidde nell'vna, e nell'altra Legge laureato; merauigliandosi i professori di quel nobilissimo Litterario Emporio, e delle sue Dottrine legali, e de' fulmini della sua facondissima lingua. Confidano al valore di questo famosissimo Oratore i Regni, e le Prouincie i suoi affari, che lo giudicano al pari d'Alcide valeuole a superate i mostri tutti delle contrarietà più difficili. Consegnaano nelle sue mani la propria Vita i prigionj, che hauendolo per scudo, si ridono della morte; la loro innocenza coloro, che ingiustamente vessati si scorgono, costanti nell'opinione di restare solleuati; e la loro Fama quei miseri, che naufragata la vedono nel pelago borascoso delle maledicenze; sicurissimi, di rimanere alla primiera riputazione restituiti. Quante volte si vidde sotto le pacifiche toghe de' Magistrati arder l'ira de' Giudici, accesa dalla sua Eloquenza? Quante volte radunati i popoli, per ridere ne' misfatti de' rei, si videro fra quelle aspettate allegrezze inondare le gote di lagrime, introdotte dalla sua voce? Quante volte i Principi maggiori d'Italia, e della Germania, assitenti alle sue dotte Orationi, non solo diedero nobilissimo ascolo all'orecchio, che lo sentirono, ma accrebbero al Dicitore stesso stimoli di pascolare il suo ingegno; giache,

Excitat Auditor studium, laudataq; Virtus

Crescit, & immensum Gloria calcar habet.

l'Autore.

Ovid.

de PB

fo. 11.

2.

M.

ORA.

ORATORI A PRINCIPI.

APPENDICE.

- Val.
 164x.
 lib. 8.
 69.
 1551.
 1554.
 1558.
 1562.
 1570.
 1576.
 1575.
- XI. GIACOMO SORANZO, Cavaliere, godè fra gl'Oratori più celebri de suoi tempi le palme; di cui si puote asserire ciò, che fù di Vale-
 rio detto, *verbis facundis ira, constentatio, & arma cesserunt*. Che però dalla
 Patria fù Oratore inuiato ad OJoardo, Rè d'Inghilterra. Ad Enrico
 II. Rè di Francia. A Ferdinando I. Cesare. A Pio IV. Sommo Pon-
 tefice. Al Conuento di Spira nella Germania. A Gregorio XIII.
 Sommo Pontefice due volte straordinario. A Sultan Selim, Impera-
 tore de Turchi; e nell'anno medesimo fù destinato con titolo d'Orato-
 re, ad accompagnare l'Imperatrice Maria; e di nuouo per videntiffi-
 simi affari in Costantinopoli a Sultan Amurat. Chi non lo ce cantarà a-
 dunque pe'l Mercurio de suoi tempi, mentre fece scorgere così di netta-
 rea facondia aspersa la sua lingua: come alato nè piedi, hauendo a que-
 sti principalissimi Potentati, benche in Regioni tanto diuersè, apportati
 i stupori della sua Eloquenza? *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*
1470.
 1573.
 1574.
 1582.
- XII. 1570. Non dissimile nell'opera, e diligenza fù GIO: SORANZO,
 fratello del medesimo; che destinato Oratore al Rè delle Spagne,
 fù da quello co' freggi stimabili del Cavalierato decorato in premio
 di sua Virtù. Nell'anno stesso godè la sua molta Eloquenza Pio V. Som-
 mo Pontefice, col quale concluse la memorabile Lega, contro il Maume-
 tano Imperatore; quãdo la Cristianità era tutta terrore, & haueua il bar-
 baro rapito vno de più nobili Regni alla Fede. Ritornò poscia allo stesso
 Monarca Cattolico delle Spagne, che di nuouo restò auuinto dall'au-
 rea Catena de suoi detti. Nell'anno seguente fù eletto ad incontrare
 Enrico III. Rè di Francia, che di Polonia facena ritorno. Di
 qui poscia andò Ambasciatore straordinario a Gregorio XIII. Sommo
 Pontefice, con saggi impareggiabili del suo straordinario Sapere. *Luigi
 Contar. nella Selua part. 1.*
1613.
 1618.
 1621.
- XIII. Da questa stessa nobilissima radice pullulò a merauiglia il facondis-
 simo parlare di GIROLAMO SORANZO; parimente Cavaliere, che e-
 letto Ambasciatore a Mattias Cesare, accordò affari difficilissimi, e cò l'
 energia de suoi detti acquetò i disgusti, inforti fra gl'Arciducali, e Vene-
 ti, per le scorrerie degl'Vscocchi. In Roma ancora col Borgia, Emi-
 nentissimo porprato, maneggiando le restitutioni, che fare si doue-
 uano dall'Ossuna a Nostri, si restituì nel numero de più siri po-
 litici; & esponendo gl'insulti, contro, ogni ragione fatti dal Vicerè
 nel Golfo con tante prede, obligò il Cardinale ad attestare, che
 quanto le sue ragioni erano efficaci, tanto irragioneuoli erano
 stati i tentati del Ministro Spagnuolo. In Spagna con finissima intel-
 li-

ligenza sollecitò gl'intricatissimi anfratti della Valtellina, e fece concludere a fauore di quella Nazione, & a Gloria della Republica; che in quelle lagrimose cadute, & oppressioni, s'era solleuata alla di lei protezione. Urbano VIII., a cui fu straordinario inuiato, rauuisò, ritrouarsi nella sua lingua il nettare fabricato dalle pecchie più dolci: Spedito al Rè Gallo, nel suo ingresso in Italia, per gl'emergenti di gl'Alemanni, calati a danni del Mantouano, insinuogli nel pensiero le miserie dell'afflitta Italia, che sola dalla sua generosità aspettaua soccorso, e che solamente all'Armi sue reggie doueua questo pregio. Passato à Turino, quando odij crudelissimi serpeggiuano nè Cuori di Carlo, Duca di Savoia, e del Riccheliù, Ministro il maggiore della Francia, che sembrauano crinite stelle, auguri de danni de miseri Italiani, procurò di farle suanire; & acquetare quegli animi, quali pieni di rancore, d'altro non haueuano necessità, che della soauità del suo dire, per restare addolciti. *Battista Nani lib. 1. 3. 5. 7.*

XIV. Non sdegni la mia penna riferire il dire prodigioso di NICOLO da PONTE, giache ammirato venne nelle corti principali d'Europa. Concluse doppo varie scosse, & agitazioni de suoi Imperij la pace al Senato con Selim, Imperatore di Bisantio; con la libera cessione del Regnodi Cipro, e delle Città d'Antivari, e di Dulcigno; con la restitutione però a lui di Soporò, e d'altre attinenze; sforzato da quella necessità, che violenta le menti saggie a preciuiciali partiti, quando dalla prepotenza dominate si vedono: *periculosum est prograue Imperium, & difficile est continere, quod capere non possis.* Dimostrandosi sdegnatissimo di ciò Gregorio XIII. Sommo Pontefice, & esaggerando condizioni sì dure, e trattati sì aspri, NICOLO da PONTE, Cavaliere, e Procuratore di S. Marco, spedito a lui Oratore, li seppe con la sua grande Eloquenza insinuare così al viuo le ragioni della Republica, gl'impulsi delle forze cōtrarie: dodeci milioni d'oro cōsùti, & il Pelago inòdàte di sangue de Cittadini innoceti, che tranquillò quel mare così agitato, riducendolo in calma; & astringendo il Pontefice stesso ad affirmare, essere stata prudentemente ogni cosa operata dalla Republica. Della stessa soauissima iaconcia li serui GIO: SORANZO, spedito per le stesse compatibili vigenze nelle Spagne a quel Cattolico Rè: he attestò, ritrouarsi non minore prudenza, circa i politici affari nè Paari, di quanto valore armati si viddero, nel prouedere ad vna così difficile guerra, e nel propullare Armi così vigorose, e potenti. *Gio: Battista Constantino lib. 11. part. 12.*

XV. GIO: MOCENICO, Cavaliere, fu tanto stimato, per la rarità dell'Eloquenza, da Enrico III. Rè delle Gallie, che rissiedè appref-

fo di lui Oratore sette anni continui. Non infastidiscono quelle viuande, che condite vengono co' nettari del Cielo, e quei Cibi, che portano seco la dolcezza del miele, mai riescono amari al palato, Anzi parvero poco sette anni di Legatione continua alla Corte Francese del MOCENICO, che anco Enrico IV. Erede del Trono, fra l'agitationi del Regno, e gl'insorti Aquiloni di tante commotioni, volle dal suo singolarissimo Sapere ricauarne l'utilità della quiete; trattenendolo appresso di se, con ostentatione di quella stima, quale partorita gl'era dalla sua non ordinaria facondia, & inueterata prudenza. *Francesco Sansouino nella Vita di Pasquale Cicogna Doge.*

XVI. Fu di tanta veneratione, e credito la soaue Eloquenza di LEONARDO DONATO, prestantissimo Caualiere, che, per acquistare la mente sopramodo sdegnata del Sommo Pastore Paolo V. che nutriua fiamme, valeuoli ad incenerire, quando non fossero state smorzate, e con la ragione, e con l'officio, li fu destinato straordinario Oratore, essendo stato somnamente gradito altre sette volte a Pontefici l' suo elegantissimo dire, sperando i Padri, che subito si farebbero dileguate tutte le nubi, quando pareuano di tempeste forriere, che fosse questa gran luce comparita: e che il fulmine dello sdegno si farebbe conuertito in amore, raffinato nella fucina della sua impareggiabile facondia, quando hauesse potuto comparire a piedi del Pontefice; che, se bene in sembianza di Serua si portaua con le genuflessioni, ritornata farebbe coronata di merito, a guisa di sublime Reina. Nulladimeno non esegui l'Impresa; poiche assunto all'aureo Soglio Ducale, d'Oratore de Principi diuenne Reggio Personaggio, a cui gl'Ambasciatori di Potentati sublimi concorsero con le congratulationi, & ossequij a riuierirlo *Gio: Battista Contar. lib. 16. part. 2.*

XVII. l'Eloquenza sola del Caualiere SIMEONE CONTARINO sufficiente sarebbe a raccontare il suo dolcissimo dire. Quale fu ualeuole a placare lo stesso Sommo Pontefice Paolo V. che dalla finta Ispana pietà deluso, si doglieua, dal Senato essere stati chiamati in suo aiuto gl'Olandesi, per reprimere gl'Arciducali, come d'Eresia infetti, e d' estera Religione; facendoli l' CONTARINO costare, che per mantenimento de' stati, quali da suoi Maggiori, con tanti virtuosi sudori gl'erano stati acquistati, e per serie di tant'anni da Dio mantenuti, quando altroue era la compassione sbandita, la necessità haueua sforzato i Padri, a traggittare dall'Oceano ne' proprij Mari gente, che gl'hauesse recato sollieuo; e resa tranquillità la borasca inforta. Da Roma volò per l'Italia, visitando i Duchi Sereniss. di Toscana, d' Urbino, di Modona, di Mantoua, e di Parma, querelando, & esaggerando gl'in-

gl'insulti fatti prodittoriamente a Nostri dall'Offusa, mentre si maneg-
giavano progetti di pace: dolendosi, che, quando pareua fossero per
germogliare verdeggianti gl'vliui della quiete, si vedessero intorno gi-
rare le falci Spagnuole, per reciderli; E se bene riportò poco frutto, per
l'infelicità della pouera Italia; che si mira con mille dipendenze, serua
de gl'altrui arbitrij; impresse almeno compassione tale, che ogn'vho
compianse le turbolenze, e lodò la costanza della Republica, che in
cimenti si graui nulla perdeua dell'antico coraggio. Fece lo stesso in
Francia, e con grandissimo frutto; conosciute le sue parole per sproni,
che ec citarono quel Rè prudentissimo a trattati, molto al publico
beneficio spettanti. Quale merauglia non apportò alla mente di Fer-
dinando II. al quale fu spedito Ambasciatore di congratulatione, per l'
asunzione all'Imperio? Che credè, essersi sopra le sue labra stillati, espres-
si i saui tutti della foauità. Filippo III. successo alla Monarchia, delle Spa-
gne di soli anni sedici, riceuendolo al Trono, stupì, e conobbe, che'l
Veneto Senato non inuidia gl'Oratori di qualunque Nazione, mentre
possiede Sogetti, che nella grauità, e dolcezza del dire, fanno esser-
ne Emulatori. Cosa non disse della stessa facondia Amurat, fratello d'
Oiman, assunto al Bisantino Trono? Che hauendo mandato a Vene-
tia Multassà Chiaus, per stabilire la solita amicitia, li fu per correspon-
denza degl'ossequiosi tratti di Potentato così temuto il CONTARI-
NO spedito, che apportò alla Reggia della barbarie la delicatezza
di tutta l'Italia, e uscì in quegl'animi pieni d'infedeltà stabilimenti
di pace, e di Fede.

1625. Gl'affari della Valtellina lo spinsero frettolosamente in Francia, &
indusse la Reggia munificenza al sollicuo; quando temevano quei po-
poli, essere nell'anno seguente bersagliati dall'Armi l'Ecclesiastiche,
minacciando Urbano VIII. di volerli inuadere con sei mila fanti, e cin-
quecento Caualli. Quante volte in Senato orando, su giudicato vale-
uole, a mutare i pensieri, a riuoltare i partiti, & a guisa delle Sfere, a
piouere torrenti di fecondissimi influssi, sopra le menti agitate de Sen-
natori? *Battista Naui lib. 3. 4. 5. 6.*

XVIII. RENIERO ZENO, che sempre impiegò tutti i suoi nobilif-
simi talenti per la publica Maestà all'ora maggiormente lo fece, che
mandato Oratore in Turino, conchuse Lega, fra la Republica, e'l Duca di
Sauoia; essendo state le sue parole l'uni più valeuoli a stringere.
Potentati così riueriti, che non furono le dorate catene, che
co' freggi del Caualerato legarono il suo gran merito. Tra-
sportato in Roma ad Urbano VIII. Sommo Pontefice li fece espe-

1617. rimentare tutta la gentilezza della Patria con la dolcezza della sua lingua, & insinuò nella mente del Pontefice le brame del Senato, tutte drizzate alla veneratione di quella Santa sede, & alle soddisfazioni della propria persona. Come ancora spedito a congratularsi della successione in Rè de Romani con Ferdinando III. che quella Dignità sublime d'anni ventinoue fu assunto, fece conoscere, che le perle dell'Eritreo se gl'erano liquefatte in bocca, per addolcire le sue parole; medianti le quali, oltre i tratti d'officiosità, trattò, e consigliò molti mezzi, spettanti a gl'accordi delle Corone, & alla deposizione dell'Armi. *Battista Nani lib. 3. S. 10.*

1610. XIX. Che non disse Carlo Duca di Savoia della tua straordinaria Eloquenza, ò Gio: da PESARO Cavaliere, Procuratore di S. Marco, e poscia Doge? Col quale furono ventilati negotij importantissimi, circa gl'interessi de Grisoni, all'ora dalla potenza Spagnuola tanto bersagliati, & afflitti. Sì, che procuraste insinuare nel petto di quel Principe così guerriero la pace, e ti successe; addittandoli, che per auersità di Fortuna, poteua lui parimente restare dalle stesse miserie circondato, & inuolto, che ad altri per oggetto d'auidità, e d'ambitione preparaua. Che i Principati sono Ruote sempre volubili, e mai permanenti: e che l'aure spiranti della Fortuna, se bene sembrauano Zeffiri fauoreuoli, si poteuano però conuertire in Aquiloni spietati, della propria quiete perturbatori. Arriuato in Francia, nella Città d'Auignone, che non operasti, per solliueo della stessa agitata Natione? Introducesti nobile, e generoso desio, di soccorerla con preualide forze; nel Cuore di Lodouico XIII. Rè delle Gallie, e dell'accennato Carlo; che però restarono totalmente sbigottiti gl'Austriaci Ministri, vedendo per opera della tua Eloquenza vniti questi due Principi; & all'ora si stimarono totalmente scacciati dalla Reria, & esclusi, quando tu v'introducesti trattati sì fauoreuoli. Qual prudenza non ostentasti in Roma, quando molti disgusti inforsero fra Barberini, e tua persona, e col Senato ancora? ouè ti mostrasti non solo arricchito de tesori d'alta facondia, nell'espore le tue ragioni, e nel disseminare gl'aggranij; ma ancora nel palesare la Maestà di reggio ministro, che, a guida di Sole, mai si lasciò vincere nello splendore, da qualsiuoglia nuuola di preiudicio. Questa stessa tua preclarissima dote feruì d'Oggetto a Padri, per destinarti al Congresso in Colonia, sperando riportarne abbondanti i frutti della pace comune fra le Corone, tanto dall'afflitta Europa sospirata, & ambita. Quali obligationi non deuè alla stessa professare Odoardo Farnese, Duca di Parma, che, vedendo vn diluuiò d'Armi ad inondar sopra i suoi stati, riccor-

To per aiuto alla Republica , mentre gl'animi di tutti consecrati alla quiete , non voleuano gl'intuonassero all'orecchio Echi-guerrieri, tū in Senato orando, dimostrasti, essere Ereditaria la compassione verso i Principi agitati nel Cuore de Nostri; onde su preso in protezione il Duca, e quello non puotero operare le considerate lagrimeuoli oppressioni dello stesso, operò la tua voce. *Battista Nani* l. 4. 5. 9. 10. 12.

XX. Non si trascorriuo , le Glorie della singolare Eloquenza di M. ANTONIO MOROSINO , d'Equestre freggio laureato, se correndo egli Oratore in Sauoia , vidde le pupille di tutti quei Principi a riguardarla , e le menti immobili ad ammirarla; come per contemplare il valore di Giofue il Sole stesso tardò le rapidissime sue Carriere, & immobil diuenne. Quando trasportato in Olanda , v'apportò lo stupore, e fra quei popoli, che tanto godono della Libertà, introdusse le funi dorate dell'aureo suo dire, con cui a viua forza si confessarono legati, & auuini. Anco nella Francia vidde il suo valore, decantato a gradi di merauiglia ; e fra quel sangue, che vanta tanti reggij Principi , che non possono, che col Silentio encomiarsi, ottenne la sua Virtù il Dominio degl'animi , riuerito più con loquace taciturnità , che con diffettuoso parlare. Di nuouo riuedendo la Sauoia straordinario Oratore, conobbe verso se stesso rauuiati gl'inuechiati, ma indelebili applausi , & apportando le solite merauiglie con la soauità del suo dire, infolita li fù attribuita la lode : & accresciuto decoro al Senato, che di ministro si celebre haueua saputo seruirsi in trattati importanti. *l'Auttoe.*

XXI. 1625. Portò ANGELO CONTARINO , Gualiere, e Procuratore di S. Marco nè gl'ultimi confini del Mondo , ad essere encomiata la sua Eloquenza : giache dell'Anglia fù detto,

Et penitus toto diuisos Orbe Britamos.

doue oltre l'officiose congratulazioni della successione di Carlo a quella Corona, procurò sedare disgusti acerbissimi, scambievolmente inforti fra quel Rè, e la Gallia; e s'affaticò a forza d'vn dire incantate di legare strettamente , quasi due anella in vna Catena i Cuori di Principi tanto potenti, e sdegnati. Indi ad Urbano VIII. col quale espresse le querele , e doglianze del Senato, perche l'esercito Alemanno nè Pontificij stati fosse prouisto di viueri; quando inuiato a danni di Mantoua, doueua poscia seruire per rappresentare tragico, e funesto successo nel Teatro dell'infelice Italia: e rammemorò, che l'Italia, come Cuore del Christianesimo, doueua più, che qualunque parte dell'Vniuerso essere al suo vero Capo raccomandata. Ferdinando III. à cui fù spedito straordinario Oratore di congratulatione, non fù spettatore stupido della rarità del suo ingegno, hauendo quello a merauiglia operato

per facilitare il congresso di pace ; quando lo Sueco profeguendo i trionfi, pareua, che per le sue vittorie, ouunque voleua, guidasse la Fortuna quel Carro , che conduce gl'Imperij velocemente a gl'acquisti, ò alle perdite, con presagij di danni, e ruine all'Alemagna, & Italia, e ancora alla Fede di Cristo . Che non fece per stabilire Lega fra lo stesso Vrbanò, e la Republica ? acciò vniti questi gran Potentati dell'Italia, ò gl'altri Principi Italiani haueffero imitato le loro attioni, ò gl'esteri si fossero spauentati; gemendo l'Italia infelice per la barbarie dell'Armi : quando staua per cadere Casale , strettamente assediato dal Leganes, se l'Arcourt non lo liberaua con singolare vittoria, con tanta celerità riportata, che prima si videro gl'Inimici vinti, che potessero conoscere d'essere perditori . Anco Innocentio X. se bene fù a parte della sua gran facondia, essendoli stato inuiato Legato d'obbedienza al suo Soglio, tutto si confesò rapito dal suo sapere. *Batt Nani lib. 6. 7. 11.*

1640. XXII. Non sfugga d'accrefcere decoro a sopradetti racconti ANGELO CORRARO, pure Caualiere, e Procuratore di S. Marco, già che con tanta sua Gloria nõ sfuggirono i primi Potentati Europei d'accoglierlo & ammirarlo , come accoglieuano gl'antichi Persiani il nascente fiammeggiante Pianeta . Che non disse Carlo I. Rè della gran Bertagna, della sua Virtù: appresso il quale essendo Oratore , concluse felicemente molti negotij ; e nella perplessità di quelli dimostrò sempre costante, e stabile la sua molta prudenza . Quali confidenze non si osservarono , con stupore de Critici maggiori, fra lui, e Lodouico XIII. Rè Francese, anzi con la Reina Sposa , e Principi della Casa , e particolarmente con quel grand' Ecclesiastico del Cardinale Richeliù , Atlante del Mondo Francese, e Sole della più fina politïca ? Col quale furono discusse cose importantissime della Patria ; & ardui trattati per la pace vniuersale fra le Corone ; Onde attratto da qualità così riguardeuoli, e dalla finezza di tanto ingegno quel potentissimo Rè , geminatamente fece istanza al Senato , perche continuato haueffe appresso lui la carica d'Oratore ; con accrescimento di tanta stima, quanto era l'aggrandimento di Principe si cospicuo già che ,

Hor.
lib. 1.
ep. 1.
1637.

Principibus placuisse Viris non vltima laus est .

1661. Et Innocentio X. Som. Pontefice, col quale vltimò trattati difficilissimi & ottenne molti soccorsi, per i bisogni vrgentissimi contro l'Armi Ottomane, tante volte non l'encomiò nel nome , e nell'operare per ANGELO del Veneto Cielo ? Mentre con tanta Sapienza sapeua girarlo, e poteua farli godere l'influenze merauigliose di molte gratie , che quotidianamente da lui riportaua . Per esprimere le lagrimose doglianze della Republica , cagionate dalla infelicissima morte del

del soprannominato Carlo, Rè d'Inghilterra, che mise in apprensione i Principi tutti; quali sopra modo temeuano della comparfa di questa Cometa, presaggitrice ineuitabile della morte de Grandi, come per additare parimente la consolatione, esperimentata dalla medesima, nell'hauere veduto, doppo tante scosse, & agitazioni di quel nobilissimo Regno, collocata, e stabilita di nuouo la stirpe del decollato Carlo, in persona del figlio, nel Soglio reale, si spedisca pure lo stesso CORRARO, che saprà così felicemente commiserare il passato cordoglio, e manifestare l'allegrezza presente, che confesserà quel Rè, quanto funestata la sua Casa pe'l sangue sparso dal Padre, tanto nobilitata per i sparsi fiumi dell'Eloquenza di sì facondo Oratore; e se prima si ritrouaua gl'occhi tutti di lagrime aspersi, fu costretto all'ora a mostrarli tutti di riso brillanti, cagionato da suoi dolci periodi. *L'Autore.*

XXIII. Che non disse della rara facondia di LVIGI CONTARINO, Caualiere, Giacomo Rè d'Inghilterra, e Lodouico XIII. Rè 1618 Francese, dalla quale alla bramata pace furono con soaua violenza sforzati? Come parimente Amurat IV. Imperatore de Traci? Quando sdegnatissimo con la Republica, per esserli state rapite da MARIANO CAPELLO dicifette Galee de Corsari nel porto della Vallona, doue la barbare stessa atterrita, ammuti nel mirare ardire così singolare; stimandosi offeso, agitaua col pensiero Armate, per combatterla, eserciti per ruinarla? Nulladimeno il CONTARINO con la soauità del parlare raddolci quell'animo precipitoso; smorzò il fuoco auuampante di tanto sdegno; e riportò, che in auuenire haueffero potuto l'Armi della Republica perseguitare, anco ne' porti stessi, e sotto le fortezze Ottomane, i Legni de Corsari, & i Latroni. Così quella Spada, che sfoderata pareua, per ruinar la Patria, pronta la rese, per difendere la medesima; e fu vinto dalle sue parole quel sdegno, che tutta l'opera degl'eserciti armati appena sufficiente si credeua per superarlo. *Francesco Sansou. nella Vita di Franc. Erizzo Doge.*

XXIV. Con simili stupori la lattea Eloquenza di GIO: NANI, Caualiere, e Procuratore di S. Marco, portata a piedi del Sommo Pontefice Urbano VIII. fu solleuata al Trono di singolarissima lode; e riuiscendo a quel Zelante Pastore più dolce del miele, fabricato dalle sue Api, fu con molto aggradimento ammirata. Esposè questi al Pontefice le diuulgate minaccie de Traci contro la Cristianità, che offesi si stimauano per la presa delle barbaresche accennate alla Vallona, e l'inferi viuamente nel Cuore d'Urbano, che sentissi risuegliati 1639

1646

gliati stimoli alla commiseratione, & al sollicio in occorrenza di guerra. Motteggjò progetti di tregua fra le Corone, e rese a suoi detti obligata la Gallia, e la Spagna, mentre con tanta destrezza drizzò i loro interessi al fine, da tutti bramato. Anco Innocentio X. Sommo Sacerdote riceuendolo al Soglio Ambasciatore d'Obbedienza, non si confessò dalla catena della sua soauissima Lingua stretta mente legato? E promettendoli amplii soccorsi contro de Maumetani, attellò, essere stato, non meno da suoi detti commosso, che dalle mosse de Turchi sbigottito. *Battista Nani lib. 11.*

XXV. Ma, se sono tramandati dal gran Padre Oceano ne' fiumi i suoi inargentati cristalli, quando li conosce per figli: e delle proprie qualità facendoli partecipare, delli stessi suoi freggi gl'arrichisce; non è stupore, se il latte della raccontata Eloquenza succhiato dal figlio BATTISTA NANI, Cavaliere, e Procuratore di S. Marco, habbia dalle più riuerte, & auguste Maestà riportato acclamazioni condegne; Questi doppo hauere con cariche cospicue ne' Patrij Imperij dimostrato lo sforzo del suo acutissimo ingegno, quell'altro Alessandro fu necessitato fuori della Patria a procacciarsi nuouo Regni, ouè hauesse potuto imperare la sua coronata Virtù; e nuouo Principati, ouè la sua Sapienza hauesse potuto ottenere vn meritato Trono; confessandoli angusta la Patria, per rattenere vn torrente di tanto sapere; e se bene si vanta di poter frenare gl'empiti più inondanti dell'aque del pelago, che le costringe a bacciate i suoi liti, & a venerarli con riuerenti inchini; si confessò però impotente a fabricare argine, che ualeuole fosse a reprimere l'attiuà di fiamme così abbruggianti; onde cuanipando questo gran fuoco per tutte le Corti principali d'Europa, in tutte v'apportò così inefficienti splendori, che furono ualeuoli a partorire al suo nome sublimi chiarori, dalle tenebre perpetuamente lontani. Così hauendo prima terminate gloriosamente le Legationi ordinarie appresso Lodouico XIV. Rè delle Gallie, & appresso Ferdinando III. Impera. ore, non tribuendo giamai termine, alle sue lodi le voci di tanti popoli, e gl'encomij di Principi così celebri: fu poscia mandato straordinario Oratore a Leopoldo I. Cesare, per seco congratularsi di quell'Imperio, che per serietà tanto lunga d'anni ottenuto, e di esso generosamente da suoi Maggiori, in lui finalmente era con tutti gl'applausi decaduto, e dal suo merito conseguito; e si rese così accantata la sua faconia in quella Reggia, che Cesare se nè stupì: giudicandola meriteuole degl'encomij di tutte le Lingue, come era stata ualeuole ad ottenere Possesquiuo di tutti i Cuori; con ostentationi riguarduoli d'impartire vigorosi

1644

1654

1659

rosi soccorsi alla Patria contro de barbari . Trasportatosi l'anno stesso dal nido glorioso dell'Aquile all'odoroso Giardino de Gigli, riu-
scirono quiui ancora gratissimi gl'impiti del suo orare, co'quali ral-
legrossi della pace conclusa fra la Francia, e la Spagna, e del Matri-
monio di Lodouico con l'Infanta del Monarca Ibero; e se i Matrimo-
nij sono stati precettati da Dio per concatenatione de Corpi, furono
potentissime anella le sue parole, che auuinsero la mente di Potentato
così riuerito, procacciando notabili vantaggi per la Republica, con-
sistenti in quattro mila fanti, e ducento Caualli, per l'urgenze immi-
nenti de tentati Turcheschi contro'l Regno Cretense; facendo cono-
fcere a quel Principe generoso, che, quando coruscava il Sole di tante
allegrezze ne' suoi vasti Regni, non doueua la Luna son mendicati
splendori inuolarli le palme, per trionfare della Grecia infelice; Ope-
rando egli non meno appresso le Corone con la spada d'oro della sua
Lingua, per sollicuo dell'oppresso Regno, di quello faceuano gl'altri
Patritij col ferro alla mano ne' furti dell'Adriatico; verificandosi
in lui 'l detto di Demetrio appresso Diogene, che, *quantum in bello potest*
ferrum, tantum in Republica prodest Eloquentia. Clemente IX. dalla mor- lib. 5.
te rapito restò priuo del godimento d'vno de maggiori; e più eloquen- 1647.
ti Oratori d'Europa; essendoli stato deputato Ambasciatore di con- 1670.
gratulatione, e d'obbedienza; l'esperimenterà però Clemente X. che
parimente con ogni aspettatione l'attende. *L'Auttoze.*

XXVI. Scorsero i fiumi abbondantissimi della tua facondia ad irrigare
le vaste Regioni del Monarca Spagnuolo, ò NICOLO' SAGREDO,
restandone stupido encomiaste quel Cattolico Rè, al quale spedito 1640.
fosti Oratore; Che non meno apprezzò le Perle del tuo eloquentissi-
mo dire, che l'oro delle sue Peruane miniere; dal quale fosti arricchito 1647.
delle celebratissime pompe di Cavaliere. Ferdinando III. Cesare
partecipando la stessa efficacia delle tue dotte Orationi, stimò i tuoi
detti al pari della tua Virtù; che tanto sublime appresso tutti ti rende; e
portando gl'interessi della Republica al suo cospetto, drizzati li vede-
sti a non ordinarie speranze. E se è vero, che,

immensum reddis leue Gloria pondus

di qui senza stancarti corresti con nobilissime carriere al Vaticano, e
facesti sperimentare ad Innocentio X. gl'effetti rarissimi del tuo gran
sapere: con soauità così merauigliosa maneggiando gl'affari del Se-
nato, che nè ritraesti straordinarij soccorsi. Il che da Padri cen-
osciuto, non mancò il premio al tuo singular operare: e germogliarono
nobili palme, nate nel suolo del tuo prestantissimo merito; onde foste
alla sublime Procuratoria Dignità solleuato; riceuendo, ancorche
lonta-

Bapt.
Mas.
lib. 5.
Sylu.

1655. lontano ; gl'attestati di singolare beneuolenza alle tue egreggie fatiche . Che non affermò il Sommo Vicario di Christo Alessandro VII. della tua rara facondia ? Al quale destinato in straordinaria Legatione , oraste con tanta dolcezza alla sua presenza , che rauuoid in te le così decantate Eloquenze della Romana , & Ateniese Republica . Esperimentò la Patria la tua Virtù , a guisa di quella del Sole, che per beneficiare l'Vniuerso , continuamente s'aggira : *Sol neq; motui, neq; beneficijs suis finem faciens* ; poiche ti vidde con celerità merauigliosa inuiarti a Leopoldo I. Cesare straordinario Ambasciatore , per congratulare a quella augustissima Maestà l'assunzione all' Imperio . Di nuouo la seconda fiata , per emergenti grauissimi , da essere alle tue sole spalle appoiati ad Alessandro VII. ; e la terza nell'anno seguente al medesimo parimente per vrgentissime cause t'inuiò la somma prudenza de Padri. Anco alla presenza di Clemente IX. doueua riceuere i medesimi applausi la tua eruditissima Lingua , essendo stato destinato allo stesso Oratore d'Obbedienza ; benche la di lui morte togliesse a te le palme di certissima lode, & al Pontefice la certezza di straordinario stupore ; Rifferbandosi però al Successore dignissimo Clemente X. la merauiglia , che nella tua presta Legatione douerà con suo sommo contento esperimentare . *L'Autore .*

XXVII. Sono i SAGREDI Eroi nouelli Castorri, e Polluci, che non mancano con le loro operationi apportare la Serenità alla Patria ; e mentre NICOLÒ s'affattica con singolarissime Legationi , ALVISE fratello indefesso vguualmente si scorge ; e per seruire alla stessa abbandona le reggie comodità della Casa , e se n'è v' straordinario Ambasciatore in Sauoia ; e di là ordinario nelle Gallie ; e riempiendo quelle famosissime Corti di fiori fragrantissimi per la sua alta dottrina, vide nato il frutto d'abbondantissimi vantaggi pe' l'publico beneficio, maneggiando, e terminando felicemente l'Imprese ; riportando per decoro della propria Virtù la Stola dorata di Caualiere da quella Cristianissima Maestà . *L'Autore .*

XXIX. Mi chiamano a stupori gl'aurei concetti di PIETRO BASADONNA , con inuidiabile applauso nelle più famose Reggie ostentati . Quale, doppo hauere impiegato la sua giouentù in maneggi considerabili nel famosissimo Emporio di Costantino nell'Oriente, col Bailo Caualiere GIROLAMO SORANZO , ouè si dimostrò , benche giouine d'anni , maturo di senno , anzi seguita la di lui morte, senza alcuna assistenza hauendo esercitato l'importante Ministerio del Bailaggio ; essendo stati alla sua Virtù commessi dal Senato laboriosi trattati ; ne quali fece conoscere , che la soauità rende placate le Figli, e
che

che l'intrepidezza dell'animo signoreggia i sforzi tutti, ancorche violenti, degl'Altre doppo altre incumbenze, terminate con saggi inspicabili di prudenza; ne quali espresse, essere il Comandante a guisa del primo mobile, al di cui moto è necessario si sottoponghino gl'altri Orbi celesti, benchè contrarij di giro; e terminate le cariche cospicue di Sauiò di Terraferma, & impieghi nel Consiglio, a quali attese ad imitatione de suoi Maggiori, che furono veri Soloni della Patria; si portò Oratore a Filippo IV. Cattolico Rè delle Spagne, appresso'l quale risfidendo, fù rauuifato, a guisa dell'anello di Pirro, pieno di tutte le gratie. Ne' negotij sopra modo ardui di quella Corona li furono da suoi consigli spianate le maggiori difficoltà; e nel trattare gl'interessi della Republica, all'ora inuolta in sanguinosi cimenti col Potentato più formidabile dell'Vniuerso, acciò co' regij aiuti solleuata restasse, somministrò a quel gran Monarca catene, se non di ferro, almeno di dorata Eloquenza, con le quali lo rese cattiuo, e prigione a suoi detti. Con la soauità del suo dire espresse si bene l'amarezza di quelle pericolose contingenze, che accese nel reggio petto fiamme auuampanti di sollecitata compassione; e con la sapienza del suo operare ottenne abbondante sollicuo per i sinistri euenti, ne quali si ritrouaua immersa la Patria. Quiui perseverò nella Legatione per l decorso di mesi cinquantatre, che pochi furono in quella famosissima Corte, quale gloriosa diueniu per l'assistenza d'un Ministro, dotato di tante reggie qualità: e volentieri l'hauerebbe voluto perpetuo la Spagna, quando l'Adria, che tanto tempo era restata d'huoino così raro priuata, non gl'hauesse celerato alla Patria il ritorno. Giulio Rospigliosi all'ora Apostolico Nuntio di quell' opulentissimo Regno, che poscia fu riuerito nel Vaticano col nome di Clemente IX. seco introdusse familiarità così grande, che non sapeua da quello disgiogersi, conoscendolo come oggetto de suoi pensieri, e meta delle sue brame; e tante volte gl'asseriuu, che volentieri hauerebbe al Sommo Pontificato aspirato, perche sospiraua occasione di potere con la porpora decorare la sua persona, e nella Chiesa renderlo Ecclesiastico insigne, quando nel Secolo Sogetto così qualificato rappresentaua; che se non effettuò così degno pensiero, l'inesorabilità delle Parche nè fù cagione, non la dimenticanza del merito, ch'eternò visse nel pensiero di quel Santo Pastore, e perseverò con gl'ultimi periodi de suoi giorni primo nella sua mente. Partì dalle Spagne nobilitato con gl'aurati fasti di Caualiere, per non partire giamai però dalla memoria di quel gran Principe; e da quei popoli, che portano caratterizzata ogni riguardeuole Maestà nel sembiante riportò

1661

portò per attestato d'ottimo aggradimento eccheggianti le voci nelle sue lodi. Come l'accogliesse Roma, quando a tempi del grande Alessandro VII. vi fu inuiato, gl'occhi miei proprij s'abbagliarono pe'l fasto, che nè fui presète, e restarono stordite l'orecchie, nel sentire molteplicità così grande d'encomij. Quanto riuscisse grato al Pontefice, l'attestino gl'aiuti in consideratione norabile per i bisogni della Patria ottenuti: i successi terminati con ogni felicità, & importanti trattati, che maneggiò, per dileguare alcune nubi, che pareua, douessero dal Cielo Francese venire a tramandare le tempeste sù i sette colli di Roma. L'ammirarono i Porporati tutti del Vaticano, e riuerirono il suo gran sapere, come ne' passati secoli fù riuerita da Romulidi la Virtù del suo Tullio. Trattò moltiplacati, & ardui negotij con l'Abbate Saluetti, Ministro principale del Pontefice, e Prelato di grandissima stima, quale, pubblicamente inalzando l'intelligenza di tanto Oratore sino alle Stelle, asseriua, che pruna di discorrere seco, ti confessaua da suoi detti conuinto: e che la sola Maesta del suo sembiante, & gl'apportaua così grande la riuerenza, che non osaua ostare alle sue ragioni; non potendo essere combattuta la sua Virtù, che con sicurezza euidente di perdere; e quello non gl'auueniua con altri riguarduoli Soggetti, che ruti sapena ridurre all'assenso delle sue massime, esperimentaua solo con questi: col quale li mancauano i partiti, & erano insuffiuenti le sue ragioni. Che però la Patria stessa per ostensione del suo gran merito, e per premio di sue fatiche al sublime grado della Dignità Procuratoria l'assunse, se bene esistente in Roma; e volle, che in vna Città, oue haueua così bene sparti di sua Sapienza, & Eloquenza i torrenti, nè raccogliesse premio così singolare: e riportasse da quei grandi Ecclesiastici gl'encomij, giachè la sua Sapienza in quella gran Metropoli della Chiesa era stata abbondantemente goduta. L'aspettauua Roma di nouo, per accoglierlo, e nelle genuflessioni, che fare doueua a Clemente IX. inalzarlo all'auge di tutte le palme; la morte però del Pontefice, e le grauissime in.uisposizioni di questi resero le sue sperauze deluse; se bene i soliti infelici euenti del Corpo non puotero nuocere all'eccellenza dell'animo, che sempre si renderà immortale, ouunque sarà palesata.

L'Auttoe.

XXIX. MICHELE MOROSINO, Caualiere, sia similmente nel numero de faconuissimi Oratori dell'Età sua numerato; giachè la sua Lingua, di marutine stile aspersa, raddolci le menti sopra modo amareggiate dalle confusioni, e pensieri. Peruenuto in Francia in tempo delle riuolutioni ciuili col titolo d'Ambasciatore, quando l'ambitio-

1648

bitione fingea Simolacri di Diuinità nella mente de Grandi, che perseguitauano il suo Sourano : e quando vn Regno sì bello pareua diuenuto vn'Abisso di furie, quale prudenza non dimostrò, nel maneggiare gl'affari intricati della Corona ? Di quale Eloquenza non seruiti, per ammollire quei Cuori, che dallo sdegno agitati moli di perfide solleuazioni drizzauano a Numi della fierazza ? Erano le sue parole strali, che occultamente feriuano, & i suoi detti terribilissimi specchi, che dimostrauano le proprie dissimilità transgressori; con attestati di pienissima sodisfazione di quell'augustissimo Rè. La pace di Polonia, e di Suetia, nella Danimarca ventilata, e discussa l'ebbe per suo assessore, colà spedito dalla Republica; che sopra modo al publico bene vegliando, li mandò nella sua persona viuo ritratto della più fina faconia, & vno de maggiori Politici del suo Senato. Nell'Inghilterra parimente inuiato, per congratulare il ritorno allo Scttro de suoi Antenati del Rè Carlo, fece campeggiare in modo tale la sua Eloquenza, che all'allegrezze di quei tempi non si conueniuano espressioni men degne di quelle, che prouennero dalla sua dotta fauellae quando'l Regno tutto gioiuu pe'l ritorno del suo legittimo Principe, non mancò tutta l'ambrosia caduta sù le sue labra di palesare anco della Veneta Republica l'insolite consolazioni. Come ora gioisce Roma, e Clemente X. che partecipano di tanto Oratore singularissime doti. *P. Autore.*

XXX. Non tardi la penna d'ascriuere a gl'accennati Oratori due prestantissimi Eroi GIUSTINIANI, GIROLAMO, e M. ANTONIO, ambedui Cavalieri; giacche la sua Eloquenza, portata dalle penne della Fama, è volata a confini più remoti dello stupore. Il primo inuiato alli Stati d'Olanda promosse a merauigliosi vantaggi i publici interessi, ottenendo non tanto per quelli effettuati rileuanti partiti, quanto per se stesso acclamazioni, e decoro. Chi non stupi nel vederlo tutto impiegato per la pace vniuersale de Principi Cristiani nel congresso di Munster, essendone stata eletta mediatrice la Republica Serenissima; ma che al suo esperimentato sapere appiò Impresa tanto difficile? In cōingēze sì laboriose toglicua al Corpo il sonno, perche vegliasse lo spirito, e fra ardue difficoltà rese alla sua Virtù facilitato ogni euento; conseguendo quel fine, che mai finirà di rappresentarsi nel Teatro del Mòdo, per essere da tutte le voci encomiato. Doppo anni quattro di prestato reggio seruitio di qui passò nelle Gallie; Lououico XIII. ne'tempi fortunati di Riccheliu, e Mazzarino, Caruini celià Fràcia, & Arbitri dell'Vniuerso: e se da questi due gran Ministri riportò per la quiete vniuersale le particolari concerti, e foccorsi riuelantissimi per gl'interessi della

Repu-

Republica, all'ora inuolta in agitations martiali a difesa d'Odoardo Farnese contro de Barberini, comprenda chi può, quale fosse dell'aurea sua Eloquenza la forza, che rese piegheuoli Personaggi, quali non crollauano nel regimento d'un Mondo. Espresse con sentimenti si rari a quella reggia Maestà le già estinte scintille di pace nella pouera Italia, onde interessatosi 'l Rè nè trattati, sù finalmente con lusa con decoro della Republica, e rimarco di merito non ordinario al suo uertissimo dire. Dalla Francia andò in Spagna al Monarca potentissimo dell Iberia, Filippo IV. imprimendo orme di generoso compatimento nelle viscere regeie verso la Republica, da gl'Otomani inuasa con tanta barbarie, per rapirli l'Isola famosa Cretense; e nè ricauò la spedizione in Leuante della squadra delle Galee di Napoli, e di Sicilia; con somme ancora considerabili di danaro. Eletto Oratore nella Germania a Ferdinando III. Cesare, recentemente all'augusto Soglio solleuato, alla presenza di tutti gl'Elettori Imperiali diuuisò in uecchiata prudenza, e dall'Imperatore ottenne milite in confideratione per la guerra Turchesca, giacche la sua Lingua tanto haueua saputo militare, per vincerlo. Finalmente lo friu Roma, & Alessandro VII. Sommo Pastore, al quale hauendo rapito il Cuore col suo gentilissimo orare, l'eccitò alla compassione, col rappresentarli 'l sangue, di cui inondaua l'Egeo per listessi sforzi Turcheschi, e lo dispose a mandare le Ponteficie Triremi a difesa del combattuto Regno, & ad impiegare per li stessi pericoli bellici le redite d'alcune Religioni supresse. Qui però hebbe termine il suo facondissimo dire, arriuato alla solita meta del corso naturale il suo viuere: e con ragione in Roma lo rapirono le Parche, acciòche; oue'anticamente fiori l'Eloquenza di tanti celebri Oratori, iui fosse stato raccolto il frutto di dicitore così famoso: e la tomba li fosse stata prestata, oue'riceuè l'Eloquenza la Culla: li celebrassero i figli di Romulo i funerali con le lagrime, giacche haueuano partecipato i trionfi della sua lingua con lo stupore.

Il secondo riconosciuto dalla maturata prudèza de Padri destinato ad imprese gloriose, doppo l'amministrazione d'importantissime cariche, sostenute in Patria, sù inuiato in congiòture difficilissime nelle Gallie a Lodouico XIV. appresso il quale riuscì di tanta stima, che impetrò per le stesse sanguinose incidenze Turchesche somma rileuante di contanti. Estrasse da quel Regno, così fertile di martiali allori, Capitani sublimi di guerra, Ingegneri, Soldatesca, e Monitioni a beneplacito del Senato; come che, alla forza de suoi detti non solo si piegassero i petti di tenerezza ammantati, ma quei Cuori ancora, che coperti di ferro non conoscono valore alcuno, potente a debellarli. Quali generosi impulsi di nobili.

nobili acquisti da farsi alla Fede, a Dio, & al proprionome, nō caratterizzò nè gl'animi di quella Nobiltà, che in numero considerabile, & in diuersi tempi si trasportò in Regno, sotto la condotta del Duca di Roano? Potenti le sue parole a condurre fra fulmini, e Scimitarre taglienti, chi godeua ogni quiete, sotto la scorta de Gigli, & ad esortare a perigli di perdere la Vita chi così delicatamente viueua, per conseruarla. Noi fu potente la sua facondia a disporre quella Cristianissima Maestà a spedire vn soccorfo reale d'otto mila Soldati, con Galee, e vascelli, quale sopramodo atterri l'animo de barbari; vedendo, che sino nelle Gallie entro la lucina delle bocche eloquenti de Veneti Oratori si fabbricauano strali pungentissimi per trafiggerli. L'esibitioni di quattro mila Soldati, e del proprio figlio fatte al Senato da Carlo II. Duca di Lorena, non sono stati effetti del dotto suo persuadere, e parti del suo prodigiosissimo dire? Il che poscia eseguito, se bene in numero di solitre mila, serui per difesa molto tempo all'angustiata piazza, e seruirà per tutte le bocche alle lodi di così prestante Ministro. *L'Auttor.*

XXXII. Andò GIO: SAGREDO, Cavaliero, Oratore in Francia a Lodouico XIV. essendo in quei tempi primo Ministro Giulio Cardinale Mazzarino. Qui si, che nell'esercitio della sua gran prudenza rese menitore chi disse, *nunquam ad liquidum fama perducitur, omnia, illa tradente, maiora sunt vero*, perch'egli operò in tempi ardui cose, che non sarà mai valeuole per ridirle intieramente la Fama. Trattò con quel gran Ministro la pace fra le Corone; e se bene i sforzi della sua Lingua erano incredibili, e le ragioni del suo ingegno toccauano al Cardinale il Cuore, nulladimeno poco la bramò quel Porporato, che ruminaua con la sua mente il Matrimonio con l'Infanta di Spagna, quale doueua hauere anco connessa la quiete, e la depositione dell'Armi, come fortunatamente seguì. Vidde nel suo ingresso in Francia dissensionì crudeli fra 'l Cardinale, e Principi del sangue, che, per ostentare diuiso il Cuore, e l'affetto, alcuni portando la paglia sopra il capello, & altri la carta, con quei segni, se bene di materia tanto leggiera, voleuano stabile l'ostilità: e se bene tanto vile, voleuano nobilitate le loro auuersioni. Mirò Parigi a dichiararsi non spontaneamente, ma con violenza, del partito de Principi del sangue contro il Cardinale, mentre il Principe di Condè con mentiti habiti di Facchino hauendo fatto vestire gl'officiali de suoi eserciti, finta solleuatione del popolo in piazza, che instaua, acciò il Parlamento si dichiarasse contro il Cardinale, li successe, come bramaua: vestendo con quegli'habiti mentiti più fortunatamente la sua frode, che le membra de suoi Soldati; Onde per queste solleuationi hebbe

2.
Cvri.
lib. 5.

il SAGREDO la prima vdienna a Compiagne, ouè staua LODOVICO con quelle accoglienze, che s'aspettauano alle sue qualità, tanto ammirate, e stimate da quel sapientissimo Rè. Cosa non vidde nel solo giro di pochi mesi? Esperimentò in Mazzarino verificato quanto disse l'Omero Latino della Fortuna,

... multos alterna reuifens

Lusit, & in solido rursùm Fortuna lecauit.

Æm.
11.

mentre questi costretto ad abbandonare la Corte, non vi fù Lingua, che non s'assottigliasse, per trafiggerlo: non vi fù penna, che non lo delineasse degno di tutte le pene: non vi fù bocca, che non s'aprisse, per rinferarlo nelle maledicenze; fù la sua effigie appiccata per scorno, e non potendo l'altrui furore inuere contro la sua vita con vn laccio reale, lo fece con vn finto, come che, godesse la sorte anco con le finzioni veramente deluderlo: esibita grossa taglia di cinquecento mila scudi alla sua propria persona, e d'altrettanti a chi l'hauesse con dotto ò viuò, ò morto in Parigi, & a forza d'oro fosse stato reso in polue il suo capo. Conobbe, che,

... superanda omnis Fortuna ferendo est.

Æm.
5.

e che solo sei mesi doppo ritornò il Cardinale trionfante in Parigi, quando prima era fuggito, a guisa di vinto, e che fu lautamente banchettato dalla Città con regij cibi, quando anteedentemente preparato gl'haueua le menle co' gl'antimonij. Sentì tutta l'aria ad echeggiare nelle sue lodi, resa vocale dalle voci d'ogn'vno, quando prima tutta annuolata per l'inuertiue, ogni suo splendore oscuraua. Et in tanti raggiramenti delle Ruote della Fortuna sempre immobile si mantenne il SAGREDO, auuantaggiando gl'interessi della Republica: e procurando col suo decantato zelo di smorzare le fiamme di tante discordie; onde gratissimo a quella reggia Maestà nè riporto gl'onori celebri di Cavaliere.

Di qui partito, mentre s'auuiua alla Patria, con volante Corriero li fù imposto trasportarsi in straordinario Oratore nell'Anglia, per congratularsi con Cromuelle, fatto in breui momenti Patrone, e Protettore Generale di tre gran Regni, dell'Inghilterra, Scotia, & Ibernia; già che sono tutte le mondane grandezze instantanee:

Ehù quàm breuibus pereunt ingentia causis?

Clau.
ia R. f.
lib. 2.

ad imitatione d'altri Principi potentissimi, che similmente haueuano operato. Non vi fù onore immaginabile, di cui dal Cromuelle non fosse fatto degno; appena seppe il suo arriuò, che li fù da lui spedita vna gran Naue, guarnita di mille marinari, e cento pezzi di bronzo, quale per la sua smisurata grandezza conuenne fermarsi dirimpetto al porto di Diep, sopra la quale fù accolto, e condotto in Londra: riceuè-

do anco fra la volubilità de' stulti fermezza d'onori, e stabilimento d'applausi: trattato da Cromuelle cò quelle reggie forme, cò cui antecede-
 temente l'Oratore Francese era stato accolto. Terminata la legatione
 di noue mesi, e ritornato in Patria, mentre il suo gran merito lo traspor-
 tò nell'Eccellentissimo Colleggio all'inefibenze di Sauio grande, al Ge-
 neralato di Palma, e Prefettura di Padoua, fù in accidenti auuersi spedi-
 to Ambasciatore a Leopoldo I. Cesare, spettatore della guerra co' Traci;
 delle scorrerie de' Tartari nella Morauia, che la destrussero, con l'occisio-
 ne di dodeci mila Crisiani; della morte del Principe Chimeni in vn cò-
 conflitto co' Turchi; della caduta di Naiafel; del combattimèto al fiume
 Rab, ouè restarono gl'Inimici vinti. Et in tante guerre nò macò la Virtù
 del SAGREDO apportare ogni tranquillità co' gl'indirizzi a pèsseri del
 l'Imperatore, che sempre gl'assistè, e seguì nelle Diete dell' Vngaria, si-
 no alla pace con l'Ottomano; auuiliando quell'augusto Monarca al Sen-
 nato i suoi nobilissimi impieghi, l'acutezza del suo ingegno, e l'impa-
 reggiabile sua prudenza. *l'Autore.*

XXXIII. GIACOMO QVIRINO Caualiere, doppo hauere nella sua
 giouentù girate, a guisa di Sole, tutte le Corti d'Europa, mosso da nobile
 desio d'addottrinare il suo eleuato intelletto con massime degne di
 Principe: e doppo hauere esercitati i suoi talenti in Venetia nè Magi-
 strati principali, fù mādato a Filippo IV. Rè Spagnuolo, Oratore, in tem-
 po, che quel gran Principe s'impatroni di Barcellona, riceuendo D. Gio:
 d'Austria il titolo di Vicerè della Catalogna, e di Capitano Generale ¹⁶⁵²
 di tutti gl'eserciti delle Spagne per la conquista di Portogallo. Fù atten-
 to ammiratore in quella famosa Reggia di molti rari successi. Vidde,
 che'l Marchese Caracena, destinato al gouerno di Milano, s'impatroni
 di Casale, e lo consegnò subito al Duca di Mantoua; e che il Barone
 di Batinilla con Vascelli del Rè assistè al Principe di Condè, & a gl'altri
 rubelli di Bordeos nella Garonna; e per queste agitationi della sorte nul-
 la conturbato, procuraua co' suoi efficacissimi detti insinuare al Rè
 Filippo la pace nè suoi Regni, e la quiete nè suoi pensieri. Attesti Car-
 lo Duca di Lorena i sforzi della sua Lingua: che in Fiandra fatto pri-
 gione dall'Arciduca Leopoldo, e mandato in Spagna nel Castello di To- ^{1654.}
 ledo, negotiò il QVIRINO la sua liberatione, con offerta di quello d'
 andare personalmente con milicie a guerreggiare in Candia: conobbe
 questi, tanto per suo sollieuo potente il dire del QVIRINO, quanto per
 le sue miserie esperimentò duro l'operare di Leopoldo. Quiui compose
 differenze rileuantissime, vertenti fra Spagnuoli, & Innocentio X. Som-
 mo Pontefice, acquetando quegl'animi sdegnatissimi, e riducendoli in
 amicitia; potendosi vantare la sua Lingua di possedere le qualità della
 Calamita, valeuole ad incatenare la ferità de' Cuori; e verificandosi del-

la stessa ciò, che ad altro proposito fu detto;

*Sic ait, & disto citius tumida aquora placat,
Collocatasq; fugat nubes, Solemq; reducis.*

E quando i Padri Franciscani Offeruanti versauano in mille tumulti, per l'assenso dato dallo stesso Pontefice alla Republica, d'armare tre mila di quei Religiosi, per mandarli alle guerre di Creta, non fu egli quello, che rese placido questo inforto Aquilone, e fece, che l' Rè rimettesse ogni cosa alla Corte di Roma? Quali obbligazioni non professò allo stesso il preaccennato Cattolico, quand'egli con occhio acuto di Lince fu il primo a penetrare, qualmente l'Armata Inglese di Cromuelle haueua spiegate le vele verso l'Indie Occidentali, contro i stati di Spagna, e l'auuissò al Rè, acciò vi si opponesse? Nò essendo stati così veloci i venti a guidare al loro camino quei Legni, come fu presta ad indagarlo la somma prudenza del QVIRINO: nè riuscì così pieghuole l'Elemento dell'acqua a portare su'l dorso il peso di tanti volanti abeti, come il fuoco del suo ingegno si sollevò all'aria, e li precorse nel viaggio: riuscendo verificato in lui, che, *legati, & oculi, & aures Regnorū sunt.* Tanto egli operò con quella Cattolica Maestà, e cò D. Luigi d'Arros, suo principale Ministro, che per trattare la pace vniuersale, lo fece partire dalla Reggia, per trasportarsi alli confini de Pirenei, oue parimente si ritrouò il Cristianissimo col Cardinale Mazzarino; così per opera sua vniti questi due poli dell'Vniuerso, cominciò a sperarsi l' ritorno della profuga, e tanto tēpo sbadita quiete. Deputato straordinario Ambasciatore allo stesso Monarca, si rallegrò della còclusa pace, e mirò ad ergerli verdeggianti quegl'vliui, ch'egli con tanti sudori haueua inaffiato: e cògratulandosi del Matrimonio seguito, riportò dimostrazioni tali di stima verso l'esperimētato suo merito, che li fu deputato dal Rè il suo secòdo Cocchio di rispetto; onore tātò più singolare, quāto antecedeuamente negato al Nuntio straordinario Visconti, & all'Ambasciatore straordinario Palacco. Accrebbe benefitij alla Patria, e per soccorso del còbattuto Regno Cretese ottenè cēto cinquāta mila pezze da otto, e seiuata di Soldati due mila in Sicilia, e mille in Sardeg. Operò efficacemēte cò D. Luigi, acciò scriuesse al Cardinale in Fràcia, e da quel Cristianis. Rè parimente fossero stati impartiti soccorsi. Fece, che dalle Spagne uscissero ordini espresci alli Vicerè di Napoli, e di Sicilia, di soccorrere le piazze di Dalmatia, se fossero state assediare da Turchi. Quale stima non fecero del suo molto sapere i tre Ambasciatori Olandesi (straordinarij, capitati in Madrit, che a lui restituirono la visita prima di tutti gl'Ambasciatori reggij, con tanto accrescimento di decoro alla Republica, & alla propria persona? Che non dissero i barbari, quando per opera sua si videro impediti: e trasportati dell'acciaio, che in tanta abbondanza riuenuano da

Ca-

Guic.
lib 15.
bif.
1656.

1659.

1660.

1662.

Cadiz, essendo stato ciò rigorosamente proibito al Duca Medina Ce- 1664
 li? In Roma arriuato Oratore, non conobbe Alessandro VII. le vec-
 centi istanze del suo orare, che fu efficace ad indurlo alla composi-
 tione col Rè Cristianissimo, che nutriua grandissimo sdegno per l'acci-
 dente de Corsi contro l'Ambasciatore Crichi? e si vidde campeggiare
 per opera sua l'Iride della pace, quando pareua soprafastessero gran su- 1665
 rori di guerra. Indulse lo stesso Pontefice ad apprestare generosi soc-
 corsi all'Imperatore, per difendere l'Vngaria da Turchi: e secondo gl'
 impulsi dello stesso Pontefice compose le differenze vertenti tra'l Car-
 dinale d'Este, e D. Pietro d'Arragona, Ambasciatore Cattolico, ripor-
 tando ambe le parti le sodisfattioni douute, & il QVIRINO la merita-
 ta lode. Quanto riusciu grato a Clemente IX. Sommo Pontefice, 1667
 che successe nella Sede venerabile Pontificia, l'attestino cinquecento
 fanti mandati nella Città di Candia dal Pontefice con l'Ecclesiastiche
 insegne, e cinquecento mila Scudi contanti. Finalmente assicurato 1671
 della sua gran Virtù il Senato, hauendolo spedito Bailo in Costantino-
 poli, quali non faranno i frutti, che dall'albero secondo della sua Elo-
 quenza raccoglierà la Patria, non permettendo il riposo a quel sapere,
 che nelle fatiche s'accresce;

Deerescit requie Virtus, adolefcit agendo.

L'Auttorc.

XXX. Le nobilissime legationi di SILVESTRO VALIERO, Caualiere, 1666
 e Procuratore di S. Marco, ricercano parole dorate, per celebrarle,
 già che questi, e nell'Eloquenza, e nella pompa così diuitioso si vidde,
 che rammemorò viuificata al Mondo la già tralcorfa Età dell'oro
 mortali, e rissorto di nuouo il seculo dell'Eloquenza nè Veneti Impe-
 rij. Fu spedito dal Senato il VALIERO a Margarita Maria Aufriaca,
 sposa di Leopoldo I. Cesare, per riceuerla, & accompagnarla per tut-
 te l'attinenze de Nostri, per le quali doueua transitare; conuenendo-
 si veramente a quella gran Principessa l'incontro del VALIERO, che
 nell'apparato de Cocchi, de Caualli, e degl'Equipaggi fece risplen-
 dere perle pretiosissime, e margarite. Ma i periodi della lingua furono
 gemme, estratte da tutta la dolcezza della sacondia. E se mirò la Spa-
 gna raddunate in Italia le ricchezze del suo Però, conobbe parimente
 il Latio viuificati i suoi eloquentissimi Oratori in vn solo Oratore. I Ca-
 ualli erano a pompa sì sublime ridotti, che co' piedi calpestauiano, e co'
 denti masticauano l'oro; Se bene l'Eloquenza dorata, che uscìua dalla
 bocca del VALIERO. in eccesso era più riguardeuole. Stupìua l'oc-
 chio nel mirare le punture dell'aco sopra le fete, che quando doueua
 farle piangere per le ferite, l'haueua ridotte oggetto di riso, per la

bizzaria del lauro : & haueua trasportate dalle Sesue le fiere ; dall'aria gl'augelli , che se non ruggiuano quelle , e non cantauano questi , era , perche ceduto haueuano ogni loro pregio all' Orationi di dicitore così famoso . Stupì l'Imperatrice , che all'ora maggiormente si confessò Augusta , che fra pompe sì rare si vidde : & attestò, che le grandezze della Republica erano epilogate tutte in Sogetto tanto cospicuo : e che pompa si celebre sarebbe stata sempre celebrata dalla sua Lingua . L'attendea parimente il Campidoglio di Roma in tempo del Pontificato di Clemente IX. ma la morte del Pontefice mortificò le sue brame, hauencole differite sino a tempi presenti , che si trasportarà a Clemente X. per impartirli con la Legatione d'Oratore d'obbedienza , i soliti , e rari stupori . L'Autore .

OBEDIENZA MERAVIGLIOSA.

CAPITOLO OTTAUO.

L Obbedire nè serui è attione conueniente al suo debito ; ma , dimostrato si tra si ossequioso a precetti della Patria nè Principi , e Legislatori , è la più singolare delle Virtù. Felici quelle Republiche , che ammettono al suo governo Cittadini, quali non tanto fanno dimostrarli, nouelli Ercoli con la Claua del comando , quanto obbedienti col sottoporre i proprij voleri a gl'altrui cenni per beneficio di quelli.

Stupisce il grand' Agostino, qualmente Curtio Cavaliere Romano ad vna sola voce dell'Oracolo tutto infiammato di zelo andasse a precipitarsi fra l'acque armato : Stimando in questa guisa disarmare lo sdegno di Gioue , prouocato contro i Romani : e fra le volubilità di quelle far campeggiare del suo petto l'intrepidezza, & ad vn solo periodo della lingua consegnare ad euidente ruina tutta la Vita . *Quod Curtius Romanus armatus concito Equo in abruptum hiatus terræ se precipitem dedit, Deorum suorum oraculis seruiens, qui iusserant, ut illuc id, quod Romani haberent optimum, mitteretur, nec aliud intelligere poterunt, quam Viris, Armisq; se excellere.*

Che nella Republica Veneta si ritrouino Cittadini , quali per obbedire non a cenni degl'oracoli del Cielo, a quali prestano impiegato l'ossequio tutto del Cuore, ma de Concittadini stessi ; si esponghino alle lunghezze de viaggi, senza consideratione della breuità della Vita: ab-

bando-

bandonino i proprij figli, per dimostrar si veri allieui della Patria; impoueriscano se stessi, per arricchire la medesima, perdino la Vita, per liberare quella da soprastanti perigli di morte, è effetto d'vn animo dominato dalla Sapienza, e figlio di tutta riuerenza verso i patrij comandi. Rendendosi simiglianti alle Sfere inferiori, che prontamente drizzano i moti all'rauouligimento del primo mobile, e conforme al viaggio di quello intraprendono rapidissime le carriere.

- I. 1628. Quall'obbedienza non mostrarono i Patrij tutti nell'esecuzione delle Leggi più nelle proprie persone, che nell'altrui? Ricercandosi riforma nel Consiglio de X. & essendo stati dal Senato deputati Correttori: questi con Decreti regolarono l'auttorità di quello; concedendoli però facoltà d'essere solo Giudice, & Arbitro de Patritij, nelle Cause Criminali, tanto attive, quanto passive. Chi non hauerebbe ricalciurato a così rigorosa determinatione? Chi non hauerebbe dalle cetuicisfosso giogo così pesante? E nulladimeno vergognandosi questi di ripugnare; benchè sopra di loro soprastasse il più leuero giudicio: abbassarono il capo a sì leuero Statuto, & insinuarono al Mondo tutto, che se in loro regnaua l'auttorità del comando, voleuano, che sopra di loro parimente con Leggi rigorose si legesse vna prestante Obbedienza, e'l timore di seueri castighi. Precetto politico di quel Sauio:

In commune iubet, si quid' censetq; tenendum,

Primus iussa subi, tunc obseruantiôr aquî

Fit populus, nec ferre negat, cum viderit ipsum

Auctorem parere sibi.

Clas:

ut te

4008

fu'

Horor

Rendendo con sì magnanima attione menzognero il detto di Anacarsio Filosofo: quale asseriuà, essere le Leggi, come le tele, da Ragnatelli tessute: quali mai dalle Mosche si rompono, nè da simili Animali minuti, come sono i plebei, ma bensì da gl'Animali maggiori, quali sono i Principi, e Grandi; mentre in loro vollero che'l rigore maggiore delle Leggi, & vna inimitabile Obbedienza si scorgesse offeruata. *Battista Nani lib. 7.*

- II. 1635. Era costante opinione di Solone che all'ora il Principe sapeffe prudentemente regnare, quando sapeua prontamente obbedire. *impera, vbi prius didicis parere, regi enim cum didicis, scies regere.* Che però i Nostri nel caso, che rammemorosi mostrarono vguualmente gloriosi nel comandare, che generosi nel soggettarli a gl'altrui arbitrij. Era introdotto costume, che i Consiglieri, & i Sauij del Consiglio, doppo l'esercitate importantissime cariche, e gl'Oratori a Prin-

cipi, quando ritornauano alla Patria, haueffero portata la veste Ducale con maniche larghe. Ma la moltitudine di questi essendo troppo eccedente, e l'ambitione di molti troppo grande, che procurauano impieghi, per decorarsi di Vesti tali, fu determinato, con la loro restritione, restringere ancora l'altrui alteriggia; Onde vñci Decreto, che Habiti simili solo a Procuratori di S. Marco fossero stati permessi; al figlio maggiore, ò fratello de Dogi, & al gran Cancelliere: Come a Cavalieri ancora, per onoreuolezza del titolo, fossero stati concessi sotto la Veste habiti rossi, con l'orlo alla stola, e co' gl'ornamenti alla Cintura dorati. Quale Decreto appena fu pronuntiato, che fu dato bando alle proibite Vesti: ambendo qualsiuoglia Patritio vestirsi più gloriosamente con manti di riuerenza a supremi comandi, che ornarsi di Vesti, tanto per la Macetà riguarduoli. E far vedere, che più apprezzauano quegl' Habiti, che palesauano il loro ossequio a reggij comandi, che quelli, quali seruiuano per fomento dell'ambitione. *Battista Naui lib. 10.*

III. 1668. I Capelli, che furono stromenti alle Donne Romane, per formare macchine di guerra contro i Francesi, m'astringono a raccontare vn'attione, piena d'eroica obbedienza. Haueua l'auuidità dell' Huomo anco da capelli, che sono sì vili, imparato a trarne l'oro, ch'è così degno: e per fare apparire più vana la lasciua, a prezzo rileuantissimo di dinaro si comprauano capigliere posticcie: la sottigliezza di queste sottigliando più che mai l'humano intelletto a nuoui lucri; diuenuti così inauueduti i Cittadini, che, co' gl'altrui capelli rendendo dissimile al naturale il Volto, si pregiuano della mostruosità. Che però parue al Tribunale rigorosissimo de gl'Inquisitori di stato di porui le mani, e con quella autorità, che si rende formidabile a tutti, impone meta alle spese superflue, & ad vn lusso sì molle. Vñci contro le chiome posticcie il Decreto: e benche il deporle non fosse precttato fuori che doppo alcuni mesi, nulladimeno fù offeruata così pronta di tutti i Patritij l'obbedienza, che con raro esempio subito le deposero; Onde nel giorno seguente a loro imitatione si vidde riformata la Città tutta: e se bene mostruose apparuano le faccie per la priuatione de crini, più riguarduoli si refero gl'animi per l'obbedienza prestata; *l'Autore.*

IV. 1456. O' come FRANCESCO FOSCARI Doge verificato rese il detto di Senofote filosofo; quale interrogato, perche la Spartana Republica fra tutte l'altre fiorisse, rispose, *quoniam plus ceteris in hoc sese exercent vt pariter & imperare, & parere sciant.* Quando questi per la vecchiezza stimato inutile alla Patria, ò per l'altrui ambitione giudicato d'impe-

diment-

dimento al bramatissimo posto, fu deposto dal Trono, & in loco suo PASQVALE MALIPIERO eletto. Al quale rigoroso Decreto con me rauiglia d'ogn'vno obbedi senza contraditione alcuna quel venerando vecchio; come che l'Obbedienza, essendo Reina delle Virtù, a guisa d'albero ben radicato, non solo sopra la giouentù, ma sopra l'Età canuta parimente, stenda de suoi comandi robustissimi i rami. E se bene per trétaquattro anni còtinui haueua nel Soglio Reggio seduto, con ogni prontezza l'abbandonò, ostentando ad ogn'vno, che l'Obbedienza all'ora re de più riguardeuole, quando dal stato di Principi trasporta allo stato priuato; come l'ambitione più mostruosa apparisce, quando dalle bassezze alle grandezze solleua. *Battista Egnatio lib. 4. c. 2.*

V. 1550. La Fede di Cristo, che da Cenobiti AGOSTINIANI con tanto frutto si scorgeua moltiplicata nè vasti paesi del Perù, del Messico della China, e nell'altre Indiane Regioni, co' gl' attestati del sangue, che gloriosamente nobilitauano con pretiosi Rubini quei neri ammantecchiarono ardentissimo desiderio di martirio in PIETRO AORELIO SANVTO, quale già abbandonati i paterni fasti, s'era nè Chioftri AGOSTINIANI rinferrato. Onde al suo Superiore portato, per conseguire la facoltà, se non si rese martire glorioso per le lacerate membra del Corpo, diuene insigne per i tormenti del Cuore: sentendosi negare da quello occasione sì fortunata di nobilitare con nuoui treggi la sua Casa, e la Religione. Nulladimeno obbedi con quella prontezza a cenni dello stesso, che dalla sua gran bontà si può immaginare; e se bene nella negatione della gratia bramata si sentì denegato ogni conforto allo spirito, nel merito dell'Obbedienza esercitandosi, conobbe, che più martire lo rendea il vincere la tirannide del proprio volere, che con la sofferenza stancare la crudeltà de littori; Ma, se non vinse i Tiranni con la costanza del petto, vinse però gl'Eretici Lutetani con le Saette della sua penna: poiche dopo la riceuuta ripulsa, ritiratosi nel picciolo Eremo di Poucia, vicino a Venetia, compose quel dottissimo Libro, intitolato, *Soli Deo*, contro Lutero, stampato in Parigi, & altri Luoghi; accennando a quell'empio, che le sue dottrine fallaci doueuan restare conuinte della veracità de suoi detti; e che, ad vn'oppugnatore sì perfido della Fede si doueua opporre vn PIETRO soddissimo fondamento della medesima. *Tomaso Errera nell' Alfabeto Agostiniano litt. P.*

VI. 1671. Ti comandi il Senato. ò BATTISTA NANI, Cavaliere, e Procuratore di S. Marco, che subito ti trasporti in Dalmatia, per terminare i confini fra l'attinenze Venete, & i Turchi Imperij, pieni di tante difficoltà; e se bene sei pronto, e preparato alla partenza per Roma

Roma, destinato colà straordinario Oratore a Clemente X. Sommo Pontefice, vuole, che altroue t'inuij. Che dici? Che rispondi? Non t'atterriscono i mari, più inondanti di sangue per le recenti occisioni d'vua guerra così crudele, che correnti d'acque? sì; ma sò, che sono mitigati i suoi orrori con la consideratione di mostrarti Cittadino obbediente. Mira le difficoltà dell'Impresa, e non sùmare, che ciò t'è accaduto di glorioso in tante Reggie di Cattolici Principi, oue' hai condotto a fine, per tutte l'Età memorabile, importantissimi affari, t'habbia ancora a succedere appresso i barbari senza fede. Potrebbe essere, che le tue parole suauissimo, & i tuoi trattati volassero al vento per l'instabilità de gl' Auuersarij. Sò, che mi rispondi, cio. poco importa: Saranno stabili i miei ossequij verso chi, mi può comandare: e quanto più uolubili ritrouarò gl' Inimici, tanto più sarà conosciuta tutta la Diuotione del mio Cuore all'amata Patria riuolta. Opporranno Scimitarre ignude al mio petto, per farmi alle loro brame asfentire? Io mai disientirò dagl'ordini impostimi: e quanto più scorderò esposta a perigli la Vita, tanto più porrò in sicuro la mia propensione diuota verso i patrij cenni. Più mi coronarà il Capo il Diadema dell'Obbedienza, che qualunque altra Corona di beuemerite operationi, Se non restarà appagato il Senato del mio seruire, sarà del mio obbedire contento; e si vantarà, d'haue-re figlioli, che se bene tutti oculati nell'operare, ciechi sono nell'obbedire. l.

Auttore





LIBRO QVINTO.
VALOROSI NELLE BATTAGLIE
CAMPALI.

CAPITOLO PRIMO.

La Guerra dall'Inferno inuentata, per togliere i contenti della pace all'Huomo: quale, per hauere torriere di sua crudeltà le Tesifoni Infernali, pronostica tutte l'infelicità a quei miseri, che al suo grauoso pondo nouelli Sifisi, sottoporre si deuono.

Chi non impallidisce al ballenar degl'acciai? Chi non trema allo scuoterfi delle cataste di ferro? Chi non teme al tuonar di fulminanti Bronzi? Chi non perde il naturale corraggio al cospetto d'artificiali fiamme? Chi non diuenta pe'l spauento Bambino, alla sola vista di bombe precipitate? Chi per debolezza non isuiene, uscendoli dalle vene a torrenti 'l sangue? Chi non pauenta di perdere la Vita, scorgendo da tante parti entrare la morte, quante sono nelle sue membra le riceute ferite? Chi non s'auuede, d'essere arriuato alle miserie dell' Età del ferro, se a tante fierezze sottoposto si mira? Chi non si crede reso bersaglio della Fortuna, da tutti gl'infortunij della sorte deluso? Chi col perire di fame, non afferma, poco giouarli 'l sognato conseguimento di Fama? quindi disse il Poeta.

Quis fuit horrendos primus, qui pertulit enses?

Quam ferus, & verè ferreus ille fuit.

Tunc cades Hominum generi, tunc praelia nata;

Tunc breuiter dire Mortis aperta via est.

*Tib.
lib. 1.
eleg.*

E pure per mantenimento de' stati è necessario, che i buoni Cittadini si sottoponghino a queste disgratie: che al suonar delle trombe, eccheggino nel suo Cuore il valore: che al nitrir de' caualli, imparino a diportarsi da Cavalieri: e stimino più saporose le veglie della militia, dedicate a prò della Patria, che le delicatezze del sonno, consacrate a beneficio.

- neficio del Corpo. L'esperienza lo dimoftri euidentemente ne' Noſtri:
- I. 1257. I trionfi di TOMASO GIUSTINIANO, Capitano Generale contro Ezzelino, & Alberico fratelli, ſono due geminati Soli, che l'vno, e l'altro Emiſero co ſuoi ſplendori riſchiarano. Impoſſeſſoſſi queſti di Padoua, ſcacciandone Ezzelino, ſiera ſpietatiffima dell'humanità: e pochi anni doppo, di Treuigi forti glorioſamente l'acquiſto, non riconoſcendo meta alcuna il ſuo indefeſſo operare; iui facendo morire Alberico, dello ſteſſo Ezzelino fratello; Onde liberò l'inſelice Italia da due fieriſſimi Moſtri: non men valoroſo d'Alcide, che ſeppe a tempi ſuoi vuotare i boſchi di crudeliſſime belue. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*
- II. 1316. Celebri l'Immortalità la fortezza non ordinaria di PIETRO CANALE, Proueditore in Dalmazia, di MARCO GIUSTINIANO, d'ANDREA MOROSINO, e di SIMEONE DANDOLO: quando, accampato Lodouico, Rè d'Vngaria ſotto Zara con trenta mila perſone, come vogliono alcuni, o pure con centouenti mila conforme aſſeriscono altri; pe'l valore di queſti furono tutti poſti in iſcompiglio, pochi eſperimentando nella ſola fuga la ſicurezza di ſua ſalute; quando gl'altri tutti con conſegnarſi ad vna ignominioſa, & indecora morte, refero alla perpetuità conſecrato il corraggio di coſi ſegnalati guerrieri; e facendo riuſcire vani i reggij tentati, coronarono le fue nobiliſſime Impreſe con Diadema di lode. *M. Antonio Sabellico lib. 3. Deca 2.*
- III. 1356. Conſegni l' Senato la ſteſſa Dalmazia a Lodouico, Rè d'Vngaria, per ottenere da quello la pace; e rinontij, per godere la quiete, quelle Prouincie, che li ſono cagione di guerra. Che PIETRO LOREDANO, benchè doppo dodeci luſtri, toglierà al Succelſore Sigifmòdo la detta Prouincia, e la reſtituirà al primiero Signore: ricuperando con acquiſti sì nobili ciò, che con gran nota di biaſimo, era ſtato perduto: e quando nella dimenticanza pareua ſepellito il Veneto corraggio, lo farà ſcorgere più che mai vigoroso nella memoria di tutti. *Gio: Franceſco Loredano. Lettere di ragguaglio n. 18.*
- IV. 1397. Nè l'incredibile valore di PIETRO BEMBO mi permette il ſilenzio: quando, Galeazzo Viſconte, Duca di Milano, atteſta con ſuo roſſore, che, dalla ſua deſtra ſi vergognò ſcacciato da Mantoua, oue pe'l timore ritirato s'haueua. Federico, Duca d'Auſtria, ſi conſeſſa rotto con tutto l'eſercito, quando queſti era Proueditore in Verona, liberando Biſtonio, & altri lochi da fieriſſimo aſſedio. Il Golfo di Traù mirò, dal ſuo corraggio, molti vaſcelli, che inſeſtauano il mare, aſſondati, e preſi; godendo, che chi nel ſuo ſeno eſerci-

1416

1412.

1419.

esercitava rapine, fosse dal suo seno rapito. Filippo Visconte annoverò frà l'altre sue perdite molti Castelli espugnati, & appresso Cremona quattro grossi Navilij con quattrocento sessanta prigioni diuenuti sua preda. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

V. 1415. Pareua, che aspirasse Sigismondo Imperatore, nella seconda guerra co' Nostri, a nobilissimi acquisti, e che, inchiodata hauesse la Ruota di quella Fortuna, di cui fù detto;

Res humanas ordine nullo

Fortuna regit, spargitq; manu

Munera caeca, peiora fouens.

Sen
1785.4
111.3.
1786.4

Quando FANTINO MICHELE, con MARINO CARAVELLO, non gl'hauesse leuato dalle mani Sacille, Ciuidale di Belluno, Serualle, Feltre, la Mota: e non hauesse col suo straordinario valore rimessi i Sauorgnani in Vdine, leuato l'assedio da Caudale, e ritornato Vdine stesso alla deuotione della Republica; che s'ammirò al possesso di considerabili stati per la Virtù di questo generoso Patriota, e vidde deluse le speranze di potente Nemico. *Francesco Sanfouino nel Cronico Veneto.*

VI. 1425. Sparge i suoi splendori non meno luminosi MARCO BEMERO, Marte infaticabile nelle guerre, e STEFFANO CONTARINO: che, combattendo contro Filippo Visconti, Duca di Milano, acquistarono Berselli, ponendo gl'Inimici in fuga, a quali rapirono cento settantaotto Bombarde piccole, sedeci grosse, & vna, che traeva libre seicento: trecento ottanta Cassè di Verrettoni, tre mila libre di poluere, ottocento venticinque palle d'altiglieria; prefero molti lochi su'l Bresciano, & acquistarono Peschiera: Prede tutte sì nobili, che nell'altrui perdite arricchirono con marche di Gloria il suo valore, dichiarando, che le loro mani al pari di quelle d'Agricoltore prudente, da sparsi semi di singolari fatiche raccogliere sapeuano moltiplicato il frutto di singolari trionfi. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

VII. 1484. DAMIANO MORO contro Ercole Estense hebbe su'l Pò segnalata vittoria; coronando i suoi trionfi in quel fiume, che d'essere Rè de' Fiumi si vanta; & alla Polesella abbruggiò due Castelli di Legno, fabbricati da gl'Inimici; non potendo resistere il Legno, a chi era tutto fuoco nella Virtù; anzi mandò il terzo sopra vn Nauilio trionfo a Venetia come; che, le sue vittorie non solo l'Inimico fugassero, ma sapeffero predarli l'abitationi, acciò non hauesse hauuto loco alcuno per sicurezza; Et ogn'vno hauesse conosciuto, che, se l'Antichità palesò da qualunque valore insuperabile il suo finto Ercole, dalla forza inuita del MORO restaua vn'Ercole vero; depredato, e vinto. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

- VIII. 1496. Mandarono, conforme l'accordato, i Padri, BERNARDO CONTARINO. con l'esercito, a fauore di Ferdinando, Rè di Napoli, per scacciare da quel Regno i Galli; quale arriuato a Sessa, costrinse quattro terre a sottoporre l'altiera ceruice al giogo delle sue Armi. In Galasso, gagliardamente combattendo contro li stessi, molti nè vinse, e prese il Castello. In Frangefio, molti n'occise, e nel sangue di quelli fece spuntare a se stesso le palme, e molti nè fece prigionieri. Occupò la terra di Valacca, occidendo quanti v'erano dentro, e fece molte altre singularissime Imprese: onde giuridicamente, debellato l'altrui coraggio, acquistossi l'encomio di valoroso: & attestò la Gallia, che all'ora solo era stata sforzata, a lasciarsi fuggire di mano il Cauallò nobilissimo di Partenope, quando il Veneto Leone co' suoi formidabili ruggiti spauentato lo rese. *Pietro Bembo lib. 2.*
- IX. 1508. GEORGIO CORNARO, emulando il valore de suoi Antenati, che nacquero sempre alla Gloria, con Bartolomeo Aluiano guerreggiò contro Massimilino I. Cesare, che haueua saccheggiato Cadore, e lo riebbe: poco giouando l'Armi, benchè di Cesare, contro colui, ch'era tutto augusto nella fortezza. Prese le Città vicine, e venuto al cimento della battaglia, restò vittorioso, con la morte di molti Alemanni. Acquistò a viua forza Goritia, e Trieste; e per ostentare anco fra barbari la dolcezza del suo vincere, nell'Vngaria s'impofessò di Possonia. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*
- X. 1509. Che non operò FEDERICO CONTARINO, Capitano d'Asola? Questi, co' fulmini della sua Destra, e col coraggio dell'animo sforzò a ritornare addietro Alessio Beccaguto, mandato dal Gonzaga all'acquisto di detta terra. Con soli seicento Caualli prese Marostica, piena di Caualli, e Pedoni Francesi. Fece suo prigione il Conte Guido Rangone, imporporando il suolo col sangue di quello. Saccheggiò l'esercito nemico, scacciandolo sino a Bassano, e Cologna, e ricco di prede a Padoua se ce ritorno; non tanto per queste gloriose, quanto per i debellati Nemici. Confessandossi la morte, se bene stanca; fortunata però, nell'hauere seruito di Ministra, per accrescere le grandezze a Capitano così singolare. *Niccolò Dogliani lib. 11.*
- XI. 1510. Simile si vidde il valore d'ANDREA CIVRANO, nella Prouincia di Croatia esercitato: quando Capitano di poca gente, molto operando, occupò Castel nuouo, e Pedamonte con nouanta Caualli, e cento fanti: riportando, ricchissimo bottino in Postoina, Terra de gl'Inimici. Abbassò l'orgoglio di Cristoforo Frangipane, che soggettato s'haueua Moco Castello, & era scorso con settecento Huomini a Muglia; e ritiratosi a Trieste, iui ancora lo fece scorgere: nota liuro.

ficuro, penetrando per ogni loco il generoso suo spirito; Onde fù necessitato a confidare la sua Vita alla fuga, & implorare quella sicurezza da piedi, che non gl'era stata dalle mani apportata. Come che, la Spada del CIVRANO, a guisa del fulmine, prima atterrasse col tramandato splendore, che occidesse col taglio vibrato. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

XII. 1513. Campeggi l' valore di GIROLAMO SAVORGNANO, con soli ventiquattro Soldati dimostrato nella difesa d'Ossofo, Castello del Friuli, strettamente dal Frangipane assediato: dal quale fù costretto disperatamente l'Inimico a fuggire, non potendo le sue pupille fissarsi nè raggi di tanto valore; anzi dal SAVORGNANO inleguito per l'Alpi Carnici; e giunti i fanti Tedeschi, tutti li ruppe; e prendendo quanto seco portauano, impatronissi di sette grossi pezzi d'Artigliaria; Eroe generoso, che, difendendo vn sasso, che tale appunto è detta Fortezza, quanto dimostrossi più di quel sasso forte, nel resistere a colpi nemici; tanto più fece scorgere del sasso immobili li stessi, che stupirono di tanto valore; & insensati diuennero, nel sentirli bersagliati da tante percosse. *Paolo Paruta, lib. 2.*

XIII. 1516. FRANCESCO CONTARINO, Proueditore d'Afola, & ANTONIO MARTINENGO sublimarono oltre modo il suo nome; quando, con pochi Soldati, (consistendo il valore nel numero della Virtù, non nella molteplicità delle genti,) difendendo detta Terra, resero vani i tentati di Massimiliano I. Cesare, che per l'acquisto di Milano, personalmente s'era di Germania partito con formidabile esercito: quiui ritrouando alle dissegnate Imprese il varco chiuso; Essendo necessitato ad esperimentare, che il coraggio de Nostri, come il fuoco del raggio, se bene picciolo nel principio rassaembra, mille fiamme luminose tramanda, che acciecano gl'occhi & atterriscono il Cuore. *Paolo Paruta lib. 3.*

XIV. 1528. Entri con sonora tromba di nuouo la Gloria, a celebrare i memorabili gesti d'ANDREA CIVRANO, poco fa nominato: che, parimente andato col Veneto esercito all'acquisto del Napolitano Regno, per toglierlo a Francesi, diede saggi straordinarij d'inuitissimo Duce, e nell'espugnatione di Manfredonia co' suoi Caualli stratioti, doppo hauere co' gl'Inimici più ore combattuto, molti nè pose in fuga; e gl'altri restano, ò fra le sauci di morte condotti, ò fra ferri delle carceri rinferrati, dimostrossi con le catene, e con la fuga di quelli, degl'Inimici flagello. Prese Taranto, fuggò Georgio Reynes, Capitanò di famosissimo grido, e si rese cattiuo il Governatore della medesi m

desima Terra, che da lacci all'ora auuinto si viddè, quando imperando, ad altri con le prigionie la Libertà barbaramente toglieua: esperimentando, che,

Ouid.
7. *Metam.*
ibid.

.... *nulla est sincera voluptas,*
Sollicitumq; aliquod letis interuenit . . .

Paolo Paruta lib. 6.

XV. 1569. Quale non fù la fortezza del tuo petto, ò LVIGI MARTINENGO ? Che mandato di Candia a portare il soccorfo in Famagosta, Metropoli, e Reggia di Cipro; perduto il Riuellino della combattuta, & assediata Città, nel quale erano i Turchi saliti, dimostrasti con proue impareggiabili la tua intrepidezza: e tutto diuenuto ardire nella difficoltà dell'Impresa, ora rimetteui co' conforti i Soldati in battaglia; ora souueniui co' gl' aiuti più opportuni i stanchi; ora trattenneci co' l'argine robustissimo del tuo petto gl'Inimici, acciò non più s'auanzassero; ora ributtai con valore quelli, che vinceuano: & a viua forza togliesti di mano ad vn' Alfiere nemico vno stendardo, in cui erano impresse le Venete Insegne, acquistato nella presa di Nicosia. Che più poteua operare vn' Ercole solo, fra moltitudine innumerabile di perfidi Traci ? ma che?

B. 3. p.
M. 1.
lib. 3.
Syl. 1.

Fortis, & assiduo Virtus animosa labore

Nescit agi satis, sydere nescit agi.

Paolo Paruta G. C. lib. 2.

XVI. 1569. Duce vguualmente pieno di valore mostrossi NESTORE MARTINENGO, quando, sotto i stendardi di Girolamo Martinengo suo Zio, nella Città di Famagosta in molte fattioni adoperossi, con sommo ingegno, & ardire. Spedito dal BRAGADINO a Mustaffà, procurò, che nella resa della Città, in cui i Turchi contro le capitulationi, haueuano cominciato il sacco, se n'astennesero, e l'ottenne; potendo non tanto il valore del suo braccio atterrire gl'Inimici, quanto la soauità del suo dire gl'animi sì barbari raddolcire, ritraendoli dalle bramate, & aspettate rapine; facendo nobilissima preda dell'affetto di quei miseri Cittadini, quando costrinse i Traci ad astenersi dal proseguire le prede. *Paolo Paruta G. C. lib. 2.*

XVII. 1570. Accresca GIROLAMO MARTINENGO i freggi nobilissimi del suo coraggio alle decantate carriere. Offeri questi se stesso al Senato, d'andare a difendere Famagosta con due mila fanti, da lui in pochissimo tempo raccolti: Benche dalla morte, inuida de suoi trionfi, essendoli stato reciso lo stame di Vita, non puote effettuare quanto da suoi generosissimi spiriti si supponeua. Perfida morte? Che presa-

presaga di quanto hauerebbe a suo scorno operato Duce così forte; per non restare da suoi fulmini vinta, non potendò nell'animo superarlo, procurò renderlo nel Corpo abbattuto. *Paolo Paruta G. C. lib. 2.*

XVIII. 1570. Che non disse Piali del valore di GIROLAMO PARVTA, Rettore di Tine? Quando inuiato il barbaro dal gran Signore all'acquisto del Regno di Cipro, prima tentare volle l'espugnatione di questa nobilissima Isola; Ma il PARVTA, che, per resistere alle Tracie scimitarre, haueua vn petto abbronzito, niente spauentato da tante forze, nè intimorito da lettere, piene di minaccie, consentì felicemente l'Isola; e dopo dieci giorni d'assalto, costrinse l'Inimico a sparire, come che fosse arriuata in quel tempo l'Ottomana Luna al deliquio. *Paolo Paruta G. C. lib. 1.*

XIX. 1570. Presa Nicosia da Mustaffa, mentre ogni cosa era orrore, e spauento, GIO: FALIERO diede saggio d'incomparabile intrepidezza: poiche peruenuto in piazza, iui fece a gl'Inimici resistenza gagliarda; e condotti tre pezzi d'Artigliaria, con straordinario ardore venne per molto tempo a prolungare a Traci i trionfi: quali fra quelle triplicate bocche di bronzo, e sperimentarono contro se stessi armate le gole del trifauce Infernale Cerbero, che li dilaniò; e costrinse molti di quelli prima a funerali, che a bramati trofei. *Paolo Paruta G. C. lib. 2.*

XX. 1571. Li MARTINENGI Eroi suscitano la mia mente a nuovi generosi racconti. Quale non fu il decantato pregio d'ERCOLE MARTINENGO, che fra gl'altri fu dato per ostagio a Turchi, nella rendita di Famagosta? Quasi tanto fosse il suo valore stimato, quanto le grandezze tutte, e ricchezze di quella nobilissima Patria. B SCIARRA MARTINENGO nello stesso tempo apprestando opportuno soccorso a Dulcigno, con SILVIO suo fratello, che andò a combattere generosamente Castel nuovo, moltiplicarono le vittorie al Senato, & aumentarono al proprio merito nobilissimo grido di famosissimi Duci. *Paolo Paruta G. C. lib. 2.*

XXI. 1571. L'acque, che sono sì labili, decantino i trionfi di GIO: BATTISTA CONTARINO, che sempre permanenti faranno. Andarono i Soldati del CONTARINO per prouedersi d'acqua in limpidissimo fiume, vicino a Corone: Quando Vluzzali auueutose ne, voglioso di preda sì nobile, mandò cento cinquanta Giannizzeri, e ducento Caualli, per farli prigion; ma vario riuscì il tentato; accorgendosi, essere i Veneti, non tanto vogliosi

O di dis-

di diffettarsi con l'acque de Fonti, che col sangue delle vene nemiche; Mentre'l CONTARINO, Gouvernatore di Galea, incontratosi in quelli, valorosamente li sostenne, e ributtò, sino che fecero i suoi nelle proprie Galee ritorno; restando i Traci per la confusione arrosfusi; che si videro fuggire dalle mani la preda, quando la credeuano certa: potendo asserire veridicamente. *Ciò non omnis voluptas relinquit, qua fluit, & transit, & penè antequam veniat, auferatur.*

sem.
A Po.
ib. c.
29.

Paolo Paruta G.C. lib. 3.

XXII. 1616. GIO: GIACOMO ZANE, Generale in Dalmatia, non fece prouare a Triestini, che le loro trenta Barche armate non erano valeuolia di disarmarli'l coraggio, essendo dal suo valore debellate, e repressè? Vedendosi la loro perfidia affogata nel Mare, quando credeuano, volassero alle Stelle le sue vittorie. Non fece conoscere a gl'abitatori di Scrisa, consistenti in Tedeschi, Segnani, & Vscocchi, ch'era stata deputata la sua Destra per loro vltimo eccidio, quando loro sinistramente operando, haueuano impiega e le loro in orreni omicidij? Restando poscia tutti per mano del Carnefice sotto la scurre nel collo feriti, con la totale demolitione di Scrisa, che con le mura cadute ora parimente rammemota l'Vscocca insolenza pe'l suo valore atterrata. *Battista Nani lib. 3.*

XXIII. 1616. Trapassi'l concepito stupore ad encomiare l'insigne operare di LVIGI GIUSTINIANO, Gouvernatore delle Galee sforzate; che distrusse con l'incendio vorace del Fuoco; ma molto più con le fiamme ardenti ael suo incontrastabile ardire sette intieri villaggi, trenta miglia da Capo d'Itria discosti; fra quali partecipò più seuera la combustione Golaz, ricouro perpetuo aegl'Vscocchi; che, con dissimigliante effetto di quanto operò il fuoco con la Fenice, li estinse, per non rendere mai più colluite cost pestifera di perfida gente auuiata. *Gio: Battista Contarino libro 20. parte 2.*

XXIV. 1645. ANTONIO NAVAGGIERO, Proueditore in Canea, che non operò, quando i Traci per la sorpresa di quella Città sbarcarono sopra sessanta mila Soldati? Le Cannonate, che ineffeamente per uoteuano le muraglie, rende uano nell'arco più indurito del muro il suo Cuore. I fuochi, che minacciavano disfar co' loro ardori le pareti, lo ritrouauano d'ogni più indurito fasso costante. Il sangue innocente; che dalla parte de' difensori li spargeua, anco nella commiseratione gl'accreceua le forze. Le sacete Tracie non puote-

puotero vantarsi giamai d'essere state sì di mira auentate, che l'habbino potuto colpire. Deluse per due mesi continui vn diluuiio de Turchi, che annelaua ad afforbirsi quell'infelice Città; & vna Luna così potente non puote, che con duplicati deliquiui vincere non il suo corraggio, ma la sua penuria di gente, non l'abbondanza del suo sapere, ma la mancanza de suoi Soldati. *Giustiniano Martinoni nella Vita di Francesco Molino Doge.*

XXV. 1645. Et tu, o CATERINO CORNARO, che, per dimostrarti troppo coraggioso nell'esporti a perigli, perdesti la Vita, non sfuggire di viuificare, con le tue nobilissime Imprese, queste carte. Stupi ogn'vno quando tu nella difesa della Canea dimostrasti faggi d'intrepidezza inaudita, passando per mezzo de gl'Inimici co' soccorsi, non temendo nè palle, nè fuoco, che atrocemente ti bersagliauano: stimandoli non colpi auersti, ma scherzi di benigna Fortuna. Nella difesa valorosa dell'assediate Piazza di Creta, ammirò ogn'vno la tua costanza, e fortezza con stupore indicibile; onde è ben di ragione, che tutti gl'occhi t'apprestino con le lagrime i funerali, non volendoci acque minori, per smorzare il fuoco indeficientissimo del tuo ardire. Nella custodia del tuo posto, colpito da vn'Orbe di fiamme, moriste; come che, vn Mondo intero d'ardori ci uollesse, per incenerire quel Cuore, che non temeua vn Mondo intero d'Armati. Chiudesti la tua bocca, col spirare di quell'anima grande, ma n'apristi mille a decantare il tuo merito, & a benedire il tuo valore; e negl'ultimi tuoi periodi raccomandando alla fedeltà de Capitani, e Soldati la piazza, conobbe ogn'vno, che principato hauerebbero le Lingue di tutti a celebrare le tue grandezze; lasciando nella tua morte alla Patria viuissimi gl'attestati di fedelissimo Cittadino. *P. Stefano Cosmo nel Paneg. dello stesso.*

XXVI. 1646. Ad ANTONIO BOLDV', valorosissimo Capitano, s'attribuisce la conseruatione dell'importantissima Fortezza della Suda, gemma, e propugnacolo di tutto il Regno Cretense. Insuperbii i Turchi, per la presa della Canea, e per i molti soccorsi, in quella piazza introdotti, aspirarono alla Fortezza di Suda; ma la generosità di questi li fece tanto sudare, che tuennero i loro tentati; e se bene haueuano cinque principali batterie piantate, egli deluse i colpi, e spiantò con la perfeueranza nella difesa gl'Inimici; che, diffidando di riuscire al cimento, repentinamente l'abbaodonarono; e stimarono partito migliore, auantaggiarsi in altre partii trionfi, quando quiui si vedeuano infallibilmente superati,

e distrutti ; come la Destra d'Annibale rese tante volte fallaci i tentati Romani . *Giustiniano Martinoni nella Vita di Francesco Molino Doge .*

1647. XXVII. 1645. Discorrerà eternamente il fatale Regno Cretense la tua Virtù, per sempre commendabile , ò ANDREA CORNARO . Che vedendo strettamente affediata l'infelice Città di Canea , allargasti fino a confini dello stupore la tua prudenza, per soccorrerla ; e non essendoti stato sufficiente, l'hauerli mandato per via di terra cinque compagnie d'Ultramontani, e due d'Ultramarini, come ancora per via di Mare tre munitissime Galee ; in propria persona t'accingesti al soccorso ; Se bene la Città di Rettimo volle gloriarsi di seruirsi per tomba, e di stringere in segno d'affetto l'ossa tue nel suo seno : quando, per sua difesa esponendoti senza riguardo alcuno alle tempeste delle palme ignite, auentate da bronzi fulminanti, foste nel petto colpito : perdendoti nel tempo stesso della tua morte, vno de' maggiori propugnacoli al Regno, & vn sublime difensore alla Fede. *Giustiniano Martinoni nella Vita di Francesco Molino Doge .*

XXIX. 1647. Che tenti temerario Techeli Visire , sotto le muraglie di Sebenico ? A che deuoro seruire quaranta mila Soldati, tutti coperti di ferro ? Forse per dimostrarti a quei popoli, così mansueti, tutto fierrezza ? Quei bronzi, che con Lingua di fuoco , e con voce di tuono fanno incessantemente sentire , che intonano a gl'abitanti di quella Città nobilissima ? T'intendo : vuoi renderti di quella Piazza Patrone ; e doue'l Leone per serie di tant'anni v'ha collocato felicissimo il nido , introdurai la Luna , che di Menstrue vicissitudini solamente si pregià . T'arricordo però , che difesa viene da due TOMASI CONTARINI , quali geminatamente accrescono alla Città le custodie , e a tuoi Soldati le straggi . Sono Numi del valore , impenetrabili dal tuo ferro, e formidabili per i suoi fulmini . Non ti sia disonore , dopo ventisei giorni d'assedio , fuggire , se non ti è discaro perire . Sono Marti quelli , che sopra le mura si scorgono , che alla vista del fuoco accrescono il suo coraggio , & al balenar de' gl'aciaci con le luci trafiggono . *Giustiniano Martinoni nella Vita di Francesco Molino Doge .*

XXIX. 1648. Meraviglioso fù il decantato valore, ma quello , che dimostrò LEONARDO FOSCOLO , Generale in Dalmazia contro lo stesso Ottomano , riesce di non minore encomio . Vinse quest'Zemónico , e Succourarie riprese in quattro giorni la Fortezza di Nouegradi, con morte di due soli Soldati , quando i Turchi non puotero acquistarla cò trentamila. Come che, all'ardore del suo coraggio s'ammolse-

lifero quei marmi, che nell'auuicinarfi de Traci, più induriti che
 mai fi fcorgeuano: e due Soldati foli da vn Leone guidati più forti
 diueniffero, che trenta mila Turchi, sotto la fcorza d'vn Lepre.
 Furono ancora fue nobiliffime prede Tin, Vrana, Ottiffina, Obrouazzo,
 Nadin, Carin, Scardona, con Cliffa, in quindici foli giorni acquifata,
 ad'ogn'altro inefpugnabile, che all'fuo folo braccio: Che nella Dalmatia dimoftrò a Traci ecliffate le fue
 vittorie, e disperati i tentati. *Lodouico Mofcardo Ift. Veron. lib. 12.*
 XXX. 1648. Chi non ftupi nel vedere LVIGI MOCENICO II.
 Proueditore in Candia, a ributtare corraggiofamente tanti Tracij
 Soldati; quando, affediata la Reggia, & auuanzati all'affalto,
 haueuano fopra le mura piantate quattordici Infegne? Ma non
 puote quella Luna superare il Sole fiammeggiante del fuo ardire:
 Facendo il MOCENICO, che quei Stendardi, in mille pezzi recifi,
 non tanto feruiffero per delufione dell'Armi Ottomanefche,
 quanto per trofeo delle vittorie Venete. Che eletto Generale,
 in loco del fommerfo Grimani, non moftro il fuo valore annegato
 nell'acque, nelle quali riportò fingolari trionfi, ma più che
 mai ardente nelle bataglie, con l'acquisto di Torfulù, e di San
 Teodoro; quali facendo demolire, erette Fortezza di continui
 applaufi al fuo corraggio; & eterno a gl'Inimici perpetuamente
 biafimi, che dalle mani fi viddero rapire le palme, con tanto
 fangue acquifate. Che combattè l'Armata Turchefca a Santorini
 tutta vn'intera giornata, che fu l'ultima di Meemet, Bassà di Na-
 tolia, confistente in cinquantare Galee, fei Maone, e cinquanta
 cinque Naui, reftando di molti, & importanti Legni Patrone;
 quando l'altre fi viddero, ò dall'acque abiffate, ò dal fuoco confunte.
 Nel Mare patimente tubbò in altri cimenti molti Legni Oftili,
 che, nell'effere vilmente efpuinati, fi confeffarono i Duciloro
 più de Legni Steffi immobili diuenuti; Eletto di nuouo, per le
 ficure fperanze de trionfi, Generale Imperatore de Veneti eferciti,
 arriuato in Candia, mentre s'accingea, col folito fuo valore,
 a generofe Imprefe, fu dalla morte rapito; forse, perche troppo
 temea il fuo ferro; ò pure, perche, compatendo l'infelicità della
 Vita, così fpeffo dalle fue forze abbattuta, togliendoli vn
 Marte, di tante straggi cagione, li volle mantenere il decoro.
 Ma, sforzo della Virtù! Pianfero la fua morte i Traci Steffi;
 che vedendo le loro Galee a bruno, dimoftrarono, le fue per-
 dite efferli riuicite gloriofe, eflendoli ftate partorite da Eroe, così
 fingolare. *Girolamo Brusoni Ift. lib. 12.*

XXXI. 1650. Con vn solo tranſito dal Zio al Nipote, LVIGI MOCENICO parimente appellato, miriamo ſtabili, nè mai tranſeunti le Glorie della Republica; e vediamo in queſti ancora moltiplicato l'ereditario valore; Si rinchiuſero per timore nel Porto di Maluaſia venti Galee Turcheſche, e molti Bregancini, tutti di monitiono uſtiſſimi; non ſi rinferò però il vigore nel petto del MOCENICO per codardia. Erano cuſtodite quelle, e dal ferro de Soldati armati, e da Bronzi tuonanti della Fortezza; E queſti intrepido ſrà le gragnuole di tante palle, come che, a guiſa de Numi calpeſtate le tenefſe col piede, munito dalla ſua ſola Coſtanza, s'apri la ſtrada a trionfi; e dimoſtrò abbronzito il Corpo all'inceſſanti percoſſe, & indurito l'animo alle maggiori fatiche; E quelle Galee, ch' erano ſtate deputate da gl' Ottomani per ſoccorſo della Canea, le deputò tutte per aiuto di Candia; potendoli per deriſo de gl' Inimici aſſerire ciò, che fù detto ad altro propoſito;

*Alia
ini.*

*O riſu res digna! Alijs qui ſata parabat,
Ipſe perijs proprijs, ſuccubuitq; dolis.*

Doppo la quale vittoria danneggiò anco i Turchi, col rapirli di mano con l'aiuto del Zio le già da loro predate Fortezze di Torlulù, e di San Teouoro. Coſì chi ſeppe rapire i Legni, nelle Fortezze per cuſtodia rinchiuſi, puote togliete le Fortezze ancora, benchè con ogni vigilanza munite, e guardate. *Giuſtin. Martin. nella Vita di Franceſco Molino Doge.*

XXXII. 1648. Se l'indeſſo moto de Cieli inſinua Angelica aſſiſtenza, direttrice di quelle ſmifuratiffime macchine, chi non aſſerirà, le continue Operationi di GIO: ALVISE EMO, eſſere ſtate teſtinionianze veridiche di più che humana intrepidezza del ſuo petto? Mentre, nella crudeliſſima inuaſione dell' Iſola di Creta, come Capitano in Regno, non paudentò portare i neceſſarij ſuſſidij alle beſtagliate Città di Rettimo, e di Canea; facenſe eſperimentare a Traci, che la ſua Spada, a guiſa di quella di Diomede, penetraua quei Scudi, quali fabricati pareuano nella ſucina di valoroſi Ciclopi. Eletto Proueditore della Caualleria, e Duca in Candia, eſercitò coſì corraggioſamente le militari incumbenze, che ſopra le ruine de gl' Inimici abbattuti, accrebbe vittorie ſingolariffime al Regno, e nel ſangue, con tanta copia ſu l' terreno ſeminato, vidde glorioſiſſimi riſſorgere de ſuoi tuoni i germogli. Se bene, aſſiſtendo al Baloardo Martinengo, poſto più ſieramente di tutti gl' alti impetito da Turchi, fù da vn tiro di fulminante

Bombar-

Bombarda afretto a pagare i foliti tributi di morte alla natura; doppo hauere contribuito opere immortali alla Patria; che, quanto l'ammio piena di consolatione in Vita, tanto lo collagrìmo pieno di merito in inorte. *Marco Triuifano nelle pompe funebri.*

XXXIII. 1652. Sia venerato fimilmente il valore di GIROLAMO FOSCARINO, Procuratore di S. Marco, successo nel Generalato in Dalmazia al FOSCOLO: che, agitando con la mente generosissime Imprese, s'accinse all'acquisto dell'importante Fortezza di Duare, che con felicità li forti, con la rotta di tre mila Turchi, che correuano ad apprestare a gl'assedati foccorfo: all'ora nelle miserie inuolti, che voleuano apportare ad altri sollieuo. Eletto Generalissimo dell'Armi, ogn' vno concepìua speranze non ordinarie dal suo operare generoso; Lo rapì nulladimeno la morte dall'Armi, & dalle guerre del Mondo, per trasportarlo alla quiete del Cielo; & a chi così generosamente s'era affaticato per i patrii trionfi, concesse il Cielo se stesso per Patria più riguardeuole. *Giustin. Martin. nella Vita di Carlo Contar. Doge.*

1654

XXXIV. 1657. Mi chiama ad encomiare i suoi nobilissimi gesti, con Eco glorioso di lode, ANTONIO BERNARDO, Generale in Dalmazia: che, mentre i Turchi scorreuano con notabilissimi danni le Campagne di Spalatro, li fece a viua forza ritirare: come parimente fuggire dal Territorio di Traù; Et hauendo quelli assediata strettamente la Città di Cataro, sotto la scorta del Bafsà d'Albania con dodici mila Combattenti; & andati a Castel nuouo sei mila Armati, condotti dal Bafsà della Boffina, per chiudere la bocca del Canal; diuisò a quei fieri, che difficilmente si possono penetrare quelle mura glie, che per sua custodia hanno Ducj, più del muro stesso nelle fatiche induriti; E che, non temea di vedere gettate a terra quelle pareti, chi sapeua drizzare macchine di spauento alla codardia de Nemici. Riportando poscia dalla benemerita Patria, per condegno premio di sue fatiche, l'altissima Dignità Procuratoria. *Lodouico Moscardo Ist. Verou. lib. 12.*

XXXV. 1657. Si confessò stordita ogni mente nel considerare il tuo ardire, e fortezza, o ALVISE FOSCARI? che, in quel sanguinoso conflitto, successo a Dardanelli, nel quale non vi fu Elemento alcuno, che non sperimentasse il Veneto valore, hauendo tu scoperto, che la Galeazza Bascia staua per perdersi, attornata da quattro gran. di Maone, che, a guisa d'Infernali Arpie, circondata l'hauuano:

auanzato con la solita generosità alla ricuperatione di quell'importantissimo Legno, fosse da vn colpo di Moschetto astretto a chiudere le tue luci alla Vita, per aprirle continuamente all'immortalità. Colpo veramente pernicioso alla Patria, che stradicò dal suolo di ben fondate speranze la più forte Quercia, che quel cimento vantasse; e che colpi al viuo la cooperatione a così segnalata vittoria.

*Marco Triuisano
nelle pom-
pe fune-
bri.*



VALOROSI NELLE BATTAGLIE NAVALI.

CAPITOLO SECONDO.

E' il mare così alla vista terribile, e così formidabile al Cuore, che attesce anco gl'animi, nutriti col latte della più forte Costanza: Onde hebbe a dire il Poeta Lirico,

*Quem mortis timuit gradum,
Qui siccis oculis monstra natantia
Qui vidit mare turgidum, &
Infames scopulos Acrocerania?*

*Horat
l. car
ode 3*

Si dimostrano però i Veneti di corraggio ripieni, non tanto nelle Campali battaglie, quanto nè combattimenti Nauali: poco paudento le furie delle procelle, e le borasche dell'onde; in cui viddero vguualmente l'argento dell'acque tracambiato in rubini, tinti nel sangue nemico, e germogliare le sue palme fra la tenerezza di quelle; e non minori furono i colossi, drizzati dalla Fama, sopra i sodi fondamenti della terra, che quelli stabiliti li furono sopra la volubilità de flutti.

E' proprio del Veneto Leone co' suoi ruggiti spauentare nè Boschi le fiere, & i Mostri nell'acque. Trasportino pure i barbari nel mare le Selue, che li faranno sperimentare, possedere i Nostri Scimitarre potenti, a reciderle, e fuoco valeuole, per abbruggiarle. Portino nè flutti dell'onde, come preseruatiuo da naufragij, la Luna; Pianeta, che signoreggia questo incostante Elemento, che li faranno vedere, anco dall'ombre dell'acque cagionate l'Ecclissi. Vuotino le Città, e venghino con moltitudine indicibile a rendere popolato il Regno del mare; che questi haueranno forze valeuoli a renderli esca de pesci, e faranno, che iu ritrouino infelice la tomba, oue sperauano, fortissimo nobilissima culla i suoi trionfi.

I. 809. Non mancò fortezza, e corraggio a nostri Antichj, quando da Pipino, Rè di Francia, essendo stata saccheggiata, quasi tutta l'Italia, e reso il Latio per la barbarie nè i lati più vitali confunto: loro soli ricorderuoli della Libertà inuiolabile; li contradirono; e con picciolo numero d'Armati che stauano nelle Barchette, prima stancarono l'ardire de Galli, e poi in mezzo all'acque naufragati, costri inffero a morire gl'antichj loro trionfi, con la sommersione di molti; e se bene bambino il suo

valo.

valore, a guisa di quello d'Alcide, fu all'ora valeuole a strangolar^e quei Mostri, che gl'insidiavano la Libertà, tanto sospirata da tutti.
M. Antonio Sabellico lib. 6. Deca 1.

- II. 1148. RENIERO, e GIO: POLANI, furono due degl'Astri riguarduoli nel Cielo del Veneto valore, quali, andati contro Ruggiero Normano, Rè di Sicilia, n'ebbero segnalata vittoria, e con la preda di sessanta Galee acquistaron a se stessi per tutti i secoli la ricordanza delle sue immortali operazioni:

*Ouid.
p. ad
Liniã*

Falsa Ducis vinent, operosaq; gloria rerum,

Hac manet, hac auidos effugit vna rogos.

Luigi Contar. nella Selua part. 1.

- III. 1170. Non suauì questo spirito di valore in VITALE MICHELE, Doge, quale a viuua forza leuò ad Emmanuele, Imperatore di Costantinopoli Ragusi, Traù, e Spalatro; che poco inanzi dallo stesso stato rapito alla Republica; armando cento Galee, e venti Naui in soli cento giorni; rauuiuando nel mare gl'esempj di Serse, di cui disse il Brifonio, *per iucundum erat videre Ciuitates inter nemora peruagari, & Sylvas in amoena loca muratas*; che li rese stabile la lubricità di quei flutti per i suoi trofei. *Luigi Contar. nella Selua part. 2.*

- IV. 1204. Tramandate alle future genti voi, ò popoli Pisani, & Ancònitani l'corraggio di GIO: MOROSINO, che riacquistò Pola, da voi, con dieci Galee, e sei grandissime Naui, occupata; gettando a terra di quella le muraglie; che nel scoppiare, con quelle fratture i vostri dolori palebauano; e dando tutti i vostri Legni alle fiamme, conuertì in cenere le fatiche di molti anni. Passò a Modone, e lo prese. Si rese i Triestini tributarij di cent' Orne l'anno di Ribuola. Riebbe Zara, che ribellata s'era, e per pena del suo errore atterò tutte le sue fortissime mura; acciò con la caduta di quei sassi, fosse dal suo Cuore sì duro caduta la ribellione ancora. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

- V. 1235. Raddoppiata si vidde la generosità di LEONARDO QVIRINO e di MARCO GVSSONI, che con venticinque Galee nè presero trentadue de Mori, costrette, quelle annerite genti ad ammirare la notte oscurissima di sue disgratie. Andati in Bisantio ruppero l'Armata di Vatazzo, Imperatore Greco, entrando, a guisa di trionfanti, nella Città: e su gl'occhi dell'Imperatore stesso tramandarono raggi, nè quali non asfuefatto a mirare, li trassero a viuua forza le lagrime pe'l cordoglio, e dolore. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

- VI. 1244. Trattandosi d'vn Eroe, fra gl'altri l'Grande appellato, i voli sublimi si richiedono della Fama. Fu questi MARCO GIUSTINIANO,

NIANO, Procuratore di S. Marco, per la magnanimità dell' Imprese con titolo sì sublime encomiato. Andò il GIVSTINIANO con sessantaquattro Navi, e venticinque Galee in Puglia, Sicilia, & Abruzzo, per caricarle di grano, come li forti; in tempo delle maggiori penurie, liberando la Patria da crudelissima fame: se bene non tanto con sollevare i Cittadini infelici dalla penuria del vitto, a se stesso accrebbe abbondanza di lode, quanto con hauere ripresa Zara ribellata, dalle mani di Lodouico, Rè degl' Vngari, e con hauere tutti gl' Inimici fuggati. Che però nel tempo stesso venne ad accrescere duplicati benefitij a suoi Concittadini, e di stati accresciuti, e di bisognosi dalla necessità liberati. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

VII. 1257. Non s'arrossisca la morte, nel raccontare si viue le vittorie di LORENZO TIEPOLO; quale con trentaquattro Galee n'affondò venti tre de Genouesi fra Tiro, & Acri; onde il mare tutto ondeggiava di Cadaveri estinti; Che non solo bersagliati restarono dal fuoco de Cannoni del TIEPOLO, ma ancora sommersi dall'onde di sue procelle; e nell'acquisto di venticinque ostentò, non essere i suoi trionfi comuni, mentre di tanti Legni si seruiua, per fabricare Archi vittoriosi al suo merito. *Gio. Battista Contar. lib. 7. part. 1.*

VIII. 1261. E' commendabile dalle più celebri penne de Scrittori l'Eroico ardire di GILBERTO DANDOLO, che appresso Maluasìa incontratosi in trentaotto Galee Genouesi, guidate dal prode guerriero Pietro Grimaldi, tutte restarono dalla sua Destra combattute, & infrante con la preda di quattro: e con necessità fatale d'accrescersi al numero degl'estinti l'Duce stesso. Fortunato solamente in questo, che nella perdita lagrimabile di tanta Armata, li furono dalle Parche chiuse le pupille, perche non hauesse mirato le sue sciagure, e non hauesse pianto le sue disgratie; giachè, l'essere alle miserie inuolato somma felicità deue stimarsi. *Gio. Battista Contar. lib. 7. part. 1.*

IX. 1265. Simile eroico spirito dimostrò GIACOMO DANDOLO, e MARCO GRADENICO, che verso il Tirreno prima vinsero tre Legni Liguri, e combattendo trentadue Galee delli stessi, sole dodeci nè restarono illese, rimanendo l'altre combuste dal fuoco, e bersagliate dal bronzo, con la morte di mille ducento Nemici; quale infaustissima rotta tanto gl'atterri, e l'Imperatore Paleologo, collegato co' medesimi, che antepose, senza eterne chieste, per anni cinque progetti di pace. Dimostrandosi amici della quiete, quando, per mancanza di forze non poteuano più inquietare con l'aggressioni l'attinenze de Veneti; e mirandosi all'ora viniliati, quando la loro alterigia era stata fiaccata dal braccio di Campioni sì valorosi. *Gio. Batt. Contar. lib. 7. par. 1.*

X. 1284. Non tralasci nella Scena de gl'Eroi a palesare i suoi trionfi GIO. BARBARIGO , che con sole ventiquattro Galee , soggiogò la Dalmatia , sottoponendola al Veneto Dominio; e liberando Maria, Regina d'Vngaria , da vn'oscurissima carcere, la rese da lacci delle prigioni, alle catene de bracci amorosi di Sigismondo, suo diletto marito; restan- do questa tanto più al suo liberatore tenuta, quanto più delicate riefco- no le catene d'amore , che quelle di ferro , *Luigi Contar. nella Selua part. I.*

XI. 1299. Quale fortezza inuita fu la tua, o PIETRO GRADENICO, Doge , che sapesti mantenere inuariabile lo Scettro della Republica nelle mani , per difesa de popoli ; e fulminare la spada contro de Ge- nouesi; de quali hauendo gloriosamente trionfato , mandasti contro di quelli Domenico Schiauone , che spirando intrepidezza, e furore, heb- be ardire di battere moneta su'l Mojo di Genoua stessa , e su le mura ostili imprimere l'alato Veneto Leone in faccia dell'Inimico ; che a pri- ma vista non sò se più arrocisse per la vergogna, o pe'l timore impal- lidisse ; e vedendo la casa propria diuenura Errario degl'Auuerfarij , si conobbe totalmente impouerita di Gloria , e di Fama . *Francesco Sansouino nella vita di Pietro Grad. Doge.*

XII. 1302. BELLETTO GIUSTINIANO , e M. ANTONIO MI- NOTTO nel valore gemelli , con vent'otto Galee andati in Grecia contro Andronico Paleologo , Imperatore Greco , sforzarono quello a pagare molti dinari, prestatili dalla Republica . Così quell'oro , che tanto da lui era tenuto ristretto per l'auaricitia ; giàche

Et congesto pauper in auro est.

dilatò sopra modo i trionfi di questi; che ritornando alla Patria col riac- quistato dinaro, del titolo di valorosi se stessi arricchirono . Prefero al medesimo moltitudine indicibile di Naui con ventimila persone , resti- tuendo quelle alla desiata Libertà , & il loro merito a nobilissimi ap- plausi . *Luigi Contar. nella Selua part. I.*

XIII. 1349. Si raccontino parimente le vittorie segnalate di MARCO RVZZINO , Capitano di trenta cinque Galee ; che , guerreggiando contro i Genouesi, nè prese cieci degl'Auuerfarij , cariche di pretiosis- sime merci ; e poscia scorsò, trasportato dall'aura della sua solita ge- nerosità, nel mare maggiore , riportò per trofeo di sue gloriosissime Imprese a Venetia altre quattordici Galee della Liguria, con la somma di trecento mila Ducati ; meritando il grido eccheggianti della dora- ta tromba della Fama per i trofei conseguiti, e per tant'oro a gl' Inimi- ci rapito ; riuiscendoli pretiosissimi quei furti , che così degnamente gl' indorauano il grido . *Nicòlò Doglioni lib. 5.*

XIV.

IV. 1352. NICOLO' PISANI, che non operò nel mare di Sardegna contro i medesimi? Ouè predò due Naui col valfente di ducento mila Ducati di merci; e poscia, per estinguere totalmente nell' acque di quelli 'l nome, ondè più non fosse risorto, li sommerse cinquantà Galee, di cui era Capitano Antonio Grimaldi; (se bene altri sono d'opinione, che sole trentadue di numero fossero :) condue mila morti, quattro mila cinque cento prigionj; fra quali molti principali Signori, che parte furono nelle Spagne mandati, e parte in Venetia; Scorgendo in quel punto i Liguri suanita l'aura tutta del loro antico valore, conuertito in biasimo il primiero corraggio; Vedendosi quella Nobiltà, a guisa del volgo, iguobilmente trattata, & in forastiere Regioni necessitata a mendicare il tetto, dalle proprie scacciata. *M. Antonio Sabellico lib. 3. Deca 2.*

XV. 1378. Che non disse la bersagliata Liguria, quando di nuouo vide le sue Glorie abbattute, & i suoi Patrij prigionj, per maggiormente nobilitare i gesti gloriosi di VITTORE PISANI, tronco, che fortunatamente germogliò dall'accennata radice? Quale, essendo Generale de maritimi eserciti, hauendo scoperto Lodouico Fiesco, Capitano di dodeci Galee Genouesi, non si lasciò dalle mani preda così degna fuggire; ma combattendo con numero vguale di Legni; benchè con spirito superiore, e corraggio: prese il Capitano stesso con ventidue Nobili, & ottocento prigionj: oltre seicento, che furono dalla sua Destra generosamente occisi; rendendo nella morte di questi mortificato l'ardire degl'Auersarij, e nelle catene degl'altri libero il sentiero del suo valore alla Gloria. *Nicòlò Doglioni lib. 5.*

XVI. 1379. Chi non inarcarà per lo stupore il ciglio nel considerare il corraggio di GIO: BARBARIGO? Quando conquistati da Genouesi i lochi tutti vicini a Chiozza, con terrore, e spauento della Reggia, e Dominante stessa; che per destino auuerso, miraua la sua gran Virtù oppressata; tentarono d'impossessarsi ancora delle Saline, hauendo iui fabricato vn Forte, da vna Galea guardato, e da molti Legni minori. IL BARBARIGO, che nella proferatione degl'altri eccitaua a nobili acquisti 'l suo Cuore, di notte assaltollo, e restatone trionfante, rese più che mai luminosa fra quelle oscurità la vittoria; conducendo per trionfo alla Patria il Capitano di quella con cento cinquanta Soldati. Dicono, che all'ora da questi fosse per la prima fiata adoperata la Bombarda, non volendoci meno voce, che quella de bronzi, per rendere Eco sonoro, & immortale alle sue nobilissime Imprese. *Nicòlò Doglioni lib. 5.*

XVII. O' come restò abbattuta l'alterjggia dalla stessa Liguria, che po-
co

co inanzi, a guisa de moribondi, pareua essersi gagliardamente aumentata nel vigore; quando, nella sesta guerra co' Veneti, mirò GIVSTINIANO, Capitano di quaranta Galee a Pera, che li rapì dalle mani trentaquattro Legni, con mille persone, e costrinse Genoua stessa, ad abbassare la superba ceruice: e contentarsi, per non foggiaçere a danni maggiori, di pagare ogni spesa, e rissarcire i danni tutti, da Nostri riceuti nel mare. Così commuta la sorte gl'euenti, e doue si concepiscono altissime speranze, iuisi ritrouano infelici dislaggi. Misera! Che non tanto col sangue de suoi Soldati, quanto con l'oro de suoi Errarij, comprossi la pace: e con la perdita di tanti Legni, e con la prigionia di tanti Sudditi, imparò ad amare la quiete, mentre la guerra li riuosciua sommamente di danno. *Francesco Sansouino nel Cronico Veneto.*

XVII. 1421. Corra allo Stadio di celeberrima lode la forte tua Destra, ò GIACOMO TRIVISANO, che, essendo Capitano dell'Armata in Puglia, con ventidue Galee, e quattro Naui, rompesti a Gaeta lo Spinola, Corsaro famoso, e fra le fiamme facendoli sperimentate incenerite le sue rapine, accendesti mille raggi risplendenti al tuo valore; Consecrati alla morte numero considerabile d'Inimici. Predesti Gaeta, deludendo le speranze di Filippo Visconti, mentre con trenta cinque Galee gl'apportasti considerabilissime perdite: riuscendo le tue mani, se bene terree per lui, come quelle di Mida per la Patria, che nell'oro di singolari trionfi li conuertirono perigliosi cimenti. *Luigi Costar, nella Selua part. 1.*

1430

XIX. 1471. Quale non fù la fortezza tua, ò PIETRO MOCENICO? Che, fatto Generale Duce contro Maometto, Imperatore d'Oriente, non temesti, nel mare Ionio scorrere con ogni intrepidezza: fra l'instabilità di quell'acque fondando sodissime colonne al tuo valore; Doue saccheggiasti Passaggio; nell'Isola di Senno facesti risarre Coccinno, dagl'Inimici distrutto: e riconducentoti verso l'Asia, danneggiasti totalmente Pergamo, e Gnido nè confini della Caria; Depredasti Delo, famoso pe'l tempio d'Apolline; e ponesti l'assedio a Satalia, Città della Panfilia, maggiore di tutte quelle, che situate sono nè liti dell'Asia; benche nel salire le mura, ritrouando corte per l'Impresale scale, si dilungarono i tuoi acquisti, e per mancanza di scale non potesti al perfetto trionfo salire. Nella Primavera seguente furono parto dell'animo tuo generoso Sichino, Corico, e Seleucia, Città ricuperate ad Vsluncassano, Rè de Persi, rappiteli dal Trace: che di tale beneficio, professò non ordinarie obbligazioni al Senato. Ponesti le riuere della Licia a sacco, e fuoco, e portasti copiosi soccorsi a Cittadini di Scutari, sticta-

strettamente assediati da Solimano Belerbei di Natoglia, passato à quell'assedio con ottanta mila Turchi. Onde meritamente fosti al fastigio del Dogato inalzato, e degnamente collocato a sedere fra tanti Porporati, mentre dell'inimico sangue t'haueui così generosamente tinti i reggij Paludamenti; Non volendoci meno, che vn mare di sangue, per attestato del tuo valore; nè Dignità al Principato inferiore, per dimostrarti nelle Virtù superiore ad ogn'vno. *Nicòlò Dogliani lib. 8.*

XX. 1476. Non si stancarà giamai la Gloria, nel celebrare i riportati trofei da ANTONIO LORÉDANO, s'egli stancò la sofferenza de' Traci nell'assedio di Scutari, che valorosamente difese, con la morte di quattordeci mila di quelli: necessitando gl'altri a fuggire, con l'accennato Solimano Belerbei. Liberò Lepanto, per quattro mesi continui dallo stesso Solimano combattuto, come parimente l'Isola di Lemno, fieramente assalita; quasi che, all'apparire di questo Sole douessero l'altrui operationi fra l'oscure tenebre della notte occultarsi. *M. Gio: Tarcagnota part. 4. lib. 60.*

XXI. 1484. Si ricordi la Gloria, di non rendere esente da suoi applausi VITTORE SORANZO, Generale di venti Galee, e pochi Legni minori; che con le vittorie del nome, ma molto più col valore della sua Destra, ruppe gl'Estensi, con la presa d'Vgo Sanseuerino, Capitano di grido, di Nicolò da Comacchio, e di mille trecento settanta Gentil'huomini; fra le catene di questi ritrouando aperto il sentiero alle lodi, e moltiplicando a merauiglia del suo coraggio l'espertazione con la moltiplicità de' cattiui; onde nella vittoria di Personaggi sì celebri, non vi fu chi non celebrasse i suoi nobilissimi gesti. *Luigi Contarini nella Selua part. 1.*

XXII. 1508. L'intrepidezza del tuo petto, ò ANGELO TRIVISANO, ti denota nell'operare, quale ti scorgi nel nome. Quando, con sole fedici Galee, venuto nell'Istria, riuuesti Raspurchio, antecedentemente da gl'Inimici occupato, e lo saccheggiasti. Predesti la Città di Fiume; e nella piazza vedendo le Venete Insegne calpestate, e vilipesa, cū quale nobilissimo sdegno non auuampasti? Fù il tuo Zelo a vendetta sì nobile drizzato, che, con la sola destruzione di detta Città, volesti fosse ricompensata l'offesa: esperimentando i popoli, che quei Leoni, benché dipinti, & immobili, erano stati valcuoli a cagionarli al vero miserie, e commotioni tali, delle quali per molto tempo se nè douerebbero risentire. Andasti co' mecesimi Nauilij su' l'Pò alle Fornaci, e tagliando l'acqua, facesti prouare a gl'Inimici vn diluuiò di danni, & accrescesti al tuo valore vn Mare d'encomij. Scorresti

refsi fino a Ficarolo , e nella Polefella con vn forte Bastione ti fortificasti, dimostrandoti, a guisa d'assistente Angelo, indefesso nel girare la sfera delle militari incunbenze . Gio: Battista Contarini lib.4. part. 1.

XIII. 1513. Intimidito, anzi fuggato dal Frangipane con molte compagnie de Tedeschi l'esercito Veneto, ch'erasi auanzato all'acquisto della Terra di Marano per la Republica; mentre ogn'vno attendeua a dimostrare il valore de piedi, quando totalmente s'era auilito quello dell'animo; solo FRANCESCO TRONO, che ad vna Galea comandaua, mostrossi valoroso di mano, opponendosi con pochi Soldati all'empito de Nemici; nè mai abbandonò il sito, sino che, non vidde tutti i suoi estinti; nell'occafio de quali fù concessa a lui per condegno premio l'Immortalità della Gloria: e la sua persecueranza al cimento continuerà ad'essere encomiata da tutti nell'Età susseguenti . Paolo Paruta lib.2.

XIV. 1533. Il Moro d'Alessandria, che, depredando il Mare, amare rendeu le consolazioni di tutti quelli, quali, per mercantare, lo traggittauano, e nella caligine uel volto ostentaua tenebrosissima notte di sciagure, non si vidde superato dalla prestantissima Virtù militare di GIROLAMO CANALE? Quale con la sua Squadra li rapì tre Galee con la sommissione d'altre quattro: condegno castigo alle sue indegne rapine: douendosi ragioneuolmente l'Abisso a chi esercitaua l'ufficio di Ministro Infernale: aggiontau la stragge di mille Turchi, di trecento Giannizzeri, e la prigionia del Moro stesso: benchè la generosità, del CANALE sdegnando d'abbassarsi, nell'occisione di reo così vile, lo risserbasse in Vita, perchè l'hauesse sempre sperimentata infelice, con la consideratione di sue iature: già che,

Sepè etiam macrens tempus reminiscitur illud,

Quod non peruentum morte fuisse dolet,

Gio: Battista Contar: lib.7. part.2.

O
nid.5.
trif.
olog.5.

XXV. 1537. Indicibile fù il valore di VICENZO CAPELLO, Generale di mare, dimostrato nell'assalire l'Armata Ottomana, da Barbarossa condotta, quale, a guisa di Leone, spirando fiamme dagli occhi, e tramandando fulmini dalle mani, con empito tale contro gl'Inimici si spinse, che temendo questi ritrouare il naufragio fra scogli del suo sdegno, li coltrinsè a ritornare in porto, fra quelle angustie, necessitati a confessare la loro codardia; Che se bene li pareua essere in loco di sicurezza, iui maggiormente furono bersagliati dal suo ardire; e si ritrouarono esposti a perigli maggiori, quando credeuano, essere peruenti alla quiete. Di li a pochi giorni incontratafi la sua Armata nella
stessa

stessa Turca, e dissuadendo il combatterla ANDREA DORIA, Generale delle Squadre di Cesare, afferendo, che nel cimento di quella tutte le forze più valide della Cristianità a sbarraglio correuano; rispose il CAPELLO, non douersi omettere di prendere la Fortuna pe' crine, quando da mano benigna li veniua offerita, & ella da se stessa si cbiua;

*Rem tibi quam noris, aptam, dimittere noli,
Fronte capillata est, post hæc occasio calna.*

*Cato
lib. 2.*

Anzi ringratiaua il Cielo, che apprestata gl'hauesse occasione sì oportuna di combattere; acciò in glorioso cimento hauesse dimostrato, ò la sua Vita consecrata alla Patria, ò a gl'Inimici partorite le bramate calamità. *Paolo Paruta lib. 9.*

XXVI. 1538. Crederono i Tracij Legni, al numero di venti, che nel tuo Galeone, ò ALESSANDRO BONDOMIERO, e nelle due altre Navi, che sole erano in battaglia rimaste, si trouassero tutti i fuochi dell'Etna, e tutte le faette del Cielo; e che agitasse il tuo braccio Marte, Dio delle guerre; mentre in breuissimo tempo si videro tutte lacerate, & infrante; entrando da tante parti l'acqua a sommergerle, da quante era entrato ad abbruggiarle il fuoco: e che a loro danni grandinasse l'Olimpo tempeste formidabili, quando dalle tue palle restauano mortalmente percossi. *Gio: Battista Contar. lib. 7. part. 2.*

XXVII. 1548. Preclaramente campeggiano i sforzi dell'animo inuito di CRISTOFORO CANALE, in nobilissimo conflitto sperimentati. Scorreua Mustafa Biffo, con grossa Squadra di Galce, l'Adriatico Golfo, e le riuè tutte della Dalmazia; lasciando impresse l'orme di sua crudeltà, e nella aurezza delle pietre, e nella tenerezza delle membra di tanti Innocenti. Ma si videro i suoi corpi in breue arriuati alle mete; poiche dal CANALE inseguito con celerità inesplicabile, restò di tutti i Legni spogliato: non hauendo permesso il Fato lo scampo, che ad vn solo per poco tempo, che alla fine raggiunto, perdè il barbaro con quello assieme infelicemente la Vita; e vide i suoi mestissimi funerali accompagnati da tante perdite, quante si sognaua nobilissime prede. *Gio: Battista Contarino libro 8. part. 2.*

XXIIX. 1562. Non desistino i Ladri con querimonie perpetue di piangere le proprie disgratie, causateci parimente da ANTONIO CANALE, Capitano di Golfo, mentre per l'onde stesse depredando ogni cosa, furono con celerità tale inuestiti, che mandandoli alla fuga il campo, vrtarono nelle spiagge d'Ancona, e tutti per ma-

P no di

no di quei popoli restarono occisi ; che liberarono dalla fatica il CANALE , quale stancato si sarebbe nella morte di tanti rei , con sollicio alla libertà di cento Cristiani . Gio: Battista Contar. lib. 8. part. 2.

XXIX. 1570. Anco M. ANTONIO QVIRINO , partito di Candia con quattro Naui, per soccorrere Famagosta, assediata da Traci, con la scorta di quattordici Galee, hebbe occasione d'immortalarsi; poiche, per ingannare gl'Inimici, standocene co' Legni nel lito nascosto, fece comparire sole poche Naui a vista della Città, quali in vn momento furono da sette Galee ostili assalite; Et egli con tanta celerità inuestille, che si ritrouarono esca de pesci, quando attendeuanò alla preda de gl' Huomini; e gettatene tre a fondo sbarcò il soccorso di mille sei cento fanti, con molte munitioni a miseri assediati. Anzi nel porto stesso predò vna Naue, & altri Legni Turcheschi, carichi di munitioni, molto a proposito per l'emergenze penuriose di quei tempi. Anco poscia a scogli della Gambella, ouè gl'Inimici haueuano molti Forti alzati, e tutti li distrusse, riuscendo debolissimi nel resistere al suo valore, e solo Forti di nome: Così videro gl'Inimici in polue all'aria quelle macchine tramandate, con cui loro macchinauano d'incenerire i Nostri. Tentò l'espugnazione della Fortezza di Brazzo di Maina, recentemente fabricata da Turchi; & all'improviso assalendola, e battendola, se nè rese Patrone: sforzando i barbari a mirare distrutti quegl'Edificij, che stimauano perpetui per le sue Glorie: & a vedere in se stesso rinouata la Fortuna di Cesare, quale appena auò, e vidde, che vinse. Paolo Paruta. G. C. lib. 1.

XXX. 1571. Non può l'Adriatico trascurare i celebri gesti, e l'impareggiabile animosità di SEBASTIANO VENIERO, Imperatore de Veneti eserciti contro l'Ottomano: perche esercitati, ouè Cesare vinse il suo competitore Antonio, non possono, che renderli augusti; e l'acque scorrendo, appressò tutti liti gloriosamente gl'apportano. Ruppe questi l'Armata nemica; e tali furono i trionfi, che si numerarono in quella segnalata vittoria estinti de gl'Inimici al numero di trenta mila, e fatti prigioni tre mila quattrocento ottanta sei; restando il Mare, e pe'l sangue sparso, e per i Cadaueri estinti, testimonio verace di sua Virtù; Nel numero merauiglioso de Legni acquistati, che furono ducento venti quattro, e nella moltitudine de Cannoni, che se nè contarono trecento quaranta rapiti, indicibili si refero le sue Glorie. Onde non è merauiglia, se dopo la sua morte, con grandissime istanze, l'Arciduca D'AV-

STRIA

STRIA chiedesse in dono al Senato il Ritratto del detto VENIERO; meritando viuere a perpetua memoria nelle Galerie, chi haueua mantenuta in Vita la languente Cristianità; e rendere le tele spiranti il suo Simulacro, chi haueua resa spirante, & estinta nel mare la barbarie. E se parimente dimandò la Corraza, di cui s'era vestito nel giorno di detta battaglia, fù per insinuare, che la Fortezza di tanto Duce doueua anco nel ferro essere riuerita; mentre lo stesso ferro haueua di tanti Nemici riportati immortali trofei. *Francesco Sansonino nella Vita di Sebastiano Veniero Doge.*

XXXI. 1571. Le Bombarde formidabili delle Venete Galeazze, di cui era valoroso, e prode Capitano FRANCESCO DVODO, col tuono formidabile delle sue voci, non apportano Eco' risonante, appreso ogn'vno delle sue gloriosissime Imprese. Fece questi nel periglioso cimento a Curzolari, quando pareua ancora dubbioso, ouè douesse la Fortuna piegare, che prestasse le sue Ruote a' Nostri, per correre con ogni fretta a i trionfi; e quì, e là girando con macchine così finisurate nelle difficoltà della pugna, ispirò coraggio, & intrepidezza così grande ne' suoi, che, spingendosi fra gl'Inimici, gl'apportarono con stratagemma la morte; sperimentando, essere da suoi strali prima trafitti, che fra le nuuole del fumo la potessero vedere, e fra'l strepitare de bronzi la potessero vdire. *Francesco Sansonino nella Vita d'Aluise Mocenico Doge.*

XXXII. 1571. Comandò il Senato a GIACOMO FOSCARINO, eletto Generale in loco del VENIERO, che, non ostante fosse ritornato addietro D. Gio: d'Austria con l'Armata Spagnuola; con le proprie forze si fosse spinto in Levante contro i Turchi; e hauesse dato a divedere, che l'altra partenza non era come quella del Sole, che rende ogni cosa ingombra d'orrore, e d'oscurissime tenebre. Quale non punto per la diminutione delle forze perdendo d'ardire, assieme col Colonna, Generale delle Pontificie Squadre, e col Proueditore SORANZO andò ad incontrare l'Armata nemica; e dalla sua indicabile generosità se nè sarebbe aspettata gloriosa vittoria, e trionfo, se Vluzzali veduto l'ardire, benchè per altro si fosse determinato di combattere, non fosse ritornato addietro, drizzando il suo viaggio all'Isola de Cerui; differendo al FOSCARINO i preparati trionfi; che, nelle diuore impatiente, se non esercitò contro gl'Inimici la Destra, li macchinò con la mente gl'ultimi eccidij. *Paolo Paruta G. C. lib. 3.*

XXXIII. 1571. Succedesti tù , ò GIACOMO SORANZO ad AGOSTINO BARBARIGO , non tanto Proueditore d'Arinata , quanto emulo del valore . E doppo hauer dimoſtrati diuerſi ſegni del tuo coraggio, incalzati l'Armata d'Vluzzali; & inueſtendo alquante Galee, a viua forza laſtringeſti a ritirarſi ſotto il Caſtello di Modone : come che, all'ombra di quello poteſtino aſſecurarſi da ſulmini della tua mano : mandato a diſfuggere il Forte Verbagno, da Turchi in faccia della Città di Cataro ſalutato, facendolo con inuicibile preſtezza, e con la preda di diciſette Cannoni , dimoſtraſti, che l'opere loro, come quelle, ch'erano parto dell'empietà, doueuan in momenti ſuanire : e che poco giouaua dirizzare Fortezze per ſua diſeſa a coloro, che nel Cuore di qualunque fortezza ſi ritrouauano denudati. *Paolo Paruta G.C. lib.3.*

XXIV. 1586. Reſtino vna volta diſtrutte , & incendiate le voſtre Barche , ò perſidi Viſcocchi, dalla ſtraordinaria fortezza di FEDERICO NANI ; e ſi riducano in cenere quei Legni, che guidati vengono da Huomini , come il Carbone anneriti per la perſidia , e con ſtragge notabiliffima di gente ſi ſclerata ſ'apporti la tranquillità a quei popoli miſeri, che tante volte da voi ſono ſtati predati : non volendoci forza inferiore a quella del NANI , per vincere Giganti fra tutta l'humanità i più inhumani : quanto nel nome picciolo, tanto della Virtù, & intrepidezza maggiore. *Gio: Battista Contar. lib. 12. part.*

1626.
1619.

XXXV. 1616. S'offie alle mie carte indelebile la memoria di FRANCESCO ERIZZO , che ſucceſſe al Dogato : quale, eletto Generale contro gl'Arciducali, rapì a quelli di mano la Veneta Pontiebbà, antecedentemente ameſſa ; & accreſcendoli alle ſue vittorie le brame di nuoui poſſeſſi , anco dell'Arciducale Pontiebbà impatroniſſi, come di Chiauretto , di Lucinis , e del Caſtello di Fara : riuſcendo tanto di ſpauento a gl'Inimici, quanto ſuole eſſere temuto Grifalco Augello dalla turba imbele de piccioli pennati . Fatto Proueditore Generale dell'Armi, nelle commotioni vententi fra Grifoni, e Valtellini, e due volte per le guerre di Mantoua, s'adoperò con tanta prudenza , e ſpirito, che le Carte de gl'Iſtorici ſono tutte delle ſue lodi vergate . Quella Deſtra però, che haueua così bene maneggiata la Spada contro gl'Inimici, hebbe per compagna la Lingua della più rara eloquenza aſperſa , e forse più di Spada tagliente, conforme gl'atteſtati ſourani di Ferdinando II. Imperatore , e d'Vrbano VIII. Sommo Pontefice , a quali fù inuiato Oratore ; riccuendo dal primo per premio la Stola dorata di Caua-

Can^{re}, e dal secondo indicibili onori. *Gio: Battista Contar. lib. 20.*
part. ch.

XXXVI. 1645. GIROLAMO MOROSINO di Capitano straordinario delle Galezze assunto al Generalato supremo del comando, per l'infirmità del MOLINO, quali eccessi nõ dimostrò dell'animoso suo Cuore? Tentò di combattere due volte l'Armata Turchesca, e se bene i venti contrarj impedirono l'esecutione dell'opera, non smorzarono però le fiamme auuampanti della sua generosità: onde postosi di nuouo dirimpetto alla Canea già occupata da barbari, con maritimo esercito di cinquanta quattro Galee, di quattro Galezze, di trenta Naui da guerra, e di molte barche armate copioso, Eolo parimente scatenando i furibondi venti, li preuertì l'ordine, egl'impedì l'disegno; Ma, in quella guisa, che il fuoco dalle ceneri asperso non si smorza, quando si crede, esserli quelle d'impedimento agl'ardori, nutre, e tramanda più abbruggianti gl'incendij; Così l'MOROSINO, doppo hauere vinto con la sofferenza del suo Cuore l'incontrastabilità de venti, si trasportò a Milo, ouè haueua inteso ritrouarsi l'Oste Nemica, numerosa d'vn'Galeone, di tre Vascelli carichi, e d'alcune Galee, che andauano a portare i soccorsi in Canea: e mentre questi col fauore del vento attendeuanò alla fuga, egli fù il primo ad inuestirne fortemente vno; e se bene, FRANCESCO MOROSINO, CATERINO CORNARO, PIETRO, e GIACOMO fratelli QVIRINI, NICOLO' MEMO, PIETRO BADOARO, & altri tentauano gagliardamente di farli sua preda, e prestare alla vittoria aiuto col corraggio de loro petti, nulladimeno le tempeste del mare, che lo rendeuanò sopra modo crucciofo, e pieno di bora sche, non permisero, che alla sola Destra di LEONARDO MOCENICO di prendere il Galeone, detto della Sultana, ricco di nouanta Giannizzeri, di trecento fra Donne, e Mercanti, di trentasei pezzi di cannone, con molti altri apprestamenti da guerra, e somma considerabile di dinaro. Ma, se i venti armati combatterono il corraggio di Sogetto sì celebre, il suo valore ignudo combattè con la Fortuna armata, & imperuerfata, & vn mare tutto sdegnato non fù valeuole ad amareggiare la calma della sua generosità. *Inflin. Martin, nella Vita di Francesco Erizzo Doge.*

XXXVII. 1647. Sono trofeo del vostro ardimentoso corraggio, ò TOMASO MOROSINO, e GIO: BATTISTA GRIMANÒ, geminati poli, che sostentaste il Cielo della Veneta grandezza, che, all'auuicinarsi di formidabili eserciti, pareua alle cadute vicino: (il primo Capitano delle Naui, & il secondo Proueditore d'Armata,) due gran Nauilij Turcheschi, da voi presi nel porto di Zea, quando credeuanò di ri-

17.14.

trouarsi ficuri ; potendosi di loro afferire con Seneca , *perit aliq̄q̄ nauis in portu : sed tū quid accidere in medio maris credis ?* e rendendoci auanzò del Castello stesso Patroni, rendeste degne di Corona le vostre Imprese, restando vostri prigionj reggij Personaggi, come Meemet Calebi, fratello del Rè d'Algeri, e Meemet Agà, Generale di quel Regno, con molti altri. Sogetti di stima : dalla rarità della preda argomentando ogn'vno il vostro valore, e dalle ricchezze indicibili, che nè riportasti, scorgendo chiunque, che mai hauereste impouerito nel merito. *Lodouico Moscardo Istor. Veron, lib. 12.*

XXXVIII. 1649. Siano illustrate queste piccole pagine dallo spirito grande di GIACOMO RIVA, si come il porto delle Focchie restò nobilitato dalle sue singolari vittorie. Essendo egli Capitano delle Naui contro i Turchi, combattè nell'accennato porto l'Armata Ottomana di settantadue Galee copiosa, di dieci Maone, di vndeci Vascelli, e di dieci mila Soldati ; e tanto la bersagliò con l'aiuto de bronzi, e col percuotere del ferro, che tutte restarono, ò incendiate, ò sommerse, con l'occafò di sette mila Nemici. Esperimentando la Tracia pe'l valore di questo Veneto Achille non tanto le sue Glorie abissate nell'acque, quanto le sue palme incenerite nel fuoco. De Nostri non auanzò la morte, che d'vn solo il numero di dodeci. Cosa incredibile a chi non s'auuede, essere state sempre dozzinali l'Imprese, contro questo corraggiosissimo Duce da Nemici tentate. E se fu il suo valore dal Senato premiato con grossa Catena d'oro, e col meritissimo titolo di Cavaliere ; conobbe ogn'vno, che bene si doueua vna Catena d'oro a chi hauuea fatti con Catene di ferro tanti Nemici prigionj ; e che d'vn combattimento si nobile altri, che vn Cavaliere de più prestanti non poteua esserne stato direttore, e Capo. *Lodouico Moscardo lib. 12.*

XXXIX. 1655. Si considera parzo del tuo sublime corraggio, ò LAZZARO MOCENICO, Capitano delle Naui, l'hauere combattuto sei ore continue contro l'Oste Turchesca, guidata da Zarnan Mustafà Bassà a Dardanelli, copiosa di sessanta Galee, d'otto Maone, di trenta Naui, e di sessanta Galeotte ; Mentre, con la totale distruzione di quella, componesti a te stesso Simulacri di vera Gloria ; e quando si viderono quei Legni, ò ad incenerire nell'acque, ò pe'l pelago velocemente a fuggire, tū, a guisa di Nettuno immobile, co' fulmini nella mano, faceui rauuifarti Nume supremo del Mare. Ti seruirono per trofeo di tanta vittoria seicento Turchi, dalle Catene auuini, che prouarono le disgratie del ferro, quando contro la Cristianità spirauano indicibil fierezza : tre Vascelli, & vna gran Maona, con cento grossi

grossi pezzi di Cannone, che con accenti di bronzo, a guisa delle cento bocche della Fama, tramandarono a tutte l'Età le tue gloriose Imprese: Restando tu perditore d'un solo Vascello, con la morte di cento cinquanta Soldati; permettendo il Cielo con queste piccole perdite, che si conoscesse, essere stato più che grande il tuo coraggio, & ardire. *Lodouico Moscardo lib. 12.*

XL. 1655. Dichì pure il Poeta, che la Fama sempre s'accresca, e che maggiori siano gl'attestati di questa, che quelli della Verità;

Fama malum, quo non aliud velius ullum,

Mobilitate piget, viresq; acquirit eundo.

Virg.
4. E-
ned.

Mentre sono così molteplici, e rare le palme, riportate da FRANCESCO MOROSINO, contro gl'Ottomani in diuersi cimenti, che non bastano tutte le sue bocche, per ridirle. Si vidde questi, ancorché giouine, e inuechiato nella militia; e l'Adriatico con tanto stupore mirollò, che in tutte l'Isole sue nè volle effigiate all'Eternità le memorie; E particolarmente nell'Isola Egena, e nel Volo, Città, e Fortezza della Macedonia, dalla sua Destra distrutte: ouè: predò venti Cannoni di bronzo, e sette di ferro: e quelle muraglie, che non haueuano potuto essere dissipate dalla voracità del tempo, caderono vguualmente al tuono di sue Bombarde, & al fulmine della sua incredibile fortezza. *Lodouico Moscardo lib. 12.*

XLI. 1656. Non ti scostare, ò LORENZO MARCELLO, dal Campidoglio de valorosi, già che con Oratio

Crescit occulto velut Arbor aruo

Fama MARCELLI.

lib 1.
ode
12.

& eccheggiando il tuo nome dal porto de Dardanelli; ouè gloriosamente combattesti, sino alle più remote Regioni, attesta, che pugnasti con tutta la Tracia armata, consistente in sessanta Galee sottili, ventiotto Naui grosse, e noue Maone; e che di Classe così numerosa, soli quattordici Legni hebbero fortuna di trouare nella fuga lo scampo, restando gl'altri tutti, ò presi, ò affondati, ò incendiati, con numero indicibile d'estinti; attestando in ciò la morte, essersi sommamente affaticata, per auuiare le tue vittorie: Riportando per rimarco di tua Virtù cinque mila Cristiani, dalle catene alla Libertà restituiti. Del quale trionfo quasi prefaghi i barbari, prima del combattere, mandarono Personaggio cospicuo a visitarti, che sù da te con tratti di finezza gentilezza accolto; attestato il tuo valore anco dagl'Inimici stessi con applausi di lode. E se bene paruero funestate tante vittorie dalla mancanza di tua persona; sù, perche essendo arriuato all'auge del merito, era di douere, che peruenissi al termine della Vita, già che più me-

ritar non poteui, per non terminare giamai però di viuere eterno nella memoria de Posterì ;

Candida fama viget, nullo violabilis aeo,

Nec mors huic nigras iniicit atra manus.

Girolamo Brusoni. Istorie vniuersali lib. 14.

XLII. 1657. Aggiungiamo a decantati trofei del sopra accennato LAZZARO MOCENICO altre celebratissime attioni ; essendo stato eletto Generale dell'Armi, doppo la morte del valoroso MARCELLO. Chi non stupi, nel mirarlo nel Canale di Scio, a combattere animosamente con noue Vascelli di barbaria, rendendone quattro miserabile auuanzo del fuoco, che li ferui, & ad illuminare le sue vittorie, & a riscaldare il suo corraggio a nuoui cimenti, con altri quattro foggiogati, e predati : suggendone vn solo, dalla forte illeso lasciato, per essere forriero di nuoue così infelici alli suoi. Chi lo vidde nel porto di Suazich, a superare quattordici Saiche, guidate da vna Naue d'Alghieri, munita di quarantà cinque pezzi di Cannone, di sei perriere, e di trecento Huomini, con la Fortezza parimente acquistata ; non affermarà veridicamente, ciò superare ogni humano valore, & all'eroico corraggio auuicinarsi ? E se qui ricuperò trent'vno pezzo di bronzo, improntati con l'Armi della Republica, che da Nemici rapiti furono nella caduta del bel Regno di Cipro, non acquistò vguualmente famosissimo grido, coll'impronto d'immortalità a suoi diuini gesti ? Non si contenta però la sua prodigiosa Virtù di partorire questi soli trionfi alla Patria : sono pochi al suo desiderio, insufficienti alle sue brame. Non si stanca giamai la Virtù anzi ne' perigli più graui si compiace essere riconosciuta maggiore : *auida est periculi virtus, & quò tendat, non quid passura sit, cogitat, quoniam & quòd passura est, gloria pars est.* Si trasporta a Dardanelli, e quiui di nuoua sperimentare sù gli occhi proprij agl'Ottomani mestissimi funerali, consegnando due Naui Turchesche alla voracità del fuoco, e due all'incostanza de flutti, restando nel più euposeno del mare sommerse, accio, e nel fuoco, e nell'acqua sperimentato haueffero incontrarij di sue disgratie. Rese cattiuu vna Naue, & vna gran Maona, costringendo i Turchi a condurne con incredibili stenti due a terra, & ad accendere le fiamme ad altre due, accrescendosi da se stessi le perdite, per scemare al Vincitore g'acquisti. Ma mentre ad altre Imprese, piene di Gloria, s'accingeuu; la morte, che inuidiava tanti trionfi, alla perpetuità consecrati, diede al fuoco la Vita con vn Cannone, che, nella munitione della sua Generalitia colpendo, spezzò la Galea per mezzo, con la perdita di Duce così corraggioso ; Se bene sù costetia

ad

O. Bau
Cleop
philus

Sen.
de pro.
uid. c.
3.

ad afferire, meritare il suo Capo vn Diadema di tante Stelle tessuto, quante fauille furono dall'accesa polue all'aria tramandate. *Lodouico Moscardo lib. 12.*

XLIII. 1658. Non posso tralasciare GIROLAMO CONTARINO, che a Dardanelli parimente esercitando le parti tutte di valoroso Soldato, assali con ogni maggiore intrepidezza vent'otto Galee, comandate del Capitano Bassa, riportando di quelle glorioso trionfo, col soggettarle. Rese più lucide che mai le sue vittorie, con le tenebre di sei cento estinti: e ne' padiglioni, e batterie di terra ad altri noue cento apportando funestissima tomba, apportò alla sua Fama Culla gloriosa. Gettando a terra molte Moschee ne' Castelli di Grecia, drizzò a se medesimo per tutti i stessi paesi Colossi di vera Fama, e con le delusioni d'vn falso Profeta, in quelle riuerito, fece rendere ossequioso culto al vero Dio. *Lodouico Moscardo lib. 12.*

XLIV. 1659. Freggiato del soursano decoro d'Imperatore Generale dell'Armi la prima fiata FRANCESCO MOROSINO, Castel Russo, Fortezza inespugnabile ad altri più forti, da lui fu vinta, saccheggiata, e distrutta; riducendo in minutissime schegge vna Macchina, che nell'abbondanza dell'infocate polueri de suoi bronzi collocaua ogni sua sicurezza. Scorrendo l'Arcipelago, fece preda di numero indicibile di Naui, alle quali poco giouò fauore uole il vento allo scampo, essendo più impetuosa l'aura del suo coraggio ad inseguirle. Saccheggiò l'Isola di Patmos, con molte altre importantissime Isole: facendo, fra le ruine dell'infelice Grecia, campeggiare il valore dell'augustissima Patria in sua persona; e riuscendo il suo nome di terrore agli Inimici tutti, quanto era da quelli fuggito, tanto s'auuicinauano a lui le vittorie. *Lodouico Moscardo lib. 12.*

XLV. 1660. Tentò con impareggiabile ardore lo stesso MOROSINO l'Impresa di Negroponte; per la quale, doue li soprauanzaua il coraggio, li mancò il tempo, togliendoli l'Inuernata, di borasche ripiena, vna Primavera di nobilissimi acquisti; Onde astretto ad astenersene, applicò il suo grand'animo all'acquisto dell'Isola di Schiati, piazza fortissima, e munitissima, quale costrinse alla resa; e godè nella presa di quella bronzi formidabili in quantità notabile, e farina in abbondanza tale, che non solo fu valeuole ad apportare copia di vitto alli suoi affaticati Soldati, ma ancora pienissima satietà di lode al suo coraggio. *Lodouico Moscardo lib. 12.*

XLVI. 1661. Fugga cò ogni celcrità la Classe Ottomana, còdotta dal Capitano Bassa, prima a Tiro, dipoi ad Andrà, indi ad Isola Longa, e finalmente verso Antimulo, che dal soursano valore di GEORGIO MOROS-

Quid.
4 Tri.
β eleg
3.

ROSINO, Capitano Generale, farà sempre inseguita: giuche,

Ardua per præceptis Gloria vadit iter.

nè lascerà, che ritroui scampo in loco veruno; anzi nel porto di Milo affatto distruggerà le Galee, costringendone sei da se stesse a spezzarsi nel lito, per non peruenire in mano del Vincitore. Dieci faranno alla totale soggettione condotte, e l'altre maltrattate fuggiranno, ouè faranno dal timore guidate; & i Turchi stessi dell'Isola, resi a discrezione, ammiraranno le zanne del Veneto Leone, valeuoli ad atterrirli nell'acque, & a squarciarli in terra lo spietatissimo feno. Due milla Turchi fatti schiaui, & ottocento Cristiani, dalla seruitù liberati, l'acclamaranno al grado maggiore di orraggio ripieno. Onde per così segnalata Vittoria scorderà il suo degno operare dal Senato premiato col titolo nobilissimo di Cavaliere, con sei Collane d'oro, che furono a capi dell'Armata dispensate, e con la somma di Ducati mille, donati al Generale Maltese, in premio di sue fatiche. *Lodouico Moscardo lib. 12.*

Sen.
ep. 20.

XLVII. 1662. Incontra nell'anno seguente lo stesso occasione perigliose, per cimentarsi con l'Inimico; *non est vir fortis, & strenuus, qui laborem fugit, verum crescit illi animus ipsa rerū difficultate*: E se bene inferiore di forze, più sublime d'intrepidezza, va ad incontrare la Carauana, che di Costantinopoli partita, verso Alessandria viaggiaua; e fra Andrò, e Scio assalisce corraggiò le Saiche, che arriuaano al numero di sefantà, e nè prende dididotto lasciandone altre dicifette incendiate; cometendo al fuoco de' suoi Cannoni esercitare ciò, che non era permesso al vigoroso calore di sua fortezza; Da questi cimenti non stancata, anzi accresciuta la sua somma generosità, va ricercando il Mare, per renderlo libero da Rubatori, come Ercole ricercaua i boschi, per vuotarli di fiere: Onde d'altre quattordecì impatronissi nel porto di Citres; & incontratosi in quattro Sultane, che con alcuni Bassà, & vna fauorita del gran Signore andauano alle loro superstiziose diuotioni della Meca, doppo cinque ore di fierissimo combattimento, nè rese tre sua preda, e donò la quarta alle fiamme, acciò che incenerita, col pallore di quelle polueri hauessero i miseri conosciuto, essere quel solo colore douuto alla diuotione, che professauano; non l'ingordigia di tante ricchezze, che seco portauano, quali diuennero del Vincitore: trofeo. *Lodouico Moscardo lib. 14.*

XLIX. 1667. L'assedio crudelissimo della Reggia di Creta, mi chiama di nuouo ad ammirare il valore sublime di FRANCESCO MOROSINO; essendo stato la seconda fiata eletto Capitano Generale contro de' barbari. Che non operò con la sua indicibile fortezza? Rese disperate

perate le speranze de Traci, e tante volte col loro sangue li fece quella terra inaffiare, quante ebbero ardire d'auvicinarsi alle sue mura. In tre anni continui, che dal primo Ministro dell'Imperio Turchesco fu con tutta fierazza ristretta la Piazza, egli allargò le vittorie; e tante fiate fece all'Inimico vedere la morte, quante tentò a suoi di togliere la Vita. Intrepido fra le Spade, non orridito fra il sangue, immobile nel sconuolgimento del suolo, tutto giaccio fra le fiamme, tutto fuoco fra le tempeste, deluse del Visire l'astutie, le macchine, le forze; & a dispetto d'vna Luna, che ne' crescimenti maggiori fiammeggiante si miraua, fece capeggiare delle sue nobili Operationi indeficientissimo il Sole, co' decrementi di questa: restano il suo valore attestato da gl'Oracoli de Principi maggiori Europei, come da quelli de Sommi Vicarij di Cristo, e particolarmente di Clemente IX. che con proprie lettere encomiò il suo singolare corraggio; E nè riportò dalla Patria benemerenda, si come antecedentemente i fasti di Cavaliere, così all'ora la nobilissima Dignità Procuratoria; e con modo sì raro, che mai più praticato si vidde, si come in lui fu ammirata rarità di tale valore, che lo rese nel merito degno di grado così eminente; mentre al numero di noue Procuratori, inalterabile per la serie di tanti secoli, v'aggiunse, come decoro del grado, la sua persona. *L'Auttoe.*

IL. 1668. Sueli ancora la seguente attione il merito suo decantato. Tentò il Visire, impatronirsi di sette Venete Galee, che si trattenneano alla bocca della fossa di Candia, con le quali veniuano impediti i soccorsi dalla Canea all'Inimico Campo; Onde per tale Impresa inuidò dodici munitissime Galee; Ma la prudenza tutta oculata del MOROSINO mirò anco di lontano il tentato, e saggiamente lo deluse; poiche fra le tenebre della notte, aspettata per rischiararsi alle vittorie la strada, partendo con due Galee, e lasciato ordine ad altre vndeci d'inseguirlo, combattè l'Armata nemica, e la vinse: assistito dal valore delli Proueditori LORENZO CORNARO, e LEONARDO MORO; potendo bene asserire quegli infelici, d'essere caduti ne' precipitij stessi, da loro ad altri preparati. Vennero in potere de Veneti cinque Galee, vna nè restò affondata, & vna incendiata. Altre cinque temendo lo stesso infelice fine sperimentare, per rendere più nobile la vittoria, si consegnarono al Proueditore della Suda. Ebbero la tanto bramata libertà mille cento Schiaui Cristiani, con la prigionia di quattrocento dieci Turchi, del Bassà di Negroponte, e di due San Giacchi; oltre moltitudine innumerabile de morti, fra quali Durach Rey, Capitano della squadra. Così con nobilissimo trionfo di vinti, e di morti, vinse l'Inimico, mortificò il suo ardire, liberò la sua Armata dalle tessute insidie, e

die, e si trasportò alle palme di singolare trionfo. *Lodouico Moscardo lib. 12.*

L. 1669. La Pace da lui in momenti conclusa, quando ogn'vno stimaua profeguisse crudelissima guerra; facendo entro le vagine rinferrare le Spade ignude, e taglienti, che per cinque lustri erano state consacrate; come vit tima di crudelta, al spietatissimo Marte, non è sufficente per fare aprire tutte le bocche ad encomiarlo? Conseruando questi la parte maggiore di quel nobilissimo Regno alla Patria: e con stupore d'ogn'vno, concambiate restando le perdite, con nobilissimi acquisti nella Dalmatia; Ritrouandosi ora la Republica assoluta Patrona di quella vasta Prouincia, con gl'Inimici lontani, e con la Tracia dell'antico Dominio priuata; hauendo non solo mantenuti tanti languenti popoli alla Fede, quanti di gran lunga accresciuti Sud-diti veneratori.



FORTEZZA INDICIBILE.

CAPITOLO TERZO.

NOn sono spauenteuoli Larue tutte quelle, che mostruose appariscono, e se bene di terribili le sembianze dimostrano, in breue si scorgono di piaceuolezza ammantate . Nelle Scene a gl'occhi viui si rappresentano finte le morti, e quelli ancora morti si piangono, che la Vita possiedono . Ogni veduto Oggetto spira orrore, e quando si credea hauere motiuo di riso, sono cęstate alla compassione le viscere . Se bene in fine ogn'vno conofce, che quelle finte morti rappresentate vengono, per dilettare le vere Vite, e che gl'orrori dalle Scene a gl'occhi de gl'Astanti csposti, in vista solo sono terribili, quando realmente tali erano giudicati ; onde cantò Petronio ;

Rex agit in Scena mimum, Pater ille vocatur,

Filius hic, nomen diuinitis ille tenet .

Mdx vbi ridendas concludit pagina partes,

Vera redit facies, dissimulata perit .

Dipinge valoroso Pittore sopra vna tela l'Oceano, che tutto crucioso tramanda Montagne d'argento al Ciclo, per fulminarlo . Qui si scorge vn Nauilio infranto, all'ora reso bersaglio delle tempeste, quando, per altri tempestare, haueua pieno di bronzi tuonanti'l seno . Gridano i pouer Nocchieri pietà, quando si ritrouano più sicuri . Sogliono vn Legno i passaggieri infelici, quando sembrano Statue pe'l timore, & altri stillano àbbondantissime lagrime pe'l dolore, quando a gl'occhi altrui ridicolosi appariscono . La forza però impareggiabile de Nostri stimando i veri a guisa de dipinti infortunij, li beffeggia, e delude : e tanto terrore gl'apportano, quanto accrescono di spauento le pitture a chi non è fanciullo . Quante volte ammirarono il suo co, e s'agghiacciarono di Zelo a quelle fiamme ? Quante volte fra l'inconstanza dell'onde Scogli della maggiore costanza diuennero ? Quante volte fecero argine della propria Vita a strali crudelissimi della morte.

L. 1352. Tentando i Genouesi inuadere il Regno famoso Cretense, vni riuscirono i suoi sforzi ; perche ritrouati da Veneti intorno Cirno, la fortezza insigne di GIO: SANVTO, benchè si ritrouasse con sole dieci Galee, separato dall'Armata del PISANI, fu tale, che assali gl'Inimici, e col tuonare di formidabili Bombarde, e con la grandine tempe-

tempestosa delle palle ignite, vomitò tanti ardori a quegl'infelici, che li fece sperimentare vn'Inferno, quando del Regno di Creta, paradiso delle delitie, credeuano impossessarsi. E laiciando trentadue Naui preda del Vincitore, conobbero, che la Veneta intrepidezza all'ora maggiormente trionfa, che nell'angustie si ritroua: e che le vessationi: li seruono per eccitamento a generosi conflitti. *Pietro Giustiniano lib.4.*

II. 1377. CARLO ZENO, cognominato il. Leone, corrispose in grado così eminente al decantato titolo: che con sole noue Galee mise flossopra tutto il Mare Tirreno; quale stupì, nel vedere a conservarsi fra le sue acque il fuoco auampante di tanto ardire. Distrusse con fiamme diuoratrici, e con ferro tagliente la Riuiera di Genoua. Nel Porto di Candia prese vna Naua de Liguri, carica di cinquemila Scudi di merci: e non diissimile al Leone, di cui fu detto.

1379.

Al.
cis.

Est Leo, sed custos, oculis quia dormit apertis,

Templorum idcirco ponitur ante fores.

sempre inuigilò con la sua fortezza a trionfi, e vittorie nobilissime della Patria. *Nicold Doglioni lib.5.*

III. 1430. Non inferiore fortezza vantafti, ò PIETRO LOREDANO, Generale della Veneta Armata; che hauendo scoperta la Classe Turchesca, andasti coraggiosamente ad inuestirla, & in sole quattro ore la rompesti; facendo patire a quella Luna la diminutione de suoi splendori, che piena d'alteriggia si scorgeua: e prendendo quindici Galee, per segno de tuoi trionfi, a tutti i prigionii facefti recidere quel capo, che prima non capiuu in se stesso per la superbia, e col fuoco cinque n'incenerifti; Sottoponendo parimente dodici Fuste a gl'incendij medesimi; douendosi con ragione le fiamme a chi era tutto fumo per l'ambitione. Riauesti Traù, Spalatro, e Venzone; Prendefti cento dici sette prigionii di consideratione, e stabilifti la pace fra Nostri, e'l Desposto Georgio d'Albania. Nè qui meta hebbe la tua fortezza, poiche eletto Generale contro i Liguri, nel Golfo di Rappallo prendefti otto Galee nemiche, con Francesco Spinola suo Capitano, quale con molti prigionii fu condotto a Venetia. Acquistasti molti Nauilij delli medesimi, carichi d'oglio, vino, e carne, & hauesti in tuo potere Ciuita vecchia, benche non mirassero giamai le vittorie il tuo valore inuechiato. *Nicold Doglioni lib.6.*

IV. 1497. Artesti la fortezza impareggiabile di LVIGI. GEORGIO; Arrige, Capitano valoroso dell'Armata Turca, composta di due grosse Naui, di due Galee, e di cinque Fuste. Andaua il GEORGIO alla deuotione de lochi Santi di Ierusalem con vna sola Galea, & incontrato da

to da Legni del barbaro, fù da tutte le parti affalito, come s'attuentano spietati Molossi contro Pellegrino viaggiante, per imprimere l'orme di perfida crudeltà nelle sue carni. Il GEORGIO, benchè haueffe la diuotione di Cristo morto nel Cuore, fece vedere, che non haueua estinta la forza nel braccio; perche gagliardamente a gl'Auuerfarij opponendosi, per otto continue ore combattendo, furono costretti i Turchi ad inalzare Stendardi di pace, e trattenere il cimento: mandando a salutarlo Arrige, con titolo di valoroso, e prode guerriero; meritando la sua fortezza restare encomiata dalla debolezza del suo competitore. *Niccolò Dogliani lib. 9.*

V. 1497. Vgualè fù la merauigliosa fortezza di VICENZO POLANI, che con vna sola Galea, circondato da molti Vascelli Turchi, doppo due ore d'ostinatissimo combattimento, fece a gl'Auuerfarij vedere, col fuggire della sua presenza, che la Luna di Tracia, se bene gl'haueua formato quel circolo intorno, non era piena, ma scema, prestandole l'uscita dalle sue mani; e che non poteua rinferrarsi quella Virtù, a cui da tutte le parti, come Reina del valore, erano aperti i senieri, per i quali entravano della douuta lode gl'encomij. *Niccolò Dogliani lib. 10.*

VI. 1497. Sei ore continue di fierissima battaglia d'ANDREA LOREDANO, Governatore d'vna Naue, con Pietro Nauarro, famoso Corsaro, gl'apportarono secoli d'Immortalità; Mentre, hauendo ritrouato questi con quattro Galée ad Oricella, rese tributarij di morte molti Nemici, fra quali l' Nauarro stesso, con ottanta feriti; e quelli, che fuggirono, anco nel Castello superati, nello stesso loco di sicurezza, furono per la gola impiccati; pena a Latroni condegna. *Pietro Bembo lib. 4.*

VII. 1500. Quale non fù la fortezza dell'inuincibile animo tuo, ò BENEDETTO da PESARO? Che non operasti con pochi Soldati? Quando fuggita l'Armata Turca dall'assedio di Napoli di Romania, non fuggi dal tuo petto l'ardire, che sino allo stretto di Gallipoli la seguisti, come che, al Sole delle tue Glorie douessero restare fugate le tenebre dell'altrui codardia. Acquistati Metelino, e saccheggiasti l'Tenedo: sino che poscia raggiunte le reliquie del medesimo, restarono tua preda cinque Galee; & acciò a spettacolo dell'Asia, e dell'Europa tolfsero le tue vittorie decantate, facesti piantare più forche, sopra le quali furono i tuoi prigionieri per la gola impiccati; che in quelle parti riceuono la morte, ouè riceuono altri gl'alimenti di Vita; Rendendo co' sospesi Nemici a quei patiboli, sospese ancora le speranze a restati, di più trionfare. Che ritornando addietro, non temessi di combattere

battere l'Isola Egèna, quale valorosamente espugnasti: e nel porto di Preuesa portasti all'Inimico, con la presa di molti Legni, la prigionia, e la morte. *Pietro Bembo lib. 5.*

VIII. 1528. O! come restarono delusi gl'altri pensieri d'Arrigo, Duca di Bransuic; quale, sollecitato da Carlo V. Cesare, e Ferdinando Arciduca d'Austria suo fratello, venne in Italia a danni della Republica; (stimando quei Principi in tale modo diuertire l'Armata Veneta dall'assedio di Napoli:) accompagnato non tanto da potentissimo esercito, quanto da ridicolosa temerità, con cui sfidò a duello ANDREA GRITI, Doge, Huo: no ottuogenario; rendendo la sua garrulità degna di riso, a guisa di quella del Coruo, di cui disse il Poeta,

Sed tacitus pasci si posses Cornus, haberet

Plus dapis, & rixæ multò minùs, inuidiæq;

Ho-
rot.
lib. 1.
epist.

Ma l'inuita fortezza di GIROLAMO CANALE, con soli ottocento Croati li fece vedere, che l'valore della Lingua è fallace, quando non li corrisponde quello del braccio, e che malamente parla, chi bene non sà operare; Onde senza hauere Impresa al. una tentata, da Veneti confini partì; e nel suo ritorno nell'Alemagna arrossata per la vergogna, palesò ch'è proprietà de figli del Veneto Leone col solo aspetto porre in scompiglio gl'eserciti. *Paolo Paruta lib. 6.*

IX. 1528. E PIETRO LANDO Generale, con sole venti Galee nell'Impresa di Puglia, non riacquistò tutte le Terre de Noltri, cioè Trani, Mola, Pulignan, Monopoli, Ottranto, e Branaizzo; Occupando in poco tempo, e senza molta fatica ciò, che con lunghe diuore, e stenti indicibili antecedentemente li era stato rapito: lui fondando nuoui acquisti alla Patria, doue puote la sua memorabile audacia peruenire; essendo de gl'Eroi così indubitate le vittorie, come sono certi gl'attestati del suo valore. *Paolo Paruta lib. 6.*

X. 1571. Nella famosissima battaglia Nauale a Curzolari, ouè il Mare stesso per la mortalità arrossando, tutto di purpureo manto vestissi, ANTONIO CANALE, Proueditore d'Armata, adoperando il corpo, e l'ingegno, facendo officio di Capitano, e di Soldato, tra' coreua or quà, or là con grandissimo danno de Turchi; onde cominciarono manifestamente a cedere a tanta fortezza, & ad auulirsi: all'ora particolarmente, che dalle sue Bombarde fu gettata a fondo la Capitana di Siloco; quale preso nell'acque da GIO: CONTARINO, accrebbe maggiormente la Gloria del Vincitore, che li fece troncato il capo; acciò conosciuto haueffe, essere indegno anco del nome di membro nel guereggiare. *Paolo Paruta G.C. lib. 3.*

XI. 1620.

VI. 1620. Venghi'l Riuera, e sottoscriui con le proprie ruine al valore fortissimo di FEDERICO NANI . Portosi quegli in Candia con tre Navi del Duca d'Offuna, per danneggiare il paese; e scoperta vna Naue del NANI, andò ad assalirla, per farsene possessore. Ma questi tutto ammantato d'ardire, incontrò con corraggio tale il cimento, che costrinse due Vascelli nemici alla fuga, fra quali quello dello stesso Riuera; che a vele gonfie volando, insinuò, essere le sue vittorie all'aria miseramente suanite, e lasciando preda del NANI l'altro dell'Almirante di Napoli, con ducento prigioni, & alcune Bombarde, antecedentemente dell'Offuna rubbate alle Galee Venete; quali ritornando ad essere possedute da veri Patroni, vilipesero la codardia de Nemici, che delle loro vittorie altro vantare non poteuano, che biasimi; vedendo il bronzo, & il fuoco, che l'Vniuerso distruggono, impotenti a superar si corraggioso ardire. *Battista Nani lib. 4.*

XII. 1639. Rendi epilogata la merauiglia la Fortezza incontrastabile di MARINO CAPELLO, detto il terzo, quale con pochi Legni incontratosi nell'Armata de barbari, composta di sedeci Galeotte, assai eccedenti l'ordinario delle Galee, che ritirata s'era nel porto della Vallona; Entrò intrepido nel porto stesso; e se bene dalle Cannonate della Fortezza era da tutte le parti bersagliato, e colpito, la fortezza del suo Cuore rese ogni impedimento deluso: godendo, a guisa di Giove, essere circondato da fulmini; Onde i Corsari a tanto ardire spauentati, e confusi, fuggirono a terra, & egli, legati fra se stessi i Legni nemici, come che raccogliesse le vittorie a fascio, li condusse a Corsù con insigne trionfo; mandando la Capitana d'Algieri a Venetia, per conseruarsi a perpetua memoria nell'Arsenale. *Battista Nani lib. 11.*

XIII. 1645. Straordinario esempio di valore m'offre alla mente BARBARO BADOARO: Che, vedendo strettamente assediata dall'esercito Turco la Città di Canea, per soccorrerla, penetrò con la sua Galea l'Armata nemica, benchè sembrasse vn'Interno, vomitante da ogni parte fuochi, bitumi, e palle: nè l'atterrirò quelle bocche; che, se bene tutte spalancate, non puotero ingoiare la sua Virtù; e portando soccorso a gl'infelici assediati, apportò alla merauiglia, per essere encomiato, l'ardire suo corraggioso. I Dardanelli lo videro ad operare portentosi, impedendo alla Squadra ostile l'egresso, assieme col Generale MARCELLO, essendo lui Proueditore Generale d'Armata; E quando vidde morto l'accennato MARCELLO, Vita di quella famosissima Impre-

Sen.
p. 13.

1657

fa, e di lui trionfante la morte; auuampante di nobilissimo sdegno, tutto quel giorno intiero fino alla notte, non tralasciò d'opprimerla, costringendola a riceuere assieme co' Nauilij Ottomani i funerali dal fuoco, e l'Auuello dall'onde. Di qui partito s'accinse all'Impresa inuportantissima della Fortezza del Tenedo, che con la sua direzione, e consiglio felicemente sorti; restando l'augusto Bisantio con ignominia assediato, e fra l'angustie confuso. E se è vero, che *plura sunt, quae uos terrent, quam quae premunt, & sepius opinione, quam re laboramus*: non spauentato dalle difficoltà, non lassato dalle fatiche, si trasportò all'Isola famosissima di Stalimene, & ottenne la Fortezza, e la Terra in momenti: come che la sua presenza, a guisa del teschio di Medusa, fosse ualeuole a rendere immobili i difensori, e senza ardore il fuoco de Bronzi ostili. Che non disse LAZZARO MOCENICO del suo valore? Che a Scio combattendo i potentissimi maritimi eserciti Ottomani, lo uide, a guisa de Semidei, a ridersi degl'auuentati strali, & a costringere a dare a terra due smituratissime Naui, da gl'Inimici stessi incenerite, già che prima dalla sua forza erano state confuse; E nell'acquisto di Suazich operando con lo stesso coraggio, più nobili venne a raccogliere le palme, e gl'allori, quando i suoi disseminati sudori haueuano tutte quell'onde generosamente asperso. *Giustiniano Martinoni nella Vita di Bertucci Valiero Doge.*

Sen.
p. 8.

XIV. 1647. Trafcorrino tutte l'Età il fortissimo spirito di TOMASOMOROSINO; e sappino i Posterì, per sempre stupire, che questi, con una sola Naue nell'Arcipelago, assalito da Mulsà Balsa, Capitano Generale dell'Ottomana Armata con quaranta Galee, nouello Ercole, con la Claua del più prestante valore si difese; facendo dalla sua Naue, quasi da sdegnatissimo Olimpo, tanti fulmini scaturire, e globuli ardenti, che incenerirono parte della Classe auuersa: e posero in vergognosa fuga il rimanente; come che, s'arrossissero di vedere dal suo solo braccio bersagliata la Tracia nel Mare, come da vn solo Oratio sul'Etruria delusa nel Tebro. Verificandosi in lui, che, *Sapiens est ad omnem incursum munitus, & inuentus: non si paupertas, non si luxus, non si ignominia, non si dolor impetum faciat, pedem referet: interritus & contra illa ibit, & inter illa*. Fù però volere del Cielo, che di moschetto colpito perisse: se pure possono giamai mancare operationi a tutti i secoli consecrate;

*Virtus repulsa nescia sordida
Intaminatis fulget honoribus,
Nec metit, aut ponit secreta,
Arbitrio popularis aura.*

*Horat.
l. vii.
l. car.
ode 8.*

Giust. Martin. nella Vita di Franc. Molino Doge.

XV. 1647. M. ANTONIO PISANI, Proueditore della Caualleria in Dalmatia, insigne si rese per l'Imprese tentate, e terminate con non ordinaria sua lode. Fù questi dal Generale FOSCOLO inuiato all'acquisto di Scardona, oue' valorosamente guereggiando con la Caualleria nemica per quattro ore continue, la ruppe sì nella prima, come nella seconda fortita; e posc in vergognosa fuga l'Infantaria, con la morte di Durac Bei, Nemico de più fieri, che hauesse nella Dalmatia la Cristianità. O come vergognosi la superbia Ottomana, nel vedersi priua d'vno de principali ministri di sua fierezza! e che, quando credeua la Tirannide, d'hauer fondate le radici della crudeltà nel suolo di quest'empio omicida, lo vidde pe'l valore del PISANI sradicato, e reciso. Ma più impallidi, quando lo mirò con lo spirito stesso affaticarsi per l'acquisto di Zemonico, e di Suecouari, e dell'importante Fortezza di Nouegradi, con l'aggiunta dell'amplo, e fortissimo Castello di Nadino, che, dall'Armi fue acquistati, inerini giacquero in terra: restando ridotte in polue quelle muraglie, che vantauano tanta sodezza nella duratione; poco giouando gl'auuentati fulmini contro quel Cuore, oh'era armato di prestante valore: e le Sactte Tracie all'ora si conobbero di niuna forza arrechite, che tutte rintuzzate si viddero dalla Cote fortissima di sua Costanza. *Giustiniano Martinoni nella Vita di Francesco Molino Doge.*

XVI. 1648. Chi non rimase per la merauiglia stordito, quando nel conflitto alle Focchie, intrapreso contanto ardire da GIACOMO RIVA, si vidde GIROLAMO BATTAGLIA cinentarsi così intrepidamente con l'Armata Turchesca, che non vsci dal porto, se non portando, come testimonio di sue disgratie, lacerato ogni Legno. Sì, che la morte atterrita fuggi da suoi, e si precipitò frà Traci, togliendo a tante migliaia di quelli la Vita. Ne la Fortuna puote contrastare quelle vittorie alla Virù del BATTAGLIA, che l'haueua reso tanto cospicuo;

Fortuna fortes metuit, ignauos premit.

Corrino pure i Legni barbari verso Sant'Erimi, che li seguirà

Q 2^a ani

*Sen.
trag.
in Mè
dea.*

animosamente lo stesso tutta la notte, e tutto'l giorno seguente, non oscurando il suo sommo valore le tenebre, se bene densissime, di quella notte; ne' accrescendo splendore al suo merito la luce, benchè risplendentissima, di quel giorno. Farà, che le sue Bombarde, animate dal fuoco, li rendino esanimi, e che i Metalli degl'Inimici, che nella durezza si vantano infrangibili, non siano valeuoli a spezzarli l'animosità del Cuore. Il valore però dimostrato nella difesa della Reggia di Giove, fieramente dal primo Ministro Turchesco assediata, essendo lui Proueditore dell'Armi, non è la mia penna valeuole a descriuerlo: basta, ch'egli operò più di quanto possono Lingue eruditissime narrare, e la sua Destra auuentò più fulmini contro gl'Inimici, che non possono le Destre veloci de Scrittori delineare famosissime Imprese. *Giust. Mart. nella Vita di Franc. Molino Doge. Lodouico Moscardo lib. 12.*

XVII. 1654. Anco' GIUSEPPE DELFINO nelle bocche de Dardanelli, con vna sola Naue combattendo vn' intiera squadra Turchese, apre tutte le bocche a decantare il suo inuicto coraggio. E se bene, oltre la tempesta de Cannoni, e Moschetti, era la sua Naue abbordata da Galee, Vascelli, e Maone, Egli nulladimeno col ferro in mano, a guisa di Nettuno, Dominatore dell'Onde, col Tridente, doppo sei ore di sanguinoso, e periglioso combattimento, occidendo quanti Nemici osauano nella sua Naue salire, affogò vna Galea nemica, & vn' Vascello, costringendo a spezzarsi ne' liti vna gran Maona; e mandando all'aria vna simifurata Sultana, volle negl'Elementi tutti'l suo valore mostrare. Fremendo per la vergogna Acmat, che mirò su gl'occhi proprij da vn Legno solo perditte così notabili, e ruinosse causate. *Galeazzo Gualdo nella Vita di Gio: Delfino.*

XVIII. 1656. Due volte MARCO BEMEO, Capitano delle Naui combattè parimente a Dardanelli le maritime Turche Falangi, radoppiando alla sua Fama gl'applausi, e sminuendo all'Inimico le forze. Costrinse la prima fiata la Naue Capitana, doppo hauerla bersagliata col Cannone, e percossa col ferro, benchè più dell'altre valorosa, a renderfi della sua intrepidezza trofeo; diuentando di prima fra'l numero, e nella Dignità, prima fra le miserie e nella soggettione. E la seconda fiata non l'atterrirono diciotto Naui nemiche, trenta Galee, e dieci Maone, con innumerabili Saiche, e Caichi, alle quali sù l'Ancora stessa fece resistenza generosa; quando quel ferro tratteneua la sua Naue, perche non corresse, la Destra sua valorosa pose in vergognoso corso il Nemico. Attorniato

niato con ogni ferità da sette Naui Turche con la Capitana, e l'Almirante; egli tagliata la fune, internossi fra quelle, a guisa di Toro, che da Mallini arrabiati circondato, procura fra quelle angustie aprirsi allo scampo il camino;

*Vt fera, qua densa venantium septa corona
Contra tela fuit, seseq; haud nescia morti
Iniicit, & saltu supra venabula fertur.*

*Virg.
9. Æ.
neid.*

e seppe così saggiamente seruirsi delle Bombarde, e de Moschetti, che non osarono giamai auuicinarsi Traci, per abborarlo. Miseri Tatali che sospirarono, benché così vicina, la preda, quale, nell'essere afferrata, fuggilli di mano. E se bene nel principio di questo fiero combattimento restò in vna gamba da vna scheggia fortemente percosso, restò però illeso, & inoffeso il suo Cuore, che spirò da tutte le parti generosità, & ardire; nè vn Legno, benché pesante, e grosso, fu potente a superare quell'animo, quanto carico, e preponderante di merito, tanto alla Gloria solleuato, & eretto. *Giust. Martin. nella Vita di Bert. Valierro Doge.*

XIX. 1656. Non poteua restare più gloriosamente abbattuta l'Ottomana alteriggia, che, quando dal valore straordinario d'ANTONIO BARBARO, Capitano di Golfo, assalita si vidde, si nel combattimento a Dardanelli successo, sotto il Generalato del MARCELLO; come in quello di Scio, comandando all'Armi Venete LAZZARO MO- 1657.
CENICO; ouè il BARBARO ostentando ogni barbarie agl'Inimici, & ogn'dolcezza a suoi, inferi danni tali a Traci, che sino all'ora presente dimostrano sanguinose le piaghe; & accompagnando con la crudeltà del nome la Destra, armata più d'ardire, che di ferro, debellò la tirannide stessa; ch'entro quei valcelli, rinchiusa, non poteua che restare, ò pascolo delicato de pesci, ò preda miserabile de gl'ardori. Che non operò con l'esempio del suo corraggio? Quando primo di tutti esponendosi a perigli, insegnaua a non temere i colpi auuersi, & esortando al cimento, con le proprie operationi esprimeua, non essere d'animo grande il timore; e che, non doueua hauere loco il spauento, ouè il Leone seruiua di scorta. Non è nuouo però a questa nobilissima famiglia, cogliere le palme, nate fra'l sangue de barbari, che in tutte l'Età li riuscì di terrore, & in tutti i cimenti li re le speranze de luse 1667.
di trionfare. Quale intrepidezza non ostentò, quando Generale in Candia, sù la Metropoli famosissima di quel Regno strettamente assediata dal primo Visire? Pareua, che dalla Natura li fossero stati dati gl'occhi, solo per tenerli sempre aperti a bisogni, non per ferrarli alla

quicte; che le sue mani fossero state scielte , come Stromento da flagellare i Turchi , & il suo piede per correre spedito alle fortite contro gl' Inimici; co' quali tante volte venuto alle mani, dimostrò impareggiabile aron e, con stupore del Marchese VILLA, Eroe segnato, & immortale, che tanto affaticossi parimente in quel formidabile affedio , e nel fangue di tanti Traci estinti vidde a suoi piedi scorrere vn diluio di riportati tro-

sci. *Lodouico Moscardo*

Istor. Veron. lib.

12. *Giust. Martin. nella Vita*

di Bert. Valer,

Doge.



INGEGNI CELEBRI.

CAPITOLO QUARTO.

IN tutte l'Età, e fra tutte le Nationi corre nobilissimo il grido di quegli ingegni, che sollevandosi, a guisa d'Aquile generose, sopra gl'altri, hanno con le loro Virtù nobilitata la famiglia, e decorata la Patria.

Non hanno però tutti gl'intelletti ali così spedite, che possino a quel Monte salire, sopra del quale in maestoso Trono la Sapienza s'iffiede: nè tutte le mani possono cogliere quei frutti, che da gl'alberi della Virtù sono prodotti;

Non quisquam fruitur veris odoribus,

Hyblaos latebris nec spoliat fauos,

Si fronti caueat, si timeat rubos.

Clad.
de mu.
pt. 115

Assimigliò l'Omero Latino la Virtù alla Pittagorica lettera, che, di bicorne figura formata, le difficoltà del suo acquisto palefa:

Littera Pythagora discrimine secta bicorni:

Humana vita speciem praeferre videtur,

Nam via Virtutis dextram petit ardua callem,

Difficilemq; aditum primùm spectantibus offert.

Quella Virtù nulladimeno, che di tante fatiche circondata si vede, appresso l'ingegno de Veneti di somma facilità freggiata si scorge: onde bene di quella asserire si puole con Seneca, *Virtutem in Templo innenes, in Foro, in Curia pro muris stantem.*

I 312. Gran grido acquistossi appresso i Litterati tutti MARINO SANVTO, cognominato Torfello, con l'edizione di quel suo famosissimo volume, intitolato *liber secretorum Fidelium Crucis*: quando, non solo infiammato del desiderio della vera Sapienza, ma acceso d'ardentissime brame, di vedere recuperati dalle mani de barbari i lochi sacrosanti della Palestina; insegnò il modo, onde prima nè potesse fortire l'Impresa, e la conseruatione ancora: accennando, che, per opera sì pia, non potendo lui impiegare il ferro contro gl'Inimici, e le mani, procuraua con la penna, forse più delle faette potente, vincerli, e superarli. Publicò parimente vn Libro d'Epistole latine, dirette a Pontefici, Rè, e Cardinali, con cui stillò la pietà in quelli, verso i stessi diuocissimi lochi: e compose l'Istorie della Morea; a dispetto di quei voltianneriti, e di quegli'adusti paesi introducendo il candore delle sue

- nobilissime composizioni. *Francesco Sansouino nella vita di Gio: Soranzo Doge.*
- II. 1365. La tua penna, ò DOMENICO LEONE, fù vn raggio dorato del Sole, che illustrò con le sue famosissime Opere la Patria, e tutta la Litteraria Republica: e con la molteplicità di quelle trascorse ad essere sommamente ammirata dalle Nationi tutte. Furono effetti del tuo singolarissimo ingegno vn libro intitolato, *prima, & seconda pars Solis Cristianorum. Vn trattato de Vexillo B.V. De lumine supernaturalis Maiestatis. De Philosophia sacri Troni supernaturalis. De sapientiali Theologia. De Mystero Dominicae Incarnationis. De Matris Domini ortu. Dilucidationes de luce Sanctae Crucis. De notitia viae rectae. De gratia, & nobilitate naturae humanae. De Amore Dei.* Opere tutte, che mai mancaranno di cooperare all'Immortalità del tuo molto sapere. *Francesco Sansouino nella Vita di Marco Cornaro Doge.*
- III. 1423. Risplende frà Veneti ingegni quello di VICENZO QVIRINO in modo tale, che la Natura stessa ammirata sen resta; stupendo, come questi di soli anni diciotto proponesse due mila Conclusioni: & in soli venti giorni imparasse tutta l'Ebraica Lingua. Che cosa nel rimanente del viuere hauerebbe operato, se le Parche più parche fossero state nel recidere di sua Vita lo stame? *Luigi Contarino nella Selua p. 1.*
- IV. 1423. LORENZO GIUSTINIANO, Beato glorioso del Cielo, è prodigioso Eroe della Terra, nontanto dimoltroffi ammantato di doti di singolarissima bontà; hauendo seruito di tersissimo specchio a tutti gl'Ecclesiastici de suoi tempi, che in lui ammirarono l'immagine di vero, e santo Pastore; quanto decorato si vidde di rara Sapienza con opere molteplici, prouenute dal suo diuotissimo ingegno: che sono, *Lignum vitae. De conuubio Verbi, & Anima. De interiori conflictu. De Sacramento Altaris. De contemptu Mundi. De Officio pastoralis. De gradibus perfectionis. De disciplina Monastica. De agone Crisli. De complacitu Ecclesiae. De vita solitaria. De Sermone Domini in cena. De obedientia, & sermones quadraginta diuersi.* Gemme tutte per l'ornamento dell'anime, e Perle pe'l decoro dello Spirito. *Francesco Sansouino nella vita di Francesco Foscari Doge.*
- V. 1423. NICOLO' CONTARINO, Senatore, illustrò le filosofiche scienze co' suoi dottissimi scritti: e nell'Ateneo di Padoua professando Legge, fece, che ogn'vno leggesse in lui de più valorosi Iurifconsulti vn simulacro vero. Fù per le sue Virtù spedito dalla Patria Oratore a Gio: Rè di Castiglia, a Fiorentini collegati contra il Duca di Milano, & ad Amadeo Duca di Sauoia; appresso a quali Principi ne' riportò

la lode di perfetto ; e valoroso Oratore : dimostrando vguualmente con la penna, e con la Lingua vinta l'ignoranza, e superati difficilissimi affari. *Luigi Contar. nella Selua part. I.*

VI. 1423. Ammirò con suo non ordinario stupore il Vaticano vinti, e confusi gl'Eretici Vssitani, e Boemi da trattati dottissimi di GABRIELLE CONDVLMERO, appellato Eugenio IV. che, gouernando la Nauicella Apostolica, la seppe col timone delle sue eccelle dottrine liberare dall'inforte borasche di perfide, e contagiose opinioni; restandò l'Eresia più ne' suoi Dogmi confusa, che non si videro atterrito nella profontuosa fabrica della loro torre i perfidi, e scelerati Giganti. *Francesco Sansouino nella vita di Francesco Foscarì Doge.*

VII. 1485. Le dottrine di GIROLAMO DONATO furono stille Eritree, che arricchirono le Galerie di tutti i Virtuosi, & hanno reso douitiosi gl'Errarij della Sapienza, hauendo con dottissimo, & eloquentissimo stile scritto, *De principatu Romana sedis. De processione Spiritus Sancti. De terra motu Insule Crete. Epistolarum, & Orationum libri duo.* Si come nel tempo stesso ERMOLAO DONATO, allieuo della stessa Patricia casa, con stupore d'ogn'vno, scrisse in eroico verso l'Istorie correnti, decantate da tutte le Lingue per la sublimità de carmi, e per la singolarità delle notitie. *Francesco Sansouino nella Vita d'Agostino Barbarigo Doge.*

VIII. 1490. In ERMOLAO BARBARO verificossi in eminentè grado il detto di Soffocle, che,

Virtutis sola constans, perpetuaq; possessio.

Mentre le sue rare Virtù, all'Eternità consacrate, non faranno giamai dalla voracità del tempo distrutte, ne' dall'obliuione entro gl'auelli sepolcrali rinchiusè. Si mirano da questo grand'ingegno Plinio corretto, Temistio, e Dioscoride dal Greco tradotti, la Filosofia compendiata, la Poesia con elegantissimi versi illustrata, l'Oratoria con facondissime Epistole nobilitata, la Geometria con questioni discussa, l'Historia, & altre opere con acutezza impareggiabile maneggiate: e finalmente la Castità, Virtù così eccellente, al grado maggiore sublimata, per ornamento dell'animo, con eleganti discorsi. *Luigi Contar. nella Selua p. 2.*

IX. 1491. Fù di così eccelle Virtù freggiato anco DANIELE BARBARO, che le filosofiche Discipline, la Teologia sacra, e l'Architettura, con le stampe delineate nel Cuore d'ogn'vno, lo refero di tutte le cariche principali dignissimo. Onde dalla Patria eletto Oratore a Principi più grandi dell'Europa, non lasciò desiderare in lui cosa alcuna,

cuna, alla propria veneratione necessaria; e da Innocentio VIII. del Patriarcato d'Aquileia fu, per premio del suo sommo sapere, arricchito. Meritando tanto essere nobilitata con gl'onori la Virtù de gl'Eroi, quanto la Nobiltà delli stessi viene dalla Virtù decorata. *Girolamo Ghilini vt supra.*

X. 1501. Non inferiore a questo sia **MARINO SANVTO**: quale con sublimità di stile descrisse in dotto volume i Veneti Magistrati & in vn altro le Vite de Dogi Serenissimi di Venetia; e nel terzo la guerra Francese, tutti tre tomi nell'idioma latino: facendo a suoi tempi scorgere verificato in lui, che, *omnibus patet honoris, & gloria campis*: hauendo con opere sì singolari speditamente asceso il Trono nobilissimo della Gloria. *Francesco Sansouino nella Vita di Leonardo Loredano Doge.*

Plin
ius
in Pa
nagry
ci.

XI. 1501. **PIETRO PASQUALIGO** accorri a fasti delle Lettere, e le faccia vedere illustrate di ventidue mila Conclusioni, nell'Età di ventidue anni, da lui con ogni stupore sostenute, & eroicamente difese; hauendo anco lasciata la Fama erede di dottissime compositioni, con le quali acquistò l'encomio famoso di Fenice rarissima de gl'ingegni. *Francesco Sansouino nella Vita di Leonardo Donato Doge.*

XII. 1507. **MARIO SAVORGNANO**, Conte di Belgrado, benchè, per la Republica condutiere dell'Armi, a gl'esercitij martiali tutto si scorgesse impiegato, con gloriosa memoria delle sue attioni; nulladimeno non si lasciò fuggire di mano le Lettere più polite; e per lasciare i documenti veri dell'arte militare a guerrieri, compose quell'opera famosissima, intitolata, *Arte militare terrestre, e maritima, secondo l'uso de più valorosi Capitani, antichi, e Moderni*. Fù intelligentissimo della Greca fauella, onde ne tradusse Polibio in volgare, non ordinario rendendo a tutti'l suo pregiatissimo nome. *Girolamo Ghilini, Teatro d'huomini litterati.*

XIII. 1521. **DOMENICO TRIVISANO**, ancora sotto le brine allegenti della canitie, dimostrossi tutto infiammato delle Lettere, e d'anni settanta di tutta la Greca Lingua impossessossi: hauendo quinquagenario principato ad applicarsi alli studij: all'ora gagliardamente affaticandosi nelle Scienze, quando altri, per godere la quiete, tutti gl'esercitij virtuosi lasciano in abbandono. *Luigi Costar. nella Selua. part. 2.*

XIV. 1523. Accresca al lume della Virtù **ANDREA NAVAGIERO**, il maggiore Litterato d'Italia, splendori inestinguibili, e con la moltitudine de suoi scritti ascriui la perennità alla sua penna. Fù a questi dal Senato imposta l'Impresa di profeguire l'istoria Veneta, lasciata dal

dal Sabellico ; onde nè scrisse dieci Libri latini , pieni d'eruditione , e facondia . Ma in Bles, essendo Ambasciatore in Francia , assieme con la sua morte morirono tutti i parti nobilissimi del suo ingegno : perche, non essendo ridotti a perfettione , volle, che fossero dalle fiamme inceneriti, con perdita così notabile delle Lettere : Se bene , a guisa di Fenice, da quell'acceso rogo crebbe maggiormente alla luce di quelli la fuma . *Luigi Contar. nella Selua part. 2.*

XV. 1523. S'auuanzi parimente FRANCESCO GEORGIO Veneto , e col suo Libro *de armonia Mundi*, tanto da Virtuosi celebrato, & ammirato , si faccia scorgere Principe de Letterati del suo Secolo; e con sei tomi, ouè si leggono tre mila Problemi della Sacra scrittura, Maggiore di tutti i Sapienti dell'Età sua si palesi . *Luigi Contar. nella Selua part. 2.*

XVI. 1523. Apportano al Veneto decoro le Virtù d'ANDREA MOCENICO fiamma d'inefficiente splendore : mentre di nobili scienze arricchito, maneggiò con tanta prudenza affari importantissimi della Republica , che , Senatore prestantissimo diuenuto , auuertì il se stesso il detto di Platone, *tunc fore felices Respublicas , cum aut regnare sapientes, aut Reges capissent sapere . Ghilini vt supra*

XVII. 1523. Chi non celebrerà l'acutissima intelligenza di GASPARO CONTARINO , grand'Ecclesiastico ? Che non tanto illustrò Roma con la Cardinalità poi pora, quale, come premio decente al suo merito, riportò con tutti gl'applausi, quanto decorò la Patria con trattati sublimi, *de Elementis . De Philosophia . De immortalitate Anima . De Homocentricis . De ratione anni . De Magistratibus, ac Republica Venetorum . De officio Episcopi . De Potestate Pontificis . Contrà quartam figuram .* Onde, meriteuole di tutte le Lauree, arriuò alle colonne Erculee del non plus ultra del credito . *Francesco Sansouino nella Vita d'Andrea Creti Doge .*

XVIII. 1538. E' M. ANTONIO CONTARINO sarà nelle tenebre dell'obliuione sepolto ? Quando rauuiare si vidde la Politia d'Aristotile con nobili esposizioni , la Filosofia dello stesso con questioni sottili; onde di prestantissimo Filosofo se li conuenne l'encomio . Conduffe anco al Trono di Carlo V. Cesare, e di Paolo III. Sommo Pontefice , come Oratore della Republica, la sua singolare Sapienza , ad essere ammirata, e riuuata : *magno vbiq; pratio virtus asstimatur .* *Francesco Sansouino nella Vita di Pietro Lando Doge .*

XIX. 1542. TRIFONE GABRIELLE , a guisa di Socrate , fù tutto dedito a speculare i secreti reconditi della Natura ; Se bene eletto Giudice all'officio del Criminale , & essendo per sententiar vno , ad esserli

ferli recisa la mano, subito rinontò la carica; contentandosi, che fosse recisa a lui ogn'aura di Dignità: asserendo, essere molto dissimiglianti i studij dell'animo da quelli, che concerneuano il Corpo. *Luigi Contar. nella Selua part. 2.*

XX. 1545. Mai renderassi stanca la Fama nel celebrare le Virtù, & i dottissimi scritti di GIO: BASADONNA, Dottore, e Cavaliere. Questi con felicissimo stile scrisse del vero Fine, e felicità de Mortali, per inalzare di quelli all'Immortalità il pensiero: e componendo trattati della natura di Dio, della diuina Sapienza, della cognitione del diuino Intelletto, della diuina Prouidenza, e della Predestinatione dell' Huomo, a tutti s'ostentò per diuino, e nelle teologiche Scienze verfatissimo Professore. *Luigi Contar. nella Selua part. 2.*

XXI. 1547. Non haueua più che dieci anni PIETRO BEMBO, quando, dal Padre a Fiorenza condotto, nella Toscana Lingua, e Latina riuscì merauiglioso: ma cupido della Greca ancora, trasportossi, nouello Pittagora, in Sicilia, per apprenderla da Costantino Lascari di greca Nazione; sotto la guida del quale riportò vtilità non ordinaria nelle Scienze. Con questi stabili fondamenti diuene fonte di Sapienza, & in tutte queste fauelle ha nobilitato il Mondo con eruditissime compositioni. Onde, chiamato da Leone X. Sommo Pastore a Roma, l'aspettatore del suo gran sapere, fù suo Segretario dichiarato; e Paolo III. mosso da suoi gran meriti, e Virtù al sacro Colleggio de Cardinali annumerollo, come vero Cardine, per sostentare l'Apostolica Sede con la sua rara dottrina. *Girolamo Ghilini vt suprà.*

XXII. 1553. Il sapere nobilissimo di GIO: MARIA MEMO si rende così raro, e decantato a Posterì, che non manca ogni mente nobile d'auuiuarne la sua memoria, benchè già estinto. Questi vniuersalissimo nelle Scienze, come filosofo, diede alla luce molte naturali questioni. Come Principe, delineò a Grandi con eruditissimi trattati vn' Idea di vero Comandante; nè dell'Astrologia, e sostanza del Mon. o ignaro viffe, mentre di tali materie nè compose volumi, con grandissima vtilità di tutti i Professori di così belle scienze. E benchè dica il Morale, *non omnes Curia admittit; Castra quoq; quos ad laborem, & periculum recipiant, fastidiosè legunt. Non mens omnibus pater. Omnes ad hoc sumus nobiles, nec rejicit quemquam philosophia, nec eligit, omnibus lucet.* Questi merauiglioso in tutti gl'accennati esercitij apparue. *Girolamo Ghilini vt suprà.*

7-44.

XXIII. 1595. Compose GIO: BATTISTA BERNARDO il Seminario di tutta la Filosofia, e di tutta la Rettorica, dimostrandosi perfettissimo Aericoltore, che ne' campi vasti di queste scienze gettò abbon-

tissimo

tissimo il seme : onde poscia i dotti n'hanno cauato frutto in copia così riguardeuole . Più auuenturato di Deucalione, che se quello, nel feminare i falsi, benchè si duri, nè fece nascere Huomini , che nelle membra sono sì teneri ; questi con la semente di sua dottrina gl' Huomini più so di de falsi per l'ignoranza, hà resi incessantemente piegheuoli a suoi detti : e quelle scienze , che per le difficoltà loro haueuano bisogno de gl'Oracoli per Interpreti, così facilmente hà esposto, che menzognero fa scorgere il detto di Martiale ;

In steriles campos nolunt iuga ferre iuueni ,

Pingue solum lassat, sed inuat ipse labor .

lib. 1.

Francesco Sansonino nella Vita di Pasquale Cicogna Doge .

XXIII. 1560. Deue l'obligationi maggiori la Patria alla gran Virtù di PIETRO GIUSTINIANO, quale con la sua dottissima Istoria, *Rerum Venetarum ab Vrbe condita* : rauuiò appresso le Nationi tutte i gloriosissimi gesti de Padri, e con la nobiltà, & eccellenza della compositione compose al nome proprio, ad onta dell'obliuione, nella memoria de Posterì, di gran Litterato vn simulacro spirante . *Girolamo Ghilini, vt supra .*

XXV. 1565. Porti allori immortali la Virtù per coronare gloriosamente le tempie di NICOLÒ ZENO, figlio di Caterino : quale con ogni dolcezza l'origine de barbari scrisse, e dalla barbarie stessavaghiissimi nè ricauò i discorsi . Compose le Deche vniuersali delle stranier Nationi, e de Regni, raccontando distintamente tutte le particolarità di quelli, dimostrandosi nella Cosmografia in grado eminente verfatto . *Girolamo Ghilini, vt supra .*

XXVI. 1577. L'Opere singolarissime di FRANCESCO VENIERO, che alla luce delle stampe tramandate si mirano, lo publicano al certo Sole indeficientissimo delle Lettere . Illustrò le dottrine d'Aristotele dell'Anima, e della Generatione, e Corruitione, con nobilissimi Commentarij, e compose altre opere, degne del grido vniuersale ; che mossero i Padri ad impiegarlo in cariche segnalatissime della Republica ; riuiscendo nell'impegno nulla differente di quanto dalla sua gran Virtù si prometteuano . *Girolamo Ghilini, vt supra .*

XXVII. 1578. Campeggiarono ancora le Virtù segnalatissime di SEBASTIANO ERIZZO, con parti di merauiglioso intelletto, felicemente all'auge della Gloria inalzati . Con tenacissima, e profondissima memoria applicato alla lettura de Libri, non è merauiglia, se poscia tanti nobilissimi trattati alla luce si scorgono delle stampe, non tanto nelle belle, & erudite Lettere, quanto nelle filosofiche scienze : oltre le quali scrisse sopra il gouerno Ciuile, sopra le canzoni del Petrarca,

tarca, sopra le medaglie de gl'antichi, e sopra le Monete consolari.
Girolamo Gbilini, vt supra.

XXIX. 1578. Non hebbe ad inuidiare la tenera Età di LVIGI CONTARINO alla più adulta di qualsiuoglia Litterato; mentre in quella i freggi di molti auanzare si vidde ne' studij, e col suo vago, e delizioso Giardino d'Istorie rese fragrantissimo appresso ogn'vno il suo sapere. Entrato nella Religione de Crociferi crociffisse in se stesso tutte le delicatezze della paterna famiglia, e non tralasciando i soliti studij, fece vn nobilissimo misto di religiosa sapienza, con cui fù stimatissimo, e degno di tutti gl'applausi. *Girolamo Gbilini, vt supra.*

XXIX. 1580. Malletta con straordinario stupore a celebrare la sublimità del suo sapere, ANGELO FERRO, Maestro AGOSTINIANO; che acquistò l'encomio d'vno de maggiori Litterati d'Europa, oltre l'hauere conseguito cariche importantissime nella sua Religione, di Reggentie di Studij, e di gouerni di Prouincie, nel Tridentino Concilio hebbe occasione d'ostentare il suo merauiglioso sapere trafiggendo gl'Eretici co'strali pungenti della sacra Teologia, e rapendo i cuori di tutti quei Prelati con la sua facondia, e dottrina; eletto vna fiata Oratore alla presenza di Pio IV. Sommo Pontefice, & vn'altra a tutti quegli'eruditi, e sapienti Ecclesiastici; asseuerando il Pontefice, che se nel nome portaua le durezza del ferro, nella Lingua mostraua la pretiosità dell'Oro. Furono parti del suo nobilissimo intelletto vn tomo di prediche Quadragesimali, & vno d'annuali: vn'Opera celebratissima, intitolata *de Celibatu*; vn'altra, *de Episcoporum residentia*; vn'altra, *de Authoritate Summi Pontificis*; e due tomi d'Orationi nell'Italiana fauella. *Giacomo Alberico de Scriptoribus Venetis.*

XXX. 1585. Coroni M. ANTONIO MOCENICO la Virtù co'suoi nobilissimi Commentarij *de Theorematis*. *De eo quod est*. *De transitu Hominis ad Deum*. *Del flusso, e riflusso del mare*. Si come il Sommo Pontefice Sisto V. al quale fù gratissimo, non mancò ornarli'l capo con la Mitra Pontificia di Ceneda, con intentione ancora di solleuarlo alla Porpora nel Vaticano; se la morte non l'hauesse sforzato a pagare i consueti tributi della Natura, con togliere i douuti premij al merito suo singolare, *Francesco Sansonino, nella Vita di Rasquale Cicogna Doge.*

XXXI. 1605. Non sono da lasciarsi in silenzio le Virtù risplendentissime di PAOLO PARUTA, famosissimo Istoric, che non solo, come vero Cittadino, serui alla Patria, raccomandando alla perpetuità con
 le sue

le sue Istorie le patrie famosissime attioni ; Ma negl'emergenti importanti di quella co' consigli , & appresso i Principi con gloriosissime legationi . Onde, eletto a Clemente VIII. Oratore, fece rauuifare la piu fina prudenza, e gl'effetti del suo gran sapere nel terminare gloriosamente i publici maneggi . Arricchi i Politici del Mondo di tanti, e religiosi ammaestramenti con libri ingegnossissimi, ne' quali fece conoscere, non punto derogare il viuere politico ad vn Cattolico Principe .
Girolamo Ghilini, vt supra.

XXXII. 1606. Nobiliti non tanto la Porpora AGOSTINO VALIERO, Vescouo di Verona, quanto la Porpora resti dalle sue rare Virtù sublimata . Questi, datosi allo studio delle scienze, diuenne nelle filosofiche materie sì perito, che per molto tempo nell'Ateneo patrio professò le stesse facoltà ; e con costumi integerrimi accompagnando le dottrine, non tanto meriteuole si rese d'essere solleuato alla Mitra Pastorale della Chiesa di Verona, quanto al Cardinalato nel Vaticano ; lasciandolo, per testimonio del suo gran sapere, Opere famosissime, così latine, come volgari .
Girolamo Ghilini, vt supra.

XXXIII. 1618. GIO: TIEPOLO, Prunierio in S. Marco, che poscia fu Pastore amoroso dell'anime, solleuato alla Patriarcale Dignità, con singolarissimi, e diuoti trattati diuoltrò al di fuori quel fuoco, che dentro gl'abbruggiaua le viscere, verso la salute del Prossimo; eccitandolo alla diuotione, con le considerationi sopra il Sacramento, & esempj, per risuegliare alla sua veneratione . Pubblicò il trattato delle Tribolationi . Il Riabellimento dell'anima . L'Infermiere Cristiano . La fuga della Vergine in Egitto . Le pene del Purgatorio . Le considerationi sopra la passione del Redentore . L'Immagine della Vergine, dipinta da S. Luca . Il perpetuo Risuegliatore . L'Inuocatione, e veneratione de Santi . Il Compendio dell'arte Cristiana . L'Ira, e flagelli di Dio . Il Vieni meco spirituale . Il trattato delle reliquie, conferuate nel Santuario Ducale . Chi non lo stimò tutto dalla Carne staccato, mentre pascolo sì nobile, e copioso prestò allo spirito ?
Giustino Martinoni nel primo Catalogo.

XXXIV. 1623. Il teatro d'Imprese, in due parti diuiso, composto dall'eruditissima penna dell'Abbate GIO: FERRO, figlio di Lazzaro Dottore, Conte, Cavaliere, Nobile dell'Imperio, e d'Vngaria, Discendente del nobilissimo Ceppo de gl'antichi Signori di Belmonte in Annonia, non lo palesò a così sublime grado di merito solleuato fra gl'eruditi, ch'al suo sublime ingegno furono costretti i Letterati tutti applaudire con encomij, e con lodi ? Che però lo vollero, ad accrescere freggi alle sue grandezze i Romani, hauendolo ascritto alla loro antichissi-

ma Nobiltà, con LVIGI suo fratello, e Discendenti in perpetuo. L'Accademie de gl'Vmoristi in Roma; che, all'ora furono solamente le loro altercationi acquetate, quando i giuditij stabili del suo sapere nè divennero Arbitri: de gl'Incogniti in Venetia, bramosi, che fossero, mediante la sua Virtù, conosciute le loro Glorie: de Gelati in Bologna; auidi, che maggiormente s'accendesse ogn'vno a mirare i suoi fatti: de gl'Interessati in Perugia; desiderosi, che ouunque fossero stati sentiti gl'applausi della sua radunanza: de Filoponi in Faenza; vogliosi, che l'acutezza delle loro speculationi fosse stata a tutti impartita. E chi non hauerebbe ambito di questo gran Literato il consortio? mètre, oltre le Lettere più erudite, e le Poetiche più solleuate, che in sommo grado in lui campeggiarono, la Teologia sacra lo decorò co' suoi freggi diuini: si come i duplicati studij legali; riceuendo di tutte queste scienze nell'Ateneo Patauino con ogni applauso le lauree. La Filosofia, & Astrologia erano suoi dilettissimi pascoli, con le quali non meno alimentaua l'animo suo, che l'altrui mente, che a lui, come al vero Appollineo Tripode, correuano. Le Lingue forbitissime Greca, Latina, Italica, Ebraica, e Spagnuola lo faceuano diuifare, come la statua di Mercurio, che, nelle più difficili strade esposta, a tutti i pellegrini addittaua, perche non fallissero, il vero sentiero. Quale finezza di sapere non ostentò nel rispondere all'ineuetiue fatte all'Opere sue dal Vescouo Aresio, con quel dottissimo volume intitolato, Ombre apparenti, che, se bene Ombre, dimostrarono piena di luce la sua eruditione, e risplendentissima la sua Virtù? E se la morte col suo molto potere non l'hauesse rapito a Mortali; per conarlo alla perpetuità del Cielo, di quale stima non sarebbe riuscita la terza parte di dette Imprese, tanto sospirata da dotti, e richiesta con continue istanze da Litterati; da lui principiata con l'intaglio de rami, e dottissimi discorsi; che si conseruano ancora così imperfetti in Casa di LAZZARO FERRO, e fratelli, suoi Nepoti, non tanto delle sue sostanze Eredi, quanto della sua gran Virtù, e Bontà legitimi possessori. *L'Autore.*

XXXV. 1665. Chi non giurará hauere Cigno canoro prestato il candore delle sue piume, & Ape industria i suoi faui alla musa di PIETRO MICHELE, decantato per vno de più singolari Poeti, ch'habbino volato alla cima di Pindo, con opere graditissime da Litterati tutti? Sono parti della sua finissima penna, la prima, e seconda parte delle Rime. L'Arte de gl'Amanti. La Benda di Cupido. Il Flauto. Il Polifemo. Il Dispacchia di Venere. L'Epistole Eroiche, & amorse, le Prose, & altre. Giustiniano Martinoni nel prim. Catalogo.

XXXVI. 1660. GIÒ: FRANCESCO LOREDANO col suo felicissimo stile,

stile, e raro sapere, mi chiama alle sue lodi. Vscirono dalla sua penna parti così cospicui, e frequenti, che fra scrittori del presente secolo dimostrosi e più secondo, e più raro. I scherzi geniali, frutto sodidissimo della sua pueritia, apportano tanta Gloria al suo nome, come pieni di somma eruditione, che non solo nell'Italiano, ma nel Francese, nello Spagnuolo, nel Latino, e Greco Idioma furono trasportati; e l'altre sue Opere, che arriuanò ad otto volumi, continenti diuerse materie, la stessa Pama, & applausi s'hanno acquistati. Che però, nella Patria conosciuta tanta Virtù, inalzato al fastigio sublime di Senatore, hà fatto esperimentare ne' pubblici maneggi gl'effetti singolari della sua indicibile sapienza. *Girolamo Ghilini, vt supra.* Ma se è vero, che,

Qui viret in folijs venit ab radicibus humor,

Et patrum in natos abeunt cum femine mores.

anco ANTONIO, suo figlio, emulando gloriosamente il paterno valore con nobilissime compositioni sacre, & erudite aspira alla Gloria, e si va preparando copiosa la messe di lode da primi Litterati del Mondo.

L'Autore.

*Bapt.
Mat.
Sylu.
lib. 2.*

XXXVII. 1667. I Regni così lontan del Britano Imperante decantino Eccellente Ingegno di PIETRO MOCENICO, Cavaliere, colà spedito dal Senato Oratore a Carlo II. che mirò con la merauiglia su' l'occhio l'Età più tenera ad abbracciare inueterata Virtù, e conobbe, che la forza del Veneto Ingegno non va mendicando da gl'anni l'assistenza, per rendersi doutoso d'applausi; e che le fauole de fanciulli di Colco, finti anco fra' l'vagir delle fascie robusti, & armati, veridiche si conoscono ne' MOCENICHI Oratori. Assistè questi nuouo Catone ad vn Rè, che principiante negl'affari, teneua gran necessità de suoi consigli; e che nella repentina salita al Trono doppo tante vicende d'incostante Fortuna, di gran propugnacolo bisogno viueua, per non cadere. Tanto ottenne dalla gran Sapienza del MOCENICO, e dalla finezza del suo nobile intendimento; come con attestati regij della sua straordinaria prudenza, e Virtù, fù accompagnato alla Patria, e con viuiringratiamenti, da quel gran Principe; per essere stata decorata la sua Reggia da Sogetto sì degno. Ma, chi non stupirà di nuouo, e non proromperà in eccessi d'ammirazione, nel vederlo, appena dall'Anglia partito, inuiato in Roma, Metropoli della Santità, & Asilo de Sommi Sacerdoti, ad assistere Ambasciatore regio a Clemente X. Sommo Pontefice; non hauendo hauuto riguardo la Patria nè alla sua giouentù, menti lo credè sempre inuechiato nella prudenza, nè alla sua scarfezza degl'anni, che in ogni emergente l'esperimento abbondantissimo di dottrina, senza punto ingannarsi. *L'Autore.*

R

XXXVIII

- XXXVIII. 1669. Le tue Istorie, ò BATTISTA NANI, m'offrono lumi di così rara Eloquenza, che, essendo troppo fiammeggianti, m'acejcano nell'abbondanza, & essendo tesori sì ricchi, impoueriscono la mia Lingua, nel decantarle. L'Estere Nationi ammirando in quelle i famosissimi gesti della Veneta Republica, sono astrette, non tanto a stupire, quanto nel scorgere Cittadini, che si bene hanno saputo operare, quanto ad'inarcare il ciglio, nel considerare i suoi Patritij, che l'hanno così eroicamente descritti; essendo parere d'ogn'vno, non essere più famosa l'antica Roma, pe'l suo Liuiio, che la Veneta Republica, pe'l suo NANI; nè essere ora inuidiabili a tempi trascorsi i Tullij, & i Demosteni, mentre anco i Moderni li rauuisano in tua persona. *L'Autore.*
- XXXIX. 1669. Non sò scorgere, ò ALVISE da MOSTO, ouè sia maggiormente conosciuta la tua grande Sapienza; se nel Senato, quando rauuiui la facondia de gl'antichi Oratori; ò quando, ne' Gabinetti proprij rinchiuso, alla cognitione de gl'arcani reconditi aspiri. Sono tue delitie i volumi; e benche in importantissimi publici affari tutto occupato con la carica di gran Sapiente del Colleggio, esercitata per lustriz quattro, solo libero ti mostri ne' libri, e con l'intelligenza più fina di quelli, giri le sfere politiche del gouerno; nouello Alessandro, non meno riguardeuole ti rende il pugnale della Giudicatura, con cui compariti alla Patria d'ottimo Cittadino, e di Giudice retto gl'effetti, che l'Illiadde di quelle Virtù, quali all'animo tuo apprestano sì diletteuole pascolo; come con gran stupore ti vidde ogn'vno nè gl'anni tuoi giouinili, scriuere quella Declamatione famosa, contro la morte di Catone Uticense; non meno in orridendo il sangue di quello, sparso dal Carnesice, che di lettando i torrenti inondanti, transfuì della tua facondia. *L'Autore.*
- XXXX. 1669. Le Virtù singolari di GIO: BATTISTA CONTARINO, publico Lettore di Filosofia nel patrio Ateneo, cò cui si rese meriteuole dell'encomio di filosofò acuto nel speculare, attestano di quanto pregio sia il suo gran sapere; col quale hà arricchiti i filosofanti di tre nobilissimi tomi, inscritti, *questiones peripatericæ*; e la Patria ancora con due eruditissimi volumi della Veneta Istoria. *Giustiniano Martinoni nel primo Catalogo.*
- XLI. 1669. S'annodino, quasi lacci d'insollubile catena, gl'ingegni sourani di MARINO, FRANCESCO, e GIO: GEORGI, figli di MARINO, e con anelli di subline Virtù si rendino cattiuu, e tributaria la Fama. Chi non stupi nel mirarli tenerelli d'Età, a guisa d'Ercole in culla, a trionfare dell'Ignoranza, e quando gl'altri appena incominciano a diuenire Scolari, riccuere di doti Maestri gl'applausi. Stupi'l mio poco inten-

intendimento, che molte volte ammesso nella loro Patria Casa, per esercizio di dottissime speculatiue Dispute, vedeuo nelle loro menti a trionfare così gloriosamente la Sapienza, che di quella, non dell' eccellenza de Natali ammirauo douitiosi i fasti.

Virtute decet, non sanguine nisi.

Che però riconosciuta la sublimità di tanto sapere fu dalla Republica spedito Oratore in Spagna, e poscia in Germania FRANCESCO, che in cariche tanto importanti, se bene secondo genito, riuscì primo nello stupore, & appresso Principi si riuertì ottenne il Principato della Gloria la sua dottrina. Come GIO: vltimo di questi, per essere conosciuto non tanto nelle Schole terrene, quanto nelle celesti addottrinato, sprezzati i fluttuanti onori del Secolo, è stato chiamato con l'abito Ecclesiastico a seruitij importantissimi della Chiesa da Sommi Pontefici Alessandro VII. e Clemente IX. con la Vicelegatione di Bologna, col Vescouato di Brescia, ouè sà vedere, che la Chiesa deue essere retta dalla Virtùe che, quando hà questa per scorta, illesa si mantiene fra le Sirti più borasose la Naua Ecclesiastica: non potendo perire quel merito, che fondamentato viene sopra le sode colonne della Sapienza. Così con stupore s'ammirano in questo grand' Ecclesiastico congiunte le doti, ricercate ne' Pastori dell'anime, che sono la bontà della Vita, e la prestanza delle Lettere; con quella stimolando le smarrite sue pecorelle alla strada del Cielo, e con queste dimostrando il suo ingegno vberoso Giardino, ouè l'humano intendimento può soauissimi raccogliere i fiori delle dottrine. Anco il fratello maggiore se non fosse stato dalla Parche rapito, rapito hauerebbe all'ammirazione del suo sublime, e intendimento tutte le menti, ma la morte, che inuidiaua tante cumulate felicità in vna sol Casa, lo sepellì fra le tenebre oscurissime de suoi orrori, per porre però sempre in chiaro, & alla vista d'ogn'vno il suo grã sapere; nè l'ombre eclissate di questa furono valeuoli a nascondere Sole così risplendente. *L'Auttoe.*

XLII. 1669. Sueglia la mia mente a gl'applausi'l raro ingegno di GIO: BATTISTA SANVTO, ammirato per tale da DOMENICO CONTARINO (Principe sì degno, che in questi tempi esprime alla Patria l'effigie di vero Dominante, in cui ricercò C. Cestio Senatore Romano vn' incorrotta Giustitia, *Principes quidem instar Deorum esse, sed neque à Dijs nisi iustas supplicum preces audiri, neque quemquam in Capitolium, aliaue Urbis temp'a perfugere, vt eo subsidio ad flagiti a vtuntur.*) dal quale li fu raccomandato il gouerno di molti graui Ecclesiastici impieghi, col titolo di Primicerio della Ducale: accrescendo ogni giorno più che mai stupore questo virtuoso Prelato, che, senza omettere la visita, &

R 2 assisten-

Clau.
ud. de
4. Cas
Hon.
1664.
1668.

1659
1664.

Ta-
sit. li.
3.
Ann.

ep. 15.

assistenza delle sue Chiese, non tralascia la frequenza de suoi Musei; ne quali per diletto del suo nobile intendimento conserua radunati, e condotti con grossissime spese dotti volumi, ritrouando tutti i suoi diletti fra quelli; e benche dica Seneca, *non ego te iubeo semper inuineuere libro, aut pugillaribus; dandum est aliquod interuallum animo, ita tamen vt non resoluatur, sed vt remittatur*: Egli nulladimeno con la continua lettura di quelli rende la sua mente pasciuta: rare volte le piazze lo vedono, che godono della ritiratezza i studij; nè per le strade, ouè camina tumultuante la plebe, può ritrouarsi Pallade, che da i Stoici fù nelle solitudini collocata; facendo, che la propria Casa li serui d'Accademia più nobile di quante furono alla Virtù consacrate in Atene. *L'Auttoe.*

XLIII. 1669. Apporta stupori maggiori la Virtù; che in altri ricercando robustezza di forze,

Eriad.

Virtutem posuere Dij sudore parandam,

Arduus est ad eam, longusq; per ardua callis:

in GIROLAMO ERIZZO, figlio di Giacomo, di poco più di due lustri, si vidde prodigiosamente a risplendere; arricchito questi delle scienze più nobili metafisicali, logiche, e filosofiche, pubblicamente sostenute, e difese alla presenza de primi Veneti Togati, lù asseueranza di quel gran Litterato BATTISTA NANI, a cui fatica si nobile fù consecrata, che non di scolaro, ma di Maestro meritasse gl'encomij; Mentre a difficilissimi obietti con tanta facilità rispondeua, che, oltre lo stupore de gl'astanti, se nè merauigliò il suo precettore, Auttoe della presente operetta, quale, quanto hebbe occasione di rallegrarsi, nel vedere il frutto così multiplicatamente raccolto di sue fatiche, tanto hebbe motiuo d'ammutare, concedendo a quello per tutte le risposte la loquela prontissima, quand'egli imprigionata la tenne;

Adeo in teneris consuefcere multum est.

Virg.
2. Ge.
org.

L'Auttoe.

PVDICITIA PRODIGIOSA.

CAPITOLO QVINTO.

E Sfere circondato dalla Carne, e viuere solo allo Spirito, esperimtare i fieri combattimenti del senso, e quasi stolido non sentirli, è Virtù, che, come piena di merauiglia, la raccontano gl'Antichi del vecchio, & incanutito Senocrate. Vincere vn'Inimico, che hà superate fintiere Città; trionfare d'vn Duce, che sotto il suo Carro dorato conduce cattiuu animi solleuatissimi in Dio, è effetto di quella costanza, che, a guisa di Fenice, si crede, ma da pochi si vede.

Fù parere del Poeta latino, che i piaceri carnali a tutte le creature appor- tino dispiaceri notabili, e che col suo fuoco abbruggino, non solo gl' Huomini di ragione capaci, ma quegl'Animali ancora, che priuati furono di discorsò dalla Natura;

*Omne aded genus in terris Hominumq; Ferarum,
Et genus Equorum, pecudes, piscaq; volucres
In furias, ignemq; ruunt: amor omnibus idem.*

3. Gio:
108.

Onde, riportare vittoria d'Inimico così potente, è permesso solo quella Santità, che, negl'antri rinferrata, diuenuta famigliare de sassi, hà il suo Cuore, a guisa di pietra, indurito; rare volte nelle Città più cospicue, ouè trionfa il lusso, ritrouandosi Personaggio, che non resti acciecatò da questo pazzo affetto,

Scilicet insano nemo in amore videt.

Che non resti combattuto da questo inesperto Duce;

Militat omnis Amans, & habet sua castra Cupido.

Attice, crede mihi, militat omnis Amans.

Che non resti abbruggiato da questo fuoco;

Extra velut clausis seruor consumit in ollis,

Sic mea consumit viscera cæcus Amor.

Pro:
per. 11.

2.
Quid.

1. a.
mor.

Qui:
dam.

Ad onta di tutte le fallacie del secolo; di tutte le pompe delle Città più ricche, campeggiar la Veneta pudicitia nelle Case de Grandi, con aggrandimenti di fasto; in Città, che tutta nell'oro trionfa, si ritrouerà impouerita la Carne: e quando pare esiliata da Troni la Castità, ne

Sogli reali, a guisa di Principessa, si scorderà trionfare, con Corona d'Immortalità al suo Capo.

- I. 987. Chi non illustrerà la pudicitia castissima di PIETRO ORSEOLO, Doge, conservata, illesa fra lussi del Principato? Che, a guisa di Regina, volle mirarla collocata su'l Trono, doue altri, a guisa di Serua, si gloria di vederla abbattuta su'l suolo. Riceuè questi vn figlio dalla moglie Felicia, che felicità le sue contentezze: e come a semplice oggetto di mantenere viua la sua posterità, generato l'hauesse, doppo morì, egli a qualunque sensuale diletto. Sono officij da bruto, renderfi seguace degl'appetiti venerei, per solo motiuo di lusso, e correre dietro alla Carne, per farla trionfare; quando, a guisa di schiaui, tiene i suoi seguaci carcerati, & auuinti.

Bapt.
Mât.
rg'og.
1.

*Quisquis amat seruit, sequitur captiuus amantes,
Fert domita ceruice iugum, fert verbera tergo
Dulcia, fert stimulos, trahit & bouis instâr aratrum.*

Votò assieme con la Moglie le sue carni al Celibato; per vuotarsi d'ogni affetto terreno, e riempirsi di consolationi celesti. *M. Antonio Sabellico lib. 4. Deca prim.*

- II. 1173. Che non dirò di NICOLO' GIVSTINIANO, Monaco Benedetto. ? Quale, per concessione d'Alessandro II. Sommo Pontefice, uscì dalla Religione, ma più religioso che mai, solo per propagare la nobilissima sua famiglia, che nelle guerre, contro Emanuele Imperatore de Greci, s'era totalmente estinta. Mentre sposata Anna, figlia di Vitale Michele Doge regnante, ottenuto l'intento cò successione di sei Maschi, e di tre femine; non seppe più degnamente chiamarsi Padre, che col ritornare fra Padri stessi ne' Chiostris; disprezzando quella Carne, alla quale haueua per necessità, non per compiacenza seruito; Che se bene lo richiamò al Mondo; lo restituì ancora più mondo che prima al suo Signore: e nel Monasterio di nououo rinserato combattè valorosamente quel senso, che tanto haueua sentito rubelle. *Fran. Sansouino nella Vita di Vitale Michele II. Doge.*

- III. 1231. Affermi pure il Poeta, che;
rara est adeò concordia formæ.

Inua.
uol.
fac.
10.

Atque pudicitia.

che la continenza di MARCHESINA, moglie d'ADAMO SALOMONE, contiene fra limiti dello stupore tutte le menti: e quando volle vincere co'ferri la Carne, a guisa di fiera, non rende vinto lo spirito; d'ogn'vno, nel confessarsi impotente a lodarla? Mancò questa alla luce del.

ce del Mondo GIACOMO SALOMONE, arricchito de freggi di glorioso Beato, che illuminò i suoi pensieri a generose Imprese; ma morto di lì a poco il Marito, sollecitata alle seconde nozze, e dalla Nobiltà della famiglia, e dell'oro de' suoi Scignì, e dalla bellezza di sua giouentù, ella ricusò gl'inuiti, & alle voci de' parenti esortanti assordita si rese: dando alla Carne l'ultimo addio, la fece prigione ne' Chiostri delle Monache Cisterciensi di Santa Maria della Celestia; la rinchiusse fra le muraglie, acciò non gl'aprisse a lussi'l Cuore; vedendola volentieri legata, quando tanto tempo della Libertà s'era mostrata vogliosa; se altri disse, ch'era valeuole questa a vincere i finti Dei,

vicit & Superos Amor.

Li fece questo sperimentare, che vinta la conduceua al vero Dio. Gio: *Sen. 1787*
Tiepolo nella Vita del B. c. 2.

IV. 1420. Seguitino i fiori di questa nobilissima Virtù a tramandare fragranze, nè gl'Orti del Cielo. QVIRINA, Moglie di BERNARDO GIVSTINIANO, non solo doppo la morte del marito, ma ancora viuendo quello, mentre era libera più che mai, trattò il suo Corpo da Schiauo, cingendolo con lastra di ferro: e fece alla sua Carne prouare vna ferrea Età di tormenti, quando l'altre Matrone sue pari li faceuano sperimentare l'Età dell'oro di mille delitie; anzi spargendo per la crudeltà di quelle punture, che la trafiggeuano, in abbondanza il sangue, sperò vederui in quello sommerso il senso, come si sommersse nel mare rosso Faraone, ostinatissimo Rè; con quel roffore dando motiuo alla Carne stessa di vergognarsi, ch'era così malamente trattata. *Battista Egnatio lib. 6. c. 1.*

V. 1423. La continenza rara, di LORENZO GIVSTINIANO, Protopatriarca Veneto, e Beato del Cielo, riempie d'alto stupore ogn'vno; douendo questi essere sposato a nobilissima, e bellissima Vergine, fuggi fra Religiosi di S. Giorgio in Alga, e con la fuga, a guisa de Parti, che fuggendo factano, fùgò i stimoli della Carne, e dedicò la sua Virginità perpetuamente a Dio. Che però, hauendo ricusati i sponsali terreni, meritò di sposarsi con la diuina Sapienza; dimostrandosi all'ora di molto sapere, che così eccellentemente haueua i Matrimonij terreni ignorato: e diuenuto Sposo di Matriona tanto sublime, conobbe, che non poteua, se non che alla grande trattarla, come fece, con renderla superiore a sensuali diletti. *Lorenzo Surio tom. 1. c. 1.*

VI. 1560. Venghino i Coniugati tutti, & in ALVISE CAVALLI apprendino, che i Matrimonij tanto possono freggiarsi di castità prodigiosa, quãto loro credono, medianti questi, douersi ne' sensuali diletti satiare. Viss'egli assieme con la Moglie così continente ne' lussi voluttuo-

si veneri, che per non sentire le sue ribellioni, con aspre penitenze gl'
 affliggeua; e toltane la semplice necessità di propagare la fami-
 glia, mai la toccò. Anzi con merauiglioso esempio, tenne-
 ro ambedue sempre le carni con rozzi, & aspri panni
 ammantate, per non toccarsi; come che, vestimen-
 ti di penitenza si douessero a quella Carne,
 ch'era così pronta, ad offendere lo
 spirito; e che co' rigori delle di-
 scipline douessero mortifi-
 carsi quelle membra,
 che ancora non
 haueuano
 imparato a diuentare della
 continenza Maestre.

Battista Egnatio
lib. 4. c. 3.



MORTE NON VOLGARE.

CAPITOLO SESTO.

FV' parere del Livico, essere la morte meta di tutti gl'affanni;

Mors ultima linea rerum est.

Anzi fra tutti i mali vero sollazzo, secondo il detto di Seneca, *Mors omnium malorum solatium est, & finis.* Essendo la nostra Vita piena di tante infirmità, che i libri de Medici non possono capire tanti antidoti: onde il gran P. S. Agostino diceua, *de ipso corpore tot exeunt morborum mala, ut nec libri medicorum cuncta comprehensa sint, in quorum pluribus ac panè omnibus etiàm ipsa adiumenta, & medicamenta tormenta sunt,* che però più desiderabile della Vita la morte si scorge.

Lib. 1.

ode 15.

Ad

Mar-

cia c.

19.

21. do

Cinso.

c. 22.

Ne' rinfresca considerare i modi straordinari, co' quali si è compiaciuta togliere dall'infelicità del Mondo alcuni Veneti Eroi, per trasportarli a maggiori tranquillità; perche nella rarità del modo apprenderà ogn'vno, a non sgomentarsi, vedendola a scagliare i suoi potentissimi Itrali; ma bensì ad arridere a suoi furori.

E se è vero, che la morte sia vera Maestra de Mortali, *Summa philosophia omnium sapientum est meditatio mortis, quia hæc retrahit à malo, & inducit ad bonum.* Quiui imparerà a ddottrinamenti salubri, per armare lo spirito, e ne' funerali del corpo preparerà all'anima simulacri d'Immortalità.

D.

Hier.

ad E-

liodo-

rum,

I. 1274. MARCO BEMBO, quando credeua godere le sospirate felicità, esperimentò, che,

Vivimus, ut nunquam sensu careamus amaro.

Onil

1. de

Ponto

112. 2

poiche, hauendo conclusa la tregua per anni cinque, fra la Patria, e Genouesi; fù tre anni doppo dalli stessi trucidato, con molti Veneti mercanti, essendo stato consegnato in mano di quelli dal Greco Imperatore, quando rissiedea Bailo nel famoso Bisantio. Così vn Imperatore traditore, serui per stromento alla morte, che si uecanta Principessa tiranna dell'Vniuerso; ne' vi voleua mano meno, che reggia, per combattere la coronata Virtù di questo prestantissimo Senatore. Luigi Contar, nella Selua part. 1.

II. 1378. Nell'acque parimente, che con ogni celerità fuggono, stabili i suoi trionfi la morte, facendo fra l'amarezze del mare esperimtare la tomba a LODOVICO DONATO, doppo le strettissime prigione di Nocera, con altri quattro Cardinali, che furono Gentile

San-

Sanguine, Gio: Corfiense, Marino del Giudice, e Bartolomeo di Coturno : che rinferrati ne' sacchi, furono gettati ad annegarsi nell'onde : accusati d'hauere cospirato contro la Vita d'Vrbano VI. Sommo Pontefice. *Luigi Contar. nella Selua part. 1.*

III. 1420. VITTORE DIEDO, figlio di Luigi, fatto prigione in Costantinopoli, assieme col Padre, acquistò tanta gratia appresso l'Imperatore, che ammiratore delle sue Virtù, l'arricchiò di molte sostanze, e del pregiato tesoro della Libertà.

Bapt.
Mant.
dc
troph.
Gon.
Zaga
lib. 3.

*omnia Virtus
Vincit, in ipso etiam grata est, & amabilis hoste.*

Ottenuta facoltà di ritornare a proprij Penati, per riuedere i parenti, visitato da quelli a due Castelli, fu da tanta allegrezza affalito, che gl'apporò infelicemente la morte : nouella farfalla, che nelle fiamme delle contentezze tanto aspettate ritrouò di sua Vita l'eccidio : iui introducendo le sue mestitie la morte, oue' trionfaua l'allegrezza, e la Vita. Fortunato solamente in questo, che spirando in braccio de Genitori, fu la morte in pena di sua crudeltà tenacemente auuinta. Esclami pure con ragione Prudentio,

Gaudia concipiunt lacrymas, dant gaudia fletum.

e Luigi Nouarino,

*Mille parit luctus Hominis breuis vna voluptas,
Gaudia plus aloes, quam tua mellis habent.*

Pietro Bembo lib. 2.

IV. 1513. Dimostrò la morte in ANDREA LOREDANO, verificato il detto del grande Alessandro a suoi Soldati, *nunc seruatus ex periculis, que sola timui, in hac incidi, que timere non debui.* Poiché questi, essendo Proueditore al campo con l'Aluiano, contro i Principi collegati in Cambrai, a danni della Republica, fatto prigione assieme con Giulio Manfione, e Paolo Baglione mentre era accordato con dodici mila Ducati il suo riscatto; e che si credeua la Libertà godere; discordando gl'Inimici fra loro, di chi douesse essere prigione si celebre, fu rabbiosamente con vna Scimitarra ferito, per mano d'vn Uomo vilissimo dalle Gambarare, a cui egli in Brescia haueua dato vno schiaffo : e finalmente priuato di Vita con la recisione del capo; esperimentando, per pena d'hauere percossa a costui vna sola parte del Capo tutto il suo Capo oltraggiato. E quando alla Libertà aspiraua, ritrouossi perpetuo prigione del maggiore tiranno dell'Vniuerso: giacche della morte disse il Salmonece,

Ep. ad
Liniã

*Sed rigidum ius est, & inenitabile mortis,
Stant rata non vlla fila tenenda manu.*

Paolo

Paolo Paruta lib. 1.

V. 1527. Suenturatissimo ANTONIO MARCELLO ! Che , per essere stato all'improuiso assalito dal Moro d'Alessandria alla Bicorna , con la perdita di due Galee, perdè il concetto di valoroso ; & essendo attribuita la vittoria dell'Inimico , ò alla sua tardanza al fuggire , ò al suo timore al combattere ; mentre staua per rendere di ciò rigoroso contro al Tribunale delli Auogadori , fu da così acerbo dolore assalito ; che , se ne' primi affalti de gl'Inimici perdè miseramente due Legni , in questi secondi perdè infelicamente la Vita : e fece in lui conoscere la morte , che ,

ultima semper ,

Expectanda dies Homini est , diciq; beatus

Ante obitum nemo , supremaq; funera debet .

*Quid .
3 m-
1 m.*

Paolo Paruta lib. 6.

VI. 1534. Il sangue proditoriamente sparso di LVIGI GRITI , figlio d'Andrea , Doge di Venetia , co' suoi rossori facci vergognare la morte , e con esempio da fare anco la barbarie stessa inorridire , la denoti empia tiranna . Essendo il GRITI di stinatissimo pregio appresso gl'Ottomani , per compiacere li stessi , fece morire Americo Cibas , Velcouo della Transiluania ; ma tanto visse nella memoria de Transiluanii questa morte , che capitato l' GRITI alle mani , fu da quelli con tutta la sua famiglia trucidato ; Anzi per raccordanza di così generosa vendetta , fecero , che nel sangue dell'estinto GRITI tingessero tutti i Baroni , e Congionti d'Americo le spade : acciò che le pallidezze della morte , per riuscire a gl'occhi loro fastose , haueffero con quella porpora le brutezze proprie nascoste . . *Andrea Morosino lib. 4.*

VII. 1537. Con ragione disse il Sauio , essere il sonno vero ritratto di morte :

Stulte quid est somnus , gelide nisi mortis imago ?

poiche GIROLAMO MEMO , mentre dormiua , e consegnaua la sua Vita alla quiete , si trouò preda compassioneuole delle Parche . Haueua questi , con generosità propria de suoi Antenati , difesa valorosamente l'Isola di Schiati , contro gl'empiti di Barbarossa , Generale di Solimano Ottomano ; E quando degl'Inimici s'era reso vittorioso , fu da gl'amici stessi , cioè dagl'Isolani occiso ; che nel suo Palaggio impetuosamente entrati , mentre dormiua , lo priuarono di Vita ; e consegnarono a gl'Inimici quell'Isola , per la di cui conseruatione haueua il MEMO così generosamente vegliato . . *Nihil tam firmum est , cui periculum non sit . Paolo Paruta lib. 9.*

*Quid .
1. A-
mo .*

el. g. 9.

*Q.
Curt.
lib 7.*

VIII.

VIII. 1539. Vada GIO: MORO, eletto Generale della Republica contro Solimano, Imperatore della Tracia, nel Regno di Creta, ad acquetare le discordie, inforte fra Greci, & Italiani Soldati, per impedire ogni occasione alla morte, d'esercitare fra quelli la sua crudeltà. Che questa sdegnata anderà ad inseguirlo fra quei tumulti, e pogerà in mano ad vn Soldato vn sasso, acciò nella testa lo percuoti, e l'occida. Così chi era, a guisa di Scoglio, costante, nell'opposti a gl'altrui tumulti, da vna pietra dura restò estinto, e con la sua morte rauiniò alla morte stessa il trionfo. *Paolo Paruta lib. 10.*

IX. 1550. S'eserciti da questa fiera il suo furore contro ANDREA QVIRINO, famosissimo nel mercantare in Aleppo di Soria, e lo faccia atrocemente morire, per mano de Traci Slegnati, per haue-re questi somministrati Caualli, Guide, e Dinari a Roberto Inglese, Ambasciatore, di Carlo V. Imperatore, per trasportarli a Tammà, Rè Persiano, & esperimenti, che con tutti vguualmente efereita il suo potere;

ZAN-
rent.
Zögur
4. Set.

*Omnes vna metis mortis sax, aqua potentes,
At miseris, omnes labimur in cineres.*

Paolo Giouio pag. 5.

X. 1569. Seruissi questa tiranna della crudeltà del spietatissimo Mustaffà Bafsà, per rendere estinto, assieme con la Vita, il valore di LVIGI MARTINENGO, d'ANTONIO QVIRINO, e d'Astorre Baglione, che così valorosamente difesero la reggia Città di Famagosta, quando, condotti al Padiglione dell'empio, con indegni pretesti, che haueffero data la morte alli suoi Monfulmani, furono da suoi Soldati ragliati a pezzi: come che, si gloriaffe la morte, d'essere trattata alla grande, mentre da tante parti poteua entrare trionfante, da quante vsciu il sangue di questi valorosi Duci, a prepararli la strada. Ne' LORENZO TIEPOLO ritrouò scampo alcuno da furori della stessa, rendendolo troppo sublime il suo gran valore, e Virtù, che fù con infame, ma per lui glorioso supplicio, all'antenna d'vna Galea appiccato, per commissione di Mustaffà; Che non s'auuidde, che quanto più procuraua farlo con ignominia morire, a guisa di trionfante, lo solleuaua: e che quel Capo, quale in terra s'haueua meritato vn Diadema di lode, inalzato alle Stelle con quei raggi dorati douea restare douitioso di splendentissima luce. *Paolo Paruta. Guerra Cipro. lib. 2.*

XI. 1570. GIROLAMO ZANE non tanto fù scherzo della Fortuna, quanto della morte ludibrio Essendo stato due fiate Generale còbattè sempre generosamente contro la morte; che, se bene si dimostrò in varie sembianze al suo aspetto formidabile, sempre la rese delusa, e
la

la vinfè: e ne' combattimenti nauali, tutte le fue Imprefe furono dedicate alla Gloria; eſperimentando negl'Inimici morte le vittorie, quando le fue palme più che mai alla Vita ſorgeuano. La terza fiata però con la ſteſſa carica d'Imperatore dell'Armi Venete, non puote fuggire i ſtrali di queſt'empia tiranna: Che, hauendolo percoſſo con mille ſiniſtri euenti ne' militari ſucceſſi, tranſferita in lui la cagione di tanti mali, due anni prima, che giuſtificare ſi poteſſe, logiacque a ſuoi Imperij: quale di diſguſti, e d'affanni caricandolo, lo coſtrinſe a mendicare dall'auello la quiete; benche queſti nulla pauentafſe il ſuo orribile ſembiante, anzi con ciglio aſciutto la mirafſe, *nemo tam puer eſt, vt Cerberum timeat, & tenebras, & laruarum habitum nudis offibus* ſen. ſp. 13.
cobarentium. Paolo Paruta. Guerra Cipr. lib. 2.

XII. 1616. Scoccò queſta inumana fieriſſimo ſtrale contro ANTONIO TRIVISANO: quale, nella guerra de Veneti contro Ferdinando Arciduca, per cauſa dell'inſolente de gl'Vſcocchi, era andato ad acquetare le tumultuanti militie in Meriano: facendo, che, da colpo caſuale trafitto, moriſſe: Potendofi vantar quella mano d'hauer occiſo vno de più generoſi guerrieri; quando però beſſeggiandoſi della ſteſſa CAMILLO TRIVISANO, moltiplicando le Glorie alla Caſa, nel Canale di Ranzina, col ſacco di molti villaggi, accreſceua il ſuo grido con nobiliſſime prede. *Battiſta Nani lib. 2.*

XIII. 1646. Non poſſo tralaſciare, ſenza nota di cieco, due valoroſi Eroi, da ſtagelli di morte atterrati, che furono i due LORENZI BERNARDI, Zio, e Nipote; l'vno de quali Capitano delle Naui, e l'altro venturiere, nell'eſpugnatione diſſiciliſſima del Tenedo, dimoſtrarono, ch'erano ſtati deſtinati per ſtagello de Traci, e per Stromento del trionfo di quella nobiliſſima Impreſa; mentre intrepidi, e pieni di coraggio aſpettauano il punto del cimento, come ſi rende ſopra moſto deſiderabile l'acquisto dell'Immobilità; Reſtò nulladimeno il ſuo nobile deſio, le bene in altri glorioſiſſimi fatti dimoſtrato con tutti gl'atteſtati di lode, all'ora impedito dal fuoco; del quale ſeruendofi le Parche, per renderli conſunti, hauendolo nella monitione del Vaſcello acceto, li ſeero ritrouare fra quelle fiamme, a guiſa d'auenturate Fenici, nouella, ma glorioſa culla alla Fama; verificandoſi in loro il Virgiliano detto;

*Stat ſua cuiq; dies, breue, & irreparabile tempus,
Omnibus eſt vita: ſed ſamam extendere ſaſſis,
Hoc virtutis opus.*

E ve:

Everamente la sola attiuà del fuoco si doueua al genio eroico di spiriti così ardenti al cimento; & i soli ardori veementissimi delle fiamme, acciò accompagnato haueſſero al Cielo quell'anime, così riscaldate d'amore verſo la Patria.

*Nicòlò Craſſo de Bernarda gentis
origine capitolo 4.*



ZELO MIRABILE DEL PVBLICO BENE.

CAPITOLO SETTIMO.

CHi solo viue per le proprie vtilità, è indegno di Vita: E chi non fissa le pupille a gl'altrui bisogni, ma solamente a proprij, merita che la luce li sia cambiata in oscurissime tenebre. Il Sole se a se solo partecipasse i splendori, e de suoi raggi auaro, a tutto il Mondo sparso non li volesse, non farebbero tutte le Lingue impiegate a lodarlo; nè gl'Astri del Cielo farebbero tanto ammirabili, se le sue straordinarie influenze rinchiuse tenessero nel seno, e non le diffondessero con ogni copia a Viuenti.

L'oro, che si trattiene nelle viscere della terra rinchiuso, partecipando solo a se stesso la sua rara pretiosità, come vile parto del suolo viene ad essere calpestatto dal piede; ma, quando di là eltratto, ad vso de Mortali compartito si vede, sono i suoi freggi, benche terreni, come diuini encomiati; e si stima ogn'vno, essendo del suo acquisto arricchito, valeuole a peruenire alla meta di tutte le contentezze: & i Principi maggiori del Mondo si gloriano di portarlo, come regale freggio di sua Corona, su'l capo.

I Fiori, che rinfierrati si vagheggiano ne' priuati Giardini, non apportando, che a pochi i suoi pregiatissimi odori, perdono in gran parte il decoro; Ma quelli, che nelle Campagne esposti, a tutti liberamente diffondono le sue fragranze, di tanti encomij degni si rendono, quante sono le narici, che gl'odorano, e quante sono le pupille, che li guardano: e col parteciparsi a tutti, da tutti li sono comunicate le lodi.

I Principi, che da Dio costituiti sono Astri luminosi dell'Vniuerso, se non risplendono, e non s'aggirano che per se stessi, tanto all'Vniuerso inutili si rendono, quanto quelle Stelle, che priue di Virtù, nè col moto, nè col splendore influiscono.

Non così operarono i nostri Maggiori, che Aquile generose, se bene sollevati al Sole de gl'interessi più ardui, non tralasciarono di rinirare la terra degl'altrui bisogni e tante volte pe'l zelo del publico bene, de beni proprij si sono spogliati.

I. 1510. Forse non si verificò questo impareggiabile zelo del publico bene nel Senato; quando, doppo tante iniurie, & inimicitie, professati

teli

teli da Massimiliano I. Cesare, benché con partiti totalmente ineguali, rimisero tutte le loro ragioni nell'arbitrio di Leone X. Sommo Pontefice; acciò a suo studio hauesse accomodate le parti; & il publico beneficio fosse stato anteposto al priuato; Memori del sauo auuertimento, dato a Principi dall'eloquente Claudiano,

Tu ciuem, patremq; geras, tu consule cunctis,

Nec tibi, nec tua te moueant, sed publica vota.

de 4.
cōsul.
Hano-
rij.

essendo conditione de soli bruti, attendere a proprij solliciti, senza rimirare gl'altrui; non de gl'anini grandi, quali, a guisa del sublimo Pianeta Solare, solo per l'altrui beneficio influire si vedono. Paolo Paruta lib. 3.

II. 1510. Conobbe questo furore zelo della Republica Enrico VIII. Rè d'Inghilterra, appresso il quale fù tanto stimato, e si viuamente impresso, che con efficacia chiese il Pontefice, Cesare, & il Rè di Francia, collegati a suoi danni, acciò con la medesima pacificati si fossero; & la sola cognitione della sua gran bontà hanesse fradicato da loro pensieri ogni passione, e rancore; afferendoli, che se fra Viuenti ancora non fosse stata fondata Republica, tanto dell'altrui bene infiammata, si douerebbero di nuouo per la publica vtilità gettare i fondamenti della sua erettione, sopra colonne di perpetuità immortale; & il Mondo sino all'Occaso sperimentato hauesse, fra l'incostanze delle sue vicissitudini, permanente, e stabile vn tanto bene. Pietro Bembo lib. 9.

III. 1529. Ridotto il congresso in Bologna fra Clemente VII. Sommo Pontefice, e Carlo V. Cesare, si trattò della pace vniuersale d'Italia, e si procurò estinguere quella guerra, che, a guisa dell'Idra, tanti capi di calamità germoglia, quanti sono i motiui di continuarla; Ma, perche questa intersotta pareua dalla durezza della Republica, che non voleua rilasciare al Pontefice le Città di Ceruia, e di Rauenna; in fine non volle il Senato, che vn bene vniuersale per priuati interessi impedito restasse. Non è godibile quel tesoro, che comunicato non viene, e quel frutto, che inchiufo si trattiene nella corteccia dell'albero, e non s'espone a beneficio comune, non è commendato, & ambito. Onde priuosi di due nobili, e ricche Città; perche nelle proprie mancanze, hauessero altri goduto comodi esuberanti: e due Città rinotiate hauessero imposto fine a quelle guerre, che al publico bene così dannose riuscivano; & hauesse conosciuto il Mondo, che poco stimaua due Città, chi sopra modo apprezzaua i Cittadini di quelle; e che non voleua restasse per cagione di queste intorbidata la quiete, che li rendeu duplicato l'Imperio, se non sopra molteplicità di sudditi, almeno sopra

sopra il Cuore de popoli . Paolo Paruta lib. 6.

IV. 1610. Chi non hauerebbe ceduto a vantaggiosi partiti, proposti al Senato da Enrico IV. Rè delle Gallie; di restituirli la Città di Cremona; e tutta la Giara d'Adda, oltre gl'anichi suoi porti, nel Regno famoso di Napoli, e di Puglia; se annesso con lui si fosse, ad oggetto di scacciare dalla Lombardia i Spagnuoli? E pure, risposero intrepidamente i Padri, che, ciò rifiutando contro il bene comune d'Italia, benchè a proprij vantaggi tenesse, rifiutauano le reggie offertese; che, più li gradua, mirare i Principi nel pacifico possesso de suoi Stati, che vederli di quelli spogliati, per vestirne se stessi. Nè l'esercito formidabile di questo Rè, che consistea in otto mila Soldati, mandati dal Rè Inglese, in otto mila, transessili dall'Olanda, in trentadue mila fanti, e cinque mila Caualli, guidati dal Duca di Lorena, e da Monstù di Digeres, oltre altri trenta mila fra Suizzeri, e Francesi: compresau ancora l'assistenza potente del Duca di Sauoia, acquistata da Enrico col Matrimonio di Cristina sua figlia nel Principe Vittorio, e con la profusione di molt'oro nella stessa Casa: puotero commouere quegli animi, che così bene haueuano le radici piantate nel forte suolo dell'altrui bene; come le Quercie fode de Monti nulla paumentano i colpi più infuriati del vento. Poco apprezzando quelle Città esibite; che, se al priuato loro comodo erano di considerabile vantaggio, al publico beneficio riusciano dannevoli. Nè tant'Armi paumentarono quei Cuori, che non al priuato, ma al publico, & vniuersale sollieuo concorreuano. Gio: Battista Contarino lib. 18. part. 2.

V. 1615. Carlo, Duca di Sauoia, hauendo armato còtro Ferdinando Cardinale, e Duca di Mantoua, quando tutto spiraua ardore nell'incominciate Imprese, nè da alcuna più suprema autorità potèua essere persuaso, a deporre l'Armi, e licentiar gl'Eserciti; indusse a farlo, quando la Republica Veneta gl'hauesse seruito di cautione alla pace: così rapido torrente, quando si piglia d'allagare le Campagne, vede l'orgoglio suo rintuzzato da poco terrapieno fraposto:

ecce saxa morantur

Cum rapidos amues.

*Ente
id. xi.*

rifiutando però gl'impieghi de Potenti maggiori, cioè del Pontefice, e del Rè Francese. Il Senato, se bene vedea esporri a grandissime difficoltà, e perigli, antepoendo al priuato l'altrui beneficio, comandò a RENIERI ZENO, suo Oratore, di sottoscriuere, e di promettere tutta l'assistenza immaginabile in caso di necessità al Duca. Con che conobbe apertamente ogn'vno, che dal Senato l'altrui quiete assicurata veniu, con continui motiui d'intraprenderè per se asprissima.

S guet-

guerra : e che più godeua di uedere assicurato l'altrui bene, che d'espimentare auuicinato il proprio male . *Battista Nani lib. 1.*

VI. 1624. D'vgnale stupore si renda altro importantissimo fatto . Lo stesso Carlo, Duca di Savoia, agitato da stimoli veementi di moltiplicarsi l'Imperio; che, a guisa de gl'Idropici, quanto più beueua, tanto più si trouaua agitato dalla sete ardente del dominare , mosse il Rè Gallo ad vnire seco le sue forze , per combattere geminatamente il Genouefato, del quale sopra modo inuaghito pareua : Tanto dilettauano le luci de Dominanti gl'altrui stati, che, nouelli Fetonti, sempre intorno a questi s'aggirano, senza timore di restare, ò da quelle fiamme inceneriti , ò da quelle altezze precipitati . Dallo stesso Carlo essendo ricercati i Noltri, in nome del Rè, a concorrerui, stimando facile l'assenso, memore dell'emulazioni antiche dell'vna, e dell'altra Republica ; Il Senato, deposte tutte le trascorse passioni, rispose, che l'Impresa hauendo altro fine , che'l beneficio comune , riguardando alla depressione del Prossimo, non vi poteua assentire; anzi, per diuertire da tale risoluzione il Rè Francese, vi fu spedito Ambasciatore straordinario. GIROLAMO PRIVLI, Caualiere ; riportando in questa guisa il Senato senza spargimento di sangue, singolare vittoria de Genouefi; che vinti si confessarono , se non dal suo ferro , almeno dal suo nobilissimo Zelo ;

*Ouid.
1. A.
mor.*

Hac est præcipuo victoria digna triumpho .

In qua quæcumq; est sanguine præda caret .

Battista Nani lib. 5.

VII. 1530. Così è costume lodatissimo de Patrij, che, essendo spediti Oratori a Principi, se dalla generosità di quelli con qualche dono riconosciuto viene il merito loro : essendo il premio sprone alle più generose Imprese : il tutto ne' pubblici Errarj sia collocato, a participatione comune, e non in vso proprio applicato: dando a conoscerne, che i loro impieghi sono così alieni dagl'acquisti, che in utilità propria ridondano, che ricusano ogni pretioso regalo, per rendere arricchita la Patria : a guisa del Bombice, che fabbrica a se stesso il funerale, per rendere noi douitiosi di seta: e non manca stentare giorno, e notte in quella resitura sì nobile, purchè con la sua pouertà nobilitati renda i mortali con sì pretiosa materia . Tanto fecero generosamente gl'Ambasciatori Veneti, che furono in Bologna , assistenti alla Coronatione di Carlo V. Cesare ; dal quale hauendo riccuuto in dono cinquecento manete d'oro Portughesi, ritornati a Casa, arricchirono di quelle i Patrij Errarj . Più d'entissima risoluzione ! Che, se bene toglie a questi l'oro, e l'argento, gl'accresce la Fama, e l'onore ; e quanto gl'impouerisc e di doni,

doni, tanto dona l'Immortalità per ricompensa al suo generoso operare.

*Si modò non census, nec clarum nomen Auorum,
Sed probitas magnos, ingenuosq; facit.*

Paolo Paruta lib. 8.

*Ouid.
1. de
Ponto
eleg.
10.*

VIII. 1406. Ora ne' priuati Cittadini apparisca coronato con raggi di splendentissima Luce questo gran zelo. ANGELO CORRARO, Vescouo Castellano, e Cardinale, creato Pontefice, col nome di Gregorio XII. si mostrò sommamente del publico bene zeloso; facendosi scorgere vero, e legittimo figlio della Republica nostra, che, sempre proponendo i priuati, a gl'altrui benefitij s'impiega; poiche vedendo questi agitata la Chiesa da fierissimo Scisma, & essendosi radunato vn Generale Concilio in Costanza dal Zelo di pij Ecclesiastici, e di religiosissimi Principi, per recidere il capo a questo Dragone, che vomitaua tanto veleno. Il CORRARO, per via di Carlo Malatesta, suo Rapresentante, rinontò, come peso, che troppo l'aggrauaua, il Cammauro, e priuò se stesso della Dignità più suprema, per non priuare la Chiesa della tanto bramata tranquillità: più importandoli la quietezza comune, che l'decoro delle sue tempie, e più bramò dell'encómio di zelatore dell'anime, a lui dal Cielo commesse, che voglioso del titolo di supremo Ecclesiastico dell'Vniuerso, con danni così perniciosi de popoli. Onde meritò il suo gran zelo restare premiato da quel sacrosanto confesso, con la stabile, e permanente Cardinalitia Dignità in lui, & in quanti nel suo Pontificato da lui alla stessa sublimità erano stati promossi. Ciò che non successe a Benedetto Luna, Antipapa, che come contumace, & ostinato, abborrito da tutti fu costretto a ritirarsi in Spagna, & in vn picciolo Castello, sua Patria, morire. *Gio: Battista Constarino lib. 13. part. 1.*

IX. 1660. Incolpi pure come sinistra, e praua la Natura quel Sauio, che alle volte, nel mirare i proprij interessi, rende acciecatò, a guisa di Nottola, l' Huomo, e nell'indagare l'altrui, tutto occhitò si veda; *Natura mortalium hoc quoq; nomine praua, & sinistra dici potest, quod in suo quisq; negotio hebetior est, quam in alieno.* Mentre GREGORIO BARBARIGO, che, per le sue gran Virtù nell'Ateneo Patauino, con straordinario grido ostentate, conseguì nell'vna, e nell'altra Legge le laure, già assunto al Cardinalato in Vaticano, & alle Mitre gloriose, prima di Bergamo, e poscia di Padoua, si mostra tutto ghiaccio per se stesso, e tutto fuoco per i bisogni della sua gregge. Non desidera essere ricco, che per impouerire col Prossimo, e rendere inuidiabile la pouertà di quello, che così abbondantemente fouenuta si vede; dispensa generosa-

*Q.
Cant.
1.*

mente le rendite tutte della sua Chiesa a mendici, a stretti a confessare le loro miserie felici, che fortirono benefattore sì raro. Dimostra questo gran Prelato, che l'Ecclesiastiche rendite perdono i suoi possessori, se non si perdono abbondantemente ne' poveri. Tanto soleua afferire delle ricchezze, di cui fù lasciato opulentissimo Erede, Flossino Filosofo, con ogni liberalità dispensandole; *per Deos bona hac non me perdet, sed ego illa.* Chi non stupì nel vederlo a stabilire vn famoso Seminario; ouè a gl'Ecclesiastici sia lecito raccogliere i frutti di tutte le Scienze, che da peritissimi Lettori, da lui, a questo fine salariati, comunicate li vengono? Nulla stima l'oro de Scignì, chi molto apprezza la Virtù nel suo Clero, e beneficato il suo Prossimo. Il Priorato di Santa Felicità del Romano di cinquecento Ducati di rendita, applicati da lui a bisogni del Seminario, senza riguardo alcuno dell'istanze de suoi amoreuoli, non rendono la sua pietà d'ogni lode capace? tredici mila, e cinquecento Ducati impiegati nel còperare il Conuèto di S.M. del Tresto cò tutte le sue entrate, per fondarui, ad imitatione del glorioso S. Carlo, la Congregatione de gl'Oblati; per souenire con questa a bisogni spirituali della sua Diocèse, non rendono così douitiosa la sua Gloria, come impoueriscono i suoi Errarij? Ma qual maggiore utilitateza poteua dimostrare al suo Prossimo, che quando spogliò se stesso dell'Abbatia del Monte delle Croci, e del Priorato di Curtarolo di grossissime rendite, facendoli vnire dalla Santa sede all'infutura Congregatione de gl'Oblati? come che, quelle rendite, se bene lo faceuano ricco d'oro, lo rendessero pouero di merito: e che fosse indegno del nome di Pastore, quando tanto bramaua per se stesso il pastore, onde affamate restassero le pecorelle, alla sua cura commesse.

L'Ant-
tore.

DONNE ILLVSTRI.

CAPITOLO OTTAVO.

A'racconti così segnalati del sesso maschile, s'aggiungano ancora i successi merauigliosi, che la Virtù produsse in alcune Venete Matrone: & ad onta di quelle Lingue, che, inuocando contro questo nobilissimo sesso, le tacciano, ò d'inconstanti,

Crede ratem ventis, animum nè crede puella,

Namq; est feminea tutior vnda fide.

ò di superbe.

Quid tibi femineo cum fastu? est blanda libido,

Prodigiosa alijs, exitiosa sibi.

ò di indotte.

Mulieres sumus ad bona consilia pauperrime,

Malorum autem omnium artifices sapientissime.

*Cic.
apud
Petro
n. ep.
233.
Do-
minic.
Valer.
Euri-
pides
in Me-
dea.*

si scorga in Venetia epilogato lo stupore parimente in queste. E la Natura, che viene tacciata da mostruosa, nel produrre le Donne, quiti, a guisa di dotta Maestra, delineate dimostri mostruose le rare sue prerogative, e doti: e quei parti, che per imperfetti vengono dalle voci del volgo descritti, fra'l sale del mare arriuati si vedino all'epilogo della perfezione; e senza andare mendicando, ò le Vestali da Roma, ò le Veneri da Gnido, ò l'Amazzoni dal Termodoonte, non si parti'l pensiero da Veneti liti, che non li mancherà occasione in sinigliante materia di restare eternamente stupito.

I. 1294. Le rarissime qualità di TOMASINA MOROSINA rapirono la mente di Stefano, Rè d'Vngaria, che la volle per sposa. E' reggia quella Virtù, che conduce personaggi tali alla sua veneratione; e soprauanza ogni grandezza quel merito, che ossequiose si rende reggie Corone. Riuolse questo gran Principe, doppo hauer girato buona parte del Mondo, all'Italia il suo viaggio, e fermò nella Reggia delle delizie, ch'è Venetia, il suo piede. E benchè in Città così famose, da lui praticate, hauesse in diuerse maniere veduto compartito il Sole, in faccia di bellissime, e riguarduoli Principesse; non furono però queste giamai valeuoli a trattenerle le sue pupille; mirate da lui, come cose ordinarie, e che nella moltitudine non li poteuano rarità, &

eccitamento a portare . Solo nell'Onde Venete conobbe concepita, e nata la sua Venere : & al suo piè pellegrino furono gettate catene di così peregrin a bellezza , e sublime Virtù da TOMASINA , che nè restò auunto : nè di qui puote partirsi , che seco non conduceffe la cagione della sua nobile prigionia . Che non disse l'Vngaria alla comparfa di questa Principessa , che portaua tutte le gratie legate nel volto , e tutte le Virtù concatenate nel Cuore ? Stupi quella gente efferata , e godè nel Veneto sangue , di dolcezza ripieno , vedere a suoi Regnanti apprestata nobile la Profapia : nella soauità di questa gran Donna raddolcendo tutta la ferocia dell'animo . E furono così fortunati questi Sponsali , che TOMASINA , per corrispondenza d'essere stata eleuata al Soglio dell'Vngaria , diede vn nobilissimo Rè al Regno stesso, Andrea appellato ; ricompensando con nobilissima vsura a Steffano i riceuuti fauori . *Nicòlò Dogliani lib. 4.*

II. 1432. Circondò da tante parti il Cielo con fiammeggiantissime Stelle POLISSENA CONDVLMERA , che , ouunque riuoltò lo sguardo , si vidde a gradi delle grandezze maggiori solleuata . Se si mirò ornata dell'encomio di Madre , conobbe inalzato al Soglio sublime del Vaticano PAOLO II. BARBO , suo figlio . Se considerossi come Sorella , vidde stendersi la Fortuna nel fratello con lo stesso Pontificio Camauero , che fu EVGENIO IV. CONDVLMERO . Contemplò il Nepote GREGORIO XII. CORRARO a fasti stessi del Sommo Sacerdotio eretto . Che più poteua bramare vn'auuenturata , e memorabile Femina ? Arricchita di ternario sì nobile , che farebbe insuperbire ogni reggia sublimità . E doue da tutte le parti del Mondo si sospira vna Dignità , fra tutte le maggiori grandissima , ella abbondantemente se ne scorre arricchita . Che direbbero di questo successo gl'Astrologi ? Quali fortunati influssi , non afferirebbero , hauere piovuto le Stelle nella nascita di questa gran Donna ? Non stupirebbero nel vedere così fra se stesse auunte le benignità de gl'Astri , che habbino formato vn nodo , da far stupire ogni intelletto . ? Non li mancarono : parimente Cardinalitè porpore , che fastosa la fero : essendo stata Zia di FRANCESCO CONDVLMERO , & Auia materna di BATTISTA ZENO , preclarissimi Cardini di Santa Chiesa . E se vantauasi fra tutte le Donne Olimpiade per fortunata , hauendoli la Natura concesso per figlio quell'Alessandrò , che , quanto fu di terrore a Persi , a gl'Indi , e Medi , mentre visse , tanto di stupore serue alle menti anco morto , mentre si leggono negl'Annali i famosi suoi gesti ; qual lode sufficiente potrasì a questa gran Donna tribuire , che nel suo sangue hà veduta l'Ecclesiastica Monarchia , così eccellentemente , e multiplicatamente

fonda-

fondata: & a fascio de Porpore, e le Mitre alla sua profapia concessa? *Nicolò Dogliani lib. 8.*

III. 1458. L'instanze iterate fatte al Senato da Giacomo Lusignano, Rè di Cipro, perche li fosse stata concessa in Moglie CATERINA CORNARA, figlia di MARCO, non sono evidentissimo inditio della sua straordinaria Virtù? Ma la costanza del suo Cuore, l'intrepidezza della sua mente, a fasti di lode maggiore la solleuarono. E veramente sarà necessitato allo stupore chi considererà questa gran Reina, ad esercitare in tutti i tempi talenti pieni di prudenza, e di corraggio. Il Trono di Cipro, ch'è Soglio di Venere, benchè dal suo piede imperiosamente calcato, non gl'intumidi'l pensiero; non hauendo questa motiui per insuperbirsi, benchè arriuata ad vna Reggia di tante delitie; quando le proprie bellezze, e le doti singolari dell'animo la rendeuano alla Dea stessa inuidiabile. La Corona, che portaua su'l capo, benchè nella morte del Marito si stimasse vacillante da tutti, la seppe così immobile conseruare, che in modo alcuno non li crollò. Le seditioni insorte per opera de mal contenti, non li conturbarono la mente, e l'occisioni compassionevoli de suoi congiunti non estinsero nel suo petto l'intrepidezza. Le lagrime duplicate cagionateli, e dalla morte del Marito, e poco doppo da quella del Figlio nõ gl'inuolarono la simplicità de pensieri; e se bene la Natura non li toglieua la solita tenerezza di sospirare due perdite, così fatali, la sua molta prudenza li daua fortezza, per resistere a tutti i casi della Fortuna, benchè imperuerfata. L'ambitione Donnesca calpestate, & abbatuta, nella corraggiosa rinontia di tutto il Regno al Senato, non rende a gradi d'Immortalità sublimato il suo merito? Rinontio il Regno, abbandonò la Reggia, fuggì i corteggi, & all'amata Patria condotta, seco condusse la sua gran modestia in trionfo; e fece più nobilmente in così generoso rifiuto campeggiare le sue Virtù, che non hauerebbe fatto in Cipro col comandare. Degna, che in Venetia con ogni pompa restasse il suo ritorno sublimato, e premiate doti così memorabili. *Nicolò Dogliani lib. 8.*

IV. 1579. Godi similmente, fra le Donne illustri de tempi suoi, BIANCA CAPELLO, il fasto di grande; quando le sue singolarissime qualità furono valeuoli ad incatenare vno de Principi più cospicui d'Italia, come fu Francesco de Medici, gran Duca di Toscana; meritando, essere dichiarata vera figlia del Senato, acciò riuessero le Nozze solenni, & all'Oriente di tante felicità apparèdo questi chiarori, succedessero illustri i preparati Sponsali. Fù dall'Etruria per questo effetto spedito Mario Sforza, fratello del Cardinale Santa Fiora, per partecipare il tutto al Senato, che restò di mille fauori adornato, e con sentimenti rariissimi di congratulatione ascolta to. Come scambievolmente inuiati

da Padri in Fiorenza GIO: MICHELE, & ANTONIO TIEPOLO, ambedue Cavalieri, che col solito della loro Eloquenza, e Virtù parteciparono la consolazione sperimentata in Venetia, per Matrimonio sì celebre, augurando le maggiori prosperità a quella Casa. Il Padre BARTOLOMEO, & il figlio VITTORE CAPELLO furono parimente al grado dignissimo di Cavalieri esaltati; acciò nelle comuni allegrezze hauesse tutta la Casa sperimentato di questa benefica Stella gl'influssi. Onde meritò questa gran Donna accrescere nobiltà alla famiglia, freggi d'onore a parenti, stima al Senato, & al proprio nome decoro, solleuata ad vna inuidiabile Dignità; giacchè, *Natura mortalium auida est imperij, & preceps ad explendam animi cupidinem.* Franc. Sansouino nella *Vita di Nicolò da Ponte Doge.*

Sal-
lust.
de bel
lo In.
gurt.

V. 1598. Campeggi la gran Dottrina d'AORELIA QVIRINA, Monaca AGOSTINIANA, che fra le ritiratezze de Chiostrì si vidde dilatata maggiormente: nè quei ferri, che spontaneamente la refero prigione, per conseruare in loco di sicurezza il suo Cuore a Dio, furono valuoli ad impedir, che dalle miniere del suo gran sapere, non se ne cauasse l'oro pretiosissimo della sua Eloquenza. Fù il Veneto Senato stupido Ascoltatore di questa gran Cenobita, che orò alla sua presenza con facondia tale, che si confessò da suoi discorsi commosso: e viddesi l'stupore su'l ciglio di quei prestantissimi Senatori per dolcezza sì rara, come nel Cuore la pietà insera da suoi diuotissimi detti. Sdegnò questa gran Donna maneggiare l'aco, che pare stromento proprio, dall'Arte inuentato pe'l tessò donnesco: & apprese a maneggiare la penna, con cui vergò prodigiosamente le carte; e lasciando in abbandono le tele, come vili, a libri applicossi, come vtili: ricauandone quel profitto, che la rese da tutti vguualmente riuerita, e stimata. *Filippo Elsjon littera A.*

VI. 1660. Quanto operò la Lingua in AORELIA QVIRINA, altrettanto fece l'ingegno, e prudenza in PERPETVA PASQVALIGO; pure moniale celebratissima AGOSTINIANA. Che vedendo la Chiesa della gran Martire, e Vergine Giustina in Venetia vicina a precipitij, fù dalla sua gran Carità da fondamenti rissabricata: potendo vna Donna, benchè rinferrata, tanto operare, onde si spalancassero i Cuori de pij Cittadini, e con largizioni di copiose elemosine corrispondessero ad opera sì singolare. Dicano pure i menzogneri Poeti, che le voci d'Anfione fossero valuoli a drizzare le mura fortissime di Tebe, e che i sassi, resi piegheuoli a suoi detti, salissero l'vn sopra l'altro, per fabricare Macchina così superba; Che le mura del sopradetto Tempio si confesseranno drizzate dall'efficacia degl'autoreuoli, e stimatissimi detti
di

di PERPETVA PASQUALIGO; tanto riuerita in Venetia, quanto la Fama della sua bontà, e Virtù era da qualsivoglia in somina venerazione tenuta. Intagliarono peritissimi Artefici quei Marini, benchè si duri, quando ella scolpiua affetti sì teneri di diuotione nè suoi Cuori. Drizzauano gl'Architeti Colonne marmoree all'aria, quand'ella solleuaua lo spirito diuoto di quelli alla pietà: & in breue tempo vidde quell'opera così merauigliosa perfectionata, che forse in tempo più lungo, e con comodità maggiore di ricchezze, non hauerebbero fatto Principi de più grandi; stabilindo con macchina così soda perpetuo asilo alle diuote sorelle, & eterna venerazione al suo Dio, in detto Tempio cò ognifrequenza diuota venerato. *Filippo Elsson litter. P.*

VI. 1634. Tanto fece GABRIELLA MARCELLO, Moniale AGOSTINIANA in Sant'Anna, che, riparando da precipitij la cadente Chiesa, eresse solennissimo Tempio a Dio, e simulacro di Gloria, in niun tempo per essere distrutto, alla sua Fama. *Francesco Sanfonino lib. 1.*

VII. 1661. Chi non stupirà nel vedere, qualmente a dispetto di quel sefo, che di sola leggerezza si pregia, LVCLIA EMO habbia esercitate operationi di costanza, e di Sapienza ripiene? Fù questa dal Genitore promessa per Sposa a nobile Caualiere; ma, come pe'l passato parimente i matrimonij fosserò all'interesse, non ad altri fini appoiati, poco sodisfatto il Caualiere delle sue bellezze, chiese al Padre più dote di quello, gl'haueua promesso; acciò, ouè la venustà decorosa del Corpo mancava, hauessero i dinari supplito. Che però tutta sdegnata questa gran Vergine, verso il Padre riuolta, in tali accenti proruppe. Sono troppo infelici, ò Genitore, quei matrimonij, che non hanno altro fondamento, che le ricchezze; quali, benchè arricchiscano le famiglie, impoueriscono l'affetto, e quanto apportano di comodità alle Case, altrettanto d'inquietudine arreccano al Cuore. I Sacramenti della Chiesa deuono essere nella pietà fondati, non nell'auidità; & vn vincolo, che fino alla morte inlollubile deue restare, non deue essere di funi dorate composto, ma di tenaci legami d'amore. Quell'affetto, che si rende venale, è indegno d'vn Cuore nobile: & amare le ricchezze, non la bontà; è proprio di quelle menti, che vilmente fortirono i natali: e che alle cose terrene fissano le pupille, come è l'oro, non all'immortali, come sono le virtù dell'animo. Io donarò me stessa, a chi più mira alle mie ricchezze, che al mio affetto? Non fia mai vero. Si donino le ricchezze, a chi le vuole, ch'io co' proprij tesori non voglio me stessa vendere, e diuenire di conditione peggiore de Schiaui; che, se quelli resta-

no priui di Liberta, l'altrui, non il proprio aureo metallo gl'incèppa i piedi . Lungi dal mio cospetto quel Sposo , che più innamorato de miei dinari si scorge , che amante di mia bontà : e sia posto in perpetua obliuione quel fuoco, che non hà fiamme, per riscaldare , ma sole brame, per arricchire . Ciò detto, rinferrossi in vn Chiofiro di Vergini, aprendo le bocche d'ogn'vno ad ingrandire attione così generosa : e quando le sue bellezze dispiaquero ad vn Sposo terreno , procurò renderle riguardeuoli ad vn Sposo celeste . *Luigi Contar. nella Selua*

part. 2.
IX.

1669. In ELENA CORNARA ; figlia di GIO: BATTISTA CORNARO PISCOPIA, Procuratore di S. Marco, dimostra gl'ecceffi del suo potere la Sapienza, fondando colossi di Virtù prestantissime . Chi, nel vedere Verginella di tenerissima Età vnire assieme le filosofiche, teologiche, e matematiche Scienze , e con compassi sì piccioli calcolare, e misurare le Sfere, che sono sì grandi, non stupirà ? Sentirla , a guisa d'Oracolo, parlare ne' più nobili idiomi , Latino , Italiano, Greco, Ebraico, Spagnuolo , e Francese , non stimarà di godere in vn'ELENA sola i Cittadini nobili di tante Regioni ? Dal suo canto chi incantato non resta ? Dal suo suono , chi non si confessa affordito ? E non giura, che, quanto con le sue bellezze apportò di ruina alla Grecia vn Elena sola , tanto con le sue rare Virtù non apprestò di pregio ELENA CORNARA alla Patria ? E doue quella fu di tanti incenuij cagione , questa non accendi d'altretanti il Cuore alla veneratione del suo alto sapere ? Che però non è stupore , che sia stata questa grand'Eroina encomiata dalle penne più celebri del nostro Secolo, come è quella del Padre Francesco Macedo , che tanto con la sua Virtù hà ingrandito la litteraria Republica , quanto con l'Armi dilatò la Macedonia Alessandro : quella d'Ottauio Ferrari, che a dispetto del nome hà introdotto negl'Atenei Patauini i secoli d'oro dell'Eloquenza : e quella di Carlo Rinaldini, che nelle Matematiche facoltà, s'è acquistato il titolo di vero Sapiente ; come tant'altre ; hauendo ogni Litterato ambitione d'apportare chiarori alle nerezze de suoi Scritti con le sue gran cotti . Non arriua Sogetto in Venetia , o circondato di Porpoia , come fu il Cardinale Buglione , che non si stima fortunato, nell'accrescere stupori alla mente, col delibare i faui, estratti da fiori di tante Scienze da quest'Ape ingegnosa : o vestito d'abito Religioso , che non si creda fortunato nel poter rinferrare entro i Chioftri la memoria d'vn miracolo del presente secolo : arriuada già la Fama ne' più remoti confini dell'Europa . Emulatrice delle Virtù della Sorella anco CATERINA CORNARA si vede, che se bene minore

nore d'Età, con tutta carriera nello stadio delle fatiche procura diuen-
 tarne vguale : e si prepara ad apportare nuoui stupori alla Pa-
 tria , & alla sua Casa ; quale con tanta felicità gode due
 Stelle , che piene di splendore li compongono vn lu-
 cidissimo Cielo ; sotto gl'influssi fortunati del
 quale termina la presente Operetta, per non
 finire giamai dell'Auttoe la merau-
 glia , e lo stupore verso così fe-
 gnalate Eroine . Carlo Ri-
 naldini nel Geometra
 Promosso *

IL FINE.



TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI.

A



Luise Molino eloquente.
174. costante nel soppor-
tare la morte di cinque
figlioli. 87.
Aluise Molino mandato
in Costantinopoli, per trattare aiu-
stamenti co' Turchi. 13.
Aluise Foscarei, e sue vittorie a Darda-
nelli. 215.
Aluise Canalli, e sua pudicitia. 263.
Aluise da Moilo, e sue Virtù. 258.
Aluise Sagredo Oratore a Principi.
188.
Aluise Priuli, e sua amicitia con Re-
ginaldo Polo. 42.
Alessandro Bandomiero vince i Turchi.
225.
Almorò Donato non teme gl'empiti del
Duca Sforza. 121.
Agostino Valiero, e sue Virtù. 255.
Agostino Nani Oratore a Paolo V. 6.
Agostino Barbarigo costante. 79.
Agostino Abondio Segretario. punito.
133.
Andrea Foscolo ottiene da Turchi soc-
corsi contro i Principi collegati in

Cimbrai.
Andrea Mocenico, e sue Virtù. 251.
Andrea Quirino, e sua infelice morte.
268.
Andrea Bandomiero eletto Patriarca
di Venetia. 109.
Andrea Cornaro difende il Regno di
Candia. 212.
Andrea Contarino vuol rinontiare il
Dogato. 12. *s'occulta nel territorio*
di Padoua. 102. *suo meritato trion-*
fo. 172.
Ancrea Griti, e sua costanza. 88. *suo*
stratagemma per acquistare Padoua.
137. *sua facetia.* 140. *quanto ope-*
rasse in Milauo. 97. *mandato a Lo-*
treccio, Generale de Francesi. 128.
quanto stimato da Francesi. 128. *e-*
letto Doge vuol rinontiare. 105. *esi-*
bisce se stesso, e le sue sostanze pe'l
bisogno della Patria. 13.
Andrea Dandolo Doge stima le Virtù di
Francesco Petrarca. 37.
Andrea Veniero eletto Consigliere a Lo-
donico Sforza. 95.
Andrea Ciurano, e sue vittorie 206.
207.
Andrea Vendramino Doge s'è morire il
figlio. 56.

Andrea.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

<i>Andrea Dandolo, percuotendo col capo la Galea, s'occide.</i> 76.	<i>Antonio Quirino muore infelicemente.</i> 168.
<i>Andrea Loredano, e sua costanza.</i> 77.	<i>Antonio Boldù difende la Suda.</i> 211.
<i>sua Eloquenza.</i> 175. <i>vince Pietro Nauarro Corsaro.</i> 229. <i>sua morte infelice.</i> 266.	<i>Antonio Nauaggiro difende la Canea.</i> 210.
<i>Andrea Nauaggiro, e sue Virtù.</i> 250.	<i>Antonio da Mula acqueta i tumulti insorti in Candia.</i> 103. <i>rinontia il Cardinalato.</i> 51.
<i>Andrea Paruta Generale in Terraferma conduce Leonora Gonzaga sposa di Ferdinando II. sino a Trento.</i> 151.	<i>Antonio Martinengo vittorioso contro i Turchi.</i> 207.
<i>Andrea Contarino figlio di Carlo, Doge, ricusa il Dogato: eletto Oratore a molti Principi.</i> 110.	<i>Antonio Canale vittorioso a Curzolari.</i> 240.
<i>Angelo Contarino Oratore a Principi.</i> 183.	<i>Antonio Donato punito.</i> 53.
<i>Angelo Corrado, detto Gregorio XII. rinontia il Pontificato.</i> 275.	<i>Antonio Loredano difende Scutari.</i> 223. <i>destinato Consigliere a Lodouico XII.</i> 96.
<i>Angelo Corrado stima le Virtù del P. Frãtesco Macedo.</i> 39. <i>Oratore a Principi.</i> 184. <i>spedito al Duca di Modona, e di Toscana.</i> 99.	<i>Antonio Veniero Doge sà morire il figlio.</i> 54.
<i>Angelo Triuisano vittorioso nell'Isiria.</i> 223.	<i>Antonio Barbaro trionfa de Turchi.</i> 245.
<i>Angelo Quirino rinontia ogni contribuzione.</i> 72.	<i>Antonio Capello con due Galeazze combatte gl'Inglese.</i> 152.
<i>Angelo Ferro teologo al Concilio di Trento.</i> 254.	<i>Antonio Canale valoroso.</i> 79. <i>suo Stragemma contro il Moro d'Alessandria.</i> 138.
<i>Antonio Marcello muore di dolore.</i> 267.	<i>Antonio Grimano Cardinale esorta il Senato a spedire Ambasciatori a Giulio II.</i> 83.
<i>Antonio Bernardo vittorioso in Dalmatia.</i> 215.	<i>Antonio Bernardo Rettore di Vicenza.</i> 74. 95.
<i>Antonio Grimano tutto religione in Monopoli.</i> 10. <i>perdona a gl'Inimici.</i> 33. <i>viene da se stesso inceppato, e manettato a Venetia.</i> 57. <i>sopporta le Carceri.</i> 88. <i>suo detto.</i> 160. <i>aiuta la Republica contro Baiazett e Imperatore de Turchi.</i> 71.	<i>Antonio Giustiniano Consigliere a Costanzo Ferrerio.</i> 97.
<i>Antonio Corrado susserato amico di Gabrielle Condulmero.</i> 41.	<i>Antonio Foscari punito, e poi conosciuto innocente.</i> 133.
	<i>Antonio Condulmero Ambasciatore in Francia ricusa la Collana, data da Lodouico XII.</i> 144.
	<i>Antonio Veniero Ambasciatore in Francia, e suo detto a Francesco I.</i> 162.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

Antonio Loredano, e sue Virtù. 257.
 Antonio Triuisano, e sua morte infelice. 269.
 Aurelia Quirina, Moniale Sapiente. 280.

B

Battista Nani stima le Virtù del P. Francesco Macedo. 39. Oratore a Principi. 186. sua obbedienza. 201. sue Istorie. 258. suo detto. 260.
 Battista Nani ricusa il Vesconato di Brescia. 110. sua Eloquenza. 175.
 Battista Nani Monaco Cassinese fugge le paterne ricchezze. 145.
 Barbaro Badoaro valoroso in dinersi cimenti. 241.
 Bartolomeo da Mosto esibisce se stesso, e trenta Soldati pel bisogno della Patria. 72.
 Bartolomeo da Bergamo lascia le sue ricchezze al Senato. 73.
 Bernardo Contarino guerreggia a fauore di Ferdinando, Rè di Napoli, contro i Galli. 24. sue vittorie. 206. s'esibisce d'occidere il Duca Sforza. 121.
 Bernardo Giustiniano suiscerato verso la Moglie. 46.
 Bernardo Malipiero costante. 78.
 Bernardo Cicogna, e suo stratagemma contro Peruca Corsaro. 137.
 Belletto Giustiniano vittorioso contro Andronico Paleologo. 220.
 Beltramo Pellizzaro premiato, per haer scoperta la congiura di Marino Faliero. 59.
 Benedetto Soranzo trionfa de Turchi. 80.
 Benedetto da Pesaro vittorioso contro i

Turchi. 139.
 Benedetto Sanuto Configliere a Lodouico Sforza. 95.
 Bertuccio Valiero Oratore a Principi. 99. Commissario nelle guerre di Mantoua, e poi Doge. 100.
 Bianca Capello, Sposa di Ferdinando Meucì, gran Duca di Toscana. 279.
 Bonifacio Michele solleuato alla Veneta Mitra. 108.
 Bonauentura Badoaro Cardinale animoso. 119.

C

Carlo Zeno aiuta con dinari Francesco Carrarese. 19. sua attione verso gli Inimici. 31. disprezza le ricchezze. 143. vince i Genouesi. 238. ama le Virtù di Pietro Paolo Vergerio. 38. sua astutia, usata alla presenza de Genouesi Oratori. 50. dispensa tutte le Spoglie de Genouesi a Soldati. 60. sua Maestà. 102. suo Stratagemma contro i Genouesi. 135. sua amicitia con Galeazzo Visconte. 41. suo amore verso la Moglie. 46. priuato della Dignità Procuratoria. 52.
 Carlo Contarino Rettore di Verona, e sua faetia. 141.
 Caterino Zeno mandato Oratore a Solimano. 97.
 Caterino Cornaro soccorre la Canea, e difende Candia. 211.
 Caterina Cornara dona il Regno di Cipro al Senato. 71. sue doti mirabili. 279.
 Caterina Cornara, e sue rare Virtù. 282.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

282.
cadini aiutano la Republica per ri-
uperare Zara. 70.
Cecilia Barbarigo, e suo amore verso'l
Marito. 46.
Cristoforo Moro Doge v'è in Ancona,
per ricuere Pio II. Pont. 3. edifica il
Monasterio, e Chiesa di S. Iob. 10.
Cristoforo Moro Proueditore a Verona.
 13.
Cristoforo Canale pietoso co' remiganti
della sua Galea. 19. fù il primo ad in-
stituire le Galee sforzate. 169. *sue*
vittorie contro i Corsari. 225.
Cristoforo Veniero trucidato da gl'Vf-
cocchi. 80.

D

- Damiano Moro vittorioso contro gl'E-*
stensi. 205.
Danielle Barbaro, e sue Virtù. 249.
Domenico Michele Doge con ducento
Nauì soccorre Baldouino Rè di Ieru-
salem. 22. in mancanza di dinaro
forma monete di cuoio. 101. rinontia
lo Scettro offeritoli di Sicilia. 107.
suo Stratagemma, per vincere i Ti-
rii. 134. sua attione, per assicurare la
perseueranza a quella espugnatione.
166. suo meritato trionfo. 171.
Domenico Veniero, Ambasciatore a
Roma. 25.
Domenico Triuisano ricusa le rendite
di Chiesa. 50. ogni salario eletto Ge-
nerale contro i Turchi. 71. inimico
dell'ambitione. 109. inimico delle
ricchezze. 144. fedele a Selim Otto-
mano. 157. sue Virtù. 250.
Domenico Pisani, e suo detto a Giulio

- II. 171.
Domenico Leone, e sue Virtù. 248.
Domenico Contarino, Doge, giustissimo.
 259.

E

- Elena Cornara, e sue merauigliose Vir-*
tù. 282.
Enrico Contarino, Vescono Oliuolente,
Capitano nell'Impresa di Terrasanta. 2.
Enrico Dandolo rinfaccia ad Emanu-
le Imp. di Costantinopoli la sua in-
fedeltà, quale li fa abbacchiare
gl'occhi. 11. fatto Doge, priua lo
stesso dell'Imperio. 12. non vuole es-
tere eletto Imp. di Costantinopoli.
 108. *suo meritato trionfo.* 172.
Enrico Pisani, e sua costanza. 76.
Ermolao Barbaro, Oratore in Roma,
muore di dolore. 50. sue Virtù. 240.
Ermolao Donato, e sue Virtù. 249.
Ercole Martinengo dato ostaggio a
Turchi. 209.

F

- Fantino Michele, e sue vittorie contro*
Sigismondo Imp. 205.
Federico Contarino vince molti Ne-
mici. 206.
Federico Cornaro Cardinale rinontia
il Vesconato di Padoua. 52.
Federico Nani valoroso contro i Tur-
chi. 79. contro gl'Vschocchi. 228.
Federico Nani vince le Nauì del Du-
ca d'Ossuna. 241.
Federico Badoaro Oratore non vuol
cedere il loco al Duca di Savoia.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

151.
 Filippo Molino Proueditore dell'Armi
 in Candia, colpito da saetta anuele-
 nata, muore. **14.**
 Filippo Paruta eletto Arcivescovo di
 Creta. **109.**
 Francesco Georgio gran Sapiente. **251.**
 Francesco Georgio, e sue Virtù. **258.**
 Francesco Veniero, e sue Virtù. **253.**
 Francesco Morosino vince l'Isola Ege-
 na, & il Polo. **231.** Castel Rosso: sac-
 cheggia Patmos: tenta l'Impresa di
 Negroponte: acquista l'Isola di
Schiati. **233.** intrepido nell'assedio di
 Candia. **234.** sua vittoria di dodeci
 Galee Turchesche. **235.** pace co' Tur-
 chi da lui conclusa. **236.**
 Francesco Duodo a Curzolari trionfa
 con le Galee. **227.**
 Francesco Trono contro il Frangipane.
224.
 Francesco Contarino vittorioso di Mas-
 similiano I. Cesare. **207.**
 Francesco Erizzo, Doge, eletto Generale
 contro i Turchi. **13.** non è atterrito
 da vn colpo di Bombarda. **89.** sue
 vittorie contro gl' Arciducali. **228.**
 Francesco Foscarei, Doge, e sua azione
 verso gl' Inimici. **32.** suo amore ver-
 so'l fratello. **42.** amatissimo dalla
 Moglie. **46.** sua risposta al Carm-
 gnola. **160.** sua Eloquenza. **174.** ob-
 bediente nel deporre il Dogato. **200.**
 Francesco Bernardo rifiuta ricche en-
 trate, dateli dal Rè d'Inghilterra. **51.**
 Francesco Foscarei, e sua Giustizia in
 Crema. **57.**
 Francesco Dandolo supplicato da sessan-
 ta Ambasciatori di Principi. **92.**
 sua azione, per placare lo sdegno

di Clemente V. **167.**
 Francesco Barbaro difende la Città di
 Brescia. **93.**
 Francesco Cornaro scuopre la Lega di
 Cambrai. **96.**
 Francesco Delfino Eloquente. **174.**

G

Gasparo Contarino, e sue Virtù. **251.**
 Gabrielle Condulmero amico d'Anto-
 nio Cornaro. **41.** sua Generosità. **120.**
 sue Virtù. **248.**
 Giorgio Morosino in Milo distrugge le
 Galee Turchesche, e riporta altre
 vittorie. **233.** vince la Caravana
 d' Alessandria. **234.**
 Giorgio Cornaro usa atti di Religione
 nella Terra di Cremona. **10.**
 Giorgio Cornaro punito. **54.**
 Giorgio Cornaro Cardinale esorta il Se-
 nato a spedire Ambasciatori a Giu-
 lio II. **83.**
 Georgia Cornaro, e sua Secretrezza. **137.**
 Giorgio Cornaro, vittorioso contro Mas-
 similiano I. Cesare. **206.**
 Giorgio Viaro, e suo Stratagemma. **136.**
 Gerardo Sagredo Protomartire della
 Pannonia. **74.**
 Giacomo Riva vince i Turchi alla Foc-
 chie. **230.**
 Giacomo Foscarei Generale contro i
 Turchi. **227.**
 Giacomo Soranzo intrepido a Curzola-
 ri. **228.**
 Giacomo Foscarei relegato: e tormenta-
 to dalla Giustizia. **55.**
 Giacomo Soranzo priuato de gradi di
 Cavaliere, e di Proc. di S. Marco. **89.**
 libera.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

- libera la Città di Brescia da Sicarij: mandato in Costantinopoli ad Amurat II. 104. Oratore a Principi. 178.
- Giacomo Tiepolo, Doge, rinontia il Dogato. 106.
- Giacomo Tiepolo fugge per non essere Doge. 107.
- Giacomo Contarino, Doge, rinontia il Dogato. 106.
- Giacomo Salomone disprezza le ricchezze. 142.
- Giacomo Quirino Oratore a Principi. 195.
- Giacomo Dandolo vittorioso contro i Genovesi. 219.
- Giacomo Triuisano vince lo Spinola Corsaro. 222.
- Gio: Michele, Doge, Capitano all'Impresa di Terrasanta. 2.
- Gio: Carlo, e Vincenzo fratelli Grimani acquistano vn Conuento a gl'Agostiniani. 10.
- Gio: Francesco Morosino Patriarca di Venetia, e sua rara pietà. 19.
- Gio: Vitturi Proneditore dell'Armi in Romagna. 26.
- Gio: Giustiniano Oratore a Ferdinando III. Imp. e sua attione cò lo Spar. 33.
- Gio: Francesco Torezano stima le Virtù del P. Angelico Aposio Vintimiglia. 38. sue Virtù. 256.
- Gio: Sanuto vittorioso de Genovesi. 237.
- Gio: Diedo rinuntia i proprij salarij. 72.
- Gio: Grimano Patriarca d'Aquileia lascia la sua Galleria al Senato. 73.
- Gio: Abbate Ferro Sapiente stimato. 255.
- Gio: Morosino combatte i Pisani, & Anconitani. 218.
- Gio: Giustiniano, e sua inuitta patientia. 76. valoroso nella difesa di Nona in Dalmatia. 88.
- Gio: Tiepolo, e sue Virtù. 255.
- Gio: Bondoniero patientissimo. 77.
- Gio: Trono, e sua sofferenza. 77.
- Gio: Moro muore infelicemente. 268.
- Gio: Matteo Bembo tollerante. 78.
- Gio: Contarino valoroso. 79.
- Gio: Georgio di grande ingegno. 258.
- Gio: Delfino esce da Triuigi, benchè circondato da Nemici. 118.
- Gio: Del fino Cardinale quanto stimato. 130.
- Gio: Francesco Valiero Segretario punto. 133.
- Gio: Paolo Gradenico combatte alcuni Vascelli Inglesi. 152.
- Gio: da Pesaro Oratore a Principi 182. in Roma non cede il loco a Taddeo Barberino. 153.
- Gio: Basadonna eloquente. 175.
- Gio: Basadonna, e sue Virtù. 252.
- Gio: de Garzoni eloquente. 176.
- Gio: Soranzo Oratore a Principi. 178.
- Gio: Mocenico Oratore a Principi. 179.
- Gio: Nani, Oratore a Principi. 185.
- Gio: Sagredo Oratore a Principi. 193.
- Gio: Faliero intrepido in Nicosia. 209.
- Gio: Giacomo Zane contro i Triestini, & Vscocchi. 210.
- Gio: Aluise Emo gran Duce in Candia. 214.
- Gio: Barbarigo vittorioso contro i Genovesi. 221.
- Gio: Maria Memo, e sue Virtù. 252.
- Gio: Battista Cornaro Piscopia stima le Vir-

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

le Virtù di Luigi Gradenico. 40.
 Gio: Battista Grimano trionfante nel
 porto di Zea. 229.
 Gio: Battista Sanuto Primicerio di S.
 Marco, e sue Virtù. 259.
 Gio: Battista Quirino rinontia la Di-
 gnità Procuratoria, & il Dogato.
 110.
 Gio: Battista Contarino delude Pluz-
 zali. 209.
 Gio: Battista Bernardo, e sue Virtù.
252.
 Gio: Battista Contarino, e sue Virtù.
 258.
 Girolamo Morosino Generale contro i
 Turchi. 229.
 Girolamo Canale vince Arrigo, Duca
 di Bransvic. 240.
 Girolamo Erizzo, e suo ingegno. 260.
 Girolamo Donato Ambasciatore a
 Giulio II. 30.
 Girolamo Donato, e sue Virtù. 240.
 Girolamo Zane muore di dolore. 268.
 Girolamo Contarino trionfa de Turchi
 a Dardanelli. 233.
 Girolamo Memo, e sua morte infelice.
267.
 Girolamo Battaglia valoroso in molti
 cimenti. 243.
 Girolamo Georgio Consigliere a Lodo-
 uico XII. 96.
 Girolamo Lippomano da se stesso s'an-
 nega. 133.
 Girolamo Soranzo Oratore a Principi.
178.
 Girolamo Giustiniano Oratore a Prin-
 cipi. 191.
 Girolamo Sanorgnano, e sue vittorie.
207.
 Girolamo Martinengo, e sue offerte.

208.
 Girolamo Paruta difende Tine da Tur-
 chi. 209.
 Girolamo Foscarino acquista Duare in
 Dalmatia. 215.
 Girolamo Canale vince il Moro d'Ale-
 sandria. 224.
 Giuseppe Delfino vince i Turchi a
 Dardanelli. 244.
 Giust' Antonio Belegno regalato da
 Aemat, Re di Turchi. 129.
 Giuberto Dandolo facessamente rispon-
 de. 139.
 Gilberto Dandolo vincitore de Genova-
 si. 219.
 Giustiniano Giustiniano vince i Geno-
 uesi. 222.
 Gregorio Barbarigo Cardinale, e sua
 pietà. 275.
 Gentiluomini trecento con dieci mila
 persone vanno alla difesa di Pado-
 na. 183.

L

Lazaro Mocenico trionfa de Turchi a
 Dardanelli. 230. a Scio, nel porto di
 Suazich, e di nuouo a Dardanelli.
232.
 Lazaro Ferro eloquente. 177.
 Lauro Malipiero rinontia il Dogato.
 106.
 Leonardo Quirino contro Vatazzo Im-
 per. Greco. 218.
 Leonardo Loredano, Doge, esibisce pe'l
 bisogno della Patria due suoi figlio-
 li. 13. fa prouedere di quantità di
 grano. 16. dona dieci libre d'oro per
 la guerra. 71. delude vn pretendente
 ambizioso. 140. manda addietro i re-
 gali.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI:

gali. 145. suo detto all'Oratore Gal- lo, e Spagnuolo.	171.
Leonardo Foscolo vittorioso in Dalma- tia.	212.
Leonardo Moro si vede litigata la pari- tà de reggij Ambasciatori in Spa- gna.	152.
Lorenzo Celsi, Doge; pone la Croce nel Corno Ducale, accio' l Padre lo riu- risca.	168.
Lorenzo Tiepolo, e sua morte infelice . 268.	268.
Lorenzo Tiepolo, e sue vittorie contro i Genovesi.	219.
Lorenzo Priuli, Doge, prudentissimo . 98.	98.
Lorenzo Marcello trionfa de' Turchi a Dardanelli.	231.
Lorenzo Giustiniano B. del Cielo, e sue Virtù. 248. sua pudicitia.	263.
Lorenzi Bernardi due; morti gloriosi. 269.	269.
Lodovico Valareffo fa recidere le mani a tutti i Soldati dal suo campo sug- giti.	57.
Lodovico Donato sommerso in mare . 266.	266.

M

Marcò Giustiniano in Dalmatia fuga gl'Ungberi.	204.
Marcò Giustiniano, e sua inuitta pa- tienza.	76.
Marcò Giustiniano, e sue Imprese. 218.	218.
Marcò Bembo trionfa di Filippo Vis- conti.	205.
Marcò Bembo vince i Turchi in diuersi cimenti.	244.
Marcò Bembo trucidato da Genovesi.	

265.	265.
Marco Barbarigo ama il fratello sui- sceratamente.	42.
Marco Gradenico vittorioso contro i Genovesi.	219.
Marco Trivisano amico di Nicolò Bar- barigo.	43.
Marco Guffoni contro Vatazzo Imp. Greco.	218.
Marco Foscarì, e sua secretrezza.	132.
Marco Ruzzino vince i Genovesi. 220.	220.
Marco Morosino, e suo fatto contro i Genovesi.	143.
Marco Barbarigo, e sua sapiente inuen- tione.	58.
Marco Barbarigo, Doge, e suo detto . 160.	160.
Marco Cicogna valorosa contro i Tur- chi.	79.
Marco Georgio Consigliere a Lodouico Sforza.	95.
Marco Polo, e sue nobili nauigationi . 123.	123.
M. Antonio Minotto vittorioso di An- dronico Paleologo.	220.
M. Antonio Giustiniano Oratore a Principi.	191.
M. Antonio Giustiniano Oratore in Ro- ma esibisce gl'eserciti della Republi- ca a Cardinali, ferrati in Conclauo, contro lo Borgia.	4.
M. Antonio Quirino soccorre Fama- gosta.	226.
M. Antonio Pisani valoroso in diuersi cimenti.	243.
M. Antonio Barbaro, e sua costanza . 75.	75.
M. Antonio Barbaro Bailo in Costanti- nopoli.	99.
M. Antonio Bragadino intrepido nel- la mor.	1.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

la morte.	78.
M. Antonio Delfino prigionie in Candia	89.
sua costanza nelle carceri.	90.
M. Antonio Contarino, e sue Virtù.	25.
M. Antonio Mocenico, e sue Dottrine.	254.
M. Antonio Morosino, e sua generosa azione.	121.
M. Antonio Morosino Oratore a Principi.	183.
Marino Michele caro a Roberto Imp. Greco.	93.
Marino Grimano, e Marco Cornaro Oratori a Lodouico, Rè d'Vngheria, non vogliono patti.	150.
Marino Carauello vittorioso di Sigismondo Imp.	205.
Marino Giorgio, Doge, edifica l'Ospitale de SS. Gio: e Paolo: il Monasterio de Dominicani a Castello, con l'Ospitale vicino.	9.
Marino Giorgio, e sue Virtù.	258.
Marino Faliero, Doge, decapitato.	52.
Marino Gradenico fa morire il figlio.	56.
Marino Capello vince lo Barbaresche alla Vallona.	241.
Marino Sauntogran Sapiente.	347.
Marino Saunto. spettabile litterato.	250.
Mario Sauoragnano, e sue Virtù.	250.
Maffeo Bolani: rinontia i suoi crediti alla Republica.	71.
Mutilde Moglie di Vitale Faliero, Doge, ama suisceratamente il Marito.	45.
Matteo Priuli rifiuta il Vesconato di Bergamo.	51.
Matteo Zane eletto Patriarca di Venetia.	104.

Matteo Sanuto rinontia il Vesconato di Concordia.	110.
Matteo Priuli, e suo detto a popoli.	171.
Matteo Dandolo Oratore al Concilio di Trento.	151.
Matrone Venete aiutano la Republica contro Genouesi.	70.
Marchesina Salomone pudica.	262.
Michele Calergi solennato alla Mitra Veneta.	108.
Michel Morosino, e sua risposta a Genouesi.	159.
Michel Morosino, Doge, decreta, che a gl'Omicidi sia reciso il Capo.	168.
Michel Morosino Oratore a Principi.	190.
Melchione Triuisano pietoso verso la Città di Paola.	32.

N.

Nestore Martinengo vince i Turchi.	208.
Nicòlò Sagredo stima le Virtù del P. Francesco Macedo.	39.
Oratore a Principi.	187.
Nicòlò Barbarigo, e sua amicitia con Marco Trivisano.	43.
Nicòlò Delfino Generale in Candia.	89.
suo stratagemma.	138.
Nicòlò Michele Consigliere a Lodouico. XII.	96.
Nicòlò Donato porta gl'aiuti in Famagosta.	122.
Nicòlò Pisani ingegnoso per vincere i Genouesi.	135.
Nicòlò da Ponte Oratore al Concilio di Trento, e suo fatto con l'Oratore di Bauiera.	151.
Oratore a Principi.	172.

Nico-

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

Nicolò Pisani vince i Genovesi. 221.
 Nicolò Contarino, e sue Virtù. 248.
 Nicolò Zeno, e sue Virtù. 253.
 Nicolò Giustiniano Monaco Benedetti-
 no, e sua pudicitia. 262.
 Nicolò Canazza Segretario, punito.
 133.

Q

Ordelaffo Faliero, Doge, soccorre Baldo-
 uino Rè di Ierusalem. 23. soccorre
 Alessio Imp. di Costantinopoli 22.
 suo meritato trionfo. 170.
 Orfato Giustiniano muore di dolore in
 Metore. 12.
 Orfato Giustiniano e sue astutie con
 Ferdinando Rè di Napoli. 139.
 Orfo Participatio, Doge, dona a Basilio
 Imp. Greco dodici Campane, 59. ri-
 nontia il Dogato. 105.

P

Paolo Pisani Proueditore in campo.
26.
 Paolo Erizzo segato ne' fianchi. 77.
 Paolo Barbo prudentissimo. 96. disprez-
 za le ricchezze. 145.
 Paolo Paruta Oratore a Clemenc-
 VIII. 99. sue Virtù. 254.
 Paolo Contarino delude Bajazzet
 gran Turco. 122.
 Pantaleone Barbo, e suo detto. 158.
 Perpetua Pasqualigo Moniale edifica
 la Chiesa di Santa Giustina. 280.
 Pietro Tradouico, Doge, contro i Sara-
 ceni. 2.
 Pietro Duodo Oratore straordinario a
 Paolo P. 6.

Pietro Duodo Proueditore a Brafcia.
13.
 Pietro Duodo abbruggia in Triuigi i li-
 bri tutti de debitori. 67.
 Pietro Bembo vittorioso contro Galeaz-
 zo Visconte. 204.
 Pietro Bembo Cardinale sapientissimo.
252.
 Pietro Zeno, per non lasciare d'vdire la
 Messa, si lascia troncato il capo da
 Traci. 9. industrioso nel condurre al-
 cuni Legni nel Lago di Garda. 169.
 Pietro Orseolo, Doge, assiste con valide
 forze a Gio: XVII. 21. suo meritato
 trionfo. 170. sua pudicitia. 262. ri-
 nontia il Dogato. 106.
 Pietro Tolani, Doge, soccorre Emanuele
 Imp. Greco. 23. stabilisce la pace fra
 Corrado, & Emanuele Imp. 92.
 Pietro Mocenico Oratore a Principi.
257.
 Pietro Mocenico, e suo egreggio fatto.
 50. sue vittorie contro i Turchi. 222.
 prudente nel Generalato di Mare.
94.
 Pietro Loredano clemente verso Fran-
 cesco Spinola. 32. stima le Virtù di
 Blondio Flauio. 38. sua Maeità ri-
 uerita. 102. suo stratagemma contro i
Genovesi. 135.
 Vince i Genovesi. 238. toglie la Dal-
 matia a Lodouico Rè d'Vngaria.
204. vuol essere sepolito senza pom-
 pa. 108.
 Pietro Barbo, detto Paolo II. stima le
 Virtù de suoi precettori. 38.
 Pietro Michele stima le Virtù del P.
 Angelico Aprosio Vintimiglia. 38.
 sue Virtù. 256.
 Pietro Giustiniano dottissimo storico.

T 1

253.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

253.
 Pietro Pasqualigo, e sue Virtù. 250.
 Pietro Tiepolo stimato in Milano. 49.
 appiccato sopra la Torre di Trani. 75.
 Pietro, Girolamo, e Luigi Bragadini bāditi. 53.
 Pietro Lando, Doge, fa decapitare il figlio. 56. suoi acquisti in Puglia. 240.
 Pietro Capello Consigliere di Giulio II. 96.
 Pietro da Mosto estingue il morbo contagioso in Venetia. 98.
 Pietro Gradenico, Doge generoso nel reprimere la congiura di Baiamonte Tiepolo. 118. propone il governo Aristocratico. 116. fa serrare il Consiglio. 167. sue imprese contro i Genovesi. 220. sepolto in S. Cipriano. 102.
 Pietro Ziani, Doge, rinontia il Dogato. 106.
 Pietro Basadonna stima le Virtù del P. Francesco Macedo. 39. Oratore a Principi. 188.
 Pietro Gritti Oratore propugna la Repubblica contro'l Duca di Lerma. 122. si vede contrastata la parità de reggi Ambasciatori in Vienna. 151.
 Pietro Ottobono Cardinale stimato. 129.
 Pietro Barozzi Vescono dispensa ogni cosa a poveri. 144.
 Pietro Angelo Zeno eloquente. 176.
 Pietro Aurelio Sanuto obbediente. 201.
 Pietro Canale in Dalmazia fuga gl'Ungheri. 204.

Q

Quirina Giustiniana, e sua pudicitia. 263.

R

Renieri Zeno Oratore a Principi. 181.

S

Sebastiano Ziani, Doge, combatte l'Armata di Federico Barbarossa. 23. suo meritato trionfo. 171. lascia le sue ricchezze a tre Chiese. 9.
 Sebastiano Giustiniano, e sua Maestà rinerita. 103.
 Sebastiano Veniero trionfa de Turchi a Curzolani. 226.
 Sebastiano Erizzo, e sue Virtù. 253.
 Sciarra Martinengo, e Silvio suo fratello difendono Dulcigno. 209.
 Simeone Contarino Oratore a Principi. 180.
 Simeone Dandolo in Dalmazia fugge l'esercito di Lodouico Rè d'Ungheria. 204.
 Siluestro Valiero Oratore a Principi. 197.
 Steffano Contarino, e sua pazienza. 77. sue vittorie contro Filippo Visconti. 205.

T

Tomaso Mocenico, Doge, propone la fabbrica del nouo Palaggio Ducale. 164.
 Tomaso Quirino Minorita eloquente. 173.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

173.
 Tomaso Giustiniano supera Ezzelino,
 & Alberico fratelli. 204.
 Tomaso Morosino valoroso nel porto di
 Zea. 229. con vna Nave riporta
 gran trionfo de Turchi. 242.
 Tomasina Morosina Regina d'Vngaria.
 277.
 Tomasi Contarini due difendono Sebe-
 nico. 212.
 Trifone Gabrielle, e sue Virtù. 251.

V

- Veneti combattono i Saraceni. 2. s'op-
 pongono a Francesi. 217. vanno all-
 acquisto di Terrasanta. 2. rombattono
 i Pisani. 3. acquistano Costanti-
 nopoli, & attendono a raccogliere i
 Corpi santi. 3. vanno in Ancona a
 riceuere Pio II. Sommo Pont. per
 condurlo contro i Turchi. 3. esibisco-
 no l'esercito loro della Romagna a
 Cardinali, rinferrati in Conclaua
 contro Cesare Borgia. 4.
 Ricusano gl'aiuti de Turchi esibitili
 contro i Principi collegati in Cam-
 brai. 4. gl'aiuti di Solimano, esibiti-
 li contro Carlo V. 6. sessanta Galee
 inuiateli da Acmat, per i motiui
 bellici di Paolo V. 6. gl'aiuti de
 Turchi, esibitili contro'l Duca d'Os-
 suna. 6. venti mila guerrieri. esibiti-
 li da Turchi contro i Spagnuoli. 7.
 ricusano d'assalire Modona, e Reggio
 Città della Chiesa. 5.
 Soldati negl'esercitij di Religione da
 Sigismondo Rè di Polonia, & Vla-
 dislao Rè d'Vngaria. 5. comandano,
 che siano riceuute nelle loro Città di

Lombardia tutte le persone Eccle-
 siastiche, fuggite dalle loro Patrie,
 per le guerre de Spagnuoli, e Grisoni.
 7. ricorrono all'aiuto del Cielo quan-
 do inuasi sono nel Regno di Cr eta. 8.
 Fanno alimentare a proprie spese le
 Donne, e fanciulli scacciati da Chioz-
 za da Genouesi. 16. v'fano la stessa cari-
 tà con gl'abitatori di Burano, Torcel-
 lo, & altre Isole vicine. 16. conforta-
 no Carlo V. fuggitiuo a Villaco. 17.
 clementi co' Soldati infermi. che mi-
 litarono contro gl' Arciducali. 17. co'
 Genouesi prigioni. 18. clemenza delle
 Venete Matrone verso li stessi. 18.
 Aiutano Belisario contro de Goti, per
 acquistare Rauenna. 21. Narsette
 contro li stessi. 21. i popoli di Baruti
 contro i Saraceni. 21. la Contessa Ma-
 tilde contro Enrico IV. Imp. 21. Eu-
 genio IV. Sommo Pontefice contro
 Filippo Maria Visconte. 23. Baldo-
 uino Rè di Ierusalem contro i Sara-
 ceni. 23. Alessio Imp. di Costantino-
 poli contro Boemondo Principe d'-
 Antiocchia. 22. Emanuele Imp. Greco
 contro Rugiero Rè di Sicilia. 22. Ale-
 ssandro III. Sommo Pontefice con-
 tro Federico Barbarossa. 23. Sisto IV.
 Sommo pontefice contro Alfonso Rè
 di Calabria. 24. Alessandro VI. Som-
 mo Pontefice contro Carlo VIII. Rè
 di Francia. 24. Ferdinando, Rè di
 Napoli. contro i Francesi. 24. i Pisani
 contro i Fiorentini. 25. Guido Bal-
 do Duca d'Vrbino contro Cesare Bor-
 gia. 25. Clemente VII. Sommo on-
 tefice contro gl'Imperiali. 25. Ferdi-
 nando. Duca di Mantoua contro Car-
 lo. Duca di Sauoia. 26. Carlo. Duca di
 Sauoia.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

Sauoia, 26. i Grisoni contro i Spagnuoli, 27. Carlo, Duca di Mantoua contro i Spagnuoli, & Alemanni. 27. Odoardo Farnese, Duca di Parma, contro i Barberini, 27. i Genouesi contro Carlo V. III. Rè di Francia, 29. Perdonano otto volte a Zarattini ribellati. 28. ad Ercole Duca di Ferrara, 29. esercitano azione generosa verso Carlo V. III. Rè Francese, 29. assistono a. Lodouino Sforza contro lo stesso Carlo. 30. assistono a Giulio II. sbigottito per le ribellioni di Bologna, 30. Onorano la Virtù di Riccardo Malombra 34. quella di Paolo Veneto, 35. quella di Bartolomeo Aluiano, 35. quella di Gabrielle Auolta, 35. quella d'Attio Sincero Sannazaro, 37. quella di Battista Egnatio, e di M. Antonio Sabelluco, 37. danno le loro Leggi a popoli di Norimberga, 49. al Rè di Tramezon nell'Africa, 49. Premiano il Conte di Lodrouc, 60. il B. Simoue da Camerino, 60. G. Eredi d'Antonio Siciliano, 61. V. Sumicassano Rè di Persia, 61. Roberto da S. Seuerino, 61. i Rossi di Parma, 62. i Soldati che combatterono al Tarò, 62. quelli, che combatterono a Gurzolari, 62. Pietro Antonio Battaglia, 62. Consaluo Ferrando, 62. Pàudolfo Matarese, 63. il Marchese di Manzona, e Girolamo Pompei, 63. Benedetto Crivello, 63. Renzo Cerri, 64. P. Aluiano, 64. Solimano Imp. de Turchi, 64. trenta Cittadini con la Nobiltà, 65. i popoli Epirotici di Sautari, 66. Bernardo Contarino, 66. i figlioli di Pio: Crispo, 66. i Veneti Bombardieri, 67. la Città di Triuigi,

67. Girolamo Saurognano, 67. i figlioli di Cristoforo Canale, 67. i popoli di Cipro, 68. Pompeo Giustiniano, 68. Pio: Battista Ballarino, 68.

Assaliti da tutti i Principi Italiani non paudentano, 81. da Reggi principali d'Europa si difendono con valore, 82. sono vinti all'Adda, 82. sotto Vicen. 84. co stanza loro in sopportare le massime ostinate di Giulio II. 83. nell'opporli a Carlo V. 85. nell'acettare la guerra intimatagli da Selino pe'l Regno di Cipro, 85. nel difendere il Regno Cretense, 86. nel deludere i Francesi, e Carlo Duca di Sauoia, 93.

Pregati di Consiglio da Fiorentini, 92. decretano la parità dell'abitazioni, e del vito, e poi biscono l'oro, 112. come i Pauoni, e Faggiani ne' Conuitti, 112. presa Padoua con le proprie forze lo donano a Marsilio Carraro, 112.

Ricufano i Bolognesi, 113. parte de l' Regno di Nadoli, esibitoli da Carlo V. III. 113. i popoli di Taranto, 114. i Pisani, 114. parte del Ducato di Milano, esibitoli da Francesco I. 114. 115. 117. i popoli d'Epiro, 115. i popoli d'Augusta, 116. le sibilitioni del Duca d'Osuna, 116. intrepidi nel resistere a Liguri, & al Carrarese, che haueua assediata Chiozza, 119. Sono pregati d'amicitia dal Rè de Rosfolani, 124. dal Rè di Tunisi, 126. da Carlo V. III. Rè Francese, 125. da Francesi, assediati in Napoli, 125. lodati da Baiazetto, per haueu seacciati d'Italia i Francesi, 125. pregati da

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

da Gio: Coruino ad eleggerlo fra loro
 Patrij. 126. ricevuti quindici Pa-
 tritij per sicutà de Carlo V. per le
 pretensioni col Duca di Ferrar-
 ra. 126. scritti nella Lega conclusa
 in Bologna contro sua volontà. 126.
 ricevuti da Gio: Rè della Datia d'v-
 na Veneta Gentildona per moglie.
 127. regalati da Enrico IV. Rè di
 Francia delle sue Armi. 127. dal
 Roano delle sue. 128. fatti parteci-
 pi da Gustano Rè di Suesia de suoi
 trionfi. 127.
 Silenzio offeruato nel condannare il
 Carmagnuola alla morte. 131. nel
 concludere Lega contro Carlo VIII.
 131. nel lenare a Francesco Foscari'l
 Dogato. 132. nella ricuperatione di
 Padoua. 132. loro astatia, per intro-
 durre dinaro in Padoua. 137.
 Niegano il passaggio per i loro stati all'
 esercito di Massimiliano I. 147. la
 restititione delle Terre possedute in
 Puglia. a Carlo V. 147. a Gregorio
 XV. & al Rè Francese la restititione
 nelle sue Prouincie de Padri Gio-
 suti. 148. ad Urbano VIII. la restitu-
 tione d'alcuni Vascelli di Ragusi.
 148. il passaggio per l'Adriatico a
 Maria Austriaca, Sposa di Ferdin-
 nando, Rè d'Vngaria. 149. ad alcune
 Militie mandate dall'Vngaria ad
 Innocentio VI. 154. il titolo d'Emi-
 nenza a Cardinali. 149.
 Comandano che sia combattuta l'Ar-
 mata del Duca d'Offuna. 149. si ris-
 sentono, per essere stato alterato l'E-
 logio d'Alessandro III. nel Sala del
 Vaticano. 150. fedeli nel restituire il
 Tenedo a Genovesi. 155. lo stato a

Gio: figlio di Scanderbeg. 155. la se-
 de al Rè Francese, & a Solimano
 gran Turcho. 156. ad Ercole, Duca
 di Ferrara. 156. a Turchi. 157.
 Deludono Pipino col pane. 163. condan-
 nano ad essere impiccato con laccio
 d'oro Sanati famoso Ladro. 164. ris-
 posta da loro data a Gio: XX. 159.
 determinano la duratione in Vita de
 Dogi 164. la perpetuità delle sostaze
 a possessori d'anni trèta. 165. l'esclu-
 sione da tutti i Colleggi a Patrij
 debitori. 165.
 Obbedienti nel sottoporsi al Consiglio de
 X. 199. nel deporre le Vesti Ducali.
 199. nel deporre le capigliere postic-
 cie. 200. ricusano l'offerte d'Enrico
 IV. Rè di Francia. 275. promettono
 assistenze a Carlo, Duca di Savoia.
 173. esortati a pigliar l'Armi con-
 tro i Genovesi. ricusano farlo. 274. ri-
 mettono le loro differenze con Mas-
 similiano I. in Leone X. 272. conosciu-
 ti per Zelatori del publico bene da
 Enrico VIII. Rè d'Inghilterra. 272.
 rinouantiano le Città di Cernia, e di
 Rauenna alla Chiesa. 272. suo costu-
 me di porre ne' publi Errarij i doni
 riportati da Principi nelle loro Am-
 basciarie. 274.
 Vincenzo Capello vittorioso degl'Otto-
 mani. 224.
 Vincenzo Polani trionfa de' Turchi.
 239.
 Vincenzo Quirino di molto ingegno.
 248.
 Vittore Diedo morto d'allegrezza. 266.
 Vittore Capello muore di dolore in Ne-
 groponte. 13.
 Vittore Pisani liberato dalle Carceri:
 sua.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI:

<i>sua azione verso gl' Inimici.</i>	31.	<i>sua</i>	<i>nuele Imperatore di Costantino-</i>	
<i>Maestà.</i>	102.	<i>occide chi lo persuade</i>	<i>poli.</i>	318.
<i>ad occupare per se il dominio della</i>		<i>Patria.</i>	<i>Valberta ama suisceratamente Pietro</i>	
<i>sue vittorie de Genoue-</i>		<i>si.</i>	<i>IV. Candiano Doge suo Sposo.</i>	45.
	221.			
<i>Vittore Soranzo vince gl' Estensi.</i>	223.			
<i>Vittorio Ziliolo si contenta più presto</i>		<i>morire prigione che andare con-</i>		
<i>tro l' R^e di Francia.</i>	154.		<i>Zaccaria Barbaro conserua valorosa-</i>	
<i>Vitale Candiano Doge rinontia il Do-</i>		<i>gato.</i>	<i>mente la Città di Brescia.</i>	94.
	106.		<i>Zaccaria Contarino risponde saggia-</i>	
<i>Vitale Michele Doge trionfa d' Ema-</i>			<i>mente a Genouesi.</i>	159.

Z.

F I N E.

*Magister Fr. Hieronymus Valuasorius Mediolanensis
totius Ordinis Eremitarum Sancti
Augustini Prior Generalis.*

HArum serie litterarum, & nostri muneris auctoritate facultatem concedimus R. Patri Magistro F. Iacobo Florello Veneto, Venetique prouinciæ Rectori Prouintiali typis mandandi librum, quem italicè composuit, sub titulo, *Dei, e fatti memorabili del Senato, e Patrii Veneti*, iam à duobus Patribus Magistris nostri ordinis, per nos deputatis, recognitum; & approbatum; seruatis tamèn seruandis iuxta decretum Sacrosancti Concil. Tridentini, & nostri Ordinis Sanctiones, obtentæ ab eis, ad quos spectat facultate. Dat. Romæ in Conuentu nostro Sancti Augustini.

Die 2. Decembris 1671.

Fr. Hieronymus Valuasorius Mediolanensis Generalis indignus.

Nostri muneris affixo sigillo.

*Magister Fr. Franciscus Maria Ferragatta
Ordinis Secret.*

Registr. lib. 5.

Noi Reformatori dello studio di Padova

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore, nel Libro intitolato Detti, e fatti memorabili del Senato, e Veneti Patriij, composto dal P. Maestro P. Giacomo Fiorelli Agostiniano, non esserui cosa alcuna contro la Santa fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza ai Combi, e La Noù di poterlo stampare, offeruando gl'ordini &c.

Data 26. Nouembre 1671.

Andrea Contarini Cau. P. Ref.
Nicolò Sagredo Proc. Ref.
Pietro Baladonna Cau. Proc. Ref.

Angelo Nicotosi Seg.







2.